STORIA
DELLA LETTERATURA ITALIANA
NEL SECOLO XVIII.

SCRITTA

DA ANTONIO LOMBARDI

PRIMO BIBLIOTECARIO

DI SUA ALTEZZA REALE

IL SIG. DUCA DI MODENA.

Socio e Segretario della Società Italiana

delle Scienze.

Tomo I.

MODENA

PRESSO

LA TIPOGRAFIA CAMERALE

MDCCCXXVII.

PREFAZIONE.

Le replicate edizioni, le traduzioni in diverse lingue, ed i compendii che e in vita e dopo morte dell' illustre Cavalier Girolamo Tiraboschi comparvero della sua Storia della Letteratura Italiana, *basterebbero per se soli a comprovarne il merito, ed a mostrar l' aggradimento con cui ricevette sempre quest' Opera il colto Pubblico, quando in modo più chiaro non si avesse espresso il comune favorevol giudizio dei Dotti, giudizio confermato e sostenuto dagli intrinseci luminosi pregi dell' Opera stessa. Il Chiar. Autore Presidente della Biblioteca Estense avendo prese le mosse dai tempi degli Etruschi, siccome quelli fra i primi abitatori dell' Italia intorno ai quali pervennero fino a noi alcune più fondate notizie, si arrestò col suo lavoro ai primi anni del secolo XVIII; e quantunque non molto dopo la sua morte annunciata ne venisse una continuazione, che abbracciar doveva la storia medesima pel secolo XVIII.* (1), *pure sono ormai scorsi sei lustri nè vedesi ancor adempita una tale promessa. Non mancarono, è vero, in questo intervallo di tempo egregi Scrittori in tale materia. Il Chiar. Conte Corniani Bresciano pubblicò su ta-*

(1) Prefazione premessa al Tomo VIII. parte I. della edizion Veneta in 8.° 1795-96.

PREFAZIONE.

Le replicate edizioni, le traduzioni in diverse lingue, ed i compendii che e in vita e dopo morte dell' illustre Cavalier Girolamo Tiraboschi comparvero della sua Storia della Letteratura Italiana, *basterebbero per se soli a comprovarne il merito, ed a mostrar l' aggradimento con cui ricevette sempre quest' Opera il colto Pubblico, quando in modo più chiaro non si avesse espresso il comune favorevol giudizio dei Dotti, giudizio confermato e sostenuto dagli intrinseci luminosi pregi dell' Opera stessa. Il Chiar. Autore Presidente della Biblioteca Estense avendo prese le mosse dai tempi degli Etruschi, siccome quelli fra i primi abitatori dell' Italia intorno ai quali pervennero fino a noi alcune più fondate notizie, si arrestò col suo lavoro ai primi anni del secolo XVIII; e quantunque non molto dopo la sua morte annunciata ne venisse una continuazione, che abbracciar doveva la storia medesima pel secolo XVIII.* (1), *pure sono ormai scorsi sei lustri nè vedesi ancor adempita una tale promessa. Non mancarono, è vero, in questo intervallo di tempo egregi Scrittori in tale materia. Il Chiar. Conte Corniani Bresciano pubblicò su ta-*

(1) Prefazione premessa al Tomo VIII. parte I. della edizion Veneta in 8.º 1795-96.

le argomento (1) *un' opera, nella quale ci presenta in tanti articoli separati le notizie biografiche e letterarie dei principali Autori Italiani dopo il risorgimento delle scienze fino alla metà del secolo caduto; ed avendogli la morte impedito di protrarre più oltre il concepito disegno, lo continuò il suo Concittadino Sig. Camillo Ugoni, ma finora non lo compì* (2). *Questi due Autori sono quelli che più ampiamente hanno scritto di tale materia in generale per il sunnominato periodo di tempo, mentre non si può quì ricordar l' opera del Francese Ginguenè, poichè questa ha per oggetto soltanto l'amena Letteratura* (3). *Chi però conosce l' abbondanza di buoni Scrittori d' ogni genere che fiorirono tra noi nella età passata, e ne istituirà il confronto col piano seguito dai Chiar. Signori Ugoni e Corniani, dovrà convenir meco aver essi lasciati non pochi vuoti nella storia della nostra Letteratura, al che aggiunger si deve il riflesso che gli articoli dai medesimi trattati, ed anche il metodo loro di scriverli così staccati a foggia, direm così, di un Dizionario biografico, non bastano a presentarci una compita idea delle vicende e dei progressi, che han fatto in Italia le scienze e le buone lettere nell' epoca posteriore a quella in cui termina la storia del*

---

(1) I Secoli della Letteratura Italiana dopo il suo risorgimento 12.° Brescia ap. Bettoni 1818.

(2) Della Letteratura Italiana della seconda metà del secolo XVIII. 12.° Brescia 1820.

(3) Il Ginguenè condusse la sua storia soltanto sino a tutto il secolo XVI. ma presentemente il Sig. Salfi Italiano abitante a Parigi l' ha seguitata fino al secolo XIX. Quanto ne duole che le massime erronee sparse quà e là nell' opera del Ginguenè di singolari pregi adorna, abbiano obbligata la S. Sede a descriverla nell' Indice finchè venga espurgata e corretta.

Cav. Tiraboschi. La quantità grande di sussidii che somministrar possono a quest' uopo, e le vite particolari degli uomini illustri, specialmente la raccolta insigne di Monsignor Fabbroni, e gli elogi staccati di tanti Dotti, e la storia Letteraria d' Italia dell' eruditissimo Padre Zaccaria, e l' Opera degli Scrittori d' Italia del celebre Conte Mazzucchelli, non che quella dell' illustre Ab. Andres, e le Biblioteche degli Autori di varii Stati e Provincie, tali abbondanti sussidii invitavano, dirò così, ad accingersi al lavoro, alla cui redazione inoltre giovar può assai anche la non interrotta serie dei tanti Giornali e delle Effemeridi letterarie durante l' intiero secolo in varie parti d' Italia pubblicate. Confortato da questi riflessi io l' ho intrapreso e condotto a termine, continuando la storia letteraria Italiana da quel punto dove finì la sua il Tiraboschi e conducendola sino ai primi lustri del presente secolo.

È appunto perchè mi proposi di continuare la storia del sullodato Autore, credetti pur conveniente di seguir le tracce da lui segnate, e quindi adottai l' ordine stesso, e la medesima divisione delle materie che in quella riscontrasi, all' oggetto ancora, che se non nell' intrinseco merito (cosa che non mi era dato di ottenere) nell' estrinseca forma almeno, il mio lavoro si accostasse a quello di così egregio esemplare. Soppressi solamente nel Libro I. il Capitolo dei viaggi, perchè dall' un canto non mi venne fatto di raccogliere materiali copiosi abbastanza e di tanto inteteresse, che meritassero di essere riuniti e presentati sotto un separato punto di vista, e dall' altro canto poi avendo dovuto in alcuni luoghi parlare de' viag-

gi di parecchi fra i Letterati Italiani i quali anche per questa parte si distinsero nel passato secolo, come a cagion d' esempio del Boscovich e dello Spallanzani, non avrei fatto che ripetere inutilmente il già scritto, se avessi formato un capitolo a parte per i viaggi. Una giunta poi al piano dell' illustre mio Antecessore ho necessariamente dovuto introdurre in questa storia, accrescendo cioè il Libro III. di un capitolo risguardante l' Antiquaria e la Erudizione, perchè gli Italiani estesamente e con sommo frutto se ne occuparono nel secolo XVIII. Gli Autori sono stati da me distribuiti nelle rispettive classi a norma della divisione delle materie adottate dal Tiraboschi; e per disporre quelli di ogni classe poi, ho seguito per quanto ho potuto, l' ordine cronologico secondo il quale essi vissero.

Seguendo le regole che la sana critica prescrive a coloro che scrivono la storia, io citerò sempre i fonti ai quali ho attinte le notizie biografiche e scientifiche dei nostri Autori, dalla qual diligenza non ho creduto di potermi dispensare, ancorchè il genio degli Scrittori e dei Lettori oggi giorno sembri alieno piuttosto che nò dall' uso delle citazioni, e si ami di presentare dei quadri filosofici nei quali non si segnano che ben di rado le epoche; ed a seguir la mia massima arroge l' altra considerazione, che le citazioni medesime potranno essere se non altro utili per coloro, cui piacesse di procurarsi intorno alle opere o intorno alle vite degli Autori notizie più estese di quelle delle quali una storia generale deve appagarsi, offrendo cioè soltanto ai Lettori le cose più rimarchevoli e di maggior rilievo. Riferirò gli altrui giudizii sulle pro-

duzioni più interessanti dei nostri Scrittori; e quando variino le opinioni, ne informerò il Lettore; ma mi guarderò bene dal pronunziare in simili casi sentenza alcuna se appoggiata non sia a' più validi fondamenti. E in modo particolare mi propongo di seguir questo contegno rispetto agli argomenti di buon gusto e di amena Letteratura, intorno ai quali sembra a temersi, che il così detto Romanticismo *che ha invaso l' impero delle lettere, e lo stesso ardentissimo studio dell' Italiana favella, di Dante e degli Autori del trecento, che impegnò nelle gare ed occupò seriamente lo spirito di molti fra gli ingegni Italiani in questi ultimi tempi, possa insorgere a divider gli animi ed impedire la maturità di sicuri ed imparziali giudizii.*

So che alcuni rimproverano al Cav. Tiraboschi il difetto di essersi diffuso nella Biografia degli Autori, e di aver poi trascurato di esaminar più a fondo le loro opere, di analizzarle, e di presentarne direm così lo spirito. Io non discuterò una tal questione che richiederebbe lungo ragionamento, e potrebbe somministrar argomento per una dissertazione sul miglior metodo di scrivere la storia letteraria; dirò bensì che chiunque leggerà l'Opera del Cav. Tiraboschi, vedrà che il Chiar. Autore non ha sicuramente trascurato di caratterizzar maestrevolmente gli scrittori più celebri, e di offrir nella maniera più acconcia e concisa le cose più interessanti che risguardano il merito ed i pregi delle loro produzioni. Chi vorrà poi considerare la vastità delle materie da un uomo solo trattate in questa storia, che abbraccia un periodo di presso che tremilla anni, le tante questioni scientifiche, lettera-

rie, e cronologiche dottamente nella medesima discusse, e le accuse degli stranieri contro le lettere Italiane con vigor ribattute, convenir meco dovrà, che se l' Autore non si è in più incontri diffuso a parlar lungamente delle Opere di coloro di cui scriveva la storia, lo ha fatto per conciliare quant' era possibile con la estensione dell' argomento la rapidità tanto raccomandata, onde non generar noja in chi legge. Non volle egli perciò, come si espresse nella prefazione al T.° I., dare una Biblioteca di Autori, ma bensì la Storia della Letteratura Italiana; e giustificò vieppiù questo suo contegno, recando l' esempio dei Dotti Maurini, i quali avendo voluto congiungere insieme Storia e Biblioteca degli Autori Francesi, non condussero a termine l'Opera loro, quantunque vi cooperassero contemporaneamente più Soggetti, Opera che per li primi dodici secoli occupa dodici voluminosi tomi. Cercando io però di soddisfare al gusto del secolo, che ama più di conoscere ciò che hanno pensato gli Autori, anzichè le vicende della lora vita, e volendo ad un tempo seguir la giusta massima del più volte nominato Chiarissimo Autore, ho procurato di estendermi qualche poco di più di quel ch' ei fece alcuna volta, nel dar conto delle produzioni degli Scrittori Italiani, quando ho avuto mezzo di farlo, ma non ho tralasciato di tessere in breve la vita dei più rinomati, e di notarne ognora con precisione le epoche della nascita e della morte, perchè lo storico cercar deve che i suoi lettori possano coordinar bene in mente i fatti, al che giova assai l' esattezza nella cronologia, che andar deve indivisa campagna della narrazione.

Siccome io prendo a scrivere come già dissi, la storia della Letteratura Italiana e non la Biblioteca dei nostri Scrittori, mi sarà forza di ommetter, come pratichò anche il Tiraboschi, tutti quei Letterati che non levaron di se un certo grido, nel che fare però ho procurato di attenermi alla sentenza del Chiar. Abate Lanzi il quale si esprime così (1). Tacere il mediocre è industria di buon Oratore, non uffizio di buono storico. *Sarà però facil cosa che io non incontri il genio di alcuni per aver taciuto certi nomi, e quello di altri per aver parlato di Soggetti, che giusta l' opinion lor non meritavan forse di venir ricordati in quest'Opera; ma conoscendo ben io quanto variino in ciò i giudizii degli uomini, dirò sin d' ora sì agli uni che agli altri: accordatevi prima fra voi, ed allora si toglierà ogni difficoltà e mi servirà di norma il vostro consenso. Siccome questa mia storia contiene quel periodo d' anni in cui l'Italia provò i terribili effetti della rivoluzione e dello spirito di partito, così avverrà talvolta che volendo tracciare il carattere morale di alcuni Scrittori vissuti in quest' epoca, si corra pericolo di non poter dire il vero; poichè dipinti dalla penna di un partito, vi si presentano sotto un aspetto, mentre se di essi ragionò alcuno di opinione contraria, fanno allora ben diversa figura. Quando mi accada di incontrar questa ambiguità di sentenze, procurerò, se non avrò potuto accertarmi da qual parte realmente penda la bilancia del vero, o di tacere o di esporre*

---

(1) Storia pittorica T. I. Prefazione pag. XV. Ediz. III. Bassano 1809.

l'una e l' altra sentenza, lasciando ai Lettori il giudizio della cosa.

Ma io potrei chiamarmi fortunato se altre critiche non fosse per incontrare questa mia storia, e se altre ommissioni non mi venissero rimproverate. Ben consapevole però a me stesso della mia tenuità, mi recherò ad onore se i Dotti Italiani vorranno essermi cortesi nell'accennarmi quei difetti nei quali sarò incorso, e quelle ommissioni importanti che rendessero manchevole quest' opera, e mi farò un dovere di rettificare que' luoghi che ne abbisognassero, e di introdur quelle giunte che riconosciute venissero indispensabili onde render men difettoso il presente lavoro; poichè usò già questo contegno il Cav. Tiraboschi nella seconda edizione della sua storia fatta in Modena l' anno 1787., *e tanto più seguir lo debbo io che mi conosco per ogni riguardo di cognizioni e di talenti sommamente a lui inferiore. Protesto però fin d' ora che non risponderò ad alcuna critica; perchè quando crederò che sia essa ragionevole, mi prevarrò all'uopo degli avvertimenti e delle notizie che mi verranno somministrate, e se giudicherò che manchi d' appoggio, abbandonerò me stesso e la cosa all'altrui imparziale giudizio.*

Siccome io ho condotta questa mia storia sino all' epoca attuale, così ho procurato di inserirvi le notizie di quelli ancora che sono ultimamente mancati di vita, quando ho avuto mezzo di procurarmele. Debbo tuttavia con mio rincrescimento ommettere i nomi di alcuni illustri soggetti che avrebbero figurato assai in quest'Opera, appunto perchè non mi è riuscito finora di raccogliere a tempo quanto occorre per par-

lare di essi come esigono i loro meriti letterarii. Affinchè però non vengano questi defraudati delle lodi ben loro dovute, io ne registro quì i nomi, e qualora i Dotti Italiani mi vorranno esser cortesi delle opportune relative notizie biografiche e letterarie, potranno i loro articoli, o dar argomento ad un' appendice in fine della presente opera, o accrescer materia per una successiva edizione. Intanto ecco i nomi di que' Letterati Italiani che a mia notizia da poco tempo in quà sono defunti: Cav. Alessandro Volta, Cav. Prof. Gio. Battista Venturi, Cav. Leonardo Salimbeni, Conte Pietro Moscati, Conte Simone Stratico, Conte Giulio Perticari, Prof. Pietro Tamburini, Prof. Brocchi, Cav. Belzoni, Cav. Alessandro Malaspina, Cav. Isimbardi, Cav. Luigi Rossi, Padre Onofrio Boni, Conte Angelo Delci, Prof. Gio. Antonio Cassito, Prof. Luigi Brugnatelli, Prof. Gio. Battista Guglielmini, Prof. Luigi Laghi, Prof. Gaetano Uttini, Ab. Francesco Venini, Annibale Mariotti, Padre Ermenegildo Pini, Abbate Mari, Benedetto Del Bene, Luigi Castiglioni, Prof. Breislach, Padre Giuseppe Racagni, Prof. Giuseppe Avanzini, Padre Ignazio Rossi, Pietro Ferroni Cav. Giovanni Fabbroni, Ab. Francesco Cancellieri.

Quantunque io abbia raccolti abbondanti materiali nei libri stampati per tessere quest' Opera, tuttavia debbo attestare la più viva e speciale riconoscenza a' miei rispettabili Colleghi nella Società Italiana delle Scienze, li Signori Cav. Abate Angelo Cesaris, Prof. Floriano Caldani, e Matematico Pietro Ferroni defunto l' anno 1826.*, come pure alli Chiarissimi Abate Francesco Cancellieri e Signor Canonico Filippo Schiassi, i quali tutti mi hanno somministrato diverse*

notizie che mancavanmi a compiere la presente storia, la quale qualunque siasi, mi faccio coraggio di offrire all'Italia in continuazione e compimento di quella dell'illustre mio Antecessore.

INDICE E SOMMARIO

DEL PRESENTE TOMO.

LIBRO I.

Stato dell' Italia nel secolo XVIII. e sul principio del secolo XIX.

Mezzi adoperati a promuovere gli Studii.

poli e Sicilia. III. Pontefici Romani e Cardinali Protettori delle Lettere. IV. Continuazione di ciò che riguarda i Pontefici ed i Cardinali. V. Altri Cardinali protettori de' buoni studii. VI. Cardinal Riminaldi. VII. Cardinali Ottoboni Pietro ed Albani Alessandro. VIII. Valenti Card. Silvio. IX. Altri Personaggi distinti che protessero i buoni studii. X. Foscari Senator Francesco ed altri Uomini insigni.

CAPO III.

Università, Scuole pubbliche ed Accademie.

I. Università del Regno delle Due Sicilie. II. Università di Roma e di Ferrara. III. Università di Bologna. IV. Università della Toscana. V. Continuazione di quanto riguarda la pubblica istruzione in Toscana. VI. Università di Padova. VII. Università di Modena e di Parma. VIII. Università e Scuole superiori della Lombardia Austriaca. IX. Scuole pubbliche elementari. X. Scuole dei Sordi e Muti. XI. Accademie. XII. Istituto delle Scienze di Bologna. XIII. Accademie di Siena e della Crusca. XIV. Accademia di Torino. XV. Società Italiana delle Scienze. XVI. Accademie di Napoli. XVII. Accademie in Firenze. XVIII. Continuazione di ciò che riguarda le Accademie Fiorentine. XIX. Accademie dello Stato Ecclesiastico. XX. Accademie Bolognesi. XXI. Accademie di Modena e di Parma. XXII. Accademie Lucchesi, Genovesi e dello Stato Veneto. XXIII. Accademie di Milano. XXIV. Accademie di Mantova. XXV. Istituto Nazionale Italiano.

CAPO IV.

Biblioteche e Musei d'Antichità e di Storia naturale.

I. Proemio. II. Biblioteche di Palermo, di Roma e degli Stati Pontificii. III. Musei degli Stati Pontificii. IV. Biblioteche e Musei in Toscana. V. Biblioteche del Regno di Napoli e dello Stato Veneto. VI. Biblioteche dei Regolari e di N. Veneti in Venezia. VII. Musei Veneziani. VIII. Biblioteche di Milano e Torino, Biblioteche di Parma e di Modena.

LIBRO II.

SCIENZE

CAPO I.

Studii Sacri.

I. Proemio. II. Teologi strettamente detti. Benedetto XIV. S. P. III. Sua elezione al Pontificato ec. IV. Continuazione di ciò che risguarda Benedetto XIV. V. Opere teologiche di Lodovico Antonio Muratori. VI. Bertolli Gio. Maria Servita ed altri Teologi. VII. Concina Padre Daniele. VIII. Ricchini Padre Maestro Tommaso. IX. Berti Padre Gio. Lorenzo. X. Opere del Padre Berti. XI. Ballerini Pietro e Girolamo Fratelli. XII. Incontri Monsig. Francesco ed altri Teologi. XIII. Teologi controversisti ossia polemici. XIV. Grimaldi Costantino ed altri Autori. XV. Gotti Cardinal Vincenzo. XVI. Sue opere. XVII. Altri scrittori polemici. XVIII. Ghezzi Niccolò ed altri Teologi. XIX. Migliavacca Don Celso ed altri Teologi.

XX. Moneglia Vincenzo Tommaso. XXI. Andruzzi Luigi Conte di S. Andrea, ed altri Autori. XXII. Noghera Padre Gio. Battista ed altri. XXIII. Questione fra il Bini e l'Adami ec. XXIV. Muzzarelli Ab. Alfonso. XXV. Cattaneo (de) Conte Giovanni ed altri. XXVI. Storici Ecclesiastici e sacri filologi. XXVII. Capassi Gherardo Servita. XXVIII. Aste Francesco Maria ed altri scrittori. XXIX. Benedetti Pietro. XXX. Scrittori diversi di liturgia e di storia ecclesiastica particolare. XXXI. Altri Scrittori di sacra biografia e di storia ecclesiastica particolare. XXXII. Altri Scrittori simili. XXXIII. De-Rossi Padre Bernardo Maria. XXXIV. Mansi Monsignor Gio. Domenico. XXXV. Suoi lavori. XXXVI. Orsi Cardinal Giuseppe. XXXVII. Opere del Cardinal Orsi. XXXVIII. Altri Storici ecclesiastici. XXXIX. Trombelli Padre Abbate Gio. Grisostomo. XL. Altri Scrittori di storia ecclesiastica, o editori di opere altrui. XLI. Sajanelli Padre Gio. Battista, Massini D. Carlo Ignazio. XLII. Altri Scrittori di storia ecclesiastica particolare. XLIII. Bianchini Canonico Giuseppe. XLIV. Gattico Canonico Gio. Battista e Florio Francesco. XLV. Mittarelli Padre Ab. D. Benedetto, Costadoni Padre Abate Anselmo ec. XLVI. Altri Scrittori di storia ecclesiastica e di sacra filologia. XLVII. Zaccaria Padre Francesco Antonio. XLVIII. Continuazione delle notizie dello stesso. XLIX. Sue opere. L. Continuazione di ciò che risguarda le stesse. LI. Altri Scrittori sacri. LII. Frediani Ildefonso ed altri Scrittori. LIII. Fassini Padre Vincenzo Maria. LIV. Altri Scrittori od editori di opere altrui. LV. Mamachi Padre Tommaso Maria. LVI. Gallicciolli Abate

Gio. Battista ed altri Storici ecclesiastici. LVII. Scrittori Biblici. LVIII. Continuazione degli Scrittori Biblici. LIX. Ansaldi Padre Casto Innocente, Correale Padre D. Casimiro. LX. Ebrei Scrittori di cose Bibliche.

CAPO II.

Filosofia e Matematica.

I. Gabrielli Pirro Maria, Bichi Galgano. II. Trevisani Bernardo, Vico Gio. Battista. III. Si continua a parlare delle opere del Vico. IV. Peggi Pier Francesco ed altri Filosofi. V. Zanotti Francesco Maria. VI. Continuazione dei lavori del Zanotti. VII. Continuazione di ciò che risguarda lo stesso. VIII. Stellini Giacomo. IX. Barkovich Francesco ed altri Scrittori di filosofia. X. Buonafede Padre Abbate Appiano. XI. Spagni Padre Andrea ed altri Scrittori di metafisica. XII. Soave Padre Francesco. XIII. Sue opere. XIV. Genovesi Antonio. XV. Zorzi Alessandro. XVI. Miceli Vincenzo. XVII. Grimaldi Vincenzo Antonio ed altri Filosofi. XVIII. Fisici. XIX. Bertucci Gio. Battista. XX. Fromond Padre Claudio. XXI. Belgrado Padre Jacopo. XXII. Fisici diversi. XXIII. Scarella Padre D. Gio. Battista. XXIV. Bassi Laura Maria. XXV. Algarotti Conte Francesco. XXVI. Beccaria Padre Gio. Battista, Bianchini Fortunato. XXVII. Altri Fisici. XXVIII. Corti Professor Bonaventura. XXIX. Ardinghelli Maria Angela, da S. Martino Padre Gio. Battista. XXX. Gattoni Canonico Giulio Cesare ed altri Fisici. XXXI. Torre (della) Padre Giammaria. XXXII. Cigna Dottor Gio. Francesco, Gardini Francesco. XXXIII. Canini Maria, Corsi

Conte Giulio, Vassalli Anton-Maria. XXXIV. Scrittori di Economia civile. XXXV. Altri Economisti XXXVI. Carli Conte Gio. Rinaldo. XXXVII. Opere economiche dello stesso. XXXVIII. Verri Pietro. XXXIX. Opere di economia civile dell' Abate Genovesi. XL. Neri Pompeo ed altri Scrittori di Economia. XLI. Presta Giovanni. XLII. Galiani Ab. Ferdinando. XLIII. Altri Economisti. XLIV. Paradisi Conte Agostino, Ricci Cav. Lodovico ed altri Economisti. XLV. Matematici. XLVI. Geometri. XLVII. Grandi Padre Abate Guido. XLVIII. Opere del Padre Grandi e sue questioni letterarie. XLIX. Continuazione delle notizie del Padre Grandi. L. Altri Geometri e Matematici. LI. Torelli Giuseppe. LII. Aritmetica e Algebra. LIII. Riccati Padre Vincenzo Gesuita. LIV. Riccati Conte Giordano LV. Manfredi Gabriele. LVI. Fagnani Conte Giulio e suo Figlio. LVII. Rampinelli Padre Ramiro. LVIII. Ragani Paolo ed altri. LIX. Agnesi Maria Gaetana. LX. Altri Algebristi. LXI. Grange (la) Luigi. LXII. Opere e memorie di La Grange. LXIII. Lavori di Lagrange sulle equazioni e intorno alla Matematica mista. LXIV. Valperga di Caluso Ab. Tommaso, Cossali Padre D. Pietro. LXV. Mascheroni Ab. Lorenzo. LXVI. Canterzani Sebastiano. LXVII. Ruffini Prof. Paolo. LXVIII. Continuazione di quanto riguarda la vita e le opere dello stesso. LXIX. Altre opere dello stesso. LXX. Saladini Canonico Girolamo, De Antoni Alessandro ed altri. LXXI. Astronomia, Bianchini Francesco. LXXII. Opere e lavori astronomici del Bianchini. LXXIII. Maraldi Giacomo Filippo. LXXIV. Marinoni Jacopo ed altri Astronomi. LXXV. Stancari Vittorio Francesco.

STORIA

DELLA LETTERATURA ITALIANA

nel Secolo XVIII.

LIBRO I.

Stato dell' Italia nel Secolo XVIII. e sul principio del Secolo XIX.

La morte di Carlo II. Re di Spagna e quella del Sommo Pontefice Innocenzo XII. le nobili e lodevoli azioni del quale ne rendettero il nome rispettabile alla più tarda posterità, funestarono il principio di questo secolo memorabile quant'altri mai, specialmente per li strepitosi avvenimenti che nel suo tramonto agitarono tutto il mondo. Succeduto nella Cattedra Pontificale il Cardinale Albani che assunse il nome di Clemente XI. Sovrano di gran mente e protettore magnanimo delle lettere e delle arti, tentò egli, ma invano, di allontanare dall'Italia il turbine che la minacciava per la guerra della successione di Spagna, guerra, che dopo essersi con varia fortuna combattuta dai contendenti Sovrani, terminò con la pace di Utrecht segnata l' anno 1713. avendo Luigi XIV. sul finir de' suoi giorni veduto nuovamente trionfare le sue armi che assicurarono ai Borboni il trono delle Spagne. Dopo alcuni anni però rivide la nostra Penisola nuove soldatesche straniere, e ne provò il peso per le sempre incerte vicende guerriere che rendettero vittoriose ora le armate Galli-Spane ora le Austro-Sarde, finchè stanchi i Potentati Europei della lunga lotta si ricomposero alla quiete col trattato di pace del 1749. stipulato in Aquisgrana. Epoca più fortu-

nata forse non vi fu mai per l' Italia quanto questa in cui rassicurati i varj Principi dai quali è dominata, sui proprii possedimenti, rivolger poterono i pensieri e le cure loro a procurare la felicità dei sudditi, a promuovere le scienze e le arti di ogni genere, come vedremo nel decorso di questa Storia, e a render queste belle contrade ognor più oggetto di curiosità, e di ammirazione agli Stranieri. Ma come il secolo XVIII. spuntò accompagnato dagli orrori della guerra, così egli finì lasciandoci involti in una Iliade di mali, la memoria, e le infauste conseguenze dei quali staranno negli animi nostri profondamente impresse. Nè riuscì a noi più propizio l' incominciar della presente età, perchè ognun sa quante volte avvicendarsi vedemmo brevi giorni di pace ad anni di guerra, di carestie e di guai fisici e morali, che sconvolsero l' opinion pubblica con grave danno dei veri interessi dei popoli. Faccia il Cielo che la pace donata dai Sovrani Monarchi all' Europa sia durevole, e possano così gli ingegni umani consacrarsi ai buoni studii e al coltivamento delle scienze che assicurano la prosperità delle Nazioni e ne fissano i destini.

LIBRO I.

Mezzi adoperati a promuovere gli studii.

CAPO I.

Idea generale dello stato d' Italia in questo secolo.

I. Ristretto di ciò che nel corso di questo secolo avvenne di novità a diverse parti d' Italia.

I. Quantunque turbata a quando a quando l' Italia sino alla metà del secolo dalle guerre, queste però non alterarono in sostanza la forma dei Governi

già stabiliti. Lo Stato di Milano, e il Regno di Napoli e Sicilia cambiarono padroni, però, essendo passati il primo sotto il dominio della Casa d' Austria, e il secondo dopo di aver per varii anni ubbidito alla medesima fu poi restituito ai Borboni regnanti nelle Spagne. Le Repubbliche di Venezia, di Genova e di Lucca continuarono a reggersi sul loro piede, e le altre Provincie Italiane furono governate dai Principi rispettivi che alcuna volta ritirar si dovettero a motivo delle contese guerresche dalle loro sedi, ma poi ritornarono ad occupare pacificamente gli stati aviti allorchè cessarono i tumulti e le guerre. L' estinzione della linea dei Farnesi cambiò la Dinastia dei Ducati di Parma e Piacenza, i quali furono di comune accordo delle Potenze Europee ceduti alla Corona di Spagna, e lo stesso accadde alla Toscana che per essersi spenta la Casa de' Medici venne in potere dell' Austria. Sulla fine poi del secolo XVIII. si rovesciò, come già si disse, l'ordine delle successioni stabilito in Italia, nè si salvarono dalla comune rovina i reggimenti delle Repubbliche.

II. Breve notizia della condotta tenuta dai Romani Pontefici in tutto questo secolo.

II. Assunto nel 1700. al Trono Pontificio il Cardinale Albani che prese il nome di Clemente XI. si trovò egli ben tosto in grandi angustie per l' imminente guerra della successione di Spagna in cui fu involta anche l' Italia, e quantunque procurasse il Pontefice, come Padre comune dei Fedeli, di persuadere il mantenimento della concordia alle grandi Potenze che insieme lottavano per uno scopo così importante, pure non vi riuscì, ma ebbe però il contento di stabilire con l' Imperatore Giuseppe I. la pace avanti che si combinasse quella di Utrecht. Il Suo Pontificato fu distinto da più illustri azioni, e merita specialmente di essere ricordata la spedizione da

lui ordinata di Monsig. Carlo Ambrogio Mezzabarba in compagnia di molti Missionarii alla China, onde ottenere le più accurate informazioni sulla difficile questione allora agitata dei Riti Cinesi; mostrò egli poi somma premura per far prosperare le belle arti e le lettere come vedremo altrove. Gli succedette Innocenzo XIII. già Cardinal Conti, ma il breve di lui Pontificato non gli diede tempo di spiegare le nobili virtù e le rare doti che lo adornavano, perlocchè rincrebbe assai alli suoi sudditi e particolarmente ai Romani l'immatura di lui morte. L' insigne Ordine dei Predicatori diede nella persona del Cardinal Vincenzo Orsini un nuovo Pontefice alla Cattolica Chiesa, il quale la resse per sei anni circa assumendo il nome di Benedetto XIII., e colla celebrazione del Concilio provinciale Lateranense, e con l' aver fatto determinare l' Arcivescovo di Parigi, il celebre Cardinal Noailles ad accettare la Bolla *Unigenitus* rese importanti servigi alla Chiesa Universale, e con i rari esempii di umiltà e di sincero distacco dai beni della terra lasciò una ben fondata riputazione di santità.

Il Cardinal Lorenzo Corsini venne eletto invece del defunto Pontefice a succedergli, e in venerazione del gran Clemente XI. suo promotore prese il nome di Clemente XII. Gli affari del Portogallo e quelli della successione di Parma e Piacenza occuparono assai il governo di questo Papa, come pure il famoso processo del Cardinal Coscia, e dopo di aver egli dovuto sottostare alle vicende della guerra riaccesasi allora in Italia, ebbe la consolazione prima che morisse, di vedere ristabilita la pace comprata però a caro prezzo da' suoi sudditi, per la lunga dimora delle truppe straniere negli stati Pontificii. Passato a miglior vita questo Sovrano con lode di aver governata la Chiesa e lo stato con prudenza e giustizia, e

con zelo, e lasciato avendo gloriosa memoria di se per i magnifici edifizii eretti in Roma, e per l'efficace protezione accordata alle belle arti, il mondo Cattolico ebbe nell' anno 1740. la consolazione di vedere assunto al Solio Pontificio il gran Benedetto XIV. già Cardinal Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna. Io quì non mi diffonderò nel fare l' elogio di quest' Uomo veramente sommo, perchè avrò luogo di rammentare in molti luoghi di questa Storia le sue gloriose azioni, e di annoverare le molte insigni sue opere che lo rendettero immortale; solo dirò che la sua pietà, il suo bel cuore, la penetrazione grande di mente, e la singolar sua dottrina lo costituirono uno dei più rinomati Successori di S. Pietro, e li magnifici stabilimenti dei quali fu arrichita la sua mercè, Roma, le confermarono vieppiù il titolo di Regina di tutte le Città. Dopo un regno di anni 18. circa compiè la sua mortale carriera questo illustre Pontefice, a cui successe il Cardinal Carlo Rezzonico Vescovo di Padova che denominar si volle Clemente XIII.

Ebbe egli un governo pieno di traversie e di amarezze cagionategli specialmente per lo spinoso affare dei Gesuiti, la soppressione de' quali così istantemente dalle Potenze principali di Europa richiedevasi; in mezzo però alle continue afflizioni nelle quali passò gli undici anni del suo Pontificato, non mancò di procurare i vantaggi temporali de' suoi sudditi, e quel che è più, di promuovere con tutto lo zelo i vantaggi della Chiesa di Dio a lui affidata. Testimonio di quanto io quì asserisco sono, la riedificazione del Porto di Civitavecchia e la costruzione ordinata di altri pubblici grandiosi edifizii, la profusione dei soccorsi prestati ai sudditi in tempo di carestia, la ristampa del Catechismo Romano, e l' Enciclica a tutti i superiori Ecclesiastici per rimettere in vigore l' osservanza

della regolar disciplina del Clero tanto secolare che regolare. Di carattere dolce ed inclinato alla beneficenza siccome era questo Papa, venne in morte compianto da' suoi sudditi e venerato sempre dagli stranieri; e se il suo Pontificato fu sparso di triboli e di spine, certamente non fu meno disastroso quello del Successore di lui il Cardinal Ganganelli Clemente XIV. Le varie innovazioni che alcuni Sovrani d' Italia cominciavano ad introdurre nei loro stati relativi ai Conventi delle diverse Religioni, le reiterate e ognor sempre più vive istanze che alcune delle primarie Corti continuamente facevano a quella di Roma per una definitiva risoluzione sulla sorte della Compagnia di Gesù, non potevano a meno di non amareggiar sommamente l'animo del nuovo Pontefice. La determinazione da lui presa in questo affare, se spiacque a molti, da non pochi ancora fu difesa, per locchè difficile assai rendesi nella opposizione dei partiti il dare una giusta idea del carattere di questo Pontefice, che dopo il breve governo di poco più di un lustro lasciò vacante la Sede Romana. Chi lo depresse sommamente, chi lo esaltò sino alle stelle: i difficili tempi in cui egli regnò; furono senza dubbio il motivo di così varii giudizii sulle azioni di questo Sovrano a cui la posterità però negar non potrà vigore di mente, somma destrezza nel maneggio de' scabrosi affari allora pendenti coi Principi Europei, amore per le arti belle che dimostrò particolarmente con l' erezione del Museo Clementino, e un disinteresse singolare che evitar gli fece la taccia di nepotismo solita a darsi ai regnanti in Roma, disinteresse che caro lo rendette ai poveri di Gesù Cristo. Era riserbato a Pio VI. che sottentrò al difficile carico di regger la Chiesa e lo Stato dopo la morte di Ganganelli, il dover trangugiare il calice delle amarezze che

l' universal crisi d' Europa, e lo spirito di vertigine del secolo gli avevano già da gran tempo preparato. Il Cardinal Braschi, che tale era il suo cognome, fu un Principe di animo grande, di mente elevata, e di dottrina non ordinaria fornito; non mancò egli di adoperare tutti quei mezzi politici e religiosi, che la sua doppia qualità di Regnante, e di Pastore universale dei Fedeli gli somministrava per allontanare quei mali da cui la Cristianità e i popoli tutti erano minacciati. Intraprese viaggi, pubblicò Bolle, procurò di persuadere i Sovrani ad una reciproca e forte alleanza; ma le sue cure furono dalla malignità dei tempi rendute inutili, e dovette col sacrificio della propria vita in terra straniera pagare l' ammirabile costanza da lui dimostrata in mezzo al rovinoso turbine di guai che oppresse la Chiesa di Dio e gli stati Pontificii unitamente all' intiera nostra Penisola. Non ostante però che egli lottar dovesse con la più avversa fortuna, lasciò monumenti della sua grandezza che lo renderanno celebre e venerato alla più tarda posterità. I lavori delle Paludi Pontine, la fabbrica del Museo Pio Clementino cominciata dal suo antecessore e da lui terminata, la nuova sagrestia della grande Basilica di S. Pietro, l' insigne Biblioteca da lui raccolta e la protezione efficace da lui accordata alle scienze ed alle arti, mentre ci danno una luminosa prova delle ottime qualità che distinguevano questo Sovrano, desiderar ci fanno che egli avesse potuto sedere in tempi migliori al Governo di Roma. Nè più felici riuscirono i primi anni del Pontificato dell' immortal Pio VII. già Cardinale Chiaramonti dell' insigne Ordine di S. Benedetto, il quale seguendo le orme dell' illustre e sventurato suo Predecessore, non gli è al certo inferiore nelle eccelse virtù da lui spiegate nel lungo e travaglioso suo Regno, e che la Di-

vina Provvidenza riserbò a segnare nei fasti della Cattolica Chiesa e del mondo una delle epoche le più memorabili per lo ristabilimento della legittima Autorità e dell' ordine sociale.

III. Vicende del Piemonte e delle altre Provincie dei Duchi di Savoja.

III. La posizione geografica del Piemonte diè sempre motivo a quei Sovrani di spiegare una influenza particolare negli affari politici, e nelle guerre fra le Potenze Europee; nè mancarono quei paesi di provare anche nel secolo decorso li sinistri effetti di questa cagione. Al cominciar di esso regnava colà Vittorio Amedeo II. il quale allorchè scoppiò la guerra per la successione di Spagna, aderendo alle parti di Luigi XIV. credette bene di allontanarsi in appresso da questo alleato per seguir l' Austria. Molti sacrifizii, è vero, a lui ed a' suoi popoli costarono gli impegni che assunse e varia fu la sorte delle sue armi, ma alla fine gli riuscì di sollevarsi dall' abbattimento in cui era perciò caduto, e dopo la liberazione di Torino operata dal Gran Capitano il Principe Eugenio, non solo conservò ma estese anzi ed ingrandì i proprii dominii. I Sovrani che dopo lui tennero lo scettro di quel Regno, ebbero sino alla metà del secolo a sostenere diverse guerre, ma poi respirarono, e Carlo Emanuele III. dopo la pace di Aquisgrana potè intieramente dedicarsi al bene de' suoi sudditi, fortificò le sue piazze, disciplinò le milizie, adornò le Città, animò i talenti e protesse la Religione. Fra le Case Sovrane d' Europa, che ebbero a soffrire dalla rivoluzione Francese, quella di Savoja dovette più delle altre soccombere al peso delle sciagure, perchè spogliata di tutti gli stati di Terra ferma e condotta dai Francesi prigioniera nell' Italia meridionale, altro rifugio non ebbe alla fine che la Sardegna, dove si ritirò e visse finchè gli inaspettati avvenimenti dell' anno 1814. restituirono il Trono a que' gloriosi e sven-

turati Principi che estesero con l'aggiunta del Genovesato i loro dominii.

IV. Cambiamenti avvenuti nella Toscana in questo secolo.

IV. Se la Toscana nelle età trascorse formò forse oggetto di invidia agli altri popoli Italiani, che la videro sorgere a tanta grandezza sotto il Governo dei Medici; la morte dell'ultimo suo Sovrano naturale il Duca Gian Gastone avvenuta nel 1737. con l'estinzione della linea maschile di questa Casa, le cagionò necessariamente il cambiamento della Dinastia che è sempre più o meno fatale ai sudditi. Francesco I. di Lorena Sposo dell'Augusta Imperatrice Maria Teresa ne andò al possesso, ma lontano da questi nuovi suoi Stati, dopo di averli visitati in persona, ne affidò il governo al Conte di Richecourt il quale procurò di rendere ai Toscani meno sensibile la perdita fatta, col promuoverne l'industria ed il commercio, che sono i mezzi i più atti per la prosperità di que' popoli, i quali abitano un suolo fertile sì ma montuoso, e quindi per se incapace di alimentar tanta gente. Allorchè poi la Sovrana sunnominata destinò il Principe Leopoldo suo Figlio a Gran Duca di Toscana, si rianimarono queste Provincie al veder stabilita di bel nuovo fra esse una Casa regnante per governarle. Molte novità si intrapresero per parte del novello Regnante e alcune di esse produssero del bene, ma però non corrisposero sempre alle saggie di lui vedute ed alle sue intenzioni gli effetti. Ciò non ostante il governo di Leopoldo fece progredire le arti, le scienze ed il commercio della Toscana, governo che egli poi cedette al suo secondogenito il Gran Duca Ferdinando, allorchè per la morte dell'Imperator Giuseppe II. egli assunse la corona imperiale. Si resse per qualche tempo contro la piena dei guai che inondò l'Italia nel 1796. il nuovo Gran Duca, ma alla fine dovette anch'egli cedere, e veder i proprii Stati domi-

nati da altro Principe, e poscia divenir parte del Grande Impero Francese, finchè caduto questo Colosso, ritornò Ferdinando in possesso dell' avita grandezza, e comparve, dopo molti anni di una vita direi quasi errante, a governare di nuovo gli amati suoi sudditi.

V. Stato delle Repubbliche di Venezia e di Genova in questo secolo.

V. La Signoria di Venezia seguendo le massime adottate da' suoi Maggiori, conservò nella guerra della successione di Spagna una rigorosa neutralità che la salvò da molti mali, ma dovette però nel 1715. soffrire lo smembramento de' suoi dominii per la invasione delle armi Turche nella Grecia che non riacquistò mai più; nel rimanente di questo secolo poi la prudenza del suo governo fece godere ai popoli ad essa soggetti i vantaggi della pace, finchè la guerra scoppiata nel 1796. portò l' ultimo eccidio a quell' antica Repubblica, le cui Provincie dopo essere state per varii anni signoreggiate e calpestate dai Conquistatori d'Italia e poscia riunite al Regno Italiano, formarono parte dei Dominii dell' Augusto Imperator d'Austria, allorchè si riordinarono gli affari d' Europa. Non fu così tranquilla in questo periodo di tempo la Repubblica di Genova, perchè dovette sostenere una lunga guerra contro gli Isolani della Corsica, i quali più volte si ribellarono ai Genovesi e provarono ora la signoria dei Francesi, ora di Avventurieri colà sbarcati, e finalmente poi sottrattisi al dominio di Genova soggiacer dovettero a quello della Francia. Nè furono queste le sole agitazioni che soffrirono i Genovesi, poichè altro più breve sì, ma più aspro conflitto ebbero quei popoli contro l'armi Austriache nel 1746., conflitto che da prima tornò a loro gloria, ma infine costò a quella Repubblica assai caro; conservò tuttavia essa la sua forma di governo fino al terminar del secolo XVIII. alla qual' epo-

ca incontrò una sorte simile a quella della Repubblica Veneta.

VI. Vicende degli Stati di Lombardia.

VI. La Spagna era padrona delle belle Provincie di Lombardia, ma la guerra della successione cagionò l' occupazione loro per parte dei Francesi, che dovettero poi cedere al valore delle truppe Tedesche comandate dal Sommo Capitano il Principe Eugenio, e la pace di Utrecht ne assicurò all' Austria il possedimento. Quantunque nello spazio di tempo trascorso dal 1714. al 1746. scendessero varie volte nuovamente dall' Alpi i Francesi, e uniti alle armate Sarde contendessero all' Imperatore il dominio in Italia, pure la vittoria si decise in fine a favor di quest' ultimo che dal 1749. al 1796. restò pacifico signore delle Provincie Milanesi e Mantovane, nelle quali specialmente sotto il Regno dell' Augusta Maria Teresa fiorirono le Arti, l' Agricoltura ed il Commercio.

VII. Regno delle due Sicilie.

VII. Non si trovò parte d' Italia in questo periodo di anni di cui parlo, più agitata da varie vicende, quanto il Regno delle due Sicilie. Dopo la sommossa seguita in Napoli contro gli Spagnuoli a favor degli Austriaci, sul principio del secolo fu tolta al Re di Spagna, che ne era Padrone, dai Tedeschi la Sicilia di quà dal Faro, e dopo la pace di Utrecht quella di là venne da Filippo V. ceduta anch' essa all' Imperator Carlo VI; ma gli Spagnuoli non cessarono di procurare coi maneggi e con la forza di riacquistar così ricchi e deliziosi Paesi, che finalmente verso la metà del secolo tornarono stabilmente in loro potere; e il Re Carlo III. dopo la pace di Aquisgrana procurò la felicità de' suoi sudditi colla clemenza da lui esercitata, colla retta amministrazione della giustizia, promovendo la navigazione e il commercio, e proteggendo nobilmente le Belle arti, specialmente con la magnanima impresa delle escavazioni di Ercolano. Che

Che se sul finire del secolo XVIII. e sul cominciare del XIX. dovettero quei Regni provare i funesti effetti del totale sconvolgimento dell' ordine accaduto in Europa, ebbero poi il vantaggio di ritornare dopo lo stabilimento della pace sotto il paterno regime di Ferdinando.

VIII. Stati Estensi e di Parma.

VIII. Dopo la estinzione della linea dei Farnesi passarono gli Stati di Parma e Piacenza sotto il dominio della Corona di Spagna, che vi stabilì un ramo della propria discendenza, i cui Infanti governarono per più di settanta anni quelle Provincie e giovarono a' buoni studii, ed alle arti liberali. Miglior destino però incontrarono in questo stesso periodo di tempo gli Stati Estensi, perchè vi regnarono sempre gli antichi loro Sovrani e fra questi si distinse Francesco III. di gloriosa memoria, sì perchè abbellì la Capitale Modena, animò con l' apertura di nuove strade il commercio, e incoraggiò validamente le scienze e i loro coltivatori. Nè l' estinzione della linea Estense portò in queste Provincie dopo il ristabilimento dell' ordine in Europa quelle variazioni che per l' ordinario succedono al cambiar Dinastia; poichè noi abbiamo avuta la sorte che un Figlio dell' Augusta Maria Beatrice nella quale ebbe termine la Principesca Estense prosapia, venga a sedere al reggimento di queste Provincie, il quale emulando le virtù degli Avi forma la felicità dei popoli al paterno suo Trono soggetti.

LIBRO I.

CAPO II.

Favore e munificenza de' Principi e di altri illustri Personaggi verso le Lettere.

I. L' idea generale dello stato d' Italia da noi presentata nel Capo antecedente ci ha fatto conoscere così di passaggio, quali furono quei Sovrani e quei Pontefici che più degli altri si distinsero nel favorire le scienze e le lettere; ora però dobbiamo più specificamente narrare quanto di interessante eglino operarono a vantaggio delle medesime. Nella prima metà del secolo di cui scriviamo, siccome per diverse volte la guerra portò nelle nostre contrade la desolazione e i mali tutti che ne sono funesta conseguenza, così i Principi Italiani non ebbero tempo e mezzi per animare con efficacia gli ingegni alla coltura dei buoni studii e delle arti belle. Ciò nullameno non omisero di far quanto loro permettevano le circostanze, e negli intervalli degli anni pacifici che trascorsero dalle une alle altre guerre suscitatesi allora, provarono i Letterati più o meno gli effetti della munificenza de' Sovrani. Quando poi con la pace generale ridonossi la quiete all' Italia, risorsero le Accademie già prima stabilite, se ne fondarono delle nuove, si istituirono Licei ed altre pubbliche scuole, si proposero premii agli inventori di utili scoperte, e per ogni maniera si animarono coloro che degli studii serii ed ameni formar si vollero gradita occupazione.

II. Sovrani di Napoli e Sicilia.

II. Li cambiamenti di Governo a cui soggiacque il Regno delle due Sicilie nei primi anni del Secolo XVIII. impedirono i progressi delle scienze in quelle Provincie, e finchè non vennero esse restituite alla Di-

nastia Spagnuola che tranquillamente regnò sino verso il terminar del secolo, non poterono i sudditi godere i benefici influssi della protezione Sovrana in fatto di lettere e di arti. Carlo III. come si disse, più degli altri Principi in ciò si distinse, e gli farà sempre molto onore l'impresa d'Ercolano con la quale tanto avanzò e giovò allo studio dell'antichità, e nell'Opera in cui descrivonsi i monumenti escavati li suoi Successori lasciarono un perenne testimonio della generosa loro munificenza. Ma non si ristrinsero agli oggetti di antiquaria e di belle arti le cure Sovrane, e nel 1778. istituita venne un' Accademia scientifica che si prefisse a scopo principale di estendere le cognizioni in fatto delle scienze naturali ed esatte; e siccome poi l' istruzione della gioventù riguardar si deve in uno Stato ben regolato quale interessantissimo oggetto da chi ne siede al governo, così in questo stesso anno promulgaronsi varii utili regolamenti per la Regia Università di Napoli.

III. Pontefici Romani e Cardinali protettori delle lettere.

III. Fra i Pontefici che si mostrarono splendidi protettori d' ogni utile disciplina occupa uno dei primi posti Clemente XI. dell' antica e nobilissima famiglia Albani. Ascritto fin da giovine alle principali Accademie di Roma nelle quali più volte lesse erudite dissertazioni sacre e profane, non lasciò, mentre era Cardinale, di promuovere i vantaggi degli Uomini dotti, e allorchè nel 1700. salì al Solio Pontificio, fece godere gli effetti della sovrana sua munificenza agli scienziati, incoraggiò le Accademie esistenti in Roma specialmente quella *De Propaganda*, e richiamò a nuova vita l'altra del disegno detta di S. Luca (1). Emulo

(1) Notizie degli Arcadi T. III. Roma 1721. pag. 361. Chi desiderasse di conoscere estesamente i meriti di questo grande Pontefice, veggane la vita scritta dall' Ab. Pietro Polidori.

di lui fu il Nipote Cardinale Alessandro Albani che liberalmente protesse i coltivatori delle scienze, e raccolse nella famosa villa di sua Casa da lui nelle vicinanze di Roma formata una serie di monumenti che gareggiar poteva con le più scelte di simil genere di studii ai quali egli particolarmente si consacrò (1). Allorchè parlar dovremo dell'immortale Pontefice Benedetto XIV. come Autore, vedremo contemporaneamente quanto egli operasse a vantaggio de' buoni studii e delle amene discipline; quì basterà il dire, senza timore di esagerare, non esservi stata persona inclinata alle scienze da Lui conosciuta che in Lui non trovasse un valido appoggio e per i lumi che di buon grado comunicava, e per la generosità con cui rimunerava, e per gli eccitamenti d'ogni maniera che egli porgeva a coloro, che incamminavansi alle lettere. Le scienze sacre furono, come era suo principal dovere, da Lui protette e la fondazione dell'Accademia Benedettina in Bologna di cui altrove si parlerà, fu opera sua, e le molte pubbliche fabbriche innalzate sotto il Regno di questo Pontefice, e i monumenti di antichità ed altri capi preziosi dei quali allora venne arrichito il Campidoglio, lo costituirono uno dei più splendidi Mecenati che vantar possano le scienze e le arti.

IV. Continuazione di ciò che riguarda i Pontefici ed i Cardinali.

IV. Gli studii di Antiquaria furono in ogni tempo cari ai Romani, e forse uno dei principali motivi di questa predilezione lo ebbero nella gran suppellettile di pezzi antichi, di statue e medaglie, di bronzi ed altre simili cose che tutto giorno si scuoprono in quella vasta Città, e che esercitarono ed esercitano ognora le penne degli eruditi, i quali colà più che altrove trovar possono abbondante pascolo alla dotta loro curiosità. Usarono quindi, i Sovrani di Roma chi più chi

(1) Dizionario degli Uomini illustri Bassano 1796. T. I. pag. 270.

meno dei mezzi che erano in loro potere per favorire tali scoperte e per conservare i monumenti già dissotterrati. Particolar menzione però merita che di lui si faccia Clemente XIV, perchè egli ordinò la erezione del Museo da Lui detto *Clementino*, in cui si collocarono gli oggetti più rari di Antiquaria che in Roma ed altrove trovavansi. Ma la morte che troncò presto i giorni di questo Papa, non gli permise di avanzar molto la grand' opera cominciata, che il suo Successore Pio VI. quantunque regnasse in tempi non meno difficili, condusse a buon termine, e somministrò così ampia messe al celebre Ennio Quirino Visconti per farne la descrizione, che onora i Papi i quali pensarono a formare una collezione così immensa e così pregevole, e rese immortale il suo Autore. Nè questa sola memoria di munificenza lasciò il Pontefice Braschi, perchè oltre i grandiosi lavori che migliorarono il Porto di Terracina e quelli del riaprimento della Via Appia e dell' asciugamento delle Paludi Pontine di suo ordine eseguiti, a lui deve molto l'Architettura e per la fabbrica della sagrestia che mancava al primo Tempio del mondo Cattolico, e per la nuova collocazione dell' Obelisco e dei Cavalli colossali a monte Cavallo, e per altri magnifici edifizii che eriger fece. La scultura poi e la pittura non sono meno dell'Architettura debitrici a Pio VI. perchè validamente le protesse e perciò fiorirono mentre egli regnò (1). Oltre i Pontefici concorsero a sostenere il nobile edifizio della Repubblica Letteraria anche non pochi Cardinali. Una ricca e copiosa Biblioteca raccolta dal Porporato Genovese Giuseppe Imperiali venne da lui nel 1702. ad uso pubblico destinata, e ne abbiamo per opera di Monsignor Fontanini il Cata-

(1) Compendio della sua Vita e suo elogio storico 8.° Venezia 1799.

logo alle stampe: altro non men segnalato benefizio rendette alla Chiesa il prelodato Cardinale con l'istituire in Roma l'Accademia ecclesiastica scopo della quale era l'educazione della nobile gioventù che al sacerdozio consecravasi. Dotato egli di rari talenti sostenne luminosi impieghi e si fece universalmente stimare per la sua probità e per l'amore che portò alle scienze (1).

V. Altri Cardinali Protettori de' buoni studii.

V. Non inferiore in sapere all' Imperiali mostrossi il Cardinal Alessandro Capponi Patrizio Romano il quale si distinse per la vasta sua erudizione e per la rara perizia nell'Antiquaria, perlocchè meritò di essere da Clemente XII. incaricato di presiedere alla disposizione del Museo Capitolino che sommamente sodisfece gli intelligenti. Ben meritò poi egli inoltre delle buone lettere con il dono fatto alla Vaticana della scelta sua Biblioteca abbondante di rare edizioni, e della quale Monsig. Giorgi ci diede nel 1747. un catalogo da erudite note arrichito. Il Fontanini nella sua Biblioteca della Eloquenza Italiana e il Tonelli in quella detta *Bibliografica* parlano con molta lode del Cardinal Capponi che possedeva inoltre un dovizioso Museo di Medaglie, di Cammei e di altri simili oggetti da lui lasciato al Ch. Gesuita Contuccio Contucci (2). Promotore zelante delle scienze si mostrò pure il Cardinale Enrico Enriquez di Campi nel Regno di Napoli, il quale impiegato in varii Governi per lo Stato Pontificio riuscì caro ai popoli alle sue cure affidati, ravvivò in Ravenna le due Accademie già ivi stabilite di Storia Ecclesiastica e di Filosofia, ampliandone i confini, e per sua cura ristampossi con giunte copiose ed annotazioni la Storia di Ravenna opera

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. IX. pag. 28. Bassano 1796.
(2) Dizion. suddetto T. IV. pag. 81.

di Girolamo Rossi. A questo Cardinale perciò come a splendido Mecenate molti intitolarono i loro libri, ed allorchè morì fu onorato con solenni esequie e con funebre orazione (1).

VI. Cardinal Riminaldi.

VI. La Città di Ferrara ci offre ora nel Cardinal Giovanni Riminaldi un personaggio per ogni titolo ragguardevole: eletto Cardinale nel 1783. dopo di aver occupato varii dei più cospicui posti nella Corte Romana, l' amor della gloria servì di acuto sprone alle sue pubbliche e private azioni sempre ad ottimi fini dirette. Patrocinò egli i dotti, le scienze, le arti e gli artisti, eresse memorie a varii celebri Letterati, procurò edizioni di opere utili, e raccolse monumenti dei più rari ed insigni d'Antichità e della migliore scultura, e fece ognora spiccare non meno la sua munificenza nel raccoglierli che il suo buon gusto nella loro scelta. Continue e generose beneficenze usò verso la Patria, e specialmente in favore di quella Università di cui era Presidente fin da Prelato, e la quale può dirsi dovere a lui la propria esistenza e quella fama che si acquistò. Ad un vasto genio ed alle moltiplici cognizioni scientifiche congiunse il Cardinal Riminaldi le più belle cristiane virtù che il sostennero in morte. Ferrara lo onorò di solenni funerali a un soggetto così di essa benemerito giustamente dovuti, e il Signor Annibale Mariotti recitò in Perugia l'elogio funebre di questo illustre Porporato (2).

VII. Cardinali Ottoboni Pietro ed Albani Alessandro.

VII. Quantunque il Cavalier Tiraboschi nella sua Storia della Italiana Letteratura abbia già fatto menzione del Cardinal Pietro Ottoboni (3); pure essendo questi vissuto fino all' anno 1740. del passato secolo,

(1) Zaccaria Padre Francesco Annali Letter. d' Italia T. I. parte II. pag. 234.

(2) Dizion. degli Uom. ill. T. XVII. pag. 57.

(3) T. VIII. Lib. I. Capo IV.

io non debbo quì ommetterlo. Ebbe per Patria Venezia e fu Nipote di Alessandro VIII. che lo creò Cardinale e Vice cancelliere di S. Chiesa. Suo Padre eccellente poeta gli infuse l'amore per la bella letteratura che egli coltivò con impegno e promosse; servì in qualità di Segretario l' Accademia degli *Infecondi* ed altra ne stabilì nel Palazzo del Cardinal suo zio, e in amendue produsse non pochi leggiadri componimenti tanto in prosa quanto in verso. Ma l'Arcadia più d'ogni altra letteraria adunanza a lui riconobbesi debitrice per il favor speciale con cui la riguardò e la sostenne, essendo egli uno dei primi Cardinali che volle esservi ascritto, intervenendo frequentemente alle sessioni della medesima e ben sovente accogliendola nel proprio palazzo. In questo pure aveva il Cardinale Ottoboni un domestico teatro in cui recitavansi molti suoi drammi condotti con non ordinario artifizio, e tale era la pompa con cui rappresentar li faceva che non sonosi forse mai più vedute macchine così ingegnose e magnifiche. Proteggeva egli perciò le arti liberali e meccaniche ed ebbe fra suoi famigliari e pittori, e musici ed architetti, ed altri rinomati soggetti, fra i quali contansi Monsig. Francesco Bianchini e Monsig. Lodovico Sergardi. A dir breve la sua Corte era un ricovero delle belle lettere ed arti, e molti scrittori si fecero un pregio di dedicargli le loro opere e di far di lui onorevole ricordanza. La sua Biblioteca era doviziosa di libri, e in essa passarono molti preziosi Codici manoscritti della celebre Cristina Regina di Svezia, e possedeva pure egli un Museo abbondante di medaglie e di pitture eccellenti. Allorchè nell' anno 1709. soggiornò in Firenze, venne acclamato Accademico della Crusca, e accettò l' offerta di un medaglione col suo ritratto da una parte e con emblema rappresentante la Poesia nel rovescio: abbia-

mo alle stampe quasi tutti li suoi Drammi ed Oratorii, e molte poesie di lui trovansi sparse in diverse raccolte. Compiansero la sua morte accaduta il dì 25. Febbrajo del 1740. tutti i Letterati e Professori di belle arti che in lui perdettero un valido appoggio, e Roma che per lungo tempo ricordò gli amabilissimi suoi costumi e il magnanimo suo genio (1). Allorchè il Pontefice Clemente XII. fondò il Museo Capitolino, fece in esso collocare la ricca suppellettile di medaglie di piccola, mezzana e di massima grandezza, di marmi, di bronzi e di altri monumenti Greci, Egizi o Romani raccolti dal Cardinale Alessandro Albani altro protettore delle arti, il quale impiegò molto tempo e insigni fatiche a compilare questa preziosa raccolta, e mostrossi amico dei Dotti ma specialmente degli Antiquarii, giacchè la scienza più a lui favorita quella si fu dell'antichità (2).

VIII. Valenti Card. Silvio.

VIII. Chiuderà la serie degli illustri Porporati che in questo secolo coadjuvarono ai progressi dei buoni studii il Cardinal Silvio Valenti Mantovano Segretario del gran Pontefice Benedetto XIV. Portatosi a Roma si applicò alle scienze più necessarie ad un Prelato della Corte Romana, e contemporaneamente si formò un gusto raffinato nelle belle arti, nè trascurò le scienze naturali e le matematiche. Con questi sussidii acquistò quella rettitudine di mente e di giudicare che richiedesi in un gran Ministro quale egli riescì, e si formò uno stile semplice, chiaro e pieno di robustezza. In mezzo agli affari politici che trattar dovette continuamente come Segretario di Stato e Camerlingo di S. Chiesa, si ritirava spesso il Valenti ad

(1) Novelle Letter. di Firenze an. 1740. T. I. p. 342.

(2) Guarnacci = Vitae et res gestae Pontificum. T. II. pag. 404. = Questo Cardinale viveva anche nel 1751. ed aveva allora 69. anni.

una deliziosa sua Villa, dove tutto sembrava annunciare un dotto Liceo, e l'abitazione di un Pomponio Attico. Un giardino Botanico corredato di piante esotiche, una scelta Biblioteca ed un sontuoso apparato di tutto ciò che vi ha di più squisito nelle belle arti, formavano il più gradevole trattenimento ai Dotti che colà radunavansi a ragionare secolui di scienze; nel che fare usava il Cardinale di una somma urbanità, e cortesia con tutti, a segno che sembrava dimenticare l'eminenza del suo grado. Colle quattro Accademie istituite in Roma per trattare tutto ciò che riguarda la scienza Ecclesiastica e la Romana antichità, prestò egli alla Chiesa segnalati servigi; promosse inoltre la spedizione dei Matematici Boscovich e Maire per misurare un grado del meridiano negli Stati di Sua Santità, ed efficacemente protesse le belle arti adornando con pitture e statue insigni la sua villa; finalmente per tacer d'altre cose a lui fu debitrice l' Accademia di pittura detta di *S. Luca* che da alcuni anni languiva, se venne riaperta e potè riprendere le sue operazioni (1).

IX. Altri personaggi distinti che protessero i buoni studii.

IX. Non furono però i soli Romani Pontefici e i Cardinali quelli che si fecero solleciti di promuovere in Italia il buon gusto e di procurare l'avanzamento di ogni ramo di seria e di amena Letteratura. Il Chiarissimo Conte Giammaria Mazzucchelli (2) ricordò il Conte Carlo Archinto Milanese che nel 1702 istituì in patria un' Accademia di Cavalieri i quali coltivar dovevano le scienze e le arti nobili; e quantunque le guerre che in quei tempi desolarono le Provincie Italiane, non permettessero lunga vita a questo utile stabilimento, pure l'Archinto non si scoraggiò, ed oltre

(1) Novelle Letter. di Firenze an 1776. T. VII. pag. 661.
(2) Scrittori d'Italia T. I. parte II. pag. 954.

l'aver raccolto una copiosa Biblioteca alla quale aggiunse i più rari strumenti matematici, ebbe egli il merito di unire la celebre Società Palatina in Milano, mercè della quale si hannoalle stampe molte opere voluminose che forse giacerebbero tuttora inedite, e fra queste contasi la gran Raccolta Muratoriana *Scriptores Rerum Italicarum*.

La ristaurazione dell'Accademia dei *Trasformati* in Milano è dovuta al Conte Giuseppe Imbonati Comasco che le diede con molta dignità ricovero nel suo palazzo e splendidamente favorì i Letterati fra i quali distinse Balestrieri Guttierez e Passeroni (1). Nè deve ommettersi di far menzione del Marchese Antonio Niccolini Fiorentino dotato di rari talenti alle più cospicue virtù cristiane congiunti, perlocchè si conciliò la stima universale, e nei viaggi che più volte intraprese alle Corti di Europaottenne l' amicizia dei Principi e Signori grandi. Le Accademie della Crusca e degli Apatisti in Firenze udirono più volte con plauso le sue composizioni; fu egli inoltre largo di sua protezione ai Dotti ed ai Letterati con molti dei quali, e fra questi con i più rinomati di Europa ebbe il Niccolini erudito carteggio (2).

X. Foscari Senator Francesco ed altri Uomini insigni.

X. Quei soggetti dei quali abbiamo finora parlato rivolsero le loro cure e i beneficii loro a prò delle lettere delle scienze e delle arti in generale, come pur fece il Nobile Veneziano Andrea Memmo (3); ma ad uno scopo più determinato ed insiem più nobile ed interessante diresse le sue mire il Senator Francesco Foscari Veneziano grande Ministro di Stato, a promuovere cioè in modo speciale gli studii sacri. Quan-

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. IX. pag. 26. Giovio Elogio degli Uomini ill. della Comasca.

(2) Dizion. degli Uom. T. XIII. pag. 126.

(3) Gamba Galleria Quaderno XVIII.

tunque occupatissimo per gli affari della sua Repubblica per la quale andò Ambasciatore alle primarie Corti, trovò tuttavia tempo per attendere alle scienze. Un bel frutto de' suoi travagli e delle sue sollecitudini lo abbiamo nella insigne e voluminosa opera intitolata *Thesaurus Antiquitatum Sacrarum etc.* compilata con la sua assistenza dal Chiar. D. Biagio Ugolini, e pubblicata a spese del Foscari in trentaquattro Volumi in f.° nella quale illustrasi tutto ciò che riguarda le antichità Ebraiche. Il Padre Galand trovò pure in lui un possente ajuto per la sua impresa della *Bibliotheca Veter. Patrum Graecorum et Latinorum* in XIV. Volumi, la quale senza il soccorso di un Mecenate non avrebbe potuto vedere la pubblica luce. Chi desiderasse poi di conoscere più estesamente quanto operasse questo illustre Soggetto a vantaggio della Religion nostra Santissima, consulti l'elogio storico di lui dal Marchese Antonio Solari scritto nel 1791. cioè un anno dopo la morte di un tant'Uomo. Sebbene inferiore di merito al Foscari, pure non deve quì ommettersi il Doge Veneziano Pietro Grimani mancato ai vivi nel 1752; conosceva questi a fondo le scienze ed essendo Riformatore dello studio di Padova, procurò a quella Università il maggior lustro, e la fece con ogni impegno rifiorire per modo che gli venne colà eretta una statua con iscrizione corrispondente (1). Protesse egli munificamente le scienze ed i Dotti i quali venivano sempre da lui in ogni maniera distinti ed onorati, ed oltre l'aver raccolto una pregevole Biblioteca, promosse con ogni mezzo le buone discipline, e così facendo mantenne in Venezia il gusto per le lettere, e per le scienze, e continuò la serie di tanti illustri Senatori che contribuirono al decoro della loro Patria. Meritossi

(1) Dizion. ec. T. VI. p. 247.

il Grimani inoltre per lo stesso motivo le lodi dell' Algarotti, del Bettinelli, del Rousseau e di altri che dedicarongli i loro scritti, e fra li suoi encomiatori tacer non devesi del Facciolati generalmente come parco lodatore riconosciuto (1). La Lombardia Austriaca sotto il governo dell' Augusta Imperatrice Maria Teresa non ebbe certamente da invidiare gli altri Paesi di quella vasta monarchia riguardo alla munificenza Sovrana verso le scienze ed i loro coltivatori. Interprete dei magnanimi sentimenti dai quali era animata quell' immortale Sovrana, il Conte Carlo Firmian di Trento suo ministro plenipotenziario in Italia procurò di assecondare le sagge di lei vedute; e soggetto ben distinto qual mostrossi che congiungeva alle qualità dello spirito quelle del cuore, e che fornito era di non comune dottrina, fece risorgere a nuovo splendore le Università ed i Ginnasj; si aprirono la sua mercè nuove Biblioteche, si fondarono nuove Accademie; l' Astronomia e la Fisica provvedute vennero di nuove macchine e di Osservatorj, e le Arti e l' Agricoltura sotto il suo ministero prosperarono assai. Oltre l' elogio in sua lode recitato dal Conte d' Arco suo Cugino nell' Accademia di Mantova tenutasi all' occasione della sua morte avvenuta nel 1782, il Professore Teodoro Villa ne scrisse in latino la vita, e il suo successore il Conte di Wilzeck gli fece coniare una medaglia ed erigere in Milano un superbo monumento sepolcrale (2). La Toscana vanta nel Marchese Carlo Ginori Fiorentino nato il 7. di Gennajo del 1701. uno di quei rari uomini che morendo lasciano un gran vuoto, e un lungo desiderio di se nel mondo (3). Sostenne egli infatti con

L' Imperatrice Maria Teresa.

Firmian Conte Carlo.

(1) Moschini della letter. Ven. ec. T. II. p. 47. 48.

(2) Dizion. ec. T. VI. pag. 172.

(3) Dizion. suddetto T. VII. pag. 214.

pubblica soddisfazione le più cospicue cariche, ed impiegò le sue pingui ricchezze a comun benefizio. Per dar maggior lustro alla sua Patria introdusse nuove arti nel Gran Ducato, e vi allevò nuovi artefici colà chiamati da' suoi generosi stipendii; la eccellente fabbrica di Porcellana da lui eretta, nella quale alla fina qualità dei pezzi unir seppe la più squisita eleganza nel disegno e nel colorito, lo rendette molto benemerito delle arti. La pittura, il disegno e molti lavori di industria si fecero a gara ammirare nei magnifici edifizii da lui innalzati. L'ingegnosa maniera di lavorar le pietre dure colle macchine idrauliche le più singolari, il trasporto di non poche rare ed utili piante esotiche, e di varii animali dilettevoli ed utili all'Uomo dalle più remote parti del globo in Italia furono opera sua. Diede egli novella vita al Marchesato della Cecina, e con la migliorata agricoltura e con la popolazione aumentata e con l' avere introdotta la pesca dei Coralli in quel mare. Additò ad una società di mercanti Livornesi la maniera di aprir corrispondenza nelle Indie orientali, e sotto la sua direzione fece vela per l' America la prima nave con bandiera e con equipaggio e Capitano Toscano. Quest' Uomo insigne e per le cognizioni scientifiche di cui era adorno, e per la soda sua pietà e religione, e per la sua penetrazione e prudenza nelle ardue imprese, fu rapito da un colpo apopletico li 11. Aprile dell' anno 1757., ed a lui i Livornesi tributarono l'omaggio di una raccolta di componimenti nei quali piansero la perdita amarissima da essi fatta, ed esaltarono le virtù di questo soggetto l' elogio del quale leggesi nel Vol. IV. di quelli degli illustri Toscani. Il Padre Zaccaria nella sua Storia Letteraria (1) ri-

---

(1) T. IX. pag. 478. e seg.

corda con lode Monsignor Alessandro Litta Vescovo di Cremona morto nel 1754. il quale promosse efficamente le buone lettere e gli studii Ecclesiastici, per il che fare eresse nel palazzo Vescovile le Cattedre di dogmi e di Canoni, e con animo signorile e senza aver riguardo a spesa munificamente protesse le scienze.

LIBRO I.

CAPO III.

Università, scuole pubbliche ed Accademie.

I. Se il Cav. Tiraboschi nella sua Storia dell'Italiana Letteratura (1) dovette restringersi a poche pagine nel descrivere lo stato delle Università d'Italia nel secolo XVII. perchè assai decadute dal lustro a cui erano antecedentemente pervenute; più vasto argomento ci somministreranno tali stabilimenti nel secolo XVIII. in cui risorsero a migliori destini, e il loro numero fra noi si accrebbe, e in quasi tutte l'insegnamento si estese ad ogni ramo di scienza, ed anzi nelle più cospicue si moltiplicarono in una stessa facoltà i Professori, onde potessero a un maggior numero di Uditori comunicare la necessaria istruzione. Seguendo noi l'ordine topografico in cui sono disposte le Provincie che compongono la nostra Penisola, comincieremo dal parlar brevemente intorno le scuole del Regno delle Due Sicilie. Sollecito il Re di Napoli Ferdinando IV. di gloriosa memoria della istruzione de' suoi sudditi, procurò che nella Regia Università della sua Capitale si insegnassero con tutta

(1) T. VIII. Parte I. Cap. III. sul principio.

la possibile estensione le Scienze, perchè dal Catalogo dei Professori gentilmente trasmessomi da Sua Eccellenza il Signor Marchese Carlo di Villarosa permezzo del Chiar. ed eruditissimo Abate Francesco Cancellieri, rilevasi che sessantatre Cattedre contiene attualmente quel Regio Archiginnasio, e sei ne ha la Teologia, diecinove la Fisica e la Matematica, nove sono destinate alla Classe Legale, ventidue per la Medicina e Chirurgia, e sette per le belle Lettere e la Filosofia; fra i diversi rami di insegnamento poi vi si contano quelli della Economia politica, delle lingue ed Archeologia Greca ed Ebraica, e della Diplomatica, e la facoltà medica è più d' ogni altra estesa, come vedesi anche dal numero delle scuole ad essa assegnate, fra le quali riuscir devono certamente per la Umanità interessanti quella dove spiegasi il Testo di Ippocrate e l' altra dove *si esaminano i diversi sistemi di Medicina.* Un voluminoso statuto per ordine del Sovrano compilato prescrive tutti i regolamenti che occorrer possono tanto per la istruzione, quanto per la educazione cristiana nei Regii Licei delle Due Sicilie, dove si è istituito, come fra noi presentemente, un Liceo convitto. E a render più completo tutto ciò che riguarda la pubblica istruzione, si compresero nello statuto stesso le regole ancora per gli educandati delle fanciulle tanto in Napoli che in tutto il Regno, le norme per le Scuole nautiche e per quelle dei sordi muti, così che si può con ogni fondamento assicurare, che il Re Ferdinando diede a' suoi sudditi un ricco e completo piano di istruzione per ogni classe di sudditi.

II. Università di Roma e di Ferrara.

II. L' Avvocato Renazzi ci diede una diffusa Storia della Università degli Studii in Roma, e della Romana Letteratura dal principio del Secolo XIII. sino al declinare del decimo ottavo, e da questa ap-

prendiamo (1) che quel celebre Archiginnasio dopo la decadenza somma a cui era ridotto sul finir del diciasettesimo Secolo, prese nuovo vigore sotto li Pontificati di Innocenzo XII. e del gran Pontefice Clemente XI., i quali introdussero utili cambiamenti e riforme che congiuntamente agli altri mezzi, e specialmente a quello delle Accademie, giovarono a far risorgere il buon gusto nell' amena Letteratura non solo in Roma ma in altre Città d' Italia ancora, così che alla metà del passato Secolo incirca dir puossi sbandita affatto la corrutela dagli Scrittori del seicento con tanto danno delle lettere introdotta. Ma allorchè sedette sul trono l' immortale Pontefice Benedetto XIV., fra i tanti oggetti scientifici si prese egli una cura particolare della Romana Università, ed oltre una nuova estesa riforma introdusse altri utili stabilimenti, come vedremo parlando di lui, e con somma munificenza congiunta ad una non comune avvedutezza protesse ogni maniera d' arti e di buoni studii, il che ei fece con tale e tanta efficacia, che gli immediati suoi successori Clemente XIII. e XIV. ammirando gli stabilimenti magnifici da lui fondati, e le utili opere che ideò e sistemò, un vivo impegno si fecero di conservarle e di accrescerle procurando così di emularne la magnanimità e la grandezza. Con tutti questi sussidii apprestati dai Papi migliorò non poco nel secolo di cui scriviamo la Storia Letteraria, lo stato delle scienze in Roma, nè mancarono per parte dei successivi Papi nuovi presidii ed ornamenti alla Romana Letteratura; e lo stesso Pontefice Pio VI., quantunque come già si disse, da incredibili sventure oppresso, pure dar potè una diversa sistemazione

---

(1) Lib. V. di detta Storia contenuto nel T. IV. 4.° Roma ap. Pagliarini 1806.

alla Romana Università, la quale dopo di aver provato le avverse vicende dei tempi da cui risorger la fece l'immortal Pio VII, ha ricevuto ora dalla sapienza del Regnante Pontefice Leone XII. una nuova riforma, poichè egli ha destinato i Religiosi della Compagnia di Gesù ristabiliti come ognun sa dalla Santa Memoria del sullodato Pio VII., a dirigere gli studii ed insegnare nella Università della Sapienza in Roma (1).

Università di Ferrara.

Il Pontefice Bonifazio IX. fin dal secolo XIV. istituì in Ferrara un Archiginnasio il quale dopo di aver per lungo tempo fiorito, soffrì assai specialmente dacchè gli Estensi abbandonarono quella Città; e in uno stato di languore si giacque, sino a tanto che il Pontefice Clemente XIV. rivolse le paterne sue cure a rialzarlo e farlo rivivere. Mentre governava la Ferrarese Provincia il Cardinal Spinola, si compilarono per ordine del sullodato Papa nuovi statuti per quella Università (2), e si stabilirono diciotto Cattedre, sei per la facoltà legale, sei per la medicina, due per le scienze sacre, e quattro per la Filosofia e per le belle lettere. All' oggetto poi di fare efficacemente eseguire queste nuove Costituzioni e mantenerle in pieno vigore, si formò *il Collegio de' Riformatori dell' Almo studio di Ferrara* composto del Giudice de' Savi e di persone nobili e dotte, indipendente dal gran Consiglio, nè ad alcun altro magistrato soggetto, perlocchè questa Autorità partecipava, direm così, della Sovranità. Provvisto in questo modo al fonda-

(1) Chi volesse conoscere estesamente le vicende della Romana Università nel secolo XVIII. può consultare il T. IV. della citata Storia quanto mai ampia, nella quale pure troverà un saggio storico della Romana letteratura sino a tutto il secolo XVIII.

(2) Questi furono stampati nel 1771. a Roma nella tipografia della Rev. Camera Apostolica.

mento dell' edifizio restituì il Pontefice alla Università una non piccola parte de' suoi redditi in altri usi distratti, mettendola così in istato di poter mantenere i Lettori primarii, che formano il nerbo principale della istruzione, perchè scelti dalle classi degli Uomini più dotti e nelle diverse facoltà profondamente versati. Per animar poi vieppiù la gioventù a concorrere alle scuole Ferraresi, Clemente XIV. non solo ampliò le esenzioni degli antichi scolari, ma destinò premii onde risvegliare fra gli studenti la emulazione, e saviamente determinò che gli impieghi e le cariche più luminose conferir non si dovessero se non a coloro, che avessero con lode e profitto frequentata la nuova Università che si aprì il giorno 4. di Novembre dell' anno 1771. (1), e la quale in appresso dovette molto alle premure di Monsignor e poscia Cardinal Riminaldi, come nell' antecedente Capo accennai. Chi bramasse di conoscere quali soggetti insegnarono come Professori in Ferrara sui primi anni del secolo XVIII., e in quali facoltà istruirono i giovani, può consultare il tomo II. della Storia della Università Ferrarese che il Borsetti condusse fino all' anno 1735.

III. Università di Bologna.

III. Allorchè parlar dovremo delle Accademie d' Italia, daremo in breve la Storia della fondazione che seguì nel principio del secolo passato, del celebre Istituto di Bologna all' immortale Luigi Ferdinando Marsili Nobile di quella Città interamente dovuta; ma siccome questo stabilimento giovò non poco ad ampliare lo studio Bolognese, così in questo articolo

(1) Foglio volante stampato a Roma dal Delegato Apostolico Cardinal Girolamo Spinola. Fra i premii destinati ai giovani studenti nelle quattro facoltà Teologica, Medica, Legale ed Idrostatica, eravi quello di 40. scudi da potersi ogni biennio conseguire da quello che in ognuna di dette classi fosse giudicato il più valoroso.

parleremo intanto dei vantaggi dall' Istituto procurati alla Università. Sei Professori da prima addetti furono all' Istituto, cioè Eustachio Manfredi per l'Astronomia, Ercole Corazzi per l' Architettura militare; alla Fisica si destinò Bartolommeo Beccari, per la Storia naturale il Canonico Lelio Trionfetti, a cui si affidò anche la Cattedra di Filosofia; finalmente a Marco Antonio Laurenti si diede da insegnare la Chimica, ed a tutti questi si aggiunse un Bibliotecario col grado di Professore, che fu il Matematico Geminiano Rondelli Modenese (1). Nel 1712. poi si cominciò la gran fabbrica della Specola, che nel 1736. si arrichì di un bel semicerchio meridiano munito di telescopio, e nel 1723. si cominciò a costruire il Laboratorio Chimico che giacque però inoperoso fino a che il Beccari nel 1734. assunse l'impegno di insegnar questa facoltà. Nè di tutto ciò contenti i Bolognesi, aggiunsero poco dopo all' Istituto la Cattedra di geografia e di nautica, che gli procurò la liberalità di Marco Sbaraglia ricco e colto signore, il quale non solo fece il necessario assegno per il Professore che nel 1724. il Senato nominò nella persona di Abondio fratello del suddetto Marco, ma volle questo signore somministrare inoltre tutti i libri e gli strumenti necessarii per ammaestrar bene i giovani in questa scienza.

Il Gabinetto Anatomico poi dir puossi fondato dagli eredi dell'illustre Medico Anton-Maria Valsalva, i quali donarono all' Istituto tutti i pezzi anatomici dallo stesso preparati mentre viveva. Ma si andrebbe troppo in lungo, se volessero quì riferirsi i nomi di tutti coloro specialmente Bolognesi, che si distinsero nel proteggere, nell' ampliare e nel fare insigni

---

(1) De Bononiensi scientiarum Instituto Commentarii T. I. pag. 13. e seg.

doni all'Istituto, che così nel giro di non molti anni divenne uno dei più magnifici Santuarii dell' umano sapere (1). Non tacerò quì tuttavia la munificenza del S. Pontefice Benedetto XIII. che regalò all' Istituto un magnifico assortimento dei ferri chirurgici avuti in dono dal Re di Francia Luigi XV., e nominò un nuovo Professore di Chirurgia, cioè il celebre Pietro Paolo Molinelli, di cui a suo luogo si parlerà, il quale venne destinato ad insegnare la Chirurgia sui cadaveri, e il maneggio degli strumenti nei due Ospitali della vita e della morte in Bologna (2).

Clemente XII. della Casa Corsini ordinò che la Specola venisse corredata di istrumenti Astronomici lavorati a Londra, i quali giunsero soltanto dopo la sua morte, e diedero poi motivo a rifabbricare più solidamente la sala dove collocar dovevansi. La generosità di Vittoria Caprara arrichì il laboratorio chimico di una suppellettile di vasi e di libri ereditati da' suoi maggiori, e così potè darsi principio ad insegnar praticamente questa facoltà, il che tanto più facilmente si ottenne, in quanto che l' esempio di questa Dama fu seguito da altri generosi Cittadini Bolognesi zelanti della gloria patria, e dei quali non mai ha mancato quella Città. Quando scriveremo la Storia dell' Anatomia, daremo le notizie del celebre Ercole Lelli fabbricatore di pezzi di Anatomia; ma frattanto quì lo ricorderemo, siccome quegli che animato e protetto da Monsignor Lambertini, cominciò a lavorare i pezzi in cera per il Gabinetto Anatomico appoggiato alla munificenza di Niccolò Aldrovandi; e siccome quantunque venisse questi presto a morte, l' opera non rimase sospesa, poichè essendo divenuto

(1) Op. cit. T. I.

(2) Op. cit. T. II. pag. 20. 21.

Papa il sullodato Monsig. Lambertini, ordinò egli nel 1742. che si stringesse il contratto col nominato Lelli perchè formasse l'anatomia dei muscoli e delle ossa, al che questi si prestò usando di tutte le possibili facilità, cosicchè provvide piuttosto all'onor suo che al guadagno (1). Si amplificò poi nel 1776. il nominato Gabinetto con i lavori della celebre Anna Morandi Manzolini che insegnò anche l'anatomia, e maneggiava e preparava i cadaveri con perizia singolare, così che maravigliar faceva chi la osservava (2). Ma se conoscer si volesse con quali e quanti doni di libri, di macchine e di altri oggetti scientifici venisse arricchito per tutto il secolo XVIII. l'Istituto, e quali ampliamenti ricevessero i varii gabinetti annessi, può leggersi quanto diffusamente ne scrisse il Segretario nei T. VI. e VII. dei citati Commentarii (3) nei quali incontrasi un fatto all' Istituto oltre modo onorevole; che alcuni Principi oltramontani cioè, lo hanno visitato ed accresciuto con doni particolari e specialmente il Museo d'Antiquaria con medaglie assai rare e di valore intrinseco straordinario. Fra questi poi si distinse il Principe di Curlandia che nel 1785. venne a Bologna e dopo di aver visitato questo magnifico stabilimento, distribuì agli Accademici una medaglia con la sua effigie, accrebbe il medagliere con Medaglie coniate ne' suoi Stati e nell'Impero Russo, e con un capitale di mille Zecchini fondò un premio annuo per l'Accademia di belle arti. (4)

IV. Università della Toscana.

IV. Sul cominciar del secolo XVIII. regnava in Toscana Cosimo III. il quale gareggiando co' suoi incliti Maggiori nel favorire le scienze ed i Letterati

(1) Op. cit. T. II. pag. 23. ad 46.
(2) Op. cit. T. VI. pag. 13.
(3) T. VI. pag. 5. 6. T. VII. pag. 14. e seg.
(4) Op. cit. T. VII. p. 20. 21.

mantenne ognora in vigore il Liceo Fiorentino anzi lo migliorò, aumentando le Cattedre di Giurisprudenza, introducendo quella di lingua Ebraica, promovendo in modo particolare lo studio della buona Filosofia, ed allor quando nel 1712. Monsignor Tommaso Bonaventura della Gherardesca Arcivescovo di Firenze istituì il Seminario Diocesano, il sullodato Gran Duca fondò una nuova Cattedra di Teologia scolastica, e volle che il Dottor Ippolito Rosselli Professor nominato alla medesima facesse le sue lezioni nel Seminario e non nel Liceo; (1) ed un' altra Scuola si introdusse pure l'anno 1713. nello studio Fiorentino, quella cioè di Storia Sacra e profana insegnata con plauso dall' Abate Gio. Battista Casotti.

Conservò l'ultimo Gran Duca Gio. Gastone succeduto al Padre nel 1723. il Liceo Fiorentino in quel lustro in cui trovollo, onde dir potevasi piuttosto Università, e vi aggiunse due nuove Cattedre quella cioè di Giuspubblico conferita nel 1729. al Dottor Pompeo Neri Badia, e l' altra di Botanica, che nel 1737. cominciò ad insegnare in Firenze il celebre Dottor Giovanni Targioni Tozzetti uno dei Fondatori della Società Botanica (2), e così non sbaglia sicuramente chi sostiene che il Governo dei Medici dalla sua origine sino al suo termine riuscì oltre modo favorevole ai progressi dei buoni studii.

Vicende delle Scuole pubbliche in Firenze dopo l'estinzione della Casa Medici.

Estinta questa Casa Sovrana, il Duca di Lorena poscia Imperator Francesco I. divenne come già si disse padrone della Toscana; nella qual circostanza i ministri che la governarono in suo nome, non man-

(1) Prezziner Giovanni Storia del pubblico studio e delle società ec. di Firenze ivi 1810. T. II. pag. 107. Questo Seminario dir puossi un vero Liceo in cui oltre le scienze teologiche si insegnano le belle lettere Italiane, Latine, Greche ed Ebraiche.

(2) Op. cit. T. II. pag. 128. 140.

carono di proteggere il Liceo, e col sostituire di mano in mano altri Professori agli attuali che venivan meno, o passavano ad occupare altri impieghi, e coll' aggiungere nuove Cattedre, come fecero nel 1758., creando quella di Ostetricia a cui nominarono Raimondo figlio del celebre medico Antonio Cocchi, e col fondare un' altra Cattedra di Botanica oltre quella più sopra nominata, affidandone la direzione all' Abate Giovanni Lapi del Borgo a S. Lorenzo (1). Utili riforme si introdussero nelle Cattedre di Matematica, di Giurisprudenza, di Medicina sotto il famoso governo del Granduca Pietro Leopoldo che nel 1766. venne assoluto Sovrano in Toscana; e tale premura ei dimostrò per mantenere ed ampliare il più volte nominato Liceo, che egli stesso dettò le istruzioni da comunicarsi ad alcuni dei nuovi Professori, perchè nell' ammaestrar la gioventù secondassero le filosofiche sue vedute (2). Ma sorse un' epoca luminosa per gli studii medici in Firenze, allorchè il sullodato Principe nel 1783. dopo che ristaurar fece ed abbellire lo Spedale di S. Maria nuova, determinò che ivi si aprissero costantemente varie Cattedre per l' istruzione dei giovani che lo frequentavano, i quali poterono ivi apprendere la Chirurgia teorica e pratica, l'Ostetricia, la Botanica e la Medicina pratica, (3) per insegnare le quali facoltà il Gran Duca nominò nuovi abili Soggetti, o confermò quelli che antecedentemente le insegnavano. Altra Cattedra alla Toscana singolarmente utile si eresse pure, quella cioè di Agricoltura nello stesso anno all' epoca in cui si unirono in una sola l' Accademia Botanica e la So-

(1) Op. cit. T. II. pag. 164. 166.
(2) Op. cit. pag. 192. T. II.
(3) Ivi pag. 201.

cietà dei Georgofili, e ne fu nominato Professore il Canonico Andrea Zucchini, che dirigeva anche l'orto dei semplici, e che con pubblica soddisfazione fece per varii anni questa nuova Scuola (1). Ma altri sussidii ancora somministrò Pietro Leopoldo alla pubblica istruzione nello stesso anno; poichè fondò a proprie spese un nuovo Ginnasio nel quartier di Firenze detto di S. Spirito, e precisamente nel Convento dei soppressi Barnabiti, i quali per lo addietro tenevano scuole pubbliche, continuate perciò sotto il nome di *Leopoldine*, dove insegnaronsi gli elementi sino alla Rettorica, ed inoltre la Filosofia e la Matematica che venne affidata al Sig. Ab. Luigi Fiacchi colto scrittore (2). Benemerito poi oltre modo della scienza fu il celebre Matematico Abate Leonardo Ximenes, che a sue spese istituì nella più volte nominata Città due nuove Cattedre di Astronomia l'una, l'altra di Idraulica, e poco prima di morire nominò Professori di esse i due PP. delle Scuole pie Giacomo Del Ricco e Stanislao Canovai Fiorentini Soggetti ben noti alla Repubblica Letteraria.

V. Continuazione di quanto riguarda la pubblica istruzione in Toscana.

V. Ecco in succinto quanto in Firenze operò a vantaggio della pubblica istruzione il Gran Duca Pietro Leopoldo, che per la morte del Fratello Giuseppe II. chiamato al Trono Imperiale abbandonò la Toscana nel cui governo successe l'anno 1791. il figlio di lui Ferdinando III. A vieppiù dilatare il conoscimento delle Scienze sacre il nuovo Sovrano per sentimento del Chiar. Canonico Angelo Maria Bandini Bibliotecario della Laurenziana propose ai Monaci Benedettini e Vallombrosani di aprire nella Capitale una Cattedra di Lingue Orientali, il che essi fecero e nel

(1) Ivi pag. 206.
(2) Ivi pag. 207.

1793. il Padre Michel' Angelo Luchi Bresciano cominciò ad insegnarle nel Monastero Benedettino della Badia in Firenze; e Don Francesco Raynal Tolosano stato già Monaco Maurino, fece lo stesso nel Monastero Vallombrosano di S. Trinita, nel qual' Ordine egli era entrato. Conservossi sotto il nuovo Principe lo studio Fiorentino all' incirca nel piede in cui lo lasciò Leopoldo, ed allorquando nel 1800. dovette il Gran Duca Ferdinando abbandonar la Toscana, questa divenne Regno d' Etruria, e fu governata per due anni soltanto dall' Infante di Spagna Lodovico I. che mancato di vita nel 1803. lasciò la Moglie Maria Luisa Regina Reggente e tutrice del piccolo figlio Infante Carlo Lodovico. Poco durò anche il Regno di questa Principessa poichè l' Imperator Napoleone nel 1807. unì la Toscana all' Impero Francese; nonostante però la brevità del Governo di questi due Sovrani procurarono essi nuovi ingrandimenti ai pubblici studii in Firenze; e si vide creata una nuova scuola per le malattie infantili affidata al Dottor Gaetano Palloni, si amplificò l' insegnamento all' Accademia di Belle arti con lo stabilirvi un Professore di Geometria, di Meccanica ed Algebra, che fu il Dottor Francesco Focacci, e vi si aggiunse l' istruzione per la Idrometria, così che gl' Ingegneri ed Architetti potevano in questa Accademia compiere il corso necessario dei loro studii (1).

Nello Spedale di S. Maria Nuova la Regina suddetta sentito il parere del Collegio medico di Firenze, eresse nel 1805. la Cattedra di Storia Filosofica della Medicina, e nominò il Dottor Giuseppe Bertini per insegnarla; in altra scuola poi volle che si trattasse delle malattie cutanee e delle perturbazioni

(1) Op. cit. T. II. pag. 25[illegible].

intellettuali destinandovi il Dottor Vincenzo Chiarruga; e nel successivo anno 1806. estese l' istruzione della Ostetricia ordinando che vi fossero due Professori uno per la teorica, e l' altro per la pratica, mentre per lo addietro mancava questo secondo. Nè quì si limitarono le magnanime e benefiche viste di questa sventurata Regina ora defunta; poichè nel 1807. epoca della sua detronizzazione introdusse nell' Accademia di Belle arti lo studio della Storia e della Mitologia, affidandone l' insegnamento al Chiar. Sig. Gio. Battista Niccolini ornamento dell' Accademia Fiorentina; riaprì nello Spedale degli innocenti la Scuola delle malattie de' fanciulli, e seguendo il consiglio del Sig. Cav. Girolamo Bardi fondò un nuovo Liceo nel Regio Museo di Fisica e Storia naturale, ricchissimo di oggetti spettanti a queste scienze. Sei Professori nominò con suo *Motu proprio* del 20. Febbrajo 1807. la Regina, i quali insegnar dovevano col sussidio delle preparazioni e delle macchine esistenti in detto stabilimento l' Anatomia umana e la comparata, la Chimica, la Mineralogia, la Zoologia e la Botanica; e nel giorno 15. Agosto dell' anno stesso se ne fece nella più imponente maniera l' apertura, poichè vi intervennero i Principi e tutte le cariche di Corte (1), e recitò l' Orazione inaugurale il Sig. Abate Giovanni Babbini Professore di Fisica teorico-sperimentale, che nel suo discorso presentò un prospetto dell' ingrandimento delle scienze fisiche dai Greci fino ai nostri dì (2). Ed era ben giusto, dice il

(1) Ivi pag. 252. alla 260.

(2) Ivi pag. 261. Ecco i nomi dei suddetti Professori. Per l' Astronomia il Sig. Abate Domenico De Vecchi; il suddetto Sig. Babbini per la Fisica, il Sig. Dott. Giuseppe Gazzeri per la Chimica; l' Anatomia comparata toccò al Sig. Dott. Filippo Uccelli; la Botanica al Sig. Prof. Ottaviano Targioni Tozzetti, e finalmente la Mineralogia e la Zoologia al Signor Dott. Attilio Zuccagni.

Sig. Prezziner (1), che le scienze fisiche, le quali conseguito avevano i maggiori ingrandimenti in Toscana, avessero in Firenze un Ginnasio ad esse consacrato e in un luogo così proprio, tanto maestoso e ricco di collezioni oltre modo scelte in tutti i rami di Storia naturale.

La riunione della Toscana all' Impero Francese nel 1807. seguita non alterò il sistema di pubblica istruzione, e si mantennero a Firenze in carica i Professori già dal Governo antecedente nominati, perlocchè continuarono ad aversi come per lo addietro in detta Città abbondevoli mezzi per istruirsi, sia nelle Scienze, sia nell' amena Letteratura, sia nelle Belle arti; ed anzi due decreti emanarono ai progressi dei buoni studii assai favorevoli; l' uno dell' Imperial regia Giunta straordinaria che nel 1808. riformò l'Accademia Fiorentina, distribuendola in tre Classi; la prima col titolo di *Società del Cimento*, che occupar dovevasi della Fisica e della Matematica, la seconda si intitolò *Società della Crusca*, che aveva per oggetto la conservazione della purità della nostra Lingua ed i progressi della Letteratura; la terza classe col nome di *Società del disegno* coltivar doveva le Belle arti e la *Tecnologia*. L' altro decreto emanò immediatamente da Napoleone allora Imperatore, che stabilì un annuo premio di 500. Napoleoni d' oro all' *Autore di quell' opera di un merito sublime*, che avesse contribuito a mantenere il nostro idioma in tutta la sua purezza, determinando contemporaneamente che potesse questo premio dividersi in tre parti, una per le opere in prosa; l' altre due per quelle in versi (2). Ma le sopravvenute vicende guerriere

---

(1) Ivi pag. 266.

(2) Ivi pag. 274. e seg.

che rovesciarono l' Impero Francese, non permisero, perquanto io sappia, che questo magnifico premio fosse in seguito distribuito; e soltanto dopo che l'Europa si ricompose alla quiete ed all' ordine sociale, il magnanimo Gran Duca Ferdinando III. che la Toscana or piange estinto, rinnuovò la proposizione di un premio simile che alcuni Autori già conseguirono.

Università di Pisa.

Il Chiarissimo Monsig. Fabbroni che ci lasciò le vite degli Italiani per dottrina illustri, scrisse ancora la Storia dell' antica Università di Pisa, e la pubblicò nel 1795. L' esattezza di questo Autore dubitar non ci lascia che se nello scorso secolo quello studio avesse cambiato di forma, o vi si fossero fatte notabili giunte e variazioni, egli le avrebbe sicuramente descritte; perlocchè non vedendosi ciò da lui eseguito, concluder dobbiamo che quella Università si mantenne all'incirca nel sistema in cui era nel precedente secolo, se si eccettuino i cambiamenti introdotti nella istruzione dei giovani, cambiamenti richiesti e dalle scoperte fattesi e dal miglioramento del gusto. La Storia di Monsig. Fabbroni perciò dir puossi quella dei Professori, i quali fin dopo la metà del secolo passato insegnarono nell' Archiginnasio Pisano le diverse facoltà scientifiche e l' amena Letteratura, e non ha certamente mancato l'Autore nel parlare dei più celebri; talchè in quest'opera si rinviene descritta la loro vita letteraria e le principali vicende delle opere che pubblicarono (1).

VI. Università di Padova.

VI. La Repubblica Veneta seguendo le massime già da tempo fissate continuò a mantenere ed anzi ampliò l' Università di Padova, che sempre gareggiò e per an-

(1) In fine d' ogni Volume di questa Storia trovasi l' Elenco disposto cronologicamente dei Provveditori, Rettori, Vice-Rettori e dei Professori, il quale nell' ultimo Tomo termina nell' anno 1737. in cui finì il governo dei Medici.

tichità e per celebrità con quella di Bologna. Generosi stipendii accordava il Senato ai Professori, e munificamente glieli accresceva di quando in quando, ed altri premii compartiva loro, allorchè pubblicavano opere giovevoli ai progressi delle scienze e delle lettere, per locchè venivano da lontani paesi personaggi per sapere distinti ad insegnare in questa Università, e la loro fama attraeva poi copioso numero di studenti. Nel secolo di cui scriviamo la Storia, si aggiunsero o si fecero rivivere nell'Archiginnasio di Padova non pochi insigni stabilimenti, e avanti tutti nomineremo l' Orto Botanico il primo fondato in Europa fin dal secolo XVI. ma poscia trascurato. Dal 1730. al 1740. se ne affidò la direzione al Professor Giulio Pontadera e si ristabilì così questa Cattedra (1). Si arrichì in seguito l' Università di un Museo di Storia naturale, del teatro anatomico in cui tanto figurò l'illustre Professor Leopoldo Marc-Antonio Caldani, di una specola fabbricata nel 1767. nella quale cominciò ad osservare il Professor Toaldo padre può dirsi della Meteorologia fra noi (2), del teatro Chimico che diresse per il primo il P. Marco Carburi di Cefalonia, (3) ed a tutti questi stabilimenti si aggiunse la Cattedra agraria con tanto vantaggio di quelle Provincie onorevolmente coperta dal Professor Arduino, la Chirurgia e la Medicina sperimentale nello Spedale degli infermi, l'Architettura pratica, e finalmente la scuola

(1) Moschini Padre G. Antonio. Della Letteratura Veneziana T. I. pag. 28. Rotolo dei Professori della Università di Padova gentilmente comunicatomi dal Chiar. Sig. Prof. Floriano Caldani.

(2) La Specola fu collocata nella torre dove il Tiranno Ezzelino anticamente aveva le prigioni, il che diede motivo al seguente elegante distico

Quae quondam infernas Turris ducebas ad umbras,
Nunc Venetum auspiciis pandes ad astra viam.

(3) Rotolo citato 1760. 1761.

di Ostetricia eretta nell'anno 1769. per opera del chiarissimo Professor Luigi Calza Bolognese, che sotto il Doge Foscarini formò a spese della Signoria Veneta un bel gabinetto di Ostetricia, nella quale epoca ancora onde animar vieppiù i giovani allo studio, si destinarono due medaglie in argento per fregiarne i più valorosi tanto in detta facoltà, quanto nell'Architettura Navale (1). Esistevano già in Padova alcuni Collegi nei quali i giovani forestieri che andavano a quella Università, vivevano in comunione, e sotto una regolar disciplina; ma siccome questi stabilimenti erano angusti in confronto della moltitudine degli scolari, così gli Eccellentissimi Riformatori di quell'Archiginnasio, e specialmente i Nobili Francesco Pesaro e Zaccaria Vallaresco rivolsero le loro cure per accrescer questi Collegi e per ben regolarli, al quale ultimo oggetto stamparonsi nel 1772. gli *Statuti dei due Collegi Greci in Padova;* mentre nell'anno antecedente erano stati pubblicati quelli del Collegio di S. Marco in essa Città nuovamente eretto per decreto del Senato Veneto, il quale stese inoltre ottimi provvedimenti per alcuni altri di tali Convitti anticamente ivi istituiti a comodo della studiosa gioventù. (2) Dopo la soppressione poi della Compagnia di Gesù il Governo Veneto si fece un impegno singolare di favorire in Venezia gli studii d'ogni maniera, e specialmente gli studii sacri, al qual fine elesse nuovi Professori di Teologia, di Storia ecclesiastica, di critica sa-

(1) Moschini op. cit. p. 29. Le due Medaglie portavano la prima da una parte le parole

Principis munus

dall' altra *Collegium Zoojatricum Patavinum*.

la seconda *S. Marcus Venetus* in una faccia, e nell' altra *S. C. Architect. Pract. Sch. Patav.*

(2) Ivi.

era e di lingue orientali, e compilò gli *Statuti delle pubbliche scuole di Venezia* stampati nel 1774, affidandone poi la direzione ai Riformatori soprannominati i quali vi fecero varii utili cambiamenti in seguito, e vegliarono ancora alla educazione dei giovani chierici studenti (1).

VII. Università di Modena e di Parma.

VII. Il magnanimo Duca di Modena Francesco III nell'anno 1772. richiamò a novella vita l'Università di Modena, innalzando a tal uopo una magnifica fabbrica, aumentando le Cattedre, e provvedendo questo stabilimento di copiose rendite. Chiamaronsi dotti Professori dall' estero, e si formarono savie Costituzioni che lo fecero fiorire, così che non aveva certamente cosa alcuna da invidiare alle altre Università Italiane (2), se il tutto guardar si voglia con la dovuta proporzione. Allorquando poi gli Stati Estensi vennero incorporati nel Regno Italico, si ridusse il nostro Archiginnasio ad un semplice Liceo, e non riacquistò il primiero lustro se non all' epoca felice in cui ascese al Trono il legittimo nostro Sovrano Francesco IV. che nel 1815. lo riaprì, accordandogli il titolo di Regia Università, e procurando alla gioventù un'abbondevole istruzione per mezzo di valenti Professori nei diversi rami scientifici. Parma andò debitrice all' Infante Don Ferdinando se nel 1768. sorger vide fra le sue mura una nuova Università che al dir del Chiar. storico Padre Ireneo Affò nacque e grandeggiò ad un punto (3). Concepironsi con saviezza le sue Leggi, e concorsero ad insegnare in essa Uomini per dottrina celebri in ogni scienza e facoltà; come pure rispettabili e per sublimità di talenti e per opere

(1) Op. cit. T. I. pag. 250. e seg.

(2) Tiraboschi Bibl. Moden. T. I. pag. 64.

(3) Affò Memorie degli Scrittori Parmigiani T. I. Discorso preliminare pag. XLVI.

importanti pubblicate furono quei soggetti che formarono il Magistrato così detto dei Riformatori il quale vegliava alla buona direzione di questo stabilimento.

VIII. Università e Scuole superiori della Lombardia Austriaca.

VIII. Io non saprei come meglio presentar la Storia delle Scuole superiori e dell' Università nella Lombardia Austriaca per l' epoca di cui scrivo la Storia, quanto prevalendomi del quadro fattone dall' illustre Cav. Abate Angelo Cesaris Presidente del Cesareo Regio Istituto in Milano, che gentilmente secondando le mie inchieste mi ha favorito le opportune notizie; ecco le proprie sue parole „ Nel secolo XVIII. „ la pubblica istruzione in Lombardia era affidata a' „ Corpi Religiosi ed Ecclesiastici. Fiorivano in Mila- „ no gli stabilimenti del grande S. Carlo Borromeo „ e tra essi il Collegio di Brera dato ai Gesuiti col- „ le prerogative di Università; le scuole di S. Ales- „ sandro dotate dal Patrizio Giam Battista Arcimbol- „ di e affidate ai PP. Barnabiti, le quali godevano „ delle medesime prerogative, i Seminarii ecclesiasti- „ ci diretti dalla benemerita Congregazione degli Ob- „ lati; le antichissime scuole Palatine, e le aggiunte in „ seguito Cattedre Canobiane; il Collegio dei Dotto- „ ri dell'Ambrosiana Biblioteca, i quali per istituzio- „ ne del fondatore Cardinal Federico Borromeo do- „ vevano occuparsi non solo degli studii sacri priva- „ tamente, ma dovevano esser pronti a soddisfare al- „ le domande dei Cittadini che chiedessero direzio- „ ne ed istruzione nella coltura delle scienze diver- „ se, per la quale era a tutti aperta quella celebre „ Biblioteca. „

Eran questi i principali Istituti di pubblica istruzione in Milano, e prescindendo dalla Università di Pavia di cui si dirà a parte, trovavansi sul medesimo piano e sotto la medesima direzione sistemate gratui-

tamente in tutta la Lombardia le pubbliche scuole. Li Seminarii Vescovili innoltre e diversi Collegi di educazione offrivano il comodo di una privata istruzione nelle lettere ne' buoni costumi, nelle religiose e sociali virtù. Alle *Corporazioni* sopra indicate poi aggiunger devesi quella dei Somaschi, i quali non solamente si occupavano per istituto della cura dei poveri orfani, ma attendevano ancora ad allevare la civile e nobile gioventù, al quale oggetto verso l' anno 1770. stabilironsi in Milano anche i Religiosi delle Scuole pie. E per quanto spetta allo stato delle scienze in quel tempo, a farsene qualche idea giova l'indicare alcuni dei dotti che le coltivarono dei quali si parlerà a suo luogo, e le opere da essi pubblicate. Al principio del secolo il Muratori Prefetto della Biblioteca Ambrosiana colla cooperazione dell' Argelati formò in Milano la celebre Società Palatina, che fornita riccamente la mercè di alcuni Signori Milanesi di tutti i mezzi, diede principio e compimento alla collezione in trentun Volumi in f.° degli Scrittori delle cose d' Italia (1). Al Muratori nella Prefettura dell' Ambrosiana succedette il Sassi, ed al Sassi il Branca uomini per le opere loro quanto mai riputati; nella erudizione della Storia patria si occupò indefessamente il Conte Giulini che ne pubblicò dodici volumi; e nel medesimo argomento dopo lui con viste filosofiche scrisse il Conte Pietro Verri, e con buon criterio anche il Padre Abate Fumagalli, che in appresso diede in luce le sue istituzioni diplomatiche assai stimate. In diversi rami di scienze politiche ed economiche si distinse il Conte Gian Rinaldo Carli, che riposando dalla presidenza del Magistrato camerale si consacrò

---

(1) In altro luogo si ragionerà più a lungo di questa celebre Tipografia.

intieramente ai favoriti suoi studii, e pubblicò la collezione delle sue opere in diecinove volumi, e fra queste merita particolar ricordanza la sua grand'opera storico-economica sulle monete. Nella moderna analisi sublime acquistò glorioso nome donna Maria Agnesi, ed in generale nella Matematica pura ed applicata elementare pregiaronsi assai le opere del Re, del Frisi del Lecchi e di altri che fecero onore agli studii in Lombardia coltivati. Fama non ordinaria si acquistò il Gesuita Guido Ferrario co' suoi latini Commentarii sulle campagne militari del Principe Eugenio di Savoja, e di altri Generali Austriaci, e con un nuovo genere di epigrafia tutto suo, col quale descrisse il Regno militare dell' Imperatrice Maria Teresa, e le imprese guerresche e politiche del Re Carlo Emanuele di Savoja, come pure altri pubblici e privati argomenti espose nelle sue eleganti e copiose iscrizioni. Coltivossi innoltre in Lombardia con buon successo l' arte poetica; poichè al falso gusto del seicento si sostituì nelle Scuole la schietta naturalezza ed eleganza degli antichi, e se ne vide l' effetto nei versi del Ceva e di *Mariano Partenio* (1) in latino, nelle opere volgari del Maggi padre delle grazie e maestro del Milanese dialetto, e in quelle del felice di lui emulatore Domenico Ballestrieri. In quell'epoca poi fiorirono in diversi generi di poesia fra gli altri il Passeroni divenuto Cittadino Lombardo, il Canonico Guttierez, l' originale Parini, il Bettinelli e molti altri chiari ingegni Veronesi.

Le Scienze filosofiche dopo la metà del secolo più che altrove in Italia, furono in Lombardia portate al grado di uno splendido ed utile insegnamento. Le opere del Genovesi, gli articoli metafisici dell' Enci-

(1) Sotto questo nome nascondesi il Padre Giuseppe Mazzolari Gesuita.

clopedia, il saggio del Loke sull' intelletto umano, e le successive analisi del Condillac e di altri moderni vi furono assai ben conosciute, e gli argomenti trattati, e dal Bossi e suoi Successori nel Seminario; dal Draghetti e suoi Colleghi Gesuiti nelle scuole di Brera, e dagli allievi del Gerdil nelle scuole di S. Alessandro, dal Soave e da altri altrove; e dovunque abbandonaronsi le dottrine dei Peripatetici, ed alla scienza delle parole e delle astrazioni si sostituì quella delle cose e della realtà. Il Frisi e la sua scuola, il Boscovick ed i suoi seguaci stabilirono l' istruzione sulle sode dottrine del Galileo e del Newton, e sulle recenti ricerche e scoperte sparse negli atti delle più celebri Accademie; e sarà sempre un glorioso monumento per le Scuole della Lombardia il prospetto delle materie trattate nel corso degli studii che vi si facevano, e il numero degli Uomini che si formarono alle scienze, e si distinsero poi nei diversi rami delle medesime. Fra le scuole filosofiche merita poi menzione particolare quella degli Ingegneri in Milano ed in Mantova: il P. Re il Frisi sunnominato, il Lecchi, il Mari, il Luini le ebbero fiorentissime, e pubblicarono non solo opere classiche in teoria, ma di immediata pubblica utilità nella Meccanica, nell' Idrostatica, nella Idraulica, nella Geodesia, e nell'Architettura delle costruzioni pubbliche. Vasto argomento ci porgerebbe or quì l'Università di Pavia, se il suo ingrandimento ai nostri dì avvenuto non ci dispensasse da entrare in minuti racconti, essendo a tutti note le gloriose sue vicende. Basterà accennare che sotto il materno Impero dell' Augusta Sovrana Maria Teresa, ed il ministero del Conte di Firmian sollevaronsi quelle scuole alla fama delle più cospicue d' Europa, che vi furon chiamati da ogni parte Professori di prim' ordine, che arrichironsi di Biblioteca,

Università di Pavia.

la quale pei Libri anche più moderni di scienze ed anche più dispendiosi non la cede a qualsiasi altra d' Italia, di Orto botanico, di Laboratorio chimico, di Gabinetti di macchine e di prodotti più rari della natura (1) e delle preparazioni anatomiche più istruttive dell' arte. Tutti questi stabilimenti munificamente dotati conservaronsi ognora ed accrebbersi dagli Augusti Successori di quell' inclita Donna; e congiuntamente alla celebre Specola di Milano ed agli altri grandiosi stabilimenti che ammiransi nel palazzo delle Scienze e delle Arti di Brera somministrano tutti i più ampii mezzi per una completa istruzione della gioventù che in folla accorre a quelle scuole.

IX. Scuole pubbliche elementari.

IX. Fin quì abbiamo veduto quanto si operò in Italia per propagar l' istruzione nelle Scienze sublimi; or ci resterebbe a parlare delle scuole elementari che aprono alla gioventù la strada per incamminarsi nello studio delle varie facoltà che insegnansi nei Licei e nelle Università. Chi però volesse andare in traccia delle notizie appartenenti a queste Scuole, incontrerebbe difficoltà grande per raccoglierle con esattezza al che si aggiunge l'altro riflesso fatto anche dal Cav. Tiraboschi (2); che la Storia delle vicende di tali scuole interessar non può gran fatto la Letteratura, sebbene esse in sè considerate influiscano assai nel mantenere in vigore i buoni studii, perchè se i giovanetti non son ben fondati negli elementi, e non hanno idee giuste in principio, difficilmente possono progredir oltre con fondata speranza di buon successo. Le scuole elementari come nel secolo XVII. così nel XVIII. furono affidate nella maggior parte delle

(1) Il Gabinetto di Storia naturale di Pavia devesi in gran parte alle cure dell' illustre Professor Lazzaro Spallanzani, e gareggia coi più celebri d' Europa.

(2) Stor. della Letter. Ital. T. VIII. Lib. I. Cap. III. §. VII.

Provincie Italiane ai Chierici Regolari delle Scuole pie, ed ai Religiosi della Compagnia di Gesù, e quando questi ultimi soffrir dovettero nell' anno 1773. la fatal soppressione, si fece un gran vuoto in questo ramo d' insegnamento, a cui si procurò di rimediare, in alcuni luoghi sostituendo dei Sacerdoti ad ammaestrare i giovanetti, ed in altri chiamandovi Religiosi d' altre corporazioni e specialmente di quella delle Scuole pie. Il Cav. Tiraboschi nel luogo sopracitato trattò brevemente e lasciò indecisa la questione, se ai Gesuiti attribuir si dovesse la corruzione del gusto in letteratura, che regnò nel secolo XVII. Sarebbe forse quì luogo a discutere un' altra questione rapporto a tale Società religiosa, cioè se dopo la sua estinzione migliorasse o peggiorasse l' istruzione elementare in Italia. Troppo arduo impegno però sarebbe a parer mio il voler bilanciare con animo disappassionato le ragioni degli opposti partiti, che or più che mai si riscaldan fra loro; e perciò reputo miglior consiglio quello di seguire il contegno dal mio illustre antecessore nella sopramentovata circostanza tenuto. Farò tuttavia osservare che la ripristinazione della illustre Compagnia di Gesù darà dopo qualche tempo mezzo di stabilire un più esatto confronto fra i risultamenti nella pubblica istruzione ottenuti nei tre periodi; prima della estinzione di essa; da questa al ripristinamento della Società; e nell' ultima epoca, cioè dopo l' attuale risorgimento; e dal confronto istituito fra tali risultamenti spero che si vedrà chiaramente quali vantaggi ne ridondino al Pubblico dopo che l' istruzione elementare è stata affidata a così sperimentati Soggetti.

Fra li Principi Italiani all' epoca di detta soppressione si distinse nel procurar di riparare alla mancanza di così abili precettori la Repubblica di Venezia, poichè nel 1773. ordinò il Senato alla Conferenza dei

Riformatori dello studio di Padova congiuntamente ad altri Soggetti, di formare un nuovo piano per la istruzione della gioventù, il quale fu modellato sull' antecedente dei Gesuiti, aggiungendovi poi le Scuole di Belle arti, di Nautica, d'Architettura militare, e quella d'Arti e mestieri. Il nobile Abate Bartolommeo Bevilacqua Asolano sostenne la carica di Rettore di questo che chiameremo Ginnasio, e nel 1774. alli 26. di Aprile si aprirono queste Scuole dette *dei Gesuiti* con tutta la solennità possibile, avendovi il sullodato Sacerdote recitata l'Orazione inaugurale latina dal Palese stampata (1). Un altro stabilimento eretto già in Venezia, l'Accademia cioè detta dei Nobili, richiamò l' attenzione del Senato, il quale nel 1724. ne levò la direzione ai Sacerdoti secolari, e l' affidò alla Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, essendone nominato primo Rettore il Provinciale Stanislao Santinelli; continuarono poi questi Religiosi a dirigere saviamente l' Accademia sino all' anno 1797. in cui essendo caduta la Veneta Aristocrazia, si soppresse questo Collegio, siccome opposto alle massime democratiche le quali rovinarono tutte le più savie istituzioni dei nostri Maggiori (2). In Milano si distinse particolarmente come istruttore della gioventù il Padre Guido Ferrari Gesuita di cui altrove si parlerà: occupò egli per oltre a venti anni la Cattedra della Rettorica in Brera, alla quale concorrevano presso a duecento scolari, come mi ha assicurato il sullodato Ab. Cesaris; e nel commentario della sua vita da lui stesso descritta si può vedere come regolasse il P. Ferrari quella numerosa gioventù, e sul modello degli antichi la formasse al pensare ed al comporre dignitoso ed elegante, e qual ne riportasse abbondante frutto.

(1) Moschini op. cit. T I. pag. 248. e seg.

(2) Ivi.

Sottentrò poi in detta Scuola il Tiraboschi, e perciò non fa maraviglia se coll' istruzione data da tali Uomini, e da altri di simil tempra, i quali ognora insinuavano lo studio dei Classici e la imitazione Ciceroniana, siasi riformata in allora la sacra eloquenza, e la Lombardia abbia dato dopo il Segneri i più celebri Oratori all'Italia (1). In detta Provincia sul cader del secolo passato si aggiunse alla istruzione scientifica l' elementare nelle Scuole normali del popolo; e il frutto se ne ricavò di toglier dall' ozio e dall' ignoranza i figli poveri delle classi inferiori, ammaestrandoli nel leggere, nello scrivere e nell' aritmetica, nè si trascurò di promuovere in generale anche nelle classi dei Cittadini più agiati la calligrafia, l' ortografia e la lettura fatta a senso (2).

X. Scuole dei Sordi e Muti.

X. Roma fu la prima Città in Italia che approfittasse della istituzione tanto benefica alla umanità delle Scuole dei sordi e muti stabilite già da qualche tempo Oltremonti. All' Avvocato Pasquale de Pietro va debitrice la Nazione Italiana di avere introdotto fra noi l'insegnamento di queste infelici classi di persone: si accinse egli a fare un viaggio per l' Europa e visitò le Scuole dei sordi e muti istituite in Vienna ed a Parigi, dove ebbe lunghi colloquii coll' illustre Abate de l' Epée da lui impegnato ad istruire nel metodo usato in Parigi un Italiano che promise di spedirgli colà. Tenuta poi anche parola di così util progetto col Nunzio Apostolico Monsig. Doria Panfili poscia Cardinale, ritornò l' Avvocato de Pietro in Italia e spedì a Parigi a sue spese il Sacerdote Tommaso Silvestri nel mese di Marzo dell' anno 1783. Questi

(1) Questo è quanto mi ha gentilmente comunicato il Chiariss. Signor Abate Cesaris.

(2) Ivi.

corrispose così efficacemente all'oggetto, che in breve tempo comprese il metodo con cui il D. Epée istruiva i sordi e muti e fu capace di introdurlo in Roma, dove nel giorno 5. di Marzo del successivo anno si aprì in casa del sullodato Avvocato la *Scuola de' sordi e muti* nella quale entrarono da principio otto scolari, ma essendo nel 1789. venuto a mancare il Silvestri, che aveva con i sussidii del Mecenate e con la propria abilità messo in fiore il nuovo stabilimento, questo correva pericolo di illanguidirsi, se l'Avvocato de Pietro non vi avesse prontamente sostituito il maestro di belle lettere nel Seminario dipendente dal Capitolo della Basilica Vaticana, D. Camillo Mariani che fece prosperare la Scuola suddetta, e la rese famosa in tutta l' Italia. Allor quando poi venne a morte il de Pietro, dispose nel suo testamento che li suoi fratelli ed eredi Panfilo e Cardinal Michele mantenessero in vigore questa istituzione; perlocchè il Cardinale la trasferì nel proprio palazzo, dove accoglieva tanto i sordi muti Romani, quanto li forestieri e li faceva istruire (1). Si diffuse in seguito in altre Città d'Italia questa istituzione e si introdusse a Napoli come già si disse, a Milano, ed a Genova dove il Ch. Padre Assarotti delle Scuole pie si è sommamente distinto in così importante carriera; ultimamente poi anche in Modena alcuni dotti e zelanti Sacerdoti avendo trovato nell'ottimo nostro Sovrano ogni più valido appoggio, hanno aperta una Scuola di sordi e muti che presto gareggiar potrà con le più cospicue d' Italia.

XI. Accademie.

XI. Il gusto per le scienze e per l' amena letteratura che nel secolo XVIII. si diffuse più che in addietro per tutta la nostra Penisola, fece sì che fon-

(1) Renazzi Avvocato Filippo Maria, Storia della Università degli studii di Roma Vol. IV. pag. 305. e seg.

daronsi molte Accademie, e lunga cosa e difficile sarebbe il voler tessere la storia particolare d' ognuna; e ciò tanto più se si rifletta che non poche di esse ebbero breve vita. Se io quindi mi diffonderò alquanto nel dar conto delle più insigni, sarò poi breve nel parlare delle altre, e se ne ommetterò qualcuna, prego fin d' ora i miei lettori a non voler sinistramente interpretare questa ommissione, ma attribuirla soltanto all' abbondanza della materia, e alla qualità dell' opera presente, che non è un Dizionario particolare di notizie letterarie.

Arcadia.

I vantaggi che dalla istituzione dell'Arcadia seguita in Roma sul finir del secolo XVII. ne ridondarono alle buone lettere, richiamano l' attenzion nostra e comincieremo perciò dal ragionare di essa. Allorchè dopo la morte della Regina di Svezia la celebre Maria Cristina, mancò ai Poeti e Letterati egregi da Lei protetti il luogo delle loro radunanze, cioè il giardino del palazzo della defunta, il Principe Don Livio Odescalchi nipote d' Innocenzo XI. si diede la nobile premura di prendere quel palazzo stesso per suo servigio, e vi restituì le primiere adunanze, dalle quali poi ne sorse l'Arcadia. Nè di ciò contento, la invitò più volte nella sua villa di Montalto a Frascati, dove si fecero bellissime sessioni Accademiche, e favorì sempre con la sua protezione gli Arcadi ma specialmente i fondatori. Egli è bensì vero che all'occasione dello scisma nato in Arcadia l'anno 1711. il sullodato Principe si decise per li scismatici, ai quali diede un luogo fuori di Porta Flaminia, ed accettò la carica di Custode della nuova Accademia, ma ciò avvenne perchè fu ingannato e credè così facendo, di favorire il corpo intiero (1). Ognuno sa poi quan-

(1) Notizie degli Arcadi T. I. pag. 308. Roma 1720.

te Colonie Arcadiche si diramassero in Italia, così che non v' ebbe, può dirsi, Città fra noi in cui non si fondassero consimili stabilimenti e dei più rinomati fra essi faremo parola in appresso. Dopo di aver figurato assai questa Istituzione, andò poi dopo la metà del secolo passato languendo, e quantunque sussista anche di presente, tuttavia poco o niun influsso ha esercitato ed esercita attualmente sulle amene discipline.

XII. Istituto delle scienze di Bologna.

XII. Mentre l'Arcadia riformava in Italia il gusto in Letteratura, l' Istituto delle scienze in Bologna prefiggendosi uno scopo più sublime, invitava gli Italiani ad applicarsi con frutto alle scienze naturali, e la celebrità sua da noi richiede che se ne parli con qualche estensione. Fin dall' anno 1690. radunavansi in casa dell' illustre Eustachio Manfredi (1) alcuni giovani, che applicavansi in sua compagnia allo studio della filosofia; il globo della terra col sole e con le stelle unitamente ad una serpe col motto *Mens agitat* formava l' insegna di questa Accademia che denominossi allora *Degli Inquieti*. Dopo quattro anni passò essa in casa di Jacopo Sandri medico di sommo grido, e in appresso l'illustre Gio. Battista Morgagni, il sullodato Manfredi e Vittorio Stancari concepirono l' idea grandiosa di ridurre gli esercizii degli *Inquieti* sul piede di quelli delle Accademie più rinomate d'Europa. Il Conte Luigi Ferdinando Marsigli nome celebre nei fasti letterarii, desiderò di raccogliere questo stabilimento nella propria abitazione, come difatti avvenne nel 1705., quantunque il Sandri si inducesse difficilmente a cedere, ma le magnanime offerte del Marsigli lusingarono trop-

(1) Fantuzzi Notizie degli Scrittori Bolognesi T. I. pag. 5.

po gli Accademici onde si determinarono di accettare l' invito. Generale dell' armi Austriache siccome egli era, nei tanti suoi viaggi (1) raccolse copiosi oggetti di Storia naturale, acquistò macchine ed istrumenti astronomici, spedì tutto a Bologna sua patria, e mentre ei viaggiava, incaricò il fratello Filippo a formare nella sua abitazione la Specola astronomica, che sotto la direzion del Manfredi si fabbricò. Ritornato poi a Bologna il Marsigli, trattò col Senato e convenne di donargli tutto quanto aveva fino a quel tempo raccolto che utile riuscir potesse alle scienze, purchè i Senatori pensassero a sostener le spese necessarie a fondare e mantenere l' ideata Accademia. Nel giorno 11. di Gennajo dell' anno 1712. si fece dal Marsigli alla presenza del Pontificio Legato il Cardinal Lorenzo Capsoni e del Confaloniere con approvazion sovrana la solenne donazione dei suindicati oggetti, e così fondossi l' Istituto sul quale ebbero una perpetua podestà sei Senatori a tal uopo destinati; frattanto l' Ambasciatore dei Bolognesi presso il S. Pontefice Clemente XI. Filippo Aldrovandi procurava ajutato da Pier Jacopo Martelli suo Segretario i fondi necessarii per il mantenimento del nuovo Istituto. In esso si raccolse quanto aveva donato il Marsigli, e più anticamente il celebre Ulisse Aldrovandi, e poi tutto il Museo Cospiano. Le belle arti pur esse formarono l' oggetto delle cure del magnanimo Mecenate, e di queste fece un ramo dell' Istituto sotto il nome di Accademia di pittura, della quale si creò primo Principe il rinomato pittore Carlo Cignani. Il Medico Francesco Simoni poi venne per il primo eletto Presidente dell' Istituto, che fu da lui solennemente

---

(1) Bolletti D. Gaetano Giuseppe. Dell' origine e dei progressi dell' Istituto delle Scienze. 8. Bologna 1769.

aperto nel giorno 13. Marzo dell'anno 1714. con Orazione inaugurale, essendone Segretario Matteo Bazzani. Molti doni ha ricevuto in varie epoche dello scorso secolo quest' Accademia da varii Signori specialmente Bolognesi, e da alcuni Sommi Pontefici, fra i quali si distinse Benedetto XIV. che oltre gli insigni benefizii ad esso compartiti, fece lavorare a Leyden da Giovanni fratello di Pietro Musschenbroek tutte le macchine del gabinetto fisico. Nè quì si limitarono le Pontificie munificenze; istituì egli inoltre ventiquattro accademici col nome di Benedettini (1), ai quali assegnò un annuo premio di lire cento per ciascheduno, purchè recitassero dissertazioni sopra le materie che l'Accademia trattava. Ognuno conosce la celebrità dell'Istituto Bolognese, che fin dall' anno 1731. cominciò a stampare li suoi Commentarii scritti in lingua latina dalla penna incomparabile di Francesco Maria Zanotti, e che continuò per tutto lo scorso secolo più o meno a fiorire fino all' epoca del Regno d' Italia, che fondò l' Istituto Nazionale Italiano di cui in Bologna si stabilì una delle quattro sezioni.

XIII. Accademia di Siena e della Crusca.

XIII. L' Accademia de' Fisiocritici di Siena fondata già nel 1691. da Pirro Maria Gabrielli (2) e da Pietro Antonio Morozzi di Colle in Toscana, (3) estese li suoi studii nel secolo passato, e i socii della medesima rivolgendo l' attenzion loro alla Fisica ed alla Matematica, pubblicarono ben nove volumi di dotte Memorie, emulando così gli Oltramontani che in questo genere fondarono rinomatissimi stabilimenti. Al tempo stesso continuava l'Accademia tanto ri-

(1) Fantuzzi loc. cit.

(2) Tiraboschi Stor. della Letter. Ital. T. VIII. parte I. pag. 57. Ediz. 2. di Mod.

(3) Notizie degli Arcadi T. II. Roma 1720. pag. 249.

nomata della Crusca in Firenze i suoi lavori sulla nostra lingua, e nei primi anni di detto secolo occupavasi con tutto lo zelo e con ogni premura nel compilare la quarta edizione del suo grande Vocabolario che uscì in Firenze dal 1729. al 1738. in sei tomi in f.° e di cui altrove si parlerà (1). Dopo questa ristampa illanguidirono gli studii dell'Accademia, e gli Italiani si rivolsero con maggior fervore ad altri oggetti scientifici anzi che alla lingua; e solo allorquando salì al trono il Gran Duca Pietro Leopoldo, si rianimò alquanto questa istituzione, ma con regolamento assai diverso dall' antecedente. Poichè quel Sovrano abolì le tre Accademie, quella della *Crusca* cioè, la *Fiorentina*, e l' altra denominata degli *Apatisti* con suo decreto del 7. Luglio 1783., e ne creò una nuova cui diede il nome di *Fiorentina*, assegnandole stanza nella Biblioteca Magliabechi e nominandone Segretario e Vice - segretario perpetuo il Bibliotecario ed il sotto Bibliotecario. In questa nuova Accademia fra gli altri Professori uno ve ne aveva poi destinato a dar lezioni di lingua Toscana, e contemporaneamente si nominò una commissione che si occupasse della stessa cosa (2). Ripigliò questa nuova Accademia il progetto di una quinta edizione del Vocabolario, progetto che era stato dall' antecedente Accademia ventilato, e il Granduca con suo rescritto del 21. Settembre 1784. lo approvò; e con

(1) Atti dell' Accademia della Crusca T. I. p. XV. 4.° Firenze 1819. ap. Piatti; dove leggesi una importante avvertenza, cioè = che il primo tomo di questo Vocabolario è più imperfetto (rapporto alle tante correzioni di cui abbisognavano le edizioni precedenti) di quello siano i susseguenti Volumi, perchè gli Accademici incaricati di così vasto, lungo e laborioso lavoro, non avevano da prima ben fissate le massime fondamentali regolatrici di questa letteraria nobilissima impresa, il che poi fecero in appresso. =

(2) Ivi pag. XVII. e XVIII.

altro del 19. Luglio 1785. convalidò la nomina dei sette Deputati scelti dagli Accademici per preparare la ristampa di questo Dizionario, che volevasi più copioso e più corretto di quello del 1738. Qual però si fosse la causa che non si conosce, egli è certo che nulla comparve alla luce sebbene l'anno 1794. una società tipografica di Livorno pubblicasse il manifesto di quest' opera che uscir doveva sotto gli auspicii del nuovo Gran Duca Ferdinando III. Dopo quest'epoca veder puossi nel §.° IV. di questo Capo in cui ragionammo delle Università della Toscana, le vicende dell' Accademia della Crusca da noi colà brevemente esposte perchè strettamente congiunte con la Storia dello studio Fiorentino. Aggiungeremo quì solo, che la nuova Accademia fece il pregevole acquisto della Biblioteca Riccardi (1) copiosa di Manoscritti di Lingua, distribuì più d' una volta il ricco premio destinato agli Scrittori di nostra lingua da essa giudicati i migliori, e nel 1813. furono coronati il Pindemonti, il Mengotti, ed il Colombo tutti Scrittori Lombardi; ma le circostanze della guerra impedirono che questi Dotti ottennessero realmente la corona loro destinata. Rivolse poi l'Accademia sullodata di nuovo le sue cure ed attualmente lavora per mandar ad effetto la vasta e difficile impresa della quinta edizione del suo Vocabolario (2); e nel 1819. formò le sue nuove Costituzioni approvate da S. A. R. l' Arciduca Ferdinando III. di sempre gloriosa memoria (3). E giacchè siamo nell' argomento dei lavori della Crusca sulla nostra lingua, non taceremo che l' Impe-

(1) Il Consiglier Neri Corsini trovandosi a Parigi contribuì efficacemente per ottenere, come vi riuscì dal Governo Francese l' autorizzazione al Comune di Firenze per far detto acquisto.

(2) Atti citati pag. XXIV.

(3) Queste leggonsi dopo i Documenti uniti ai detti Atti.

rial R. Istituto di Milano con sua officiosissima lettera del 6. Luglio 1816. offrì la sua cooperazione all' Accademia Fiorentina per il lavoro del Dizionario; ma questa nella pulita risposta inviatagli segnata li 10. Settembre dell' anno stesso schivò con garbo di entrare in trattative per associarsi nell' indicato lavoro l' Istituto sunnominato (1).

XIV. Accademia di Torino.

XIV. Fattosi più vivo l' amor per le scienze si estese ad altre Città Italiane il desiderio di formare nuove società scientifiche. Torino aveva fin dall' anno 1736. eretta un' Accademia di disegno, di pittura, scultura ed architettura militare, nella qual' occasione il Chiar. Abate Girolamo Tagliazucchi pubblicò un' orazione, e varie poesie (2); ma era riserbata al Re Vittorio Amedeo la gloria di fondare un' Accademia di scienze e lettere, che e per la qualità dei personaggi che la componevano e la compongono, e per l'importanza degli argomenti da essa trattati può gareggiar con le più insigni. Prima però di narrare quanto il sullodato Principe operò a tale oggetto, defraudar non devonsi delle dovute lodi coloro i quali ne concepirono e in gran parte ne mandarono ad effetto la prima idea. Verso la metà dell' anno 1757. il Conte Saluzzo, l' immortale Luigi Lagrange e il celebre medico Gio. Francesco Cigna univansi in casa del primo a conferire sulla Fisica e la Matematica, e ad eseguir varie sperienze

---

(1) Atti cit. pag. CXVII. e seg. dove leggonsi le due Lettere originali quella dell' Istituto firmata dai Conti Moscati e Stratico defunti; e quella dell' Accademia dal Presidente Pietro Matematico Ferroni mancato ai vivi nel Novembre del 1825. e dal Segretario Collini. Dopo questo rifiuto il Cav. Vincenzo Monti cominciò a stampare la sua celebre *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca,* di cui è a sperarsi che gli Accademici Fiorentini opportunamente si varranno nella progettata nuova edizione.

(2) In 8. Torino 1736.

che registravansi dal Cigna in qualità di Segretario. A questi unironsi ben tosto il Chirurgo Bertrandi, l' Allioni il Foncenex, ed altri uomini per sapere distinti, e nel 1759. questa piccola società pubblicò un Volume di *Miscellanea di Filosofia e di Matematica* sotto gli auspicii di Vittorio Amedeo allora Principe Ereditario, il quale ottenne dall' Augusto suo Genitore che questo Corpo scientifico si intitolasse *Società Reale*. Accresciutosi in appresso il numero dei socii, fra i quali essa potè contare Eulero, Haller, il Padre Gerdil poscia Cardinale ed altri nomi illustri, pubblicò sino al 1770. altri quattro Volumi di memorie interessanti non solo la Fisica e la Matematica, ma ben anche la Metafisica, autor delle quali ultime fu il nominato Gerdil che si distinse in questo genere ,, per la erudizione, e la facilità ,, che egli seppe congiungere alla sottilità propria ,, di questa scienza, e per quello spirito di saggez- ,, za che vede nel miglior aspetto tutto ciò che all' ,, ordine pubblico ed alla Religione può giovare. ,, Così rapporto a lui si esprime il Segretario dell'Accademia nella Storia della medesima da cui ho tratto le presenti notizie (1). Saggi così luminosi di dottrina offerti al Pubblico da un consesso d' Uomini celebri, determinarono il Re Vittorio Amedeo succeduto nel 1781. al Padre di sollevare all' onore di Reale Accademia delle scienze questa società, come fece con onorevol patente segnata li 25. Luglio 1783. (2) nella quale oltre il titolo accordatole la ricevette sotto l' immediata e special sua protezione, approvò i regolamenti della medesima e le assegnò i fondi ne-

(1) Memoires de l' Academie des Sciences de Turin an. 1784. 1785 pag. II. e seg.

(2) Mem. cit. pag. XIII.

cessarii al proprio mantenimento (1). Li due ministri Segretarii di Stato Conte di Perron e Conte Corte si interessarono particolarmente a favore di questa istituzione, e giovarono per ottenere da S. Maestà una tal determinazione, che dimostrò qual' era il genio dell' illuminato Sovrano allor regnante, e fu propizia all' avanzamento delle scienze in Italia, come lo attestarono e lo attestano i molti Volumi di Dissertazioni e Memorie da quegli Accademici negli anni successivi date in luce.

XV. Società Italiana delle Scienze.

XV. Pochi anni prima che succedesse la rinnovazione dell' Accademia Torinese, un Cavaliere privato ebbe il coraggio di ideare una Società scientifica sopra un piano affatto nuovo e di riescir felicemente nella concepita idea. Ognun vede che io quì parlo dell' illustre Cavalier Anton-Mario Lorgna Veronese fondatore della Società Italiana delle Scienze, del quale dovremo poi altrove esporre i meriti scientifici, e far conoscere la vastità della dottrina ,,. Ebbe egli per oggetto di unire in un sol corpo accade-,, mico e di porre in azione come se fossero in una ,, Città stessa, le forze scientifiche di tutta la nostra ,, Penisola, impresa non più tentata ,,. Così si esprime lo scrittor degli Annali della Società il Segretario Padre Don Pompilio Pozzetti (2). Primo Presidente ne fu il Cav. Lorgna, quaranta Dotti Italiani la composero col nome di socii attuali, e fra questi si contarono i più celebri scienziati di quell' epoca, i quali fecero oggetto dei loro studii le scienze naturali. L' Abate Agostino Vivorio ne tenne la Segreteria dal 1782. in cui comparve alla luce il primo tomo del-

(1) Ivi pag. XII.

(2) Memorie di Matem. e di Fisica della Soc. Ital. delle Scienze T. IX. p. III.

le Memorie di questa Società, sino all'anno 1796. in cui morì il fondatore che generosamente la dotò e provvide alla futura sua sussistenza (1). Le disgrazie a cui soggiacque Verona in detto anno, fecero sì che il nuovo Presidente il Chiar. Astronomo Antonio Cagnoli ne trasportasse la sede a Modena, dove egli venne Professore nella scuola militare, e ne nominasse Segretario l' egregio Professor Gio. Battista Venturi. Riuscì a questo Corpo scientifico vantaggioso il cambiamento di governo accaduto allora in Italia, perchè il nuovo Presidente e il Segretario gli procurarono stabili e ricchi assegnamenti, che lo posero in istato di pubblicare nel giro di pochi anni molti Volumi di dissertazioni, e di proporre ai Dotti Italiani quesiti fisici e matematici con decorosi premii per quelli che riuscivano a sciogli erli. Dopo diciott' anni di Presidenza con sommo decoro e vantaggio della Società sostenuta dal sullodato Cagnoli Veronese venne eletto a Presidente l' illustre Medico e Matematico Professor Paolo Ruffini Reggiano, che con pari zelo e premura maneggiò in tempi difficili gli affari di questo Corpo scientifico; ma non potè compiere il sessennio della sua Reggenza, perchè colto da morte nella buona età di anni 57. Succeduto a questo il Chiar. Sig. Marchese Luigi Rangoni Modenese, dirige egli con pari saviezza e zelo questa Società che sotto gli auspicii faustissimi di S. A. Reale Francesco IV. Duca di Modena prosegue a coltivar con fervore le scienze, avendo già a quest'ora pubblicato diecinove volumi di Memorie di Matematica e Fisica. I cataloghi dei Socii in fronte d' ogni Volume stampati fanno vedere, quali distinti Soggetti siano stati in ogni tempo ascritti a questa Accademia, e

(1) Op. cit. pag. V.

fra questi quali siano quegli Oltramontani che formarono e formano tuttora la Classe dei Socii stranieri, che la Società stessa si gloria di nominare a far parte del proprio Corpo.

XVI.
Accademie
di Napoli.

XVI. Queste sono le principali Accademie che fiorirono nel secolo XVIII. in Italia; ma altre non poche dobbiamo rammentarne, che quantunque non influissero come le precedenti nel mantenere fra noi l' amor alle Scienze ed alle belle Lettere, tuttavia concorsero in qualche maniera più o meno ad ottener questo nobile ed utile scopo. Un' Accademia detta del *Buongusto* fondata l' anno 1718. in Palermo, residente nel palazzo del Principe di S. Flavia D. Pietro Filingeri, ci addita il diligentissimo Conte Mazzucchelli sulla fede del Mongitore (1), e di questa egli assicurò trovarsi alle stampe molte dissertazioni; da essa diramossi poi nel 1736. una Colonia che si stabilì in Alcamò luogo della Sicilia. Nulla più ci dice di queste Accademie il lodato scrittore, nè di alcun' altra in quel Regno istituita; ma il Chiar. Padre Francesco-Antonio Zaccaria supplisce al silenzio di lui, facendoci sapere che l' anno 1752. si unì in Palermo una società di sessanta Soggetti, i quali divisi in varie classi occupar dovevansi nel coltivar le diverse facoltà scientifiche (2). Più cospicua Accademia poi fondossi nel 1756. a Napoli sotto la Presidenza del Marchese Bernardo Tanucci, i membri della quale detta *Ercolanense* dedicaronsi ad illustrare le Antichità che dissotterravansi in Ercolano. Anche Cosenza Città dello stesso Regno ebbe la consolazione di vedere nell' anno medesimo rinnovata la sua Accademia, Principe e ristoratore della

---

(1) Mazzucchelli Scrittori d' Italia T. II. part. IV. pag. 2389.
(2) Zaccaria Stor. Lett. T. V .pag. 718.

quale fu il Sig. Abate Gaetano Greco Cosentino (1).

XVII. Accademie in Firenze.

XVII. Oltre l' Accademia rinomatissima della Crusca di cui abbiamo già parlato, e la quale ebbe l'onore di annoverar fra li suoi Segretarii il Cardinale Alamanno Salviati (2), altri corpi scientifici fiorivano nel secolo XVIII. in Firenze, ed alcuni nuovamente ivi si stabilirono. Prima di qualunque altro nomineremo quì la Società Colombaria istituita nel 1735. dal Cav. Gio. Girolamo Pozzi, che annojato delle tumultuose conversazioni, fin dal 1729. cominciò a radunare in un alto appartamento del proprio palazzo alcuni colti amici, coi quali trattenevasi in eruditi ragionamenti (3). L' oggetto principale che questa istituzione si prefisse, quello sì fu di coltivar l'Erudizione e l'Antiquaria, non trascurando al tempo stesso le altre scienze, come veder si può dalle memorie di varia erudizione che essa pubblicò dedicandole all' Imperator Francesco I. Gran Duca di Toscana (4). Questa Società si considerò sempre come privata, e per tal motivo forse sfuggì essa la riforma che le altre Accademie Fiorentine incontrarono sotto il governo del Gran Duca Leopoldo, nella qual' epoca i socii della medesima continuarono gli eruditi loro esercizii, e specialmente descrissero ed illustrarono non pochi rari ed antichi monumenti (5). Benemerito di questo corpo scientifico mostrossi in modo particolare il Sig. Francesco Sassi che lo presiedette per diversi anni; poichè mentre

(1) Zaccaria Annali Letter. d' Italia T. I. part. II. pag. 192.

(2) Guarnacci Vitae et res gestae Pontificum T. II. pag. 561.

(3) Dall' altezza di questo appartamento a cui salivasi per anguste ed incomode scale ne venne il nome di *Colombaria* a questa Società (V. Prezziner Storia dello studio Fiorentino T. II. pag. 147.)

(4) Ivi pag. 172.

(5) Ivi pag. 220.

ne fu *Conservatore*, fece coniare una quantità ragguardevole di medaglie d'argento (1) ciascuna del peso di 23. denari, che dava costantemente in premio a quelli che leggevano nelle radunanze della Società qualche saggio delle erudite loro fatiche. Ed allorquando ne divenne egli *Presidente*, accrebbe la sua munificenza, cominciando a distribuire anche medaglie d'oro e determinando che il celebre incisore Luigi Sabatelli disegnasse ed incidesse, come fece, una magnifica patente da distribuirsi agli Accademici (2). Riuscì poi cosa oltremodo onorifica per questa Società lo stabilimento che essa fece di due Colonie, l'una in Palermo per opera di otto de' suoi Socii più distinti, e l'altra in Livorno fondata l'anno 1750. dal Chiar. Proposto Filippo Venuti (3).

Al Padre Abate Don Ubaldo Montelatici Fiorentino Canonico Lateranense devesi la erezione dell'Accademia d'Agricoltura chiamata poi *Società dei Georgofili* di cui niuna esistevane in Europa (4), e che egli eresse l'anno 1752. in Firenze adì 4. di Giugno leggendo nell'apertura seguitane un ragionamento sui mezzi più necessarii per far rifiorire l'Agricoltura (5). Incontrò egli da principio non pochi ostacoli, ma non si disanimò; e dopo di avere interessato a favore della nuova Società il Conte di Richecourt Capo allora della Reggenza in Toscana, si portò il Padre Montelatici a Vienna, e riuscì ad impegnare il sullodato Imperatore a promuovere con questo mezzo gli studii d'agricoltura. Prosperò moltissimo una tal Società in Toscana, alla cui popolazione rendette e rende importanti, ser-

(1) Ivi pag. 239.
(2) Ivi pag. 268.
(3) Zaccaria Stor. Lett. T. IV. Lib. III. pag. 151.
(4) Prezziner op. cit. T. II. pag. 176.
(5) Zaccaria Stor. Lett. T. VIII. pag. 446.

vigi, divenne celebre anche oltremonti, e la Reale Società di Madrid nel 1755. ne domandò relazione e la corrispondenza (1). Ed a render vieppiù rinomata la Società dei Georgofili vi si aggiunse nel 1783. la Società Botanica di cui fra poco diremo, e si instituì nel suo seno una Cattedra di Agraria che affidossi al Canonico Andrea Zucchini, come altrove si disse, il quale per diversi anni insegnò la scienza, e contemporaneamente diresse il giardino Botanico dei semplici (2). Giovò inoltre mirabilmente a mantenere in vigore questo stabilimento la special protezione accordatagli con suo Reale Diploma dal Granduca Leopoldo più volte ricordato, che gli assegnò una sala per le adunanze nel palazzo vecchio della Signoria, e fissò un annuo premio di zecchini 25. pagabili sul Regio Erario per la memoria agraria giudicata in quel dato anno la migliore dall' Accademia stessa (3).

XVIII. Continuazione di ciò che riguarda le Accademie Fiorentine.

XVIII. Oltre queste due nuove Accademie la *Colombaria*, cioè e quella dei *Georgofili* ricorderemo quì la *Società Botanica Fiorentina* procurata nel 1716. dal celebre Pier-Antonio Micheli, la quale ben presto crebbe, e dal privato giardino coltivato e custodito dai Socii passò ad aver in custodia quello dei *Semplici* accordato loro dal Granduca Cosimo III (4). Estese poi essa nel 1734. le sue viste, fece oggetto de' suoi studii la Fisica tutta, e celebrò la riforma della sua organizzazione con una pubblica adunanza, in cui recitò una elegante orazione il Chiar. Dottor Antonio Cocchi (5). Ad accrescer lo splendore e la gloria

(1) Prezziner ivi pag. 178.
(2) Ivi pag. 206.
(3) Ivi pag, 222.
(4) Ivi pag. 123. 146.
(5) Ivi pag. 146.

di questa Società contribuì efficacemente la special protezione dal Gran Duca Francesco II. poscia Imperatore con suo *Motu proprio* delli 6. Luglio 1739. accordatagli, congiuntamente alla libera amministrazione del giardino dei *Semplici* ed un annuo assegno di Sc. 300. Regolata allora da nuove leggi accolse nel suo seno non solo gli Italiani illustri, ma anche non pochi Oltramontani, e fra questi il Buffon il Miller, il Wan Royen, il Jussieu, accordò premii, e fece viaggiare alcuni de' suoi Socii fra i quali il Chiar. Professor Ottaviano Targioni Tozzetti, che pubblicò l'interessante sua Opera intitolata *Relazione d' alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti* stampata a Firenze nel 1768. (1). Noi abbiam fin quì dato conto delle Accademie Fiorentine che nacquero e crebbero nel secolo XVIII., ma non dobbiam trascurar quelle che già vi esistevano, voglio dire l' *Accademia Fiorentina* e quella degli *Apatisti*. Continuarono ambedue i loro esercizii sotto la protezione dei Principi Signori della Toscana, e nella prima di esse governata da una serie d' uomini illustri col titolo di Consoli, leggevansi erudite dissertazioni ed eloquenti discorsi, ed annoveraronsi sempre fra gli Accademici Soggetti per sapere distinti fino al 1783; nel qual anno il Gran Duca Leopoldo con suo *Motu proprio* delli 7. Luglio vi unì come già si disse, le due Accademie della *Crusca* e degli *Apatisti* (2). Allora fu che queste tre Società insieme riunite formaronsi anch' esse una nuova costituzione, e divisero i loro Socii in due Classi o Deputazioni, una incaricata di attendere alla illustrazio-

---

(1) Ivi pag. 173.

(2) Ivi pag. 142. 167. 215.

ne della Storia antica, e specialmente della legislazione e della pubblica economia delle varie Nazioni; l' altra ebbe l'incombenza di riformare il Vocabolario della Crusca e di ampliarlo. Continuò in un sistema simile a quello dell' Accademia suddescritta l' altra degli *Apatisti* sino all' epoca suddetta del 1783., e si distinse specialmente introducendo nelle sue radunanze l'esercizio difficile a ben eseguirsi del così detto *Sibillone* che nel seguente modo si faceva. Saliva sopra una Cattedra un giovanetto di pochi anni, a cui come ad oracolo proponevansi dei dubbii ai quali ei rispondeva con una parola. Sedevano a' suoi fianchi due Accademici interpreti che sciogliere dovevano il proposto quesito, impegnandosi a provare che la parola detta dalla Sibilla nel fanciullo rappresentata chiaramente lo spiegava (1).

Collegio dei Teologi Fiorentini.

Può considerarsi come un' Accademia Ecclesiastica anche il Collegio dei Teologi Fiorentini fin dagli antichi tempi eretto in Firenze, e di cui ci lasciò la Storia ne' suoi Fasti Teologici il Cerrachini citato dal Prezziner (2). Il Gran Duca Cosimo III. accordò a questo Collegio una stanza nelle case dello studio Fiorentino per le sue radunanze, e sotto quel Sovrano cominciarono que' Teologi a vestire un abito proprio del loro grado ed ottennero altri privilegj. Molti soggetti di merito straordinario vi furono ascritti fra i quali Benedetto XIII. che con decreto segnato li 5. Maggio 1725. concesse agli individui di esso Collegio l' uso nelle funzioni loro del Galero proprio dei Protonotarii Apostolici (3). Teneva questa Ecclesiastica Società pubbliche radunanze

(1) Ivi pag. 143.
(2) Ivi pag. 125.
(3) Ivi pag. 153.

nelle quali leggevansi dissertazioni di teologia e dogmatica, e polemica e morale, si discutevano questioni, tenevansi conclusioni relative a tali facoltà e trattavansi argomenti di Storia Sacra e di Gius canonico. Continuò per tutto il secolo XVIII. e sul cominciar del presente questo Collegio a mantenersi in vigore, ed a fare li consueti suoi esercizii scolastici, così che meritossi dal Sommo Pontefice l'immortal Pio VII. il luminoso privilegio risultante da Breve Pontificio segnato il 14. Luglio 1806. con cui dichiaravansi Protonotarii Apostolici tutti i Teologi presenti e futuri della Università Fiorentina (1).

Accademia Etrusca di Cortona.

Alle Accademie della Toscana appartiene l'*Etrusca di Cortona,* la quale si eresse nel 1726. all'oggetto principalmente di studiare e spiegare le antichità Etrusche delle quali abbonda quel suolo. L'Abate Ridolfino dei Marchesi Venuti ne fu uno dei fondatori e per lungo tempo Segretario; cominciò essa a pubblicare i saggi delle sue dissertazioni Accademiche nel 1742. e se ne hanno alle stampe dieci volumi in quarto sino al 1791. L'Abate Onofrio Baldelli Gentiluomo Cortonese, che aveva già raccolta in Roma una ricca suppellettile di statue, di idoli, iscrizioni, urne, gemme, ed aveva formata una Biblioteca di rari libri e manoscritti, come pure un gabinetto di minerali e piante marine, fece dono di tutto ciò alla sua patria, perlocchè nell'anno 1734. li suoi Concittadini lo onorarono con una pubblica iscrizione. Con questo possente soccorso l'Accademia acquistò lena e coraggio, determinò il numero de' suoi Socii, formò le sue leggi, elesse il proprio Presidente a cui diede l' antico nome Etrusco di *Lucumo-*

(1) Ivi pag. 225. 241. 271.

ne e si potè dire allora veramente stabilita, continuò poi essa ad accrescere ognora il suo tesoro antiquario e ad estendere le sue ricerche sopra l'erudizione in genere (1).

XIX. Accademie dello Stato Ecclesiastico.

XIX. Nel ragionare del Sommo Pontefice Clemente XI. abbiamo già veduto quanto ei proteggesse le Belle arti, ed una prova ben luminosa ne diede fondando sul cominciar del secolo XVIII. in Roma l'Accademia di Pittura, Scultura ed Architettura, da lui con Sovrana munificenza dotata di mille annui Zecchini (2). Quattro Accademie istituì o ravvivò in Roma l'immortal Pontefice Benedetto XIV; quella *dei Concilii* che era sommamente decaduta risorse la mercè di lui a nuova vita. Fondò egli l'altra di *Storia Ecclesiastica* nella Casa Religiosa dei PP. dell'Oratorio dove il Cardinal Baronio aveva già composto i famosi suoi Annali Ecclesiastici; le altre due Accademie ebbero per oggetto l'una di coltivare lo studio della *Liturgia e dei Sacri Riti*, l'altra le Antichità. A tutte queste istituzioni destinò il Pontefice e Segretarii e Protettori; e quando tenevano le ordinarie loro adunanze egli le onorava spesso di sua presenza, ed incoraggiava così gli Accademici a vieppiù distinguersi, e promoveva in tal modo le scienze e le buone lettere. (3). L'Accademia de' Lincei che fiorì già in Roma nel Secolo XVII. era quasi spenta, e non viveva può dirsi che nelle *Memorie storico-critiche* di essa scritte dal Ch. Sig. D. Baldassare Odescalchi Duca di Ceri; ma nell'anno 1795. il Professor di fisica nel Collegio Romano D. Feliciano Scarpel-

(1) Saggi di dissertazioni Accademiche dell' Accademia Etrusca ec. T. I. Roma 1742. Prefazione pag. IX. e seg.

(2) Guarnacci Vitae et res gestae Pontificum T. II. pag. 6.

(3) Renazzi Filippo Maria. Storia della Università degli studii in Roma Vol. IV. pag. 277.

lini di Foligno la ristabilì, provvedendo un completo apparato di macchine fisiche per istruire nella parte sperimentale della scienza gli alunni alla sua cura affidati nel Collegio Umbro Fuccioli. Questa istruzion risvegliò la curiosità degli scienziati Romani i quali si associarono agli scolari di detto Collegio, e si formò così l' embrione di un' Accademia che dal suo istitutore denominossi *Scarpelliniana*. Ed avendo le disgustose sopravvenute vicende ben presto impedito i progressi di essa, trovò questa nel Duca di Sermoneta Sig. D. Francesco Gaetani uno splendido Mecenate, che l'accolse nel suo palazzo, e fece ivi formare un laboratorio fisico e collocarvi le macchine dello Scarpellini. Il Chiar. matematico Abate Gioacchino Pessuti recitò l' orazione nell' aprimento seguito nel 1801. alli 16. di Aprile di detta Accademia, che assunse l' antico nome de' *Lincei*, e che l'immortal Pio VII. efficacemente protesse onde ha potuto proseguire le sue radunanze scientifiche, e le sue sperienze (1). Ma non solo in Roma si eressero simili stabilimenti a vantaggio delle arti e delle scienze; altre Città dello stato Ecclesiastico parteciparono di questo benefizio. Il Padre Don Andrea Bina dell' Ordine di S. Benedetto, il Marchese Cammillo della Penna unitamente ai due Gesuiti Teofilo Dutremoul e Melchiore Gozze formarono l'anno 1751. un' Accademia poetica e scientifica in Perugia, che ebbe per Segretario il Bina suddetto. Dopo di aver questa tenuta la sua prima radunanza nella sala del palazzo Eugeni, il Pubblico di Perugia amò che si radunasse nella sua residenza, gli accordò il proprio stemma, e volle che si denominasse *Augusta*. (2) Una

---

(1) Op. cit. T. IV. pag. 310.
(2) Zaccaria Stor. Lett. T. V. pag. 717.

Società Letteraria di dodici eruditi si stabilì in Ravenna l' anno 1752. all' oggetto di illustare le antichità Ravennati di cui abbonda quel suolo, e per cooperare a diffondere i lumi della più utile Filosofia. L' Abate Giuseppe Luigi Amadesi ne fu eletto a primo Segretario e in tre classi distribuironsi le materie da trattare; Storia Ecclesiastica cioè, Storia Civile e Filosofia. (1) Chi desiderasse di avere poi ulteriori notizie sopra questa istituzione, le troverà nella Storia Letter. citata del Padre Zaccaria in cui leggesi anche l' elenco delle persone a questa Accademia ascritte. Monsignor Pompeo Compagnoni Vescovo di Osimo per far rivivere nella sua Diocesi lo studio della Erudizion Sacra e il buon gusto, eresse in quella Città l' anno 1747. un' Accademia Ecclesiastica a cui nell' anno successivo si prescrissero le leggi per un buon regolamento, e con sommo impegno ed ardore adempierono i socii tanto ecclesiastici che secolari il loro dovere, perlocchè notabil vantaggio ne trasse la letteratura Osimana per tutto il tempo che visse quel dotto Prelato, il quale assisteva alle radunanze accademiche, e leggeva di quando in quando qualche erudita dissertazione dal più giusto criterio dettata. Ascrisse quest'Accademia fra li suoi collaboratori varii Letterati Italiani, che pubblicarono le dissertazioni in essa lette, e nel 1795. fioriva sotto la protezione del nuovo Vescovo l'Eminentissimo Cardinal Guido Calcagnini (2). Anche Fermo aver volle nel 1755. la sua Accademia di bella letteratura sotto la tutela di Giove Cretense, e il più volte citato Padre Zaccaria ci ha dato nella sua Sto-

(1) Zaccaria Stor. Lett. T. VII. Lib. III. pag. 577. e seg.
(2) Vecchietti Bibl. Picena T. IV. pag. 293.

ria letteraria (1) lo statuto con cui regolavansi quegli Accademici.

XX. Accademie Bolognesi.

XX. Il diligentissimo Conte Fantuzzi nella sua opera di cui più volte mi varrò nel corso di questa Storia (2), novera fino a dodici Accademie in Bologna nel secolo XVIII. oltre quella dell' Istituto di cui già si disse, il che dimostra quanto grande sia sempre stato il fervore dei Nobili Bolognesi per mantenere il buon gusto e per far avanzare le scienze. Siccome però alcune di tali Accademie ebbero breve vita, e non si impegnarono che rare volte a prodursi al Pubblico, così per aver notizia di queste rimanderò i miei lettori all' opera citata, e mi limiterò a parlar di quelle che più delle altre si distinsero in letterarie e scientifiche imprese. E quì daremo il primo luogo alla Colonia che gli Arcadi Romani fin dal 1696. traspiantarono in Bologna: contava questa nel decorso secolo fra li suoi socii i più eruditi Letterati e Poeti Bolognesi, ed accolse nel suo seno l'anno 1713. quella detta degli *Indivisi* (3). Quantunque l'altra Accademia denominata degli *Ardenti* diretta dai PP. Somaschi ai quali era affidato un Collegio di gioventù, nel 1760. cessasse, pure non deve quì ommettersi di ricordare, se non per altro, perchè da essa sortì l' immortale Pontefice Bendetto XIV. già Cardinal Lambertini (4). Maggior rinomanza delle precedenti si acquistò quella dei *Gelati* fin dall' anno 1588. fondata dal Dottor Melchior Zoppio e da lui nel suo testamento dotata. Fiorì essa sempre e fioriva al tempo del lodato Conte Fantuzzi che la riabbellì e riordinò assai. Venerava essa a particolar sua

(1) T. XIV. pag. 4.
(2) Notizie degli Scrittori Bolognesi T. I. pag. 5. e seg.
(3) Fantuzzi op. e tom. cit. pag. 5. e seg.
(4) Ivi pag. 6.

Protettrice Maria Vergine Immacolata, e teneva un' annua Accademia in suo onore. Oltre le radunanze in cui gli Accademici *Gelati* o recitavan componimenti o davano rappresentazioni sceniche, questa Accademia fu sempre in Bologna celebratissima e frequentata dalla più insigne Nobiltà, e dai più distinti Letterati, come rilevasi dal Catalogo di quelli che la componevano più volte stampato, e meglio poi dalle loro produzioni (1). Altra istituzione che passar non devesi sotto silenzio, si eresse in Bologna l' anno 1754. cioè l' Accademia detta Marchesiniana, perchè il Dottor Ferdinando Marchesini fu quegli che gentilmente offrì la sua casa ad alcuni medici, i quali in certi determinati giorni ivi si radunavano e proponevano quistioni fisiologiche; al che in seguito aggiunsero l'esercizio più utile, quello cioè di ragionar sulla pratica dell' arte salutare. Nella sua origine si compose questo corpo scientifico della maggior parte degli scolari del famoso Dottor Beccari, i quali avendo acquistato dagli eredi di lui li suoi manoscritti, nell' anno 1777. e nei successivi li pubblicarono (2).

XXI. Accademie di Modena e di Parma.

XXI. Quantunque la Città di Modena non sia da porre a confronto con Bologna, pure fiorirono in essa varie private Accademie nel secolo decorso, oltre quella detta dei *Dissonanti* che era Colonia d'Arcadia. Il Cavalier Tiraboschi nella sua Biblioteca degli Scrittori Modenesi (3) fa menzione di quattro stabilimenti di simil natura. Il Dottor Gio. Battista Davini alli 5. di Aprile dell' anno 1699. aprì nella propria casa un' Accademia medica, e il Dottor An-

(1) Ivi pag. 11.
(2) Ivi pag. 18.
(3) T. I. pag. 28. e seg.

tonio Montorsi vi lesse una sua memoria sulla *Chilificazione*, ma questa scientifica istituzione, alla quale furono ascritti i nostri medici più in allora rinomati, si spense con la morte del fondatore. Due altre se ne formarono una nel 1714. dal Conte Carlo Cassio, fra gli Accademici della quale si noverò il Chiar. Girolamo Tagliazucchi, e l'altra denominata Modenese aperta l' anno 1734. nella propria casa dal Conte Regolo Fontana, scopo della quale fu di coltivar le belle arti e la poesia. Ma una più celebre di queste che in breve cessarono, ne sorse detta dei *Congetturanti* ideata dal Dottore Morando Morandi medico Modenese elettone a Principe, e confermato nella Presidenza con Ducale Chirografo del 5. Aprile 1751.; dopo la morte di lui divenne Principe della stessa il famoso *Jano Planco* di Rimini di cui altrove avremo occasion di parlare. Non si limitò questo corpo scientifico a leggere in private adunanze alcune dissertazioni, ma nel 1756. pubblicò in Carpi un primo Tomo di saggi di medicina del Morandi, del Dottor Leporati, e del Dottor Giuseppe Ramazzini; e nel 1759. uscirono altre produzioni di questi Accademici nella Raccolta di opuscoli fisiologici che stampavansi a Venezia. Tutte le nominate Accademie cessarono, e si resse soltanto quella dei Dissonanti, che sotto gli auspicii di Ercole III. estese i suoi studii, e mentre coltivavano gli Accademici da prima soltanto la bella Letteratura, venne essa elevata al rango di Accademia scientifica nell' anno 1790. in cui tenne la sua prima radunanza di scienze, nella quale lessero l' illustre Cav. Tiraboschi e il Chiar. Professor Giambattista Venturi. Ma le funeste vicende a cui soggiacque poco dopo l'Italia, non permisero agli Accademici di continuare con quel fervore con cui avevano cominciato, a promuovere le scienze fra noi, e

languì questa istituzione per più anni, finchè restituiti questi dominii ai legittimi Successori degli Estensi, provò i benefici influssi del nuovo Sovrano Francesco IV. Monumento cospicuo della Storia Letteraria Modenese ed Italica (così si esprime il Cav. Prof. Gio. Battista Venturi (1)) fu la privata Accademia di scienze istituita l' anno 1783. nel proprio palazzo dal Marchese Gherardo Rangone nome caro alla patria ed ai buoni studii. Di soli dodici Soggetti era essa composta, ed un annuo premio di una medaglia d' oro del valore di Zecchini 50. aveva fissato l' illustre Mecenate che ogni anno toccar dovesse in sorte ad uno dei collaboratori; al quale oggetto fece lavorare a sue spese un magnifico conio a Firenze, e nel breve giro d' anni dal 1784. al 1792. varie volte distribuì questo nobile e magnifico donativo. Le sperienze eseguite a spese del Marchese Rangone l'anno 1783. dal Cavalier Michele Rosa Professore nella Università di Modena, rinomato Fisiologo intorno ai vasi animali ed al sangue, furono come il prodromo dei lavori di questa Accademia, ed eccitarono altri valenti Fisiologi a indagar più oltre questi maravigliosi fenomeni, per spiegare i quali ideò il Rosa un suo particolare sistema (2).

Nè mancarono di Accademie nel Secolo XVIII. le altre Città di questi Serenissimi Stati, e il Tiraboschi (3) fa menzione di quella dei *Muti* in Reggio unita nel 1703. alla Colonia Arcadica detta *Crostolia* e nel 1746. all' altra degli *Ipocondriaci*. Ci istruisce lo stesso autore che in Carpi sorsero al prin-

---

(1) Memorie intorno alla Vita del Marchese Gherardo Rangone. Modena 1818. pag. 6.

(2) Ivi. In fine di questo opuscolo vedesi il disegno della indicata medaglia.

(3) Op. cit. pag. 32. T. I.

cipiar del secolo le Accademie degli *Occupati*, dei *Cessanti*, degli *Apparenti*, e che nel 1726. ivi si fondò la Colonia Arcadica detta *Gabelia* (1). Una simile istituzione ebbe la Città di Correggio dove si stabilì altra Colonia nel 1724. a cui unironsi i *Teopneusti* eretti nel 1703., ed allorchè quasi affatto si spense questa Accademia, nel 1762. la ravvivò il Padre Bernardo Santi delle Scuole pie in modo che proseguì per molti anni a prosperare (2). Chi poi conoscer volesse i Corpi Accademici istituiti nel secolo XVIII. alla Mirandola, al Finale, a Castelnuovo di Garfagnana e nelle Città di Massa e Carrara, non ha che a consultare la citata Biblioteca; intanto passeremo a dire delle Accademie di Parma. Almorò Albrizzi stampator Veneto fattosi emulo della Romana Arcadia, dopo di aver eretto in patria la *Società Letteraria Universale* da lui denominata *Albrizziana* sotto la protezione del Doge Mocenigo, spinse le sue Colonie in altre Città d' Italia e fra queste in Parma (3), dove la eresse il Padre Francesco Andreasi Gesuita Bibliotecario Ducale unitamente ad altri distinti soggetti, dei quali il Chiar. Padre Affò ci ha dato il Catalogo. Il Conte Antonio Bajardi prestò alla nuova Accademia il proprio palazzo in cui si radunarono alli 22. Maggio del 1728. i prefati Signori per celebrare la solennità dell' istituzione. Altra Colonia poi dall' Arcadia Romana immediatamente staccata si stabilì in Parma per opera del Conte Jacopo Sanvitali. L' Abate Innocenzo Frugoni poeta

(1) V. sopra pag. 34.
(2) Ivi pag. 38.
(3) Affò Memorie de' Scrittori Parmigiani T. IV. Discorso prelimin. pag. XXIX.
Memorie da continuarsi per la Storia cronologica della letteraria Società Albrizziana.

rinomato in conseguenza della lettera scrittagli dall'Abate Francesco Lorenzini Custode in allora d'Arcadia, radunò il giorno 15. di Giugno dell'anno 1739. nella sala del palazzo Sanvitali li nuovi pastori (1), ed usando le solite formalità eresse la Colonia che prosperò e fiorì per lungo tempo. I Reali Sovrani di Parma all' occasione del fausto loro Imeneo assistettero nel 1769. ad una gentil festa campestre delle Pastorelle d' Arcadia, entro amenissimo boschetto dai Sovrani stessi a quest' uopo aperto nei Reali Giardini. Otto Dame ed altrettanti Cavalieri col loro canto diedero in quella circostanza uno dei più vaghi spettacoli che uman pensiero immaginar si possa. Altra Colonia detta dei Pastori *Emonii* si formò l' anno 1757. in Busseto luogo del Parmigiano per opera del Dottor Buonafede e suo fratello Fabio Vitali; ed in Guastalla Città soggetta al Dominio suddetto l' Abate Giuseppe Negri Guastallese unitamente al Conte Alessandro Pegolotti eresse l' Accademia detta degli *Sconosciuti*, e si distinse nella Poesia ma più ancora nell' Oratoria. (2).

XXII. Accademie Lucchesi, Genovesi e dello Stato Veneto.

XXII. Il Conte Mazzucchelli (3) ci addita un' Accademia degli Occupati eretta l'anno 1702. dal Professor di Teologia Sigismondo Alberti in Sospello Città della Liguria Savojarda sua patria, ed il Padre Zaccaria (4) ci informa che nell' anno 1751. si stabilì in Genova un'Accademia di pittura, scultura ed architettura militare, alla quale diedero mano generosa alcuni illustri Genovesi e specialmente i Collegi, i quali accordarono l'alta lor protezione a quel nuovo stabilimento.

---

(1) Affò op. cit. pag. XXXV.

(2) Dizion. degli Uom. ill. Bassano 1796. T. XIII. pag. 69.

(3) Scrittori d' Iralia T. I. part. I. pag. 319.

(4) Stor. Lett. T. V. pag. 706.

Il celebre Padre Gian Domenico Mansi aprì in Lucca l' anno 1753. un' Accademia di storia ecclesiastica composta di ventiquattro Socii ordinarii, e di un numero illimitato di Socii *Onorevoli* fra i quali si annoverarono tosto il Cardinal Quirini, il Maffei ed il Gori. (1) La Città di Venezia dovette al Senator Gio. Carlo Grimani il corpo Accademico detto degli *Animosi* al quale la mercè ancora dell' illustre Apostolo Zeno che il fondò nel 1691. (2) si unì una Colonia d' Arcadi, che fiorì unitamente all' Accademia, finchè visse il Mecenate Grimani. Ma dopo l' anno 1714. in cui egli morì, languirono questi stabilimenti, ed alla fine cessarono (3). Lo stesso accadde alla Società *Albrizziana* Letteraria Filarmonica e del disegno nel 1724. eretta da Almorò Albrizzi stampator Veneziano poco sopra rammentato ed annullata per decreto del Senato nel 1745. (4). Nel periodo di tempo che fiorì quest' Accademia, stampò ogni sorta di opere, o di Accademici, o inedite e tratte da pregevoli Manoscritti, o ripubblicò edizioni divenute rare. Riunivasi essa in Venezia nel luogo chiamato *Cavallerizza*, oppure ad Arquà nella casa stessa del Petrarca; gli utili che ritraeva dallo smercio delle opere, impiegavansi dagli Accademici che furono in gran numero e molti Personaggi di gran qualità, ad alimentare una privata Biblioteca per loro uso, o a gettar medaglie rappresentanti i più famosi di loro fra i quali vi fu il Muratori, che avendo ricevuto la propria medaglia, nè ringraziò la Società, o finalmente

(1) Zaccaria T. VII. Lib. III. pag. 581.

(2) Moschini Letteratura Veneziana T. I. pag. 285. Questa istituzione contribuì a sbandire il cattivo gusto poetico.

(3) Notizie degli Arcadi T. III. pag. 214. Roma 1721.

(4) Mazzucchelli Scrittori d' Italia T. I. part. I. p. 347.

a premiare i lavori letterarii più esimii degli Accademici. (1).

Daniele Farsetti Nobile Veneto scrisse una Memoria storica sull' Accademia dei *Granelleschi*, che fondata nel 1745. per la bizzarria di burlare il prete Giuseppe Sacchellari pessimo poeta, si dedicò poi con successo a coltivar la poesia bernesca, e i componenti la medesima recitarono in Venezia più volte scelte composizioni di questo genere, ora appresso l' Abate Bartolommeo Fantoni che ne era il Segretario, ora in casa del Farsetti che la proteggeva come Mecenate, finchè nel 1761. per mancanza di Accademici venne meno questa istituzione letteraria. In fine della citata Memoria Storica leggonsi composizioni di questi poeti, i quali ne inserirono anche nel T.° XII. della *Nuova Raccolta di operette Italiane in prosa e in verso* stampata a Trevigi (2). Un' Accademia di Fisica sperimentale promosse l' anno 1754. in Venezia il Padre Paolo Margini Gesuita, che in compagnia di varii preclari Soggetti frequentava l' Osservatorio della Società di Gesù. Li due Monaci Don Fortunato Mandelli Camaldolese e Gian-Agostino Gradenigo Benedettini figurarono assai nell' Accademia l' anno 1760. istituita nella Libreria dei Religiosi Osservanti di S. Francesco della Vigna in Venezia, e denominata dei *Concordi*, alle adunanze della quale intervenivano i lettori delle Comunità Religiose di detta Città per trattare argomenti di Storia Ecclesiastica; ma allorquando il Gradenigo che ne era il Segretario, passò al Vescovado di Chioggia, terminò questa istituzione (3).

(1) Moschini Op. e Tom. cit. pag. 287. 288.

(2) Moschini ivi pag. 289. Anche il Conte Gasparo Gozzi scrisse una lettera intorno a questa Accademia; ma essa non ne contiene veramente la Storia, piuttosto è un ameno discorso su tale argomento.

(3) Moschini ec. T. I. pag. 291.

Altri simili stabilimenti ricorda il Moschini eretti in Venezia, i quali però in breve si spensero; come fu l' Accademia Giustinianea che comparve nel 1766. destinata per coltivar l' eloquenza, e quella di Medicina e Chirurgia per opera del Chiar. Medico Giovanni Menini aperta nel 1770. con l' intervento del Magistrato di Sanità, la quale poi continuò gli esercizii che si era prefissi intorno all' arte salutare (1).

Li Signori Veneti favorirono sempre le Belle arti, e la famiglia Farsetti teneva nel proprio palazzo una specie d'Accademia di pittura, e il Nobile Almorò Pisani una ne aprì del disegno per secondare il genio di suo figlio; ma più d'ogn'altra cosa giovarono a propagare il buon gusto in quella maravigliosa Città le premure del Senato, il quale dopo di aver nel 1724. decretato la erezione di una pubblica Accademia d'arti, decreto confermato con altro del 24. Dicembre del 1750. la stabilì poi realmente nel 1766. magnificamente, poichè in essa si ammaestravano i giovani nella Pittura, nell' Architettura, e nella Scultura; e formò e forma anche al presente uno degli ornamenti principali di Venezia sia per la quantità e per il pregio delle pitture che vi si ammirano, sia per l'istruzione scelta che gli alunni ivi ricevono in tutti i rami delle tre Belle arti sorelle.

Allo zelo per gli studii agrarii ed alle profonde cognizioni nella scienza del Chiar. Professor Giovanni Arduino dovettero gli Stati della Repubblica Veneta l' inestimabile beneficio delle Accademie d' Agricoltura. Assecondarono i Veneti Senatori le sagge di lui insinuazioni, e scrissero lettere circolari ai Pre-

(1) I.i pag. 292. 293.

sidenti delle Provincie loro soggette, nelle quali li persuadevano ad istituire nelle rispettive Città simili stabilimenti. Da questi ne ritrasse notabile giovamento l'Agricoltura Veneta, e tali Accademie stampando i loro atti, diffusero in Italia ed altrove l'amore dell'arte, e la gloria della nazione Veneta. (1). Altrove poi vedremo quanto operasse il lodato Arduino onde promuovere e con l'istruzione che in qualità di Professore dava nella Università di Padova, e con la pratica, quest'arte così necessaria al genere umano, per ottenere il quale importantissimo scopo diresse per lungo tempo e con frutto corrispondente, le due opere periodiche la prima intitolata *Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale* ec. e l'altro *Raccolta di Memorie* delle pubbliche Accademie di agricoltura arti e commercio (2). Bassano e Brescia ebbero pure le loro Accademie e di una stabilita nella prima di queste Città ne parla il Mazzucchelli (3), il quale un'altra ne fondò nella seconda l'anno 1738., ed essendo poi questa decaduta assai, venne dal Padre Locatelli Domenicano rianimata nel 1753. (4). Fioriva già in Verona sul finir del secolo scorso l'Accademia d'agricoltura, d'arti e di commercio, la quale per un anno circa unita rimase alla Società Italiana delle Scienze, e giovò assai a promuovere nella Veronese provincia e nelle limitrofe i progressi dell'agricoltura. Ad ottener più efficacemente uno scopo così utile al ben pubblico cominciò essa nell'anno 1807. a stampare le memorie e le osservazioni

(1) Ivi pag. 300.

(2) Moschini nell'op. cit. alla pag. 294. T. I. ci da conto brevemente di un'Accademia poetica musicale formata dalle Nobili Dame Veneziane e di quella dei Filareti sorta nel 1805.

(3) Op cit. T. II. part. IV. pag. 2389.

(4) Zaccaria T. VIII. Lib. III. pag. 447.

de' suoi Socii, ed a quest' ora ne abbiamo dieci volumi in 8.° l' ultimo dei quali porta la data dell' anno 1824. (1).

XXIII. Accademie di Milano.

XXIII. Al Conte Palatino Giuseppe Antonio Castiglioni andò debitore Milano della Colonia Arcadica ivi fondata, di cui egli fu secondo Vice-Custode, e in essa si fece più volte sentir con plauso come studioso imitatore del Petrarca, e se non fosse stato da morte rapito nella florida età di soli anni 45. nel 1715., avrebbe potuto giovar molto alle scienze (2). Nel Capitolo antecedente abbiam già veduto che il Conte Imbonato fondò e protesse nella stessa Città l' Accademia dei *Trasformati*, onde non occorre quì di farne ulteriore discorso. Oltre di queste contavansi in Milano altre simili istituzioni, e in quella della rispettabile Contessa Clelia Borromeo formarono soggetto di istruzione le scienze tutte e principalmente le naturali, e nella celebre società del Caffè coltivavansi anche le scienze politiche, del che ne abbiamo una luminosa prova nel sapersi che nelle radunanze di questa si maturò il rinomatissimo trattato sopra i delitti e le pene del Marchese Cesare Beccaria. La gioventù Milanese e la Mantovana trovò e trova abbondevoli mezzi di istruzione nelle Accademie e nelle moltiplici Scuole di Belle arti dalla Sovrana munificenza erette, nelle quali a più centinaja concorrono gli amanti della pittura, scultura ed architettura non solo, ma ben anche quelli che alle arti meccaniche si addestrano, ed ivi imparano il disegno e si formano alla regolarità, al buon gusto, alla eleganza e perfezione dei lavori; così che al presente lá

(1) Il titolo di questa collezione è = Memorie dell' Accademia d' agricoltura commercio ed arti di Verona ivi 1807-1824.

(2) Notizie degli Arcadi T. II. pag. 37. an. 1720.

Città di Milano può gareggiare per questa parte con le più cospicue d'Oltremonti. A tutto ciò aggiungeremo l' istituzione privata in Bergamo con le beneficenze della famiglia Carrara fondata in cui si ammaestrano nelle arti più che nelle scienze i giovani Bergamaschi (1). In Roveredo per opera del Cavalier Giuseppe Valeriano Vanetti, della Chiar. Donna Lavra Saibanti, e di alcuni virtuosi giovani si aprì nel 1750. un' Accademia di eloquenza e di poesia, la quale radunavasi nel palazzo Saibanti dove il dì 27. Dicembre dell'anno 1751. gli Accademici tennero la prima radunanza. L'Augusta Maria Teresa Imperatrice concorse a far prosperare questo corpo accademico, a cui erano ascritti molti dei più insigni Letterati, accogliendolo sotto la sua clientela, ed accordandogli con decreto del 29. Settembre 1753. tutte le prerogative e gli indulti, che godevano le altre persone di lettere da così magnanima e munificentissima Sovrana protette.

XXIV. Accademie di Mantova

XXIV. Anche Mantova nel secolo scorso sotto il Regno della sullodata Augusta istituì Accademie scientifiche e letterarie, ed abbiamo alle stampe varie dissertazioni da esse coronate, e un Tomo di Memorie da quella di scienze pubblicato. Il Conte Girolamo Murari Dalla Corte ci ha lasciata la storia di queste istituzioni, e da lui ho ricavato in succinto quanto son per dire in questo argomento (2). Nel 1747. sorse la Colonia Virgiliana fondata dall'Imperatrice sunnominata, che gli assegnò luogo nel palazzo della Corte di Mantova sotto la direzione del Marchese Valenti Gonzaga primo Vicecustode di det-

(1) Tutte queste notizie mi sono state gentilmente comunicate dal Sig. Cavalier Ab. Angelo Cesaris più sopra da me lodato.

(2) Memorie della Reale Accademia di Scienze ec. di Mantova T. I. ivi 1795. pag. VI.

ta Colonia. Le Belle arti trovarono nell' Accademia Teresiana eretta con Dispaccio del 2. Ottobre 1752. tutti i mezzi più efficaci pel loro incremento, al che poi giovò non poco il Direttore di essa Giovanni Cadioli e con la sua abilità come Professore, e col suo zelo per spianare le difficoltà incontrate in questo affare, e con la sua generosità avendo allorchè morì, lasciato erede questo stabilimento di tutti i libri, e gessi, e delle stampe che possedeva (1). Sussisteva già fin dal secolo XVII. in Mantova l'Accademia dei *Timidi* consecrata all'amena Letteratura, la quale diresse in seguito a più alte mire li suoi studii, e con l' ajuto e la protezione del Conte Carlo di Firmian, del Barone Giuseppe De Sperges e del Principe di Kaunitz tutti Mecenati distinti, ottenne dall' Augusta Regnante con Dispaccio del 29. Aprile dell' anno 1765. il permesso di costruire un nuovo teatro in luogo del vecchio già cadente, e di poter umiliare al Trono il progetto di formarsi in Accademia di scienze e lettere sotto nuove leggi. Il Conte Carlo Ottavio di Colloredo e il Chiar. Abate Pellegrino Salandri Poeta esimio hanno il merito di aver con prospero successo maneggiato presso il Plenipotenziario Austriaco Conte di Firmian magnanimo proteggitore de' buoni studii l' affare della erezione dell' Accademia di scienze e lettere suddetta, in cui cambiossi la sunnominata dei Timidi, mutazione che venne approvata con dispaccio del 20. Luglio 1767. dal Correggente dell'Impero l'Augusto Giuseppe II., e che ottenne la suprema sanzione dall'Imperatrice con altro Chirografo del 9. Novembre successivo,

---

(1) Il Marchese Gio. Tommaso Arrigoni succeduto al Cadioli istituì a proprie spese la Scuola dei gessi e quella di Geometria, e distribuiva medaglie d' argento ai giovani alunni che si distinguevano nei rispettivi lavori.

nel quale rimise alla nascente Accademia il Codice rifuso dell' antico stabilimento inculcandogliene l' esatta osservanza (1). Nè si limitarono le Sovrane cure a quanto fin qui si è detto, poichè nell' anno successivo 1768. si aggiunse il titolo di Accademia d'arti a quello di *Scienze e Lettere*, confermaronsi a questo novello Corpo Accademico i privilegi già concessi allo stesso, e vi si unì l' Accademia Teresiana. La solenne apertura del teatro scientifico di nuovo edificato seguì nel 1769., nella qual fausta circostanza il Prefetto Conte Murari recitò un' Orazione, il Segretario perpetuo Salandri alcune poesie, e premiaronsi tre Memorie del Lorgna cioè del Zeviani e del Bina. Prosperò in seguito questo scientifico stabilimento, e la mercè di alcuni Signori oltre il Colloredo sullodato e il Segretario, venne esso provveduto dalla Sovrana munificenza di Gabinetto Fisico, di Orto dei Semplici, di Museo di di Antichità (2) e Storia naturale; e a dir tutto in breve, quest' Accademia riunì nel suo seno quanto desiderar puossi per una compita istruzione nelle scienze nelle lettere e nelle belle arti (3), ma allorchè scoppiò il turbine rivoluzionario, e Mantova, come ognun sa, provò più d' ogni altra Città d'Italia inaudite sciagure, cessar dovette nna così utile istituzione che attende di nuovo la regia beneficenza per risorgere a novella vita.

XXV. Istituto Nazionale Italiano.

XXV. Quantunque avesse breve vita l'Istituto Nazionale Italiano, tuttavia non debbo quì per ultimo lasciar di esporne in breve le vicende. Allorchè nel-

---

(1) Mem. cit. pag. IX. A queste nuove Accademie si unì la privata Società letteraria che radunavasi prima presso il Padre Paolo Baroni, e poscia presso il Questore Don Emanuele Carrera.

(2) D. Girolamo Carli successor del Salandri fu quegli che procurò la formazione del Museo di Antiquaria.

(3) Ivi pag. 11.

l' anno 1797. si eresse la Repubblica Cisalpina si determinò la formazione di questo Istituto (1), che venne poi messo in attività soltanto nel 1802. con decreto del Corpo Legislativo in Milano del 17. Agosto, e Bonaparte in allora Primo Console della Repubblica Francese nominò con due separati decreti li sessanta membri divisi in tre classi, che comporre lo dovevano, trenta pensionati e trenta onorarii. Cambiò poi dopo alcuni anni nome questo Corpo Accademico, e con altro decreto segnato li 25. Dicembre 1810. dello stesso Bonaparte divenuto Imperator de' Francesi e Re d' Italia, denominossi *Istituto di Scienze, Lettere ed Arti*, e fu diviso in quattro sezioni stabilite nelle Città di Venezia, Bologna, Padova e Verona, le quali sezioni però corrisponder dovevano col centro, direm così, residente a Milano (2). Formò quest' Accademia li suoi Statuti nell' anno 1804. e nel 1810. li riformò per adattarsi alla nuova sistemazione voluta dal succitato Imperial decreto; frattanto cominciò a pubblicare nel 1806. le sue Memorie in Bologna, e se ne hanno alle stampe sei volumi in 4.°, quattro dei quali contengono i lavori di Fisica, e Matematica dei Socii, e gli altri due ciò che risguarda le belle lettere e le scienze morali. Allorquando poi le armi Austriache decisamente occuparono l' Italia nel 1814. e si spense il Regno Italiano, l' Istituto si conservò col nome di Imperial Regio Istituto del Regno Lombardo Veneto, continuò le sue radunanze in Milano, e riprese la pubblicazione delle sue Memorie di cui tre Volumi finora ne comparvero alla luce in detta Città dall'anno 1819. in avanti (3).

---

(1) Raccolta di Leggi e Decreti concernenti all' Istituto Real Italiano ec. Milano 1812. pag. 3.

(2) Ivi pag 13. e seg.

(3) Nel primo tomo di queste Memorie uscito dalla Imperial Regia

CAPO IV.

Biblioteche e Musei d' Antichità e di Storia naturale.

I. A misura che dilatavansi le scoperte di Antiquaria e di Storia naturale, vieppiù cresceva il bisogno di libri e di raccolte, che appianassero la via all'acquisto delle cognizioni necessarie a coloro che applicar volevansi alle scienze in generale, e particolarmente alle suindicate. Non fa perciò meraviglia se in questo secolo moltiplicaronsi le pubbliche e le private Biblioteche, se si ampliarono i Musei già esistenti, e se fondaronsene dei nuovi per gli oggetti di Storia naturale, scienza che può dirsi nata e cresciuta nell' epoca di cui parliamo.

II. Biblioteche di Palermo di Roma e degli Stati Pontificii.

II. Nella mancanza in cui siamo di sicure notizie sulle Biblioteche Napoletane per il secolo XVIII. ci limiteremo a darne qualcuna sopra la nuova Biblioteca del Monastero Gregoriano di S. Martino delle Scale in Palermo. Il Padre D. Salvadore Maria di Blasi stampò una relazione (1) di questa libreria in forma di lettera diretta a Monsignor Gradenigo Casinese Vescovo di Ceneda, dalla quale rilevasi che l' edifizio di nuovo formato per tale oggetto riuscì magnifico, e nel 1768. alli 21. di Novembre (2) si fece la solenne apertura di questo stabilimento con un' Accademia di prose e poesie latine greche ed italiane allusive alla fausta circostanza. Unita a questa relazione leggesi l'Orazione

---

stamperia di Milano leggesi una succinta storia della prima fondazione e dei lavori del R. Istituto, e la nota dei Soggetti da prima nominati nelle tre distinte classi di scienze naturali, morali, e di amene lettere.

(1) Palermo 1770. Nella stamperia de' SS. Apostoli 8.°

(2) V. detta relazione alla pag. 11.

detta dal Padre di Blasi nella radunanza tenuta, ed inoltre un catalogo ragionato di quattrocento e più Codici esistenti nell' anno 1384. in detto monastero, il quale possedeva anche un Museo di antichità dallo stesso Religioso descritto in un'altra lettera diretta al Cav. Gaetano Filangeri, la quale trovasi unita alla sopraccitata relazione. Allorchè abbiamo ricordato quanto ben meritasse delle scienze e delle lettere il gran Pontefice Clemente XI., si toccò già di volo quanto egli operò a vantaggio della Vaticana Biblioteca, ma ora ne parleremo alquanto più diffusamente. Due rimarchevoli aggiunte vi fece questo Sovrano, ordinando che si trasportasse nella Vaticana la Biblioteca privata di Pio II. che era passata presso li PP. Teatini di S. Andrea della Valle e la propria. Per corredarla di Codici Orientali spedì nel 1707. il Monaco Gabriel Eva Maronita cugino del Chiar. Giuseppe Simone Assemani in Egitto, dove nel 1715. andò poi anche quest'ultimo, il quale nel 1717. ritornò a Roma portando seco un numero insigne di tali Codici, dei quali ci diede il Catalogo nella sua Biblioteca Orientale (1); e nella prefazione alle opere di S. Efrem ricorda le beneficenze dell' immortal Benedetto XIV. a favore della stessa Biblioteca. Oltre questi due Pontefici altri personaggi illustri si distinsero nell'arricchire questo antico santuario d' ogni sapere. Il Cardinal Quirini di cui dovremo più volte con sommo onore parlare, contossi fra gli insigni benefattori della Libreria Vaticana, poichè le fece il ragguardevol dono delle sue private Biblioteche di Venezia e di Brescia, nè di ciò pago assegnò un' annua somma perchè si acquistassero nuovi libri e Codici: alla metà poi incirca del secolo passato crebbe la suppellettile lette-

(1) T. I. pag. 516. e seg.

raria della Vaticana, essendovisi in essa collocati i libri del Marchese Gregorio Alessandro Capponi, il catalogo dei quali fu nel 1747. stampato a Roma (1). Chi desiderasse di conoscere la serie dei Prefetti di questa prima Biblioteca del mondo, consulti le lettere del sullodato Cardinale, che ne registrò la serie cominciando dall' Aleandro nel 1519. e proseguendo sino all' Assemani summentovato (2). Mentre conservaronsi sullo stabilito piede sino alla metà del secolo XVIII. le Biblioteche Angelica e Casanatense, altre in questo frattempo se ne aprirono a pubblico vantaggio in Roma. L'illustre Medico Lancisi diede nel 1714. il nobile esempio di collocare nell' atrio dello spedale di S. Spirito la sua privata libreria che conteneva più di ottomila volumi di Opere mediche e filosofiche (3), acciocchè i giovani studenti e chiunque altro giovarsene potesse, e questo generoso contegno imitò anche il Cardinal Passionei (4). Il Lancisi inoltre a questa magnanima determinazione aggiunse quella non meno splendida di formare un fondo per l' accrescimento di questa Biblioteca. I Principi Corsini vollero pur essi gareggiare col Lancisi e col Passionei offrendo al pubblico il comodo della scelta loro Biblioteca, a cui presiedeva verso la metà del secolo XVIII. l'Abate Querci che ce ne lasciò la descrizione inserita da Zaccaria nella sua Storia letteraria d' Italia (5). Anche Monsig. Leprotti uno dei Medici Pontificii lasciò ad uso pubblico la sua ricca Biblioteca, e ne stampò il catalogo (6). Presso la Chiesa di

(1) Jugler Jo. Friderici Biblioth. Historiae Litter. 1754. T. I. p. 281. Assemani Biblioth. Orient. T. I.

(2) Quirini Angeli Epistolarum Decades. Epistola VI.

(3) Il Catalogo di essa vide la luce nel 1718.

(4) Jugler op. cit. pag. 291.

(5) T. XIV. pag. 49.

(6) V. il suo Elogio stampato.

S. Pietro in vincoli aprì una bella Biblioteca l'Eminentissimo Cardinal Antonio Andrea Galli Bolognese della Congregazione Renana, unendo ai proprii libri quelli che a sue spese acquistò dal defunto Monsig. Niccolò Lercari Segretario della Congregazione *de Propaganda*. In appresso poi l'Abate Michel Angelo Sagrati Lucchese Religioso di essa Congregazione arrichì questa Libreria delle opere moderne più applaudite e somministrò così al pubblico un nuovo comodo di istruirsi (1).

Biblioteche di Bologna.

La Città di Bologna arrichita già di una celebre ed antica Università e dell' Istituto delle scienze, mancava di una Biblioteca corrispondente alla dignità di tali stabiilimenti; ma la storia della erezione della medesima è tanto legata con quella del Bibliotecario Lodovico Maria Montefani Caprara, che ho creduto bene di inserir quì le notizie risguardanti questo rispettabil Soggetto, perchè in esse contiensi pur ciò che più interessa la Biblioteca Bolognese. Da Marc-Antonio e da Maddalena Guicciardini Bolognesi ragguardevoli Cittadini nacque Lodovico che con sommo profitto si applicò allo studio delle Leggi, nelle quali laureatosi adì 25. Novembre 1732. ne divenne Professore per decreto del Senato del 29. Dicembre 1740. La vita del Montefani dopo di aver conseguita la laurea fu un indefesso studio di tutti i libri classici di Storia civile, legale, diplomatica, di Geografia, di genealogia delle famiglie di tutti i Principi d' Europa, e di altre cose analoghe, formando con le materie lette innumerabili schede illustrate da particolari osservazioni critiche riposte in grandi custodie le quali passarono poi alla Biblioteca dell' Istituto (2).

---

(1) Renazzi Filippo Maria Storia della Università degli Studii di Roma. T. IV. pag. 285.

(2) Fantuzzi Scritt. Bologn. T. VI. p. 74.

Godeva egli perciò in Bologna di molto credito ed era continuamente consultato negli affari più gravi sì pubblici che privati. „ Mancò frattanto di vita „ l' ottimo (1) Cittadino e benemerito della Patria „ Marc' Antonio Sbaraglia, che con la sua testamen- „ taria disposizione dichiarò suoi Eredi fiduciarii il Se- „ natore Conte Luigi Marescotti e l' Avvocato Lode- „ vico Montefani, commettendo loro dopo le altre „ ordinazioni e legati, che fosse eretta una pnbblica „ Biblioteca nelle Scuole e scelse a Bibliotecario di „ questa l' accennato Montefani (2). Ma venuto in „ animo al nostro beneficentissimo ed immortale „ Pontefice Benedetto XIV. che fosse più comodo per „ gli studiosi l' erigere nell' Istituto una grandiosa „ Biblioteca, trattò con l' Avvocato Montefani perchè „ cedesse a' suoi diritti sopra l' eredità Sbaraglia e si „ uniformasse a' suoi generosi divisamenti. Troppo „ amante il Montefani del maggior bene della Patria, „ secondò le liberalissime idee del suo Principe, e „ tosto si prestò col Senatore Conte Luigi Marescot- „ ti a quanto richiedevasi, e allora il S. Padre fe- „ ce edificare a proprie spese un amplissimo ed ele- „ gante luogo in detto Istituto, in cui collocati fu- „ rono tutti i libri che già vi erano, ed altri acquis- „ tati dal Senato, e quelli pure della privata Biblio- „ teca dello stesso Papa che era numerosissima, e final- „ mente ancor quelli del Cardinale Filippo Monti (3). „ Assegnò il Pontefice a detta Biblioteca per la prov- „ vista dei libri le rendite della eredità Sbaraglia, „ poi confermò Bibliotecario il Montefani con assai

(1) Sono parole del Fantuzzi loc. cit. p. 75.

(2) Esisteva già una pubblica Biblioteca nel palazzo Malvezzi. (V. Comment. dell'Istituto. T. II. part. I. pag. 47.).

(3) Il fondo di questa libreria si formò con i libri dell' illustre Ferdinando Marsili. del Bonfioli, di Ulisse Aldronandi e del Conte Francesco Zambeccari.

„ generoso stipendio, e con facoltà di eleggersi per
„ ajutante il figlio Antonio ... Terminato il gran vaso
„ della Biblioteca, è inesplicabile la fatica di corpo e
„ di mente del Montefani nel separare ed ordinare
„ tanti libri, e disporli a suoi rispettivi luoghi . . .
„ e tutto ciò da se solo col semplice ajuto di un
„ famiglio, indi nel formare gli indici alfabetici ed
„ altri indici di materie „. Non ostante questa continua occupazione non lasciò mai di fare la scuola che ebbe sempre fioritissima e distinta, perchè ad una grande profondità nelle materie accoppiava una somma chiarezza di idee, ed una pari felicità nello spiegarsi. Gli fu amarissima la perdita della sua diletta consorte figlia del celebre Dottore Valsalva, e quella del figlio unico Antonio, ma sostenne questi colpi con cristiana rassegnazione, munito come era dello scudo della santissima nostra Religione, e di una fervida pietà, e morì adì 20. Febbrajo del 1785. essendo stato onorato, come meritava, di solenni funerali. Nulla pubblicò colle stampe, tranne un' orazione letta nell' apertura della Biblioteca suddetta e stampata in Bologna l'anno 1757. Altri Signori e Letterati Bolognesi in appresso gareggiarono nel fare esimii doni di libri e di edizioni sontuose alla stessa Biblioteca (1); e in questo vasto edifizio il Governo Italiano fece traslocare nel 1803. l'Università cosichè gli studenti adesso hanno tutto il comodo per consultare i libri che possono occorrer loro (2). Fra li Signori Bolognesi poi che si distinsero nel proteggere le scienze e le lettere, merita di essere annoverato Monsignor Francesco Zambeccari, che do-

(1) Bolletti D. Gaetano Giuseppe. Dell' origine e dei progressi dell' Istituto delle Scienze 8.° Bologna 1769.

(2) Guida del Forestiere in Bologna ivi 1826. pag. 25.

nò ai suddetti Religiosi una Biblioteca aperta nel 1753. sotto la direzione del P. Alfonso Maniago di essa Religione.

III. Musei degli Stati Pontificii.

III. Roma centro di tutto ciò che riguarda le Belle arti, fu nel secolo XVIII. arrichita di un Museo contenente in gran parte statue busti e bassi rilievi, il quale crebbe al segno di essere presentemente considerato come il primo e più prezioso tesoro che conservi i nobili avanzi delle arti Greche e i monumenti della vetusta erudizione. Clemente XIV. cominciò ad acquistare alcuni marmi dai privati e li collocò nel famoso tesoro Capitolino; sentito in appresso il parere di Monsiguor Gian-Angelo Braschi Tesorier generale e poscia S. P. Pio VI., ordinò che si aprisse un nuovo Museo a cui diedesi il nome di Clementino. Impiegò il Braschi tutto lo zelo e tutta l'attività, perche il Visconti Commissario delle antichità impedisse l'estrazione da Roma dei monumenti, e procurasse di acquistarli dai particolari; ordinò egli contemporaneamente lo scavo a spese del Principe in que' luoghi dove sperar potevasi di trovar nuove ricchezze antiquarie, e risarcir fece le antiche sculture che ne abbisognavano prima di collocarle nel nuovo Museo, a cui destinossi il piccolo appartamento d' Innocenzo VIII. situato in vicinanza del cortile delle statue, fra le quali ammiravansi ed ammiransi il Laocoonte, l' Apollo e l'Antinoo (1).

Promosso il Braschi al Cardinalato nel 1773. continuò il nuovo Tesoriere Cardinal Pallotta sulle stesse nobili tracce a procurare gli avanzamenti del summentovato stabilimento; ed allorchè nel 1775.

(1) Visconti Ennio Quirino Opere Classe I. Museo Pio-Clementino V. I. Milano 1818. ap. Nicolò Bettoni. Prefazione dell' Autore.

sedette sulla Cattedra Pontificia il sullodato Braschi, incoraggiò li suoi sudditi a proseguire le escavazioni, cedendo ogni diritto che precedentemente percepiva il Fisco sopra tali oggetti, accrebbe l'incominciata fabbrica detta del Museo Pio, di cui il Clementino non forma che la minor parte, e la estese sino alla Biblioteca. L'Architetto Michel Angelo Simonetti assecondando i suggerimenti del Sovrano, fece in questo maestoso edifizio rivivere l'Architettura del Panteon e delle Terme degli antichi Augusti (1).

Dopo tutti questi preparativi lo stesso Pontefice Pio VI. diede nel 1778. alli 4. di Agosto un Breve, con cui ordinò all'Antiquario Ennio Quirino Visconti l'illustrazione di quanto contenevasi in questa insigne ed unica raccolta, e concedette la privativa dell'edizione al Mirri che magnificamente la eseguì dal 1782. al 1798. in sei Volumi in foglio massimo (2). Il Museo Chiaramonti che dallo stesso autore fu in appresso illustrato, e che forma il compimento del Museo Pio Clementino, devesi al successore di Braschi cioè a Pio VII. che lo fece collocare in vicinanza dell'altro. Il vestibolo di quest' ultima fabbrica contiene un Museo lapidario dei più ricchi che si conoscano, ordinato dal celebre Abate Gaetano Marini, in cui si conservano le lapidi trovate negli scavamenti Ostiensi, quelle raccolte da Clemente XIV. da Pio VI. e da Pio VII. A tutte queste rarità si sono unite le collezioni del Cardinal Zelada, di Monsignor Galletti, dell'Avvocato Pasquale di Pietro, e

---

(1) Ivi.

(2) Nel 1808. uscì un Volume settimo che contiene il Museo Chiaramonti per cura delli Signori Antonio da Este e Gaspare Capparoni che lo stamparono sotto gli auspicii del grande Pontefice Pio VII. e l'edizione riuscì magnifica. Altra edizione di tutte le opere del Visconti si intraprese a Milano nel 1818. non anche terminata mentre scrivo nel 1826.

di suo Fratello il Cardinal Michele. L'illustre scultore Antonio Canova nominato nel 1801. alli 10. di Agosto Ispettor generale di antichità ed arti degli Stati Pontificii, donò a questo insigne stabilimento le basi scritte dei Giardini Giustiniani; Monsignor Antonio Lamberto Rusconi contribuì esso pure ad arrichirlo con lapidi e specialmente con quelle della Casa Capponi; e il sunnominato Monsignor Marini vi collocò tutte le Gentilesche e Cristiane, e donò alla Biblioteca Vaticana mille tegole scritte che debbono esser state ordinate a vantaggio degli studiosi di antichità (1). Prima che si ergesse questo magnifico Museo, un altro già ne esisteva detto *Cristiano*, e avevavi pure la Camera dei Papiri nel Vaticano, il tutto dovuto alla munificenza di Benedetto XIV. Il Commendator Francesco Vettorj discendente da Pietro Vittorio insigne Letterato del tempo dei Medici, possedeva una copiosa raccolta di Monumenti antichi Cristiani di ogni genere che offrì generosamente al S. Pontefice sunnominato. Corrispose il Sovrano al generoso donatore assegnandogli una ricca pensione, e fece preparare nel Vaticano un luogo riccamente ornato, dove si collocò questo Museo che in appresso ricevette altri aumenti, ma specialmente con la raccolta di simili oggetti fatta dal Cardinal Gasparo Carpegna. A questa ricchissima serie di Cristiani monumenti dai più dotti Antiquarii raccolti ed illustrati, si aggiunsero i suddetti Papiri depositati in una stanza del Vaticano a quest'uso adattata ed adornata per ordine di Clemente XIV. con tutto il buon gusto e con ogni magnificenza dal celebre Pittore Raffaele Mengs (2).

(1) Prefazione dell' Autore al T. I. del Museo Chiaramonti.

(2) Renazzi Filippo Maria Storia della Università degli Studii di Roma Vol. IV. pag. 280.

Quando abbiamo parlato dell' Università e dell' Istituto di Bologna, abbiamo già brevemente descritte le scientifiche ricchezze di quel magnifico stabilimento, che ricevette il Museo di Storia naturale dell' Aldrovandi e quello di vario genere detto Cospiano, lasciato fin dal secolo XVII. da Ferdinando Cospi Nobile Bolognese stretto parente della Casa Medici di Firenze al Senato di Bologna, a patto che fosse unito all' Aldrovandi. Con questo fondo cominciò in detta Città il Museo d' Antiquaria, al quale il Re di Prussia ed altri Principi Oltramontani in varii tempi fecero insigni regali di medaglie d' oro e d' argento, ed i Senatori prefetti dello stesso non mancarono di quando in quando di far nuovi acquisti di oggetti simili, (1) ma ricevette poi questo Museo un notabile aumento allorchè per la munificenza di un privato vi si aggiunse il Museo Polazzi. Avendo l' Abate Matteo Luigi Canonici Veneziano ma di famiglia anticamente Bolognese, sentito che doveva vendersi in Bologna una tale raccolta, colà si recò, convenne del prezzo e vendette un fondo per pagarlo. Appena ebbe fatto l' acquisto che doveva trasportare a Venezia, gli sorse in animo il nobile pensiero che i Bolognesi gradir potessero che questo Museo restasse colà, si portò dai Senatori prefetti del Museo e glielo offrì a condizion soltanto, che gli corrispondessero la metà del frutto della somma da lui sborsata la quale gli sarebbe poi stata pagata quando l' Istituto avesse avuto i mezzi opportuni. Ognuno può ben immaginarsi che accettossi questo progetto; si fece una deputazione che andasse a ringraziar il Canonici, si collocò un monumento che espresse la gratitudine dei Bolognesi verso il medesimo, e si

(1) Istituto di Bologna T. VII. pag. 18.

unì all'Istituto il suddetto Museo Polazzi (1). Una ricca serie di medaglie ereditò pure l' Istituto di Bologna dal Conte Urbano Savorgnan Veneziano religioso della Congregazione dell' Oratorio; e grato il Senato Bolognese a tanta generosità spedì al Conte Gian Carlo fratello di questo Religioso il Diploma di Nobile Cittadino Bolognese segnato alli 26. di Agosto del 1777., e volle inoltre che ogni anno si mandasse in dono allo stesso Cavaliere sopravissuto al fratello una grossa medaglia d' argento in cui vedesi il busto del donatore da una parte con l' iscrizione

URBANO SAVORGNANO PATRIT. VEN.
PRESBITERO ORAT. BONON.

e dall' altra una corona d'alloro (2) con la iscrizione seguente.

℟. SUPEL. CONL. AD. INCREM. SCIENT. ET ART. SENAT.
PRAEF. INSTIT. V. B. M. D. B.

Anche la Città di Urbino possedette una raccolta di antichità. Il Chiar. Ab. Gio. Battista Passeri in una lettera diretta al Padre Zaccaria (3) descrive il ricco Museo di marmi antichi in detta Città raccolti dal Cardinal Gian Francesco Stoppani in assai breve tempo, e quel che è più rimarchevole, che scuoprironsi tutti o quasi tutti questi marmi nella Provincia in cui trovasi situato Urbino.

IV. Biblioteche e Musei in Toscana.

IV. Sommo vantaggio ritrassero le scienze allorchè si conobbero i tesori che contiene la Biblioteca Mediceo-Laurenziana, al qual uopo giovarono le fatiche dell' illustre Montfaucon e dei celebri Stefano ed

(1) Istituto Ivi.
(2) Moschini Della Letteratura Venez. T. II. pag. 77. e seg.
(3) Stor. Lett. T. XI. lib. III. pag. 27.

Evodio Assemani, i quali pubblicarono il primo nella sua *Bibliotheca Manuscriptorum*, ed i secondi in un' opera a parte il catalogo dei Codici della suddetta Laurenziana, limitandosi però quelli alla descrizione dei Codici Orientali a cui aggiunsero il catalogo di quelli della Palatina di Firenze e diedero il tutto nell' anno 1742. alla luce colla direzione del Gori (1). Mentre però questa Libreria considerar si poteva come un sacro Palladio delle scienze, desideravasene tuttavia in Firenze un' altra, in cui potesse il pubblico trovar pascolo più adattato alla dotta curiosità di molti ed ai bisogni della studiosa gioventù. Il famoso Magliabechi possedeva una ricca Biblioteca, e allorchè nel 1714. esso morì, fu questa renduta pubblica, ma sino a tanto che il Cav. Anton Francesco Marmi non l' ebbe ordinata, e non vi ebbe fatto gli indici, non si aprì a comodo di chiunque (2) come ne aveva disposto quell' Uomo straordinario del Magliabechi, il quale inoltre lasciò un' annua somma per l'accrescimento della medesima, ed alla metà del secolo XVIII. ne era Bibliotecario Giovanni Targioni. Il Duca di Lorena fece trasportare a Firenze nell'anno 1737. allorchè venne a prender possesso della Toscana la sua Biblioteca, che fu collocata nel Palazzo Pitti nel 1760. ed ordinata (3); un altro Fiorentino l'Abate Francesco Marucelli Patrizio circa al tempo medesimo regalò la propria Libreria alla Città di Firenze, e fece un fondo per la provvista dei Libri (4); ciò seguì nel 1703., ma qual poi ne fosse il motivo, questa Biblioteca non divenne pubblica se non nel 1752. come ci fa sapere il Zaccaria il quale, (5) sog-

(1) Jugler. Op. cit. pag. 2 9. 304.

(2) Acta Eruditorum an. 1734. pag. 339.

(3) La Lande Voyage d'Italie T. II. pag. 286.

(4) Negri Julii Historia Script. Florent. p. 203

(5) Stor. Letter. T. VIII. Lib. III. pag. 583.

giunge che l' Abate Maria Bandini fu destinato a presiedervi, e che Monsig. Alessandro Marucelli morto l' anno 1751. imitò il suddetto suo parente donando la propria sua Biblioteca al pubblico di Firenze con un fondo per accrescerla. (1) La Città di Pistoja ebbe anch' essa la sorte che il Cardinal Agostino Fabbroni nell' anno 1726. regalasse ai PP. dell' Oratorio una Biblioteca di ben 14. mila volumi a condizione che fosse aperta a vantaggio della Città, e l'Accademia di Pisa venne arricchita di un simil dono dal Chiar. Giuseppe Averani (2). Alcune notizie sui Musei della Toscana tanto di Storia naturale, quanto di Antiquaria ci lasciò il Lalande nel suo (Voyage en Italie T.° II. pag. 426. e seguenti), ma oltre l'essere queste sommamente ristrette, si può anche dubitare della loro esattezza, perchè ognun sa quanti spropositi contenga l' opera citata, e quindi ho creduto bene di quì ommetterle.

V. Biblioteche del Regno di Napoli e dello Stato Veneto.

V. Il Jugler da cui ho ricavato molte notizie relative alle Accademie ed alle Biblioteche Italiane, poco ci dice di quelle di Napoli, limitandosi a rammentare che il Padre Sebastiano Paoli della Congregazione della Madre di Dio fondò nel Monastero di S. Brigida una Biblioteca ed un Museo nel secolo XVIII; (3) verso la metà di esso poi sorsero in Palermo al dir del Padre Zaccaria alcuni scelti Musei d'antichità (4). Più distinte notizie ho potuto raccogliere su gli stabilimenti di simil genere della Repubblica di Venezia. E primieramente andiam debitori all'insigne Bibliotecario l' Abate Jacopo Morelli non ha guari mancato al-

(1) V. §. XIII. del Capo antecedente quanto si disse dell' acquisto della Biblioteca Riccardi fatto dal Comune di Firenze.

(2) Jugler loc. cit. pag. 323.

(3) T. I. p. 331.

(4) Stor. Lett. T. V. pag. 718.

la Repubblica letteraria, di quelle risguardanti la rispettabile Biblioteca di S. Marco in Venezia. Fece questa un prezioso acquisto allorchè Gio. Battista Recanati morto nel 1734. le lasciò li suoi migliori manoscritti Greci, Latini ed Italiani (1). Eletto poi a Bibliotecario nel 1736. Lorenzo Tiepolo, rilegaronsi sotto la sua direzione in miglior forma i Codici con l' impronto di S. Marco nella coperta, ed egli incaricò a tesserne l'indice ragionato i valenti Letterati Antonio Maria Zanetti custode e Dottor Antonio Buongiovanni, i quali si accinsero a così utile ma insiem faticoso lavoro, che vide la luce nel 1740. Il Governo Veneto procurò sempre che i Bibliotecarii fossero Patrizii, ed i Custodi uomini distinti per lettere, fra i quali certamente uno dei più illustri vien da tutti riconosciuto il sullodato Morelli, che ha pubblicata la serie di tutti i Bibliotecarii, e di tutti i Custodi. Altre Biblioteche si trovano in questo secolo in Venezia degne di esser quì ricordate; la prima è quella del Doge di Venezia Pietro Grimani splendido protettore dei dotti, buon Poeta, ed Accademico della Real Società di Londra. Lasciò egli una ricca e scelta libreria sopra la quale leggevasi l' iscrizione seguente

GENIO . FAMILIAE
AMICORVM . VSVI (2).

L' altra è quella di Maffeo Pinelli stampatore Veneziano nato nel 1735. di onesta ed antica famiglia. Istruitosi nelle lingue viventi e nelle antiche e dotato di buon criterio e d' ottima indole, godette la

(1) Morelli Jacopo Operette Ven. 1820. T. I. pag. 60. 62.

(2) Zaccaria Stor. Letter. T. IV. Lib. III. pag. 708. Più estesamente ne scrisse il Moschini nel T. II. pag. 46. dove leggesi anche l' elogio di questo Doge Veneto splendido protettor de' buoni studii.

stima degli eruditi. Dedicatosi poi specialmente alla bibliografia riuscì a formare in pochi anni una veramente scelta e copiosa Biblioteca, e meritò gli elogi dei più dotti anche d' Oltremonte. Si diede inoltre a raccogliere monumenti e carte antiche e pitture, ma non potè fare quanto il suo vasto ingegno e le sue cognizioni gli permettevano, perchè morì nella buona età d' anni 50. li 7. Febbrajo del 1785. universalmente compianto per le sue qualità scientifiche e morali (1). Il Catalogo a stampa della sua Biblioteca numerosa di circa 16000. volumi formato dal suddetto Ch. Bibliotecario Ab. Jacopo Morelli dimostra quale era il buon gusto e la cognizione profonda di libri che possedeva il Pinelli, ed è uno dei più accreditati cataloghi che si conosca. Questa rara collezione di libri ricca fra le altre cose di molte edizioni del secolo XV. passò poi in Inghilterra. Abbiamo già in questo medesimo Capo fatta onorevole menzione della generosità dal Cardinal Quirini usata alla Vaticana; ma zelantissimo siccome egli era dell'onore e dei vantaggi di Brescia sua seconda Patria, ivi aprì nel 1750. una scelta Biblioteca ad uso de' suoi Concittadini, e ne volle perpetuar la memoria con una medaglia d'argento, mentre quel Comune per mostrare la sua gratitudine verso l' illustre Porporato suo amato Pastore, fece lo stesso con una medaglia d' oro (2).

VI. Biblioteche dei Regolari e di N. Veneti in Venezia.

VI. Rispettabili Biblioteche possedevano gli Ordini Regolari in Venezia, e da quanto ne dice il Padre Moschini (3) trarremo le cose principali. Avevano già i PP. Domenicani della stretta osservanza fin dal se-

(1) Fu sepolto nella chiesa di S. Maria Formosa in Venezia con iscrizione composta dal cel. Ab. Morelli (V. Moschini op. cit. T. II. p. 65.).

(2) Zaccaria op. cit. T. II. Lib. III. pag. 489.

(3) Opera cit. T. II. pag. 23. e seg.

colo XVII. formata nel loro Convento delle Zattere una Biblioteca, che si accrebbe poi con i libri di Agostino del Pozzo Veronese e di Pietro Cassia Veneziano; ma l' acquisto più ragguardevole lo fece nel 1750. quando per disposizione testamentaria del Chiar. Apostolo Zeno vi si aggiunse l' insigne sua Biblioteca tanto di libri che di manoscritti; perlocchè que' Religiosi fecero poi apporre al sepolcro del munifico donatore nella loro Chiesa una nobile iscrizione, e celebrarono le sue lodi con due orazioni stampate, una latina del Padre Giacinto Meneghetti, e l' altra Italiana del P. Antonio Valsecchi. Altra insigne Libreria avevano i Domenicani in Venezia nel Convento dei SS. Giovanni e Paolo, dalla quale vennero trasportati alcuni preziosi Codici in Francia probabilmente dal Cardinale di Rohan appassionato ricercatore di simili rarità (1). Spiacque tanto al Senato Veneto questo fatto, che fece un Decreto in data 25. Dicembre 1789. con cui ordinò al N. H. sopraintendente alla pubblica Libreria di compiere un inventario già cominciato di tutti i libri e manuscritti rari esistenti nelle Biblioteche dei Regolari, di farli contrassegnare con una *pubblica marca* e di farli trasferire in custodia alla Libreria di San Marco. Quanto fu utile per il momento questa determinazione, altrettanto dannosa riuscì all'epoca della rivoluzione, poichè i Francesi trovarono il catalogo fatto e con la scorta di esso dilapidarono, come ognun sa, facilissimamente le Veneziane Biblioteche. Il Padre Abate Gian-Benedetto Mittarelli compilò già il catalogo dei Manoscritti e delle Edizioni del secolo XV. contenute nella Libreria de' suoi Monaci Camal-

(1) Moschini non lo nomina, ma dai cenni che ne dà (pag. 31.) e dall' epoca pare che si possa desumere esser egli l' Acquirente di detti Codici.

dolesi in S. Michele di Murano, Isola che fa parte della Città di Venezia; catalogo che poi uscì nel 1771. in luce dopo la morte dell'Autore; e da esso ma specialmente dalla estesa prefazione del Mittarelli si conosce quanti pregevoli monumenti contenesse questa Libreria, la quale poi si aumentò per altri donativi avuti e da alcuni dei Religiosi stessi Camaldolesi, e da varii altri ragguardevoli personaggi; rinomati Bibliotecarii vi presiedettero sempre, ed oltre il lodato Mittarelli contansi fra questi il Calogerà, il P. Don Fortunato Mandelli, e il Chiar. D. Placido Zurla ora meritissimo Cardinale di S. Chiesa, ed autore di varie produzioni e fra queste dell' *Illustrazione del Mappamondo di Fra Mauro Camaldolese*, opera per ogni riguardo stimabile (1). Nel Collegio di S. Maria della Salute i Chierici regolari della Congregazione di Somasca possedevano una copiosa Biblioteca fondata sul finir del secolo XVII. dal P. Don Girolamo Zanchi. Trovò questa un insigne benefattore nel Padre Niccolò Petricelli Veneziano Bibliotecario della medesima, il quale dispose di un annuo assegno per accrescerla di libri (2). Presso il più volte citato Padre Moschini può leggersi la serie dei Bibliotecarii della medesima; lo stesso Autore ci ragguaglia pure, come all' epoca infausta in cui la Repubblica Veneta perdette nel 1715. la Morea, i Monaci Cattolici si ritirarono da quell' Isola, e vennero a stabilirsi in quella di S. Lazzaro vicino a Venezia, dove fondarono un bel Convento in cui hanno un Collegio ed un noviziato con Gabinetto Fisico, Biblioteca e stamperia con caratteri Armeni, nella quale stampano continuamente opere tradotte da al-

(1) Ivi pag. 35. 36.
(2) Ivi p. 38.

tre lingue per uso dei Cattolici abitanti nelle varie provincie dell' Impero Ottomano (1). Queste sono le principali Librerie di Regolari che in Venezia esistevano prima della rivoluzione, e che tutte più o meno nell' ultimo sconvolgimento d' Italia soffrirono assai, o intieramente perirono; ma ragion vuole che di alcune altre dai Patrizii Veneti raccolte da noi quì alcuna cosa si dica a piena illustrazione di questo argomento. I fratelli Bernardo e Jacopo Nani N. Veneti possedevano già una raccolta di manoscritti per ogni riguardo preziosi; ottimo divisamento perciò quello sì fu di far pubblicare dal Chiar. Bibliotecario D. Jacopo Morelli il catalogo dei Codici Latini ed Italiani da essi posseduti, che vide la luce nel 1776. a Venezia, quello dei Greci dal P. Ab. D. Luigi Mingarelli stampato in Bologna l' anno 1784. e finalmente l' altro dei Manoscritti orientali, che compilato per cura del Chiar. Professore Ab. Simone Assemani uscì a Padova negli anni 1787. e 1792. diviso in due parti (2). Continuò sulla fine del passato secolo ad arrichirsi di libri Spagnuoli Francesi ed Inglesi specialmente la Biblioteca della casa Pisani a Santo Stefano, poichè i due fratelli Alvise e Francesco nei loro viaggi intrapresi alle Corti d' Europa, animati da ottimo spirito per le lettere e le scienze, ebbero agio di far simili proviste; alle premure poi di questi Cavalieri corrispose il Bibliotecario Sig. Abate Antonio Bonicelli che allora vi presiedeva, sia per l' ordine in cui dispose la Biblioteca, sia per tutto ciò che risguarda il buon servigio della medesima (3). Altre Librerie erette in Venezia o dai Nobili, od anche da alcuni privati Signori ricorda il Padre Moschini, e tali sono

(1) Ivi p. 42.
(2) Moschini cc. T. II. pag. 49. e seg.
(3) Ivi pag. 52

la Farsetti, la Pesaro, la Soranzo e quella di Sebastiano Zeno, delle quali lungo sarebbe il voler quì partitamente ragionare, e perciò rimettendo alla citata opera i miei lettori che desiderassero più minute notizie su questo soggetto, terminerò quanto riguarda le Biblioteche di Venezia col dar conto di quella dell' Abate Luigi Canonici Veneziano ex-Gesuita. Appassionato quanto mai per le raccolte, fin da quando era in Religione, cominciò a raccogliere in Parma gli Statuti delle Città Italiane, ed a formare un Medagliere; passato indi a Bologna si accinse a raccogliere Quadri; ma il Rettor di quel Collegio, il Padre Belgrado non approvò questo disegno come contrario alla povertà religiosa; scioltasi però in quel torno la Compagnia di Gesù, l' Abate Canonici si invogliò allora di formare una Biblioteca e con tanto fervore il fece, che riuscì in un giro non lungo d' anni a mettere assieme in Venezia una copiosa serie di libri rari e di Manoscritti, alcuni dei quali era stato quasi impossibile ad altri amatori di rinvenire, e specialmente poi maravigliar faceva il numero delle Bibbie che giungeva fino a 4000. in cinquantadue lingue diverse (1). Allorchè egli morì sul cominciar del presente secolo, questa ricca suppellettile passò al fratello; e il Moschini ignora poi cosa ne sia in appresso avvenuto (2). Allor quando Giau Domenico Coleti si accinse all' impresa di emendare e correggere l' *Italia Sacra* dell' Ughelli, fece un copioso acquisto di Storie d' Italia, e formò direm così una Biblioteca Storica Italiana, che arrichita dai Nipoti riuscì famosa, e ricercato assai ne è il catalogo ragionato da essi stampato nel

(1) Ivi pag. 73.

(2) L' Abate Canonici era facile anzi si compiaceva di comunicare ai Letterati che andavano a visitar la sua libreria, tutte le notizie che desideravano.

1779. dopo la qual epoca questa Biblioteca crebbe viemaggiormente (1). L'Abate Giacomo Coleti poi ex-Gesuita si occupò sebben vecchio a continuare l'opera del Padre Daniele Farlati suo confratello, intitolata *Illyricum Sacrum* al che fare trovò nella Biblioteca della sua famiglia insigni soccorsi (2).

VII. Musei Veneziani.

VII. Quanto ricca di Biblioteche abbiamo veduto esser stata Venezia nel secolo XVIII. altrettanto pur abbondarono in essa i Musei di antichità e di altre preziose raccolte. Lo Storico della Letteratura Veneziana il Chiar. Doge Marco Foscarini ci informa, che *Apostolo Zeno ragunò una serie di Medaglie veramente Reale in ogni genere* (3); e tale passione nudriva per l'Antiquaria che volle esser dipinto con antiche Medaglie davanti ed un libro del Vaillant in mano. Si ha alle stampe il catalogo delle monete antiche e moderne conservate nel Museo al presente disperso del Senator Pietro Morosini, opera di Carlo Patino, e quello di simili monumenti di antichità di Vincenzo Pasqualigo N. Veneto che ad ogni moneta aggiunse una sua erudita dissertazione (4). Più rinomate di queste sono le collezioni Antiquarie dei Signori Molin, Persico, Tiepolo, Pisani e Grimani. Il primo di questi Girolamo Ascanio Molin. N. V. protesse le belle arti e le scienze, e nel suo palazzo vedevansi monumenti utili allo studio sì delle une che delle altre, ma specialmente poi ammiravasi il copioso Museo delle Medaglie incominciando da quelle della Grecia e discendendo fino a noi (5). Gian Domenico Tiepolo acquistò la raccolta del cel. Lettera-

(1) Moschini della Letteratu. Venez. nel secolo XVIII. T. II. pag. 73. 74.
(2) Op. cit. T. II. p. 217.
(3) Pag. 388. di detta Storia in una nota. Moschini T. II. pag. 76.
(4) Moschini ivi pag. 79.
(5) Moschini ivi pag. 80

to Sebastiano Erizzo (1); ed i suoi eredi la ampliarono d' assai ma specialmente poi il N. Almorò Tiepolo vivente nel 1806. la arrichì di nuove Medaglie pregevoli. Pietro Fondi Veneziano ce ne diede la descrizione che il Senator Lorenzo di detta famiglia fece nel 1736. magnificamente stampare in due Vol. in 4.°, descrizione dall' Eckhel molto lodata (2). Una illustrazione simile meriterebbe pure il Museo del N. H. Pietro Persico in cui contengonsi ben mille seicento monete Imperiali, 3000. in bronzo, 300. circa in oro ed una scelta collezione di Consolari in argento, e di greche e pontifizie in bronzo; anche di questa raccolta in cui furono riunite quelle della Casa Pesaro e del Zanetti ne diede il catalogo quanto mai accurato il Sig. Abate Pietro Alberelli Custode della stessa. L' Abate Casinese Alberto Mazzoleni illustrò i Medaglioni conservati nel rispettabile Museo della Casa Pisani, allorchè Ermolao Pisani stampò il catalogo di quanto in questo genere possedeva la sua nobile famiglia. In tre Volumi contiensi la descrizione del Mazzoleni limitata, come si disse, ai Medaglioni, oltre ai quali contiene poi questo Museo una serie di Medaglie imperiali greche e latine, altre di Città, di popoli e di Colonie, una di monete Alessandrine, e finalmente una raccolta la più copiosa che si conosca di monete Venete e di ritratti di illustri Italiani (3). Il più volte lodato Padre Moschini ricorda molte altre famiglie Venete che possedevano o Musei di Antiquaria, o stampe o quadri

(1) Foscarini loc. cit. Moschini ivi.

(2) C. XXII. Prolegom. Doctrinae Numm. Veter.

(3) Moschini ivi pag. 82. 83. Questa raccolta nel 1806. andavasi sempre accrescendo, specialmente per opera dell' erudito prefetto di essa Signor Ab. Antonio Bonicelli che secondar sapeva i desiderii dei Nobili Signori Pisani.

e statue, e lungo sarebbe il voler quì enumerarle partitamente, perlocchè i lettori che amassero di conoscere tutto quanto riguarda questo argomento, potranno leggere il citato Autore (1), presso il quale troveranno pur anche alcune notizie dei pochi Musei di Storia naturale e degli Orti Botanici, nè gli uni nè gli altri però di molto rilievo posseduti da alcuni Signori Veneziani. Noi ricorderemo quì soltanto il magnifico Gabinetto Fisico del Chiar. Professore Abate Antonio Traversi e quello del Sig. Abate Prof. Salvatore dal Negro, copiosi di macchine d'ogni genere, e l' orto Botanico dal Dottor Leonardo Sesler stabilito nell' Isola dei Monaci di S. Elena ricordato anche dall' Haller nella sua Biblioteca Botanica (2). Da quanto abbiam fin quì detto facilmente potrà rilevarsi, con quale impegno i Cittadini e Signori Veneziani proteggessero nello scorso secolo le scienze le lettere e le arti, e quanto sia a desiderarsi che possano essi dopo le amare vicende provate risorgere in seno alla pace e all' ombra del magnanimo Francesco I. al primiero lustro ed a migliori destini.

VIII. Biblioteche di Milano e Torino.

VIII. La Biblioteca Ambrosiana di Milano che in genere di Manoscritti racchiude tanti tesori, fu dal Cardinal Giberto Borromeo resa nel 1745. più doviziosa (3) ,, Il Marchese D. Carlo Trivulzi Milanese formò un prezioso gabinetto archeologico che aggiunto alla copiosa e scelta Biblioteca dal Marchese Alessandro suo Padre raccolta, offriva ai Cittadini ai quali era aperta quella nobil casa, il comodo di una generosa ed utile istruzione. Altra più celebre ne formò il Conte Pertusati, la quale per la qualità delle opere, per la quantità delle edizioni

(1) Pag. 85. e seg.
(2) Moschini ivi pag. 112. e 111.
(3) Jugler Biblioteche T. I. pag. 323.

„ più rare e fornite di tutti i pregi tipografici, fu
„ giudicata tale da potersi con notabile dispendio
„ comprare dai Rappresentanti dello stato per far-
„ ne omaggio al Reale Arciduca Ferdinando allorchè
„ venne a governare la Lombardia, e che per muni-
„ fica volontà dell' Augusta di Lui Madre l' Impera-
„ trice Maria Teresa ridonossi all' uso ed all' istru-
„ zione dei Cittadini (1) „.

Diffuso siccome era il costume di pubblicare colle stampe i cataloghi dei Codici che si custodiscono nelle più illustri nostre Biblioteche, si accinsero a questa impresa in Torino i Bibliotecarii Giuseppe Pasini, Antonio Rivaltella e Francesco Berta, che ci diedero nel 1749. l' indice ragionato dei Manoscritti della Reale Biblioteca di quella Capitale (2), il Seminario della quale ereditò nel 1751. la scelta Libreria del Priore Gasparo Antonio Giordano composta di ben novemilla volumi, la quale venne aperta ad uso pubblico sotto la direzione del Sig. Giovanni Fulvio Fea Torinese (3).

IX. Biblioteche di Parma e di Modena.

IX. Non contento il Duca Don Ferdinando di Borbone di aver come già si accennò, procurata l'istruzione alla gioventù de' suoi dominii con la fondazione di una celebre Università, volle a questo benefizio aggiunger pur l'altro di formare a comodo della medesima classe di Cittadini una raccolta di libri degna veramente di un Sovrano. Corredata come essa fu sino dalla sua fondazione, di opere pellegrine e riguardo alle scienze e riguardo alle lingue, potè essa gareggiar ben tosto con le più cospicue Bibliote-

(1) Notizie comunicatemi dal Sig. Cav. Cesaris più sopra nominate.

(2) Jugler. loc. cit. p. 323. Al Catalogo ragionato magnificamente stampato aggiunsero alcuni opuscoli inediti, il *fac simile* dei caratteri di alcuni Codici fra li più pregevoli e i disegni di alcuni ornati dei medesimi.

(3) Zaccaria Stor. Letter. T. VI. Lib. III. pag. 639. e seg.

che, e vedremo nel decorso di questa storia quali uomini egregi ne sedettero al governo (1). Emulando Francesco III. Duca di Modena nella grandezza delle idee i più magnifici Sovrani, pensò anch' egli a rendere utile l' insigne Biblioteca da' suoi maggiori acquistata. Finchè visse il Muratori che ne era custode, conservossi essa in un alto appartamento del Ducale palazzo di Modena ad uso privato e dei Principi, e di quell' Uomo immortale, che approfittar seppe di così propizia occasione per gli importanti suoi studii. Sei anni dopo la morte di lui fu questa libreria consegnata al Ch. Padre Francesco Antonio Zaccaria Gesuita, che in compagnia di due abili suoi confratelli li PP. Troili e Gabardi e con l' ajuto di altri soggetti (2) la trasportarono per Sovrana disposizione in un ampio fabbricato dello stesso palazzo a quest' uopo elegantemente e riccamente disposto, e la ordinarono in modo che dopo alcuni anni di assai faticoso lavoro, perchè trattavasi di una Libreria molto copiosa, potè aprirsi a comodo degli studiosi. Il giorno 11. di Giugno dell' anno 1764. ne seguì la solenne apertura, nella qual circostanza il sullodato Bibliotecario P. Zaccaria lesse una sua erudita orazione che si ha alle stampe; ed intervennero a questa funzione i Principi, Monsignor Vescovo, e tutte le primarie classi di persone della Città, le quali concorsero così a renderla più maestosa, il che non potè non recare grande soddisfazione al magnanimo Principe, che vide così per questa parte compiti li suoi dise-

(1) Affò Padre Ireneo. Memorie de' Scrittori e Letterati Parmigiani T. I. Discorso prelimin. pag. LXVI.

(2) Fra questi Soggetti ricorderò quì il Canonico Don Carlo Ciocchi Fiorentino che poscia divenne Bibliotecario, mio amatissimo Collega, uomo fornito di dottrina, di pietà e Religione, e a cui io protesto la più alta gratitudine.

gni a vantaggio delle buone lettere e de' più severi studii. Fiorì in appresso sempre più questa Biblioteca, e dopo il Zaccaria, che secondando le magnanime viste del Sovrano l' arricchì con ottimi libri, la presiedette ma per breve tempo perchè rapito da morte, il celebre Padre Giovanni Granelli, e poscia il Chiar. Padre Girolamo Tiraboschi. Ampliata essa in seguito da Ercole III. e dall'attuale Sovrano Francesco IV. continua ad essere frequentata dalla studiosa gioventù, e forma l'ammirazione de' forestieri che la visitano ed osservano attentamente i preziosi Codici e le rare edizioni, che in questo magnifico stabilimento si conservano, e de' quali in questi ultimi anni ha per Sovrana munificenza del sullodato Principe Regnante fatto nuovi ragguardevoli acquisti.

SCIENZE

CAPO I.

Studii Sacri.

I. Molti sono gli Autori i quali nel secolo XVIII. si dedicarono alle scienze sacre particolarmente dal principio sino oltre la metà di esso, e chi dovesse tessere partitamente la storia di ognuno, e dei claustrali in ispecie, si impegnerebbe in un lavoro lungo e nojoso, per se e per i lettori, che aspettano di vedere in una storia della Letteratura tracciati e schierati in bell' ordine i progressi delle umane cognizioni nei varii rami in cui dividonsi le scienze, e conoscerne desiderano i più insigni e rinomati coltivatori, ma non importa loro di saper minutamente tutto ciò che gli Uomini hanno nei rispettivi studii operato, perchè occupandosi di tali minutezze, si perderebbe il filo dei fatti più interessanti, e il quadro mancherebbe dei principali suoi pregi, poichè gli oggetti parziali, ossia gli accessorii impedirebbero la vista del primario soggetto. Egli è perciò che seguitando io la massima del Cav. Tiraboschi, non farò parola in questa mia Storia nè degli Scrittori di ascetica semplicemente, nè dei Teologi moralisti, o dei puri Commentatori di S. Tommaso, dello Scoto, e di altri simili, quando questi illustrate non abbiano in guisa diversa le scienze sacre, o non siansi veramente distinti nella trattazione di simili materie; e così pure non mi impegnerò a tessere a lungo la storia delle quistioni agitatesi fra i diversi Ordini regolari intorno a certe sentenze, che interpretate in diverse fogge, ma sempre senza detrimento della Religion nostra

Santissima, produssero tanti scritti per l' una parte e per l' altra dei loro sostenitori, scritti però che terminato il calor della disputa si giacquero, e si giaceranno forse sempre negletti. Quando perciò mi occorrerà di parlare di tali controversie, non le ommetterò, perchè mancherei al dovere di Storico, ma procurerò di svilupparne il più brevemente che potrò, l' origine, il progresso e lo scioglimento.

II. Teologi strettamente detti.

II. Distinguendo, per quanto lo permette la qualità di questo lavoro, le materie io ragionerò prima di ogni altri, degli Autori di Sacra Teologia fra i quali seguendo l' ordine dei tempi, mi si presenta il

Pietra Vincenzo Cardinale.

Cardinal Vincenzo Pietra Napoletano che nacque l' anno 1665. e cessò di vivere nel 1747. Creato Cardinale da Benedetto XIII. che molto lo stimava, si prevalse questi dell' opera sua nel Concilio Romano, e fu consultato unitamente a Monsig. Lambertini nelle difficili questioni che insorgevano, il che gli fece non poco onore. Un saggio luminoso poi egli ci lasciò del suo sapere nei dotti Commentarii alle Costituzioni Apostoliche da lui pubblicati in cinque Volumi, e nell' altra opera *De Sacra Poenitentiaria Apostolica* nella quale provincia siccome fu Penitenziere maggiore così era assai versato (1). Ma un soggetto di sommo grido, voglio dire il Grande Ponte-

Benedetto XIV.

fice Benedetto XIV. prima Cardinal Prospero Lambertini richiama a se tutta l' attenzion nostra. Patrizio Bolognese nacque egli li 13. Maggio del 1675. da Marcello Lambertini, e da Lucrezia di Carlo Bulgarini donna di somma prudenza, e vera madre di famiglia (2). Paolo Pasi persona assai dotta gli insegnò

(1) Guarnacci Vitae et res gestae Pontificum. T. II. pag. 439.

(2) Fantuzzi Scrittori Bolognesi. T. II. pag. 64. e seg. Da questo Scrittore ho ricavato quanto concerne il Lambertini.

i primi rudimenti delle lettere, indi il Sacerdote Santo Stancari gli spiegò la grammatica, ne' quali studii superò tutti li condiscepoli ai quali veniva dal maestro mostrato per modello. Dopo di esser per qualche anno stato Convittore nell' Accademia degli *Ardenti* detta del *Porto* passò nel 1688. al Collegio Clementino di Roma diretto dai PP. Somaschi, dove studiò Rettorica, Filosofia, e Teologia, ed una Orazione latina da lui in allora recitata alla presenza del Cardinal Panfilio piacque al segno a questo Porporato, che avendolo efficacemente raccomandato al Pontefice Innocenzo XII. questi gli conferì tutti li benefizii vacanti nella Diocesi di Bologna. Essendosi nel 1694. laureato in ambe le Leggi nella Sapienza di Roma, dopo la pratica da lui fatta nel foro Romano cominciò ad esercitare la Professione legale con tale dottrina, integrità e premura, che maggiore non ne potevano desiderare li suoi clienti; nelle ore poi meno occupate si diede ad istruire alcuni giovani fra i quali Francesco Farnia poscia celebre Giureconsulto, e Pietro Metastasio, il cui genio in appresso lo trasse poi per una via ben lontana dalla Giurisprudenza. Percorse il Lambertini rapidamente sotto il Pontefice Clemente XI. varii gradi di impieghi ecclesiastico-legali, finche fu dichiarato uno dei Prelati della Sacra Congregazione del Concilio; e le risoluzioni di questo rispettabile consesso, nelle quali come Segretario ebbe la parte principale, e che egli diede alle stampe, comprovano quanto profonda fosse la scienza da lui posseduta nelle materie che ivi trattavansi. Non minore stima ebber di quest' Uomo insigne li successivi Pontefici Innocenzo e Benedetto ambedue XIII. l' ultimo dei quali dichiarollo Vescovo di Teodosia indi nel 1727. di Ancona, e poscia l' anno seguente Cardinale. Dalla Chiesa di Ancona

venne nell'anno 1731. trasferito a quella di Bologna; nè può decidersi se fosse maggiore il rammarico degli Anconitani nel perderlo, o il giubbilo dei Bolognesi nell' acquistarlo. La saggia distribuzione del tempo da lui diviso tra le cure del pastoral suo ministero e lo studio, gli permise di poter pubblicare l' opera insigne *De servorum Dei Beatificatione* la più compita, e la più dotta che in tale importantissima materia venisse alla luce. Giovò questa specialmente a due oggetti; a introdurre nella Curia Romana una sempre maggior vigilanza, e un ben giusto rigore nel giudicare le cause dei Santi, e a far tacere le calunnie e gli scherni che i Protestanti continuamente lanciavano contro la Cattolica Chiesa accusandola di troppa facilità e connivenza in affari cotanto gelosi. E mentre il Cardinal Lambertini attendeva con tutta l' attività e lo zelo al reggimento della sua Diocesi, altre produzioni egli diede in luce, voglio dire alcune annotazioni sopra le feste, ed un Trattato sopra la S. Messa, che fu generalmente applaudito.

III. Sua elezione al Pontificato.

III. Eletto Sommo Pontefice il dì 17. Agosto dell' anno 1740. prese il nome di Benedetto XIV. nel succedere a Clemente XII; e quantunque le occupazioni del governo gli accordassero poco tempo per lo studio, tuttavia proseguì a consecrargli alcune ore del giorno scrivendo allocuzioni per i Concistori, lettere ecclesiastiche, ed erudite dissertazioni in materia di antichità sacra. A suo ajuto chiamò il Padre Fabio Danzetta Gesuita Perugino persona erudita quant' altri mai, profondamente versata nella Canonica e nella Liturgia, e si prevalse di lui nella compilazione delle opere date in luce; essendo solito il Lambertini di dire, che non aveva conosciuto un soggetto simile al Padre Danzetta per il complesso

delle virtù e della dottrina. Questo dotto Religioso scrisse varie dissertazioni e fece dei supplementi considerabili, e non poche correzioni alla Raccolta dei Concilii del Labbè, le quali rimasero poi manoscritte in mano de' suoi Nipoti (1). Ma ritornando al gran Pontefice Benedetto XIV. faremo osservare che intento egli sempre a promuovere i buoni studii, eccitava quelli che conosceva dotati di talento a scrivere, come per es. praticò col Bianchini perchè continuasse gli Annali Ecclesiastici del Card. Baronio, con il Politi affinchè illustrasse il Martirologio Romano, e con li dottissimi fratelli Ballerini, i quali a sua persuasione intrapresero l'edizione delle opere di S. Leone il Grande. Oggetto del suo zelo per le scienze furono le radunanze dei Letterati da lui o ravvivate o di nuovo istituite, come già si disse: quella dei Concilii da Monsig. Giovanni Ciampini nel 1671. fondata ma che aveva intermesse le sue sessioni, per ordine del Pontefice le riaprì nel Collegio di *Propaganda Fide*. La seconda quella si fu di Storia Ecclesiastica, a cui assegnò per le sue radunanze la casa de' Padri della Congregazione dell' Oratorio. Nella casa de' Pii Operarii collocò l' Accademia della Liturgia e dei sacri riti, e nel Campidoglio si ristabilì per disposizione del Lambertini quella di Romane Antichità cominciata già da Pomponio Leti nel 1478. e venuta meno nel 1553. L'Istituto di Bologna poi a Lui andò debitore del suo ampliamento per tutto quanto risguarda le arti e le scienze, e della nuova forma data all' Accademia Filosofica che volle distinta col nome di *Benedettina* (1); cosichè fece dovunque spiccare la grandezza e la munificenza di un Sovrano,

---

(1) Dizion. degli Uom: ill. Bassano 1796. T. V. pag. 29.
(1) Zanotti Francesco Commentarii dell'Istituto T. III. e IV.

il genio di un Letterato, e l'amor grandissimo di un Cittadino.

IV. Continuazione di ciò che risguarda Benedetto XIV.

IV. Le profonde sue cognizioni nella sacra Storia nella Liturgia, e nella materia dei Concilii appariscono dalle sue Bolle, Decisioni, Encicliche e da tutte le sue opere, e l'amor suo per le belle arti e per le antichità si comprova dalla cura che egli ebbe di far ristaurare diversi antichi monumenti, e nello stabilire dei Musei. Amò e stimò i Dotti, fra i quali il nostro Muratori fu da lui in particolar modo onorato e distinto come meritava un Uomo di quella sfera, il che vedremo fra poco; e gli scienziati poi a vicenda ebbero un grandissimo concetto del Pontefice Benedetto XIV. ed i Protestanti medesimi lo rispettarono e lo lodarono, fra i quali il figlio di Milord Walpol ne fece nella sua lingua un bell' elogio lapidario. Voltaire poi quantunque, come ognun sa, nemico della Religione e della Corte Romana, gli dedicò la Tragedia del *Maometto* e compose un bel distico latino da collocarsi sotto il ritratto di questo Pontefice (1). „ Come sarà sempre glorioso per le „ lettere in generale e per i Letterati il poter nominare un tant' uomo, (così il Fantuzzi) gloriosissimo e di sommo profitto e decoro saranno del pari per la Chiesa Universale le sue dottrine, i suoi „ Scritti, i Templi riedificati, i Santi promossi a gli „ onor degli Altari, l' aver sostenuto il Santuario in „ venerazione presso le estere nazioni, il Sacerdozio „ con magnificenza e santità, il che tutto gli derivò „ dalla bontà del suo cuore e dalla molta dottrina „. Morì questo grande Pontefice li 3. Maggio del 1758.

(1) Ecco questo Distico
Lambertinus hic est, Romae decus et Pater orbis,
Qui terram scriptis docuit, virtutibus ornat.

universalmente compianto dai Cattolici tutti, dai Letterati e da' suoi Concittadini, e tutti fecero a gara a tributargli onori, e suffragi. Oltre l' opera insigne già notata di sopra De Servorum Dei beatificatione fra le molte altre cose da lui pubblicate merita special menzione il suo Bollario, il martirologio Romano espurgato e corretto, e gli otto libri *De Synodo Diocesana.* La collezione delle opere di questo Papa fu pubblicata in dodici Volumi in f.° dai Pagliarini a Roma dal 1747. al 1750., e la copiosa sua Biblioteca congiuntamente a' suoi manoscritti passò per sua disposizione alla Biblioteca dell'Istituto Bolognese (1).

V. Opere teologiche di Lodovico Antonio Muratori.

V. La stima grande e l' amicizia che il sullodato Sommo Pontefice dimostrò all' illustre Proposto Lodovico Antonio Muratori, mi obbliga dirò così, a non separarlo da lui, e perciò ragionerò adesso delle opere Teologiche di quello, riserbandomi a formare l' Articolo che lo riguarda intieramente, nel Capo in cui darò conto degli Autori Italiani che nel secolo XVIII. illustrarono la Storia. Non sono copiosi gli scritti teologici del Muratori se aver vogliasi riguardo alla moltiplicità degli altri suoi lavori letterarii, ma però hanno molto merito. Dimostrò egli qual profondo ed ordinato ragionatore fosse, allorchè pubblicò l' anno 1714. a Parigi l' opera *De ingeniorum moderatione in Religionis negotio*, in cui propose le regole di critica che a lui sembrarono più certe e le migliori per giudicare nelle cose alla Religione appartenenti; e nell' ultimo dei tre libri in cui è divisa l' opera, rispose alle accuse che Giovanni le Clerc sotto il finto nome di Giovanni Ferepono aveva scagliato contro le opere di S. Agostino.

(1) Io avrò più volte occasione di ricordar di nuovo in questa Storia i meriti e le luminose azioni di questo immortale Sovrano.

Con straordinario plauso accolta venne questa fatica del nostro Autore, nella quale scorgesi l'ordine più lucido e la forza del raziocinio più stringente che pienamente convince, e non si può non approvare i sentimenti di lui, ed ammirarne insieme il sommo talento. Il Cavalier Tiraboschi (1) annovera fino a sei edizioni di questo scritto fattesi nel giro di anni 27. soltanto; il Muratori però si dolse che nella edizione di Parigi si fosse alterato in qualche luogo il suo testo, attribuendosegli l'opinione della Chiesa Gallicana sulla infallibilità del Papa, mentre egli l'ammetteva assolutamente; qualche proposizione come degna di biasimo altri pure notarono in detta opera, perlocchè nacque in Salisburgo una letteraria contesa che può vedersi descritta nella vita di così grand' Uomo scritta dal nipote di Lui, il Proposto Gian-Francesco Soli Muratori (2). Nè quest' opera fu la sola fra quelle dell' Autore, che desse motivo a serie questioni. Altra più viva e lunga se ne accese in proposito del Voto sanguinario per la difesa dell'Immacolata Concezione dal Muratori disapprovato, e da altri con vigore sostenuto e difeso. Lungo sarebbe il voler quì ritessere la Storia di questo letterario religioso dissidio la quale può vedersi, come l' antecedente, descritta nella citata vita (3). Non deve però ommettersi che il nostro Autore pubblicò nel 1740. in Venezia sotto il nome di Antonio Lampridio un altro Libro intitolato *De superstitione vitanda* con un' appendice sotto l' altro nome di Ferdinando Valdesio, la quale vide la luce nel 1743., ma questo lavoro invece di terminar la questione, la rese anzi più osti-

(1) Biblioteca Modenese T. III. pag. 333.
(2) pag. 125.
(3) pag. 104.

nata e piu calda (1). Se però furono molti gli oppositori, e se battagliarono con vigore, ed anche diremo con astio, non fu minore il coraggio con cui l'Autor nostro continuò fin che visse, a difendersi (2).

Altre opere risguardanti la Religione compose egli, l' elenco delle quali può vedersi nella citata vita e nell' articolo del Tiraboschi risguardante questo illustre Soggetto; mentre io per brevità limiterommi a ricordarne quì due, cioè l'eruditissima opera della Liturgia Romana antica, nella quale fece conoscere i tre sacramentarii di S. Leone, di Papa Gelasio e l' antico Gregoriano somministratigli dal Padre Giuseppe Bianchini, e premise a questi monumenti un trattato sull'antica Liturgia della Romana Chiesa, confrontandola con quelle delle altre Chiese d' oriente e di occidente. L' altr' opera che ricorderò quì per ultimo di Muratori, contro la quale si menò specialmente dopo la morte di lui tanto rumore è *La regolata Divozione dei Cristiani:* la massima da me già espressa nel principio di questa storia mi obbliga a rimandare alla più volte citata vita (3) quelli dei miei Lettori che conoscere volessero la serie delle vicende alle quali soggiacque l'opera suddetta, con vivezza criticata dal Cardinal Quirini quando viveva l'Autore, ed aspramente poi impugnata da varii Teologi dopo che egli fu estinto. Altri scrissero contro di essa, altri predicarono dai pulpiti; e l'affare si spinse tant' oltre che la Sacra Congregazione dell' Indice nel 1753. la esaminò. Ma dicasi a lode e gloria del suo Autore già inallora da tre anni defunto,

(1) Tiraboschi Bibli. Mod. T. III. p. 341.

(2) Il Gesuita Francesco Burgio Siciliano sotto il finto nome di *Candido Partenotimo* fu il primo e il più forte sostenitore del Voto sanguinario contro il Muratori (V. Mazzucchelli Scrittori ec. art. Burgio).

(3) pag. 129. e poscia alla 141. e seg.

nulla vi si incontrò meritevole di censura, anzi il libro rimase assoluto, perchè la dottrina in esso contenuta trovossi in tutte le sue parti *pia e cattolica* (1).

VI. Bertolli Gio. Maria Servita ed altri Teologi.

VI. L'illustrazione dei Canoni del Tridentino Concilio relativi ad alcuni dei sette Sacramenti, porse argomento di varie dissertazioni scolastico-dogmatiche al Padre Gio. Maria Bertolli Veneziano Servita, il quale dopo di aver sostenuto con onore varie luminose cariche nella sua Religione, e diversi impieghi dal Senato Veneto conferitigli, morì Provinciale a Vicenza nel 1737. Variamente giudicarono i Giornalisti queste dissertazioni, perchè mentre gli Italiani le commendavano, quelli di Trevoux le criticarono, ma a questa critica non mancarono di risposta i nostri foglii letterarii (2). In argomento sacro ma diverso dal presente si esercitò l'Abate Francesco Bonacchi Pistojese nato nel 1685. e vivente ancora quando il Chiar. Conte Mazzucchelli ne scriveva l'Articolo (3). Attaccò il Bonacchi, siccome da lui riputata non Cattolica, l'opinione di Cartesio e di Malebranche sull'idea innata di Dio in un'opera che egli intitolò *La debolezza della mente umana a conoscer Dio*; ma trovò un oppositore alla sua nel Sig. Domenico Stellanti che assunse la difesa dei Francesi Filosofi. Non si limitò poi l'Abate Bonacchi a questo lavoro, e sotto il finto nome di Fra Pacomio stampò una lettera contro le Provinciali di Pascal, che trovasi inserita in una raccolta pubblicata in Lucca contro quest' opera pericolosa. Alcuni punti di storia Ecclesiastica Veronese occuparono pure questo scrittore, che coraggiosamente sostenne battaglie

(1) Vita ec. pag. 148.

(2) Mazzucchelli Scrittori d'Italia T. II. parte II. pag. 1064.

(3) T. II. parte III. p. 1528.

letterarie alquanto lunghe e serie contro i dottissimi Fratelli Ballerini, e contro il fervido Abate Bini giornalista Fiorentino del quale a suo luogo si parlerà.

VII. Concina Padre Daniele Teologo moralista.

VII. Quantunque io abbia determinato di ommettere in questa Storia i Teologi moralisti, ciò nulla meno la celebrità singolare che si acquistò il Padre Daniele Concina Domenicano, richiede che partitamente di lui si ragioni. Nacque egli l' anno 1687. nel Friuli a Clauzet feudo della nobilissima Casa Savorgnano, e venne ammaestrato alle scuole dei Gesuiti in Gorizia. Chiamato dal Signore alla vita monastica vestì l' abito di S. Domenico, e fece poi la sua professione in Coneliano l' anno 1708. Dopo di aver per lungo tempo e con gran fuoco predicato nelle più illustri città d'italia, passò sul fine del viver suo a Roma dove colto da una fiera paralisi andò nel 1755. ai bagni di Lucca onde cercar sollievo al suo male, ma poco o niun giovamento ne provò e ricondottosi a Venezia ivi cessò di vivere alli 21. di Febbrajo del 1756.

Rigido moralista quale egli si mostrò sempre, puossi affermar sicuramente che quasi tutte le molte opere da lui date in luce generarono aspre e lunghe contese, gli procurarono ancora gravi molestie, e potrebbesi formare un buon volume chi scriver ne volesse per esteso la storia. Il Padre Francesco Antonio Zaccaria Gesuita (1) uno dei piu acerrimi contradditori del Concina, ci ha lasciato un esatto catalogo delle produzioni di questo Teologo Domenicano e insieme di tutti gli opuscoli, di tutte le lettere e dissertazioni pubblicate per impugnare le austere di lui massime, ed io rimettendo al citato annalista quelli che de-

(1) Annali Letter. d' Italia. T. I. parte II. p. 223. e seg.

siderassero di conoscer l'indole di tali controversie e l'esito loro, ricorderò quì le opere più importanti del Padre Concina.

I Continuatori del Bollando per i primi incontrarono la disapprovazione del nostro autore, il quale scrisse un commentario storico-critico per confutare ciò che quei Gesuiti scritto avevano sulla disciplina della povertà introdotta dal Patriarca S. Domenico nell' Ordine suo. La ristampa del dizionario dei casi di coscienza del Pontas con molte aggiunte devesi al Concina, e questa procurogli critiche assai rigorose, come pure avvenne allorchè vide la luce la sua *Disciplina monastica dissertationibus theologicis illustrata;* contro della quale insorsero due Padri Domenicani, cioè il P. Pio Tommaso Milante, e il Padre Gundisalvo Caratino. La storia del Probabilismo e del Rigorismo, e la sua Teologia Cristiano-Dogmatico-morale poi diedero motivo a molti Gesuiti Italiani ed oltramontani, e ad alcuni altri claustrali di adoprar la penna a difesa delle sentenze che il Padre Concina impugnava (1). *La Quaresima appellante dal foro contenzioso di alcuni recenti casisti al tribunal del buon senso ec.* è un altro libretto famoso che suscitò molte questioni e dicerie, come fecero le lettere teologico-morali relative ai casi riservati della Diocesi di Venezia, le quali produssero la pubblicazione di molti libri polemici e fra questi uno con tanta vivacità ed asprezza scritto, che venne dalla Santa Sede vietato come *Libello famoso*. Sarebbe a desiderarsi che conoscer si potesse chiaramente, se il Padre Concina avesse poi sempre il torto nel sostenere le sue opinioni, o se erano false quelle de' suoi avversarii; ma troppo difficile riuscirebbe il decidere

(1) Zaccaria op. e Tom. cit. pag. 227.

questo punto, perchè lo spirito di partito che o poco o assai entrò sempre in queste dispute, rende sospetti gli scritti che all'uopo consultar dovrebbersi, e perchè richiederebbesi un esteso fondo di teologica dottrina; così io compirò quanto risguarda questo Scrittor sacro dipingendone con la scorta del Dizionario degli uomini illustri il carattere (1). Era egli vivace e franco, e il gran Pontefice Benedetto XIV. godeva della conversazione di lui come di un sollievo alle tante occupazioni del Pontificato; aveva questo Religioso un eccessivo trasporto per la più stretta morale, e godeva di farsi noto con le grandi inimicizie. Li Gesuiti furon quelli che più degli altri egli prese di mira nelle sue fiere battaglie, e se trovò fra essi più di venti campioni che lo assalirono, li seppe ricambiar con usura allorchè scagliò loro contro i terribili strali dell' ardente sua penna = Se però „ la sua vita (così nel citato Dizion.) non fu così „ austera come la sua dottrina, fu egli tuttavia gran„ de sprezzatore di se stesso, della fortuna e delle ca„ lamità del mondo, fortissimo nel sostenere la sua „ dottrina, indifferente alle contumelie e alle minac„ ce, e sempre tranquillo come uomo che nulla spe„ ra e nulla teme; della regolar disciplina osservan„ te, povero seriamente, e sobrio, nemico dell' ozio e „ della quiete, e nello studio e nella fatica invinci„ bile = Il Sandelli ne pubblicò in Brescia la vita nel 1767. e un elogio storico di lui leggesi in fronte alla traduzione francese del suo opuscolo *De Sacramentali absolutione*.

VIII. Ricchini Padre Maestro Tommaso.

VIII. Ben diverso carattere spiegò un altro Domenicano Maestro del Sacro Palazzo in Roma, voglio dire il Padre Tommaso Ricchini Cremonese nato di

(1) Ediz. di Bassano 1796. T. IV. p. 464.

onesta famiglia nel 1695. e morto nel 1779. Coltivò da giovane la poesia con esito felice, e il Frugoni che strinse con lui intima amicizia, lo fece aggregare all'Arcadia. Dopo di avere in varii conventi della sua Religione fatto risplendere il suo sapere e la sua eloquenza con molti componimenti sì in prosa, che in versi, passò a Roma dove ottenne da Benedetto XIV. la carica di Segretario della Congregazione dell'Indice, allorchè il Padre Orsi divenne Maestro del Sacro Palazzo. Non si ingannò il Pontefice nella scelta del Padre Ricchini, che gli suggerì la provvida idea di riordinare come fece, tutto il sistema della medesima Congregazione, e che dopo di aver formata la costituzione *Sollicita et provvida*, che soddisfece pienamente all' intento, compilò un nuovo indice dei libri proibiti. I meriti perciò acquistati dal Padre Ricchini procurarongli un avanzamento notabile, poichè fu nominato da Clemente XIII. Maestro del Sacro Palazzo, e poscia ebbe la commissione di scrivere la vita e le geste del gran Cardinal Barbarigo già Vescovo di Padova; commissione da lui adempita assai felicemente, e la vita da lui scritta in latino videsi in varie lingue tradotta. Lasciò egli alcune pregevoli opere inedite, fra le quali una cronologia sacra sino a' suoi tempi; alla profonda dottrina poi che possedette, congiunse le più belle virtù ed i più illibati costumi che amabile lo rendettero ad ogni genere di persone, e in società gradito (1).

IX. Berti Padre Giovan-Lorenzo Teologo.

IX. Un dotto e profondo teologo ci si presenta nel Padre Giovanni Lorenzo Berti di cui con la scorta di Monsig. Fabbroni debbo ora ragionare (2). Serravezza in Toscana lo vide nascere nell' anno 1696.

(1) Antologia Romana T. V. pag. 321.

(2) Vitae Italorum T. XI. pag. 43

alli 28. di Maggio, e ne' suoi primi anni corse grave pericolo della vita in un incendio dal quale fu salvato per una finestra. Entrato d' anni quindici nel Convento degli Agostiniani di Barga sviluppossi allora il suo talento che da giovinetto nulla prometteva; e corse rapidamente gli studii filosofici e teologici per modo, che li suoi precettori predissero che in lui sarebbesi rinnovato come avvenne, l' esempio di Marino Mersennio. Cominciò difatti in età di soli anni 22. a predicare con molto plauso in diverse città d' Italia, in Fano ricevette l' onore di essere ascritto a quella cittadinanza, e li suoi panegirici e le sue prediche stampate poi l' anno 1764. dimostrano quanto acuto egli fosse d' ingegno, e felice e copioso nello sviluppo de' pensieri, sebbene gli manchi alcuna volta qualche oratorio ornamento, ma non mai l' arte di persuadere in cui sempre riescì a maraviglia. Il Salvini ed il Lazzarini lo ammaestrarono nella lingua Greca ed Ebraica, e coltivò anche la Poesia recitando alcuni componimenti nell' Accademia degli Apatisti in Firenze ma con esito non troppo felice (1).

La provincia in cui veramente segnalossi il Padre Berti, si è la teologia, e vedremo fra poco quali insigni opere teologiche uscissero dalla sua penna; ma per compiere in breve ciò che risguarda la vita di questo religioso, egli è a sapersi che allor quando il Berti trovavasi in Roma, provar dovette per parte del suo generale il Padre Gioja alcuni disgusti, avendogli questi impedito di ottenere dal S. Pontefice la carica di *Assistente d' Italia* come dicono, perlocchè il Berti si determinò, benchè con dispiacer del Papa, di abbandonar quel soggiorno, e andò alla Uni-

(1) Fabbroni pag. 48.

versità di Pisa, dove era stato invitato a coprire la Cattedra di Storia Ecclesiastica già occupata un tempo dal celebre Cardinal Noris. Ma allorchè il Padre Berti colà dimorava, Clemente XIII. ebbe forte motivo di dolersi di lui per una scrittura composta in favor dei Lucchesi, tra i quali ed il Pontefice agitavasi una controversia in proposito delle pensioni dell' Arcivescovado di Lucca. L' aspra riprensione che il general dell' ordine Agostiniano fece al nostro Religioso per comando Sovrano lo afflisse per modo, che la tribolazione da lui, come era di dovere vivamente perciò sentita, diede motivo in parte al colpo di apoplessia che lo sorprese l' anno 1762. in Firenze mentre celebrava la S. Messa. Ricuperò gli è vero, in appresso alquanto della sua primiera robustezza, e fece anche un viaggio a Venezia ed a Bassano, ma peggiorò di poi la sua salute, e perduta affatto la memoria nuovamente colpito da una paralisi mentre orava nel suo convento di Pisa, nove giorni dopo morì alli 26. di Marzo dell'anno 1766. Celebraronsegli solenni esequie, come meritava, e ricevette sepoltura nella Chiesa di S. Niccolò, dove sulla sua tomba fu collocata una lunga iscrizione. Pio ma senza affettazione, portato per natura alla mansuetudine ed alla piacevolezza, gradiva il Padre Berti la conversazione, ma però era anche molto amico della fatica, impiegava molte ore al tavolino, ed usava ogni premura per istruire li suoi scolari ed incamminarli nel sentier della gloria.

X. Opere del Padre Berti.

X. Versato siccome egli era nella scienza teologica, una onorevole commissione ricevette dal suo Generale il Padre Schiaffinati, di comporre cioè un corso di Teologia sulle tracce del gran Padre S. Agostino, specialmente in ciò che risguarda la difficile dottrina della grazia, in modo che servir dovesse di

Canone universale a tutte le scuole dell'Ordine Agostiniano, onde toglier così tante questioni, che con grave scandalo e pericolo della Cristiana Repubblica in questa materia ben sovente pullulavano. Animato il Berti da così nobile invito e da altri suoi confratelli confortato, si immerse tutto in così difficile lavoro, e liberato da ogni altra cura si nascondeva nella Biblioteca Angelica di Roma, ed ivi faticava tutto il dì raccogliendo quanto gli bisognava, e disponendo il tutto cosi chè dal 1739. al 1745. pubblicò il richiesto corso teologico del quale ecco come giudicò il suo Biografo Monsig. Fabbroni „ Porro
„ admonendi sunt omnes qui dant operam Theologiae,
„ ut hos libros numquam de manibus deponant. Prae-
„ seferunt enim genus scriptionis grave et argumen-
„ to plane dignum, satis comptum praeterea, et scho-
„ lasticorum faecibus expurgatum; lucidum ubique
„ ordinem cum brevitate conjunctum, summam in re-
„ bus maximi momenti diligentiam, in disputatio-
„ nibus moderationem, tantam autem eruditionis
„ copiam, ut ad theologicas disciplinas percipiendas
„ amoenam non minus quam compendiariam ape-
„ riant viam „.

Alcuni però rilevarono in questo vasto ed insigne lavoro varii nei: per es. di oscurità in certi passi; di troppa deferenza per li Romani Pontefici, e cose simili; ma considerando tutta assieme l'opera, confessar devesi che essa è una fatica pregevole, e che il Berti è uno dei più esimii difensori della sana dottrina intorno la grazia, perlocchè il sommo Pontefice Benedetto XIV. e molti altri Teologi di grido sommamente la esaltarono. Ciò non ostante, le massime e le opinioni da lui sostenute incontrarono molti avversarii, e venne per fino tacciato di Eretico Manicheo. Voleva egli soffrire in pace tante calun-

nie sul riflesso di aver a suo favore Teologi, e lo stesso S. Agostino che fu tacciato di errore; ma ad insinuazione di alcuni suoi Correligiosi e dello stesso Papa si determinò il P. Berti a rispondere come fece, alli suoi accusatori con varie dissertazioni (1) dirette contro il *Bajanismo redivivo* opera di *Giovanni d'Ylede Soleon* Vescovo di Vienna nel Delfinato. Ma si riscaldò talmente la disputa, essendo venuto in campo l'Arcivescovo di Senon Languet de Gergy preceduto dal Canonico d'Augusta De Gorgne, che il Pontefice giudicò necessario di ordinare un attento esame della Teologia del P. Berti, e delle accuse del De Gorgne, esame che venne eseguito dai Teologi Fortunato Tamburini e Gioachino Besuzi, dal quale risultò che la Dottrina dell'Autor nostro era pienamente conforme a quella di S. Agostino e di tutta la Chiesa Cattolica, e tale pure la dichiararono i Dottori tutti di Lovanio ed il clero Gallicano nella Congregazione del 1747. Fra gli Italiani che appiccaron battaglia contro il Berti, si distinse il Gesuita rinomatissimo Padre Francesco-Antonio Zaccaria, che più volte nella sua Storia letteraria d'Italia si accinse a confutarne le dottrine. Ma il Padre Agostiniano che aveva per massima esser segno di fortezza la collera, allorquando si intraprende la difesa della buona morale e delle savie istituzioni, non si stette con le mani alla cintola, e quantunque il Fabbroni avverso piuttosto alla Compagnia di Gesù, nel riferire questo dissidio teologico reputi che il Padre Zaccaria avesse il torto, ciò nullameno confessar deve che le risposte del Berti dettate furono con som-

(1) Il titolo di queste dissertazioni è il seguente = Augustinianum systema de gratia ab iniqua Bajani et Janseniani erroris insimulatione vindicatum etc.

ma asprezza, e specialmente alcune lettere uscite sotto il nome di Fra Guidone, ma dal Fabbroni a lui attribuite, nelle quali il difensore usò di uno scherzo troppo petulante ed impudente contro il Gesuita avversario, perlocchè furono queste lettere proscritte. Il corso teologico si reputa l'opera principale e la più accreditata di questo Domenicano, ma non è la sola da lui pubblicata. Allorche andò Professore di storia Ecclesiastica a Pisa, intraprese a scriverla divisa in tante dissertazioni sull'esempio di Natale Alessandro, e ne compose quattro volumi, nei quali però non mostrossi molto valente storico, e somministraron perciò ampia materia di critica al suddetto P. Zaccaria (1) che in questa parte valeva assai più del Berti. Oltre queste opere ne pubblicò quest' ultimo alcune altre di storia ecclesiastica e di teologia, tutte però di non gran momento, contro le quali si mossero nuovi avversarii e suscitaronsi nuove contese, che esercitarono la penna dell'autore come può minutamente conoscersi dalla citata vita scrittane da Monsig. Fabbroni (2).

XI. Ballerini Pietro e Girolamo Fratelli.

XI. Abbiamo nell' Abate Pietro Ballerini Veronese nato l'anno 1698. e morto nel 1769. un soggetto molto benemerito della Chiesa per le opere teologiche da lui date in luce con l' ajuto del suo diletto fratello Girolamo suo compagno fedele in tutte le letterarie fatiche, per cui lo stesso diritto si acquistarono alla pubblica estimazione (3). Per ben dirigere i giovani nello studio della Teologia e per allontanarli dalle opinioni dei Novatori, stamparono essi a Venezia nel 1724. *Il metodo di S. Agostino negli*

(1) Inserita nel T. VIII. della succitata Storia Letter.

(2) T. XI. Vit. Ital. pag. 79. 80. e seg.

(3) Fabbroni Vitae Ital. T. XVIII. pag. 109. e seg.

studii lavoro tradotto poscia in lingua Francese da Niccola La Croix. La questione sul *Probabilismo* diede pur motivo all'Ab. Pietro di impugnare le quattro lettere del Padre Paolo Segneri su questo argomento; e le diverse sentenze sull'usura allora tanto combattute, esercitarono la penna dei Fratelli Ballerini sempre zelanti per la buona morale e per la dottrina ortodossa. Queste però non furono le migliori loro produzioni, perchè si accinsero a trattare un argomento assai intralciato e scabroso anzi chè nò, voglio dire „ Del Primato dei Pontefici Romani nel de- „ finir le cause di Fede, e della Podestà Pontificia, „ Ecclesiastica non che di quella dei Concilii ecu- „ menici (1).

Gli errori spacciati dal Febronio dieder motivo ai nostri Autori di esaminare attentamente gli atti del Sinodo di Pisa e di Costanza, ed avendo dimostrato che mancavano della conferma della S. Sede Apostolica, ne trassero un argomento fortissimo a favore della giusta causa da essi difesa. Questi due infaticabili Soggetti poi dopo di aver dimostrato quanto fosse il loro valor teologico, e quanto zelo avessero per la Chiesa, cosicchè offrironsi ognor pronti e coraggiosi nelle dispute a ricevere le offese che i nemici della Religione arrecavano loro, si fecero conoscere valentissimi nella sacra Filologia, ed arrichirono la cristiana Repubblica con varie edizioni dei SS. Padri assai riputate. Raccolsero e pubblicarono le opere del Cardinal Arrigo Noris loro Concittadino e

---

(1) Ecco il titolo di queste due opere classiche.

De vi ac ratione Primatus Romanorum Pontificum in definiendis controversiis fidei.

De Potestate ecclesiastica Summorum Pontificum et Conciliorum generalium una cum vindiciis Auctoritatis Pontificiae contrà Opus Justini Febronii.

compirono la Storia della Eresia dei Donatisti da lui lasciata imperfetta, aggiungendovi poi tre dissertazioni, specialmente per difendere quella del Noris sul quinto Sinodo ecumenico e sulla causa di Origene dalle opposizioni del Gesuita Giovanni Garnerio. A ciò fare giovarono i documenti scoperti dopo la morte del Cardinale, dei quali si prevalsero opportunamente i Fratelli Ballerini, che siccome amanti della verità, non occultarono quelle cose nelle quali anche per loro avviso aveva errato il sullodato Noris, di cui scrissero elegantemente la vita in latino. Le opere del S. Vescovo Matteo Giberti Veronese, quelle dell' altro Vescovo Raterio, e i sermoni di S. Zenone insignito della stessa dignità ricevettero da essi molte illustrazioni e per loro cura furono stampate. Non minore fatica e criterio vi volle per separare fra i sunnominati sermoni i veri dai falsi, per collazionare attentamente i Codici, e per compilare le erudite dissertazioni che accompagnano questa edizione di S. Zenone assai migliore perciò delle precedenti. Mentre però l' Ab. Pietro Ballerini meditava altre opere, dovette per ordine del Senato Veneto accompagnare a Roma il Legato Francesco Foscaro per la causa del Patriarcato d'Aquileja agitata colà fra il Senato e l' Impero. Il Sommo Pontefice Benedetto XIV. che ben conosceva i meriti letterarii del nostro Autore, gli diede l'onorevole commissione d' intraprendere una edizione delle opere del gran Pontefice S. Leone, perlocchè vennergli somministrati tutti i Codici esistenti in Roma degli scritti di questo Santo; e accintosi con l' ajuto del Fratello all' ardua impresa nella quale spese circa nove anni, uscì finalmente una edizione delle opere di S. Leone più assai pregevole per ogni riguardo di quella eseguita in Francia da Ques-

nel, la quale però ha il suo merito per le sottili ed erudite discussioni dell' editor Francese sulli sentimenti del Santo Pontefice; magnifico è l'elogio che il Fabbroni ci presenta della edizione suddetta del Ballerini (1), che oltre tutto quanto si è annoverato, arrichì la Repubblica letteraria con altri lavori di minor conto, e che per brevità si ommettono (2).

XII. Incontri Monsignor Francesco Gaetano ed altri Teologi.

XII. Un Arcivescovo di Firenze che fra le cure pastorali ed i severi studii divise saggiamente il suo tempo, abbiamo in Monsig. Francecso Gaetano Incontri Patrizio Volterrano morto d' anni 77. nel 1781. discepolo di Giusprudenza in Pisa del celebre Professore Giuseppe Averani. Coprì l' Incontri varie cariche ecclesiastiche nella Cattedrale di Volterra e nel 1738. nominato venne Vescovo di Pescia, dalla qual Sede passò nel 1741. all'Arcivescovile di Firenze. Le sue Lettere Pastorali gli ottennero encomii da Benedetto XIV. che se ne congratulò con termini molto espressivi con lo stesso Monsignore; ma le due opere per cui acquistò veramente fama, sono la *Spiegazione sopra la celebrazione delle feste* e il *Trattato Teologico sulle azioni umane*. La prima è affatto diversa da quella del suddetto Papa sullo stesso argomento, essendo Liturgico-Teologico-morale, mentre l'altra dell' Arcivescovo di Bologna è meramen-

(1) Ecco le parole di Fabbroni nella citata vita = Cave putes, quid-,, quam absolutius atque utilius universo hoc opere fieri potuisse ad no-,, scendum vetustissimum jus Canonicum, et quae exordia, quosque pro-,, gressus illud habuerit, quid ex una collectione traductum fuerit in alias, ,, quae fuerint apocryphorum initia, quid interpolatum obrepserit, quid ,, correptum, quid mutilum.

(2) Le notizie più diffuse dell'Ab. Girolamo Ballerini possono aversi consultando l'Articolo di Mazzucchelli, dal quale si conoscerà ancora il metodo che tenevano questi due Uomini preclari nei loro studii. (Scrittori d' Italia T. I. parte II. pag. 178.)

te storica ed erudita. La seconda comprova quanto fosse Monsig. Incontri profondo nella Metafisica e nell' Etica cristiana; e quantunque denunziata al Tribunale di Roma e perseguitata, ciò nulla meno si sostenne nella comune opinione e se ne fecero tre successive edizioni l' ultima delle quali nel 1767. (1) con giunte dell'Autore. Sebbene io mi sia prefisso di non parlare degli Scrittori di ascetica, pure mancar non debbo di ricordare quì il Padre Gio. Battista Scaramelli Gesuita Romano missionario e scrittore di mistica dei più rinomati, nato l'anno 1688., e morto a Macerata nel 1752. adì 11. di Giugno. Tutti attestano che le più astruse materie di mistica sono da lui trattate con tanta chiarezza, e con così soda e profonda dottrina dall' Autorità dei sacri scrittori avvalorata, che sembra nulla possa desiderarsi nè di più esatto nè di più autorevole; il Direttorio ascetico ed il mistico sono poi le sue opere più interessanti, e che per sodisfare alla pietà dei fedeli sonosi più volte ristampato (2). Alla Matematica ed alla Teologia contemporaneamente si dedicò il Padre Fortunato da Brescia nato il 1. Dicembre del 1701. figlio di Giovanni Majoni originario di Mantova. La Religione dei minori Riformati venne da lui in età di 17. anni abbracciata, ed essendo riuscito buon Filosofo, istruì nell'Accademia di Brescia i giovani nella facoltà matematica sino al 1738. Frattanto i Superiori del suo Ordine vollero impiegare più utilmente e più direttamente al bene della Religione i suoi talenti, e lo stimolarono a comporre un corso teologico trattato col metodo matematico, al che fare dopo replicate istanze il Padre Fortunato si accinse. Ma allorchè nel 1750.

(1) Novelle Letter. di Firenze an. 1781. T. XII. pag. 209.
(2) Dizion. degli Uom. ill. T. XVIII. p. 240.

si tenne in Assisi il Capitolo generale dell' ordine, il Padre Pietro Giovennezio di Molina Maestro generale dell' Ordine scelse a suo Segretario il Padre Fortunato, che dovette perciò passare nell' anno 1754. in Ispagna, dove venne a morte con grave danno delle scienze. Li suoi Religiosi non solo, ma altri distinti personaggi lo stimarono, e fra questi i Cardinali Qairini e Passionei, e il Padre Corsini; ed ebbe egli carteggio letterario col Poleni, col Maffei e con altri distinti Soggetti, fra i quali Monsig. Vescovo di Vienna nel Delfinato gli spedì tutte le opere da lui stampate contro li Padri Berti e Belelli.

In due classi distinguonsi le produzioni del Padre Fortunato, in Filosofiche ed in Teologiche, delle quali tutte il Padre Zaccaria ci ha lasciato il catalogo (1). Le prime contengono un corso completo di Filosofia e di Matematica elementare diviso in quattro volumi, corso che al suo tempo ha goduto molta stima, ed una dissertazione Fisico-Teologica intitolata *De qualitatibus Corporum sensibilibus* con plauso grande letta nell' Accademia del Conte Mazzucchelli. Questa però suscitogli un avversario nel Padre Giuseppe Antonio Ferrari min. Conventuale, ed un altro per consenso nel Benedettino Padre Weis, ma il nostro Autore seppe valorosamente contro essi difendersi. Un simile coraggio dimostrò egli pure allor quando nelle Novelle Fiorentine dal famoso Lami dirette e in Lucca spiegaronsi le armi per combattere e screditare l'opera di lui intitolata ,, *Cornelii Jansenii Yprensis Episcopi Systema de medicinali gratia Christi Redemptoris methodice expositum et theologice confutatum.* Più volte il Padre Fortunato si difese come può

(1) Stor. Lett. d' Italia T. IX. Lib. III. pag. 523.

vedersi appresso il sullodato Padre Zaccaria (1), e fece a questo suo lavoro alcune giunte che vennero inserite nella ristampa uscitane in Ispagna dopo la sua morte.

XIII. Teologi Controversisti ossia Polemici.

XIII. La Teologia polemica è un vasto campo in cui esercitaronsi li Scrittori Sacri Italiani del secolo scorso, come andremo partitamente osservando, o per combattere varie dottrine che quantunque non erronee, pure sono soggette ad interpretazione, o per opporsi alle opinioni dei Novatori sempre alla Religion nostra perniciose. Il Lami nel suo *Memorabilia Italorum* (2) ha con tutta ragione fra questi registrato il nome di Carlo Majello Napoletano nato nel 1665. Abbracciò egli lo stato ecclesiastico, e diresse il seminario di Napoli dove introdusse ottimi studii e fiorir fece la disciplina ecclesiastica; chiamato indi a Roma da Clemente XI. lo nominò egli in vista specialmente delle cognizioni estese che possedeva nelle lingue dotte, Prefetto della Vaticana Biblioteca, e Benedetto XIII. onorollo col nome di Vescovo Emisseno, e gli conferì la carica di Segretario delle Lettere ai Principi. Quanto era dotto il Majello, altrettanto era umile, e mentre il Sacro Collegio con esempio raro oltremodo supplicò il Pontefice a crearlo Cardinale, egli solo tacque, ed avendo Clemente XII. procrastinata la promozione di lui, cessò di vivere il dì 1. Gennajo del 1738. senza conseguire il Cardinalato. Pochi parti dell' ingegno suo permise egli, per il grande disprezzo di se stesso, che si pubblicassero avendoli consegnati alle fiamme, e se non ci rimanessero molti volumi de' suoi Brevi scritti con eleganza e discernimento e l' *Apologetico Cristiano*, non si

Majello Carlo.

(1) Loc. cit.
(2) T. II.

conoscerebbe quest' Uomo insigne. La venustà del suo stile fece dire al Lami, che per lo splendore e per la proprietà della lingua meritava questo apologetico il nome di Ciceroniano anzichè di Cristiano (1). Un altro Napoletano io quì rammenterò morto nel 1726. d' anni 79., che godette la stima del Pontefice, in allora Cardinal Lambertini, voglio dire, il Gesuita Domenico Viva che diede in luce un corso di Teologia morale, e varie altre opere che più volte si ristamparono a parte, sulle proposizioni condannate di Giansenio, e poscia unite insieme si riprodussero con non poche aggiunte a Venezia nel 1757. (2). Sebbene piccolo di mole, pure sommamente pregevole dir si deve lo scritto latino del Monaco Olivetano Carlo Francesco Mangoni Milanese intitolato *Cinquanta motivi per indurre gli Eretici a venire al seno della Chiesa.* Questa operetta al dir dell' Armellini nella sua Biblioteca Benedettina dall' Argelati citata (3) è scritta con solidità di ragioni, e con eleganza di stile tali, che produssero negli animi degli Eretici una viva impressione per cui vedendosi convinti, la diedero per dispetto alle fiamme pubblicamente in Londra.

Viva Domenico Gesuita.

XIV. Grimaldi Costantino ed altri Autori.

XIV. Celebre si rendette per le controversie sostenute Costantino Grimaldi Napoletano di cui il Conte Mazzucchelli ci diede le notizie esatte (4). L' anno 1667. venne egli al mondo nel dì 30. di Gennajo, ed applicatosi alla Filosofia Peripatetica che in età di 13. anni soli difese senza ajuto di assisten-

(1) Lami Loc. cit. Corniani i secoli della Letteratura T. IX. pag. 26. e seg.

(2) Dizion. degli Uom. ill. T. XXI. pag 248.

(3) Biblioth. Script. Mediol. T. II. part. I. pag. 846.

(4) Inserite nel Tomo XLV. della Raccolta Calogeriana e da Zaccaria compendiate (Stor. Lett. T. IV. Lib. III. pag. 176. Ediz. 2.).

te, la abbandonò per seguire il Cartesio. Dotato di vasto talento siccome egli era, conoscer volle tutte le scienze, ma dedicossi in modo particolare alla Giurisprudenza. Abbracciatosi da lui lo stato matrimoniale ebbe tredici figli, fra i quali Don Gregorio venne per ordine della Giunta Napoletana carcerato nel 1744. insiem col Padre, siccome *Inconfidente*, ma essendosi quest' ultimo giustificato uscì dopo 40. giorni di carcere, e morì poi l' anno 1750. alli 16. di Ottobre (1). Le principali opere da questo pubblicate sono *Le risposte apologetiche alle lettere in difesa della scolastica Teologia di Benedetto Aletino* cioè del Padre Gio. Battista De Benedictis Gesuita, e le Considerazioni Teologiche e Politiche fatte a prò degli Editti di S. M. sulle rendite ecclesiastiche nel Regno di Napoli. Il primo di questi scritti dall' Autore più diffusamente ristampato nel 1725. gli partorì gravissimi disturbi per parte del Cardinale Althann Vicerè di Napoli, e la Sacra Congregazione dell'Indice proibì con proibizione di prima classe nel 1726. l' una e l'altra edizione di dette *Risposte*; in seguito però di una ritrattazione fatta dal Grimaldi, e con la mediazione del Padre Orsi e dell' Abbate poscia Cardinal Tamburini vennero queste cancellate dal ruolo delle opere dannate di 1.ª classe, restando però proibite come lo furono ancora le *Considerazioni teologiche* sopra enunciate. Molte opere inedite poi lasciò il Grimaldi dal Padre Zaccaria enumerate (2), delle quali io ricorderò soltanto una *Storia della Filosofia da Adamo sino al presente* ed un *Thesaurus rerum jurisdictionalium* in cui raccolse quanto era stato scritto su questo geloso argomento, e vi aggiun-

(1) Il Figlio venne poi rilegato nella Pantelleria.
(2) Loc. cit.

se la storia e l'esame di tutte le dispute nate nella Corte di Roma sino a' tempi suoi. La storia del *Probabilismo* del Padre Concina di cui si è già parlato, ebbe molti contradditori, e fra questi noverar si deve il Padre Jacopo Sanvitali Gesuita nato di Nobile famiglia Parmigiana nel 1668., zelante cooperatore nella vigna del Signore e scrittor laborioso di non poche opere ascetiche, storiche e di polemica Teologica (1). Passò egli una gran parte della lunga sua vita in Ferrara, dove era stimato e dove con dolor comune nel 1753. cessò di vivere. La confutazione della storia suindicata, e l'esame della Teologia cristiana del P. Concina sono le opere teologiche più interessanti dalla penna uscite del Sanvitali, a cui specialmente la prima, risvegliò un acerrimo nemico nel finto Eusebio Eraniste, cioè il Padre Gio. Vincenzo Patuzzi Domenicano, che nelle sue lettere teologico-morali scritte in difesa del Padre Domenicano malmenò il Gesuita a segno di accusarlo qual calunniatore; non tacque come è ben a immaginarsi, quest' ultimo, e pubblicò un esame di dette lettere, il quale diede in appresso luogo ad una serie di opuscoli usciti da ambe le parti in questo lungo conflitto di opinioni morali (2).

Sanvitali Padre Jacopo.

XV. Gotti Cardinal Vincenzo.

XV. Ma passiamo ora a ragionare di un insigne Porporato e Religioso Domenicano Bolognese, che alle più belle virtù cristiane unì un corredo di scienza non ordinaria, e lasciò nobili parti de' suoi vasti talenti. Egli è questi il Cardinal Vincenzo Lodovico Gotti, che ebbe a suoi genitori Giacomo Giureconsulto e Chiara Capardi Bolognesi, dai quali nacque

(1) Vedasene l' elenco nella Stor. Lett. citata del P. Zaccaria (T. VIII. Lib. III. pag. 523.).

(2) Zaccaria op. e T. cit. pag. 528.

adì 5. di Settembre dell' anno 1764. Giunto agli anni 16. fuggì dalla casa paterna senza che alcun dei congiunti se ne avvedesse, e si ricoverò nel Convento di S. Domenico, dove con gran fervore dimandò di vestire l' abito religioso, il che, ottenutane dal parentado la dovuta licenza, vennegli accordato. Fece egli lo studio della Filosofia con tanto profitto e spiegando ingegno tale, che giudicossi capacissimo di essere inviato alle scuole teologiche nella famosa Università di Salamanca, dove terminò il suo corso con l' Atto grande che consisteva in una pubblica disputa di tutta quanta la Teologia. Si conciliò il giovane Teologo colà tale stima e credito così grande, che fin d' allora divenne celebre il suo nome nelle Spagne, e molti fra i primarii personaggi gli usarono distinzioni particolari; fra questi merita di esser ricordato l' Arcivescovo di Compostella Monsignor Antonio di Montoy che nel 1688. lo volle di sua mano consecrar Sacerdote, e Monsig. Marcello Durazzo Nunzio Apostolico alla Corte di Spagna; poichè essendosi il Padre Gotti ammalato in Salamanca, dimostrò tale premura per la sua guarigione quel Prelato, che trasportar lo fece nel proprio Palazzo a Madrid, dove curato con tutto l' affetto e con ogni sollecitudine perfettamente risanò. Ritornato nell' anno stesso 1688. in Italia insegnò Filosofia in varii Conventi del suo Ordine sino al 1695. in cui il Senato Bolognese onorò questo suo concittadino nominandolo lettore di Teologia Tomistica nel pubblico studio, dove alli 21. di Ottobre di quell'anno diede con grande applauso la sua prima lezione. Crebbe allora la sua fama, e dilatossi in Italia non solo ma in Germania ancora e nell' Ungheria, perlocchè concorsero in copioso numero gli scolari di queste due Nazioni ad istruirsi sotto la direzione del Padre

Gotti. Frattanto mentre la sua Religione lo condecorava con luminose cariche, il Sommo Pontefice Clemente XI. destinollo nell'anno 1715. Inquisitor generale a Milano, dove benchè con suo grande rincrescimento passò a cuoprire il nuovo uffizio, e venne accolto da tutta la Città, ma in ispecial modo dall'Arcivescovo Cardinale Odescalchi, con quelle distinzioni, e con quell'aggradimento che per le sue virtù e per la sua dottrina egli ben meritava. Ma avendo poscia il Papa benignamente ascoltate le vive istanze avanzategli dal Padre Gotti per essere liberato dalla carica di Inquisitore, ritornò questi nel 1717. in Bologna a leggere Teologia polemica invece del defunto Chiar. Ab. D. Benedetto Bacchini. Le opere insigni dal nostro Religioso pubblicate di cui parleremo più sotto, e le esimie sue virtù determinarono il nuovo Sommo Pontefice Benedetto XIII. a sollevarlo al grado di Cardinal Prete e di Patriarca di Gerusalemme nel giorno 30. di Aprile dell'anno 1728. Trovavasi egli allora in Renzano Villa suburbana del Bolognese e allorchè giunsegli questa notizia, si afflisse per modo che pianse a calde lagrime, e pensò a fuggir ben lontano, se gli amici dissuaso non lo avessero dal prendere tale risoluzione. Portatosi perciò a Roma ed accolto colà con ogni tenerezza dal Papa, vennergli in breve assegnate nove Congregazioni alle quali egli indefessamente assistette, trovando però anche il tempo per comporre opere profonde e piene di sana dottrina. Praticò il Gotti le virtù religiose in grado eccellente, e si rendette caro ai Pontefici ed ai Principi, ma in modo speciale alla Regina di Inghilterra Maria Clementina Sobieski che lo consultava su gli affari di coscienza, ed ai Re di Sardegna Vittorio Amedeo II, e Carlo Emanuele di lui figlio, i quali con lui si consigliavano per non errare nel-

la dottrina della Chiesa. Una febbre acuta che lo attaccò nel Settembre dell' anno 1742. lo condusse in cinque giorni al sepolcro il dì 18. dello stesso mese, avendo egli con somma placidezza incontrata la morte pieno di fiducia in Dio e nella Religione per la quale costantemente zelò. Solenni funerali e magnifici furongli celebrati con l' intervento del Pontefice, ma venne sepolto in umile tomba, come aveva egli stesso ordinato nella Chiesa di S. Sisto con iscrizione semplicissima. Li PP. Domenicani di Bologna poi lo onorarono l'anno appresso di pompose esequie con orazion funebre recitata dal Padre maestro Antonio Fochi minor conventuale (1).

XVI. Sue opere.

XVI. Allorchè era il Gotti Inquisitore a Milano, prese a comporre l'opera *De vera Christi Ecclesia* per confutare l'Eretico Giacopo Picenino, che aveva malmenato la Cattolica Religione nel libro intitolato *Apologia della Religion riformata*, e in appresso aveva in altro libro che denominò *Trionfo della vera Religione*, bruscamente vilipesi il Gesuita Semery e l'Agostiniano Tonti, i quali contro lui impugnato avevano la penna. Il Padre Gotti confutò con forza ed acutezza di mente ambedue le opere dell' Eretico, e abbracciò nei tre Volumi da lui scritti quasi tutte le controversie dogmatiche, dando così un' opera che mancava alla Religion nostra. Sicuro egli della bontà della propria causa, non lasciò mai trascorrere la sua penna ad invettive, o ad offese contro il suo avversario, e se fossesi usato, e si usasse questo metodo nelle questioni della presente natura, la Religione ne avrebbe ricavato, e ne trarrebbe maggior profit-

(1) Fantuzzi (Scrittori Bolognesi T. IV. pag. 194. e seg.) il quale ha compendiato l'Elogio storico del Gotti scritto dal Padre Maestro Tommaso Agostino Ricchini stampato a Roma nel 1742.

to, nè sarebbersi forse veduti tanti scandali nella Chiesa di Dio. Dopo di avere il nostro autore confutato con questi scritti il Picenino, difese pure dagli attacchi dello stesso il celibato evangelico, che come agli Eretici dei primi secoli così ai moderni dà ognora impaccio. Allorqnando poi egli era lettore in Bologna, il Padre Agostino Pippia Generale dell'Ordine Domenicano gli ingiunse di comporre con nuovo metodo un corso compito di Scolastica e dogmatica Teologia sulle orme dell'Angelico Dottor S. Tommaso, tale che servir potesse in tutto l'Ordine a formare eccellenti Teologi. Eseguì il Gotti l'ardua impresa, e nel giro di alcuni anni vide la luce questa grand' opera scritta al dire del Padre Ricchini (1) *stylo acuto . . . perspicuo atque erudito,* nella quale spiegò il nostro autore tutta la vasta sua dottrina, perlochè ottenne l'approvazione universale. Oltre le produzioni fin quì menzionate abbiamo di lui una solida confutazione del Commentario sulla Religione Cattolica, aggiunto dal Protestante Le Clerc al trattatello di Grozio *De Veritate Religionis Christianae,* confutazione poscia ristampata a Ratisbona, e della quale vantaggiosamente parlarono i giornali Tedeschi. La Verità della Santissima Religione nostra diede argomento di altra voluminosa opera pubblicata dal nostro Porporato, nella quale espone tutte le prove della verità e santità di essa Religione desunte da tutte le fonti già conosciute, e combatte gli Eretici antichi e moderni; trovaronsi poi fra li suoi manoscritti varii altri faticosi lavori, e fra questi un commento sulla Genesi che al dir del Padre Ricchini meriterebbe di essere pubblicato.

---

(1) Elogio citato.

XVII. Nella quantità di scrittori sacri che ci lasciarono frutti del loro sapere mi è forza, per non incontrare la taccia di prolissità, il far breve menzione di alcuni che forse meriterebbero articoli più copiosi; e perciò io ricorderò qui soltanto l'opera del Padre Francesco Breno Bresciano Minor riformato morto in Roma nel 1745. (1) nella quale confuta tutte le eresie che infettarono la Chiesa Orientale, lavoro interessante di cui pubblicò anche un compendio nel 1736. Un altro autore accreditato abbiamo in Monsig. Carlo Antonio Donadoni Veneziano nato nel 1672. e morto nel 1756. Minor conventuale di S. Francesco, che oltre il Quaresimale ed altri scritti oratorii sacri dai Veneti Giornalisti lodati, stampò le sue osservazioni critiche sopra alcune proposizioni morali licenziose e fra li suoi scritti trovossene uno terribile oltre modo contro la *Regolata Divozione* del Muratori (2). Più celebre nome acquistossi il Chierico Regolare della Congregazione della Madre di Dio Costantino Roncaglia Lucchese nato li 2. Novembre dell'anno 1677. da illustre famiglia. Dopo di aver compiuto in Roma li studii di Filosofia e Teologia si restituì l'anno 1700. alla Patria, dove insegnò per anni non pochi la Teologia con gran plauso, ed ebbe la carica di Consigliere dei Vescovi di Lucca, i quali lo stimavano, come pur faceva la sua Religione in cui occupò importanti impieghi e santamente morì nel 1737. alli 24. di Febbrajo. Copioso è il numero delle opere che egli compose e ricordate dal Sarteschi, (3) ma io mi limiterò a far brevemente parola delle più insigni. Fra queste registrar devesi la storia delle va-

XVII. Altri Scrittori Polemici.

Roncaglia Costantino Teologo.

(1) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. part. IV. p. 2049.

(2) Zaccaria Annali Lett. d' Italia T. I. part. II. pag. 216.

(3) Sarteschi Fridericus De Scriptoribus Congregationis Matris Dei pag. 278.

riazioni delle Chiese Protestanti, come pure gli effetti della pretesa Riforma di Lutero, e Calvino e del Giansenismo, delle quali fatiche del Roncaglia parlano con lode il Graveson, il Mansi ed il Vincioli; la sua Teologia morale poi è forse una delle opere che maggior stima gli acquistò presso i savii Teologi ed è molto usata. Rendette egli inoltre un segnalato servigio alla storia ecclesiastica, poichè corresse e diè nuovamente in luce nell'anno 1734. arrichita di molte erudite annotazioni l'opera su questo argomento del Padre Natale Alessandro, la quale era stata proibita, e che così ridotta dal nostro Autore incontrò l'approvazione della sacra Congregazione dell'Indice e riscosse gli encomii di Clemente XII; per locchè il Pubblico molto volontieri l'accolse e ne fan prova le reiterate edizioni di essa in varie Città d'Italia eseguite (1).

XVIII. Ghezzi Niccolò ed altri Teologi.

XVIII. Tra quelli autori che si distinsero o nello scrivere contro le opinioni combattute nel secolo passato, o a confutare direttamente le Eresie, contansi li Padri Niccolò Ghezzi, e Lorenzo Alticozzi della Compagnia di Gesù, il primo della Provincia Comasca e l'altro Cortonese contemporanei, perchè nati verso la fine del secolo XVII. e morti il Ghezzi nel 1766. e l'altro nel 1777. Combattè il Comasco la storia del Probabilismo del Padre Concina con due opere nell'una delle quali stesa in dialogo col titolo = *De' principii della morale filosofia riscontrati con i principii della Cattolica Religione*, si mostra assai felice nello esporre i suoi concetti, quantunque però far dovesse alcuue dichiarazioni, onde non incorrere la proibizione minacciata a questo suo scritto; si occupò egli poi di Fisica, e riuscì assai valente scrittore in questa

(1) Sarteschi loc. cit.

scienza, ma non è quì luogo il ragionare di ciò (1). Per molti anni faticò il Padre Alticozzi a comporre l'opera insigne dalla *Somma Agostiniana* da lui pubblicata a Roma in cinque Volumi l'anno 1761. a cui aggiunse la storia delle vicende dei Pelagiani. In questo lavoro sviluppò egli una grande estensione di cognizioni, e sebbene alcuna volta si allontani dalle opinioni di qualche scrittore Cattolico, lo fa con tale modestia e riservatezza così che non induce sospetto veruno. La storia critica del Manicheismo e varie altre dissertazioni contro i Materialisti ed i Filosofastri del secolo ci lasciò pure questo Religioso, che ad una profonda dottrina congiunse una soda pietà e il tratto più ameno e vivace nel conversare (2). Contemporaneo di questi due Soggetti fu il monaco Benedettino Niccolò Maria Riccioli di Catania, il quale oltre l'essersi dilettato di Poesia di cui lasciò non pochi saggi, stampò un' opera polemica molto stimata sulle verità della Cattolica Religione (3). Fra li discepoli dell'illustre Abate Bacchini annoverar si deve il Padre Don Costantino Rotigni di Trescore nel Bergamasco, dove nacque li 22. Marzo dell'anno 1696. e di cui il Padre D. Girolamo Calepio ci lasciò l'elogio (4). Priore il Rotigni nel Convento di Brescia ebbe a sostenere colà vive controversie per la verità (5): dotato di un ingegno sodo e adatto sopra tutto a trattare le materie dottrinali ed astruse, godette l' amicizia di molti Uomini dotti e fra questi del Cardinal Orsi,

Rotigni Padre D. Costantino.

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. VII. pag. 162.

(2) Dizion. sud. T. I. p. 555.

(3) Armellini. Aggiunte alla prima parte della sua Biblioteca Benedettino-Casinese pag. 73.

(4) Novelle Letter. di Firenze an. 1778. T. IX. pag. 78.

(5) Li suoi avversarii per antonomasia lo chiamavano il Priore di Brescia.

del Padre Corsini, e di altri distinti Soggetti; ma ebbe ancor dei nemici che il tennero in concetto di gran rigorista, perchè aveva investito certe dottrine ad essi troppo care: chi bramasse di conoscere quali siano le opere di questo Religioso, consulti le Novelle letterarie di Firenze (1), dove trovansi registrate le edite e le inedite. Le questioni teologiche ai suoi tempi agitate esercitarono specialmente la sua penna, e la *Divozione regolata del Muratori*, come pure alcune opere del Padre Berruyer furono lo scopo delle sue battaglie teologiche; coltivò poi anche nella lunga sua vita che giunse fino agli anni 80. l' ascetica e gli studii biblici, e ci lasciò fra le altre cose una epistola assai interessante che ha per titolo *De Canonibus vulgo apostolicis ad editas jam vindicias SS. Cypriani et Firmiliani* 1734.

XIX.
Migliavacca Don Celso ed altri Teologi.

XIX. La dottrina della Grazia diede, come ognun sa, origine a non poche questioni: fra i Teologi del passato secolo occupossi molto di queste dispute Don Celso Migliavacca Milanese Abate generale di S. Salvatore che cessò di vivere nel 1755. in età d'anni 82. Il Padre Zaccaria che nella sua storia letteraria (2) ci ha lasciato notizia di questo scrittore, ce lo dipinge come troppo fervido sostenitore delle dottrine strette sulla grazia; sospendendo io il mio giudizio sopra questo punto, perchè ben lontano dall'avere le cognizioni e i lumi a tant' uopo richiesti, dirò soltanto, che se il Migliavacca ebbe forse più volte il torto nello spingere troppo oltre le sue massime, il Giornalista Gesuita non ebbe sempre ragione di trattarlo come fece nei varii articoli della citata sua sto-

(1) Loc. cit. p. 87.
(2) T. XIV. pag. 380.

ria nei quali esaminò le opere diverse del nostro Teologo, che quasi tutte versarono sull' indicato argomento, e che il Zaccaria esattamente registrò e rigorosamente vagliò. Un altro Milanese riuscì insigne Teologo, e confutò l'opera di Pietro della Marca *Della Concordia del Sacerdozio e dell' Impero*, cioè il Padre Federico Niccolò Gavardi Eremita Agostiniano Professore nella Sapienza di Roma dove morì nel 1715 (1). Fra le diverse opere da lui pubblicate e che vengono dall' Argelati registrate, gli acquistò molto credito il corso teologico che ebbe grande spaccio, e compendiossi anche in Germania per opera del Padre Benigno Siehrowski. A questo scrittore Milanese aggiungerò quì il Napoletano Padre Fulgenzio Belelli Agostiniano nativo di Buccino in quel Regno: sostenne egli le più cospicue cariche nella Religion sua, finchè venne decorato con quella di supremo Generale e Commissario Apostolico, dopo di che visse sempre in Roma ed ivi nel 1742. cessò di vivere. È assai rinomata la sua opera che ha per titolo *Examen S. Augustini de modo reparationis humanae naturae post lapsum* ec. da lui scritta contro gli Eretici e più volte ristampata; si svegliarono, è vero, contro di essa in Francia alcuni Contradditori, ma il nostro Religioso trovò nel Padre Berti di cui già ragionammo, un valido difensore il quale con forza sostenne contro i Teologi di oltremonte le dottrine del Belelli (2).

XX. Moneglia Vincenzo Tommaso

XX. Da famiglia illustre per uomini dotti di Sarzana trasportata a Firenze nacque Vincenzo Tommaso Moneglia: Niccolò fu suo Padre, e Lucrezia Casini la madre che il diede alla luce li 18. Agosto del 1686.

(1) Argelati Biblioth. Script. Mediol. T. I. par. II. pag. 674.

(2) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. part. II. p. 665. Il Belelli sostenne contro il Muratori che il Corpo di S. Agostino esiste a Pavia.

Fatti gli studii soliti ai giovani si applicò alla filosofia peripatetica sotto la direzione dei PP. delle Scuole Pie, e di anni 16. dimandò di entrare nel convento dei Domenicani di S. Marco di Firenze, dove fu molto volentieri accolto perchè li suoi talenti promettevano assai, e ne diede una prova allorchè venne a Firenze il Generale dell'Ordine Domenicano Padre Antonio Clochio, alla presenza del quale difese Teologia, recitò un' orazione in lode del Generale ed un' altra in lode dell' Ordine Domenicano. Appena ebbe l' età voluta, in conseguenza della sua somma perspicacia ed ingegno venne destinato a tener la scuola di filosofia la quale non videsi mai così frequentata come sotto la sua direzione. Ma frattanto lusingato dall' Ambasciatore Inglese Enrico Newton presso la R. Corte di Toscana, il quale gli disse che conveniva andare a Londra per istruirsi, si accese tanto la vivace fantasia del Moneglia, che determinò di fuggire come fece sopra una nave che lo condusse a Londra, dove stette tre anni impiegando molto tempo nel frequentare le Biblioteche; ma essendogli riusciti assai minori di quello che egli erasi figurato, i vantaggi della sua dimora colà, si ridusse per vivere, ad insegnare la lingua Italiana.

Il Gran Duca Cosimo III. e il Generale suddetto Padre Clochio dal Moneglia supplicati si maneggiarono per il suo ritorno in Italia, promettendogli questo secondo che non si parlerebbe punto de' suoi trascorsi, e con la sua condotta in Religione cancellò qualunque scandalo avesse potuto recare la sua fuga, al quale oggetto ancora chiese ed ottenne di predicare, ma in luoghi oscuri, per evitare gli applausi, e seguitò egli a farlo finchè passò ad essere l'Ajuto del Bibliotecario della Casanatense, Padre Tommaso Minorelli uomo dottissimo ed al quale come ad

un ottimo padre professò molte obbligazioni il nostro Moneglia. Una dissertazione sull'origine della Divozione del Santissimo Rosario che i Bollandisti negavano doversi al Patriarca S. Domenico, ecco il primo lavoro del Moneglia, il quale cercò di mostrare con un apparato di molte prove dedotte dalla storia, dai costumi, dai riti dei secoli bassi la sua proposizione contro i Bollandisti suddetti. Mentre poi meditava cose più importanti, li Superiori lo mandarono al Convento di S. Marco di Firènze per insegnare la Teologia. Provò inesprimibile dolore il Moneglia allorchè ritornò in quel Convento da cui era fuggito, e che gli rammentava i giovanili suoi errori, ma racconsolato dall' ottima accoglienza e dalle virtù de' suoi Confratelli assunse con coraggio e sostenne con onore la nuova carica. Vasta erudizione sacra, cognizione delle lingue orientali, lettura dei SS. PP., queste erano le doti che il Moneglia predicava alli suoi scolari essere ad un vero Teologo necessarie, e queste in lui mirabilmente splendevano. Cercò egli di abolire l' antico uso di proporre una quantità di tesi che erano poco o nulla intese dalli argomentatori, e meno dai giovani, e vi sostituì altro metodo più accademico che sillogistico; ma vi fu chi disapprovò questo ottimo sistema; egli però disprezzò queste voci, e diè in luce due dissertazioni difese prima da un suo discepolo sulli anni di G. C., e della Religione dei due Filippi Augusti. L'opinione da lui sostenuta sulla Cronologia di N. S. G. C. con molto apparato di erudizione venne poscia da altri con forza impugnata; in questa stessa dissertazione illustrò assai bene la storia di Erode e di Pilato. Nella seconda sostenne con molti forti argomenti che li due Augusti non abbracciarono mai la Religione Cristiana, contro l' opinione di molti Storici Ecclesiastici, e particolarmente del

Gesuita Pietro Taffini, e dedicò ambedue queste operette al G. D. Francesco II. che lo nominò l' anno 1741. Professore di storia Ecclesiastica nella Università di Pisa, mentre il Cardinal Quirini lo aveva cercato per successore al Teologo P. Giacinto Serry nella Università di Padova. Questo nuovo impegno da lui con molta premura e frutto degli scolari eseguito non lo distolse dall' attendere ad alcune opere. Una ne compose contro i Fatalisti da lui divisa in due Volumi: nel primo dimostrò che il consenso di tutti gli uomini è diretto a comprovare la divinità e la necessità della Religione, espose i sogni di tutti gli antichi filosofi sulla libertà umana e divina, confutò Locke, Leibnitz, Collinsio ed altri, e finalmente confermò la sentenza di S. Tommaso sulla umana libertà. Altre due dissertazioni impiegò contro i Materialisti e contro i seguaci di Epicuro e di Lucrezio, nelle quali con il corredo di una buona logica confuta gli errori di tutti questi sognatori, e bilancia con tutta la possibile esattezza le ragioni degli antichi e dei moderni filosofanti, fra i quali ultimi esamina il famoso libro dell' *Esprit* dell' Elvezio, ed egli il primo fra gli Italiani combattè questo pericoloso autore. Per ultimo dimostrò il Moneglia l' immortalità dell' anima umana e con l' appoggio della Scrittura Santa, e con quello del raziocinio metafisico e geometrico, congiungendovi la più sana critica ed usando una somma chiarezza di discorso.

Cinico nella persona il Moneglia, ed amante della solitudine ottenne nulla meno per le sue virtù ed i suoi talenti la stima da molti uomini dotti, e fra questi dal Pontefice Benedetto XIV. che lo onorò e lo beneficò. Godette di una robusta salute fino alla vecchiaja, essendo morto li 15. di Febbrajo del 1767. in Pisa

di anni 81, e lasciò molti manoscritti ma di cose imperfette e non degne perciò della pub. luce, quantunque si scorga sempre in essi la vastità della sua dottrina e la sua diligenza in raccogliere quanto poteva giovare alli suoi studj (1).

XXI. Andruzzi Luigi Conte di S. Andrea ed altri Autori.

XXI. Quantunque nativo di Cipro il Conte Luigi Andruzzi, pure giacchè menò quasi tutta la sua vita in Italia, sembra a noi, dice il più volte citato chiar. Mazzucchelli (2), che possa meritar luogo fra i nostri Scrittori. Nel 1709. si conferì all'Andruzzi la Cattedra di Lingua Greca in Bologna, che tenne fino al 1732. circa, nel qual anno passò a Roma dove ancor viveva nel 1740. Oltre l'aver tradotto in lingua Greca alcune Omelie di Clemente XI. e un ragionamento di Benedetto XIV, si ritiene egli per uno dei più valorosi difensori della Chiesa Greca Ortodossa e insieme della Chiesa Romana. Con un'opera in due parti divisa rispose egli da prima a quanto pubblicato aveva contro la Chiesa latina Dositeo Patriarca Greco Scismatico di Gerusalemme in un suo scritto stampato in Giassi di Moldavia, dimostrando l'Andruzzi l'unanimità dei pareri delle due Chiese sui dogmi del Primato della Sede Romana e della Processione dello Spirito Santo. Consacrò poi un' altra sua fatica a comprovare la costanza della dottrina della Chiesa sulla Infallibilità del Pontefice nel decider le questioni di Fede, e sostenne contro l' Eretico Picenino il culto delle sacre Immagini. Nè contento di tutto ciò, occupossi nel comporre un'altr' opera piena di erudizione intitolata *Specimen Philosophiae moralis*, in cui istituì un confronto dei sentimenti e dei dogmi degli Scrittori gentili con quel-

(1) Fabbroni Vitae Ital. etc. T. XI. pag. 148.
(2) Scrittori d' Italia T. I. part. II. pag. 728.

li degli Autori cristiani onde far conoscere, *Come Dio qual Padre universale ha sempre illuminati gli Uomini.* Un altro difensore delle Cattoliche verità abbiamo nel Padre Conventuale Cesare Amedeo Bonaventura Calabrese che fioriva nel 1720., e che ci lasciò una confutazione di tutte le eresie sì antiche come moderne in una voluminosa opera, come pure un Manuale polemico ed altra sua fatica sul retto uso della critica specialmente nelle cose sacre (1). La storia del Probabilismo del Padre Concina risvegliò, come già si disse, molte penne, alcune a propria difesa, ed altre contro di se; fra i tanti che se ne occuparono, e dei quali il voler partitamente dar conto sarebbe cosa lunga e insieme nojosa, io quì rammenterò il Padre Gio. Vincenzo Patuzzi Veronese Domenicano, e li Gesuiti Filiberto Balla di Bagnasco nell' Astigiano e Giuseppe Maria Gravina Palermitano (2). Il Patuzzi Teologo distinto fece molti buoni allievi; ma si immerse nelle quistioni del *Probabilismo* del *Lassismo* e del *Rigorismo* sempre a difesa del Confratello Padre Concina, e non poche sue produzioni vider la luce sotto il finto nome di Eusebio Eraniste. Gli altri due Gesuiti contemporanei del Patuzzi unitamente al Padre Francesco-Antonio Zaccaria di cui altrove si parlerà a lungo, si segnalarono nel combattere i suddetti Domenicani, e nel Dizionario citato e presso il Conte Mazzucchelli può conoscersi da chi lo brami, la serie degli opuscoli dalle due parti contendenti stampati sopra questi argomenti di morale. Più importante materia che le controversie suddette, scelse a trattare il Padre Maestro

Valsecchi Padre Maestro Antonino.

(1) Zavarroni Bibliotheca Calabra pag. 190.

(2) Dizion. degli Uom. ill. T. VIII. pag. 39. T. XIV. pag. 219. Mazzuchelli. Scrittori ec. T. II. parte I. pag. 273.

Antonino Valsecchi Religioso Domenicano Veronese di onesta famiglia uscito al mondo nel 1708. Discepolo nei minori studii dei Gesuiti si determinò di entrare nella Religion della Riforma detta de' *Padri Gavotti* in Venezia, dove si istruì sotto la direzione dei Padri *Cuniliati* e *De Rubeis* e godette l'amicizia di Apostolo Zeno. Insegnò egli Filosofia, nella qual scuola introdusse per il primo colà le dottrine ed i lumi delle recenti scoperte; passato poi dalla Cattedra al pergamo, lo calcò per varii anni col più luminoso successo e coll'applauso il più universale; scelto a preferenza di molti altri per Professore di Teologia in Padova, si accinse a sostenere con zelo e premura questa incombenza, ed alcuni anni appresso stampò la sua grand'opera in difesa ed esaltamento della Cattolica Religione, che uscì in parecchj Volumi sotto titoli diversi ma tutti allo stesso scopo diretti, e diffuse così i frutti della sua dottrina anche a quelli, che dalla viva voce di lui sulla Cattedra e sul pulpito non avevan potuto ascoltarla. Le replicate edizioni che si fecero *Dei Fondamenti della Religione* (questo è il titolo dell'opera), le versioni di essa in varie lingue, gli onorevoli giudizii e le amplissime testimonianze al Padre Valsecchi date dagli uomini tutti di pietà e di dottrina, comprovano abbastanza l'eccellenza di questo classico lavoro. Morì il nostro Religioso nel dì 15. Marzo dell' anno 1791. con quella tranquillità d' animo e presenza di spirito, che è la ricompensa del giusto, e le sue ceneri dopo solenni esequie si deposero in Padova nella Chiesa dei PP. Domenicani, ma l'iscrizione collocossi nel Chiostro del Convento vicino a quella del Padre Giacinto Serry (1).

Valecchi Padre Maestro Antonino.

(1) L' Abate Gio. Battista Ferrari Prefetto degli studii nel Seminario Vescovile fece l' elogio funebre del P. Valsecchi, di cui hannosi anche alle

XXII. Noghera Padre Gio. Battista.

XXII. Un robusto oppugnatore specialmente dei moderni increduli si dimostrò il Gesuita Gio. Battista Noghera. Berbeno nella Valtellina lo vide nascere nel giorno 9. di Maggio del 1719., ed avendo nel 1735. abbracciato l' istituto di S. Ignazio, professò da prima nel Collegio Gesuitico in Milano eloquenza, e poi per alcuni anni nell' Università di Vienna. Le cristiane e morali virtù accrebbero i pregi di questo dotto ed infaticabile Religioso rapito alla Chiesa ed alle scienze l' anno 1784. nella sua Patria. Riuscì egli eccellente scrittore nella lingua latina e nella Italiana, e alla cognizione della lingua Greca e delle facoltà oratoria e poetica congiunse un non ordinario corredo di scienza filosofica e teologica. Il Dizionario degli Uomini illustri registra esattamente (1) le copiose di lui opere, la maggior parte delle quali è diretta contro i moderni Novatori; e fra quelle che riguardano la Religione meritano di essere specialmente ricordate *Le sue riflessioni per discernere la vera Chiesa cristiana fra tutte le sette che ne portano il nome*, e le *Osservazioni* sull' Analisi del libro intitolato *Le prescrizioni di Tertulliano* opera del testè defunto Professor Tamburini di Pavia. Osservasi in questi come in tutti gli altri lavori di simile argomento del Padre Noghera chiarezza non ordinaria nella esposizione delle idee, forza e grazia nel dire; il suo metodo nel confutare il Tamburini e in altri luoghi Voltaire e Rousseau, procede sempre con urbanità e saviezza, ed usa moderazione senza inveire troppo acremente contro gli avversarii. Fecesi nel 1790. a Bassano una collezione completa del-

---

stampe le prediche, i panegirici, e varii altri opuscoli. (Saggi scientifici dell' Accad di Padova T. III. pag. XI.)

(1) T. XIII. pag. 190.

le sue opere in diecisette volumi, e l' estensore della Stor. Letter. d' Italia, il Zaccaria e l' Abate Passeroni lodarono il Noghera a cui poi il Conte Giovio tessè l' elogio fra quelli degli illustri Comaschi (1). Se molti Scrittori Italiani, come finora si è veduto, occuparonsi nel difendere la Cattolica Religione, alcuni pur troppo fra noi insorsero a combatterla o direttamente o indirettamente con i loro scritti. Fra questi contasi Luigi Guidi Prete della Congregazione dell' Oratorio morto nel 1780, il quale dopo di aver consacrato ben 40. anni alla istruzione della gioventù, servì con molto zelo il partito dei *Convulsionarii*, lavorando intorno alla compilazione della *Gazzetta Ecclesiastica*, e difendendo la causa dei Calvinisti con gran calore in un suo *Dialogo fra un Vescovo ed un Parroco sopra i matrimonii dei Protestanti*, al quale scritto pieno di sofismi e in tuono declamatorio esteso si rispose vittoriosamente, sebbene egli ceder non volesse alla verità conosciuta. Varii altri componimenti del Guidi si registrano nel Dizionario degli Uomini illustri (2); ma quelli che lo caratterizzano veramente per uomo dotato di molto spirito e di non ordinarie cognizioni, sono li suoi *Trattenimenti filosofici sulla Religione e l' anima delle bestie* ambedue in dialogo, e che stamparonsi dopo la morte dell' Autore, il quale in alcune lettere concernenti un viaggio fatto a Roma nel 1753. e pubblicate si mostra giudice imparziale, e produce anche alcune nuove osservazioni che interessar possono i Lettori (3). Ben diverso dal Guidi mostrossi il Religioso delle Scuole Pie Bruno Bruni di San Giovanni di Cuneo Diocesi di monte Regale.

Guidi Luigi Prete.

Bruni Bruno delle Scuole Pie.

---

(1) Il P. Noghera stampò inoltre alcune opere di bella Letter. e di argomento analogo, per le quali consultar si può il citato Dizionario.

(2) T. VIII. pag. 160.

(3) Nel citato Dizion. non incontransi altre notizie di questo scrittore.

Quantunque dedicato per dovere di suo istituto specialmente ad ammaestrare la gioventù, pure con attenzione straordinaria occupossi egli nello studio delle scienze sacre, ed abbiamo un frutto delle sue fatiche nelle edizioni delle opere di S. Massimo Vescovo di Torino e di quelle di S. Brunone; avendo egli riordinate le prime e corredatele di annotazioni, ed avendo premurosamente collazionate le seconde. Nè limitossi a ciò; poichè dedicò al Sommo Pontefice Pio VI. che lo stimava assai, un suo lavoro in due tomi diviso, in cui difese i SS. Padri che scrissero in favor della nostra Religione contro gli Eretici. Queste contansi fra le principali e più pregevoli sue opere, per le quali e per altri interessanti opuscoli si meritò l' affetto degli eruditi suoi contemporanei e della Corte Romana, dove sostenne il grado di Teologo esaminatore dei Vescovi, e poscia pieno di meriti cessò di vivere in età di anni 83. a Firenze (1).

XXIII. Questione fra il Bini e l'Adami, ec.

XXIII. L' esistenza e gli attributi di Dio dedero argomento di un' opera al Dottor Gio. Alberto de Soria Professor di Pisa, contro la quale sollevossi nelle Novelle letterarie di Firenze l'Abate Giuseppe Bini di cui si parlerà altrove. Ma trovò egli nel Padre Francesco Adami Servita vivente anche nel 1753. un ipercritico che sotto il finto nome di Gelaste Mastigoforo pentir lo fece di aver messo mano in tale vespajo. Non si tacque però il focoso Bini, e la disputa si rendette così viva ed accanita, che occorse l' intervento dei Superiori per sopirla, ordinando ai due combattenti Bini ed Adami di riconciliarsi come fecero con un reciproco viglietto riportato nelle Novelle Fiorentine (2). Alla classe degli scrittori po-

(1) Aglietti Mem. per servire alla Storia Letter. Maggio 1796. pag. 12.

(2) Anno 1749. colonna 449. Mazzucchelli scrittori d'Italia T. I. parte I. pag. 130.

lemici può appartenere anche il padre Camillo Almici Bresciano, poichè ci lasciò egli alcune riflessioni critiche sulla famosa opera del finto Giustino Febronio; conosceva poi a fondo le lingue Greca ed Ebraica, ed era perito assai nella Ecclesiastica storia, ma la morte sopraggiuntagli nel 1779. fece che restarono inedite alcune sue opere, e non abbiamo di lui alle stampe oltre le suddette riflessioni, se non che alcune sue dissertazioni e varii opuscoli eruditi (1). Ma più deciso campione mostrossi il Gesuita Gio. Vincenzo Bolgeni Bergamasco nato il dì 22. Gennajo dell'anno 1733. Impiegò egli la sua penna contro il testè defunto Professor Tamburini di Pavia in proposito del suo libro *Della vera idea della S. Sede*, e contro i Giansenisti per la tanta dibattuta questione degli Appellanti; come pure allorquando si volle ristampare in Pavia il Catechismo del Cardinal Bellarmino con alcune correzioni, sostenne il Bolgeni l'autorità della suddetta S. Sede di decidere in fatto di dottrina. Nè cessò finchè visse, di andarsi opponendo con varii scritti alle sempre crescenti pericolose novità che sul cader del secolo XVIII. affliggevano i veri seguaci della Religion nostra, ma specialmente prese di mira i Giansenisti. Rimasto egli a Roma allorchè il Sommo Pontefice Pio VI. fu strappato dalla sua Cattedra, non mostrò quel vigore che forse da lui aspettavasi nell' opporsi alla massima del prendere il giuramento civico, che egli non prese, ma sostenne con uno scritto stampato nel 1799. potersi ciò fare; dicesi però che prima di morire il che avvenne nel 1811. si ritrattasse; ciò nulla meno il suo contegno in tali circostanze gli riuscì fatale,

Bolgeni Padre Gio. Vincenzo.

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. I. pag. 35c.

e per le opposizioni che incontrò, e per aver perduto sotto il governo di Pio VII. la carica di Teologo della Penitenzieria conferitagli dall'Antecessore (1). Suo concittadino e contemporaneo visse l'altro Religioso della Compagnia di Gesù Luigi Mozzi nato li 26. Maggio dell'anno 1746. da onorata famiglia, ed entrato nella Compagnia nel 1763. dieci anni prima della soppressione di essa accaduta mentre era egli Professore nel Collegio dei Nobili a Milano; perlocchè si restituì a Bergamo sua Patria, ed ivi ebbe un Arcipretura ed un Canonicato (2). Pio e caritatevole non fu men laborioso e zelante, e si segnalò nelle controversie eccitate in italia da un partito, che sparger voleva ivi le dottrine che avevano per così lungo tempo turbata la Francia. La prima fatica del Canonico Mozzi in questo genere sembra che sia quella intitolata „ Lettere ad un amico sopra una cer„ ta dissertazione pubblicata a Brescia sul ritorno „ dei Giudei alla Chiesa„. Corsero varii opuscoli sopra questo argomento *pro e contra*, e in appresso il Mozzi attaccò uno scritto Giansenista pubblicato nel 1764. a Parigi e tradotto in italiano, relativo alla dottrina di S. Agostino e S. Tommaso. Alcuni scrittori dell'opposto partito impugnarono la critica di Mozzi, e specialmente il Padre Capuccino Viatore da Coccaglia, ma il nostro Canonico stette sulle difese e non si lasciò sopraffare. Dopo di aver pubblicato varie altre dissertazioni polemiche si accinse il nostro Autore ad un' opera più interessante, e che gli procurò molto onore; e fu questa *La Storia compendiosa dello Scisma della nuova Chiesa* di Utrecht stampata a Ferrara nel 1785. per la quale Pio VI. gli at-

Mozzi. Can. Luigi.

(1) Ami de la Religion et du Roi T. XXXII. N. 810. a Paris 1822

(2) Ami de la Religion et du Roi T. XXX. N. 784.

testò con un Breve dell'8. Giugno 1785. la sua soddisfazione. Sullo stesso argomento uscirono dalla penna del Mozzi varii opuscoli per la propria difesa e specialmente *La Storia delle rivoluzioni* della Chiesa suddetta in tre volumi pubblicata a Venezia nel 1787. Diversi altri scritti di tempo in tempo non mancò di produrre il sullodato Mozzi sempre diretti contro i Novatori e le pericolose dottrine foriere della rivoluzione, che a quei dì a piena mano spargevansi contro la Chiesa od il Capo Augusto della medesima.

Altro genere di opere intraprese egli in appresso, voglio dire di Ascetica e di sacra biografia, delle quali può vedersi il catalogo nel giornale *L' Ami de la Religion* (loc. cit.). La riputazione di pietà e di dottrina da lui acquistatasi, determinò il Sommo Pontefice Pio VII. a chiamarlo a Roma, dove lo nominò Missionario Apostolico e Prefetto dell' Oratorio del Padre Garavitta. Ma essendosi ristabilita a Napoli la Società di Gesù, egli ben tosto colà si portò e vestì nuovamente l' abito Gesuitico facendo i quattro voti, malgrado la sua età avanzata; ma i suoi meriti e i servigi prestati alla Chiesa lo dispensarono dagli esami soliti ed esercizii. Non potè egli però lungo tempo godere del riposo procuratosi, e sopravenuti nuovi scompigli si ritirò nella villa del Marchese Scotti vicino a Milano dove morì il 25. Giugno dell'anno 1813. Fra gli apologisti della Religione deve a buon diritto annoverarsi Monsignor Alessandro Maria Tassoni Ferrarese morto d'anni 69. a Roma nel 1818. Dopo di aver egli con gran grido e con somma integrità maneggiate le cause nel foro Romano, col qual esercizio fecesi oltre modo ricco, si diede a scrivere un' opera intitolata *La Religione dimostrata e difesa*, per la quale preparato aveva fin da giovine copiosi materiali, ma che definitivamente compì e pub-

Tassoni Monsig. Alessandro.

blicò soltanto dal 1805. al 1808. in tre volumi. La verità, l'utilità e la necessità della Religione formarono l' argomento da lui felicemente sviluppato, poichè seppe l' arte di non ripeter servilmente le ragioni da altri già esposte a comprovare il suo assunto, ma seppe farle sue e rappresentarle come di nuova origine. Con veemenza e con maravigliosa forza di dire seppe egli combattere contro i miscredenti, e confutò con successo gli ultimi scritti contro la Religione e la buona morale da alcuni anni stampati. Un così faticoso lavoro incontrò l' approvazion pubblica, se ne fecero a quest' ora cinque edizioni, e l'Autore che dedicato lo aveva all' immortal Pio VII. ne ricevette in ricompensa (benchè tardi ottenuta, a motivo delle sventure cui soggiacque la Chiesa e il S. Padre) la carica importantissima di suo auditore. Altr' opera di Monsignor Tassoni è la traduzione dei Salmi corredata di chiose, ma la morte gli impedì di oltrepassar il volgarizzamento del Salmo 118.° e di pubblicare questa traduzione, al che fare poi si accinse lo stampator Pisano Sebastiano Nistri dopo che mancò ai vivi questo Prelato (1).

XXIV. Muzzarelli Abate Alfonso.

XXIV. Fra li più distinti zelatori della vera Religione e della sana morale cotanto ai nostri dì combattuta merita un luogo particolare l' Abate Alfonso Muzzarelli di Ferrara, dove ebbe i natali alli 22. di Agosto dell' anno 1749. La Compagnia di Gesù era sull' orlo della soppressione allorchè egli in essa entrò; quindi cercar dovette altre occupazioni, e passò alla direzione del Collegio de' Nobili a Parma, esercizio a lui gradito, e di cui aveva in patria dato un ottimo saggio, formando ivi una Congregazione di giovani da lui nelle pratiche della cristiana pietà diretti.

(1) Biondi Luigi. Vita di Monsig. Tassoni 8.° Pisa 1823.

Gli studii teologici e di amena letteratura occupavano quel tempo che libero gli restava dall' assunto impegno, e più sotto vedremo quai frutti producessero le sue fatiche a prò della Religione. Allorchè eletto venne a Pontefice Massimo l' immortal Pio VII. nominò egli l' Ab. Muzzarelli Teologo della Romana Penitenzieria, uffizio da lui, che di profonda dottrina era fornito, con zelo ed esito felice sostenuto; ed allor quando nel 1807. si istituì l' Accademia di Religione Cattolica egli nè fu uno dei principali ornamenti. L' amore da lui sempre professato per l' istituto di S. Ignazio, lo determinò di rientrare nella Compagnia allorchè nel 1804. venne questa ristabilita a Napoli, ma il Papa che sommamente lo stimava non gliel' permise. Coraggioso compagno fu perciò il Muzzarelli al Pontefice nel glorioso esiglio, ma venne da lui staccato e deportato a Reims indi a Parigi dove alloggiò nell' antico convento della Visitazione presso le Dame di S. Michele. Le passioni d' animo, che nei passati burrascosi tempi afflissero il Muzzarelli, e le disgrazie della Chiesa che egli vivamente sentiva, abbreviarono probabilmente la mortal sua carriera e cessò di vivere in Parigi adì 23. di Maggio dell' anno 1813. Pervenuta a Ferrara la trista notizia della perdita di un tant' uomo, ottenne l' universale compianto, gli si celebrarono colà solenni esequie con orazion funebre del chiar. P. Finetti Gesuita, ed altra simile pur ne compose il Sig. Avvocato Felisi; ed ambedue videro poi la pubblica luce unitamente ad una raccolta di rime in lode del defunto Sacerdote. E a dir vero meritò questi, e per li suoi talenti, e per la sua dottrina congiunta ad una soda pietà gli onori a lui compartiti: dotato di molta facilità nello stendere i proprii pensieri, impiegò sempre la sua penna in difesa della Religion nostra San-

tissima, e del Romano Pontificato; e anche allor quando dovette l' Abate Muzzarelli vivere esule dalla patria e dall' Italia, qual coraggioso atleta continuò sempre a pugnare con vigore contro gli errori che ovunque spargevansi a danno della sana morale e dei dogmi di nostra Fede. Lungo sarebbe il noverare tutte le produzioni importanti e gli opuscoli stampati dal Muzzarelli ed esattamente riferiti dal giornale francese, *L' ami de la Religion, et du Roi* (1), che mi ha somministrato la biografia di questo illustre scrittore, quindi darò conto soltanto delle più rinomate sue opere. Fra queste l' *Emilio disingannato* ottenne singolare accoglimento dal Pubblico, e dopo la edizione di Siena in due volumi se ne diede in appresso una continuazione e si tradusse anche in lingua Spagnuola. Ma più pregevole e più applaudita riuscì la raccolta di Opuscoli col titolo: *Del buon uso della Logica in materia di Religione.* Con questo lavoro il nostro Autore dimostrò quanto felice ingegno egli possedesse, di qual chiarezza di mente, e di qual retto giudizio fornito fosse. Varie edizioni successive egli fece di questa raccolta in cui trattansi e sviluppansi i più importanti articoli che risguardano la sana credenza, aumentando sempre i materiali, cosicchè ristretta da prima in tre volumi stampati l' anno 1787., crebbe fino a dieci nella terza edizione del 1807. Molte di queste dissertazioni trasportaronsi in lingua Francese, e nell' anno 1813. pubblicaronsi nei Paesi Bassi; e Giorgio Szeldmayer Ungherese poi le fece conoscere alla sua Nazione con una versione latina che ne diede colà in luce. L' Abate Muzzarelli coltivò inoltre l' Ascetica, e mol-

(1) 1821. 21. Novembre N. 760. pag. 43 e seg.

ti scritti su questa materia egli pubblicò, impegnandosi specialmente a difendere il culto del Sacro Cuor di Gesù, come pure arrichì nel 1807. la Cristiana Repubblica con altra raccolta di scelte dissertazioni toccanti varii oggetti polemici e di Storia Ecclesiastica.

XXV. Cattaneo (de) Conte Giovanni ed altri.

XXV. Il Conte Giovanni de Cattaneo Veneziano Ministro del Re di Prussia presso la Repub. Veneta morto nel 1761. dedicò al S. Pontefice Benedetto XIV. l' *Uranide* opera in dialogo unita ad alcuni discorsi, nella quale confuta in nuova foggia vittoriosamente le dottrine empie e insiem ridicole degli Atei e dei Fatalisti; nè di ciò contento pubblicò una lettera ad un Protestante, il cui argomento è di combattere i pericolosi sentimenti della *Bibliotheque raisonnée*. Sue pur sono le *Lettere* date in luce l'anno 1754. a Berlino contro Voltaire, e a lui devesi un' altr' opera che ha per titolo *La Force et le veritable esprit des loix* diretta a combattere i principii di Montesquieu, e che ebbe l'onor di una traduzione Tedesca ed Inglese (1).

Marinowik Giuseppe.

La Chiesa Armena sebben situata in paesi soggetti all'Impero Ottomano unita tuttavia alla Cattolica Chiesa veniva da alcuni Teologi tacciata di eresia. Ma sorse a difenderla nel passato secolo l' ex-Gesuita Giuseppe Marinowik di Perasto, e lo fece prima pubblicando una *Dissertazione Polemico-critica*, indi con un *Compendio storico intorno agli Armeni*. Ma questi due opuscoli furono come il segno della battaglia che si agitò fra il Marinowik e la facoltà Teologica di Siena, perlocchè i Teologi contendenti pubblicarono a vicenda alcune risposte e controrisposte fino al 1786. senza che poi nulla siasi rapporto a

(1) Moschini Della Letteratura Ven. T. III. pag. 134.

questa Chiesa per parte della S. Sede innovato (1). Le Omelie di Monsig. Marco Zaguri Vescovo di Ceneda e poi di Vicenza meritano di esser quì ricordate, e per la erudizione opportuna che vi si riscontra, e per la forza dell'eloquenza con cui sono scritte. Zelante poi egli della Religion nostra e vedendo quanti errori spargevansi dalla sedicente moderna Filosofia, stampò nel 1776. a Padova un' opera diretta a regolare lo spirito dei Filosofi moderni, opera che egli poscia ampliò e che venne più d'una volta alla pubblica luce (2). Il Canonico Giovanni Cadonici Veneziano morto d' anni 81. nel 1786. si impegnò a trattare un argomento geloso anzichè nò, sulla sovranità temporale e spirituale della Chiesa e dei Sovrani in un' opera stampata a Pavia nel 1784. dal Professor Zola, che vi premise una prefazione interessante: altro lavoro teologico ci diede poi il Cadonici in cui sostenne un' opinione priva di fondamento, cioè che i Santi dell'antico testamento giusta il parere di S. Agostino avevano goduto subito dopo la lor morte il premio della visione intuitiva di Dio (3). Visse fra i Camaldolesi nel Monastero di S. Michele di Murano a Venezia il Padre D. Antonio Maria Gardini Veneziano allievo dei Chiar. PP. Costadoni e Mittarelli morto poi Vescovo di Crema nell'anno 1800. Impugnò egli la penna a difesa della Religion nostra Santissima, e dopo di aver in Roma pubblicata la *Verità di Teologia naturale*, si accinse a dimostrare le Verità cattoliche, sviluppandone le prove con l'appoggio delle sentenze dei SS. Padri, e l'opera ottenne plauso per modo che non pochi Vescovi adottaron-

---

(1) Moschini Della Letteratura Veneziana nel secolo XVIII. T. I. p. 276.
(2) Moschini op. cit. T. III. pag. 23.
(3) Biografia universale T. IX. pag. 39.

la per l'insegnamento nei loro Seminarii (1).

XXVI. Storici Ecclesiastici e sacri Filologi.

XXVI. Se pochi non furono quegli Italiani che nel secolo di cui scriviamo la storia Letteraria, si occuparono come abbiam veduto finora delle teologiche discipline, o consecrarono le loro vigilie ed i talenti loro a combattere le perverse massime e gli errori dei miscredenti : maggiore poi riscontrasi il numero di coloro che dedicaronsi alla ecclesiastica storia e versarono sulla filologia sacra, e quindi io diffondermi dovrò non poco in questa parte, ma procurerò tuttavia di farlo in modo da non riuscir troppo lungo e perciò nojoso ai lettori; perlocchè ommetterò di parlare di coloro che illustraron bensì qualche parte di storia ecclesiastica, come a cag. d'es. i Biografi particolari, ma non si acquistaron con ciò un nome nella Repubblica delle lettere. La Cronologia sacra diè argomento al Padre Ignazio Bagnati Carmelitano morto nel 1728. di comporre un' opera col titolo *Vera mundi aetas*, in cui sostenne l'esattezza dell' Era comune e fissar volle gli anni precisi scorsi dalla Creazione del mondo alla Nascita del Salvatore (2). La storia di tutte le Eresie occupò la penna di Monsignor Domenico Bernini (3) che ce la diede divisa in quattro Volumi sul cominciar del secolo passato; e il Padre Zaccaria non defraudò della dovuta lode l'Autore, in cui tuttavia desiderò maggior copia di erudizione e più fina critica (4), ma all'epoca nella quale scriveva il Bernini conoscevansi poco le regole di essa. L'Armellini ci ha lasciato memoria (5) di una erudita storia panegirica di S. Anselmo Dottor della

(1) Moschini Della Letterat. Ven. T. III. pag. 135.
(2) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. parte I. p. 56.
(3) Ibid. T. II. parte II. p. 1000.
(4) Raccolta Calogerà T. XLI.
(5) Biblioth. Bened. Casin. Pars I. pag. 17.

Chiesa, e nelle memorie di Trevoux (1) si parlò con lode di una storia ecclesiastica della Sicilia del Padre Domenicano Tommaso Angelo Messinese, il quale però non la protrasse oltre i primi cinque secoli della Chiesa. La Sacra Biografia e la Liturgia per le Chiese di Roma illustrate vennero da Carlo Piazza del Ducato di Milano morto nel 1713. soggetto caro per la sua dottrina e virtù cristiane a Clemente XI. Abbiamo di lui il Menologio Romano, ossia il Catalogo dei Santi dei quali si fa ogni giorno dell' anno colà commemorazione, L' Eusebiologio e l'Eortologio Romani, nel primo dei quali si dà la storia delle Opere pie di Roma, e nel secondo si descrivono le sagre Stazioni e le Feste mobili; oltre varie altre operette poi di simil genere illustrò il Piazza con un' opera in tre Volumi la Gerarchia Cardinalizia, e in un' altra i riti e le cerimonie funebri di varie nazioni passate fino ai secoli cristiani (2). La prima parte della storia della Compagnia di Gesù in Sicilia ebbe per Autore il Gesuita Palermitano Stanislao Domenico Alberti, il quale aveva preparato anche le rimanenti due parti, ma il Mongitore non ci dice se siano state pubblicate (3), e quella dell'Ordine Cappuccino ebbe un continuatore nel Padre Antonio Olgiati Milanese celebre per la santità de' suoi costumi, che nel 1708. diè in luce il T. III. degli Annali di esso Ordine in due parti divisi (4); e giacchè ci siamo trattenuti nel ricordare i fasti degli Ordini Religiosi, collocheremo quì la memoria del Padre Servita Placido Maria Bonfrizieri Fiorentino molto stimato dal G. Duca Cosimo III. che

(1) Agosto 1731.
(2) Argelati Biblioth. Script. Mediol. T. II. parte I. p. 1097.
(3) Citato dal Mazzucchelli Scrittori ec. T. I. parte I. pag. 301.
(4) Argelati Biblioth. Med. T. II. parte I. pag. 1006.

si prevalse dell'opera di lui in affari di rilievo, e dal S. Pontefice Benedetto XIII. che il voleva promuovere alla dignità Vescovile. L'Ascetica a lui deve molte operette oltre le quali continuò gli Annali dei PP. Serviti dall' anno 1705. al 1725. e raccolse dei documenti morali e biblici ad uso dei Predicatori (1).

XXVII. Capassi Gherardo Servita.

XXVII. Se abbiamo accennato così di volo le produzioni di alcuni scrittori di ecclesiastica storia, ciò attribuir devesi all'abbondanza della materia, ed alla qualità degli scritti ricordati; ma un distinto articolo richiede ora da noi un altro religioso Servita, cioè il Padre Gherardo Capassi il quale sebbene non lasciasse opere copiose, tuttavia godette la stima dei contemporanei e si rese famoso per le varie vicende alle quali soggiacque. Ebbe egli a padre Bernardo Capassi e a madre Catterina Zuccagni da cui li 22. Gennajo dell' anno 1653. ei nacque: abbracciatasi da lui nel 1669. la Religione dei Serviti insegnò da principio la Filosofia Peripatetica indi in Roma la Teologia con molto grido, della qual facoltà il Gran Duca Cosimo III. nominollo Professore nella Pisana Università. Recatosi in quella sede delle scienze e conversando con li celebri suoi colleghi, ben conobbe il vuoto della Peripatetica, e quindi applicossi alla vera Filosofia ed alla sacra e profana erudizione, chiamando in opportuno ajuto la cognizione delle lingue e specialmente della Greca e della Ebraica. Ma ritornato dopo quattro anni a insegnar Teologia nel convento del suo Ordine in Firenze, le cognizioni da lui acquistate cagionarongli per la malignità dei tempi molte molestie e gravi disturbi, essendo stato accusato dal Padre Antonio Clochio Domenicano di aver fatto sostenere in una pubblica difesa alcune

(1) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. parte III. p. 1627.

proposizioni teologiche dannate; e quantunque il Capassi valorosamente si difendesse, e la Corte di Roma che condannate aveva le tesi indicate, lo assolvesse, tuttavia non si tolse dall'Indice il suo libro. Questo sinistro incontro però per nulla pregiudicò alla sua fama, e nel 1690. nominato venne segretario del Generale dei Serviti, sostenne alcune luminose cariche in Religione, indi passò in Germania chiamatovi a regolare i Conventi dell'Ordine suo. Alquanto diversa di natura, ma più viva dell'antecedente arse per lungo tempo altra contesa fra il Padre Capassi e il Sacerdote Giacomo Laderchi Prete della Congregazione dell'Oratorio in Roma, sulla legittimità degli Atti dei S. Cresci e Compagni Martiri venerati in un oratorio ristaurato in Mugello dal sunnominato Gran Duca Cosimo III. Quantunque il Laderchi fosse intimamente persuaso della sincerità di questi documenti, volle consultare il Servita su questo punto di sacra erudizione. Questi siccome in tali materie versatissimo, risponder dovette per la verità al primo che in detti Atti riscontrava molti segni di falsità: a questo segnale si accese fra li due eruditi aspra battaglia, che non potè calmare l'autorità e l'interposizione del celebre Magalotti, a cui il Capassi manifestò lo sdegno che lo comprese per le ciarle del Laderchi, il quale andava dicendo *Che il suo Avversario disprezzava e rigettava tutti gli Atti dei martiri.* Frattanto nel calor della mischia rendutasi anche più viva per la notizia da Monsig. Fontanini al nostro Servita comunicata, che il Laderchi, cioè, non si ristava da nuove accuse contro il Capassi, vidersi per opera del Sacerdote suddetto pubblicati gli Atti in questione da lui illustrati e difesi. Non mancò l'Avversario di riveder, come suol dirsi, le bucce a questo scritto e comunicò la sua critica a Monsig. Fontanini da cui non si sa come,

passò in mano del Laderchi che la stampò, e vi rispose ma con ingiurie, e commettendo nuovi errori in un altro scritto divulgato sotto il nome di *Donato Pietro Polidoro*. La bontà della causa sostenuta dal Capassi è abbastanza giustificata dagli egregii difensori che spontanei l'assistettero nel cimento, cioè il Padre Domenico Tommaso Maria Minorelli Domenicano, Leandro Porzia poscia Cardinale, e l'Abate Bacchini il cui sentimento valeva per tutti. Doveva perciò il Capassi quietarsi, e specialmente sul favorevole giudizio di quest'ultimo, ma ardente siccome egli era e delle contumelie insofferente, non si rattenne, e sotto il nome di *Antonio Gatti* pubblicò il famoso libro intitolato *Nugae Laderchianae in epistola ad Equitem Florentinum* nel quale Monsig. Fabbroni, che mi ha servito di scorta in questo articolo (1), dice di non sapere, se maggior sia la forza del retto giudizio e la copia della dottrina, o quella delle arguzie e dei sali; e se il Padre Capassi limitato si fosse entro certi confini, avrebbe sicuramente riscosso dai Dotti più lodi, ma ben sovente egli non solo punge ma ferisce l' avversario. Irritato sommamente da questo scritto il Gran Duca di Toscana, l' avrebbe passata assai male il nostro Autore con l' Inquisizione dal Laderchi eccitata, se la sua innocenza trovato non avesse un valido difensore in Clemente XI. e nel Cardinal Pietro Ottoboni a cui il Pontefice commise l'esame della causa (2). Perduta però la grazia di Cosi-

(1) Vitae Ital. etc. T. VII. pag. 229. e seg.

(2) Dopo che si terminò questa contesa, il Canonico Marco Antonio Mozzi Fiorentino pubblicò la Storia di questi SS. Martiri, e la scrisse in modo che non offese alcuno, e se non persuase pienamente, quietò almeno le dispute insorte sopra questo soggetto. Il Mozzi fu ancora buon Poeta e prima Teologo della Principessa Violante Beatrice di Baviera; si hanno di lui oltre non poche poesie, l' Orazion funebre di Carlo II Re di Spagna,

mo III. e del Cardinal Francesco de' Medici dei quali era stato Teologo, si ritirò il Capassi a Roma sotto la protezione del Cardinal Imperiale che lo nominò suo Teologo, e seco il condusse a Milano allorchè si portò colà in qualità di Legato a Carlo III. Re di Spagna. Ma la troppa schiettezza di questo Religioso e la sua libertà di parlare non frenata dalla prudenza, ad un naturale caustico congiunta, lo immerse in nuovi guaj, perchè si sospettò Autore di una Lettera poco favorevole alla celebre Costituzione Pontificia *Unigenitus*. Questo scritto anonimo afflisse non poco il Papa, che manifestò l'animo suo al Cardinal Imperiale il qual perciò indusse il Padre Capassi a confutar, come fece, la suddetta Lettera, e così almeno si liberò dal sospetto di esserne giudicato l'Autore. Assunto al Trono Pontificio Innocenzo XIII. protesse il suddetto Religioso, ma trovò questi molti contradditori, e all'efficacia del Cardinal Lambertini andò egli debitore di poter sfuggire le carceri della Inquisizione perchè fu rimesso in campo l'affare delle tesi. Un colpo di apoplessia lo tolse di vita nel 1737. dopo di essere stato dall' ultimo G. Duca di Toscana Gio. Gastone nominato Dottor di Teologia nella Università di Pisa e Teologo dell'Ordine di S. Stefano. Quantunque non lasciasse come si disse, il Padre Capassi molti monumenti del suo sapere, tuttavia la stima grande di cui godette presso gli illustri Italiani, fra i quali contansi il Magalotti, il Grandi, il Bacchini, il Lambertini e presso molti Francesi, ce lo caratterizzano per un Uomo di sapere distinto, e per uno dei più valenti Teologi de' tempi suoi (1).

---

la vita del Medico Lorenzo Bellini e l' elogio del Salvini. (V. Elogi di illustri Toscani T. IV. Lucca 1771. pag. DCCI.).

(1) Innocenzo XIII. gli commise di stendere, come fece, un' opera che

XXVIII. Aste Francesco Maria ed altri Scrittori.

XXVIII. Il Martirologio Romano porse argomento di un interessante lavoro al Chierico Regolare Teatino Francesco Maria Aste Napoletano di nascita, ma di famiglia nobile originaria di Albenga, il quale nel 1716. pubblicò varie dissertazioni per illustrare detto Martirologio, e le dedicò a Clemente XI. che con un breve in fronte dell'opera stampato ne encomiò l'Autore. Nè questo solo saggio di sacra erudizione egli ci lasciò, ma scrisse ancora una epitome sulle cose più memorabili della Chiesa di Otranto, parte della quale epitome il Burmanno inserì nel suo tesoro delle Antichità Italiane (1). Più importanti poi sono gli scritti che ci lasciò il Cardinal Lorenzo Cozza nato in S. Lorenzo nel Patrimonio di S. Pietro l'anno 1654. e Minor Riformato di S. Francesco: a lui devesi una difesa dei libri di S. Dionigi Areopagita e un Commentario al libro di S. Agostino sulle Eresie, come pure varie altre opere semplicemente teologiche; ma quella che più lo distinse, fu la storia polemica dello Scisma dei Greci in quattro Volumi divisa. Giovò egli con questi scritti alla Cattolica Chiesa, a cui prestò poi altri segnalati servigi che lo rendettero vie più caro ai Pontefici Clemente XI. ed Innocenzo XIII. Poichè nominato il Cozza Guardiano al Convento di Gerusalemme si portò colà, e felicemente riuscì con la sua prudenza e con le sue dolci maniere nella difficile missione di pacificare quei Religiosi, di raccendere la virtù e l' ecclesiastica disciplina, e di estinguere le discordie nate fra i popoli ortodossi del monte Libano; la restituzione finalmen-

---

aveva per titolo „ Riflessioni di un Religioso devotissimo della S. Sede so„ pra un modo di levare li occorrenti dissidii per la Costituzione *Unige*„ *nitus* „ ma la morte del Pontefice impedì che si stampasse.

(1) Mazzucchelli Scrittori ec. T. I. part. II. pag. 1178.

te del Patriarca di Antiochia alla sua sede da cui i PP. Maroniti scacciato lo avevano, e la congiunzione alla Sede Romana del Patriarca Alessandrino Samuele Caposulischio dovettersi alla dottrina ed allo zelo del Cozza, che ritornato a Roma in ricompensa di tante fatiche ottenne di essere nell'anno 1726. insignito del Cappello Cardinalizio da Innocenzo XIII., ma potè goder poco di così sublime dignità poichè cessò di vivere nel 1729. onorato di solenni esequie alle quali assistette lo stesso Pontefice (1). Benemeriti della sacra biografia e delle cose liturgiche riconoscer devonsi il Canonico Lateranense Cesare Benvenuti nato di nobil famiglia nel Cremasco, e D. Gio. Battista Pittoni Veneziano contemporanei morti il primo nel 1746. e il secondo nel 1748. Ci lasciò il Canonico Benvenuti una vita di S. Agostino, e alcuni scritti risguardanti la sacra Liturgia e la divina Scrittura, varii dei quali si ristamparono più volte e si tradussero in Tedesco (2). Oltre la Vita di Benedetto XIII. dal Pittoni composta, occupossi egli per anni parecchi nel pubblicare la Raccolta delle Costituzioni Pontificie, e delle Decisioni delle Congregazioni Romane e nello illustrare il Calendario Romano (3), con che giovò alla regolar celebrazione giusta i sacri riti delle feste che fra l'anno solennizza la Chiesa.

XXIX. Benedetti Pietro.

XXIX. Sebben Greco di origine, tuttavia non deve ommettersi di ragionar partitamente del Padre Pietro Benedetti, sì perchè istruito fra noi e sì ancora perchè fra noi lungo tempo visse. In Gusta luogo della Fenicia nacque Pietro Ambarachio (cognome Siriaco da lui cambiato nel latino *Benedetti*) l' anno

(1) Guarnacci Vitae Pontificum T. II. pag. 499.
(2) Mazzucchelli T. II. parte II. p. 887.
(3) Zaccaria Stor. Letter. T. I. Lib. III. pag. 310. Ediz. 2.ª

1663. nel mese di Giugno (1) da nobili genitori con tutto il fervore attaccati alla S. Chiesa Cattolica Romana. Il Padre rimasto vedovo edificò in Rifane piccolo castello del Monte Libano un convento e santamente lo governò; il figlio Pietro si educò in Roma per anni tredici nel Collegio dei Maroniti, indi ritornò in Oriente per dedicarsi alla propagazione della Fede Cattolica e per reprimere li Scismatici. Il Patriarca dei Maroniti concepì tale idea della sua pietà e prudenza, che lo ordinò Sacerdote e non pubblicò alcuna cosa se il Benedetti non l'avesse prima riveduta e giudicata. Poco dopo ritornò questi a Roma, e con la sua destrezza ed abilità compose affari gravissimi tra la S. Sede e la Chiesa di Antiochia di cui era nominato legato; e fra questi premevagli più d'ogni altra cosa di togliere la controversia vivamente allora agitatasi *Se i Siri fossero regolarmente ordinati;* e sì penò assai a convincere i giudici Romani che i Siri avevano sempre agito secondo il costume Cattolico e non altrimenti, del che eravi fondamento a dubitare dopo che Giovanni Marino aveva poco innanzi pubblicato i Codici delle Ordinazioni Siriache ma deformi e mutili.

Aveva già ideato il nostro Benedetti di ritornare in Siria, quando il Gran Duca Cosimo III. lo invitò a fermarsi in Firenze per ordinare i tipi orientali della magnifica stamperia Medici fondata dal Cardinal Ferdinando, tipi da un incendio accaduto tutti sconvolti e confusi. Soddisfece pienamente il Benedetti ai desiderii di quel Sovrano, e riescita sarebbe tanto più utile la sua fatica, se fossersi date in luce con que' caratteri diverse opere esistenti nelle Biblioteche Palatina e Laurenziana, come egli proposto aveva ed avreb-

(1) Fabbroni Vitae Ital. T. XI. pag. 174.

be con precisione eseguito, poichè conosceva le lingue orientali e la latina. Ben consapevole però Cosimo III. dei meriti suoi lo nominò nell'anno 1698. Professor di dette lingue esotiche nella Università di Pisa con l'assegno di 200. scudi, *Quo in munere ita se gessit* (dice Fabbroni) *ut doctrinae et eruditionis copia, magni viri, boni autem, probitatis commendatione speciem tueretur.* Questo suo contegno gli acquistò l'amicizia di molti Letterati, fra i quali contansi il Rinuccini, il Corsini, il Magalotti ed i Monaci Benedettini di Firenze nel Convento dei quali abitava il Benedetti; a molti di essi giovò per iniziarsi nella carriera degli studii, ed a lui è assai onorevole la testimonianza del Cardinal Quirini, che confessa di aver da lui ricevuto l'istruzione e l'incamminamento nelle scienze. L'anno 1707. vestì l'abito della Compagnia di Gesù ed appena compito ebbe il noviziato, Clemente XI. gli ordinò di occuparsi nella correzione dei libri sacri dei Greci; in appresso eccitato dal Cardinal sullodato tradusse e felicemente dal Siriaco in latino le opere di S. Efrem fino al 2.° Volume inclusivamente, unendovi due dissertazioni per difendere il Santo da alcune false opinioni sul Sacramento Eucaristico attribuitegli da Giovanni Kolio Professor di storia ecclesiastica a Pietroburgo; e quanto più profondamente e con maggior verità riprende i Luterani Scrittori che abusano dei testi mutilati per ingannare gli ignoranti, con tanta maggior forza difende egli il giudizio della Chiesa Cattolica. Mentre però apparecchiava il Padre Benedetti il terzo volume della suddetta versione per la stampa, cessò di vivere a Roma già ottuagenario nell'anno 1742. alli 25. di Agosto (1).

(1) Tradusse anche dall' Arabo in Latino = *Stephani Aldoensis De Sacra Lithurgia ac de origine gentis Maroniticae* = ed avrebbe arrichito di altre opere la Cristiana Repubblica, ma impiegava molto tempo nella orazione.

XXX. Due Chierici Regolari zio e nipote, voglio dire i Padri D. Gaetano Maria e D. Giuseppe Merati debbono quì essere rammentati. Il primo di essi Consultore della Sacra Congregazione dei Riti in Roma si rendette celebre per la sua dottrina e per le sue virtù, e colà cessò di vivere nel 1744. d'anni 76. Illustrò egli con dotte osservazioni l'opera del Padre Gavanti *Thesaurus Sacrorum Rituum*, ed i Decreti della Sacra Congregazione suddetta dal Gavanti stesso ricavati ma da lui accresciuti; e meditava altro più vasto lavoro, quello cioè di riunire in un sol corpo tutte le liturgie occidentali con le opere del dotto e pio Cardinal Tommasi; ma distratto dalle molteplici sue occupazioni lasciò la cura al Padre Bianchini di incominciare così pregevole raccolta, ed impiegò poi la sua penna in un argomento più utile, pubblicando un'opera sulla verità della Religion nostra Santissima dimostrata ne' suoi fondamenti e ne' suoi caratteri (1). Avrebbe il nipote sunnominato renduto un gran vantaggio alla Repubblica letteraria se avesse veduta la luce la sua = Storia critico-lettera-
„ ria dei libri e dei componimenti anonimi e pseudo-
„ anonimi degli scrittori d' Italia dall' origine della
„ stampa fino all' anno 1770. = alla quale faticò per 30. anni; ma questa rimase inedita e il solo prodromo ne stampò il Lami nelle sue Novelle letterarie (2); nè altro abbiamo di lui alle stampe che la vita di suo zio il Padre Gaetano Merati, e quella di Monsig. Bartolommeo Castelli Chierico Regolare Palermita-

XXX. Scrittori diversi di Liturgia e di Storia Ecclesiastica particolare.

---

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. XI. pag. 246.

(2) Dalle lettere del Padre D. Giuseppe Merati che conservavansi in Bassano presso il Chiar. Sig. Gio. Battista Verci raccogliesi, che il Merati aveva compito questa lunga fatica incominciata già da Cristiano Augusto Heuman e stampata col titolo = Schediasma de Anonymis et Pseudonymis. =

no (1). La Biografia sacra e l'antichità cristiana vanno debitrici di alcune opere pregevoli al Canonico Giovanni Marangoni Vicentino compagno per 30. e più anni di Monsig. Boldetti nella estrazione dei Corpi santi dalle Catacombe Romane e morto in Roma l'anno 1753. Le Vite dei Parrochi celebri per santità e dottrina (2), gli Atti di alcuni SS. Vescovi e Martiri, e la Cronologia dei Sommi Pontefici dal V. Secolo protratta fino a' suoi tempi sono le opere principali del Canonico Marangoni (3). In simili argomenti esercitossi pure il Canonico Paolo Gagliardi Bresciano, che fece le note opportune all'Italia sacra dell' Ughelli per i Vescovi Bresciani, d' alcuni dei quali il Gagliardi stampò diversi opuscoli; conobbe egli poi assai bene le lingue Greca ed Ebraica e la storia ecclesiastica da lui coltivata fino alla morte sua nel 1742. seguita (4). Alcuni punti particolari di detta storia illustrò pure il Padre Teatino Francesco Berlendi Veneziano vissuto fino al 1746. Una dissertazione storico-teologica *Sulle oblazioni all' altare* gli meritò molto credito, e ristampossi e si tradusse anche in latino da lui che godette la stima del Cardinal Lambertini e di altri Dotti suoi contemporanei, i quali ebbero ulterior occasione di ammirare i suoi talenti allorchè diede in luce nel 1718. l'altra sua fatica che ha per titolo *Oppugnatio Artis Cabalisticae* ec. (5) la quale ottenne i suffragii del colto Pubblico. Sebbene ci lasciasse alcune fatiche sue proprie il Padre Domenicano Tommaso Maria Alfani, tuttavia

(1) Dizion. ec. Loc. cit. pag. 247.

(2) Quest' Opera perì con molte altre per un incendio accaduto nel 1730. in casa dell' Autore.

(3) Zaccaria Stor. Letter. T. VIII. Lib. III. pag. 632.

(4) Raccolta Calogeriana T. XXVII. Dizion. ec. T. VII. pag. 14.

(5) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 953.

egli acquistò maggior diritto ad essere onorevolmente ricordato per gli studii, e le premure che impiegò nel dare in luce le opere altrui d'argomento sacro e profano. Salerno fu la sua Patria dove nacque nel 1679: avendo abbracciato lo stato religioso istituì in detta Città l'Accademia degli *Inquieti*; servì in qualità di Predicatore e Teologo l'Imperator Carlo VI. e cessò di vivere nel suo Convento di Napoli l'anno 1742. Collazionò egli l'opera di S. Tommaso *De Summi Pontificis auctoritate* e ne diede una buona edizione corredata di note, come pure occupossi nell' eseguire ristampe corrette di alcuni fra i nostri migliori Poeti e specialmente del Goffredo del Tasso. L' opera poi che direttamente spetta alla ecclesiastica storia e da lui composta, versa su gli anni santi dal loro cominciamento fino al Papa Benedetto XIII. per la quale e per varie altre di minor importanza si annovera fra gli scrittori distinti dell' ordine Domenicano (1). Benemerito della Biografia sacra dir si deve il Cardinale Annibale Albani che pubblicò con la sua interpretazione latina il menologio Greco compilato ai tempi e per ordine dell'Imperatore Basilio, e a questo insigne Porporato che alli studii più severi congiunse l' amore delle belle arti dobbiamo la edizione fattasi con tutta la magnificenza delle Omelie, delle Epistole, del Bollario e di altre produzioni del S. Pontefice Clemente XI. suo Zio da cui ricevuto aveva nel 1711. il Cappello Cardinalizio (2).

XXXI. Altri Scrittori di sacra Biografia e di Storia particolare ecclesiastica.

XXXI. In argomento di vario genere, ma specialmente di erudizion sacra si esercitò il Cardinal Filippo Maria Monti Bolognese, che lasciò allorquando

(1) Mazzucchelli Scrittori ec. T. I. part. I. pag. 477.
(2) Mazzucchelli T. I. part. I. p. 270.

morì nel 1754. per legato all' Istituto di Bologna la sua Biblioteca copiosa di dodicimila volumi e la sua serie di ritratti d'Uomini illustri. Il lavoro di lui più importante sono gli elogi stampati nel 1751. a Roma dei Cardinali più rinomati per dottrina e pietà, che egli stese in latino, e collocò sotto le rispettive loro effigie (1). L'Ordine di S. Benedetto ricco quant' altri mai di Santi trovò nel Monaco Olivetano Bernardo Maria Amici Milanese un illustratore delle sue glorie, poichè scrisse egli le vite di cento di tali Santi delle quali se ne fecero due edizioni, una nel 1722. in cui morì l'Autore, e l'altra nel 1744 (2). Più benemerito poi della Religione stessa fu il Monaco Erasmo Gattola di Gaeta nato nel 1675. il quale destinato ad archivista di Monte Casino, ne riordinò intieramente il prezioso deposito di antiche carte, e compose un diffuso libro sui Vescovi ed Abbati di quel Monastero, di cui con sua intelligenza si prevalse poi il Padre Abbate Ambrogi per il compendio dell'Italia Sacra da lui pubblicato; altro lavoro faticosissimo intraprese poi e compì il Padre Gattola intitolato *Historia Abbatiae Casinensis* in cui diede la storia dell'antichissima Città di Casino, e quella dei diritti, dei beni e dei dominii di quell' insigne Monastero, unendovi il Catalogo ragionato di più che seicento pregevoli Codici colà esistenti. Il Bacchini, il Ciampini, il Ruinart, ed altri sommi Letterati encomiatori del Padre Gattola giovaronsi non poco delle fatiche di lui nelle loro opere di storia ecclesiastica, per le quali somministrò loro recondite notizie (3).

Il Sergardi ed il Crescimbeni parlarono con lode

(1) Fantuzzi Scrittori Bolognesi T. VI. pag. 86.

(2) Mazzucchelli Scrittori ec. T. I. part. II. pag. 622.

(3) Armellini Biblioth. Bened. Casin. part. I. p. 155.

del Patrizio Sanese Gio: Battista Brancadori Perini, che morì di soli anni 37. nel 1711. di cui abbiamo la Cronologia dei gran Mastri dell'Ordine di Malta con le loro vite e con i ritratti stampati a Roma nel 1709; altro suo lavoro poi e forse più interessante sono le illustrazioni all' Italia sacra dell' Ughelli, le quali si inserirono nella edizione di quest' opera fattasi nel 1727. a Venezia dal Coleti (1). La Religione dei PP. Cappuccini ebbe fra gli Annalisti suoi il Padre Silvestro Draghetti Milanese nato nel 1676, di cui l'Argelati (2) loda assai l' ingegno e la storia dell' Ordine suo da lui tessuta, e ci dice che lasciò molti altri scritti parte editi e parte inediti, ma tutti meritevoli di encomio. Alcuni punti di storia ecclesiastica particolare vennero sviluppati in varii opuscoli scritti con purgata lingua latina dal Canonico Filippo Rondinini nobile Faentino, allievo del Collegio Nazareno di Roma e da lui pubblicati mentre non contava che anni 25. di età; e questi primi parti dell' ingegno di lui accolti favorevolmente anche dai Giornalisti Oltramontani davano speranza che il Rondinini un giorno avrebbe figurato nella letteraria Repubblica, ma ritornato da Roma alla patria dopo di aver ivi fondata la Colonia Arcadica denominata *Lamonia*, venne da immatura morte colpito nel 1718. lasciando molto desiderio di se (3). Il Padre Giuseppe Maria da Ancona dei Minori Osservanti già Provinciale della sua Religione morto d'anni 55. in Roma l'anno 1744. è il continuatore degli Annali della sua Religione pubblicati dal Waddingo, continuazione che trovasi nel Tomo 19. di essi Annali pubblicato in Roma l'anno 1745. (4)

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. III. pag. 341.
(2) Biblioth. Script. Mediol. T. I. part. II. p. 561.
(3) Notizie degli Arcadi T. III. pag. 289. Roma 1721.
(4) Mazzucchelli Scrittori ec. T. I. part. II. p. 688.

XXXII. Altri Scrittori di Storia eccles. particolare.

XXXII. Firenze ebbe nel Chiarissimo Teologo Giuseppe Marià Brocchi nato nel 1687. uno Scrittor diligente delle Vite dei Santi e Beati Fiorentini, sebbene si occupasse egli assai più negli studii teologici specialmente morali, di cui ci lasciò alcuni nobili saggi, e sebbene avesse la direzione del Seminario de' Chierici di quell' inclita città. Allorchè passò al Priorato di S. Maria degli Olmi, tenne sempre aperta un' Accademia di Teologia scolastica e morale, ed aveva fra le altre cose intrapreso il lavoro oltremodo laborioso di una Biblioteca di tutti gli Scrittori di morale Teologia, che però restò imperfetta, e non vide quindi la luce. Si rendette poi il Brocchi benemerito anche della nostra lingua istituendo nel Seminario a lui affidato una Cattedra di idioma Toscano al celebre Domenico Maria Manni conferita. Il Magliabecchi, il Lami, il Gori ed altri Letterati contansi fra suoi amici, e le Accademie più cospicue di Firenze lo annoverarono fra i loro collaboratori, al che egli corrispose con pubblicare molte opere di vario argomento, il catalogo delle quali può riscontrarsi presso il diligentissimo Mazzucchelli (1).

Di Giavanni Monsig. Giovanni.

Contemporaneo al Brocchi abbiamo Monsig. Giovanni di Giovanni di Taormine nato nel 1699. soggetto di molto ingegno dotato, e di cui l' Abate Querci Fiorentino stese un elogio dal Padre Zaccaria giudicato *non veritiero* (2), fors' anche perchè il detto Monsig. soggiacque a diverse vicende, e perciò ebbe nemici che lo depressero, e fautori che probabilmente troppo lo esaltarono. Applicatosi egli da principio alla Giurisprudenza presto si annojò della professio-

---

(1) Scrittori ec. T. II. part. IV. p. 2124.

(2) Stor. Letter. T. XI. Lib. III. pag. 387.

ne di Avvocato, e si dedicò intieramente agli studii ecclesiastici in Palermo, dove ottenne un Canonicato ed altri onorifici impieghi, e fra questi quello di Rettore del Seminario Vescovile. Ma la riforma che egli volle introdurre in punto delle scuole destinando particolari Professori che istruissero i giovani alunni dentro il Seminario stesso, vietando loro di andare alle scuole dei Gesuiti, questa innovazione suscitò una lunga contesa fra lui e l'Università di Catania e Palermo, la quale essendo terminata con poca sua soddisfazione, si dimise nel 1748. dall'impiego, e morì poi nel 1753. mentre era giudice della Regia Monarchia. Deve a lui la storia ecclesiastica l' opera *De divinis Siculorum officiis* stampata nel 1736. di cui vario giudizio diedero i giornalisti, avendone il Lami fatto un singolare elogio, mentre gli estensori delle Memorie di Trevoux se ne sbrigarono con brevi parole, ma non senza però significazione di lode. Lavoro più interessante compose poi Monsignor di Giovanni, quello cioè di raccogliere il Codice Diplomatico della Sicilia, di cui però non diede alle stampe che il primo volume, perchè incontrò egli moltissime brighe, e non senza qualche fondamento tacciato venne di plagiario, onde ne sospese la pubblicazione (1). Altre due opere compose Monsignor di Giovanni, la storia cioè dei Seminarii stimata non poco dal Pontefice Benedetto XIV. e l' Ebraismo della Sicilia, lasciò poi inedite alcune vite di Santi, la storia ecclesiastica dell' isola stessa, e quattro volumi del sunnominato Codice. La difesa della famosa dichiarazione del Clero Gallicano scritta da Monsignor Bossuet, diede argomento al Professor Pietro

(1) Il Zaccaria nel cit. luogo ci dà per esteso la storia di queste letterarie vicende del nostro Autore come pure il suo panegirista l'Ab. Querci.

Tommaso di S. Barbara per una voluminosa Opera in appoggio della Podestà dei Romani Pontefici contro l'opinione dell'illustre Vescovo Francese. Viveva il Professor suddetto nel 1754., ed era Religioso Carmelitano, dotto nelle lingue Greca ed Ebraica, ma particolarmente nella ecclesiastica storia, della quale ci lasciò quella dei primi cinque secoli della Chiesa oltre varii altri opuscoli, alcuni però dei quali si crede che restassero inediti (1).

XXXIII. De-Rossi Padre Bernardo Maria.

XXXIII. Noi abbiamo in succinto parlato nei paragrafi antecedenti di varii scrittori ecclesiastici, perchè ci lasciarono essi bensì alcune loro pregevoli fatiche, ma non si distinsero particolarmente nella intrapresa carriera, come fece il Padre Bernardo Maria De-Rossi, il quale perciò esige che più diffusamente di lui si ragioni, come ci sarà facile di eseguire con la scorta del Chiar. Monsig. Fabbroni che ce ne diede la vita (2). La Religione di S. Domenico possedette questo Soggetto nato il dì 8. Gennajo dell'anno 1687. da Antonio De-Rossi e da Anna Frumentina nel Friuli, ed avendo egli secondo il consueto dopo il termine de' suoi studii insegnato da prima la Filosofia e poscia la Teologia nel Convento del Santissimo Rosario in Venezia, uscirono dalla sua scuola fra gli altri allievi i Padri Concina e Valsecchi. Spedito in compagnia di un altro Religioso a Vienna per affari del Monastero Carmonese, ebbe la sorte di contrarre colà amicizia con Apostolo Zeno e con li Bibliotecarii Cesarei Benedetto Gentilotti ed Alessandro Riccardi; e nel tempo della sua dimora colà si occupò nel formare un indice di tutte le opere teologiche manoscritte in quella ricca Biblioteca esistenti. In altro viaggio fatto a Parigi per accompa-

(1) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. part. I. p. 240.

(2) Vitae Italorum T. XI. pag. 99.

gnare in qualità di Teologo i Senatori Foscarini e Tiepolo, ambasciatori straordinarii della Repub. Veneta a Luigi XV. ebbe campo il De-Rossi di conoscere i Dotti Francesi e fra questi li suoi Confratelli PP. Giacomo Echard e Michele Lequien celebri storici, il Montfaucon, l'Arduino ed altri. Ritornato poi in Italia visse ritirato quasi sempre nel suo Convento di Venezia, dove compose le molte opere di cui faremo più sotto menzione. La sua fama era per modo stabilita che i Dotti i quali andavano a Venezia, desideravano di seco abboccarsi; i Patriarchi di quell'inclita Capitale lo vollero a loro Teologo e ad Esaminatore del clero; e li Nunzii Pontificii ed altri rispettabili personaggi seco si consigliavano, come fece pure il Cardinal Rezzonico poscia Clemente XIII. allorchè era Vescovo di Padova. Religioso osservatore delle regole dell'Ordin suo ricusò il De-Rossi più volte i mezzi di far denaro, civile ed urbano in conversazione modesto e pacifico qual'era di carattere, amò piuttosto di esser criticato a torto che di inquietarsi; perlocchè visse fino agli anni 88. essendosi si può dir spento per la vecchiaja nel dì 2. di Febbrajo dell'anno 1775.

Opere del Padre De-Rossi.

In due classi divider si possono i lavori letterarii del Padre Bernardo Maria De-Rossi, cioè nelle opere proprie, e nelle altrui illustrate e di nuovo date da lui in luce. I monumenti dell'antica Chiesa di Aquileja somministrarongli abbondevoli materiali per compilarne la storia dalla sua origine fino all'anno 1734. in cui morì il Patriarca Dionigi Delfino. Non ommise il De-Rossi diligenza alcuna perchè riuscisse questo suo lavoro perfetto: in esso viene partitamente trattato della disciplina, dei riti e di tutto ciò che risguarda detta Chiesa, delle successioni dei Vescovi, di ciò che essi operarono, dei Sinodi, e di tutti i personaggi per pietà e per dignità rispettabili che fio-

rirono colà; e di queste varie cose parla il De-Rossi con ordine e chiarezza, ma specialmente poi si occupa a tessere la storia della dignità del Metropolita d'Aquileja e dello scisma che travagliò quella Chiesa. I Fratelli Ballerini ed il Muratori fra gli altri esaltarono con somme lodi l'opera del nostro Religioso, il quale nove anni dopo vi aggiunse due erudite dissertazioni sulle monete battute per ordine dei Patriarchi d'Aquileja, nelle quali sviluppa assai profondamente questa oscura materia, anche per molti altri luoghi d'Italia, cosicchè possono queste dissertazioni dallo Schleger pure-encomiate considerarsi in quanto alle monete, come un'appendice a quelle del Medio evo del Muratori e delle antichità Aquilejesi del Bertoli. L'anno 1754. poi il Padre De-Rossi stampò sullo stesso argomento altre due dissertazioni dirette specialmente a confutare Monsig. Fontanini ed il Liruti, dai quali dissentiva egli in alcuni punti della storia del celebre Rufino Compagno di S. Girolamo. Abbiamo inoltre dello stesso Autore alcuni opuscoli di varia erudizione, la storia della Congregazione Veneta dell'Ordine Domenicano, ed alcune altre dissertazioni ma di argomento teologico, nelle quali si occupò a combattere gli errori di varii Teologi, fra i quali contasi il Padre Arduino Gesuita. Aveva già egli sin da quando cominciò ad entrare nella carriera letteraria, pubblicata una dissertazione diretta a provare che S. Tommaso non era stato Monaco Benedettino come pretendevasi da alcuni, e in seguito dopo di avere studiato a fondo le opere di questo Santo Dottore, ne intraprese nel 1745. una nuova edizione che per ogni riguardo riconobbesi migliore delle antecedenti. Fece a questa precedere trenta dissertazioni nelle quali ad onta di quanto scrissero del suddetto Santo altri Letterati, tutta-

via egli scuoprì molte cose nuove, ritessè la storia di lui e delle ammirabili sue opere, e sviluppò in tutte le nominate dissertazioni ma specialmente nella nona e nell' ultima una profonda dottrina. Pari diligenza adoperò il De-Rossi nel dare alla luce le opere Greco-latine dell'Arcivescovo di Bulgaria Teofilatto, alla quale edizione egli secondo il solito premise un erudito opuscolo, in cui tratta alcuni punti relativi alla storia dell' Autore eterodosso, che viene perciò da lui robustamente confutato. Indefesso poi siccome egli era nella fatica occupossi a stampare altri antichi manoscritti, e fra questi l'Epistolario di Giorgio Ciprio Patriarca di Costantinopoli, delle opportune illustrazioni corredato alle quali aggiunse la vita dell'Autore.

XXXIV. Mansi Monsig. Gio. Domenico

XXXIV. Un infaticabile e dotto scrittore richiama adesso l'attenzion nostra, cioè Monsig. Gio. Domenico Mansi Lucchese. Giuseppe Mansi e Rosa Torri nobili di quella Città ebbero questo figlio che vide la luce del giorno nel dì 16. Febbrajo dell'anno 1692 (1). Scioltosi ben presto dai vincoli e dalle inezie grammaticali, si pose a meditare i classici latini e specialmente gli Storici, formandosi così quel colto stile latino che in tutte le sue opere si ravvisa. L'indole sua inclinata alla cristiana pietà, e la morigeratezza de' suoi costumi lo determinarono ad entrare sebbene primogenito, nella Congregazione dei Chierici regolari della B. Vergine. Compito in Napoli il suo noviziato, fece in Lucca il corso de' sacri studii, e sprezzate tutte le sofisticherie delle scuole ebbe per oggetto delle sue meditazioni soltanto l'utile, e dedicossi in modo speciale alla ecclesiastica Storia. Vedremo in altro luogo ciò che egli operò a vantaggio

(1) Fabbroni segna XIX. Kal. martii; ma vi è in questa data errore perchè le Calende cominciano a contarsi dal XVI, e deve dir XIV.

della Filologia e della erudizione; intanto quì rammenteremo da prima un trattato dei casi riservati nel 1724. da lui pubblicato, all'oggetto di togliere le dubbiezze grandi che allora in tal materia regnavano e che da questo trattato ottennero schiarimenti vantaggiosi. Ma la Teologia morale non formò in appresso la sua occupazione prediletta; l'utilità somma che alla sana interpretazione della sacra Bibbia recate avevano le opere su questo vasto argomento compilate dal Padre D. Agostino Calmet, richiamarono a se l'attenzione del Mansi che le tradusse in latino, e le stampò in quattordici grandi Volumi facendovi con l'approvazione del Calmet, come apparisce dalle onorifiche lettere di questo al Mansi dirette, quei cambiamenti che opportuni gli sembrarono, nella qual cosa ebbe per norma la prudenza ed una ben giusta moderazione. E non era per anche compita l'edizione delle opere del Calmet, quando il nostro Autore si accinse ad una più laboriosa impresa, di ristampare cioè gli Annali ecclesiastici del Cardinal Baronio e del suo continuatore il Rinaldi. Un erudito ed ampio apparecchio precede questa edizione, in cui il Mansi inserì le dotte annotazioni del Padre Antonio Pagi dirette a rettificare in molti luoghi la verità delle cose narrate, ed a portar giudizii dalla più sana critica dettati, giacchè il Cardinal Baronio non potè aver sott' occhio tanti monumenti dopo lui scoperti. Nè quì si restò l' opera del Mansi; poichè in molti luoghi corresse lo stesso Pagi, ordinò meglio la Cronologia della storia medesima, e illustrò e supplì a quanto mancava nel continuatore del Baronio, Odorico Rinaldi, al quale oggetto esaminò il Mansi diligentemente i documenti e le dissertazioni dei Dotti sul Medio evo, e dispose tutto quanto risguarda la erudizione e la storia con ordine e con chia-

rezza in questa grand'opera in ben 35. Volumi compresa, cosicchè, al dir del Chiar. Canonico Domenico Pacchi che mi ha somministrato le presenti notizie (1), se il Baronio chiamato viene Padre della storia ecclesiastica, essa però deve anche molto per confessione degli eruditi tutti al Mansi. Non è però a stupire se in un così vasto lavoro incontransi varie ommissioni ed errori; ma non meritava poi sicuramente l' illustre compilatore di essere così inurbanamente trattato, come lo fu nelle Effemeridi letterarie di Roma, per aver sulla fede di un antichissimo Codice del Capitolo di Verona anticipata l' epoca del Concilio di Sardegna, opinione che il Muratori stesso non disapprovò. A questa indiscreta censura però si mostrò superiore il Mansi, che così facendo nobilmente e cristianamente agì, ed insegnò a molti Letterati quale esser dovrebbe il loro contegno in simili questioni.

XXXV. Altri lavori del Mansi.

XXXV. La Biblioteca Canonicale di Lucca, di Codici e di edizioni antiche abbondevolmente fornita somministrò al nostro Erudito molti ajuti e mezzi per arrichire la raccolta dei Concilii del Labbè e del Cossart, onde potè pubblicare in sei volumi in foglio seicento nuovi Concilii e non poche lettere e decreti dei Romani Pontefici, il tutto corredato con note critiche, cronologiche e dogmatiche dal più sano giudizio e da fino criterio dettate, pregi proprii del nostro Autore che ad essi univa una sorprendente attività (2). Queste sono le principali fatiche ma non le sole del dotto P. Mansi, e presso il suddetto suo

(1) Vita del Mansi inserita tra quelle di Monsig. Fabbroni T. XIX. pag. 174.

(2) Molti anni dopo egli ristampò questo supplemento alla raccolta del Labbè, impinguandolo di nuovi monumenti da lui raccolti ne' suoi viaggi a Monte Casino, a Roma ed a Vienna fatti per questo oggetto.

Biografo riscontrar possonsi gli altri lavori da lui a buon termine condotti, e le varie opposizioni e i contrasti sostenuti. Fra le contrarietà avute non è a tacersi l'accusa datagli di *Probabilista,* per cui citato venne al Tribunale della Congregazione dell'Indice, ma egli pienamente si giustificò, e il Padre Ricchini Segretario di esso Tribunale, come pure li Cardinali Besozzi e Gentili secolui si congratularono per aver egli superato questa ingiusta guerra. Nominato poi il Mansi Arcivescovo di Lucca dal Senato della Repubblica, ebbe la consolazione di udire dal Pontefice Clemente XIII. allorchè si presentò all' esame *Luculentum jam scientiae doctrinaeque tuae testimonium habemus.* Abbandonò egli allora gli studii suoi prediletti per occuparsi nei doveri del sacro suo ministero, e santamente cessò di vivere nel giorno 27. Settembre dell' anno 1769. lasciando oltre le opere già indicate, una nuova edizione della storia ecclesiastica di Natale Alessandro espurgata già dal Roncaglia e quindi tolta dall'indice dei libri proibiti; non poche sono le notizie che Monsig. Mansi vi aggiunse, e molti passi della medesima egregiamente difese dagli attacchi degli Eretici e specialmente del Basnage. Bello è il carattere morale che il Canonico Pacchi ci presenta di quest'Uomo insigne, a cui oltre l' elogio col quale il Clero Lucchese onorò i suoi funerali, l'Accademia degli *Oscuri* e quella di storia ecclesiastica da lui, come altrove si disse, eretta tributarono un simile e così ben dovuto onore.

XXXVI. Orsi Cardinal Giuseppe.

XXXVI. Gli scrittori di storia dei quali abbiam date finora le notizie, si occuparono chi nell' illustrare una parte e chi l'altra delle varie vicende a cui nei secoli passati soggiacque la Chiesa di Dio; ma fra noi mancava tuttora, uno che mettendo a profitto i copiosi materiali raccolti dagli antecedenti Dot-

ti in questo vasto campo, ci offrisse in un corpo ragionato e seguito i fasti della Cattolica Chiesa dalla origine sua fino ai nostri giorni. Riempì in parte questo vuoto il Cardinal Giuseppe Agostino Orsi di cui sulle tracce di Monsig. Fabbroni (1) passo ora a far parola. Firenze vide nel 1691. nascere questo raro ingegno da Giuseppe Orsi e da Elisabetta Gianotti conjugi ambedue di onorata famiglia. L'indole del giovanetto assai inclinata alla divozione ed alla virtù, gli ammirabili suoi talenti, e la sua assiduità agli studii che intraprese alle scuole dei Gesuiti, davano ben giusto fondamento a sperare, che avverata sarebbesi la predizione del Cardinalato fattagli in età di anni quattro da una Monaca che viveva in concetto di molta pietà. Allorchè pensava l'Orsi di portarsi allo studio di Pisa cambiò immediatamente parere, e dedicossi a Dio nel Convento dei Domenicani di Fiesole vestendone l'abito li 21. Febbrajo dell'anno 1708. Nel Monastero di S. Marco in Firenze attese con somma premura alle scienze sacre leggendo assiduamente i SS. Padri, e premettendo sempre l'orazione allo studio, cosicchè acquistò di buon' ora la fama di dotto e pio Religioso. Trasferitosi poi a Roma presso il Cardinal Neri Corsini, Clemente XII. zio di questo Porporato si prevalse del consiglio e della penna del Padre Orsi per alcune questioni insorte il che gli procurò la stima quasi universale. Nominato in appresso Teologo Casanatense si occupò come era dovere della nuova sua carica, nello spiegare la Somma dell'Angelico S. Tommaso, e nel difendere il Domenicano Pietro Soto dalle calunnie appostegli dal Duchesne nella storia del Bajanismo. Dopo di aver l'Orsi sostenuto l' impegno di Segretario della

(1) Vitae Ital. T. XI. pag. 6.

Congregazione dell'Indice alla quale nel 1737. venne destinato, conseguì poi nel 1749. l'onorifico impiego di *Maestro* del Sacro Palazzo e dieci anni appresso il Cappello Cardinalizio. Una violenta peripneumonia lo rapì in poche ore al bene della Chiesa, e privò le sacre lettere di uno dei più rinomati coltivatori di esse, come ne fan fede le insigni opere che ei lasciò ; e quindi a tutta ragione onorossi la sua memoria con solenni esequie celebrategli nella Chiesa della Minerva in Roma, e il suo cadavere poi riposò in S. Sisto dove collocossi l'iscrizione dal Foggini compostagli. Costante difensore della dottrina della Cattolica Chiesa, rigido custode della regolar disciplina, quanto severo per se altrettanto affabile ed umano verso gli altri, ecco in pochi tratti il carattere di questo grand'Uomo, delle cui produzioni letterarie passiamo ora a dar succinta notizia.

XXXVII. Opere del Cardinal Orsi.

XXXVII. In due classi divider si possono le opere del Cardinal Orsi, cioè in teologico-polemiche, e in istorico-sacre. Ommettendo io quì di istruire i miei lettori su quelle di minor conto, per le quali può consultarsi la citata vita, rammenterò da prima la difesa da lui fatta dei SS. Martiri Perpetua, Felicita e compagni dalla taccia di Montanisti dal Basnage loro apposta, difesa vittoriosa, perchè robusta in se e ben ragionata, e perchè approvata ancora dagli Eruditi di Lipsia, che diedero quasi una ritrattazione di quanto asserito avevano negli antecedenti volumi (1). Non meno erudite e profonde riuscirono le sue dissertazioni sul Battesimo amministrato in nome di G. Cristo, e sul sacro crisma che usasi nel Sacramento della Confermazione, nelle quali oltre la confutazione del succitato Basnage, l'Orsi sostenne la dottri-

(1) Supplem. ad Nova Acta Erudit. T. II. Sez. 12.

na di S. Tommaso su questo argomento; e allor quando il Francese Drouven sollevossi contro quest'opera e il suo Autore, che da lui venne malmenato, questi ben lungi dal risentirsi di tali offese, si limitò a comprovare con nuove autorità la sentenza del Santo Dottore. Questi opuscoli però sono piccole cose a confronto di quanto in appresso uscì dalla penna del nostro Porporato. Allorchè Monsig. Bossuet compilò per comando di Luigi XIV. la difesa della dichiarazione dal Clero Gallicano fatta nel 1682. sulla Podestà Ecclesiastica, eccitò questo scritto grandi rumori nella Chiesa, e cagionò lunghi dissidii tra la Corte di Francia e quella di Roma. Esaminò l'opera del Bossuet anche il Cardinal Orsi, il quale soltanto nel 1737. però intraprese questo difficil lavoro, dico difficile, sì perchè trattavasi di un punto oltre modo delicato, e l'opinione sostenuta dal Bossuet, che limitava i diritti della Sede apostolica alla definizione delle controversie in materia di fede, aveva non pochi seguaci; sì perchè ognun sa di quanto valore di quanta dottrina fosse fornito, e qual credito ben meritamente godesse l'illustre Avversario Francese. Ciò nulla ostante il nostro Cardinale coraggiosamente impugnò le armi e riuscì nella impresa. *Profecto*, così il Pacchi nella citata vita, *fortiter is* (l'Orsi) *cum tanto Adversario bellum gessit. Nam omnia quae conferri poterant in illum contulit tela; contraria sic excepit, ut pleraque leviora atque hebetiora esse ostenderit, ac multa in ipsum adversarium retorserit; et si qua res fuerit quae premeret vehementius, non modo non objecit, sed ne rejecit quidem scutum sicut nunquam cessisse; contra, superiorem plerumque discesisse haud injuria a doctis quibusdam viris judicatum fuerit.* Altr'opera insigne dell'Orsi abbiamo nella storia ecclesiastica, che egli prese motivo di scrivere

allorquando comparve tradotta in Italiano quella del Cardinal Fleury Francese, che in molti luoghi del suo vasto lavoro offende i diritti dei Pontefici Romani. Fornito siccome era il Cardinal Orsi di acuto e retto giudizio, versato nell'assidua lettura dei SS. Padri e dei Concilii, e perciò doviziosamente erudito, si accinse a così serio lavoro che avrebbe certamente atterrito chiunque altro di lui meno dotto. Non possedeva è vero, molta facilità di stile Italiano, ma con lo scrivere nella nostra lingua alcune opere di minor conto, si formò uno stile fluido e sufficientemente elegante, cosicchè in molti luoghi della sua storia egli piace. Uscì alla luce il primo volume di essa nell' anno 1747., e l' Accademia della Crusca ne lodò la purità dello stile ed ascrisse fra li suoi membri il nostro Porporato, che con indefessa cura prosegui questa fatica, conducendo la sua storia fino alla prima parte del secolo VII. inclusivamente, quantunque da non poche altre occupazioni distratto e da varii incomodi tormentato. Non deve tacersi però, che l'Autore ne' suoi racconti riuscì prolisso anzi che nò, ma tuttavia tale incontro ottenne presso i Dotti questa ecclesiastica storia e per la rettitudine delle massime, e per la buona critica, e per l'erudizione con cui è scritta, che in pochi anni se ne fecero tre edizioni, e si tradusse in lingua spagnuola ed in latino per uso dei Tedeschi (1).

XXXVIII. Altri Storici ecclesiastici.

XXXVIII. L' Ordine dei Servi di Maria ebbe nel Padre Paolo Maria Cardi Reggiano morto in patria l'anno 1755. un Religioso distinto per sapere, e che con onore coprì varie luminose cariche nella sua Re-

(1) Il Padre Domenicano Becchetti continuò la Storia suddetta conducendola sino all' anno 1378. ed in appresso la protrasse con altri dodici Volumi sino al Concilio di Trento.

ligione. Gli studii da lui con più fervore coltivati furono quelli della Biografia sacra, e nel 1727. pubblicò a Roma un compendio delle vite dei Beati fondatori dell' Ordin suo, e commentò ed illustrò con l'ajuto dei SS. Padri i documenti del Rituale Romano relativi agli esorcismi. Sostenne poi egli contro il Padre Camillo Affarosi l'opinione da altri pur appoggiata che S. Prospero Vescovo di Reggio è lo stesso che l'Aquitano, al quale oggetto scrisse alcuni opuscoli, ma l'Affarosi si difese con forza, e più ricevuta al presente è l'opinione che questi due Santi siano fra loro diversi (1). Un esatto storico e colto scrittore di lingua latina abbiamo nel Dottor Antonio Sandini di *Nuoce* nel Vicentino dove nacque nell' anno 1692. Allevato egli venne nel Seminario di Padova, nel quale poi coprì la Cattedra di storia ecclesiastica fino all'anno 1732. in cui passò all'uffizio di Bibliotecario (2). Uomo egli era di sapere fornito ma di non molto criterio al dir del Padre Zaccaria (3), di probi costumi e di ottima indole che gli guadagnava il cuore di quanti lo conoscevano: varie opere latine egli lasciò; le principali sono le dissertazioni sulle vite dei Pontefici, le vite stesse, e la storia della Sacra Famiglia ricavata dai documenti antichi. Dopo di avere pubblicate le prime cioè le dissertazioni intorno le vite dei Pontefici, vennero queste ristampate in Erbipoli ma aumentate dal suo Autore di otto dissertazioni e di una risposta agli eruditi di Lipsia, i quali criticati avevano alcuni passi della terza opera che trovasi pure in questa edizione (4). So-

(1) Tiraboschi Bibl. Mod. T. I. pag. 399. e seg.

(2) Dizion. degli Uom. ill. T. XVIII. pag. 88.

(3) Stor. Lett. T. III. Lib. III. pag. 713.

(4) Le Vite dei Pontefici stampate nel 1739. a Padova si ripubblicarone a Ferrara nel 1748. in miglior forma e con molte giunte, e il Landgra-

stenne il Sandini due contese letterarie una contro il Padre Giacinto Serry le cui esercitazioni critiche egli attaccò, ma il Serry non tacque e si difese contro il Sandini e contro i giornali di Venezia che eransi mostrati favorevoli al primo; l' altra questione risguarda la Costituzione di Lodovico Pio a Pasquale I. Il Walchio Professor di Jena stampò in Lipsia una dissertazione contro la disputa del Sandini a ciò relativa e dedicolla al Muratori; mentre però il nostro Italiano aveva intrapreso di rispondere al critico oltramontano, la morte sopravvenutagli nel 1750. gli impedì la meditata difesa. La storia critica delle vite degli Eresiarchi pubblicata dal Chierico Regolare Teatino Gaetano Maria Travasa Bassanese ottenne l'approvazione dei Dotti, e fra questi ricorderemo il Padre Contini che nella Prefazione al suo *Dizionario delle Eresie* non mancò di lodarla (1); come pure venne bene accolta nella Repubblica letteraria la storia di Paolo IV. Pontefice Massimo data in luce dal 1748. al 1753. in due Volumi con particolar diligenza, con erudizione e con sana critica scritta dal Padre D. Bartolommeo Carrara nobile Bergamasco vissuto parte in Ravenna e parte in Roma, dove si distinse per lo suo zelo e per la singolare sua pietà (2).

XXXIX. Trombelli Padre Abate Gio. Grisostomo.

XXXIX. La Teologia polemica, la storia ecclesiastica e l'antiquaria ebbero nel Padre Abate Gio. Grisostomo Trombelli un illustre coltivatore. I Canonici Regolari Renani di S. Salvatore contarono fra i loro più dotti soggetti questo giovine che in età di anni 16. ne vestì l'abito nel 1713. a Bologna sua Patria, dove ricevette sotto la direzione di un suo zio la prima

---

vio di Hassia Darmstadt Vescovo d' Ausbourg le fece nello stesso anno ristampare col titolo *Basis Historiae Ecclesiasticae*.

(1) Gamba Bassanesi illustri pag. 94. il P. Travasa morì nel 1774.

(2) Dizion. degli Uom. ill. T. IV. pag. 154.

educazione (1). Dopo di avere insegnato per 12. anni la Teologia con gran profitto de' suoi uditori in detta Città, venne nominato Abate nel 1737. e poscia avendo con lode e con onore coperto varie cariche, fu l'anno 1760. creato Abate Generale dell'Ordin suo. La pubblicazione dei sermoni del Vescovo S. Antipatro tratti da un antichissimo codice contasi per la prima sua fatica letteraria, dopo la quale occupossi in un' opera classica quella cioè *De cultu sanctorum* piena di ecclesiastica erudizione, e in cui virilmente ma insiem con moderazione combatte gli errori degli Eterodossi su questo articolo della Religione cattolica. L' immortale Benedetto XIV. stimava assai quest'opera del Padre Abate Trombelli, e gli atti degli Eruditi di Lipsia sebbene stesi da Autori protestanti la ricordarono con lode. Levò tuttavia essa grande rumore in Germania, e gli Eretici scelsero per combatterla il Kieslingio soggetto fra loro di stabilita riputazione, il quale in Lipsia stessa comparir fece le *Esercitazioni anti-Trombelliane* dove con sarcasmi, con impudenza e con vili scurrilità pretese di sostenere la causa de' suoi compagni. Non voleva assolutamente rispondere a questo libello il nostro Padre Abate, pieno siccome era di umiltà e di Religione, ma eccitato dal Cardinal Quirini, dal sullodato Pontefice, e più da una lettera scrittagli dal Keislingio stesso, che prometteva di non proseguir più oltre se egli non si difendeva, ruppe il Padre Trombelli ogni ritegno, e sotto il finto nome di *Filalete Afobo* gli fece risposta piena di modestia e di urbanità, stimando cosa troppo vile il commettersi alla scoperta con un così sfacciato Avversario. Questa condotta così savia gli procurò una

(1) S. Agata nel territorio Bolognese fu il luogo della sua nascita.

nobil vittoria sul suo contradditore, il quale convinto del proprio errore depose ogni animosità, gli scrisse una cortese lettera con la quale rendeva giustizia alle sue virtù ed al suo talento, lo ricercò della sua amicizia, gli regalò alcune opere, ed ordinò che in Bologna ne fosse inciso il ritratto per averlo sempre presso di se.

Lo studio degli antichi codici fu inoltre dal nostro Abbate coltivato con tutto lo zelo, e frutto di esso sì fu la pubblicazione della raccolta

,, *Veterum Patrum Latinorum Opuscula numquam* ,, *ante-hac edita.* ,, e l'altra di un'opera assai importante che ebbe molto esito e fu impressa più volte intitolata *L'arte di conoscere l'età dei codici Latini e Italiani.* Di questa se ne fece una edizione in Napoli l'anno 1780. senza saputa dell'Autore che la disapprovò, sì perchè sparsa di errori, sì perchè sotto un titolo non conveniente e diverso, quello cioè di *Diplomatica.* Le memorie storiche delle due Canoniche di S. Maria di Reno e di S. Salvatore sono altro suo lavoro, diretto ad onorare ed illustrare la sua Religione della quale era amantissimo, e procurava di eccitare vieppiù ne' suoi Religiosi l'amore dello studio coll' accrescere la Biblioteca di S. Salvatore di Bologna di rari Codici, di libri liturgici, e formando un museo di antiche medaglie e di molte altre d' Uomini illustri de' bassi tempi.

Aggregato all'Accademia filosofica dell'Istituto, vi si distinse leggendo varie erudite dissertazioni sopra l'inventore della bussola nautica e su di alcune medaglie Francesi donate all'Istituto. Lungo sarebbe poi il voler enumerare tutti gli opuscoli o di storia sacra o di antichità da lui pubblicati, ma non deve tacersi la sua grand' opera *Tractatus de Sacramentis* divisa in tredici Volumi, la quale non compiè intieramente aven-

do ommesso di trattare dei Sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e dell' Ordine Sacro, dei quali però avevano parlato a lungo altri dotti Teologi.

Questa fu l'ultima sua fatica, e sorpreso da dolori di un antica Idrocele nello spazio di 24. ore rese l'anima al suo Creatore li 24. Gennajo del 1784. in età d'anni 87. e settantuno di Religione. La sua morte quantunque di uomo già vecchio, fu oltre modo sensibile a tutti gli ordini di persone, e molto più alla sua Congregazione che in lui perdette un uomo assai dotto, edificante e di maniere umili, affabile con tutti e stimato non solo in Italia ma oltremonti, non che da varii dei più gran Principi come Benedetto XIV, e Maria Teresa Imperatrice, che gli mandò in dono il Catalogo del Museo Vindobonense, Vittorio Amedeo che lo invitò alla sua Università di Torino ed altri Sovrani. Il P. lettore D. Vincenzo Garofalo Canonico Regolare ne pubblicò in Bologna la vita l'anno 1788. e l'Ab. Mingarelli congiuntamente al Sig. Guido Zanetti gli fecero fondere una medaglia col suo ritratto e nel rovescio il motto *Fertilis et varius; nam bene cultus ager* (1).

XL. Altri Scrittori di Storia eccles. o editori di opere altrui.

XL. La questione tanto agitata sulla rinnovazione del Battesimo degli Eretici fu argomento di varie dissertazioni critiche pubblicate nel 1733. dal Padre Raimondo Missorio Minor Conventuale di Barbarano nella Diocesi di Viterbo, uomo colto e di cui altrove si parlerà (2). L' opinione però da lui sostenuta incontrò varii oppositori fra i quali lo Sbaraglia e il Padre Rotigni. Ma un' opera di maggior pregio aveva il Missorio intrapresa, la continuazione cioè degli Annali dell' Ordine Francescano del Padre Wad-

(1) Fantuzzi Scrittori Bolognesi T. VIII. pag. 122. e seg.
(2) Dizion. degli Uom ill. T. XI. pag. 351.

dingo, e ne aveva già preparato il primo volume per la stampa, quando un incendio glie lo involò, e non è a mia notizia che egli si applicasse poi più oltre a questo letterario lavoro. Benemerito della ecclesiastica Storia e Filologia dir devesi Monsignor Baldassar Maria Remondini Bassanese Vescovo di Zante mancato ai vivi in età avanzata nell'anno 1777. Oltre di aver egli illustrato le Antichità del Zante con un' opera nel 1756. stampata (1), diè in luce i sermoni del Monaco S. Marco che fiorì nel quinto secolo dell' era nostra, con l'interpretazione latina e con note, come pure tradusse dal Siriaco in latino le omelie pregevolissime di S. Isacco Siro Vescovo di Ninive, delle quali conoscevasi soltanto una versione Greca stampata a Lipsia da Niceforo Teotokio (2). Contemporaneo al Prelato sunnominato visse il Padre Gianstefano Remondini Genovese della Congregazione Somasca, del quale abbiamo la storia ecclesiastica di Nola arrichita de' suoi diplomi, e la versione di tutte le opere di S. Paolino Vescovo di detta Città, lavoro al dir del Tiraboschi steso con diligenza ed erudizione singolare (3). La Biblioteca Santa di Sisto da Siena (4) ebbe ad illustratore il Padre Maria Tommaso Milante Domenicano Vescovo di Castellamare dove nel 1749. finì la sua vita. Varie opere in parte teologiche e in parte di storia ecclesiastica egli scrisse oltre la succitata, e per le quali consultar puossi la vita del Milante dall' Avvocato D. Francesco Maria Bisogni composta (5). Un ramo più esteso della medesima storia coltivò il Padre Antonio Baldas-

(1) De fortuna et antiquitatibus Zacynthi.

(2) Dizion. degli Uom. ill. T. XVI. pag. 295.

(3) Dizion. sud. p. 296.

(4) Opera nella quale si dà conto dei Commentatori della S. Scrittura.

(5) Dizion. ec. T. XI. p. 319.

sarri di Recanati della Compagnia di Gesù, che fiorì sulla fine del secolo XVII. e sul cominciar del XVIII., poichè ci diede egli una storia compendiosa dei Concilii ecumenici dell' oriente e dell'occidente, con la scelta di alcuni Concilii nazionali e provinciali oltre varii altri scritti da lui pubblicati, e che risguardano la Liturgia e la Biografia sacra (1). Dedicatosi alle scienze ecclesiastiche il Sacerdote Don Andrea Galland nato in Venezia da Genitori Francesi nel 1736. studiò alla scuola dei Padri Concina, Cuniliati e De-Rossi, ed entrò poscia nei Preti detti dell' Oratorio dove figurò come savio e dotto Teologo, il quale al corredo delle scienze divine unir seppe una esatta logica ed una soda metafisica. Un suo pregevol lavoro ei ci lasciò nella *Bibliotheca Patrum et Veterum Scriptorum Ecclesiasticorum* disposta in XIII. Volumi, i quali comprendono in serie Cronologica gli Autori sacri sino al secolo VII. I prolegomeni da lui in testa di ciascun volume collocati, e le note quà e là distribuite comprovarono quale era la sua erudizione e dottrina, di cui ci diede un altro saggio in una raccolta di varie dissertazioni sui Collettori antichi dei Canoni stampata nel 1778. a Venezia; ed avrebbe forse con altre letterarie fatiche accresciuto il patrimonio delle scienze sacre, se non fosse stato da violenta colica tolto nel 1779. ai vivi (2).

XLI. Sajanelli Padre Gio. Battista, Massini D. Carlo Ignazio.

XLI. L'Ordine Gerolimitano contò fra i suoi Religiosi il Padre Gio. Battista Sajanelli Cremonese nato nel 1700. il quale ne tessè la storia. Avendo sebben giovane insegnato la Filosofia e la Geometria nel Convento di Venezia, vi introdusse il buon gusto in que-

(1) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. part. I. pag. 96.

(2) Antologia Romana. T. V. pag. 305. Aveva il Galland intrapresa una edizion Francese delle opere di Bossuet, ma non pote proseguirla.

sti studii, e mostrò quanta fosse l'acutezza della sua mente e la chiarezza delle sue idee. Incaricato da' suoi Superiori di raccogliere le notizie più esatte risguardanti la Religione da lui professata, con ogni premura si accinse egli a questo lavoro, che dopo di avere nel 1728. pubblicati i monumenti storici dell' Ordine di S. Girolamo dagli eruditi accolti con piacere, venne da lui rifuso e lo diè alla luce in tre volumi dall' anno 1758, al 1761. Tal credito acquistogli quest' opera che la Religione sua in quell'anno stesso lo acclamò Generale nel Capitolo tenutosi a Roma, investito della qual carica non intermise però li suoi studii, ed allorchè con li sentimenti della più cristiana pietà venne a morte nel 1777. lasciò inedite varie opere, tra le quali rammenteremo soltanto *La Cronica di tutti li Dogi e delle Famiglie Patrizie di Venezia* colla loro origine e gli Uomini celebri dalle medesime usciti (1). Un campo più vasto percorse il Sacerdote dell' Oratorio Carlo Ignazio Massini Cesenate di cui passo ora a dar notizia. Dedicatosi egli da principio alla Giurisprudenza sostenne in Bologna la carica di Uditore del Card. Legato Spinola, indi abbandonò d'anni 32. il secolo, ed entrò nella Congregazione dell'Oratorio in Roma l'anno 1734., ed applicatosi alle scienze sacre, divenne in esse così profondo, che a lui ricorrevano coloro i quali rischiarar volevano i loro dubbii, ed i suoi giudizii in simili materie erano oltre modo apprezzati. Sostenne questo dotto e pio Religioso con cristiana rassegnazione una penosa cecità di anni 25. e cessò di vivere nel 1791. dopo anni 57. di Congregazione. Raccolse e compose egli le Vite dei Santi per ciascun giorno dell' anno, facendo a queste prece-

(1) Giornale dei Letterati d' Italia T. XIV. pag. 66.

dere quella di N. S. Gesù Cristo, e le Feste mobili, e pubblicò il tutto a Roma nel 1763. aggiungendovi poi un' appendice che nel 1767. vide la lule. Queste due raccolte riscossero meritamente l' universale applauso, e furono nel corso di pochi anni più volte ristampate a Roma, a Venezia ed altrove, e con queste può dirsi compita la storia Agiografa del Nuovo Testamento. In esse si è unito quanto di più certo di più autentico, e di più edificante abbiamo nella storia ecclesiastica; tutto è esposto con uno stile chiaro, semplice, purgato, e sparso di cristiane riflessioni piene di lumi e di massime evangeliche. Il Ch. P. Andrea Micheli che aggiunse la Vita della B. Vergine all' appendice succitata del Massini, pubblicò poi nel 1786. *Le Vite dei Santi dell' antico Testamento* e così rese compita questa parte tanto interessante di storia ecclesiastica (1).

XLII. Altri Scrittori di storia eccles. particolare.

XLII. L' Ab. Zaccaria da noi più volte citato ci lasciò (2) un critico ed erudito estratto dell' opera del Canonico Niccolò Putignani Vicario generale della Chiesa di S. Niccolò de Bari, che con calore difese l' autenticità degli Atti di detto Santo Vescovo contro i quali sorsero nel 1750. molti contrasti letterarii; e a questo prese parte anche il Chiar. Monsignor Giuseppe Assemani per sostener l' opinione del suddetto Vicario (3). Il Monaco Benedettino Pietro Paolo Ginanni Ravennate vivente nel 1732. scrisse la storia della Canonica Portuense di Ravenna, e del culto che prestasi ad una sacra immagine di M. Vergine detta la *Greca*, e la sua patria gli è debitrice delle memorie su gli suoi Scrittori da lui in due vo-

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. XI. pag. 126.
(2) T. II. degli Annali Letter. d' Italia. Modena 1762. pag. 413.
(3) Dizion. degli Uom. ill. T. XVI. pag. 93.

lumi raccolte e pubblicate, e di una collezione poetica di autori Ravennati dal 1566. al 1730. (1). Chi bramasse distinte notizie del Senator Flaminio Corner uomo dotto ed insieme delle più belle cristiane virtù adorno, potrà leggerne l' Elogio tessutogli dal Dottor Gio. Domenico Brustoloni (2), il quale dà conto esatto delle opere quasi tutte alla storia ecclesiastica della Città di Venezia e dell' isola di Creta appartenenti pubblicate dal Corner, che si meritò gli encomii di Benedetto XIV. ottimo giudice in tali argomenti. Il ricco Archivio dell' antichissima Chiesa di Ravenna somministrò non pochi documenti all' Abate Luigi Amadesi Bolognese nato nel 1701. onde difendere quella Sede Arcivescovile in occasione delle controversie insorte tra essa e quella di Ferrara, il che egli fece con varie dissertazioni da lui date in luce, fra le quali due sono intitolate *De Metropoli Ecclesia Ravennatensi*, e che produssero ottimo effetto avendo riportato una compiuta vittoria. Allorchè si istituì nel Palazzo del Marchese Rasponi in Ravenna, dove l' Amadesi condusse la sua vita, una letteraria adunanza, egli ne fu uno dei fondatori, e la diresse dopo la morte dell' Avvocato Gio. Battista Gambi. Altri argomenti di sacra erudizione ed anche di vario genere trattò egli, fra i quali ricorderò solo la difesa che fece di un Diploma di S. Gregorio Magno a favore della Chiesa di Ravenna, nel quale credeva il Muratori di aver scoperto alcuni errori e perciò lo giudicava apocrifo. (3). Un bel monumento di stile latino e di cognizioni biografiche abbiamo nella continuazione delle Vite dei Som-

---

(1) Armellini Biblioth. Bened. Cas. Pars altera pag. 131.

(2) Novelle Letter. di Firenze T. X. an. 1779. pag 185.

(3) Mazzucchelli Scrittori ec. T I. part. I. pag. 561.

mi Pontefici per ordine di Benedetto XIV. composta da Monsig. Mario Guarnacci Volterrano del quale più a lungo diremo allorchè daremo la storia dell' Antiquaria (1). Sotto lo stesso grande Pontefice coprì la carica di Consultore della Sacra Congregazione del S. Uffizio il Padre Abate D. Felice Maria Nerini Monaco Girolamino nato in Milano nel 1705. che figurò assai nella sua Religione, e fece in essa fiorire le scienze fisiche e matematiche, al che giovò un'ampia suppellettile di macchine fisiche, di istromenti matematici e di libri, dei quali arricchì la Biblioteca del suo Convento di S. Alessio in Roma, dove cessò di vivere nel 1787. da tutti compianto per il moltiplice suo sapere non solo, quanto per le qualità pregevoli che ne adornavano l' animo (2). Due sono le produzioni sue che alla storia ecclesiastica particolare spettano; pubblicò egli nel 1754. i monumenti antichi dell'Ordine Gerolimitano al Cardinale Quirini diretti, coi quali cercò di provare che a S. Girolamo rimonta l' origine di questa Religione e il fece con molta erudizione, prevalendosi specialmente di una Cronaca dal Quirini mandatagli, in Firenze scopertasi dal Padre Abate Galletti; nella storia letteraria d'Italia poi (3) leggesi un giudizioso estratto e insieme onorifico dell' altr' opera del Padre Nerini intitolata *De templo et Coenobio SS. Bonifacii et Alexii Romae Historica monumenta*, in cui l'Autore illustrò ancora la Genealogia della rispettabile famiglia Frangipani.

XLIII. Bianchini Canonico Giuseppe.

XLIII. Con molto frutto coltivò la sacra Filologia il Canonico Giuseppe Bianchini Prete della Congre-

(1) Novelle Letter. di Firenze an. 1785. T. XVI. pag. 611.
(2) Dizion. degli Uom. ill. T. XIII. pag. 82.
(3) Vol. VI. pag. 569. (compilata da Zaccaria).

gazione di S. Filippo Neri. Verona Città sempre feconda d' uomini dotti il vide nascere nel dì 9. di Settembre dell' anno 1704. dal Conte Gio. Battista Bianchini fratello dell' illustre Monsig. Francesco di cui parleremo altrove, e dalla Contessa Chiara Gaetani Bresciana. In Roma si applicò agli studii sotto la direzione dello zio nel collegio di Montefiascone, e restituitosi di poi alla Patria, per sette anni godette di un benefizio Canonicale e presiedette alla insigne Biblioteca del Veronese Capitolo, dopo di che ritornò a Roma ed entrò l' anno 1732. nella Congregazione di S. Filippo Neri. Fattosi il Bianchini conoscere al gran Pontefice Benedetto XIV. lo destinò questi a Segretario dell' Accademia da lui fondata, e incaricollo di continuare gli Annali ecclesiastici del Baronio. Il nostro Filologo però occupossi principalmente nel pubblicare gli scritti altrui, e ci diede perciò alcune Lettere di Papa Gelasio, e il Tomo IV. delle Vite dei Pontefici di Anastasio Bibliotecario, opera rimasta imperfetta per la morte del predetto suo zio, di cui egli tradusse pure in latino e fece splendidamente stampare l' erudita fatica *Del Palazzo de' Cesari*. Intraprese inoltre questo Religioso un' opera scritturale applaudita assai per dimostrare l' esattezza della Volgata della Sacra Bibbia (1); premise egli a questo lavoro una prefazione in cui trovasi la storia tutta delle Sante Scritture, e dei Codici di esse più rari che si conoscono congiuntamente alle notizie delle antiche versioni; ma egli è a dolersi che un solo volume sia stato pubblicato dei sette che contener doveva tutta l' opera. Nè meno interessante per assicurar bene il testo latino dei SS.

---

(1) Il titolo di quest' opera è il seguente *Vindiciae Canonicarum Scripturarum Vulgatae latinae editionis*.

Evangeli si è l' altra edizione che fece con somma magnificenza eseguire dell' Evangeliario dell' antica versione Italica. Con molte altre edizioni poi di buoni libri ha egli arricchito la Repubblica letteraria, e fra le altre con quelle degli scritti di S. Ilario, di Facondo d' Ermiana, non che con l' altra di alcune produzioni di suo zio o da lui compite o stampate, fra le quali ricorderò soltanto la continuazione della raccolta dei più insigni pezzi di sacra antichità maestrevolmente incisi da Antonio Giuseppe Barbazza e dai Bianchini con note illustrati (1).

XLIV. Gattico Canonico Gio. Battista, e Florio Francesco.

XLIV. L'ordine da tenersi nei sacri riti e nelle cerimonie della Chiesa, formò l'occupazione più gradita del Padre Abbate Gio. Battista Gattico Novarese Canonico Lateranense morto nell'età di 50. anni nel 1754. si distinse egli da giovine ed ebbe il merito di introdurre per il primo in Lucca il buon gusto nello studio della Dogmatica; passato indi a Roma per insegnarla, ottenne la pubblica stima e per la religiosa sua condotta, e per il saper suo che in molti allievi diffuse i quali gli fecero singolar onore. L'opera di lui su gli Oratorii domestici e sull'uso dell' altar portatile incontrò il genio di Benedetto XIV. a segno, che egli seguì la massima del Gattico nell' ordinare che non si amministrasse il Sacramento della Santissima Eucaristia negli Oratorii privati senza la dipendenza dagli Ordinarii, e ciò quantunque si trovassero oppositori a questa sentenza. Più ampio lavoro aveva poi intrapreso il Canonico Gattico sui Riti e Ceremoniali sacri, al quale oggetto dalle Bi-

(1) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 1182. Il titolo dell' opera qui ricordata è il seguente = Demonstratio historiae ecclesiasticae quadripartitae comprobatae monumentis ad fidem temporum et gestorum. Romae 1752. =

blioteche di Roma aveva raccolti moltissimi materiali; ma dopo di avere non senza qualche contrasto dei Ceremonieri Pontificii pubblicato il primo Volume di questa erudita fatica, la morte gli impedì di dare in luce gli altri cinque o sei volumi già preparati, e che per la suddetta opposizione non si poterono in appresso stampare (1). La Storia e l'Antiquaria sacra ebbero un distinto coltivatore nel Sacerdote Francesco Florio. Dal Conte Sebastiano e da Lavinia Antonini nobili di Udine sortì egli i natali alli 5. di Gennajo dell'anno 1705. ed udì in Padova le lezioni del celebre Domenico Lazzarini, che lo diresse per anni quattro negli studii della civile e della canonica Giurisprudenza non che nella lingua Greca. Creato poi il Florio nel 1730. Canonico Teologo della Chiesa di Aquileja, venne da Monsig. Dionisio Delfini che ne era Vescovo, destinato a trattare affari della maggior importanza, alla qual scelta corrispose il Florio con tutto lo zelo come meritava per se la cosa e un così degno Prelato, che a persuasione del nostro Canonico istituì un' Accademia ecclesiastica, in cui lesse questi più volte erudite dissertazioni alcune delle quali si hanno alle stampe, fra queste merita specialmente di essere rammentata quella sul sepolcro collocato nel gran tempio di S. Croce in Firenze di Gastone della Torre Patriarca di Aquileja (2). Zelante siccome egli era di illustrare la storia interessantissima dell'antica Aquileja, ed umile per vero principio di Religione, con fatica singolare raccolse i monumenti relativi, e li comunicò alli suoi amici Canonico Bertelli e Bernardino

(1) Zaccaria Stor. Lett. ec. T. XI. Lib. III. p. 409.

(2) Questa dissertazione si inserì dal Gori nel 2°. Volume di quelle della Società Colombaria a cui fu ascritto il Florio.

De-Rossi i quali eransi impegnati a tessere questo lavoro. Lo studio della Erudizione e della Filologia poi a cui specialmente dedicossi il Florio, lo impegnò a comporre come fece, alcune dissertazioni o in difesa di varii punti di ecclesiastica storia, o a sostegno dei diritti della Diocesi di Aquileja, o di simile argomento, e in particolar modo di sacra biografia, le quali fatiche il Pubblico favorevolmente accolse. Opera elaborata con sana critica e di scelta erudizione sparsa ci lasciò inoltre il nostro Autore nella illustrazione degli scritti di Bachiario Monaco di cui aveva già dato qualche cosa ne' suoi anecdoti il Muratori, il quale scrisse al Canonico Florio *Aver egli elegantemente vestito quell'Autore da lui quasi ignudo lasciato*. Mentre dimostrò il Florio la dottrina del Monaco sunnominato sempre ortodossa, ne separò poi gli scritti veri dai falsi, e quelli pubblicò dopo di averli collazionati con ottimi Codici. Ad argomento di altro suo lavoro scelse poi la difesa di Rufino compagno di S. Girolamo, comprovando che quegli nell'interpretare la storia di Eusebio Cesariense, aveva sempre avuto per norma i principii di vero Cattolico, nella quale impresa come pure nel trattare altre simili questioni si regolò ognora il nostro Canonico con la prudenza e la moderazione dovuta, come fece pure nella confutazione degli errori di Voltaire. Fornito siccome egli era di egregie doti d'animo e delle più belle cristiane virtù, caro visse ed amato da' suoi concittadini che non volle abbandonare, perlocchè ricusò il Vescovado di Rovigo dal Sommo Pontefice offertogli, e morì universalmente compianto nell'anno 1791. alli 13. di marzo, onorato di funebre elogio al merito di così dotto e pio sacerdote ben dovuto (1).

(1) Fabbroni Vitae ec. T. XVI. pag. 77.

XLV. Mittarelli Padre Abate D. Benedetto e Costadoni Padre Abate Anselmo.

XLV. Il Padre Abate D. Benedetto Mittarelli Veneziano, Monaco Camaldolese ebbe a compagno delle sue fatiche nello stendere gli Annali della Religion sua il Padre Anselmo Costadoni Veneziano nato li 6. Ottobre 1714. e morto nell' anno 1785. (1); e però ragionando noi del Padre Abate Mittarelli, intenderemo di pagar contemporaneamente il debito tributo di lodi anche al P. Abate Costadoni. L'esempio delle virtù dei Genitori Antonio Mittarelli e Prudenza Glisenti determinarono il giovanetto lor figlio nato nel 1708. adì 2. di Settembre ad entrar come fece, nell'Ordine Camaldolese, dove dedicatosi alla pietà e agli studii sacri, divenne ben presto uno dei più prudenti Teologi ed uno dei più savii Monaci. Diffuse egli la massima ed a suoi discepoli la inculcò, di unire cioè allo studio della Teologia quelli della erudizione, della sana critica e dei SS. Padri, non che di formarsi un retto dettame nell' apprendere la morale Teologia. Io non ricorderò quì alcuni opuscoli di ascetica e di sacra storia e biografia, coi quali cominciò a farsi conoscere il Padre Mittarelli, e mi tratterrò piuttosto alquanto nel riferire ciò che riguarda la grand'opera degli Annali Camaldolesi, da' suoi Superiori che ben conoscevano la vastità delle sue cognizioni, a lui affidata e nella quale, come si disse, lavorò pure il Padre Abate Costadoni nella dottrina e nelle virtù emulo ben degno del Mittarelli. Dopo di aver essi raccolti tutti li materiali opportuni, per il che intrapresero diversi viaggi, e visitarono gli archivii dei loro Monasterii (2), si accinsero in Venezia al lavoro faticoso ànziche nò; scegliendo il Pa-

(1) Novelle Letter. di Firenze an 1787. T. XVIII. pag. 582. dove citansi le Memorie sulla vita del Costadoni scritte dal Padre Mandelli.

(2) Il Mittarelli era Segretario del Generale dell' Ordine, il che porsegli più facilmente il comodo di esaminare gli archivii stessi.

dre Abate Mittarelli l'impegno di stendere gli Annali indicati in latino. Non può, è vero, lo stile dello Scrittor Camaldolese paragonarsi con quello degli antichi; ma però si legge con piacere, e l'opera sua meritò lode per l' ordine e per la chiarezza che vi si scorge, non che per la erudizione e per la critica con cui è lavorata. Oltre la storia dell'Ordine contiene essa copiose notizie, che giovano a meglio conoscere il Medio Evo, e la genealogia di alcune famiglie regnanti d' Italia, ed è corredata di antichi monumenti che per la prima volta vider la luce, e fra i quali contansi varii opuscoli di Santi della Religion sua. Otto volumi comprende questa insigne fatica, che si stampò dal 1754. al 1764. e la quale considerar puossi come un tesoro di carte e memorie antiche, in cui però corsero alcuni pochi sbagli, che il suo Autore zelante solo del vero ed umile insieme, indicò e corresse. Fra le distinzioni che meritò egli, quella vi fu di essere nominato nell'anno 1745. Generale dell'Ordine, per il quale operò molte cose e con saggezza ammirabile, come pure vennegli coniata nel 1755. una medaglia che lo rappresentava con l' iscrizione ANNALIVM. CAMALDVLEN. CONDITORI. ET PATRI. SVO. DECEMVIRI CAMALD. D. D. Un supplemento alla gran Raccolta *Script. Rer. Ital.* del Muratori dobbiamo pure al Padre Ab. Mittarelli, il quale passato a risiedere a Faenza diè alla luce alcune Cronache del Tolesano e del Cantinello contenenti le vicende di quella Città nel Secolo XIII. per il qual lavoro i Faentini lo ringraziarono e lo rimunerarono. La Bibliografia finalmente venne dal sullodato Padre Abbate arrichita del catalogo dei manoscritti esistenti nella Biblioteca del suo Monastero di S. Michele in Venezia, al quale aggiunse una dissertazione sui libri del Secolo XV, e mentre stampavasi que-

sto catalogo, rendette santamente l'anima al suo Creatore nel giorno 15. di Agosto dell'anno 1777. con l'assistenza continua dell'amico e collega Padre Costadoni; avendo poi scritto il suo elogio il Padre Guido Ignazio Vio, elogio da lui ben meritato e come distinto letterato, e come ottimo e pio Religioso (1).

Mandelli Padre Fortunato.

Allievo del Mittarelli e del Costadoni fu il Padre Abate Fortunato Mandelli Veneziano Camaldolese morto li 21. Febbrajo del 1797. in età d'anni 69. Dopo di esser stato lettore nel Monastero famoso della sua Religione in S. Michele di Murano, lo governò in qualità di Abate, e indefessamente si applicò allo studio. Alcune dissertazioni di argomento sacro egli lesse nell'Accademia dei *Concordi* eretta in Venezia, continuò gli Annali del suo Ordine cominciati già dai sunnominati due suoi confratelli, aggiungendovi copiose notizie letterarie, così che dir puossi una Biblioteca di Scrittori Camaldolesi, e ci diede un esatto catalogo della libreria del suo Monastero; ma tutti questi scritti restarono inediti, nè si hanno di lui alle stampe se non che le vite del Costadoni e del Calogerà erudite quanto mai ma scritte trascuratamente, ed alcune dissertazioni inserite nella Raccolta Calogeriana da lui continuata (2).

XLVI. Altri Scrittori di stor. eccles. particolare e di sacra Filologia.

XLVI. Quantunque occupato nel Governo di una vasta Diocesi, pure trovò Monsig. Gian Girolamo Gradenigo Arcivescovo di Udine il tempo per applicarsi alla sacra erudizione, e per dare al Pubblico saggi non piccoli delle sue cognizioni in questo argomento. Veneziano di Patria abbracciò la Religione dei PP. Teatini, e fu contro ogni sua aspettazione promosso dal Senato Veneto all'Arcivescovado di Udine, nel qual

(1) Fabbroni Vitae Ital. T. V. p. 373. e seg.

(2) Moschini Della Letter. Venez. nel secolo XVIII. pag. 224. del T. II.

grado cessò di vivere l'anno 1786. nell'avanzata età di anni 78. Corrispose egli alle speranze di lui concepite, con la riforma e con l'ampliazione del seminario della sua Diocesi, con l'arricchire di ottimi libri la Biblioteca Arcivescovile, e col profondere somme ragguardevolissime nella erezione di uno spedale ed in altre opere pie. Chi bramasse di conoscere la natura e il numero delle sue dissertazioni che per lo più versano intorno argomenti di sacra filologia, vegga le Novelle letterarie di Firenze (1) dalle quali ho tratto le presenti notizie. Molte pur sono le operette di non dissimile argomento lasciateci dal Padre Benedetto Bonelli Minor Riformato Trentino, vivente nel 1756. e di cui il Mazzucchelli scrisse l'articolo (2). A questo unì l' esatto elenco di quanto sino allora si conosceva di così dotto Religioso amico del Marchese Scipione Maffei quantunque disapprovasse alcune sue opere, e cooperatore col Mansi nella edizione del primo tomo dei Concilii. Fra i coltivatori della storia ecclesiastica e della sacra Filologia occupa un distinto posto il Padre Pietro Lazeri della Compagnia di Gesù, nato nel territorio di Siena l'anno 1710. e vissuto per la maggior parte del tempo in Roma, dove si distinse co' suoi rari talenti, colla profonda e molteplice sua erudizione, con le cognizioni delle lingue orientali e con le più belle virtù. Coprì egli la carica di Bibliotecario nel Collegio Romano, e di lettore per molti anni di storia ecclesiastica in quella rispettabile Università, ed ebbe mano nella completa e splendida edizione delle opere del Gran Pontefice Benedetto XIV, il quale conoscendo i meriti

Lazeri Padre Pietro.

(1) T. XVII. an. 1786. pag. 600.
(2) Scrittori ec. T. II. parte III. pag. 1587.

del Padre Lazeri lo nominò Consultore dell'Indice e Correttore dei libri orientali. Il suo amabil carattere lo rese caro anche ai nemici della Società di Gesù, ed allorchè questa si spense, egli conservò li suoi impieghi per due anni, dopo i quali passò in qualità di Teologo presso il dotto Cardinal De Zelada, che lo amava e lo stimava assai, e presso cui cessò di vivere nel Marzo dell' anno 1789. Godette il Padre Lazeri in Roma l' amicizia dei più dotti uomini, e fra questi del Bottari, dello Stay, dell' Assemani, e scrisse un numero grande di opuscoli e di dissertazioni che risguardano l' Antiquaria sacra e la critica, intorno alla quale ideato aveva un' opera vasta di cui leggesi il piano appresso il Padre Zaccaria (1). La storia ecclesiastica però formò la principale sua occupazione, ed oltre l' averne illustrati alcuni punti particolari, lasciò inediti ben diciotto volumi della medesima, e nel Dizionario degli Uomini illustri (2) veder puossi il catalogo distinto degli scritti di questo dotto Gesuita. Molte ricerche istituì negli Archivii tutti di Bologna Gio. Battista Meloni della Pieve di Cento Prete dell'Oratorio, dai quali raccolse scelte notizie sui Santi e Beati Bolognesi, di cui diè in luce la vita, e poscia nel 1780 gli atti dei più illustri in Santità divisi in tre Volumi in 4.° (3). Tommaso Waldense antico Autore confutò già gli errori dell' Eresiarca Wiclefo; su quest' opera lavorò il Padre Bonaventura Blanciotti Carmelitano di Pinerolo nato nel 1713., la illustrò con note, e vi propose la vita di detto Eresiarca ma non so se la stampasse; raccolse poi egli non pochi monumenti spettanti al-

(1) Vol. X. p. 512. della Stor. Lett. d' Italia.
(2) T. IX. pag. 299.
(3) Fantuzzi Scrittori Bolognesi T. VI. pag. 6.

la storia dell'Ordine suo ed un ristretto delle vite dei Santi in essa fioriti, oltre varie altre cose a ciò relative che ci lasciò parte stampate e parte inedite (1).

XLVII. Zaccaria Padre Francesco Antonio.

XLVII. La vastità della erudizione, la moltiplicità delle cognizioni, la quantità delle opere in ogni genere di sacra letteratura lasciateci dal Padre Francesco Antonio Zaccaria Gesuita, e le guerre letterarie da lui sostenute richiedono che con tutta la possibile accuratezza si parli di ciò che il riguarda, al che fare mi sarà guida l'elogio storico scrittone dall' Abate Luigi Cuccagni (2). Il dì 27. di Marzo dell' anno 1714. vide nascere quest' Uomo singolare da Tancredi Zaccaria Giureconsulto Toscano, nativo di Poppi terra del Casentino, e da Teresa Ferretti Veneziana, cheche ne dica sulla sua origine l'Abate Capriata Autore del libro intitolato i *Lupi Smascherati* uno dei molti nemici del Zaccaria. Rari talenti, memoria felice, avvenenza della persona, e robusto temperamento costituirono le doti di questo amabil giovane da suoi genitori coltivate come meritavano. Una prova di precoce sviluppo delle sue intellettuali facoltà diede egli nella età d'anni 13. ai 14., allorchè in una pubblica disputa sostenutasi in una Chiesa di Regolari a Venezia mise *in sacco* come suol dirsi, lo studente che difendeva la tesi e il Padre lettore; e tale ammirazione destò in molti Dotti e Nobili Veneti al fatto presenti, che portarono via il Zaccaria come in trionfo. La Compagnia di Gesù lo accolse nel 1731. alli 17. di Ottobre, fece il suo noviziato a Vienna d'Austria, e si mostrò fin d'allora amante della fatica, poichè nel suo soggiorno a Gorizia prima di andare a Roma, tradusse dal Francese nell'idioma

(1) Mazzucchelli Scritt. d' Italia T. II. part. II. p. 1300.
(2) Stampato a Roma nell' anno 1796.

nostro la voluminosa storia Romana dei PP. Catrou e Rouillè. Allorchè sostenne in Roma quello che dicesi *Atto grande* nella sua Religione, diè prove della sua prodigiosa memoria, perchè essendogli stato dagli argomentanti obbjettato qualche testo non totalmente fedele, il Zaccaria nè avvertì subito l'oppositore, citando il luogo e la pagina dove trovar potevasi quel tal passo (1). Aperta che egli ebbe nel 1740. corrispondenza col Cardinal Quirini Vescovo di Brescia, ebbe il coraggio di indirizzargli una lettera con alcune osservazioni critiche sopra la vita di Papa Paolo II. scritta dal Cardinale stesso, che imparò poi a conoscere in Roma questo suo giovane avversario, e gli diede sì allora chè in appresso argomenti replicati della sua stima. Con pari coraggio affrontossi il P. Zaccaria poco dopo con l'immortal Muratori, facendo stampare a Palermo nel 1741. tre lettere anonime contro il libro di lui intitolato *De superstitione vitanda*, alle quali diede risposta il Muratori. La prima opera alquanto voluminosa dal Zaccaria pubblicata contiene la *Bibliotheca Pistoriensis*, in cui descrisse i Codici esistenti in Pistoja e diede le notizie degli Scrittori Pistojesi. E siccome per dovere del suo ministero predicava ora in una Città ed ora in un' altra dell' Italia, così cominciò ben di buon' ora a raccogliere preziosi monumenti utili alla storia letteraria e civile, e preparò i materiali per le tante opere che in appresso compilò. Mentre egli attendeva a questi studii, non dimenticava la morale Teologia, e cominciò a scrivere in difesa del Gesuita P. Niccolò Ghezzi che era stato attaccato dal Domenicano Padre Concina. Ma una delle prime e delle più

(1) Elogio sopra-mentovato pag. 10.

serie fra le contese avute dal Zaccaria con altri Letterati, dir si deve quella che appiccò col Fiorentino Giovanni Lami, stampando in Venezia alcune lettere sotto il finto nome di *Atromo Trasimaco Calabrese* contro il libro dal Lami composto *De eruditione Apostolorum*. Che se al dir dell'Ab. Cuccagni il Zaccaria usò moderazione nello scrivere, ben diverso trattamento provò egli per parte dell'avversario, che gli si scatenò contro vomitando grossolane ingiurie, e il solo riflesso di non insultare alla memoria del Lami in questo frattempo defunto, trattenne il nostro Gesuita dal rispondere a tali impertinenze.

XLVIII.
Continuazione delle notizie del Padre Zaccaria.

XLVIII. Ma suscitò più nemici allo stesso l'impresa del Giornale intitolato *Storia Letteraria d'Italia*, che cambiò poi varie volte titolo forse per le vicende a cui soggiacque il suo Compilatore. Copioso corredo di scelte notizie per la Letteratura di quei tempi contiene quest'opera periodica, e generalmente parlando, gli articoli sono stesi con non ordinaria franchezza e libertà a difesa della Corte Romana, della Chiesa, e dicasi pur anche degli Autori specialmente Gesuiti. Ma sortirono tali e tanti libercoli contro il P. Zaccaria negli anni non molti in cui attese a questo lavoro, e tali dicerie si sparsero, sino a darsi la nuova aver egli deposto l' abito di Gesuita ed esser fuggito, che il General della Compagnia Padre Ignazio Visconti ne sospese la stampa, e vi volle l'interposizione del nostro Duca di Modena Francesco III. per ottenere il permesso di continuare questo Giornale, a condizione però che li manoscritti fossero riveduti ed approvati dal suddetto Padre Generale. Mentre agitavasi questa guerra contro l'Autore, trovò egli nel Cardinal Quirini e nel sunnominato Duca due efficaci Protettori, il primo dei quali

onde sottrarlo alle vessazioni de' suoi emuli, gli offrì la Prefettura della insigne sua Biblioteca, offerta che non fu dal Zaccaria accettata, il quale poi venne a Modena per succedere al gran Muratori in qualitá di Bibliotecario Estense (1). E veramente mostrossi egli degnissimo di questa carica, ed a lui va debitrice questa Biblioteca di avervi impiantato molto giudiziosamente tutti li nuovi indici, di averla ordinata, ed accresciuta mercè la Sovrana munificenza, di ottimi libri e delle migliori edizioni, essendo egli un peritissimo Bibliografo, ed avendo avuto la sorte di incontrare in Francesco III. un Principe magnanimo e a grande e nobili imprese inclinato (2). Dopo di aver presieduto il nostro Religioso a questo Santuario delle scienze, che per opera sua a pubblico vantaggio nel 1761. si aprì, dovette egli soccombere a nuove disgustose vicende, e tale assedio misero li suoi avversarii alla costanza del Duca di Modena nel proteggerlo, che dovette, benchè con suo dispiacere, ubbidir direi quasi, alle circostanze, e farlo richiamar come fece, dal suo Generale, con tutto però il decoro ed il buon garbo, perlocchè abbandonò egli Modena e partì per Roma dove assunse la Prefettura della Biblioteca del Gesù. Sopraggiunto il turbine fatale che rovesciò la Compagnia, erasi determinato sulle prime di chiuderlo in Castel S. Angelo perchè temevasi la sua penna; ma poi la Congregazione dei Cardinali per gli affari Gesuitici si limitò a vietargli di uscire dalla Città, il

(1) La Biblioteca Estense fu consegnata con rogito del Cancellier Camerale 2. Agosto 1756. al Padre Zaccaria.

(2) Debbo io quì per obbligo di vera gratitudine ricordare l' Abate D. Carlo Ciocchi Fiorentino, il quale ajutò non poco il Padre Zaccaria nei lavori della Biblioteca, dopo la morte di Tiraboschi divenne uno dei Bibliotecarii, e diresse i miei passi nella medesima carriera.

che in seguito si ridusse anche ad una semplice formalità, e il Cardinal Marefoschi gli prestò il comodo della copiosa sua Biblioteca, onde potesse in mancanza di quelle dei Gesuiti continuare li suoi studii. Non è a dirsi quanto fosse sensibile al cuore del Padre Zaccaria il fiero colpo che disperse tanti suoi Confratelli, e che privò la Chiesa di Dio di così valorosi operai; ma allorchè nel 1775. ascese al Trono Pontificio Pio VI. di sempre gloriosa ed insieme acerba ricordanza, può dirsi che sorgesse l'epoca più felice della vita del nostro Autore; poichè ne prese il Pontefice una particolar protezione, all'ombra della quale potè egli attender con pace alle sacre scienze, e difendere come fece, con molti dotti libri i diritti della Santa Sede contro i Novatori, che a que' dì ognor più rigogliosi sollevaronsi contro di essa. Alla protezione dello stesso illustre Pontefice ascriver devesi pure l'esser stato l'Ab. Zaccaria destinato a dirigere gli studii di storia ecclesiastica nell' Accademia dei Nobili Ecclesiastici, e l' aver egli conseguite molte altre beneficenze, fra le quali non fu piccola quella della giubilazione ottenuta con tutti gli appuntamenti nella Università della Sapienza. Il credito da lui acquistatosi con le numerose sue fatiche letterarie di cui daremo una breve idea, gli procurò l'onore di essere ascritto a ben diecinove Accademie Italiane dal 1751. al 1762. ed a qualcuna d' Oltremonti. Pieno di virtù, e di meriti morì il Zaccaria nel bacio del Signore alli 10. di Ottobre dell'anno 1795. contandone egli allora 81. mesi sei e tredici giorni, e venne sepolto nella Chiesa di S. Apollinare in Roma con iscrizione fattagli collocare da Monsignor Giovanni Castiglioni Presidente del Collegio dei Nobili Ecclesiastici. Non può negarsi che il Padre Zaccaria dalla natura sortito non avesse un carattere bilioso, ma era di cuore aper-

to e sincero, nè si alterava perchè altri tenesse sentenze teologiche dalle sue diverse, purchè Cattoliche; sdegnavasi bensì contro coloro, che in tante diverse maniere attaccavano la Chiesa ed i Sacri suoi Diritti; spiegava egli specialmente nella citata sua Storia Letteraria liberamente e forse un po' troppo il suo parere, ma non insultava alcuno, come fecero molti di quelli che lo assalirono, forse per questa sua libertà di esprimersi, e fra questi si segnalarono il Lami, il Lazzarini e il famoso Giovanni Bianchi di Rimini, tre uomini celebri ma molto caustici. Lo stile del Padre Zaccaria è più colto in latino che in Italiano; possedeva a fondo lo stile lapidario, ed ebbe poi estesissimo carteggio con i Dotti Italiani e d'Oltremonti, cosicchè un bel monumento di Storia Letteraria dir devesi il suo epistolario, il quale se fosse fatto di pubblico diritto, spargerebbe molti lumi su questa materia.

XLIX. Opere del Padre Zaccaria.

XLIX. In quattro classi distinguer si possono le produzioni scientifiche di questo Gesuita. 1.° Opere Teologiche. 2.° Simili risguardanti la Storia profana e Sacra. 3.° Scritti di Antiquaria. 4.° Opere altrui, o per la prima volta pubblicate, o illustrate. Quelle che uscirono dai torchii ascendono a più di cinquanta, come pure le manoscritte, molte delle quali meriterebbero la luce. Rimandando io li miei lettori che desiderassero su di ciò minute notizie, all'elenco di tutte le suddette produzioni in fine della citata vita collocato, mi limiterò a porger loro una succinta idea delle più importanti fatiche letterarie del Padre Zaccaria (1). Somministrò egli molte notizie risguardan-

(1) Fa maraviglia, a dir vero, come un Uomo attender potesse a tanti e così disparati oggetti: ma „ la penetrazione dell' ingegno, (sono pa„ role dell' Ab. Cuccagni pag 36.) la velocità dell' occhio che nell' istan-

ti i Santi Italiani e copiose correzioni ai Padri Bollandisti, ai quali riuscirono oltre modo gradite, e ristampar dovevansi a Venezia le apologie Bollandiane con molte giunte del nostro Autore, se non lo avesse vietato il Generale della Compagnia per non riaccendere un fuoco omai spento, al qual divieto puntualmente si sottomise il nostro Religioso, dal che si scorge, che quantunque egli per natura inclinato fosse a questionare, aveva però docilità e si quietava. Con l'opportunità di viaggiare che gli procurò l' esercizio della predicazione raccolse, come si disse, nelle varie Città monumenti di storia civile ed ecclesiastica, e ne stampò una raccolta (1) giovevole assai per la illustrazione dei fatti dei bassi tempi. Ma più importante poi riconobbesi la storia polemica del Celibato da lui nel 1774. edita; lavoro classico, pieno di erudizione, e che tradotto leggesi anche in lingua Tedesca, uscito a Bamberga; e quantunque incontrasse l' Autor suo secondo il solito delle opposizioni, egli non si avvilì e franco seppe ribatterle. Illustrò egli inoltre la Sacra Liturgia con un' opera a parte (2), in cui trovasi tutto ciò che desiderar si può risguardante i riti delle due Chiese Latina e Greca. Le novità sparse dal Vescovo di Pistoja Monsignor Ricci e le massime del Professor Tamburini di Pavia, e di altri Novatori esercitarono la penna del nostro Autore, il quale dopo di aver dimostrato il Primato di S. Pietro e de' suoi Successori su tutti gli altri Vescovi nel

---

„ te gli faceva correre le intere pagine dei libri, l' agilità della mano in
„ trascrivere, la felicità della memoria e prontezza in disporre le materie,
„ e altre belle doti di cui era stato da Dio arrichito lo resero abile ec. =

(1) Ecco il titolo di quest' opera. „ Excursus Litterarii per Italiam ab anno 1742 ad 1752. „

(2) Bibliotheca ritualis lithurgica.

suo *Antifebronio*, non cessò finchè visse di combattere a favore della Chiesa Romana. Questa confutazione di cui parlò favorevolmente anche il foglio di Colonia nel 1768, fra le opere polemiche del P. Zaccaria può dirsi quella che più d' ogni altra stabilì veramente il suo nome, e deve a sua gloria dirsi che il Fabronio (1) dopo di aver per qualche tempo battagliato, e dopo di non essersi il Zaccaria tenuto con le mani alla cintola, ebbe questi la consolazione di vedere quel Novatore convertito, avendo fatta la tanto celebre ritrattazione a tutti ben nota (2).

L. Continuazione delle notizie risguardanti le Opere di Zaccaria.

L. Oltre la compilazione del Giornale di cui abbiamo parlato, e che produsse al nostro Religioso così amari frutti, ebbe egli parte in alcune di tali opere a noi straniere, ed oltre modo copiose furono le produzioni altrui, o per sua cura pubblicate o da lui con illustrazioni ristampate. Fra queste merita speciale memoria la bella edizione sul cader del secolo XVIII. fattasi in Roma del S. Isidoro di Siviglia per opera del Sig. Abate D. Faustino Arevalo, a cui il Zaccaria in età ormai avanzata consegnò un insigne lavoro da molto tempo già da lui preparato; e per rendere più perfetto il quale, aveva fatto eseguire non poche ricerche in varie città della Spagna, dopo che il Protestante Salomone Semlero Professor d' Hala per consiglio del Marchese Scipione Maffei avevagli diretto un Commento sul glossario del sunnominato Santo. Fra le opere altrui che sotto la sua direzione si stamparono, contansene molte di Teologia da Autori Gesuiti scritte all' oggetto di combattere il Giansenismo, i rigoristi, e specialmente il Concina,

(1) Sotto questo finto nome nascondevasi Monsig. Hontheim suffraganeo del Vescovo di Treveri.

(2) Per indurre il Fabronio a questo passo vi contribuì come altrove si vedrà, anche il Padre Mamachi Domenicano.

contro i quali tutti contrastò fieramente il Padre Zaccaria. Scatenaronsi perciò contro lui i Parlamenti di Francia (1), e in seguito di una sanguinosa Verrina dell'Avvocato Malavet, condannarono essi alle fiamme alcuni dei moralisti da lui pubblicati, sotto il pretesto che attaccassero la fedeltà dai sudditi al Sovrano dovuta, o che insultassero alle libertà della Chiesa Gallicana. Io non mi farò quì giudice in così delicato argomento, e soggiungerò soltanto che in Italia si spinse tant'oltre l'animosità contro questo Gesuita, che venne per fino accusato al celebre Ministro Imperiale Conte Cristiani di predicar dottrine pericolose alla tranquillità degli stati. Ma dopo di aver questo saggio Ministro udite le sue prediche, si persuase del contrario, acquistò stima singolare del Predicatore, e dimostrogli la sua benevolenza, come fece anche il S. Pontefice Clemente XIII., il quale oltre di averlo generosamente beneficato, ebbe premura di fargli notificare i sentimenti di stima che per lui nutriva.

LI. Altri Scrittori sacri.

LI. Dopo questo luminare delle scienze sacre del quale finora abbiamo parlato, rammenteremo quì il Barnabita Pietro Maria Brocchieri Lodigiano, che fioriva alla metà del passato secolo, il quale professò Teologia nel Seminario di Bologna, nell'Accademia Ecclesiastica della qual Città fondata nel 1745. egli figurò leggendo in essa dal 1756. in avanti varie dissertazioni sopra alcuni punti di storia controversi con gli Eretici; diede egli poi in luce varii saggi delle vaste sue cognizioni filosofiche e di amena letteratura, perlocchè meritossi gli elogi del Segretario Francesco Maria Zanotti, e del gran Pontefice Benedetto XIV. (2). Coltivarono con frutto la sacra filologia e l'an-

(1) Elogio cit. pag. 86.
(2) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. part. IV. pag. 2129.

tiquaria i fratelli Giovan-Luigi, e Ferdinando Mingarelli amendue Monaci Camaldolesi, nati di comoda famiglia nel Comune di S. Michele di Grizana sulla montagna Bolognese. Entrato Giovan-Luigi nel 1739. fra li Canonici Renani di S. Salvatore, la Congregazione dei quali era allora diretta dal celebre Padre Ab. Trombelli, si dedicò egli con molto fervore agli studii sacri, ai quali avendo atteso per tre anni in Bologna, passò poi a Roma dove alla istruzione nelle scienze sacre congiunse quella della lingua Ebraica sotto la direzione del Medico Ebreo Fano, e della lingua Greca senza ajuto altrui. Tal profitto ne trasse il Mingarelli, che venne aggregato alle Accademie Pontificie di ecclesiastica storia e dei Concilii, nelle quali lesse più dissertazioni, e poscia nell' anno 1764. il Senato Bolognese lo elesse Professore di lingua Greca. Cospicue cariche coprì egli nella sua Religione sino a quella di Generale, e si distinse ognora con la integrità de' suoi costumi, e con una regolare condotta di vita distribuita fra le pratiche cristiane e lo studio, il che ne rendette più amara la perdita accaduta nel 1793. mentre contava anni 71. di età. Nella corruttela del secolo in cui visse, armato fin dalla gioventù dell'armatura dello zelo del Signore coraggiosamente si oppose ai replicati sforzi dei moderni pensatori. L'autorità delle Sacre Carte, la dottrina dei PP. più venerabili della Chiesa, la illustrazione di scritti ortodossi di autori sapientissimi da lui pubblicati, come furono le annotazioni sui Salmi di Marco Marino, i libri *De Trinitate* di Didimo Alessandrino, e varii altri opuscoli di SS. Padri da lui renduti alla comune intelligenza con le opportune versioni e note, sono tutte testimonianze non dubbie del suo sapere. La Bibliografia va debitrice all' Abate Gio. Luigi Mingarelli del catalogo dei Codici

in lingue esotiche esistenti nella Biblioteca del Cardinal Passionei, e a lui pur devesi la pubblicazione delle reliquie dei Codici Egizii della Biblioteca Naniana di Venezia, lavoro di insigne fatica e che accolsero con molte lodi gli eruditi (1). Il Fratello Padre Ferdinando godette credito non ordinario in Roma, dove il Santo Padre lo destinò membro della Congregazione dell' Indice, e nel 1765. poi passò lettore di Teologia e di Lingua Greca a Firenze. Coltivò egli la sacra erudizione, e diede in luce varie interpretazioni di antiche iscrizioni, ed altri opuscoli di simile argomento, ma specialmente difese una lezione del Vangelo di S. Matteo, che senza buoni fondamenti variar si voleva dall' antica sempre dalla Chiesa riconosciuta. Passato nell'anno 1770. Professore nella Università di Malta nuovamente fondata, dopo tre anni ritornò in Religione dove morì di buona età nel 1777. compianto da suoi Confratelli, che speravano di posseder più a lungo un soggetto che onorava l' ordin loro (2).

LII. Frediani Ildefonso ed altri Scrittori.

LII. Sotto il nome di Padre Ildefonso da S. Luigi celasi il Carmelitano Scalzo Ildefonso Frediani Fiorentino nato nel 1724. buon teologo e canonista, non che storico sincero e diligente antiquario. Allorchè il Marchese Teodoro Barzi stampò alcune lettere sulla limosina, il Padre Ildefonso credè suo dovere di confutarle, e diede alla luce nel 1770. un eccellente *Trattato della Giustificazione e della Grazia.* Le opere di S. Giovanni della Croce somministrarongli pure argomento di non breve fatica, poichè egli le illustrò con erudite note, e le ripubblicò nell' anno

(1) Fantuzzi Scritt. Bolog. T. IX. pag. 149.
(2) Fantuzzi op. cit. T. VI. pag. 21.

1774. ; ma più lungo lavoro intraprese poi questo Religioso, allorchè volle raccogliere, come fece, gli Scrittori del buon secolo, e cominciò nel 1770. a farli conoscere al pubblico col titolo *Delizie degli eruditi Toscani*, proseguendo sino al 1789., e compiendo l' opera in 25. Volumi in 8.° Molto volontieri accolse la Repubblica Letteraria una tale fatica, che giovò non poco all' interpretazione dei passi oscuri, che incontransi di sovente negli Scrittori dei bassi tempi, e per lo studio della Lingua Toscana. Aveva il Padre Ildefonso ideato un altro grandioso lavoro col titolo di *Etruria Sacra*, corredata di un copioso Codice diplomatico canonico liturgico, ma non ne pubblicò che il primo Volume risguardante la Diocesi di Firenze (1). La Cattedrale di Catania contò fra li suoi Canonici il Sacerdote D. Vito Coco ivi nato nel 1723., ed ivi pure defunto nel 1782. Raccolse egli e pubblicò il Codice diplomatico della Regia Università di Catania corredato di dotta prefazione e di erudite note, ed una serie di documenti in difesa della detta Chiesa, e negli *Opuscoli di Autori Siciliani* leggesene uno assai erudito di lui sul metodo di celebrare la S. Messa, e di amministrar la Santissima Eucaristia nella stessa Chiesa di Catania dai più remoti tempi fino al secolo XVII. Scriveva egli elegantemente e con molta purità la lingua latina, nel quale idioma ci lasciò alle stampe alcuni elogi d' uomini illustri suoi contemporanei; molti poi sono gli altri suoi manoscritti dei quali fece un legato all'Archivio della Cattedrale sunnominata, e fra questi ricorderò io qui soltanto siccome più interessanti, le giunte e correzioni alla *Sicilia Sacra* del Pirri (2). Impiegò lungo tempo

(1) Novelle Letter. di Firenze an. 1792. T. XXIII. pag. 161.
(2) Biografia degli Uom. ill. della Sicilia T. III.

nello svolgere le carte degli archivii dell'antico suo Ordine il Padre D. Benedetto Tromby Certosino di Monteleone nel Regno di Napoli, e dopo lunghe fatiche e ricerche pubblicò nel 1773. in Napoli la *Storia Critico-Cronologica Diplomatica del Patriarca S. Brunone e del suo Ordine Certosino*. Ciò che rende pregevole quest' opera divisa in dieci volumi in foglio, sono le appendici nelle quali inserì il Tromby i documenti d' ogni genere comprovanti i fatti descritti nella storia, e varie dissertazioni dirette ad illustrare alcuni passi più importanti, come pure l' apologia di questo vasto suo lavoro, che incontrasi nel tomo X. per il divieto che il Padre Generale avevagli fatto di stamparlo (1). Acquistossi con questa pubblicazione molto credito il nostro Certosino il quale ottenne perciò dal S. Pontefice Pio VI. tre onorifici Brevi, e nel 1779. nominato venne membro onorario della Reale Accademia delle scienze e belle lettere di Napoli nella classe di Storia del Medio evo (2).

LIII. Fassini Padre Vincenzo Maria.

LIII. Un difensor deciso della propria maniera di pensare ebbe il Padre Concina nel suo Confratello il Padre Vincenzo Maria Fassini Domenicano, che nacque a Raconigi in Piemonte l'anno 1738. alli 19. di Agosto dal Giureconsulto Sebastiano Fassini, e da Teresa Rossetti. Dopo di essersi in Bologna istruito nella lingua Greca e nella storia, si sciolse egli, quantunque già Religioso Regolare, dai lacci e dagli impedimenti della Scolastica, e passato ad insegnar Teologia nel Convento di Brescia pubblicò la vita latina del suddetto suo Correligioso di cui abbiam già ragionato, e cercò di liberarlo dalla taccia di Giansenista, ma l'edizione Italiana di quest' ope-

(1) Biografia degli illustri Napoletani T. VIII.
(2) Morì in età d' anni 78 nel 1788.

ra incontrò le censure di Roma, e si obbligò l'Autore a rittrattarsi; egli però scusossi dicendo che la versione Italiana del suo testo latino era opera di un tal Dionisio Sandelli, che aveva alterato il suo scritto nella parte che risguardava il Giansenismo, ma pochi si persuasero di questa scusa. L'amicizia da lui in appresso contratta con li Padri Maria De Rubeis e Casto Innocente Ansaldi Domenicani, gli giovò a ben conoscere l'Antiquaria Cristiana, e varii saggi egli stampò su gli antichi riti cristiani delle due Chiese Greca e Latina, nel che fare spiegò il Padre Fassini molta dottrina e singolare erudizione. Nominato poi Professore di Sacra Scrittura a Pisa ebbe campo di segnalare colà il suo zelo per la Cattolica Religione, confutando i due Novatori Firmino Abauzizio Ginevrino e il Francese Nicola Freret, che ardirono di mettere in dubbio l'autenticità dell'Apocalisse, e di negare che S. Giovanni ne sia l'Autore. Nessuno certamente al dir di Monsig. Fabbroni (1), che mi ha somministrato le notizie di questo scrittore, più acremente di lui combattè contro il Freret, e lo oppresse con la copia della erudizione, e niuno più chiaramente dimostrò contro il citato Ginevrino che S. Giovanni è l'Autore dell'Apocalisse, nel che fare scoprì poi molte frodi degli Eretici, contro i quali mostrossi sempre valoroso soldato. Nè queste sole opere compose il Padre Fassini, ma alcune altre sue produzioni rammenta il Fabbroni, e fra queste non devonsi tacere alcune dissertazioni sull'ingresso di Alessandro Magno in Gerosolima, prima di recarsi all' Oracolo di Ammone, nelle quali provò essere rapporto a questo fatto storico fondate le osservazioni di Giuseppe Flavio, e dello Scrittore della storia de' Mac-

(1) Vitae Ital. T. XV. p. 129.

cabei. Quantunque avesse egli un carattere troppo impetuoso, e non fosse misurato il suo zelo nell'opporsi ai Novatori, la sua conversazione però riusciva molto gradita dotto ed erudito quale egli era, perlocchè godette la stima del Gran Duca Leopoldo di Toscana, che gli conferì anche la Cattedra di storia ecclesiastica, nell'insegnar la quale dimostrò una eloquenza naturale poco dall' arte coltivata, per cui spiegava le sue idee con chiarezza singolare e con molta felicità sviluppava le questioni teologiche. Cessò egli di vivere nel 1787. non contando che anni 49. di età, e in lui venne meno un dotto Religioso che se avesse avuto più lunga vita, e si fosse, come è a credere, temperato alquanto, avrebbe potuto rendere importanti servigi alle scienze divine.

LIV. Altri Scrittori o Editori delle opere altrui.

LIV. Abbiamo già veduto che parecchi Italiani si occuparono nella Filologia sacra, e nel procurarci buone edizioni dei SS. Padri e nella illustrazione delle loro opere; non devonsi però defraudare delle dovute lodi alcuni altri che dedicaronsi a queste utili ma sempre nojose imprese. Il Cardinale Niccolò Maria Antonelli che fioriva dopo la metà del secolo scorso, oltre l'avere lasciato alcune dissertazioni di sacra liturgia, arrichì la Repubb. Letteraria con l' opera di S. Atanasio intitolata *Interpretatio Psalmorum seu de titulis Psalmorum*, pubblicandone nel 1746. il testo Greco tratto da un Codice della Barberina con la traduzione latina a fronte, corredata di alcune brevi annotazioni (1). Il Padre Antonio Domenico Baldassarri di Osimo Francescano stampò alcune dissertazioni critiche ed una Apologia latina per li Padri del sesto sinodo, e se non fosse mancato di vita nell'anno 1791. in buona età, aveva disposto un' opera a

(1) Mazzucchelli Scrittori ec. T. I. part. II. pag. 853,

parte sull' ardua dottrina della grazia giusta la mente di S. Agostino, sul qual argomento come pure sopra alcuni altri di sacra filologia lasciò varie dissertazioni (1). Poche cose diede alle stampe l' Abate Giuseppe Zola di Concesio villaggio nel territorio Bresciano, dotto Professore di storia ecclesiastica e Bibliotecario a Pavia negli ultimi anni che visse. La sua maniera però singolar di pensare, e la costante amicizia col troppo celebre Professor Pietro Tamburini di Pavia gli fecero provar specialmente dopo il reingresso dei Tedeschi in Italia, non piccole vessazioni, che superò e morì poi nel 1806. in età di anni 67. a Concesio sunnominato. Gli scritti di storia ecclesiastica ma condotti soltanto sino all' epoca di Costantino il grande, sono il lavoro più interessante che da lui siasi dato alla luce, avendo impiegato quasi l' intiera sua vita nell' ammaestrare la gioventù, nel carteggio copioso con i Letterati Italiani, ed Oltramontani, e nello studiar privatamente per se conoscendo egli assai bene la Letteratura Italiana, le lingue straniere e le orientali, ed essendo in somma un uomo di cognizioni scientifiche e letterarie abbondevolmente fornito (2). Le opere di Lattanzio occuparono il Padre Carmelitano Scalzo Odoardo Franceschini del Castello di Massa Diocesi di Fermo, onde procurarne una nuova edizione scevra dagli errori occorsi nelle antecedenti, e nel 1751. videsi un prodromo a questa sua letteraria fatica che poi nell' anno 1754. stampò (3). Il Chiarissimo Cardinal Tommasi ebbe a di-

(1) Vecchietti Bibl. Picena pag. 22. del T. II.

(2) *Perondoli Stanislai De Josepho Zola* etc. *Commentariolum Brixiae* 1807. Da un altro scritto Italiano intitolato *Notizie storiche* dell'Abate *Giuseppe Zola* si deduce che questo Sacerdote fu nemico dei Gesuiti, i quali si opposero sempre alle sue dottrine, ma questo scritto sèmbra dettato con molto amore di partito e non è da fidarsene gran fatto.

(3) Vecchietti ec. T. IV. pag. 202.

rettore della edizione delle sue opere il Chierico regolare Teatino D. Anton Francesco Vezzosi, che pubblicò ancora dopo il Silos gli Scrittori Teatini in due Tomi in 4.°, e morì poi l'anno 1783. in età di anni 74. (1).

LV. Mamachi Padre Tommaso Maria.

LV. Quantunque debba dirsi Greco il Padre Tommaso Maria Mamachi Domenicano perchè nato a Scio Isola dell' Arcipelago, tuttavia siccome egli passò l' intiera sua vita fra noi e dal Fabbroni è stato ammesso fra gli illustri Italiani (2), così io mi credo in diritto di far parola di Lui, che fu allievo del Convento di S. Marco in Firenze, dove prima dei quindici anni si trasferì per vestir l' abito religioso ed attendere alle scienze sacre. Poche sono le notizie risguardanti la sua vita, che ci ha lasciato il Fabbroni, da cui sappiamo che il Padre Mamachi visse quasi sempre in Roma dove lesse filosofia nel Collegio di Propaganda, indi passò Bibliotecario della Casanatense, e poi Segretario della Congregazione dell'Indice, finalmente Maestro del sacro Palazzo nel 1781. che fu l' ultima carica da lui sostenuta, essendo morto a Corneto l'anno 1792. alli 7. di Giugno, e sepolto a Cento Celle nel Convento dei PP. Domenicani. Mostrossi questo Religioso zelante difensore della Cattolica Religione, ma oltrepassò più di una volta i limiti di quella prudenza, che tanto giova al buon esito della causa che si tratta, perlocchè ebbe dei nemici anche fra gli Scrittori Cattolici. La difesa della Maestà e della Podestà dei Romani Pontefici formò uno dei primarii e ben degni oggetti de' suoi studii, per primo frutto dei quali ci diede la traduzione Italiana dell' opera del Cardinal Orsi a cui visse carissimo il Mamachi, intitolata *De Romani Pon-*

(1) Antologia Romana T. X. pag. 41.
(2) Vitae Ital. T. XVIII. pag. 55.

tificis in Synodos oecumenicas Potestate. Dopo di aver atteso con l' ajuto del Collega Dionisio Remedelli a pubblicare una buona edizione delle opere di S. Antonino Arcivescovo di Firenze con molte correzioni ed illustrazioni, fatica lodata assai dal Papa Benedetto XIV, si accinse il Padre Mamachi a scrivere i venti libri delle origini e delle antichità Cristiane, i quali procurarongli molto grido, e sono il più interessante lavoro uscito dalla sua penna. Monsig. Fabbroni nel darci l' idea di quest' opera (1) veder ci fa, quanta erudizione abbia in essa spiegata il nostro Autore, quante cose nuove abbia egli scoperto, e quanto elegante Scrittore egli sia. Questi pregi però non bastarono a difenderlo dalle critiche del Padre Zaccaria, alle quali il focoso Domenicano vivamente rispose; anche Monsig. Mansi ebbe con il P. Mamachi una seria questione per fissare le epoche dei Concilii tenuti in Sardegna, e quest' ultimo per ben due volte replicò al Mansi, che alla seconda scrittura nulla rispose: generalmente parlando trovò egli sempre molti contradditori alla sua maniera di pensare, poichè si riprendeva in lui una troppa abbondanza di cose, accusavasi, specialmente dai Giansenisti, di non tenere in certe questioni le sentenze stabili e fondate, e si riprendeva l' eccessivo zelo nel difendere l' opinione sostenuta, cosicchè al dir di Fabbroni stesso al Mamachi *Fuit semper consuetudo ut in omni contentione rebus non modo veris sed etiam adumbratis locum daret.* Saranno sempre in questo genere memorabili le annotazioni critiche da lui fatte alla Storia della Letteratura Italiana del Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi, il quale con una Lettera al Reverendissimo Padre N. N. indirizzata sparse il più fino ridicolo

(1) Vita cit. p. 68. alla 72.

sulle note insulse e le non fondate accuse del Padre Domenicano. Del resto il suo biografo attesta di averlo conosciuto per uomo sommamente religioso, faticatore, diligente ai doveri del proprio istituto e caritatevole. Molti altri lavori egli lasciò parte inediti e parte stampati, per i quali può consultarsi la suddetta vita; io rammenterò quì soltanto gli Annali Domenicani, opera da lui intrapresa in compagnia di altri suoi Religiosi, ma di cui non uscì che il primo volume, perchè la morte del Padre Generale impedì questa società di proseguire così importante fatica. Nè tacer si deve che il Padre Mamachi ebbe molta parte congiuntamente al Padre Zaccaria nel procurare la ritrattazione del Fabronio già da noi ricordata, perchè lo attaccò vigorosamente e con valore difese una causa già per se stessa assai buona.

LVI. Gallicciolli Ab. Giam-Battista ed altri storici eccl.

LVI. Il Padre Moschini scrisse la vita dell' Abate Gio. Battista Gallicciolli nato a Venezia il dì 17. di Maggio dell' anno 1733. e morto nel 1806. Insegnò egli lingua Greca ed Ebraica nelle scuole della sua patria, ed alla somma perizia nelle lingue esotiche (1) accoppiò lo studio delle scienze sacre. Primo frutto delle sue fatiche furono le Memorie *Venete antiche profane ed ecclesiastiche* divise in otto volumi, nelle quali riscontransi le origini di molti usi e di non poche cose relative a Venezia, si esaminano le questioni agitatesi tra il clero Veneto, e si rischiarano numerosi punti di antiche controversie. Ma quest' opera eccitò una seria controversia fra il Gallicciolli e l' Abate Cristoforo Tentori ex-Gesuita Spagnuolo, il quale stampò un' *Errata corrige* alla medesima, for-

(1) Aveva egli procurato che si stabilisse a Venezia una fonderia e stamperia di caratteri orientali, ma la rivoluzione annullò ogni progetto (Moschini della Letter. Ven. T. II. pag. 285.).

se a ciò spinto dal contegno dal Gallicciolli che aveva trovato assai da che ridire nel *Saggio della storia civile ec.* della *Repubblica Veneta* messo in luce dallo Spagnuolo nel 1785. Nè finì così presto la questione, poichè li due competitori scrissero a vicenda l' un contro l' altro, e procurarono ognuno di difendere le proprie opinioni (1). Altro lavoro interessante lasciò inedito l' Abate Gallicciolli e nel quale impiegò ben vent' anni di fatica, cioè l'*Approssimazione della Sinagoga* in cui con vasta erudizione tratta dagli scritti Rabbinici comprova, che la Sinagoga non è così lontana con la sua fede da quella della Chiesa Cattolica, quanto sel pensano gli Ebrei moderni (2); ricorderemo quì per ultimo li suoi *Pensieri sulle LXX. settimane di Daniele*, che incontrarono l' approvazione dei Padri Pujati e Contin, e i dotti Ebrei non poterono a meno di non convenire che le conghietture dell' Abate Gallicciolli su questo argomento hanno somma verosimiglianza (3).

Allorchè Monsig. Nicolò Antonio Giustiniani Nobile Veneziano, già Vescovo di Torcello e poscia di Verona, passò a coprire nel 1772. la sede vescovile di Padova, ordinar volle la serie cronologica dei sacri pastori di quest' ultima Diocesi, e la pubblicò nel 1786. dedicandola al gran Pontefice Pio VI. Incontrò questo lavoro del Giustiniani alcune critiche e giuste per parte di Monsig. Francesco Dondi dell'Orologio alle quali non rispose l' Autore e può, dice il Moschini (4), riflettersi soltanto a sua difesa, che egli non intese di darci un lavoro compito e perfetto, ma bensì di eccitar gli eruditi a compilar tale

(1) Moschini della Letter. ec. T. II. pag. 275. e seg.
(2) Moschini T. III. pag. 129.
(3) Ivi pag. 157.
(4) Op. cit. T. II. pag. 214.

opera. Benemerito poi si rese inoltre Monsig. Giustiniani degli studi sacri, allorchè tradusse in buona lingua Italiana le opere del suo Santo Antenato Lorenzo Giustiniani, ed alcune di quelle del Cardinal Agostino Valiero, pubblicando il tutto colle stampe ed aggiungendovi molte lettere inedite di S. Carlo Borromeo (1). Da illustre famiglia di Cittadini Veneziani sortì i natali nell'anno 1742. il Padre Vincenzo Contin Teatino, Professor di diritto canonico in Parma poscia di storia ecclesiastica a Padova. Il primo lavoro interessante da lui dato in luce furono le sue *Riflessioni sulla Bolla in Coena Domini* contro le così da lui chiamate declamazioni del Padre Mamachi Domenicano relativamente al diritto della Chiesa di acquistare e posseder beni; e se questa prima fatica del Contin trovò degli oppositori, ebbe anche un difensore nel Padre Pujati. Più utile riuscì per la storia ecclesiastica la traduzione dal Francese che ei pubblicò del *Dizionario delle Eresie*, a cui fece delle giunte non tutte applaudite, e lo accrebbe di un tomo *Sulle frodi ed i costumi degli Eretici*. Oltre varie sue dissertazioni di diverso argomento inserite in alcuni giornali e nella Raccolta Calogerà, molti articoli del *Giornale dei Confini* ec. furono da lui dettati per mettere in derisione gli Annali ecclesiastici che stampavansi a Firenze. Questo Scrittore ha coltura e facilità di stile, ma troppo amante siccome egli era di pungere, incontrò degli avversarii non pochi anche perchè le sue massime di diritto canonico non confacevansi con quelle della Corte Romana (2). Il Padre Gian-illuminato Mazzucato Vene-

(1) Ivi pag. 212.

Il S. Pontefice Clemente XIV. a cui il Giustiniani dedicò la versione del Valiero, lo encomiò in un Breve speditogli alli 20. di Luglio dell' anno 1770.

(2) Moschini Della Letter. Ven. T. III. pag. 238.

ziano Minor Osservante diresse la edizione delle opere di S. Bonaventura fatta a Venezia nel 1750., nel che fare seppe separare con sana critica le opere vere dalle supposte, e fece precedere questa edizione da un compendio della vita di quel S. Dottore. Allor quando poi si pubblicò nella stessa Città l'*Opus majus* di Bacone nel 1750. il medesimo Religioso vi mise in fronte il *Prologo Galeato*, perlocchè riscosse gli applausi del Conte d' Oxford e del Bentlejo (1).

LVII.
Scrittori Biblici.

LVII. Copiosa non v'ha dubbio, è la serie di Scrittori sacri Italiani da me in questo Capo rammentati, quantunque ommessi ne abbia parecchi i quali non dieder saggi del lor sapere così importanti da doversi quì registrare. Tale non è però quella degli Scrittori bliblici dei quali debbo ora dar conto; quando non si volessero quì inserire tutti gli spositori della sacra Bibbia dalla Cattedra e dal pulpito, il numero dei quali certamente è grande, e in modo particolare di Scrittori della Compagnia di Gesù. Ma oltrechè riuscirebbe sicuramente nojoso ai miei Lettori, se schierar volessi loro innanzi tutti li suddetti spositori, dei più rinomati fra essi mi riserbo a far parola nel Capo della eloquenza, e frattanto in questo ragionerò di varii scrittori, che o in qualche maniera illustrarono i sacri Libri, o intorno ai medesimi ci lasciarono qualche interessante lavoro. Un' opera voluminosa intitolata *Polygraphia sacra, seu Elucidarium biblicum* diede in luce sul cominciar del secolo scorso il Padre Pier Francesco Zagnoni Bolognese delle Scuole pie, la cui vita trovasi fra quelle degli Arcadi. Passò egli la maggior parte del tempo in Roma dove fece spiccare la sua dottrina, il suo zelo, e le virtù tutte al suo grado più con-

(1) Moschini Della Letter. Ven. T. III. pag. 160.

venienti, perlocchè l'Ordin suo nominollo Generale ed egli ben corrispose alla stima de' suoi Correligiosi, che per opera sua videro crescere il numero dei loro Collegi. Convien dire che la citata Poligrafia del Padre Zagnoni ottenesse l'universale approvazione, poichè ne preparò egli dopo la prima una più copiosa edizione che nel 1725. stampossi in Augusta, anni cinque cioè dopo la morte dell' Autore (1). Nello illustrare molte questioni scientifiche tolte dalla Bibbia si distinse il Padre Antonio Casini Fiorentino Gesuita morto d'anni 68. nel 1755. Insegnò egli la lingua Ebraica e la S. Scrittura nel Collegio Romano, e versato siccome era oltre modo nella lettura de' SS. Padri, aveva ideato di continuar la grand' opera dei Dogmi Teologici del Padre Petavio, ma da varie difficoltà impeditone rivolse i suoi studii alla Filosofia antica ed alla Sacra Scrittura, e fra le varie opere da lui date in luce, la più pregevole è la *Encyclopedia S. Scripturae* in cui, come dissi, sviluppò diverse questioni scientifiche tratte dal Sacro testo; e sarebbe stato a desiderarsi che avesse l' Autore potuto compierla, poichè contiene non poche cose buone ed ingegnosamente trattate, sebbene non vi si scorga molto ordine; lasciò poi inedite diverse altre sue fatiche letterarie e fra queste il *Plato Christianus*, nel quale trattansi in tanti dialoghi latini le più difficili materie teologiche (2).

LVIII. Continuazione degli Scrittori biblici

LVIII. A facilitare l'intelligenza delle sacre Carte giovarono diverse utili e copiose notizie stampate nel 1708. dal Padre Agostiniano Taddeo Caloschi Milanese (3), che ci diede anche un *Esame della Reli-*

(1) Fantuzzi Scrittori Bologn. T. VIII. pag. 261.
(2) Zaccaria Stor. Lett. T. XIV. pag. 222.
(3) Argelati Biblioth. Script. Mediol. T. I. part. II. pag. 264.

gion Protestante; e per ordinar bene la cronologia sacra in ciò che spetta alle settanta settimane di Daniele, giovò assai l'operetta del Padre Jacopo Maria Airoli Gesuita che fioriva sul cominciar del secolo XVIII; e quantunque un Anonimo Francese impugnasse l' opinion sua, trovò tuttavia questa validi difensori, e li Giornalisti Italiani e d'Oltremonti parlarono con lode del Padre Airoli, che è Autore di alcune altre opere bibliche; a lui inoltre devesi il merito della ristampa più accurata e migliore eseguita in Roma l'anno 1706. della Grammatica Ebraica del Padre Slaugtero Gesuita Inglese (1). Conobbe pure assai bene la medesima lingua l'altro Gesuita Pietro Curti Romano profondo metafisico morto nel 1762., che acquistossi credito singolare con alcune dissertazioni sopra varii punti più difficili delle Sante Scritture, la spiegazione dei quali dipendeva dalla più intima cognizione di tal lingua (2). A questi due Padri della Compagnia di Gesù un altro ne aggiungerò, voglio dire il Padre Cesare Calini Bresciano di Patria, e morto in Bologna l'anno 1748. in età d'anni 79., sessantacinque dei quali visse in Religione. Copioso è il Catalogo delle opere da lui edite, e da Zaccaria annoverate (3): consistono esse in Prediche e Panegirici, e in lezioni scritturali e morali sopra i varii libri della Sacra Scrittura. Il suo *Trattenimento storico cronologico sulla Storia dell' antico Testamento* si ristampò più volte, e diede motivo a qualche critica contro il sistema cronologico da lui addottato. Abbiamo pure un Catechismo salmistico in dialogo, onde facilitare agli idioti l'intelligenza dei Salmi com-

(1) Mazzucchelli Scrittori ec. T. I. part. I. pag. 232.
(2) Dizion. degli Uom. ill. T. IV. pag. 648.
(3) Stor. Lett. d' Italia T. I. Lib. III. pag. 339. Ediz. seconda.

posto dal Sacerdote Fiorentino Antonio Maria Cassi e nel 1779. stampato, il quale ottenne i suffragi del Metastasio e di Saverio Mattei ottimi giudici in tali materie (1). Non meno pregevole riconobbesi dagli intelligenti l' opera del Padre Domenicano Vincenzo Maria Avvocati o Avogadro dedicata a Benedetto XIV. in cui dimostra la santità dei libri che compongono la Sacra Scrittura, in due volumi divisa, il primo dei quali è intitolato *Praeparatio biblica* e il secondo *Demonstratio biblica*, della qual' opera i Giornali parlarono con lode (2). Il Nipote di Monsig. Bianchini prete dell' Oratorio in Roma pubblicò gli opuscoli inediti di suo zio, e si distinse negli studii biblici con li suoi dotti lavori sugli Evangeliarii e sul Daniele dei Settanta (3) come altrove si disse.

LIX. Ansaldi Padre Casto Innocente, Correale Padre D. Casimiro.

LIX. A varie vicende soggiacque il Padre Casto Innocente Ansaldi Domenicano Piacentino nato li 7. Maggio dell' anno 1710. da Pietro Ansaldi e da Catterina Bracelli amendue di condizione onorata. Salvata miracolosamente la vita in età giovanile allor chè arrischiossi a guidare i proprii cavalli che sbrigliati fuggirono, volle vestir l' abito dei Religiosi Serviti, ma per varie difficoltà incontrate si rivolse ai PP. Domenicani, che molto volontieri lo accolsero l' anno 1726. in Religione. Ristabilitosi da una malattia grave oltre modo, contratta per far forza al proprio troppo vivace carattere mal sofferente le regole del Noviziato, passò per applicarsi agli studii filosofici e teologici a Milano, indi ad Alessandria, ed a Bologna dove pubblicamente sostenne una difesa in argomenti agli studii filosofici relativi, e con plauso universale ma con poca soddisfazione di se

(1) Novelle Letter. di Firenze an. 1788. T. IX. pag. 705.
(2) Mazzucchelli Scrittori ec. T. I. part. II. pag. 1272.
(3) Moschini Della Letter. Venez. T. IV. pag. 37.

stesso, che avendo molto ingegno, ben si avvide dello stato infelice in cui allora giaceva la Filosofia dal metodo scolastico inceppata. L' amicizia che in Roma egli ottenne di stringere con il Padre poscia Cardinal Orsi, e il poter frequentare la Biblioteca Casanatense, gli agevolarono i mezzi per studiare la Teologia, che insegnata allora secondo il suddetto metodo non si confaceva al modo di veder dell' Ansaldi, che se ne prendeva giuoco, e perciò trovò dei contradditori specialmente fra i Religiosi Spagnuoli. Compiti li suoi studii si trasferì a Napoli e procurossi colà credito non ordinario, perlocchè venne ascritto all' Accademia Ecclesiastica di Monsig. Ruffo nella quale si distinse leggendovi sovente alcun suo scritto, e nel 1737. con Reale dispaccio del 15. Dicembre gli fu conferita la Cattedra di Professor straordinario di Teologia nella Università di Napoli, quando tutto all' improvviso vennegli l' ubbidienza da' suoi Superiori di trasferirsi a Bologna. Ignorossi il motivo di così istantaneo traslocamento in circostanza che il Padre Ansaldi stava per godere delle sovrane beneficenze; temendo egli frattanto che questa chiamata produrgli potesse conseguenze disgustose, inaspettatamente partì senza passaporti da Napoli il 19. Novembre dell' anno 1738. e dopo molti pericoli rifuggiossi a Chieti, accolto colà e in erudita compagnia trattenuto dal Marchese Cipagatti uomo assai dotto. Errò questo Religioso in appresso per varii luoghi dello stato Veneto, finchè con la mediazione del Cardinal Quirini e di Monsig. Giovanni Bottari si accomodò l'affare del Padre Ansaldi con sua soddisfazione, poichè il Sommo Pontefice Benedetto XIV. che lo stimava, eleggere lo fece Lettor maggiore di Teologia nel Convento dell' Ordin suo in Brescia, dove nel 1745. cominciò le sue lezioni

nel Settembre. Corrispose egli poi con la condotta più plausibile, e con li suoi studii alla espettazione del Pontefice a cui in segno di devota riconoscenza dedicò alcune delle sue opere. Sono esse di vario genere, filosofiche cioè, scritturali, polemiche ed antiquarie; fra le bibliche (1) due si giudicano le più importanti; la prima quella in cui comprova la verità della strage degli Innocenti; la seconda quella intitolata *De authenticis Sacrarum Scripturarum apud SS. Patres lectionibus* e di esse come pure delle altre i nostri Giornali, generalmente parlando, diedero favorevoli estratti (2). Il Monastero Benedettino di S. Severino in Napoli fece un ottimo allievo nella persona del Padre Don Casimiro Correale di Sorrento nel 1702. nato, il quale colà studiò le lingue Greca Ebraica e Caldea sotto la direzione dell' insigne maestro Alessandro Alessandri Napoletano. Con questo possente soccorso delle lingue orientali dedicatosi il Correale alla meditazione delle Sacre Scritture, ideò un' opera straordinaria in quattro parti divisa e intitolata *Lessiografia Ebreo-Caldeo-Biblica con un commentario perpetuo e chiave della Sacra Scrittura*, in cui impiegò trent' anni di lavoro senza essere da alcun altro ajutato. Le radici Ebree, e Caldee e tutte le forme e frasi che incontransi nel Sacro Testo, non che le voci primitive e derivate formano il soggetto della prima parte, e nella seconda comprendonsi le versioni latine di 18600. versi Ebraici da lui fatte. Le altre due contengono le annotazioni che risguardano la lingua e gli idiotismi Ebraici, lo spi-

(1) Altrove si parlerà delle opere dell' Ansaldi di diverso genere.

(2) Mazzucchelli Scrittori ec. T. I. part. II. pag. 812. Questo Scrittore non è stato registrato nella Biografia che attualmente (1824) si stampa in Francia.

rito dei versetti, e l'analisi ragionata grammaticale di tutte le voci alfabeticamente disposte. Allorchè comparve il prodromo di questo insigne lavoro, riscosse gli applausi degli eruditi tutti d'Italia e d'Oltremonte, e alcuni di essi recaronsi a Monte Casino per esaminare quest' opera, in cui trovarono ancora più entità di quello che il citato prodromo spiegava, e quelli che non poterono visitar l'opera, per mezzo di lettere si congratularono con l'Autore. L'Accademia d'Oxford nel 1772. spedì al P. Correale un'opera biblica per sentire su di essa il parere di lui prima di darla in luce, e a lui pur si diresse il Pontefice Benedetto XIV. per aver schiarimento sopra un punto controverso della Sacra Scrittura, ma mentre preparavasi l'Autore a stampare la suddetta sua grand'opera, fu colpito da morte nell' Ottobre del 1772. e rimasero li suoi manuscritti originali in novantanove volumi distribuiti nell' Archivio del monastero di Monte Casino (1).

LX. Ebrei Scrittori di cose bibliche.

LX. Alcuni fra li Rabbini Ebrei si distinsero in questo secolo fra noi nello studio delle Sacre pagine e ci lasciarono varii saggi del lor sapere. Abramo Sacerdote Rabbino Veneziano originario di Zante morto verso il 1739. pubblicò oltre la *Gloria dei sapienti* che sono tanti discorsi, il Sacerdozio di Abramo (2) diviso in cinque parti, nelle quali espone i Salmi Davidici ridotti in ritmi Ebraici che il Wolfio non dubita di chiamare *eleganti* (3).

Il Chiarissimo Sig. Abate Professor Gio. Bernardo De Rossi, a cui devono tanti progressi in Italia gli studii biblici, ci dà notizia di due Ebrei cioè di Ba-

(1) Biografia degli illustri Napoletani T. VI.

(2) Venezia 1719.

(3) Biblioth. Hebraea Vol. III. pag. 42. N. 100. 6. Mazzucchelli Scrittori ec. T. I. part. II. pag. 26.

silea Aviad Rabbino di Mantova, e Basilea Raffaele Chaiim suo figlio (1); il primo dei quali morto nel 1743. ha un' opera alle stampe in cui disputa contro i Filosofi a favore delle dottrine Ebraiche, e fa un' apologia delle sentenze degli antichi Dottori di sua nazione. Più stimabile però ritiensi il Figlio Basilea Chaiim, poichè diede egli saggio della profonda sua perizia stampando l' anno 1742. in Mantova la famosa Bibbia Ebraica del *Minchàd Scai*. Non solo ne coresse il testo livellandolo sulle migliori edizioni, e sulle correzioni del Norzi che saviamente vi introdusse, ma estese anche le sue cure al comento unito al testo opera di questo illustre critico, corredandolo di utili note. Novecento e più varianti infine dalle edizioni di Atia del Plantino, e di altri più rinomati editori ricavate e raccolte già dal Vander-Hooght sono dal Basilea esaminate e di esse ne fissa la vera lezione. Di un altro Rabbino Veneziano, ma che finì i suoi giorni in Mantova l' Aprile del 1782. ci dà pur notizia il sullodato Ab. De Rossi (2) facendoci sapere, che costui per nome Saraval Giacobbe difese la Religione e il giuramento degli Ebrei con una dissertazione contro l' Avvocato Benedetti Ferrarese. Questo Rabbino che viaggiò in varie parti di Europa era fornito di non volgare erudizione e di un giusto criterio, di cui ci lasciò altro saggio in una lettera scritta al celebre Kennicott, nella quale confessa che le varianti dei Manuscritti esser devono giudicate dal consenso con le antiche versioni, e ciò ei dice, quantunque siccome Ebreo professasse tutto l' attaccamento alla Masora e al testo Masoretico.

(1) Dizion. Stor. degli Autori Ebrei T. I. pag. 62.
(2) Op. cit. T. II. pag. 121.

LIBRO II.

CAPO II.

Filosofia e Matematica.

I. Se molti Italiani nel secolo XVIII. illustrarono coi loro scritti le scienze sacre, come abbiamo veduto nel Capo antecedente, non fu sicuramente minore il numero di coloro che impiegaronsi negli studii della Filosofia e della Matematica, o diffondendo fra noi le scoperte degli Oltramontani, o corredando la scienza di nuove utili invenzioni, o prescrivendo metodi migliori per insegnarla con frutto alla gioventù. Nel vasto campo che mi si offre da scorrere in questo ramo dello scibile umano, dovrò per le ragioni già altre volte addotte seguire il metodo praticato nel favellare degli Autori Sacri, omettendo tutti quelli che si limitarono a pubblicare corsi filosofici, nei quali il merito principale consiste d'ordinario nella disposizione regolare data alle materie, e nella chiarezza con cui si sviluppano; e dovrò pur far lo stesso riguardo ad altri che non ci lasciarono se non poche e brevi Memorie quà e là sparse negli Atti di qualche Accademia, o inserite in qualcuno dei molti Giornali fra noi nel passato secolo stampati. L'illustre storico della Italiana Letteratura rammentò sol di volo Pirro Maria Gabrielli (1), siccome fondatore dell'Accademia de' Fisiocritici di Siena, ma sembra che i meriti suoi esigano che di lui si faccia più distinta menzione. Ebbe egli per patria Siena dove nacque il dì 1. Aprile dell'anno 1643.,

Gabrielli Pirro Maria Bichi Galgano.

(1) Stor. della Letter. Ital. T. VIII. Libro I. Cap. III.

ed applicatosi ma tardi, a motivo della sua malferma salute, agli studii, supplì al difetto con la vastità dell' ingegno e con la rapidità nell' apprendere; e dedicatosi alla Medicina ed alla Botanica, ottenne benchè giovane la pubblica lettura in questa facoltà nello studio Sanese, accrebbe di piante e fece coltivar con premura l' orto dei semplici dello spedal maggiore di Siena, e compose un utile trattato in ben adattate lezioni distribuito, il che procurogli la stima e la corrispondenza dei più rinomati Dotti d' Europa. Fra questi Luca Scrokio Presidente dell' Accademia dei Curiosi della Natura in Germania lo invitò ad unirsi a quell' Accademia col nome di *Stratone Lampsaceno*, il che infatti seguì ed inserì poi il Gabrielli nella terza Deca delle Effemeridi di essa molti suoi componimenti. Fondò questi come si disse nell' anno 1691. in Siena l' Accademia Fisiocritica, a cui unì poi una Colonia d'Arcadi sotto la protezione del Principe e Cardinal di Toscana Leopoldo splendido Mecenate, ed aveva preparato tutti i materiali per descrivere in un' opera da lui ideata le sperienze nelle radunanze accademiche eseguite con la macchina pneumatica da lui fatta fabbricare, ma la morte sopraggiuntagli nel 1705. gli impedì di condurre a termine questo ed altro lavoro astronomico a quell' epoca quanto mai interessante (1). Dal Gabrielli disgiunger non devesi il suo Successore nella Presidenza dell'Accademia, il Marchese Galgano Bichi Sanese nato nel 1662. da illustri genitori, Metello Bichi, e Vittoria Piccolomini d'Aragona. Coltivò egli in Roma le lingue e le scienze fisiche, si applicò a disegnare in rilievo l' architettura civile e militare, e lavorava macchine otti-

---

(1) Notizie degli Arcadi T. II. pag. 321.

che. Dopo di aver in quella Città frequentata l'Accademia di Monsig. Ciampini, ebbe la vice custodia della Colonia Arcadica Sanese, e in Roma stessa dove morì nel 1718. radunò nella propria casa una privata Accademia, cosa da pregiarsi assai specialmente in quei tempi in cui la buona fisica era, può dirsi, anche in culla e duopo aveva di zelanti promotori de' suoi progressi (1).

II. Trevisani Bernardo, Vico Giovan Battista.

II. Il Muratori mostrò di avere straordinaria stima di Bernardo Trevisani Filosofo nobile Veneziano nato nel dì 17. Marzo dell' anno 1652, poichè a lui indirizzò i suoi primi disegni della famosa Repubblica Letteraria da lui ideata, e lo annoverò fra gli Arconti. Diede infatti il Trevisani luminose prove di sapere pubblicando nel 1704. le sue meditazioni filosofiche, le quali ottennero la comune approvazione, e poscia nel 1712. dopo che lo scelse il Senato Veneto a pubblico lettore in Venezia, diè in luce un corso filosofico in lingua latina, in cui spiegò la vastità e la profondità di sua dottrina. Accolse l'Arcadia ben volontieri fra li suoi Pastori il Trevisani allorchè nel 1710. si recò a Roma; egli ci lasciò poi altri suoi lavori, e fra questi un *Trattato* sulla laguna di Venezia, e morì con dispiacere universale in una sua villa l' anno 1720. adì 29. Gennajo (2). Più celebre e per la fertilità dell' ingegno, e per la singolarità di pensare, e per la qualità delle opere Giovan Battista Vico Napoletano stampò egli la propria vita da cui poi trasse Monsig. Fabbroni l' altra da lui inserita fra quelle degli illustri Italiani (3), la quale mi servirà di scorta nel ragionare del Vico suddetto. Vide egli

---

(1) Notizie degli Arcadi T. III. pag. 154. Roma 1721.

(2) Notizie suddette T. III. pag. 249.

(3) T. XII. pag. 279.

la luce l'anno 1670. ed applicatosi da giovanetto alla Filosofia, ben presto se ne disgustò forse per il cattivo metodo allora in tali studii usato; ma divenuto più maturo di età compensò con assidua attenzione la passata trascuratezza, e quantunque la Metafisica molto gli piacesse, tuttavia essendosi dovuto per comando del Padre applicare alla Giurisprudenza, da Filosofo la meditò, e le opere del Canisio e di Ermanno Vultejo furono i fonti a cui attinse il Vico. Andato egli in Ischia onde curare la sua salute per troppo studio indebolita, istruì colà nella legge i Nipoti del Vescovo Monsig. Rocca, dedicossi specialmente alla Poesia ed alla Teologia con la scorta del gran Padre S. Agostino, e versò attentamente sui Classici Greci e Latini. Ritornato alla Patria con un buon corredo di scienza e di cognizioni, si fece vantaggiosamente conoscere al Pubblico, specialmente con alcune orazioni sulla vita felice composte e recitate in quegli anni nei quali insegnò la rettorica. Ma allorchè ei diede in luce la sua prima fatica letteraria, che gli piacque di intitolare *De Antiquissima Italorum sapientia ex linguae latinae originibus eruenda*, mostrò qual fosse la sua maniera singolar di vedere, e si scorse in questa, al dir di Monsig. Fabbroni più acume d'ingegno che verità. Poichè formossi il Vico un particolar suo sistema a dimostrare diretto, che gli antichi conosciuto avevano le scienze deducendo le prove del suo assunto dalla formazione delle parole, ma si inviluppò in un labirinto di metafisica, perlocchè poco favorevoli estratti di quest'opera fecero i Giornali, e quantunque procurasse egli di rispondere alle obbiezioni mossegli contro, lo fece sempre in un modo involuto e direi quasi inintelligibile. Con queste idee in capo proseguì a comporre altre opere che levaron molto rumo-

re, e che contengono nuovi e reconditi pensamenti, ma nella più astrusa metafisica ravvolti (1). In una di esse in due parti divisa vorrebbe l'Autore ad un sol principio e ad un solo fine ridurre il *Gius*, e in quella *De constantia Philosophiae et Philologiae* gettò i fondamenti della chiamata da lui *Scienza nuova* che contasi per l'ultimo e più laborioso parto di quest' acuto scrittore. Molti pareri e fra loro opposti sopra queste due opere proferirono i Dotti, ma quello dell' eruditissimo Giovanni le Clerc (2) dal Fabbroni riferito sembra il più vero e il più giusto. Quando il lettore non si assuefà alla maniera di vedere di chi scrisse, egli è difficile il comprendere la sua mente; i giudizii da lui portati sono saggi, la dottrina e la erudizione abbondano, e il Vico ad alcuno sicuramente non la cede nelle cognizioni della Filosofia e della Giurisprudenza.

III. Si continua a parlare delle Opere del Vico.

III. Ma sebbene le opere del Vico sinora da noi enumerate lo caratterizzassero per un profondo Metafisico, peccante però di oscurità, tuttavia ad acquistarsi fama di Filosofo più di ogni altro lavoro contribuirono li suoi *Principii di una scienza nuova intorno alla comune natura delle Nazioni*. Nell'innalzare, direm così, questo nuovo edifizio, faticò egli non poco, nè riuscì a suo parere perfetto se non nella terza edizione l'anno 1743. pubblicata. La Religione, i matrimonii ed i sepolcri sono li tre mezzi che, al dir di lui, riunirono gli uomini in Società; e su questo principio fondò il suo sistema sull'origine delle Società e del Gius delle genti, cominciando la sua storia che abbraccia tutte le umane istituzioni, dai tem-

(1) Il Corniani chiama il Vico *Dante della Filosofia* (Secoli della Letteratura T IX. pag. 61.).

(2) Biblioth. Vet. et recent. Vol. XIII. part. II.

pi di poco al diluvio posteriori, e procedendo avanti fino al secolo scorso, di cui fa un parallelo con gli antichi, pretendendo di trovare in ogni età una certa forma di perfetta Repubblica. Dalla idea, quantunque breve data di quest' opera di Vico può arguirsi, dice Fabbroni, quanto abbia intemperantemente abusato l' Autore dell' acume del proprio ingegno per seguitare le ombre e le immagini del vero; negarglisi tuttavia non può la lode di aver rischiarato assai la storia delle più recenti fra le Nazioni. La Patria da principio gli fu ingrata avendogli negata la Cattedra di Giurisprudenza, ma in appresso ebbe il Vico motivo di consolarsi, perchè il Re Carlo III. lo nominò suo Storiografo con l' onorario di 800. Ducati; sul finir de' suoi giorni perdette la memoria, a segno che molte volte mancavangli le parole e spiegavasi coi cenni. Religioso siccome egli era, soffrì pazientemente così grave incomodo, visse con semplicità, amò la diletta sua famiglia della moglie composta unitamente a due figli, il maggior dei quali professò eloquenza in Napoli. Nella sua morte avvenuta il dì 20. Gennajo dell' anno 1744. tacque l' invidia che perseguitato avevalo in vita, e ottenne l' universale compianto poichè in sostanza fornito egli era di singolare dottrina.

IV. Peggi Pier Francesco ed altri Filosofi.

IV. Benemerito della pubblica istruzione in modo particolare si rendette il Canonico Pier Francesco Peggi nato l' anno 1688. in Doccia Castello del Territorio d' Imola, educato in Bologna alle scuole dei Gesuiti e discepolo del famoso Professore Canonico Lelio Trionfetti. Compiuto che ebbe il giovane Peggi il corso teologico, sostenne con molto plauso una pubblica disputa in questa facoltà, perlocchè nel 1712. ottenne una Cattedra di Filosofia in quello studio. Continuò egli per cinquanta e più anni ad insegnar

logica, metafisica e fisica, e contansi più di tremila discepoli che da lui istruiti corrisposero più o meno alle sue fatiche, e non pochi di essi riuscirono poi celebri o nelle arti o nelle scienze. Il suo metodo di insegnare con somma chiarezza allo sviluppo delle materie per ogni lato considerate congiunto, e condito di erudizione e di massime cristiane e morali, attraeva a lui copioso numero di scolari, cosicchè può il Peggi considerarsi come uno dei più illustri e rinomati Professori della scuola Bolognese. Il gran Pontefice Benedetto XIV. lo distinse siccome meritava, assegnandogli un Canonicato in S. Petronio, e dichiarandolo in appresso suo Cameriere di onore ed Accademico Benedettino. Cessò questo degno Soggetto di vivere nell' avanzata età di anni 92. nel 1780., e la Patria sua onorollo con sontuosi funerali con elogio, ed iscrizione collocatagli nel pubblico studio. Pochi scritti però nè di molta entità diede egli alle stampe, forse perchè il molto tempo nell' istruire altri da lui impiegato non gli permise mai di seriamente occuparsi in altri lavori (1). Quantunque dedicato per sua professione alla Giurisprudenza, tuttavia annoverar si deve tra i Filosofi Gio. Francesco Pivati nato in Padova l' anno 1689. e morto nel 1764. dopo di esser stato Custode dell' Archivio e dei libri della Padovana Università, e dopo di avere in Venezia sostenuta la carica di Revisore di libri per il permesso della stampa. L' Italia deve a lui la prima Enciclopedia Italiana nel *Nuovo Dizionario scientifico e curioso sacro e profano* l' anno 1750. pubblicato in dieci tomi, arrichito di copiose tavole in rame fatte da lui con esattezza particolare incidere, e le quali servono ad illustrare innumerabili osservazioni e speri-

(1) Fantuzzi Scrittori Bolognesi T. VI. pag. 323.

menti intorno alle cose naturali ed artefatte (1). Il Padre Abate Mittarelli nella sua Opera *De Literatura Faventina* (2) ci ha lasciate notizie di Cortese Papini di Bagnacavallo morto nel 1765. il quale attese agli studii filosofici specialmente, e ci diede più saggi del suo sapere (velando però sotto finto nome il loro Autore) nei quali trattò della elettricità, della origine delle fontane, della calamita e del flusso e riflusso del mare (3).

V. Zanotti Francesco Maria.

V. Fra i più illustri Filosofi che fiorirono nel secolo XVIII, e le opere dei quali sia per lo stile, sia per l'importanza degli argomenti ai loro Autori assicurarono la immortalità, tiene uno dei primi posti Francesco Maria Zanotti Bolognese. Versato egli in ogni ramo di Filosofia e di bella Letteratura dovrebbe aver luogo in più capi di questa storia, tuttavia io ho giudicato opportuno di raccogliere sotto un sol punto di vista quant' egli operò nelle scienze e nelle lettere, e così meglio si comprenderà la vastità del suo genio e la profondità de' suoi talenti.

Giovanni Andrea Zanotti celebre Attore largamente beneficato perciò da Luigi XIV. ebbe diciotto figli l' ultimo dei quali fu Francesco Maria, che sua moglie Margherita Enguerenz Francese gli partorì nel giorno 6. Gennajo dell' anno 1692. Istruito alle scuole dei Gesuiti abbondante frutto ricavò dai consiglii del Ch. Ferdinando Ghedini, e d' anni tredici si applicò alla Filosofia, in tempo appunto che a scuotersi cominciava in Bologna il giogo servile degli Scolastici. Furono maravigliosi li suoi progressi e in una

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. XV. pag. 149. Fasti Gymn. Patav. del Facciolati.

(2) pag. 132.

(3) Dizion. degli Uom. ill. T. XIV. pag. 123.

pubblica difesa di Filosofia segnalossi per modo, che fra i migliori giovani e più addottrinati fece la prima figura, e colpì specialmente la sua venusta e chiara esposizione dei pensieri sublimi e difficili. Dedicatosi alla Giurisprudenza, la pratica ben presto lo annojò e tutto si rivolse alla nuova Filosofia, perlocchè imparar volle la matematica con la scorta degli egregi Professori li due Manfredi, lo Stancari ed il Rondelli. Predilesse Descartes e il suo discepolo Malebranche, ma non abbandonò gli antichi, e conoscer volle le opere di Aristotele e di Platone, per il che fare con frutto apprese la lingua Greca che non solo intendeva, ma ben anche scriveva. Destinato a leggere Filosofia procurò il Zanotti di far conoscere a suoi allievi le grandi novità della scienza, di predicar loro che non dovevano adottar sistemi, ma giudicar liberamente e senza prevenzione; e quantunque seguace di Descartes non ommise di sviluppare la Filosofia Newtoniana, e di conceder a quel grand' Uomo la superiorità nell' Ottica e nella Cosmologia. L' Università di Padova invitollo, ma egli preferì la sua Patria, e n' ebbe ben presto contrassegni di riconoscenza, perciocchè nominato venne Bibliotecario dell' Istituto al quale già era aggregato, e tre anni dopo Segretario dello stesso. Formò egli il nuovo indice della Biblioteca di questo stabilimento (1), e poscia cominciò a stendere in elegante latinità i Commentarii dell'Istituto in otto Volumi divisi, e nei quali egli ci lasciò un bel monumento non solo della sua perizia nella lingua latina da lui con somma maestria maneggiata, ma ben anche della vastità delle sue cognizioni in ogni ramo della buona Filosofia. La storia dell' Accademia dalla sua fondazione fino

(1) Tre giovani esperti coadjuvarono in questa improba fatica lo Zanotti.

all' anno 1722. forma l'argomento del primo volume; gli altri contengono la storia degli anni successivi fino al 1766. e gli opuscoli degli Accademici. Raccoglie egli sotto diverse classi le materie dagli Autori trattate, dà in breve la storia delle questioni insorte e la risoluzion loro, interponendo sovente il proprio parere; e tuttociò con tale chiarezza eleganza ed ordine, che alcuni tra i quali il Beccari portarono opinione, essere inutile la stampa degli Opuscoli e bastare gli estratti del Segretario Zanotti. Emulò quindi egli il Fontenelle che volendo imitarlo nello scrivere latino, diede ai posteri un pericoloso esempio di imitazione per la troppa copia di sentenze e di arguzie con le quali infrasca il suo discorso. Ma il nostro Zanotti non solo scrisse la storia dell' Istituto, poichè compose inoltre ed inserì negli Atti dello stesso diverse memorie sulla quadratura di alcune lunule iperboliche, e sul teorema di Archimede risguardante la proporzione esistente tra la solidità e la superficie del cilindro retto e della sfera, teorema che il Zanotti con facilità e brevità somma dimostrò ed estese a tutte le figure circoscritte alla sfera. All' Accademia di Montpellier a cui era egli stato ascritto, ed alla Reale Società di Londra mandò una memoria stesa in lingua Francese, in cui espose le suddescritte scoperte; e l'Accademia di Parigi avendo ricevuto da quella di Montpellier questo scritto lo fece stampare ne' suoi Atti per l'anno 1758. Molte altre ricerche di Matematica pura ed applicata diedergli argomento per comporre altre dissertazioni; ma per brevità ricorderemo soltanto le sue osservazioni sulla misura della intensità del suono, e l' opera sulle *Forze centrali*. Dimostrò egli colle prime che erravano coloro i quali volevano l'intensità del suono al quadrato della densità dell' aria proporziona-

le. Procurò con la seconda di allettare i giovani a ben apprendere i fondamenti del Newtoniano sistema, presentando loro brevi e chiare dimostrazioni dei più importanti teoremi, dei quali giovossi poi il Padre Frisi nella sua opera *della gravità universale*.

VI.
Continuazione dei lavori di Francesco Maria Zanotti.

VI. Agitavasi allora con calore la questione sulla misura della *forza viva* dei Corpi, e a questa prese parte il nostro Filosofo pubblicando su tale argomento tre dialoghi *Quibus*, dice il Fabbroni, *nihil elegantius excogitari potest, quibusque nihil illustrius habet Italica lingua in hoc scribendi genere*. Tenne egli la sentenza di Cartesio, cioè che il momento di un corpo dovesse misurarsi dalla massa moltiplicata per la sola velocità, mentre Leibnitz voleva che si impiegasse il quadrato della stessa. Quantunque i Fisici abbiano in seguito conosciuto che prescinder si poteva da tal questione, semprecchè tra loro si convenisse qual metodo adottar volessero nella misura degli effetti, ciò nulla meno procacciò al Zanotti molta lode questo lavoro, perchè in esso lasciò un bell'esemplare del modo non solo con cui schiarir si possono le controversie più intralciate, ma ben anche di rammorbidire e di adornare lo stile, allorchè trattar debbonsi argomenti metafisici ed ardui. Rivoltosi in appresso il Zanotti alla Filosofia morale, ne compose un trattato elementare destinato ai giovani che applicar volevansi alla Eloquenza ed alla Poesia, e confutò la sentenza di Maupertuis, cercando di provare contro questo Filosofo, che i Dogmi degli Stoici non sono sempre contrarii alla verità ed alla Religione cristiana. Ciò diede motivo al Padre Casto Innocente Ansaldi, di cui altrove si è parlato, di prendere la difesa di Maupertuis, acremente riprendendo il nostro Autore, quasichè la sentenza da lui sostenuta offendesse la Cattolica Religione. Punse al vivo questo

procedere dell'Ansaldi il Filosofo Bolognese, e con tre discorsi pieni di sale e di lepidezze difese il proprio parere e l'avversario suo combattè. Non tenne allora il Padre Domenicano misura alcuna, e più aspramente e severamente scrisse contro il Zanotti, che sommamente si afflisse nel vedersi dar la taccia di violatore della Religione, mentre egli non credeva di aver co' suoi scritti nemmeno dato luogo a sospetti. Non si sgomentì però ed uscì a Lucca una serie di lettere sotto il finto nome di Giuseppe Antonelli, il cui stile tuttavia conoscer le fece per opera del Zanotti, a sostegno della propria causa che venne anche dal Lami appoggiata, e molto più dal Cardinal Quirini che in una lunghissima lettera (1) al nostro Bolognese indirizzata si mostrò suo acerrimo difensore. Messo frattanto in riflessione l'Ansaldi, forse anche dal vedere quali illustri personaggi avevano preso a sostener l'opinione del nostro Filosofo, interrogò sulla quistione presente il Padre Pio Tommaso Schiara suo Confratello e Bibliotecario della Casanatense (2). Emise questi il suo *Parere sopra le Vindiciae Maupertuisianae* dell'Ansaldi, e dopo di avere esaminato profondamente quanto scritto avevano i due succennati campioni sulla dottrina e felicità stoica e cristiana, e sui limiti della Religione e della ragione, spiegò sentenza favorevole al ragionamento di Zanotti contro Maupertuis (3). Il Sommo Pontefice Benedetto XIV. significò al Padre Schiara che non poteva avergli fatto cosa più gradita, standogli sommamente a cuo-

(1) È dubbio se questa lettera sia scritta dal Cardinale o dal suo amico Antonio Sambuca.

(2) Questo Religioso fu maestro del Sacro Palazzo e morì d'anni 90. nel 1781. (Dizion degli Uomini ec. T. XVIII. pag. 263.)

(3) Dizion. sud. loc. cit. Nella *Raccolta di Trattati concernenti la Religione naturale* ec. si può leggere tutta la storia di questa letteraria contesa.

re la fama e la tranquillità di un ottimo Cittadino quale era il Zanotti, che si confessò obbligatissimo allo Schiara, e nella ristampa fatta a Venezia della sua Filosofia morale inserì la storia di questa contesa, in modo che ne fu contento anche lo stesso Ansaldi.

VII. Continuazione di ciò che risguarda il Zanotti.

VII. Felice scrittore in prosa ed in versi specialmente latini, comparve inoltre quest'Uomo insigne, e con le orazioni sulle belle arti, nelle quali le lodò, le biasimò e le difese, mostrando così l'acutezza del suo ingegno, e con i discorsi sull'arte poetica alla Marchesa Ratta rispettabil Dama Bolognese diretti, nei quali ammiransi i scelti precetti e l'amenità dello stile (1). Non sprezzò gli onori ma non li desiderò nè li chiedette; ed allorchè dopo la morte del Beccari eletto venne Presidente dell' Istituto, gradì assai questa distinzione usatagli e la premura de' suoi Concittadini, e rinunziò l'impiego di Segretario all' egregio Professor Sebastiano Canterzani da lui e meritamente assai stimato.

Allegro e faceto in conversazione quantunque di naturale melanconico, era nemico di quelli che pretendono che la virtù debba esser rigida e quasi di ferro; amava di disputare e di contraddire, ma all' oggetto di scoprire la verità; era però sempre cortese e placido nel questionare, cosicchè non disgustava coloro ai quali anche giustamente opponevasi. Godè dell' amicizia dei dotti Bolognesi, e della intrinsechezza del grande Eustachio Manfredi. Il Poleni, il Volpi, il Frugoni, e il Gesuita Bassano e il Morgagni poi più d'ogni altro, si distinsero nell'onorare il no-

(1) Come Poeta latino può al dir di Fabbroni considerarsi uno dei migliori de' tempi suoi. Nella Raccolta del Gobbi inserironsi non pochi componimenti Italiani del Zanotti, e si fece in seguito a Bologna una edizione completa delle sue Poesie tanto Latine che Italiane.

stro Zanotti l' ultimo dei quali dedicò la prima parte de' suoi opuscoli all' Haller, e la seconda al Zanotti. Il Voltaire lo stimava assai per la felicità e l'eleganza del suo stile; e a dir vero pochi sono quelli ai quali sia conceduto di poter scrivere così bene in materie tanto disparate fra loro, quali sono le belle lettere e le scienze esatte come fece il Zanotti. Fra gli antichi si può contare Aristotele, fra gli Oltramontani moderni si può annoverare il Leibnitz, il Fontenelle, l'Alembert, il Buffon, e fra gli Italiani moderni il Manfredi, il Zanotti e lo Spallanzani. Allorchè il Pontefice Benedetto XIV. riseppe che egli voleva abbandonare la carica di Segretario dell' Istituto, scrisse a bella posta al Senato perchè lo impegnasse a continuare in questo impiego come fece il nostro Zanotti, tostochè conobbe l' intenzione e il desiderio del Pontefice. Morì compianto da tutti i Bolognesi nel dì 25. di Maggio dell'anno 1777. e alli suoi funerali magnifici intervenne ogni ceto di persone più scelte, fra le quali devono ricordarsi li due Cardinali Andrea Giovanetti Arcivescovo ed Ignazio Boncompagni Legato di Bologna, i quali assistettero a questa lugubre cerimonia con cui onorossi il vero merito di un uomo la morte del quale fu invidiabile, perchè la sua vita fu sempre regolata dalla più soda Religione e pietà.

VIII. Stellini Giacomo

VIII. La Metafisica e la Filosofia morale contano un insigne coltivatore in Giacomo Stellini Chierico Regolare Somasco di Cividal del Friuli, dove sortì i natali da Mattia Stellini e dalla Signora Andriani nel dì 27. di Aprile dell'anno 1699. Dedicatosi da giovane allo studio mostrò fin d' allora di quanto ornamento riuscir doveva alla Patria ed alla Religione da lui abbracciata. Istruitosi profondamente nelle scienze filosofiche e teologiche, ed acquistato che ebbe este-

se cognizioni delle lingue Latina, Greca ed Ebraica, insegnò rettorica nell'Accademia dei Nobili istituita in Venezia, e dopo tre anni passò ad educare i figli del Procurator Emo, due dei quali figurarono assai nella carriera politica e nella scienza navale, e dallo Stellini riconobbero principalmente la loro buona riuscita. Ottenuta poi che ebbe in Padova l'anno 1739. la Cattedra di morale Filosofia resa vacante per la morte del Professor Giacometti, insegnò questa facoltà fino al 1770. in cui improvvisamente morì, e ricevette onorevole sepoltura nella Chiesa di S. Croce con iscrizione alla sua tomba. Per uno dei primi frutti delle sue profonde meditazioni offrì al pubblico un' opera sull' origine ed i progressi dei costumi, nella quale veder fece quanto ben conoscesse l' uomo non che le affezioni tutte che in lui sviluppansi, e trattò questa materia con estensione ed acutezza non ordinarie, chiamando ad esame le massime degli antichi Filosofi su questo argomento. Se però questa e le altre produzioni dello Stellini vanno adorne di molti pregi, e per la profondità con cui vi sono trattate le materie, e per lo stile robusto e la tersa latinità con cui sono scritte non sono tuttavia esenti da un difetto, voglio dire di essere oscure. Per questo motivo principale incontrò qualche censura una sua prelezione nel 1740. letta, nella quale tenta di spiegare il modo con cui la Provvidenza divina regola le umane vicende, e stabilir vuole i fondamenti a ben conoscere i doveri dell' uomo, e regolarne il loro adempimento. Vario parere portarono pure i Dotti sopra un altro scritto di questo Religioso in cui maneggiò l' argomento *Del retto uso delle umane facoltà*, perchè variamente interpretarono i pensieri dell'Autore. Ciò nulla meno ottenne egli il vanto di uno dei più pregevoli Scrittori del

Opere dello Stellini.

tempo suo in questo ramo di scienze naturali, e il corso di morale Filosofia che ordinato dopo la sua morte stampò Girolamo Barbadici, gli assicurò un posto eminente tra i Filosofi del passato secolo; poichè spiegò in esso corso dottrina ed erudizione copiosa, si mostrò sottile disputatore sia nella facoltà teologica che nella filosofica, e figurò poi anche come dotto Matematico, Medico prudente, e versato in somma quasi in tutte le ottime discipline. Bello è il confronto che il Fabbroni da cui ho attinto le notizie di questo scienziato (1), istituisce tra esso e Socrate che nulla pubblicò e pure si giudicò il più grande Filosofo dell'antichità. E grande stima godette pure lo Stellini presso i Dotti Italiani e stranieri, alcuni dei quali trasferironsi da lontano a Padova per conoscerlo e favellar seco. Il silenzio da lui usato non per superbia ma per superiorità d'animo con li suoi accusatori li ammutolì, e invece di scapitare crebbe ognor più la sua fama. Una rettitudine singolar di coscienza, una consumata prudenza a molta modestia congiunta formarono il corredo delle virtù di questo soggetto insigne, che si rendette così ai contemporanei ed ai posteri anche più stimabile.

IX. Barkovich Francesco ed altri Scrittori di Filosofia.

IX. L'esame dell'uomo e delle sue affezioni ha per l'importanza sua richiamato a se ognora più o meno l'attenzione dei Dotti. Un Dalmatino di origine ma nato in Venezia sul cominciar del secolo XVIII. il Chierico regolare Somasco Francesco Vincislao Barkovich si dedicò a questi studii, gli professò nei Collegi più cospicui della Religion sua, e nel 1730. diede in luce un'opera su gli attributi di Dio e sulla immaterialità e libertà dell'anima umana, come pure anni appresso pubblicò un *Saggio sul-*

(1) Vitae Ital. T. XII. pag. 218

la natura e sull' origine delle passioni. Onorò egli frequentemente l'Accademia del Conte Mazzucchelli, e ne formò uno de' principali ornamenti; perlocchè non è a dubitarsi dei pregi delle produzioni dalla penna di questo Religioso uscite (1). A propagare la Filosofia Cartesiana, ed a difenderla dagli attacchi di Paolo Mattia Doria impegnossi Francesco Maria Spinelli Calabrese vivente anche nel 1753., il quale pubblicò inoltre alcune dissertazioni metafisiche sull' origine del male, e sulle facoltà della nostra mente (2). Un altro Calabrese Religioso dell'Ordine dei Minimi. (3) il Padre Francesco Antonio Piro contemporaneo dello Spinelli ci lasciò un' opera eccellente sull' origine delle passioni, e sulla economia della umana volontà esaminata secondo i principii della natura e della grazia; discusse pure a fondo la questione sull' origine del male contro il sistema di Baile, ed i Teologi da Benedetto XIV. destinati a proferire il loro parere su questo argomento, e il Lami, il Genovesi, il Maffei, tutti stimarono assai questo lavoro del Padre Piro, che nel 1749. aveva preparato per la stampa altre opere di Metafisica e di Polemica. Utilmente impiegossi per istruire nella Fisica moderna e nella Matematica la gioventù il Padre Federigo Sanvitali della Compagnia di Gesù nato nel 1704., e morto nel 1765. il quale deve esser quì da noi specialmente ricordato, come autore di una dissertazione pregevole sul modo di insegnare a parlare ai muti, inserita fra quelle stampate in Brescia in due Volumi, e che nell' Accademia del Conte Mazzucchelli si recitavano. Così egli contribuì a verificare sempre più

(1) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. parte I. pag. 368

(2) Zavarroni Angeli Biblioth. Calabra. pag. 204

(3) Ivi pag. 206.

che gli Italiani gettano i semi delle scoperte più utili alla umanità, e gli Oltramontani li fanno fruttare, essendo a tutti ben nota la perfezione a cui specialmente i Francesi hanno portato questo ramo di pubblica istruzione. Altre opere assai pregevoli diede alla luce questo Religioso, delle quali può vedersi l' elenco nel dizionario degli uomini illustri (1), e fra queste io nominerò quì la continuazione dei Commentarii delle cose spettanti all' illustre Cardinal Quirini, che lasciò imperfetta la raccolta delle lettere del Cardinal Polo, la quale venne poi dal P. Sanvitali compita. La Platonica Filosofia e la Metafisica trovarono un attento coltivatore in Gregorio Bressani Trevigiano venuto al mondo nel 1703. e vissuto lungo tempo in Padova. Il suo saggio di morale filosofia sulla educazione dei figliuoli giudicasi uno dei migliori libri che su tale argomento conoscasi, e per la profondità con cui è trattata la materia, e per lo stile terso e colto col quale è scritto, avendo su ciò fatto un particolare studio l' Autore. Abbiamo pure di lui altro lavoro nel quale istituì un paralello tra la filosofia del Galilei e quella di Platone e di Aristotele, e procurò di richiamare verso i suoi principii la scienza, e di dimostrare il merito dei due citati filosofi (2).

X. Buonafede Padre Abate Appiano.

X. Uno Scrittore di vario genere, ma le cui produzioni più stimate riguardano la filosofia, adesso richiama l' attenzion nostra, voglio dire il Monaco Celestino Appiano Buonafede di Comacchio dove nel 1716. vide il giorno. Fin dall' età sua giovanile diede per mezzo delle stampe qualche saggio de' suoi progressi nelle scienze, le quali dopo di avere in Bologna l' anno 1734. vestito l' abito Benedettino, colti-

(1) T. XVIII. pag. 144.

(2) Mazzucchelli Scritt. [illegible] T. II. p. IV. pag. 2072.

vò poi con fervore ivi ed in Roma. Insegnò egli per alcuni anni Teologia a Napoli, e coprì nella sua Religione le cariche più luminose fino a quella di Abate in varii monasterii (1). Le opere che egli pubblicò sempre o anonime, o sotto il nome tratto dal Greco, di *Agatopisto Cromaziano* ce lo caratterizzano al dir del Mazzucchelli, *per uno Scrittor franco, versato nell' antica e moderna erudizione nelle lingue non meno che nella cognizione delle qualità scientifiche più profonde delle belle lettere, della storia della poesia, e della critica* (2). Quattro sono le opere più interessanti del Padre Buonafede 1.ª *Ritratti poetici storici e critici:* 2.ª *La storia critica e filosofica del Suicidio ragionato:* 3.ª *Delle conquiste celebri esaminate col natural diritto delle genti:* 4.ª *La storia e l' indole d' ogni filosofia.* Con ardito e sicuro pennello dipinge egli al vivo, dice il Sig. Cardella (3), nella prima di queste opere gli Uomini più celebri di questi ultimi secoli, e ciò fa in tanti sonetti di molte annotazioni corredati (4). Lo stile di questo scrittore è rapido, vibrato e pieno di forza, caustico però talvolta, come nel *Bue pedagogo* (5) particolarmente, contro il Baretti che lo aveva vivamente e villanamente attaccato criticando nella sua famosa Frusta Letteraria il suo *Saggio di Commedie Filosofiche.* A queste qualità del suo stile si aggiunge pur quella di essere ameno e festivo, ma però non bastantemente va-

(1) Cardella Compendio della storia della bella letteratura T. III. pag. 292.

(2) Scrittori ec. T. II. parte IV. pag. 2305.

(3) Loco citato.

(4) Le annotazioni sono migliori dei Sonetti al dir dell'Ugoni T. I. pag. 278. della letter. Ital.

(5) Questa è un' aspra e pungentissima critica della Frusta del Baretti, il quale vi rispose con otto discorsi inseriti nella stessa Frusta letteraria riboccanti di vili insolenze e del più amaro fiele contro il Padre Buonafede.

riato, cosicchè un pò troppo di uniformità e di monotonìa scema alquanto il diletto, che produce la sempre piacevole varietà. E giacchè parlato abbiamo dello stile del Padre Buonafede noterem quì ciò che ne dice l'Ugoni; cioè che volle questo autore sovente imitar la satira e l'ironia di Voltaire, *ma sebbene tal volta avesse grazia, rimase, come ogni imitatore, inferiore al modello* (1). Molta erudizione e sana critica spiegò il P. Buonafede ragionando del Suicidio, e con solide ragioni comprovò quanto sia contraria alle massime ed ai principii della Religione la dottrina che lo approva; nè meno pregevole viene stimata l'altra di lui opera in cui chiamando a severa disamina le operazioni dei grandi conquistatori, le colloca sulle bilance della giustizia, e ne appalesa i sommi difetti e la debolezza insieme dei fondamenti, a cui d'ordinario appoggiansi i diritti di conquista. Ma più d'ogni altra produzione di lui accolse il Pubblico con approvazione *La storia e l'indole d'ogni Filosofia.* Varietà di notizie, diligenza nelle ricerche, rigorosa critica, esattezza nei racconti, esposizione fedele delle dottrine, tutti questi pregi riscontransi nel lavoro del nostro Autore che seppe, come era suo debito, guardarsi da sostanziali errori in materia di Religione, i quali sovente in quella dell' eruditissimo Bruckero incontransi. Fuvvi però chi trovò da ridire assai contro questa storia come può vedersi dal citato Ugoni (2); ebbe quindi oltre il citato

---

(1) Della Letteratura ec. T. I. pag. 276.

L' Ugoni nel citato luogo ragiona a lungo delle opere del Padre Buonafede, e possonsi ivi rilevar più minutamente i pregi ed i difetti delle medesime, come pure conoscer puossi meglio il suo carattere; non so però se debbasi prestar piena fede a tutto quanto ei ci narra intorno al Buonafede, poichè veggo che in alcuni punti non combina con quanto ne scrisse il Chiar. Conte Mazzucchelli.

(2) Pag. 284.

Baretti altri avversarii il Padre Buonafede, come rilevasi da varii suoi scritti di cui parla il Conte Mazzucchelli (1), e si interessò a favore dell' illustre Francesco Zanotti nella controversia che questi sostenne relativa alla morale degli antichi stoici col Canonico Guerrieri di Piacenza. Avanzato già in età viveva questo Religioso in Roma allorchè sdrucciolò sulla piazza Navona, e battè l'anca destra sulle selci, perlocchè riportò tali contusioni che continuamente lo travagliarono, e lo condussero al sepolcro alli 17. Dicembre dell' anno 1793.

XI. Spagni Padre Andrea ed altri Scrittori di Metafisica.

XI. Singolar riputazione godette tra i Metafisici il Padre Andrea Spagni Fiorentino morto a Roma nell' anno 1788. in età di settantadue anni; produsse egli varie opere in questa facoltà e sui segni rappresentativi delle idee, e sulla causa efficiente, sul bene e il male, su i miracoli e finalmente sull' anima delle bestie (2). Illustrò e interpretò i sentimenti di S. Agostino intorno alla situazione, quantità e proprietá dell' anima nel corpo umano l'Abate Giuseppe Rota Bergamasco, ma sortito al mondo in Bassano nell' anno 1720. Difese egli il S. Padre dalle accuse dategli da Modesto Olibrio ne' suoi scritti, e confutò le opinioni del Padre Carlo Milesi sopra lo stesso argomento. Dotato, siccome egli era di vivace ingegno e di assai felice memoria, si distinse fra i suoi coetanei e divenne Parroco di Levate dove fece ammirare la sua eloquenza, la solidità del suo ragionare e la sincera sua pietà. Esercitò più volte la carica di Censore e Presidente dell'Accademia degli *Eccitati* in Bergamo, ed ivi recitò non poche leggiadre poesie latine e volgari, come pure eleganti prose, e cessò di vivere nel 1792. (3). Ma celebrità maggiore

(1) Loc. cit.

(2) Dizion. degli Uom. ill. T. XIX. pag. 139.

(3) Dizion. ec. T. XVII. pag. 215.

acquistossi negli ultimi anni del secolo decorso l'Abate Nicola Spedalieri, che ebbe per patria Bronte in Sicilia dove da onesta famiglia sortì nel 1740. i natali, e venne poscia educato nel seminario di Monreale nel quale stabilimento insegnò mentre era ancor giovane, filosofia e teologia; passò indi a Roma, dove si fece conoscere per le sue morali virtù, e per il suo sapere, e nell' anno 1795. la morte in quella città lo rapì adì 24. Novembre. Modesti funerali celebraronglisi nella chiesa di S. Michele in Vaticano, ma accomagnati dalle lagrime dei Dotti e dei poverelli, e Monsig. Nicolai con scelto elogio lo onorò. Coltivò lo Spedalieri con successo l' amena letteratura e le arti belle, ma alle opere filosofiche deve egli specialmente la durevol fama acquistata, e l'essere riconosciuto come uno dei ristauratori della morale filosofia (1). Tra i lavori più pregevoli dalla sua penna usciti noveransi l' opera sui diritti dell' uomo, l'analisi dell' esame critico sulle prove del Cristianesimo di Niccola Freret Francese, e la confutazione dell'esame del cristianesimo nella storia della decadenza e ruina dell' Impero Romano dell' Inglese Odoardo Gibbon. Si prefisse l' autore nella prima di queste sue fatiche per oggetto il far gustare i retti dettami della nuova Filosofia agli amici delle antiche opinioni, e riconciliar col Vangelo coloro i quali altro non respiravano che novità (2). L' analisi dello spirito umano lo condusse a bene stabilire i principii fondamentali del naturale diritto, e quindi conciliando questi coi dettami delle Sacre carte, difese la divinità del Vangelo. Non deve però tacersi

(1) Biografia degli Uom. ill. della Sicilia T. II. Napoli 1818. art. Spedalieri.

(2) Biografia loc. cit.

che uscì, non ha molto, una confutazione di alcuni capitoli di questo scritto dall' Abate Vincenzo Palmieri Genovese composta, confutazione, che sembra abbia fatto alquanto decadere il credito dell' Opera dello Spedalieri, la quale però sarà sempre in molte parti assai pregevole (1). La forza delle ragioni poi dal nostro Autore impiegate a distruggere i sofismi dei Novatori, e a confutare le false proposizioni da Freret e da Gibbon avanzate, lo ha collocato per sentimento di tutti i Dotti fra i più robusti difensori della verità; al che aggiunger conviene, che la semplicità e la chiarezza dello stile rendono la lettura di queste confutazioni molto piacevole, e più proficua a chi desidera di istruirsi a fondo in materie che tanto interessano la pubblica e la privata felicità. Il Cardinal Gerdil ottimo giudice in simili argomenti, ne fece sommi elogi, e il grande Pontefice Pio VI. rimunerò con generosa magnanimità lo Spedalieri, che ricusò Cattedre cospicue in Padova ed in Pavia offertegli, per non abbandonare il soggiorno di Roma a lui diletto, dove risplender fece le sue cristiane virtù, e sopra tutto una profusa carità verso i poveri (2).

XII. Soave Padre Francesco.

XII. Uno dei più felici istruttori della gioventù nelle filosofiche discipline ebbe l' Italia nel Padre Francesco Soave di cui ora devesi ragionare. Quantunque rigorosamente parlando, appartenga egli alla Svizzera, perchè nato a Lugano, tuttavia, siccome studiò egli fra noi e quì sempre dimorò, io lo annovero fra i nostri Scrittori. Chiara Teresa Herrik e Carlo Giuseppe Soave suoi genitori ebbero questo

(1) Cardella Compendio ec. T. III. pag. 328.

(2) Fra le opere filosofiche dirette a sostegno delle buone massime annoverar devesi quella contro i materialisti stampata dal Professor Giuseppe Gaetano Moniglia a Lucca e poscia a Padova; questi cessò di vivere nel 1750. d' anni 62. (V. Zaccaria Stor. Lett. T. II. p. 568. lib. 3 ediz. 2.)

figlio l'anno 1743: frequentò egli le scuole dei Chierici Regolari Somaschi, nella qual Religione entrò dopo aver compito li primi studii sotto la direzione del Padre Giampietro Riva buon Poeta e Letterato, che lo amò come figlio, e secondò la natural di lui inclinazione per il Chiostro. In Milano ed in Pavia attese il Soave alla Filosofia, indi passò a Roma nel Collegio Clementino, e colà cominciò la sua carriera con l'ammaestramento della gioventù, che numerosa interveniva a quelle scuole. Chiamato in appresso a Parma vi si recò a coadiuvare il Chiar. Abate Francesco Venini suo Collega allora in Religione, nella esecuzione del piano degli studii stabilito per la Reale Paggeria, e poco dopo ottenne, mentre non contava che 24. anni di età, la Cattedra di Eloquenza nella nuova Università colà nel 1767. fondata. Partito poi da Parma trasferissi a Milano, dove il Conte di Firmian protettor generoso degli uomini di lettere gli affidò l'istruzione di un suo nipote, e nominollo Professore di Filosofia morale nel Liceo di Brera. Allorchè poi occuparono l'Italia le armate Francesi nel 1796., si ritirò il Padre Soave a Lugano, di dove passò a Napoli per ammaestrare l'unico figlio del Duca d'Angri, ed aver contemporaneamente tutto l'agio per attendere ai favoriti suoi studii. Fallite però le sue speranze, non già per parte del nuovo Mecenate, ma per li torbidi nel Regno di Napoli suscitatisi nel 1799., tornò a Milano dove si stette finchè il governo della Repubblica Italica destinollo a Direttore del Collegio di Modena, e Professor d'Analisi delle idee nell'in allora Liceo Modenese (1). Poco però dimorò il Soave fra noi, perchè es-

(1) Modena perdette al tempo del Governo Italiano l'Università restituitale poi dall'Ottimo Regnante Sovrano Francesco IV.

sendo venuta vacante la stessa Cattedra a Pavia, egli la ottenne e meritamente (1). Non erano scorsi ancora tre anni dacchè egli colà teneva con universale applauso e con molto concorso di gioventù le sue lezioni, quando venne attaccato da una febbre, che da prima creduta semplice, ma poscia manifestatasi d'indole perversa, non ostante l'assidua cura de' suoi Colleghi lo portò in breve tempo al sepolcro nel giorno 17. di Gennajo dell' anno 1806., avendo egli fino agli ultimi momenti di vita conservato una invidiabile serenità di mente (2). La sua perdita venne universalmente compianta, e fecero a gara i suoi allievi nell' onorare i funerali di un Uomo così benemerito della istruzione della gioventù.

XIII. Opere del Padre Soave.

XIII. Faticò egli incessantemente nel comporre e nel tradurre in nostra lingua Autori classici, e lungo sarebbe il voler quì enumerare partitamente le produzioni uscite dalla sua penna; io perciò ricorderò soltanto le più interessanti, rimandando chi ne desideri minuta contezza all'Elogio fattogli dal Professor di Fisica Giambattista Savioli (3). Dopo di avere il Padre Soave data in luce nella fresca età d'anni 22. una versione della Bucolica e della Georgica di Virgilio, pensò a riformare i libri della istruzione elementare, e una grammatica ragionata della lingua Italiana congiuntamente ad una antologia latina offrì egli al pubblico per la prima sua fatica in questo genere. Incaricato poi dal Governo Imperiale di organizzare le scuole così dette *Normali* per istruire le classi inferiori della società, visitò quelle del Tirolo, e di colà tornato formò un piano a quello

(1) La Società Italiana delle Scienze e l' Istituto Nazionale pure Ital. lo aggregarono rispettivamente al loro corpo.

(2) Savioli Gio. Battista. Elogio di Francesco Soave Milano 1806.

(3) Elogio citato.

della Germania somigliante, ma più adattato a noi, e si accinse a scrivere tutti i libri elementari, che per così importante oggetto all'Italia mancavano. Si occupò quindi a comporre gli elementi della calligrafia, del ben leggere, della morale, della aritmetica e di altre simili operette per li fanciulli, piccole è vero, ma non così facili a bene architettarsi, come può a prima vista sembrare a chi non conosce le difficoltà che in questa professione si incontrano. Chiarezza grande ed ordine mirabile regnano in tali produzioni dell'Autor nostro, perlocchè sono continuamente usate nelle scuole, ed hanno avuto un felice successo: lo stesso dicasi delle sue istituzioni di logica e metafisica per le scuole superiori formate: tradusse egli e comentò il compendio dell'opera di Loke fatto dal Winne su questo argomento, e si prevalse opportunamente delle idee di Condillac, rettificando però in più luoghi i pensamenti di questi due Autori, e presentò un corso elementare sì, ma bastevole per gettare negli animi dei giovanetti i più solidi fondamenti dell'arte di ragionare. Ebbe egli pur molta parte nella compilazione degli opuscoli scelti che per il corso di varii anni sotto la direzione dell'amico suo l'Ab. Carlo Amoretti Fisico distinto videro in Milano la luce. Questa raccolta in cui oltre gli estratti e le versioni di opuscoli stranieri inserivansi le produzioni degli Italiani, alcune ne contiene del Padre Soave e fra queste varie traduzioni dalle lingue straniere, di memorie risguardanti le scienze e le arti. Giovò tale impresa non poco a promuovere in Italia i progressi della Fisica e della Meccanica pratica, ed anche al presente è ricercata questa raccolta. La bella Letteratura poi va al nostro Religioso debitrice di molte versioni di opere ad essa spettanti, e fra queste alcune ottennero plauso, come quella degli Idilii di Gessner dal

Tedesco originale, e l' altra dall' Inglese del Poema di Young *Sulla forza della Religione*, le quali oltre l' esser fedeli, con piacere sempre si leggono, e sembrano originalmente scritte nell' armoniosa nostra lingua. (1). Non devesi quì per ultimo tacere che avendo il Padre Soave spedito all' Accademia di Berlino una Memoria sul quesito intorno *Alla formazione del linguaggio*, ottenne questa l'*Accessit*, e le sue Novelle presentate al concorso aperto dal Conte Carlo Bettoni, se non sodisfecero pienamente i Giudici, si riputarono però le migliori, e il favorevole accoglimento che fece loro il Pubblico dalle replicate edizioni comprovato che di esse in poco tempo uscirono in luce, dimostrò quanto felice scrittore in tali argomenti fosse il loro Autore, e quanto benemerito per ogni riguardo debba perciò egli dirsi della società, per avergli somministrato mezzi migliori di quelli che per l' addietro avesse, onde ben dirigere la gioventù nel cammino di questa vita.

XIV. Genovesi Antonio

XIV. L' istruzion pubblica trovò nell' Abate Antonio Genovesi di Castiglione nel Regno di Napoli un altro soggetto che ne promosse efficacemente i progressi. Da Salvator Genovesi e da Antonia Alfenito onestissimi conjugi sortì egli i natali il giorno 1. di Novembre dell'anno 1712. A Giovanni Abamonte sacerdote suo parente presso cui collocossi il Genovesi in età d'anni 18. dovette la buona direzione negli studii filosofici, perchè gli segnò un nuovo metodo sopra sodi principii fondato, e lo sottrasse ai volgari pregiudizii e alla pedanteria regnante allor nelle scuole. Dopo di aver vestito nel 1736. l' abito sacerdotale in Salerno, si recò il Genovesi nel successivo

(1) Poche settimane dopo la sua morte si stampò la sua versione Italiana dell' Odissea di Omero e delle opere di Esiodo.

anno a Napoli, perchè essendo mancato di vita l'Arcivescovo Salernitano che assai lo stimava, e nominato avevalo maestro di eloquenza nel suo Seminario, perdè il miglior protettore che in quella Città avesse. Predilesse il Genovesi gli studii filosofici, ed emancipandosi dal giogo peripatetico si fece largo, introdusse nuovi principii nel metodo di ragionare, e nuove maniere onde applicarsi con ordine alle scienze, perlocchè risvegliò l' ammirazione nei Dotti, e ne' suoi concittadini l'invidia. Ottenuta nel 1741. la Cattedra di Metafisica nella Università di Napoli straordinario concorso di Uditori egli ebbe, e molti nobili forestieri cercavano di conoscerlo in persona e di udirne le dotte lezioni; lo stesso pure accadde, anzi più credito acquistossi allor quando nel 1744. dettò nella stessa Università la morale filosofia. A lui devesi il consiglio mandato ad effetto in Napoli di istituire una Cattedra di commercio che egli coprì nel 1744., e nella quale spiegò tutta l' erudizione e l'ingegno, dimostrando con evidenza la verità di certi principii che o non conoscevansi, o credevansi di nessuna pratica utilità, perlocchè si accrebbe la sua gloria; finalmente la suddetta Università dal Genovesi ricevette regolamenti e discipline che in particolar modo contribuirono a procurare i vantaggi degli studenti e il lustro della medesima. Le massime da lui sparse nelle sue lezioni di commercio rapporto ai beni ecclesiastici specialmente, gli attirarono dei nemici, e il Padre Mamachi ed altri lo attaccarono con le stampe, e lo tacciarono di scetticismo, e di irreligione. Io non mi erigerò in Giudice di questo Scrittore il quale al dir del suo Panegirista *Soffrì con generosa indifferenza le calunniose voci dell' invidia* (1), e con

(1) Biografia degli Uom. ill. del Regno di Napoli (T. I. ivi

somma moderazione rispose ai vili sarcasmi de' suoi avversarii. Dirò bensì che la Corte di Roma non potè esser contenta del Genovesi, ed ultimamente registrò nell' *Indice sino a che siano corrette* le suddette Lezioni di cui più a lungo si parlerà altrove. La troppo assidua applicazione agli studii, e varii disgusti di famiglia gli abbreviaron forse la vita, essendo egli defunto di anni 57. soltanto adì 23. di Settembre dell' anno 1769. Un suo allievo il Signor Giuseppe Galanti, ed altri ancora onorarono la memoria di quest' uomo insigne, che molti monumenti onorevoli ci lasciò del suo profondo sapere nelle facoltà filosofiche ed economiche (1). Con il suo corso di metafisica aprì una nuova carriera fra noi a questa scienza, e perciò combatter dovette molti avversarii, le massime dei quali ei seppe acutamente deridere nelle sue lettere filosofiche ad un amico provinciale. Compì egli poi le sue Lezioni di Filosofia col pubblicare la *Diceosina*, le *Meditazioni filosofiche*, e gli *Elementi dell'arte Logico-critica*, nella prima delle quali sviluppò con molta chiarezza ed estensione le idee del giusto e dell'onesto, e nella seconda quelle di un sano criterio, meritandosi perciò di essere per lungo tempo la guida dei Professori e degli alunni nelle scuole (2). Ecco come si esprime Monsig. Fabbroni rapporto alla Diceosina (T. XV. pag. 278. delle vite ec.) ,, Hominis naturam sic examinat, ut nullum sit ,, tam sanctum et tam solemne officium quod persol- ,, vere debet Deo, sibi ipsi, iisque quibuscum vivit, ,, cui lucem auctor non afferat, omnia ex naturalis

---

1813.) dalla quale ho ricavato le notizie biografiche di questo soggetto.

(1) Si consulti l' Ugoni (T. I. pag. 127. e seg.) da chi vuol conoscere gli estratti delle opere del Genovesi ed i varii giudizii su di esse proferiti.

(2) Cardella Compendio della Stor. della bella Letter. T. III. p. 153.

„ legis principiis hauriens, et celebriorum nationum
„ ac praesertim Romanorum exemplis institutisque
„ illustrans. Si hoc opus aureum, omniumque quae
„ ab eodem prodiere, maximum judicabis, me quo-
„ que tuae adscribito sententiae. „ Il severo Baretti si
estende molto in lodare le *Meditazioni filosofiche* del
Genovesi per le sottigliezze delle indagini che conten-
gono, e per la profondità con cui sviluppa le più re-
condite proprietà delle cose naturali, talchè parago-
na questo libro ai più celebri che si conoscano pub-
blicati sopra così ardue materie; ne confuta però
alcune opinioni e ne riprende lo stile perchè in-
tralciato e rigirato per modo che annoja (1). Varie
altre opere diede in luce l' Abate Genovesi di cui
trovasi l' elenco nella citata Biografia, ma le più
stimate sono quelle di cui ho parlato; combattè egli
poi il paradosso di Gio. Giacomo Rousseau che so-
steneva avere le scienze e le arti recato alla socie-
tà danno anzi che vantaggio, e il fece con robuste
ragioni, ma usando uno stile ora troppo servile imi-
tatore dei trecentisti ed ora assai trascurato. Non
deve però tacersi, che alcune sue massime filosofi-
che e teologiche furono soggette a censura per par-
te della S. Sede, e che rapporto alle prime il Ge-
novesi le riformò in una seconda edizione della sua
Filosofia metafisica fatta in Napoli nel 1756. Riguar-
da poi alle opinioni teologiche egli seppe valorosa-
mente difenderle, e nel 1771. due anni cioè dopo
la sua morte stamparonsi a Venezia li suoi elemen-
ti di Teologia (2).

XV. Zorzi Alessandro.

XV. Se la morte non avesse in fresca età invola-
to il nostro Italiano Ab. Zorzi, potremmo pur noi

(1) Baretti Frusta Letter. N. 11.
(2) Fabbroni Vitae Ital. T. XV. pag. 278.

offrire alle altre Nazioni un' opera nel suo genere unica e più sana di quella che uscì in Francia, una Enciclopedia voglio dire Italiana; egli da solo concepì una così vasta idea e aveva già a così immenso lavoro messa la mano. Nacque l' Abate Alessandro Zorzi Veneziano nel 1747. agli 11. di Settembre da Leonardo Nobile Padovano, e da Carolina Trechmayr Tedesca, entrò nei Gesuiti, ma in una epoca troppo per quella Religione infausta, perchè pochi anni dopo accadde l' abolizione di essa. Dovette perciò il Zorzi restituirsi alla Patria, dove rimase finchè il Marchese Cristino Bevilacqua Ferrarese colto Cavaliere e Mecenate in propria casa lo accolse per istruire li suoi nipoti; nel che riesciva egregiamente il giovane Religioso, il quale allorchè dimorò in Bologna, godette la stima dei più distinti fra que' Letterati, e specialmente fu caro all' illustre Francesco Maria Zanotti che conobbe i pregi straordinarii sì intellettuali, che morali di cui era quella bell' anima adorna. Ometterò quì di annoverare alcune sue letterarie fatiche pregevoli bensì, ma non da reggere al confronto del progetto della nuova Enciclopedia, di cui stimo opportuno il presentar ai miei Lettori in breve la storia. Versato siccome era il Zorzi profondamente nelle facoltà teologiche, e nella vera Filosofia, e zelante al sommo della Religion nostra, non poteva che dispiacergli per una parte la grand' opera della Francese Enciclopedia, meritevole poi per tanti riguardi di encomio. La vasta sua mente perciò e il sentimento delle proprie forze lo determinarono al grande progetto di formare una Enciclopedia Italiana, la quale da tutti legger si potesse con sicurezza di non succhiar massime perverse. Procurò egli prima di ogni altra cosa, e sebben giovane vi riuscì, di ottenere l'amicizia dei più dotti e savii fra gli Ita-

liani, i quali contribuir dovevano gli articoli nei varii rami di scienze d'arti, e di lettere, e furon questi Francesco Malfatti Ferrarese, il Milanese Rosalez, Saluzzo e Lagrange Torinesi, il Padre Gregorio Fontana, il Conte Giordano Riccati, il Medico Borsieri, il Padre Martini, il Cav. Tiraboschi, e il Professor Canterzani che al nostro Zorzi ottenuto avea l'onore di membro dell' Istituto Bolognese. Li due Augusti Monarchi fratelli Giuseppe II. Imperatore e Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana supplicati protessero così nobile impresa, e frattanto il Zorzi diè in luce a Ferrara il Prospetto di una nuova Enciclopedia Italiana (1), nel quale discusse con moderazione sì, ma con molta evidenza di ragioni i difetti della Francese, e presentò il piano di quella da lui ideata, nella quale l' albero delle umane cognizioni in modo assai diverso è formato da quello che leggesi in fronte alla Enciclopedia Parigina. A tutto ciò aggiunse, come un saggio, alcuni articoli comunicatigli da varii cooperatori e due da lui composti, uno sulla *libertà*, l' altro sul *peccato originale* nei quali scorger si potè qual fosse l' acutezza del suo ingegno, e come sanamente pensasse in materia di Religione.

Sembrava che dovesse un' opera con principii così fausti cominciata procedere felicemente, ma l'Autore era già da gran tempo minacciato di una malattia che sviluppatasi con forza il trasse in età di soli 32. anni al sepolcro alli 12. di Giugno del 1779; avendo egli incontrata la morte con quella serenità di spirito e con quella confidenza in Dio che la cristiana sua vita gli procurò. Irreparabile perdita fece l'Italia, perchè mancato questo dotto ed attivo Soggetto svanì ogni ulteriore idea di Enciclopedia Italiana,

(1) Stampato a Siena in 4.° nel 1779.

e così alla Nazione mancò un monumento cotanto glorioso del sapere de' figli suoi. Il sullodato Marchese Cristino Bevilacqua volle che avesse la tomba comune con li suoi antenati il defunto giovane, che lasciò alcuni altri letterarii lavori, di cui nell'elogio tessutogli dal Vannetti (1) si fa onorata menzione.

XVI. Miceli Vincenzo.

XVI. Dotato d' ingegno singolare ed esteso Vincenzo Miceli di Monreale in Sicilia, educossi nel Seminario Arcivescovile di quella Città, e colà sotto la disciplina del Canonico Vincenzo Flores si dedicò al Diritto naturale, civile, e canonico con suo sommo profitto, per modo che avendolo il Flores sperimentato sovente nelle più intralciate materie, riconobbe in lui una egregia facoltà per inventare e comporre, e lo ammirò come un prodigio di dottrina. Occupò il Miceli la Cattedra suddetta e stese una confutazione della Ontologia di Wolfio, indi si applicò a formare un nuovo sistema risguardante tutte le scienze. Stabilisce egli dapprima il *Principio della contraddizione* come fondamento delle sue nuove idee, al quale congiunge *quello della ragion sufficiente* che egli dimostra *necessariamente universale ed intrinseca.* Dipendentemente da questi due principii sviluppa e tratta egli ogni altro ramo della Filosofia come pur ciò che riguarda l' ordine soprannaturale, la cui investigazione entro i dovuti limiti ritenuta spiana il sentiero alle verità rivelate. Sollevò la novità di questo argomento contro il Miceli non pochi avversarii, che lo accusarono di Novatore fanatico e di Spinosismo, ma egli venne in campo con un saggio storico a propria difesa in cui le sue opinioni rischiara, e valorosamente difende dalle accuse contro lui disseminate. Riscosse poi molti applausi il suo corso

(1) Vannetti Clementini Commentarius de Vita Alexandri Georgii.

di Diritto naturale pubblicato a Napoli nel 1776. con metodo geometrico dimostrato, e sopra l'inconcusso principio della tendenza dell'Uomo alla felicità fondato, dal che poi ne trae l'importantissima conseguenza che senza Religione esister non può Diritto naturale. Mentre però questo sublime ingegno occupavasi in così profonde meditazioni, la morte il colpì nel 1781. in età di soli anni 46. ed a' suoi ammiratori non solo riuscì dolorosa la sua perdita, ma a' suoi nemici ben anche, i quali negar non poterongli molta profondità d' ingegno ed estese cognizioni scientifiche (1).

XVII. Grimaldi Francesco Antonio ed altri Filosofi.

XVII. Un altro filosofo di grido io debbo quì rammentare, cioè il Marchese Francesco-Antonio Grimaldi di Seminara in Calabria dove erasi traspiantato un ramo di questa illustre famiglia Genovese. Nato egli nel 1741. e dal proprio genitore Pio Grimaldi istituito nelle scienze si accinse sebben giovine a stendere alcune *Riflessioni sopra l' ineguaglianza tra gli Uomini.* Aveva il Ginevrino Rousseau trattato eloquentemente l'argomento stesso, ma li suoi raziocinii appagar il più delle volte non possono un Filosofo pensatore e nemico dei paradossi, ai quali Gio. Giacomo inclinato sempre mostrossi. Analizzò profondamente una così importante questione il Grimaldi, ed attentamente esaminò le cause fisiche e morali che su questa inevitabile condizione dell'Uomo influiscono, e dopo di averne dedotta la conseguenza legittima, che senza la disuguaglianza non sussisterebbero le società, consacra gli ultimi capitoli di quest'opera a porgere le più giuste idee del Diritto civile e naturale, e ad insegnare quale esser debba la vera bi-

(1) Biografia degli Uom. ill. della Sicilia T. II. Napoli 1818.

lancia per giudicare le azioni morali dell'Uomo (1). Altro lavoro storico, *Gli Annali* cioè *del Regno di Napoli* cominciato aveva a scrivere il nostro Autore, ma sorpreso da morte in età di soli anni 42. non potè darne in luce che i primi volumi. Chi desiderasse maggiori notizie sopra questo insigne letterato, consulti l'elogio dal Cav. Melchiorre Delfico alla sua memoria consacrato e nel 1784. pubblicato. Pietro Napoli Signorelli onorò pur di magnifiche lodi l'Abate Vincenzo De Muro Filosofo Napoletano che nella Terra di S. Arpino sortì nel 1762. i natali. Predilesse egli le lettere greche e latine e la Filosofia nelle quali facoltà progredì così rapidamente, che prima di venti anni eletto venne maestro di belle lettere nel Seminario di Aversa, indi passò ad insegnare l'eloquenza nell'Accademia militare di Napoli da lui poscia diretta. Compose egli le grammatiche ragionate Latina, Italiana e Francese sulle tracce di Condillac modellate, e un' altr' opera non meno importante, *L' arte* cioè *di scrivere* in cui spiccar fece l'ordine esatto del più sodo raziocinio, e la robusta sua ed insieme allettatrice eloquenza. La traduzione di Longino e varie Orazioni panegiriche uscirono pur dalla penna dell'Ab. De Muro Segretario perpetuo inoltre dell'Accademia Pontaniana, negli Atti della quale sonovi alcune sue produzioni, e che avrebbe arrichito d'altre opere la Repubblica letteraria, se avessegli il Cielo donato più lunga vita, poichè cessò egli di vivere in età di soli anni 52., e la sua morte compianta venne da tutti coloro che ammiravano e stimavano in lui la virtù ad una rara dottrina congiunta (2).

(1) Biografia ec. del Regno di Napoli T. III. ivi 1814.

(2) Biografia degli Uom. ill. del Regno di Napoli ivi 1822. T. VIII.

XVIII. Molti Italiani applicaronsi nel secolo di cui scrivo la storia letteraria all' ameno studio della Fisica generale e particolare, ma io seguendo il metodo già prefissomi, darò di quelli soltanto contezza, che ottennero o con le loro scoperte, o con le opere in tale facoltà composte la stima particolare de' contemporanei e si acquistarono distinta fama. E siccome i primi che aprirono la strada alla buona Fisica con le osservazioni sperimentali un diritto singolare si procurarono alla riconoscenza dei posteri, così io ricorderò quì il Medico e Filosofo Veneziano Jacopo Brachi che fiorì sul finir del secolo XVII. perchè fin dal 1685. stampò li suoi *Pensieri Fisico-Medici circa gli animali che muojono ne' recipienti vacui d' aria e ne' ripieni d' arie fattizie;* e il Mangeti inserì nella sua Biblioteca degli Scrittori medici uno scritto dello stesso Brachi intitolato *De ovis ostreorum*, come pure abbiamo di lui alcune altre dissertazioni d'argomento Fisico dal diligentissimo Mazzucchelli registrate (1). La Città di Bologna a cui tanto devono le scienze naturali, ci offre tra i molti Soggetti che ad esse si dedicarono, e di cui partitamente ragioneremo, un Fisico illustre nella persona di Bartolommeo Beccari figlio di Romeo e di Flaminia Macarini venuto al mondo il dì 25. di Luglio nell' anno 1682. Condiscepolo di Ferdinando Ghedini e di Eraclito Manfredi coltivò specialmente la Fisifica sperimentale, la Botanica, la Storia naturale, le Matematiche, e la Medicina, nelle quali facoltà ebbe a maestri tutti gli uomini dotti che allora in Bologna fiorivano, e fra questi Giacomo Sandri e il Morgagni lo istruirono nell' arte salutare. L' Accademia denominata degli *Inquieti*, che in casa

XVIII. Fisici.

Beccari Bartolomeo.

(1) Scrittori ec. T. II. parte IV. pag. 1967.

del primo univasi, ben presto nel suo seno accolse il Beccari, e nella division fatta fra dodici Accademici dei rami scientifici ai quali incomber doveva ciascun di essi, al Beccari toccò la storia naturale (1), che fu da lui di varie scoperte tosto arrichita, a comprovar specialmente dirette la catastrofe dell' universale diluvio. Nominato egli a Professor di Fisica all' epoca della fondazione dell' Istituto Bolognese, non tardò a formare con l' ajuto di Domenico Gusmano Galeazzi, e del Macchinista Francesco Vittuario il Gabinetto Fisico, e ad istruire con profitto insigne la gioventù che ammirava in lui diligenza somma nello sperimentare, ed acume straordinario d'ingegno nel dedurre dalle sperienze le più giuste ed utili conseguenze. Da questa Cattedra trasferito nel 1712. a quella di medicina, in questa scienza pure acquistossi tal credito, che poteva egli appena soddisfare al desiderio di tutti coloro che sotto la sua direzione desideravano di studiarla. Estesa pratica dell' arte medica egli ebbe tanto in Bologna che fuori, ed allorchè pubblicò la storia delle malattie che nel 1729. dominarono nel Contado Bolognese, venne questa inserita nel tomo terzo degli *Atti dei Curiosi della Natura* sì per la sana dottrina medica che vi si contiene, sì per l' eleganza con cui è scritta in lingua latina. Crescendo ogni ora la fama del Beccari, dopo di esser stato Vice Presidente dell' Istituto ottenne nel 1733. epoca della morte del Valsalva, la carica di Presidente alla quale pure sebben vecchio fu nuovamente nominato nel 1750. dopo la morte del Bazani (2). Frattanto l'impegno di istrui-

(1) Questi Accademici abbandonarono nelle loro adunanze il metodo sillogistico, e vi sostituirono il così vantaggioso delle esperienze e del raziocinio.

(2) Il Beccari fece per questo corpo accademico molti regolamenti che si osservarono in appresso per lungo tempo.

re la gioventù non gli impediva di attendere alle sperienze, e molte sue osservazioni barometriche e meteorologiche, altre sui fuochi fatui e sopra alcune macchie di varie pietre comunicò alla Società Reale di Londra, la quale nel 1728. lo noverò fra i suoi Socii. Simili comunicazioni sull'Aurora Boreale straordinaria del 1726. e sopra varii oggetti di Chimica andava egli facendo all' Istituto, perlocchè godeva di sommo credito in Bologna ed allorchè chiamato venne Professore a Padova, interposero i Bolognesi il valido mezzo del Pontefice Benedetto XIV. affinchè non partisse da loro al che essi riuscirono; dopo ciò a lui destinò il Pontefice stesso la nuova Cattedra di Chimica nella qual facoltà ottenne fra noi il primato, ed aumentogli l' onorario di quella di medicina. A rendere illustre il nome del Beccari contribuì soprattutto l' opera da lui pubblicata sui Fosfori nella quale insegnò a conoscerli, li classificò, le circostanze più favorevoli ad accrescerne o diminuirne la luce diligentemente investigò, ed aprì direm così un nuovo ramo di ricerche ai Fisici. Il Wilsono che nel 1775. sullo stesso argomento versò, intraprese una serie vistosa di esperienze con le quali confermò le scoperte del Beccari (1), a cui il celebre Padre Beccaria diresse alcune sue lettere sulla Elettricità naturale ed artificiale, dopochè era egli stato dal nostro Bolognese eccitato a pubblicare le sue invenzioni in questa parte di Fisica. Quantunque di natura piuttosto inclinato alla collera sapeva il Professor Beccari temperarsi, e continuò ad insegnare fino all'estrema vecchiezza, e poche ore prima di morire volle osservare

---

(1) Un accidente determinò, può dirsi, il Beccari allo studio sui Fosfori. e fu questa una inferma abitante in luogo oscuro da lui visitata, che gli chiese cosa gli splendeva in mano; ed egli si avvide che era un diamante del suo anello.

le altezze de' suoi barometri e termometri, come faceva ordinariamente tre volte al giorno. Cessò egli di vivere adì 18. di Gennajo dell'anno 1766. e venne onorato di solennissimi funerali con orazion funebre dal cognato Filippo Scarselli recitata, ed ebbe sepoltura nella chiesa di S. Maria al Baracano con analoga iscrizione (1).

XIX. Bertucci Gio. Battista.

XIX. Quantunque nulla abbia alle stampe in Fisica, tuttavia passar non devesi sotto silenzio Gio. Battista Bertucci di Cingoli nella Marca d'Ancona, dove il dì 10. Novembre del 1695. ebbe i natali da onorati genitori che coltivarono il raro suo talento e lo spedirono a studiare in detta Città. Disgustatosi della Filosofia Aristotelica alla poesia si rivolse, e in età d'anni 15. ebbe il coraggio di comporre un Poema latino intitolato *Davidias* di cui vider la luce i tre primi libri; ma lo allettarono sopra modo la Filosofia e la Matematica, perlocchè ad esse si rivolse abbandonando però la strada comunemente allora battuta nello studiarle. Per frutto delle sue meditazioni ci diede due trattati nei quali tentò di ridurre la Filosofia a pura Geometria, al che fare se non riuscì, mostrò però giudizio e penetrazione non ordinaria e spiegò idee nuove ed originali. Allorchè l'illustre Vallisnieri pubblicò il suo sistema della generazione dell' uomo, si mostrò il Bertucci uno de' suoi più valorosi difensori, perlocchè ebbero questi due Letterati fra loro lungo ed erudito carteggio. Immaginò inoltre il nostro Filosofo un' ipotesi particolare con cui tentò di spiegare le tante variazioni accadute nei passati secoli alla Terra; ed avendo consultato per ciò i più riputati Filosofi de' tempi suoi, in conseguenza delle riflessioni da essi suggeritegli modificò in

(1) Fabbroni Vitae T. V. pag. 228.

parte il suo lavoro, e in parte lo sostenne. Nè si indusse egli giammai a stampar queste e varie altre opere di Medicina e di Matematica, quantunque a farlo eccitato venisse dai Dotti suoi corrispondenti fra i quali contavansi il Poleni, il Muratori, il Manfredi ed altri insigni personaggi; poichè la sua moderazione soverchia che vincer mai non seppe, e per cui non era mai delle cose proprie pienamente contento, vi pose un ostacolo insuperabile, quantunque realmente meritassero li suoi scritti l'onor della stampa, ammirandosi in essi una straordinaria chiarezza e facilità di esprimere le idee ad una singolare coltura ed eleganza di stile congiunte. Cessò il Bertucci di vivere in Patria alli 22. di Luglio dell'anno 1774., e figurò come uomo di ottimo carattere e di sincera Religione e pietà fornito (1). Lesse per più anni Filosofia in Prato il Padre Pier Maria Salomoni della Compagnia di Gesù, dove si distinse per le sue scoperte, e per aver fra i primi contribuito ad introdurre in Italia la buona Fisica atterrando con gli esperimenti gli aerei sistemi che da lungo tempo tiranneggiavano le scuole. L'anno 1765. fu l'ultimo della sua vita, che giunse fino al settantesimo anno: lasciò egli varie dissertazioni di argomento fisico, fra le quali quella sui colori racchiude tutto ciò che la loro dottrina riguarda, e le loro proprietà sonovi con acutezza sviluppate; i Giornali Italiani e quelli d'Oltremonte ricordarono frequentemente con lode il Padre Salomoni di cui si hanno inoltre alcuni elogi di letterati suoi contemporanei (2).

XX. Fromond Padre Claudio.

XX. La storia deve esporre anche gli errori degli Uomini per istruzione dei posteri; quindi è che ades-

---

(1) Antologia Romana T. III. pag. 85., alla pag. 93. poi evvi il catalogo delle opere di questo Autore.

(2) Dizion. degli Uom. ill. T. XVIII pag. 60

so parlare debbo di uno Scrittore che per le singolari sue opinioni trovò non pochi e robusti avversarii, quantunque però non avesse poi sempre il torto. Giovanni Claudio Fromond dalla Francia trasferitosi nel Secolo XVII. in Italia e Lucia Bindi ebbero a loro figlio in Cremona Claudio Fromond nato li 4. Febbrajo dell' anno 1703; il quale vestì poi l' abito Camaldolese, e dopo alcune vicende passato al Monastero di Classe in Ravenna ebbe la sorte che lo reggesse allora il Padre Abate Pietro Caneti; poichè avendo questi conosciuto il talento del Fromond lo mandò a studiare a Pisa sotto la direzione del Chiar. Padre D. Guido Grandi, della cui istruzione profittò al segno, che quando il Grandi era assente dalla Università, lo nominava suo sostituto nella Cattedra, e l' anno 1738. ebbe la incombenza di insegnare la Logica. Ma allorquando otto anni dopo destinato venne a leggere Filosofia naturale, cominciò a far conoscere il suo bizzarro cervello, pretendendo di insegnarla escludendo la Geometria, e prevalendosi soltanto della Logica, il che gli concitò dei nemici; ma egli ceder non volle, ed espose questo suo metodo di insegnamento nell' opera che intitolò = *Nova et generalis introductio ad Philosophiam* con i principii della quale allontanava dal buon sentiero, anzichè facilitasse l' istruzione della gioventù; ciò non ostante quando abbandonava certe ipotesi tutte sue e consultava l' esperienza, si mostrava buon Fisico: diede egli di ciò una prova luminosa, allorchè difender dovette contro l' ironica ed insiem mordace critica del Dottor Gentili di Livorno la propria opinione = che gli Oglii, cioè, da luoghi infet-
„ ti provenienti potessero essere alla salute pregiudicievoli = Spiegò il Padre Fromond in questa difesa tutta la sua dottrina fisica, estese le sue ricerche

ad altri non pochi punti della scienza, e propose una spiegazione del fulmine e del tuono la quale, non conoscendosi allora per anche la teoria della Elettricità, accolta venne con plauso. Quanto lodevole riuscì il suo modo di spiegare come infiammansi i corpi dalle sperienze dell' Inglese Priestley poscia confermato, e quanto giusta si reputò la difesa che nell' anno 1741. stampò il Padre Fromond della teoria Newtoniana sulla luce contro varii attacchi del Padre Castelli Gesuita, altrettanto non meritò il pubblico suffragio una dissertazione sulla fluidità dei corpi l' anno 1754. data in luce, perchè errò nello spiegare i generali principii della gravitazione, e sparse altre erronee idee sulla fluidità, in una parola, rovesciar volle tutti i principii ben conosciuti della meccanica, e sostituirvene dei nuovi giusta il suo modo di vedere, che immaginar facevagli le più strane ipotesi, e proporre con arditezza nuove opinioni. L' irritabile suo carattere e insieme sospettoso provar gli fece non pochi disgusti, anche per parte de' suoi Monaci, ma questi difetti compensati però venivano nel Padre Fromond che cessò di vivere d'anni 62, dalla pietà, dalla giustizia, dalla liberalità verso gli amici e da somma premura per l' istruzione de' suoi discepoli (1).

XXI. Belgrado Padre Jacopo.

XXI. Coltivò la Fisica sperimentale il Padre Jacopo Belgrado e in questo bello e vasto argomento ci lasciò varie opere pregevoli, specialmente ai tempi in cui visse, nei quali non conoscevansi tante proprietà dei corpi, e tante scoperte frutto dei più recenti studii. Sortì egli i natali in Udine dai Nobili Girolamo, e Maddalena Belgrado l' anno 1704. adì 16. di Novembre, e dedicatosi alla Chiesa nella Compa-

(1) Fabbroni Vitae ec. T. XIV. p. 256.

gnia di Gesù, studiò Matematica a Bologna sotto Luigi Marchanzio egregio discepolo del Varignon. In Parma condusse quasi sempre la sua vita il Padre Belgrado sino all' epoca fatale della soppressione dell' Ordin suo, nella qual circostanza dopo di aver sofferto in Bologna a motivo del suo troppo fervido carattere gravi mortificazioni, si ricoverò in Modena indi presso li suoi fratelli in Patria, dove cessò di vivere li 26. di Marzo del 1789. in età d' anni 84. dopo di avere negli ultimi tempi abbandonato gli studii, per attendere con più fervore alle opere di pietà e di Religione, che in lui mantennesi ognor ferma e viva. Quantunque si occupasse il nostro Religioso nella poesia (1), e nell' antiquaria, tuttavia predilesse sempre la Fisica; e prima d' ogni altra cosa ci diede in varie dissertazioni una specie di storia della scienza allorchè professò questa facoltà nella Parmense Università, e tentò di spiegare in quest' opera secondo le cognizioni di quei tempi alcuni dei più difficili fenomeni, come per es. le cause che producono li terremoti, le aurore boreali ed altre cose simili. Allorchè istituiva esperimenti, lo faceva con molta attenzione, migliorò alcune macchine, altre ne inventò, ed adottò sempre per massima, che nella spiegazione dei naturali fenomeni devesi aver per guida l' esperienza e non le ipotesi. Lavoro più di ogni altro pregevole fra quelli del Padre Belgrado abbiamo nell' opera intitolata *De usu Analyseos in re physica:* in quest' opera dimostrò egli più ampiamente di qualunque altro prima di lui, quanto sia esteso l' uso del calcolo nella Fisica, e sciolse più di duecento problemi dinamici, nautici, idrostatici ec., perlocchè egli ricevè molte

(1) Il Frugoni lodò assai alcune composizioni poetiche del P. Belgrado.

lettere di congratulazione da Clairaut, D'Alembert, Mairan e da altri Filosofi illustri, e fu ascritto all' Accademia di Parigi ed a varie altre Accademie Italiane. Spiegò inoltre la difficile teoria della coclea d'Archimede con l'appoggio della esperienza, e cooperò ai progressi dell' Idraulica coll' incombere alla raccolta degli scrittori d' acque fattasi a Parma, nella quale la prefazione fu opera sua, ed uno scritto sulla origine, sulla velocità, e sopra altre proprietà dei torrenti. Non deve quì per ultimo tacersi che il Padre Belgrado diede inoltre non equivoci saggi del suo sapere nell' antiquaria e particolarmente in ciò che riguarda le belle arti e l' Architettura, fra li quali ricorderò l' illustrazione di un tempio di Nettuno a Ravenna, e l' opera sull' Architettura Egiziana splendidamente stampata a Parma, in cui diligentemente esaminò tutto quanto ha rapporto a questa scienza presso quei popoli, i quali egli dimostra come istruiti fossero nelle buone regole di Architettura, e quai bei modelli in questo genere ci abbiano lasciato (1).

XXII. Fisici diversi.

XXII. Fra li sostenitori delle nuove dottrine fisiche e del metodo di insegnare accademicamente, annoverar si deve il Monaco Camaldolese Ambrogio Avignoni Milanese vivente ancora nel 1753; il quale più volte incontrò per questo suo modo di pensare degli avversarii ma seppe sempre con destrezza difendersi; egli è poi benemerito delle scienze anche per aver contribuito alla riforma dell'Accademia dei Trasformati di Milano, e per quanto operò in quella di storia ecclesiastica eretta in casa del Conte Don Ercole Solanella (2). Maggior celebrità però acqui-

(1) Fabbroni Vitae ec. T. XVII. part. II. pag. 326.
(2) Mazzucchelli Scrittori ec. T. I. parte II. p. 1258.

stossi il Professor di Pisa Gio. Gualberto De Soria originario dell' Isola d' Elba, e nato in Livorno il dì 10. di Aprile dell'anno 1707. Allievo nelle Matematiche del Padre D. Guido Grandi, e nella Giurisprudenza del non men dotto Professor Giuseppe Averani, corrispose alle premure loro per modo che il Gran-Duca Gio. Gastone lo destinò nell' anno 1731. ventiquattresimo dell' età sua alla Cattedra di Filosofia razionale, mentre era contemporaneamente per un simile oggetto invitato alla Università di Torino. Pubblicò egli nel 1741. ad Amsterdam il suo corso di razionale Filosofia, ed ebbe il vanto di essere uno dei primi fra gli Italiani ad abbandonare le sottigliezze scolastiche, e ad unire alle regole della logigica quelle della critica che riguardano l' interpretazione degli scrittori, perlocchè riscosse gli applausi degli esteri Professori, ed una delle primarie Università d' Europa stabilì che il corso suddetto servisse di testo per gli scolari. Promosso il De Soria in appresso alla Cattedra di Fisica in Pisa, introdusse in questa scienza la vera maniera di ragionare togliendo le ipotesi, riuscì buon esperimentatore congiungendo poi anche ad una rara chiarezza di metodo una sorprendente facilità di comunicare le proprie cognizioni, una nobile e scelta erudizione, ed una spontanea e giusta eloquenza. I Letterati forestieri non si partivano dalla Università di Pisa senza conoscere un Uomo di tanto merito, che oltre i pregi scientifici era adorno delle più belle cristiane e morali virtù, ed aveva un affabilissimo carattere, perlocchè godeva la stima e l'amicizia di molti ragguardevoli personaggi, e fra questi dell' Imperiale Ministro in Firenze il Conte di Richecourt, e la sua perdita accaduta in Calci patria di sua madre li 10. Agosto dell'anno 1767. risvegliò l' universale compianto. Abbiamo

di lui oltre il corso filosofico la Cosmologia dopo la sua morte stampata, due dissertazioni che videro nel 1745. la luce le quali trattano della esistenza e degli attributi di Dio e della immaterialità ed immortalità dell' anima, e che suscitarongli illustri controversie, finalmente una raccolta di Opuscoli filosofici e filologici e di opere filosofiche Italiane (1); tutto ciò uscì dalla sua penna e viemaggiormente comprovò la fecondità e penetrazione del talento di Gio. Gualberto De Soria. Maneggiò pur felicemente le macchine il Padre Niccolò Arrighetti della Compagnia di Gesù Fiorentino e contemporaneo del sullodato Professore. La celebrità acquistata con l'esperienze di Fisica da lui in Siena all'occasione di una disputa istituite, gli meritò di esser confermato a leggere in quella Università il secondo corso delle sue lezioni. La storia letteraria d'Italia poi diede un assai onorevole estratto della teoria del calore sopra osservazioni fondata e nel 1750. pubblicata dall'Arrighetti, il quale a quell' epoca pronti aveva per la stampa altri trattati fisici e fra questi quello della luce (2).

XXIII.
Scarella Padre D. Gio. Battista.

XXIII. Fra quelli che promossero gli avanzamenti della vera Filosofia noverar si deve il Padre Gio. Battista Scarella nato in Brescia l' anno 1711. (3). Professò in Venezia l'Istituto dei Teatini l'anno 1728; fece i soliti studii in Firenze secondo il metodo del suo Ordine, e poscia ritornò alla patria di dove non partì più, nulla curando nè le cariche del suo Istituto, nè le onorifiche Cattedre a cui più volte venne invitato. Il celebre Card. Quirini lo volle lettore di filosofia in quel Seminario dove introdusse il Padre

(1) Novelle Letter. di Firenze an. 1767. T. XXVIII. pag 676.
(2) Mazzucchelli Scrittori ec. T. I. parte II. pag. 1122.
(3) Dizionario degli Uom. ill. Bassano 1796. T. XVIII. pag. 244.

Scarella il metodo moderno di filosofare, e l'insegnamento dell'algebra sino allora colà sconosciuta. Non vi volle meno della protezione del Cardinale che era gran promotore dei buoni studii, per superare le contraddizioni che lo Scarella ebbe a soffrire per parte d' alcuni zelanti Peripatetici nemici di tutte le novità : frutto delle sue quotidiane meditazioni e de' suoi scritti dettati per il corso di 30. anni, furono le molte e profonde opere, che lungo tempo da lui maturate videro poi la pubblica luce e gli meritarono giustamente la stima e la universale approvazione. Al merito del saper filosofico e matematico congiunse ancora la perizia delle lingue orientali, la cognizione della Teologia e della storia sacra e profana, e il corredo più raro delle morali e cristiane virtù, in modo speciale di una religiosa e fervida carità. Finì egli di vivere in Brescia adì 26. Febbraio dell'anno 1779. onorato dal suo Ordine di enciclica encomiastica, e del suo ritratto con iscrizione corrispondente. Lo Scarella ha per lo più seguito nelle sue opere (1) le tracce dei filosofi celebri e classici, ma alcuna volta ha avuto il coraggio di scostarsi dalla loro autorità con tanta onestà e moderazione però, che niuno può a ragione dolersi di lui come lo rilevarono gli Atti degli Eruditi di Lipsia. Il dotto Signor Antonio Brognoli ci ha date le notizie di questo suo valoroso concittadino negli Elogi dei Bresciani per dottrina eccellenti del Sec. XVIII, ove si ha pure l' elenco delle opere del Padre Scarella con molta erudizione analizzate dall' elogista; e il Padre Vezzosi ne stese pure egli la vita inserita nel-

(1) Le opere principali del Padre Scarella sono un corso intiero di Filosofia cominciando dalla Metafisica e andando sino alla Fisica generale e particolare, e varii commentarii intorno alle cose di storia naturale.

la Biblioteca degli scrittori Teatini e nella nuova raccolta Calogeriana (1).

XXIV. Bassi Laura Maria.

XXIV. La Città di Bologna in cui fecero sul cominciar del Secolo scorso tanti progressi le scienze naturali, fra il copioso numero di Filosofi colà in quell' epoca fiorenti vanta anche una Donna, voglio dire Laura Maria Catterina Bassi che sortì i natali nell' anno 1711. alli 29. di Ottobre e che ebbe a genitori il Dottor Giuseppe, e Rosa Maria Cesari (2). L'ottimo Sacerdote D. Lorenzo Stegani si accorse della felice disposizione di questa giovinetta per le scienze, e gli insegnò la grammatica che essa apprese con prontezza di ingegno, e presto seppe scrivere latino e distinguere il merito rispettivo degli scrittori di questa lingua. Il Dottor Gaetano Tacconi in seguito la istruì nella filosofia nella quale fece tali progressi che dovette, benchè suo malgrado a motivo della sua umiltà, sostenere il giorno 17. Aprile 1732. una pubblica disputa di filosofia nella quale argomentarono cinque Chiar. Lettori claustrali, il Dott. Beccari, e il Dott. Gabriello Manfredi. Soddisfece la Bassi con sommo applauso agli argomenti proposti, e Monsig. Lambertini allora Arcivescovo di Bologna dopo di averla sentita, si portò il giorno appresso alla casa di lei per congratularsi seco, e per animarla a proseguire nello studio. Il giorno 12. di Maggio dello stesso anno poi fu laureata in filosofia con tutta la pompa possibile, con l'intervento fra gli altri illustri personaggi, del Cardinal di Polignac il quale desideroso di conoscere e trattare più dappresso questa egregia giovane, pran-

(1) T. XL. pag. 35.

(2) La famiglia da cui discende la Bassi era bensì stabilita a Bologna, ma proviene da Scandiano luogo situato nella Provincia di Reggio di Lombardia (Tiraboschi Bibl. Moden. T. I. pag. 181.).

zò con essa il giorno dopo la laurea in casa del Sig. Marchese Ferdinando Monti, e seco lei si trattenne in erudite questioni, alle quali essa prontamente e saviamente rispondendo fece crescere vieppiù la stima che del suo sapere erasi concepita. Il Collegio de' Dottori di filosofia la aggregò al suo consesso come pure l' Accademia dell' Istituto, e d' anni 20. senza averla dimandata, conseguì la lettura di filosofia dopo aver sostenuto con l'approvazione di tutti il solito esperimento di altra pubblica disputa. Ma non si applicò essa alla sola filosofia presa in ristretto senso, volle conoscere ancora l'Algebra, la Geometria, la lingua Greca e le belle lettere, della sua perizia nelle quali diede più saggi con poetici componimenti inseriti in varie raccolte, perlocchè venne ascritta a diverse celebri Accademie Italiane. Molti Principi nel loro passaggio per Bologna desiderarono di conoscerla, e fra questi vi furono l' Elettore di Baviera poscia Imperatore col nome di Carlo VII, l' Elettor di Colonia, e l' Imperator Giuseppe II. i quali assistettero agli esperimenti fisici da essa eseguiti nelle camere dell' Istituto. Ebbe per marito il Dottor Giuseppe Verati medico che fece padre di dodici figlii, e fu brava ed attenta madre di famiglia, il che è in lei tanto più da ammirarsi, perchè le Donne ordinariamente, se conoscono di saper qualche cosa, trascurano gli impieghi e gli uffizii di loro spettanza.

Quanto fosse essa superiore al suo sesso, lo dimostrò in tutto il corso della sua vita con le pubbliche argomentazioni ogni anno nel teatro anatomico, recitando regolarmente nell'Istituto la sua dissertazione ogni volta che le toccava, e quel che è più, aprendo in propria casa una scuola di fisica sperimentale, in cui dando de' corsi compiti di questa

scienza, instituì così in patria un privato trattenimento letterario, che prima non era stato tenuto da alcuno e lo coltivò per anni 28, finchè nel 1776. il Senato la scelse alla Cattedra di Fisica invece del defunto Dott. Gio. Battista Balbi. Gli stranieri che la udirono ne fecero ne' loro scritti, o nelle private lettere molti elogi, fra i quali vedi specialmente il Brukero nella sua *Bibliotheca scriptorum nostra aetate litteris illustrium* ec. Giunta all' età di anni 67 cessò di vivere alli 20. Febbrajo del 1778. di un attacco di petto, avendo la sera innanzi assistito alla radunanza dell' Istituto, e fu tumulata con solenni funerali nella Chiesa delle RR. MM. del Corpus Domini essendosi al suo sepolcro collocato un lungo elogio lapidario. Nel T. IV. dei Commentarii dell'Istituto di Bologna sonovi due sue dissertazioni, una *De problemate quodam Hydrometrico* (1) l'altra *De problemate quodam mechanico* (2), ed i suoi esperimenti sulla compressione dell' aria sono esposti da Francesco Maria Zanotti con l'incomparabile suo stile (3). Poco altro si ha alle stampe di questa celebre Donna, la quale non ebbe campo di pubblicare molte opere a motivo delle domestiche faccende, e dall' impegno della scuola a ciò fare impedita (4).

XXV. Algarotti Conte Francesco.

XXV. Un buon allievo della scuola Bolognese abbiamo nel Conte Francesco Algarotti Veneziano di cui debbo io adesso con qualche estensione ragionare, come richiedono le qualità di Fisico rispettabile non solo, ma di poeta, antiquario, e intelligente sommo di belle arti che in lui convennero. Questo soggetto pe-

(1) p. 61.
(2) p. 74.
(3) Istituto T. I. parte I. dei Comment. pag. 347. e seg.
(4) Fantuzzi Scrittori Bolognesi T. I. pag. 384.

rò che mentre visse godette fama straordinaria, dopo morte si mantenne bensì in credito per alcune delle sue opere, tuttavia non conservò quella celebrità che credevasi aver dovesse. Di nobile e ricca famiglia Veneziana nacque egli nel 1712. alli 11. di Dicembre, e mandato a Roma nel Collegio Nazareno dovette a motivo della perdita del Padre presto restituirsi a casa, dove suo fratello maggiore assunse la cura di farlo educare. Recatosi a studio in Bologna ebbe a suo istitutore nelle matematiche elementari e nella filosofia il celebre Eustachio Manfredi, e nella erudizione il non men grande Francesco Maria Zanotti, procurandosi frattanto il nostro giovane Cavaliere l'amicizia degli altri insigni Filosofi e Letterati di cui abbondava allora quella fiorente Università. Coltivò poi l'Algarotti con molto successo l'Astronomia, cosicchè spiacque assai al Clairaut e al Maupertuis di non averlo compagno nel viaggio che intrapresero in Isvezia, all'oggetto di determinare la figura della Terra. Allorchè egli nella Bolognese Accademia espose i risultamenti ottenuti in alcune sperienze sulla luce, da lui istituite per rispondere alle obbiezioni dal Rizzetti contro il sistema Newtoniano della luce stessa dirette, ottenne l'onor singolare di essere ascritto all'Istituto, e il Chiar. Fisico Guglielmo Derham giudicò questa produzione dell' Algarotti meritevole di essere trasmessa come lo fu, alla Real Società di Londra di dove poi per tutta l' Europa si diffuse. All'oggetto di acquistar maggior corredo di cognizioni scientifiche determinossi l'Algarotti di viaggiare, e andò prima a Parigi dove strinse amicizia con Fontenelle, Maupertuis e Voltaire, al primo dei quali dedicò l'opera sua intitolata *Newtonianismo per le Dame* consistente nelle suindicate esperienze, ma in ordine migliore disposte ed elegantemente e con chiarezza de-

scritte, per mezzo delle quali spiegansi felicemente le idee dell'Inglese Filosofo (1). I giornali letterarii esaltarono questa fatica dell' Algarotti che più volte ristampossi, e venne ma poco felicemente tradotta in Francese in Russo e in altre lingue viventi; mentre però ebbe per una parte l'Autore motivo di consolarsi vedendo l'accoglimento universale fatto a questa sua operetta, per l' altra provò dispiacer grande nell'osservare con le inesatte versioni alterati i proprii pensieri, e minorata perciò la riputazione del suo lavoro, che il suo Elogista il Conte Giovio confronta e vantaggiosamente con i Dialoghi di Fontenelle ma più con un' opera di Voltaire sullo stesso argomento. Da Parigi passò l'Algarotti a Londra dove trovò un' accoglienza molto lusinghiera, perchè la figlia di Newton gli regalò il prisma di cui suo Padre erasi servito a sperimentare, e la Real Società lo ascrisse fra suoi membri, dopo che essa avuto ebbe informazioni del suo merito da Folk che aveva in Roma conosciuto il nostro Italiano. Ritornato egli benchè con suo rincrescimento fra noi, l' amor di viaggiare lo determinò ad intraprendere nuove peregrinazioni in varie parti d'Europa, e siccome era profondo conoscitore delle Belle arti, del che si parlerà altrove, così procurò di conoscere tutto ciò che di più scelto in questo genere esiste. Visitò egli la Polonia, la Russia e la Prussia, dove da Federico II. cotanta stima ottenne, che quando questi assunse la corona reale, al suo fianco il volle e lo incaricò di sparger denaro al popolo. Nè quì si limitarono le distinzioni usategli da questo Monarca, poichè conoscen-

---

(1) L' Algarotti aveva anni 21. quando compose questo libro (Elogio dell' Algarotti scritto dal Conte Giovio inserito nella Raccolta del Rubbi T. V. pag. 10.)

do egli quanto estesi fossero i meriti di questo Letterato, lo nominò suo Ministro alla Corte di Torino, laonde rivide l'Italia, e ricevette dovunque un accoglimento pari alla fama da lui acquistata, e perciò varie Corti il desiderarono, ma la vinse quella di Prussia. Richiamato colà dal Re con lettere cortesissime, lo nominò Conte e Cavaliere di Corte, limitandosi a prescrivergli di attendere agli studii, e per tale oggetto, e specialmente per la istituzione dell'Accademia di Berlino l'Algarotti famigliarmente trattenevasi col sullodato Sovrano. Uomo di varia letteratura e dottrina questo nostro Italiano molti disparati argomenti con la sua penna trattò, e fra questi coltivò con successo la poesia: mentre ci riserbiamo a dar conto nelle rispettive classi di quelle fra le sue produzioni che alla Fisica non appartengono nè alla astronomia, nelle quali facoltà ci lasciò molte dissertazioni (1), compiremo quì in brevi tratti ciò che alla sua vita appartiene. Volgeva egli in mente il pensiero di scrivere la storia della guerra dei sette anni per ergere un monumento perenne alla gloria di Federico II. a cui tanto doveva; ma non gliel permise la cagionevole sua salute; trasferitosi perciò a Pisa onde procurarsi da quell'aria sollievo, non ne provò alcuno, e con somma tranquillità e costanza d'animo cessò colà di vivere alli 11. di Marzo dell' anno 1764. Riconoscere in lui dobbiamo un Dotto eccellente degno della stima dei posteri e per il suo sapere, e per le sue morali virtù, fra le quali risplender fece molta carità, amicizia sincera, ed una rara affabilità e modestia, quantunque l'adito alle primarie Corti ottenuto avesse potuto farlo invanire. Il Re

(1) Queste riscontrar si possono nella bella edizione di tutte le sue opere fatta dal Palese in Venezia.

Federico a cui nel suo testamento lasciò un quadro e con cui ebbe fino alla morte carteggio, gli fece erigere nel Camposanto di Pisa un monumento con semplice ma espressiva iscrizione (1).

XXVI. Beccaria Padre Gio. Battista.

XXVI. Se l' Algarotti si distinse nel promuovere la teoria della luce, maggior celebrità poi acquistossi il Padre Gio. Battista Beccaria delle Scuole pie con le sue scoperte intorno alla Elettricità. Era egli di Mondovì dove sortì nel 1716. i natali, e dopo di aver studiato in patria le belle lettere, passò d'anni 16. a Roma per vestir l'abito religioso, e sino al 1748. si occupò a compiere li suoi studii e ad insegnare la Filosofia e le Matematiche nei Collegi di Roma e di Palermo dai suoi Confratelli diretti. Nominato in quell' anno Professor di Fisica a Torino, quivi spiegò tutto il suo ingegno, e si fece un nome con le sue sperienze elettriche, cosicchè i due suoi libri dell'Elettricismo naturale ed artificiale nel 1753. pubblicati fanno epoca nella storia della scienza, perchè egli fra i primi spiegò i fenomeni del fulmine e del tuono per mezzo della Elettricità. L'esperienze sulla Elettricità atmosferica vi si contengono in tal numero e con tanta varietà, che il Dott. Prïestley nella sua storia di questo fluido disse, che il Padre Beccaria sorpassato aveva in questo ramo quanto prima e dopo lui erasi fatto. Trovarono è vero, queste sue opinioni varii contradditori, ma egli seppe replicatamente difenderle, e il tempo poi e le successive scoperte hanno vieppiù comprovato la spiegazione del Padre Beccaria che venne ascritto e ben

(1) Fabbroni Vitae Ital. T. V. pag. 304. Ecco la iscrizione citata.

Francisco . Algarotto
Ovidii . Aemvlo
Newtoni . Discipvlo
Fridericvs . Magnvs

meritamente all'Istituto di Bologna ed alla Reale Società di Londra (1). Negli Atti di questa dal 1766. al 1769. leggonsi inserite alcune memorie dello stesso Autore sulle sperienze elettriche di Symmer in Inghilterra, e su quelle di Cigna a Torino, come pure sulle atmosfere elettriche argomento nuovo a quei giorni; e quantunque il nostro Religioso occupato venisse nella grande operazione della misura di un grado del meridiano in Piemonte, tuttavia non abbandonò mai il prediletto suo studio dei fenomeni elettrici. Dopo di essersi perciò impegnato in compagnia dell' Abate Canonica nell' anno 1760. e nei successivi ad eseguire l' indicata misura, il risultamento della quale non comparve che nel 1774. nell' opera intitolata *Gradus Tauriensis* (2), riprese il Padre Beccaria in mano l' argomento fisico suddetto, e nel 1772. ci diede un trattato completo di Elettricità in cui raccolse tutte le cognizioni che sino allora su di essa avevansi; e il celebre Franklin estimator sincero del nostro Italiano fece tradurre in lingua Inglese quest' opera e la pubblicò a Londra. A compiere quanto il Professor Beccaria espor voleva intorno a questo mirabile e insiem terribile fluido, stampò egli un opuscolo *Dell' elettricità terrestre atmosferica a ciel sereno*, in cui sviluppò in tutta l' estensione questa parte di Fisica, nella quale aveva già Lemmonier fin dal 1752. versato, e si rendette così il Beccaria sommamente benemerito della Fisica. Molti poi

(1) Mazzucchelli Scrittori d' Italia T. II. part. II. p. 594.

(2) Questa misura del grado trovò degli oppositori; perchè non poteva combinarsi con quelle date da altri astronomi a quel grado di latitudine, se non supponendo una deviazione del pendolo più forte di quella trovata da Bouguer al Chimboraco in America; ma il Padre Beccaria dimostrò in alcune *Lettere di un Italiano ad un Parigino* a Firenze stampate „ che la „ posizione e la massa delle Alpi nostre potevano benissimo influir più che „ quelle del Chimboraco in America sopra detta misura.

sono gli scritti intorno varii argomenti fisici ed astronomici parte inediti, e parte in varie raccolte da lui inseriti; il suo stile tanto in latino che in Italiano apparisce colto anzi che no, perlocchè quest' uomo insigne era per ogni riguardo stimabile, e la sua perdita accaduta il dì 27. di Maggio dell' anno 1781. fatale riuscì alle scienze ed alle buone lettere (1).

Bianchini Fortunato.

Al Padre Beccaria congiungeremo il Medico Fortunato Bianchini di Chieti nato nel 1719; perchè egli pur contribuì a diffondere idee giuste sull' elettricismo. Allievo di Medicina in Napoli del famoso Cirillo, dopo di averla per anni quattro insegnata colà, andò a Venezia, propagò e sostenne la dottrina dell'elettricismo atmosferico, e comunicò alla Reale Accademia di Parigi la spiegazione di un fenomeno di tal natura (2); come pure disingannò il Pubblico sulla pretesa virtù della Elettricità, di comunicare cioè al corpo umano la forza delle medicine. Allorchè nel 1750. andò protomedico in Udine, esercitò con molto credito l'arte sua, e diede il primo e principale impulso all' Accademia ed alla Società d' Agricoltura in quella Città istituite. L' Università di Padova finalmente lo accolse nel 1775. Professor di Medicina primaria, e poco dopo nominato venne Accademico pensionario; ma potè per breve tempo soltanto godere di questo onore, perchè nel 1779. mancò ai vivi e lasciò alcune dissertazioni sulla Elettricità, varie operette di Medicina pratica, ed alcuni piccoli opuscoli di diverso genere (3).

XXVII. Altri Fisici.

XXVII. Mentre questi Uomini sommi dilatavano

(1) Biografia universale T. V. Venezia 1822. pag. 129. L' Abate Landi stese le Memorie intorno alla vita ed agli studii del Padre Beccaria.

(2) Questa spiegazione fu inserita negli Atti accademici.

(3) Saggi scientif. dell' Accad. di Padova T. II. pag. IV.

in Italia le cognizioni della buona Fisica, non mancavano altri soggetti di un ordine inferiore i quali però con buon successo la coltivavano. Tra i Monaci Olivetani di S. Michele in Bosco di Bologna ricevette la sua educazione D. Cesareo Giuseppe Pozzi di quella Città, il quale nel 1733. vestì l' abito di detto Ordine, e fece sotto la direzione dell' egregio Professore il Monaco D. Ramiro Rampinelli tali progressi nella Matematica, che sebben giovane di 24. anni nel 1742. ottenne di essere Coadjutore del P. Revillias per questa facoltà nella Sapienza di Roma, e dopo la morte del suddetto la insegnò in qualità di Professore in quella celebre Università. Allorchè le scuole fisiche d'Italia contendevan tra loro sul nuovo sistema della irritabilità Halleriana, il Padre Pozzi sostenne le parti del Professor Svizzero, avendo a questo oggetto istituite varie sperienze ed osservazioni dallo stesso Haller in più luoghi citate. Conobbe il nostro Religioso varie lingue straniere a fondo, cosicchè le parlava e scriveva con franchezza; come pure ben istruito siccome era negli altri studii di Teologia di Gius pubblico e di Antiquaria, si fece vantaggiosamente conoscere ai Letterati suoi contemporanei, ascritto venne a varie Accademie d' Europa, e godette la stima di molti Principi e specialmente dell' immortale Benedetto XIV. che lo impiegò in alcuni eruditi lavori. Dopo di avere il Padre Pozzi ottenuto nel 1756. e meritamente il grado di Abate titolare nell'Ordin suo, e dopo di aver presieduto dal 1763. per alcuni anni in avanti alla rinomata Biblioteca del Cardinal Imperiali intraprese diversi viaggi per commissioni politiche dei quali non è quì luogo di ragionare. Nell' ultimo di questi essendo passato l' anno 1778. alla Corte di Madrid accompagnandovi il Nunzio D. Niccolò Colonna Arcivescovo di Sebaste,

molti onori da prima ricevette il P. Pozzi ed una favorevole accoglienza; ma avendo dato in luce un' operetta intitolata *Saggio di educazione claustrale*, cagionogli questa così gravi disturbi che gli alterarono la salute, onde ripassato in Italia e ritiratosi al Monastero di S. Bernardo, ivi con edificante pietà cessò nel 1782. di vivere alli 25. di Agosto. Di vario genere sono le sue operette, alcune stampate, altre inedite, e risguardano la Filologia, la Storia letteraria l' Eloquenza e la Fisica, e nella Biblioteca di Bologna poi conservasi il suo carteggio letterario (1). Il Conte Lodovico Barbieri Vicentino nato nel 1719. allievo della Università di Padova, oltre alcune dissertazioni di Metafisica sull' anima umana e quella delle bestie, ne scrisse alcune altre d' argomento fisico e specialmente sulla natura dei fulmini, nell' assegnar la quale portò opinione a quella del Marchese Maffei contraria; ed è pur lavoro del Barbieri un trattato sulla origine delle sorgenti dei fiumi, in cui segue il parer di coloro che scaturir li fanno dal mare (2). Mostrò ingegno vivace Girolamo Barbarigo Chierico Regolare Somasco, nato di Veneta famiglia nel 1723. Professor di Fisifica nella suddetta Università morto nel 1782. Impaziente egli di seguir la via della esperienza portò nello studio della Fisica l'amore delle ipotesi ragionate, e non volle farsi ligio di alcun sistema, cosicchè sostituito al Professor Patriarchi nella classe della Filosofia razionale, diede sfogo alla singolar sua maniera di pensare, riducendo i ragionamenti nella Fisica generale e particolare usati a nozioni metafisiche, e al frasario della lingua comune

(1) Fantuzzi Scrittori Bolognesi T. VII. pag. 90.

(2) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. part. I. pag. 311. Molte delle dissertazioni ed altre operette del Conte Barbieri sono inserite nella Raccolta Calogeriana.

quantuque l' utilità conoscesse della analisi matematica alla Fisica applicata (1). Sviluppò egli questo suo metodo negli elementi di detta scienza colle stampe pubblicati, ed alcune lettere fisiche e varii saggi ci lasciò questo Religioso, il cui metodo di ragionare però non ha avuto seguaci nelle scuole. Promosse un' Accademia di scienze e belle lettere in Perugia il Monaco Casinese Andrea Bina di Milano, nato nel 1724. e Professore di Filosofia nel Monastero di sua Religione di detta Città. Dichiarato Segretario perpetuo di tale Accademia se ne fece la solenne apertura nel 1751. alli 29. Dicembre; ma bisogna dire che non fosse di suo genio questo impegno, perchè vediamo il Padre Bina abbandonare nel 1754. il Segretariato e andar Professore di Teologia al Monastero di S. Benedetto di Polirone, dove trovavasi anche nel 1758. impegnato oltre gli studii teologici in quelli delle lingue esotiche. Godette egli la stima dei Letterati suoi contemporanei e specialmente poi dei Toscani, e ben meritò delle scienze naturali col far conoscere agli Italiani la fisica sperimentale del Wolfio, traducendola egli il primo dal Tedesco in latino con varie giunte. Diede inoltre alla luce alcune memorie sulla Elettricità ed un ragionamento sulla cagion dei terremoti, che risvegliò una contesa letteraria fra lui e il Padre Zaccaria (2).

XXVIII. Corti Professor Bonaventura.

XXVIII. Un attento sperimentatore e di utili verità felice discopritore ci si presenta nel Professor Don Bonaventura Corti di Viano nelle vicinanze della terra di Scandiano situata negli Stati del Duca di Modena. Vide egli la luce nell' anno 1729; e dedi-

(1) Saggi scientifici dell' Accad. di Padova T. II. pag. XVII.
(2) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 1231.

catosi agli studii filosofici ottenne da Francesco III. Duca di Modena la Cattedra di Filosofia nel nuovo Collegio di educazione in Reggio apertosi l'anno 1754. ed ebbe a compagno l' illustre Professor Lazzaro Spallanzani di cui a lungo altrove si parlerà. Assai bene ideato ed utile per l' insegnamento della gioventù giudicossi il corso di Fisica dal Corti nel 1769. stampato ma questo non gli procurò il maggior grido. Le osservazioni sulla Tremella e li suoi movimenti, e quelle su gli animalucci microscopici viventi nell' acqua accolte vennero, e meritamente, con molto piacere dai Fisici. Spinse egli più oltre di quello fatto avesse Adanson le sue scoperte sopra questa pianta acquatica, e non dubitò di riporla sul confine estremo del regno animale, al vegetabile però più vicina che non i Polipi stessi, e quantunque il naturalista Olivi che su questo medesimo argomento posteriormente scrisse, alle Tremelle negasse la proprietà di sentire, tuttavia il lavoro del Professor Corti sulle Tremelle oscillatrici meriterà sempre la stima dei Dotti, perchè ci offre la storia esatta di questa produzione naturale. Incontrasi poi un' altra più importante scoperta in questa medesima opera stampata in Lucca, voglio dire *La circolazione del succhio nelle piante ad occhio dimostrata e messa fuor d' ogni dubbio*. In una certa specie di Cara pianticella sorgente da terra al fondo delle acque scuoprì il nostro Osservator diligente questo movimento, e ne determinò le leggi fino allora ai Botanici sconosciute, leggi che ha nuovamente rischiarate ed anzi estese, scoprendo nuovi organi in questa pianta il Chiarissimo Signor Professor Gio. Battista Amici Modenese in una sua bella Memoria inserita nel T.° XVIII. di quelle della Società Italiana delle Scienze, a cui egli appartiene in qualità di Socio

ordinario (1): in questa ha egli descritte le sperienze da lui fatte con un Microscopio catadiottrico di sua costruzione, la cui forza supera di molto quella di tali strumenti finora conosciuti. Altre osservazioni fece poi il Professor Corti, ed avendole ad altre piante estese vieppiù confermò il fatto; esaminò inoltre varii insetti, e fra questi prese specialmente di mira quelli che rovinano i seminati, ne descrisse esattamente la storia e propose i mezzi ad estirparli più acconcii. Debbono quì per ultimo ricordarsi le sue indagini intorno ai movimenti delle corde bagnate e secche (2), lavoro da lui diretto ad emendare la non vera legge da Wolfio e da altri intorno a simili movimenti stabilita. Son queste le principali fatiche del Professor Corti, il quale chiamato nel 1777. dal Sovrano a riordinar il Collegio dei Nobili di Modena, abbandonò quasi intieramente i diletti suoi studii e al nuovo impiego intieramente si dedicò, nel quale felicemente riuscì, avendo con le sagge sue disposizioni nell' economico e nel morale fatto rifiorire il Collegio, per modo che si noverò esso allora fra i primi d'Italia. Ritiratosi poi all'epoca infausta della rivoluzione da detto stabilimento il Rettor Corti, si può dir che questo rovinò e quasi affatto si spense; egli frattanto nel 1804. videsi destinato nella nostra Università a Professore di Agraria scienza da lui con molto pratico frutto coltivata; ma l'età sua ormai avanzata non gli permise di sostenere a lungo questa fatica, e si recò ad abitare a Reggio dove compì nel 1813. alli 3. di Febbrajo la mortale sua carriera, dopo una vita esemplare, attiva e sinceramente religiosa, perlocchè a

(1) T. XVIII. Parte fisica pag. 186.

(2) Inserite nel T. XI. delle citate Memorie della Soc. Ital.

modello proporsi egli può di un cristiano e vero filosofo (1).

XXIX. Ardinghelli Maria Angela. da S. Martino Padre Gio. Battista.

XXIX. Fra le Donne illustri Napoletane, o a meglio dir Fiorentine noverasi Maria Angela Ardinghelli nel 1730. nata a Napoli da nobile famiglia Fiorentina. Nella fresca età d'anni 14. intendeva essa qualunque libro latino, e componeva in versi dei quali lasciò alcuni saggi felici; ma predilesse poi gli studii della Fisica e dell'Algebra, e dopo di aver dato al pubblico luminose prove del suo sapere con esporsi ad una disputa in argomento fisico, tradusse in italiano il secondo Tomo della Statica degli animali del Sig. Hales, che gli mandò in dono tutte le sue opere, e la pregò a voler trasportare nella nostra lingua la sua Statica dei vegetabili. I Letterati Napoletani non solo, ma gli Oltramontani ancora desideravano di conoscerla; e l'Abate Nollet tenne seco continuo carteggio, e gli procurò molti elogj dall'Accademia delle Scienze (2). Con vantaggio non ordinario della agricoltura pratica, e con esito felice di parecchie applicazioni delle teorie fisiche ai bisogni della vita si dedicò a questa scienza il Padre Cappuccino Gio. Battista da S. Martino nativo di Luperi nella Marca Trivigiana, dove nel 1739. vide la luce del giorno. Ricevette egli l'educazione da un savio Religioso in Bassano ed entrato poi nell'Ordine di S. Francesco, venne alla sua carità affidata la direzione dell'Ospital pubblico di Vicenza, dacchè non mostrò genio per gli studii sacri ma soltanto per la Fisica, quantunque la mancanza dei mezzi onde applicarvisi con successo, dovesse anzi disto-

(1) Venturi Cav. Gio. Batt. Commentarii sopra la storia e le teorie dell' Ottica pag. I.

(2) Mazzucchelli Scrittori ec. T. I. parte II. pag. 979. L'Ardinghelli morì il dì 17. Febbrajo 1825. (V. il suo elogio scritto dal March. di Villarosa).

glierlo da queste occupazioni. Gli suoi scritti agrarii specialmente sui prati artificiali, sulla coltivazione del frumento, e sulla fabbrica migliorata dei nostri vini, ottennergli onori e premii da varie Società agricole, e il suo pesa-liquori gareggia con quello di Beaumè; migliorò il microscopio, con cui arrichì la storia naturale di alcune scoperte, e tutti li strumenti meteorologici da lui ideati incontrarono l'approvazione dei dotti, che ne usarono con vantaggio nelle loro osservazioni, anzi alcuni di tali macchinette ottennero la palma su quelle di Deluc e di Beccaria. Ascritto il Padre Gio. Battista alla Società Italiana delle Scienze inserì negli Atti di essa varie pregevoli Memorie sul peso dei liquori elettrizzati, sull' origine del Carbonio nelle piante, e sopra altri simili argomenti. La fama di cui egli godeva, determinò il Re delle Due Sicilie a invitarlo per coprire la Cattedra di agricoltura in Catania, ma la Repubblica di Venezia amò di trattenerlo per spedirlo, come fece, in Dalmazia a diriggere le nuove piantazioni di Tabacco che prosperarono nei littorali Illirici, e risanarono quell' atmosfera, come il nostro Religioso aveva preveduto, al quale oggetto propose varii altri utili rimedii. Ritornato da questa onorevole missione, si impiegò per disposizione de' suoi Superiori nell' istruzione dei giovani, e cessò poi di vivere nell'anno 1800. Delle sue produzioni se ne raccolse una parte, e si pubblicò a Venezia nel 1791. in tre volumi, altre stamparonsi negli Atti succitati e nel Giornale Enciclopedico di Vicenza, o uscirono alla luce per altro mezzo (1).

XXX. Gattoni Canonico Giulio Cesare ed altri Fisici.

XXX. Un ramo della Fisica, che non conoscevasi

(1) Elogio del Padre Gio. Batt. scritto da Ippolito Pindemonte ed inserito nel T. IX. delle Mem. della Società Ital. pag. LXXI.

molto alla metà dello scorso secolo, quello cioè della Elettricità, ai nostri Italiani deve in gran parte almeno, i maravigliosi progressi ch' esso fece. I primi saggi del Professor Cav. Alessandro Volta risvegliarono nel Canonico Giulio Cesare Gattoni nobile Comasco, una decisa volontà di dedicarsi come fece sino dal 1768. a questo studio. Non risparmiò egli spese per formar macchine, e per istituire lunghe e molteplici sperienze, onde potesse il Volta progredire nelle dotte sue ricerche; e può quindi asserirsi che questo Principe degli Elettricisti nelle stanze del Gattoni gran parte acquistasse della sua fama. L' Elettricità atmosferica formò lo scopo più determinato delle indagini del nostro Canonico, al qual oggetto costrusse, direm così, una gran macchina Elettrica, inalberando sopra una torre del bastione di Como una spranga Elettrica, e facendola comunicare per mezzo di conduttori adatti con una stanza della sua casa. *L' Armonica Meteorologica*, e l' idea di un nuovo *Anemometro*, e la dimostrata possibilità dei così detti *Fulmini di ritorno* (1), una Memoria su gli Eudiometri che ottenne *L' Accessit* dalla Società Reale Medica di Parigi, frutti si furono tutti delle pazienti osservazioni di questo Fisico, che da improvvisa morte colpito nel 1809. lasciò alla sua patria un bel museo di storia naturale e di antichità militari (2). Quantunque occupato seriamente nella Giurisprudenza e nella Filologia, pur coltivò in modo particolare l' agricoltura e la economia civile l' Abate Luigi Riccomanni di famiglia originaria di Sanginesio, terra nobile della Marca, ma uscito alla luce nella terra

---

(1) Questi fulmini scoppiano dalla terra innalzandosi nell' atmosfera.

(2) Giovio Gio. Batt. Articolo sul Gattoni inserito nel T. VI. del Giornale della Società di incoraggiamento delle scienze ed arti. Milano 1810.

di Scandriglio in Sabina il dì 10. Settembre del 1741. Bibliotecario del Cardinal Salviati in Roma diresse egli colà il giornale di agricoltura, di manifatture e di commercio, concorse a fondare un' Accademia georgica in Montecchio nella Marca, e in qualità di Segretario assistette in Roma a quella fondata da Monsignor Ruffo, alla prosperità della quale contribuì non poco l'Abate Riccomanni. Varie altre Accademie di Agricoltura, fra le quali quella di Torino lo annoverarono fra i loro membri, ed ebbe letteraria corrispondenza con molti uomini dotti del suo tempo, e fra questi contansi il Toaldo, il Lami, il Bandini ed altri. Cessò egli di vivere l'anno 1788. ed ebbe un eccellente carattere morale e religioso; lasciò non poche operette, parte stampate e parte inedite, il Catalogo delle quali riscontrar puossi alla fine dell'Elogio dal Dottor Telesforo Benigni tessutogli (1). L'Accademia da lui in Montecchio fondata lo udì più volte nelle sue radunanze a leggere dissertazioni di vario argomento, come pure compilò un volume di Memorie sopra tutte le manifatture dello Stato Pontificio, di utili calcoli corredate e dirette a conoscerne i vantaggi e gli svantaggi, ed a migliorarne alcune; finalmente ebbe il Riccomanni parte non poca nell'opera di storia naturale del Monte Mario in compagnia del Padre Giovanni Benigni Monaco Silvestrino pubblicata. In Montecchio sunnominato fondò quest' ultimo con l' ajuto de' suoi Concittadini la Società georgica, la storia di cui leggesi nel Giornale di Macerata per l' anno 1780; la fornì di libri, le somministrò produzioni naturali, le procurò illustri Socii corrispondenti; e nel citato giornale trovansi raccolte le poche sue produzioni scien-

(1) Antologia Romana T. XV. pag. 305.

tifiche sul Vesuvio, e sull' influsso della Luna nell' agricoltura da lui combattuto (1). Non deve defraudarsi della dovuta onorevole rimembranza anche il Padre Don Francesco Maria Stella Barnabita nobile Friulano, che uno dei primi fra noi dettò le dottrine dei Chimici moderni, e costruì un pallone volante di 27. piedi di diametro, il quale col mezzo dell'aria rarefatta innalzò benissimo nell' atmosfera; come pure fu egli che applicò a molte fabbriche dello Stato Veneto i così detti fili di salute; ma impedito venne dalla morte, che nel 1800. lo colse in età di soli anni 55., a viemaggiormente distinguersi come sperar lo facevano i suoi talenti ed i saggi scientifici da lui lasciati (2).

XXXI.
Torre (della) Padre Giammaria.

XXXI. Da illustre famiglia Genovese ma trapiantata in Roma sul cominciar dello scorso secolo, uscì un Fisico distinto, voglio dire il Chierico Regolare Somasco Giammaria della Torre. Allievo del Collegio Nazareno per la prima istruzione, sentì in appresso una particolar inclinazione alla Filosofia congiunta alla Matematica, perlocchè felicemente riuscì in questi studii, nei quali ammaestrò poi la gioventù a Venezia ed a Roma nel Collegio Clementino. Ma il teatro dove ebbe campo di spiegare i suoi talenti fu Napoli: colà ben presto il conobbe Carlo Borbone Re delle due Sicilie, non solo per le osservazioni microscopiche alla sua presenza più volte da lui istituite, ma anche per avere il Padre Torre, con buon esito adempiute molte incombenze nelle quali influivano assai la Fisica e la Matematica affidategli dallo stesso Monarca. Questi in seguito gli conferì la Pre-

(1) Antologia Romana T. IX. pag. 131.

(2) Aglietti Memorie per servire alla stor. letter. an. 1799. semestre II. pag. 83.

sidenza della sua Reale Biblioteca, del cospicuo museo di Capo di monte, e lo elesse fra gli eruditi illustratori delle antichità di Ercolano e Pompeja. Quantunque divisa perciò la sua attenzione fra disparati oggetti, pure trovò questo Religioso tempo per occuparsi nella pubblicazione del suo corso di Fisica latino ed italiano che ebbe gran credito, essendosene dovuto replicar le edizioni, e per lasciarci una storia del Vesuvio Italiana e Francese, non che un copioso numero di memorie e dissertazioni intorno a varii argomenti, e un Tomo in 4.° di osservazioni microscopiche. Arricchì egli inoltre di alcune scoperte la naturale Filosofia, e fra le altre cose migliorò gli oculari dei Cannocchiali, e sostituì alle lenti dei microscopii semplici alcune pallottoline di vetro da lui con ogni pazienza lavorate; giovarongli queste assai per ottenere un maggior ingrandimento degli oggetti, specialmente al fine nobilissimo da lui propostosi di scuoprire, se ciò fosse possibile, il moto insensibile delle parti costituenti un corpo. Le indefesse sue fatiche da così felici successi coronate, gli acquistarono fama straordinaria non solo in Italia, ma ben anche fuori di essa, ed i forestieri colti, allorchè andavano a Napoli, facevansi un pregio di conoscerlo di persona e di trattarlo. Le Accademie di Berlino e di Parigi, e la Società Reale di Londra l' onorarono ascrivendolo fra i loro Socii corrispondenti, come fecero molte altre Accademie Italiane, fra le quali quella di scienze e lettere di Napoli, di cui formò uno dei precipui ornamenti. Ai pregi della dottrina andarono unite nel Padre della Torre le più belle virtù cristiane che lo rendettero la delizia dei suoi contemporanei, i quali ne piansero la perdita accaduta il dì 5. di Marzo dell' anno 1782. mentre era egli in età molto avanzata. Il Padre D. Antonio

Bianchi della medesima Congregazione ne pubblicò in Napoli l' elogio funebre recitatogli all' occasione dei solenni funerali con cui si onorò la memoria di un tant' uomo (1).

XXXII. Cigna Dottor Gio Francesco, Gardini Francesco.

XXXII. Se non avesse altro merito il Professor Gio. Francesco Cigna, che quello di essere insieme col Saluzzo e col Lagrange fondatore dell' Accademia delle Scienze di Torino, ciò gli basterebbe onde a giusto diritto venir onorevolmente ricordato in questa istoria. Sortì egli i natali in Mondovì alli 2. di Luglio dell' anno 1734. da Filippo Cigna medico di Collegio e da Andretta Beccaria amendue di antica ed onorata famiglia, ed ottenuto nel 1750. per concorso il posto di medico alunno nel Collegio Reale delle provincie, volle la sorte che udisse le lezioni del celebre Padre Beccaria, che avendo in lui scoperto non comuni talenti, si fece un vivo impegno di istruirlo anche perchè era suo parente, e lo distinse invitandolo ad assistere alle sue private esperienze alle quali interveniva l' immortale Lagrange, addestrandolo così a tentare nuove ed interessanti scoperte. Abbiam già veduto altrove quanta parte egli ebbe nella istituzione della Società Filosofico-matematica privata in Torino sorta, di cui ei fu primo Segretario, e la quale poi crebbe a tanta gloria e divenne Reale Accademia delle Scienze. Ommettendo perciò di ragionar più a lungo di questa parte della vita del Cigna, soggiungerò che egli coprì nella Università di Torino la Cattedra di Anatomia, nella qual facoltà lasciò un trattato perfettamente ordinato, chiaro, compito, ed elegantemente scritto (2), e dopo una vita attiva e consecrata ognora al-

(1) Novelle letterarie di Firenze T. XIII. an. 1782. pag. 472.

(2) Bonino Biografia Medica Piemontese T. II. pag. 309.

lo studio mancò ai vivi nel giorno 16. di Luglio dell'anno 1790. La vastità delle sue cognizioni e le opere da lui stampate delle quali passiamo a dar conto, gli meritarono onori e distinzioni; ed il Padre Beccaria gli indirizzò varii suoi opuscoli, il Fisico Nollet sedici lettere intorno alla elettricità, e il Re Carlo Emanuele lo nominò nel 1784. Consigliere effettivo del Protomedicato.

Opere piu interessanti del Cigna.

La sensibilità ed irritabilità Halleriana e la elettricità somministrarono al Professor Cigna argomento per due dissertazioni da lui pubblicate fin dal 1757. unitamente ad altre, allorchè ottenne l'aggregazione al Collegio medico. Quella sull'elettricismo contiene quanto di più interessante scritto aveva il Beccaria nel suo trattato dell' elettricismo artifiziale e naturale uscito nel 1753., a cui però il Cigna aggiunse non poche nuove osservazioni comunicategli dal sullodato di lui maestro. Lo scritto poi sulla irritabilità ec. che contiene in bell' ordine disposte tutte le scoperte che fino allora conoscevansi relative a tale materia, levò alto rumore, allorquando il Dottor Fabri lo ristampò nella raccolta da lui fatta su tale argomento, e l' Hallero lo tradusse in Francese; ma crebbe ancora la fama del Cigna per questo lavoro, poichè avendolo alcuni criticato, egli risponder seppe con forza agli avversarii e mostrossi insigne Fisiologo. Destinato, come si disse, a Segretario della nascente Società Torinese, ne descrisse in elegante e pura latinità la storia delle operazioni scientifiche, ed inserì nei cinque Volumi delle Miscellanee dalla medesima pubblicate dal 1759. in avanti alcune interessanti Memorie, nelle quali sviluppò nuove idee intorno alle arie, alla respirazione, al calor del sangue ec., idee che dicesi essergli nate in testa in conseguenza dell' assidua lettura che ei faceva

di libri d' ogni specie, il che praticando ebbe mezzo di considerare un' opera intitolata *Tractatus medico-physici ec.* del Dottor Mayow stampata ad Oxford nel 1674. nella quale contenevansi i semi di queste idee. Altro merito il Professor Cigna si acquistò replicando e variando gli esperimenti elettrici del Symmer, dai quali questi deduce una nuova teorica di due fluidi elettrici che agiscono in opposizione l' uno dell' altro. Spinse al dir del Priestley, il Cigna e variò le sperienze assai più oltre di quello fatto avesse il Symmer, e ciò che più importa, riuscì a spiegarle tutte secondo i principii della teoria Frankliniana; il che però non andò molto a genio del Padre Beccaria, e da ciò forse trasse origine, dice il Professor Vassalli Eandi, il piccolo disgusto nato tra il sullodato Padre e il suo discepolo Cigna unitamente agli altri due Saluzzo e Lagrange, disgusto però che non ebbe gran conseguenza, e in appresso si rappacificarono tutti quei Dotti fra loro. Progredendo poi il Professor Cigna nelle sue sperienze, scoprì la legge dell' accumulazione della elettricità ec., e forse avrebbe dato il suo nome all' elettroforo, se la sua salute permesso gli avesse di continuare le osservazioni su questo argomento (1). La Fisiologia comparata poi venne dal Cigna arrichita di una interessante scoperta; poichè avendo egli esaminato il metodo tenuto nella castrazione delle pollastre, ed avendo tentato i dovuti esperimenti, dimostrò evidentemente la falsità delle ipotesi del Fabrizio per spiegare la fecondazione dell' uovo ed am-

---

(1) Donino. Biblioteca Medica Piemontese pag. 311. 318. In una nota a piè di pagina si espongono alcuni dubbi sulla invenzione dell' Elettroforo che il celebre Professor Volta di Pavia diede come sua; mentre pare che il Cigna l' avesse già se non manifestamente, almeno in complesso ideato prima del Professor di Pavia.

mise piuttosto l' osservazione del Lionet per svelare questo fenomeno della natura. Oltre le memorie stampate questo insigne Naturalista e Fisico lasciò più scritti inediti, che meriterebbero la pubblica luce e dei quali veder puossi il catalogo appresso l'Eandi e il Donino (1).

Gardini Francesco Giuseppe ed altri Fisici.

Giuseppe Francesco Gardini nato nel 1740. alli 22. di Gennajo a Vascagliana nella Provincia d' Asti in Piemonte promosse l'uso della Elettricità in medicina, e propagò le nuove teorie chimiche. Allievo del Somis e del Carburi Professori nella Università di Torino esercitò egli con credito la sua professione, ed istruì per 30. anni nella Fisica e nella Storia naturale la gioventù d'Alba e d'Asti, finchè restituitosi alla Patria con la sua giubilazione, poco dopo morì per un colpo di apoplessia nel dì 15. Maggio dell'anno 1816., e fu compianto specialmente dai poveri, che lo sperimentarono ognora medico caritatevole ed insigne benefattore nelle loro infermità. L' arte di conoscere i polsi ossia la Sfigmica, possedette egli per eccellenza avendola studiata a fondo nel *Trattato del polso* di Carlo Gandini stampato a Genova nel 1769., e dovunque erano ricercati li suoi consulti non solo in Italia ma per tutta l' Europa, perlocchè ebbe commercio letterario coi principali Letterati dei suoi tempi, e non poche Accademie Italiane ed alcune estere lo annoverarono tra i loro collaboratori. Il Gardini non occupossi però soltanto nella medicina pratica, ma coltivò con sommo zelo la Fisica, e specialmente il ramo della Elettricità nella quale ebbe a maestro il celebre Padre Beccaria, e quasi tutto ciò che ei diede alle stampe risguarda questo sorprendente ed attivo fluido. Indirizzò il nostro Pro-

(1) Memorie dell' Accademia di Torino T. XXIV. Biblioteca ec. loc. cit.

fessor nel 1774. una dissertazione al sullodato Dottor Carlo Gandini, nella quale insegnò *L' applicazione delle nuove scoperte del fluido elettrico agli usi della ragionevole medicina*, e poscia divise il premio con il Francese Bertholon autore del *Trattato della elettricità del corpo umano ec.*, allorchè presentarono essi all' Accademia di Lione le loro produzioni, delle quali quella del Gardini consisteva in una dissertazione *Su gli effetti della Elettricità nell' Uomo* scritta in latino, come lo sono parecchie delle sue opere. La divisione dei nervi in tre principali sfere, quella della vita in organica ed in animale, l'esame del modo con cui agisce l' Elettricità su di noi, sono in succinto quanto contiene questa dissertazione in cui l' Autore sviluppa pensieri originali e profondi, alcuni dei quali vennero poi dal Fisiologo Bichat adottati. Io quì ommetterò per non dilungarmi troppo, di dar conto di alcune altre dissertazioni del Gardini sulla elettricità premiate dalle Accademie di Mantova, di Berlino, di Lione, dei quali scritti può vedersi quanto diffusamente ne dice il chiar. Signor Dottor Donino nell' articolo del Gardini (1), e mi limiterò a parlare di quello *De natura ignis electrici* premiato l' anno 1788. dall' Accademia di Mantova che lo fece poi stampare nel 1792. L' illustre Bolognese Galvani in una sua lettera scritta nel 1782. alli 19. di Giugno al Gardini, nella quale lo ricolma di lodi per le sue importantissime ricerche intorno alla Elettricità (2), lo riconosce per uno dei *Principali scopritori ed illustratori* dell' animale Elettricità, così che si può senza timor di errare, asserire che fra questi due Italiani dividesi la gloria di una

(1) Donino Biografia Medica Piemontese T. II. pag. 288. e seg.
(2) Op. cit. pag. 300.

scoperta così feconda poi di altre non men luminose dovute ad altri Italiani. Nella succennata dissertazione pertanto contengonsi i semi, direm così, dell' invenzione, perchè il Gardini ivi accenna *L' Elettricità animale*, ed esaminando egli i fenomeni che questo fluido presenta negli animali non solo, ma nei vegetabili, nell'aria, nell'acqua ec., riduce il tutto alle semplici leggi della Elettricità comune, talchè dir si deve che questa dissertazione fa epoca negli annali della Fisica. Il motivo per cui forse non si conosce molto il merito dei lavori del Gardini, sì è che mostravasi egli oltre modo riservato a comunicare le proprie scoperte sulla Elettricità e il Galvanismo, sebbene fosse avido oltre modo dei premii accademici, così che non tralasciava occasione di scrivere dissertazioni, qualora qualche Accademia pubblicava un programma relativo alle scienze naturali.

XXXIII. Canini Maria, Corsi Conte Giulio, Vassalli Anton-Maria.

XXXIII. Fin dal 1775. L'Abate Giuseppe Simon Maria Canini Veneziano stampò una dissertazione storica, in cui pretende di stabilir l' epoca nella quale egli scoprì il magnetismo artificiale, e nell' anno successivo fece uscire un Giornale medico storico che descriveva gli effetti ottenuti dal medico Mantovano Laudadio Cases Ebreo in Mantova, usando gli effluvii magnetici giusta il metodo insegnatogli dal Canini. Ognun vede perciò che anche per questa se può pur chiamarsi scoperta, gli Italiani avrebbero preceduto gli Oltramontani: e difatti questo Veneziano stampò nel 1785. una lettera apologetica a difesa dell' anteriorità a lui dovuta contro Mesmer allora medico a Parigi, che egli pretendeva avessegli usurpato il secreto. A questo nostro Italiano perciò devesi se non altro l' invenzione delle calamite artificiali, e il Senato Veneto con decreto del 30. Novembre del 1780. gli assegnò una pensione di dieci du-

cati mensili per una Calamita artificiale, e per l'Ago inclinatorio donati alla Repubblica; altre due poi ne presentò il Canini alla *Società patriotica* di Milano, una delle quali passò nel Gabinetto di Pavia, e queste procurarono all' autore due Medaglie una d'oro, l'altra d' argento, e la patente di Socio corrispondente, anche perchè aveva spedito alla stessa Società una dissertazione sull' arte di affinar l' acciaro, dissertazione che sebbene non premiata, ottenne lodi straordinarie (1).

Le colline dell' alto Monferrato offrirono al Conte Giulio Corsi di Viano in Piemonte alcune singolari petrificazioni di conchiglie e di testacei marini, che egli descrisse nel Giornale scientifico di Torino del 1789., del qual opuscolo favorevolmente parlò il Vassalli. Alcuni fenomeni fisici formarono poi il soggetto di altre dissertazioni del Conte Corsi, il quale volle anche cimentarsi contro i celebri fisici Francesi Berthollet e Lavoisier, che in quell'epoca arrichivano le scienze naturali di scoperte importanti; ma di poco peso trovarono i medesimi le difficoltà da lui proposte (2).

La Reale Accademia di Scienze di Torino perdette nel dì 5. Luglio dell' anno 1825. il suo Segretario perpetuo Abate Anton-Maria Vassali-Eandi, e in lui mancò un egregio Fisico, che educato da suo zio il Professor Eandi ne ereditò la dottrina e le virtu, e volle per riconoscenza assumerne il cognome fin dal 1799. trentottesimo anno dell' età sua. Quantunque dotato di complession gracile, con perseveranza e coraggio non ordinario attese allo studio delle scienze naturali, e cercò ogni mezzo pe abbreviare li suoi sonni onde trovar tempo di meditare sui libri. Co-

(1) Moschini Della Ven. Letter. T. III. pag. 192.
(2) Donino. Biografia Medica Piemontese T. II. pag. 285.

minciò il Vassalli la scientifica sua carriera in Tortona, dove dopo di aver nel *Real Collegio delle Provincie* sostenuto il grado di Ripetitore di Geometria, passò alla Cattedra di Filosofia, ed approfittando degli ottimi strumenti fisici dalla generosità del Cav. Abate Don Gio. Battista Ribrocchi avuti, istruì li suoi allievi nella Fisica, e per mostrar la sua gratitudine al munifico donatore gli dedicò una *Memoria sopra un Bolide caduto nel* 1784., *e sopra i globi di fuoco in generale*, primo suo lavoro che vedesse la luce. In questo diede la spiegazion di detti fenomeni giusta le nuove teorie della Elettricità fondate sulle osservazioni dei celebri Franklin e Beccaria, nel che fare ha egli il merito come asserisce il Chiarissimo Sig. Professor Giacinto Carena (1), di essere stato il primo. A lui pur devesi l'Elettrometro assai sensibile a listerelle d'oro a tutti i Fisici ben noto, e che ha dei singolari pregi per le osservazioni delicate che possono con esso istituirsi. Argomento non meno di questo interessante per gli studii del Vassali, fu quello della Elettricità Galvanica, e ben sei Memorie pubblicò nelle quali espose non poche sperienze da lui eseguite in varie fogge, onde scoprir la vera cagion del fenomeno, e combinò se non pienamente in gran parte almeno, con le idee di Volta. Copiosi scritti ci lasciò egli inoltre sulla meteorologia, ramo di Fisica da lui prediletto, ed utili agli agricoltori riuscirono li suoi annali dell' Osservatorio dell' Accademia di Torino, nei quali congiunse alle osservazioni delle meteore le notizie statistiche sull' agricoltura e la medicina (2). Chiamato a Parigi

(1) Memorie della R. Accademia di Torino T. XXX. pag. XXIV. Notizie di Vassalli ec.

(2) Ivi pag. XXIX. Tre soli anni però comprendono questi annali cioè il 1809. 1810. - 11.

fece parte della commissione per la nuova sistemazione dei pesi e delle misure, e stampò colà una dotta sua memoria negli atti della Società Medica di emulazione, memoria che onorevolmente citò Berthollet nella sua Statica chimica. Fra i lavori però del nostro Fisico che meritano una particolar menzione, il più interessante vien da tutti riconosciuto il suo corso di Fisica sperimentale, che porta il titolo *Physicae experimentalis lineamenta ad Subalpinos* pubblicato dal 1793. al 1794. allorchè cominciò a dettare la Fisica nella R. Università di Torino, Cattedra a cui era stato nominato nel 1792. Niuna cosa egli ommise che alla scienza anche meno direttamente appartenesse; gli argomenti tutti in questo libro sono esposti in bell'ordine, scritti concisamente in buona latinità, corredati di note copiose e preceduti da una erudita storica prefazione a cui si aggiunge una bibliografia fisica; ed avendo tenuto questo metodo soddisfece il Professor Vassalli al doppio oggetto che erasi prefisso, cioè di supplire all' insegnamento della Chimica e della Storia naturale, che a quell' epoca non avevano Cattedra particolare in Torino, e di somministrare nelle Provincie una istruzione più ampia ai Professori, ai quali ben sovente mancano colà i mezzi di procurarsela (1). Spiegava poi egli queste materie alli suoi discepoli con somma chiarezza ed urbanità insieme, per locchè si conciliò il loro amore e riuscì a fare degli eccellenti alievi.

Ascritto nel 1791. alla R. Accademia di Torino, coprì da prima la carica di Segretario della Classe di Scienze fisiche e matematiche nel 1804., e nel 1815. fu nominato Segretario perpetuo dell'Accademia stessa, ed ognun sa con quanto zelo e con quale atti-

(1) Memorie cit. pag. XXXV.

vità e capacità sostenesse fino alla morte questo onorifico impiego, e quanti scritti inserisse nelle memorie di un Corpo così illustre, e come si dilettasse specialmente di oggetti risguardanti l'agricoltura e la educazione dei bachi da seta. Questo insigne Fisico condusse infelici gli ultimi anni del viver suo, perchè tormentato da uno straordinario tremor delle membra, al segno che aveva duopo ognora di chi lo ajutasse nelle azioni più comuni della vita; ma non intralasciò per questo i diletti suoi studii, e nel 1824. eseguì, o per meglio dir fece sotto i suoi occhi eseguir delle sperienze sopra la condizione igrometrica dei capelli di una Mummia Tebana, sperienze che dimostrarono essere i capelli suddetti suscettibili delle stesse variazioni igrometriche a cui soggiacciono i capelli delle persone viventi. Dotato di ottimo carattere il P. Vassalli-Eandi e sinceramente religioso vide con tranquillità cristiana avvicinarsi l'estremo de' suoi giorni, e meritò il breve ma significante elogio dell'illustre Presidente Conte Prospero Balbi, che gli applicò quel verso del Venosino.

Multis ille flebilis occidit.

Aggiungendovi poi le seguenti *Nulli flebilior quam mihi* (1).

XXXIV. Scrittori di Economia civile.

XXXIV. Siccome considerar puossi come un ramo della Filosofia la scienza della Economia civile, che nel secolo passato contò fra gli Italiani Soggetti insigni, i quali la illustrarono e con gli stranieri concorsero a sollevarla al grado di scienza, così passerò adesso a parlare di quelli fra i nostri Economisti, che più degli altri si distinsero in questa difficile carriera, e ci lasciarono scritti pregevoli su tale argomento. La bella raccolta degli Economisti Italiani

(1) Ivi pag. XLI.

che anni sono vide la luce per opera del Chiar. Sig. Barone Custodi, mi sarà quasi sempre di scorta per dare a' miei Lettori le notizie più importanti dei summentovati autori, poichè il raccoglitore ha avuto la saggia avvertenza di premettere gli elogi, o un sunto biografico di quei personaggi dei quali ha pubblicato gli scritti. Quantunque comunemente si reputi che la scienza della Economia civile sia stata da noi Italiani coltivata soltanto dopo la metà del secolo trascorso, pure io debbo qui ricordare un Filosofo di cui non ha fatto parola il Sig. Custodi, e il quale assai prima di detta epoca occupossi intorno alla scienza suddetta, Gabriele Pascoli, cioè, Perugino nato nel 1670. e morto nel 1750. circa. Il suo *Testamento politico* è diretto a presentare varii progetti per introdurre e stabilire un regolato commercio negli stati della Chiesa; si dedicò poi egli ancora ad altri studii idraulici e biografici specialmente, lasciandoci un' opera sulla navigazione del Tevere e sui mezzi di riparare alle sue innondazioni, e le vite dei Pittori ed Architetti moderni (1). Dopo il Pascoli ci si presenta Salustio Antonio Bandini nobile Sanese nato li 10. di Aprile dell' anno 1677. Destinato da' suoi genitori al mestiere dell' armi, passati alcuni anni potè abbandonare questo stato di vita a cui non era punto inclinato, e si dedicò agli studii sacri ed alla Giurisprudenza civile e canonica, nella qual facoltà ottenne d' anni 28. la laurea nella Università di Siena. Il dono da lui fatto alla sua Patria della privata sua Biblioteca, mentre contribuì non poco a spargervi il buon gusto e l' amor delle scienze, procurò a lui l' onorevole distinzione del ritratto d' ordine del Cesareo Consiglio di Firenze

(1) Dizion. degli Uom. illustri T. XIV. pag. 174.

collocato in una stanza di detta Biblioteca. Pubblicò il Bandini un discorso economico sulla maremma Sanese scritto con molta chiarezza e profondità, il quale fu inesausta fonte di verità importanti, e nel medesimo tempo di insigni vantaggi a tutta la Toscana; poichè determinò esso l'Imperator Francesco I. e in appresso il Gran Duca Pietro Leopoldo a migliorare d'assai il fertile ma pestifero territorio Sanese. Nuove affatto sono le viste dal Bandini sviluppate in questo discorso, e dimostrano che la scienza economico-politica, che vanta per sua istitutrice una società di Letterati Francesi, era da alcuni anni prima conosciuta in Italia, e che il Bandini ne fu il precursore, ma avendo egli ritardato a pubblicare il suo lavoro, non possono i Francesi essere accusati di plagio (1). Soltanto dopo la morte del Bandini avvenuta nel 1760. potè egli perciò riscuotere le lodi che meritava, e ne andò in parte debitore al Gesuita Ximenes, che avendo stampata un'opera sulla riduzione fisica della maremma Sanese, applicò alla pratica le massime da quello proposte. Valoroso scrittore, al dir del Conte Mazzucchelli (2), in questa medesima scienza riuscì il Napoletano Carlo Antonio Broggia vivente nel 1754. e varie opere egli ci lasciò sulle monete, sul catasto, sulle leggi sanitarie e sul commercio, alcune delle quali si hanno alle stampe, altre rimasero inedite, e in tutte procurò di applicare le teorie della Economia civile alla pratica.

(1) Il Bandini non diede in luce il discorso suddetto, ma nel 1775. soltanto quindici anni cioè dopo la morte dell'Autore fu esso stampato. Francesco Quesnay Scudiere Segretario dell'Accademia Reale di Chirurgia di Francia Medico ordinario del Re gettò nel 1755. i primi fondamenti della Scienza economica (V. Raccolta dei moderni economisti T. I. pag. 3. dove trovasi l'elogio del Bandini scritto da Giuseppe Gorani).

(2) Scrittori d'Italia T. II. part. IV. pag. 2130.

Varie dissertazioni sulla Agricoltura e sulla scienza economica abbiamo pure del Conte Paride Pallotta Maceratese, e specialmente due trattati l' uno sui rami più confacenti al commercio attivo degli Stati Pontificii, e l'altro sui mezzi migliori per avvantaggiare colà l' agricoltura (1). L' Abate Giovanni Pannocchietti onorò con funebre elogio questo Scrittore che morì nell'anno 1783. con dispiacer grande de' suoi Concittadini, che ne provarono più volte i beneficii. Utili progressi procurò alle arti, all'agricoltura, ed al commercio negli stati Veneti Antonio Zanoni Udinese nato da civile ed agiata famiglia alli 18. di Giugno nel 1696. Dopo di aver egli propagata e migliorata nel Friuli la coltivazione dei bachi da seta e quella delle viti, trasportò a Venezia il suo negozio e colà perfezionò il setificio, ed intraprese un commercio attivo con l' America Spagnuola, perlocchè si meritò da quella Repubblica gli onori più distinti che ad un commerciante convenir potessero. In Udine sua patria istituì sul modello di quella di Berna una società georgica, la quale servì poi di stimolo ad erigerne altre simili nello stato Veneto; migliorò l' arte del Tintore, e per suo mezzo si aprì una pubblica scuola del disegno ad uso del lavoro delle stoffe di seta dette *ad opera*, e per l' introduzione di quello degli Arazzi detti d' *alto Liscio*. Nè contento di aver così promosso le arti e l' agricoltura, pubblicò su questi argomenti diverse opere l' elenco delle quali riscontrar puossi nel Dizion. storico degli Uomini illustri più volte da me citato (2). Le principali società georgiche Italiane si fecero un pregio di ascriver il Zanoni ai loro corpi, e la Signo-

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. XIV. pag. 56.
(2) T. XXII. pag. 112.

ria di Venezia lo onorò con una medaglia d'oro da grazioso decreto accompagnata. Oltre le esimie doti di ingegno spiccarono in lui le virtù più insigni ed una singolare integrità di costumi, che amara oltremodo ne rendettero la perdita avvenuta li 4. Dicembre del 1770., ai suoi Concittadini i quali con lugubri componimenti poetici ne infiorarono la tomba (1).

XXXV. Altri Economisti.

XXXV. Un ingegno stravagante, ma di profondi pensieri fecondo possedette Giammaria Ortes nato in Marzo del 1713. da un ricco mercante Veneziano di cristalli. Discepolo del Padre Don Guido Grandi la cui vita egli pubblicò, si fece Giammaria Monaco Camaldolese, ma le cure della famiglia e le sollecitazioni della Madre lo richiamarono al secolo: dopo diversi viaggi da lui in alcune parti d'Europa intrapresi, si ridusse in povero stato alla Patria dove l'anno 1790. morì in casa di Urbano Bottazzi Ministro della Posta di Ferrara a Venezia. Le Matematiche, la Metafisica e le belle lettere occuparono in sua gioventù l'Ortes e con il sussidio delle prime acquistò quel rigor di raziocinio e di metodo, che ne' suoi scritti ognor si incontra e ne forma un carattere principale. Varie materie ei maneggiò, e nella citata raccolta (2) può vedersi l'elenco delle sue opere. Fra queste io ricorderò quì da prima le *Riflessioni su gli oggetti apprensibili, e sulle cognizioni umane per rapporto alle Lingue*. Sviluppa l'Ortes in queste le astruse sue idee sulle leggi del tradurre da un idioma in un altro, e sull'attività e lo spirito delle lingue diverse, tutto ciò facendo all'oggetto di determinare le condizioni che

(1) Custodi Raccolta degli Economisti T. XVIII. p. 5.
(2) T. XXI. pag. VI.

aver deve una buona traduzione. Gli errori popolari intorno alla nazionale Economia, uno scritto su di essa ma rimasto imperfetto, perchè non si stampò se non che il trattato sulla popolazione, ed altri simili sulla Religione e sul governo dei popoli, tutto ciò devesi alle sue meditazioni. Il principio di politica Economia da lui il primo sviluppato nell' Opera sulla Economia nazionale, consiste nella *Occupazione;* principio nuovo e luminoso, che guida passo passo il Lettore a conoscer nelle più minute sue parti l' anatomia dei corpi civili, e che come il primo anello della scienza economica riguardar si deve, siccome ne è il secondo la teoria di Smith della *Divisione del lavoro;* giacchè quella (*l' Occupazione*,) dimostra l' origine e la vera misura delle ricchezze, e questa palesa come moltiplicare si possano. In queste e in varie altre produzioni dell' Ortes trovansi, è vero, molte idee nuove, ma la oscura metafisica che sempre le accompagna, rende le sue opere poco intelligibili; e non rade volte in esse incontransi per confessione dello stesso Custodi pensieri immaginarii e quasi romanzeschi. Poco conobbero li suoi contemporanei questo Soggetto, perchè amò di vivere ritirato e a pochi distribuì li suoi libri; ed i Novellisti di Firenze Autore il dichiararono oscuro, di strane idee e di ristrette viste. Io lascierò a' miei lettori il giudicare se meriti poi, almeno in tutta la sua estensione, una critica così severa un uomo, cui negar non puossi molto ingegno, molto studio e novità di vedute; e passerò a dar qualche cenno di un altro Economista, cioè di Don Ferdinando Paoletti della *Croce* luogo da Firenze poco distante, nel quale ebbe i natali nel dì 23. Dicembre del 1717. Diresse egli il Seminario Vescovile di S. Miniato in Toscana e in appresso la Parrocchia di Villa magna,

nella Pieve del qual contado tranquillamente visse sino all' anno 1801. in cui al 1. di Dicembre morì. Diede egli in luce nel 1769. i suoi *Pensieri sull' Agricoltura*, ed applicando alla pratica le massime in questi scritti insegnate fece cambiar faccia all' Agricoltura dei circostanti paesi, e triplicò il reddito dei fondi della sua Parrocchia. Il Gran Duca Leopoldo si prevalse di molti suggerimenti di questo Parroco nelle utili riforme agronomiche della Toscana, e l' Accademia dei Georgofili si fece sollecita di nominarlo suo socio, al qual onore ben degnamente corrispose egli con le interessanti memorie nelle adunanze accademiche lette, e nel 1789. stampate. Dilatossi la sua fama e oltre i confini d' Italia passò, allorchè ripubblicò la prima citata sua opera, e stampò l' altra intitolata *I veri mezzi per rendere felice la società*, nella quale inserì le istruzioni di pratica Agricoltura che a' suoi Parrocchiani egli dava nei giorni di festa, e sviluppò altre sue idee, a tutto ciò aggiungendo alcuni interessanti opuscoli : ebbe il Paoletti lungo carteggio col Marchese di Mirabaud Economista Francese, ed i forestieri desideravano di conoscere un uomo così distinto, di vivace temperamento dotato, alla lode non indifferente ma nemico dichiarato dell' ambizione (1). Una pregevole dissertazione sul commercio ci diede pure nel 1750. Girolamo Belloni Banchiere in Roma, e da Benedetto XIV. creato Marchese per onorare i rari di lui talenti. Gli Inglesi ed i Tedeschi lodarono assai questo opuscolo che più volte si ristampò, in varie lingue si tradusse, e di cui fece in una sua opera onorata menzione il Sig. Pompeo Neri buon giudice in tali materie (2).

(1) Custodi Raccolta ec. T. XX. pag. 5.

(2) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. part. II. pag. 699. Biografia Univ

XXXVI. Fra li più illustri coltivatori della scienza economica occupa un eminente posto il Conte Gio. Rinaldo Carli, che a queste dottrine congiunse poi anche una vasta erudizione specialmente nell' Antiquaria, e buon gusto nella amena Letteratura. Il Conte Rinaldo di nobile ed antica famiglia di Capo d' Istria, e Cicilia Imberti ebbero nel 1720. questo figlio l' 11. di Aprile. Ricevette egli in Patria l' istruzione elementare, e in età d' anni dodici diede un saggio di non ordinario ingegno, componendo una specie di dramma, di cui anche in tempo di sua vecchiezza con piacer ricordavasi; andò poscia a Flambro nel Friuli, dove studiò la Filosofia sotto la direzione dell' Abate Bini, nel qual periodo di sua vita manifestossi in lui l' inclinazione alla ricerca dei monumenti del Medio evo. Tali furono li suoi progressi in detta facoltà e nell' amena Letteratura, che in età di soli anni 18. aveva il Conte Carli pubblicato alcune operette, ed ammesso, siccome fu, d' anni 20. nell' Accademia de' *Ricovrati di Padova*, entrò subito in discussioni letterarie col Muratori e col Fontanini in proposito del libro di quest' ultimo *Delle Masnade*. Acquistatosi con queste ed altre produzioni il nostro giovine Letterato un nome, il Senato Veneto a lui affidò la Cattedra di marina e di nautica nella restaurata Università di Padova fondata, e sottopose alla sua direzione la scuola pratica che tenevasi nell' Arsenale di Venezia; perlocchè divenuto egli moderatore di quegli alunni diede nuove istruzioni, mercè le quali crebbe a maggior lustro la Marina Veneta. Ammogliatosi poi nel 1747. due anni appresso perdette la Consorte che lasciogli un figlio,

XXXVI. Carli Conte Gio. Rinaldi.

(Vol. 5. pag. 240.) in cui si trovano descritte le varie edizioni e le versioni di questa dissertazione del Belloni.

l' educazione del quale lo richiamò alla Patria onde abbandonò la Cattedra. Diversi viaggi egli fece per l' Italia e dovunque raccolse monumenti di antichità, e documenti dai quali trasse tutti i materiali per le sue opere di antiquaria e di economia civile di cui daremo più abbasso un'idea, e specialmente per la grand' opera sulle monete e zecche d'Italia.

L' Imperatrice Maria Teresa non seppe a chi meglio quanto al Conte Carli affidare la Presidenza del Consiglio Supremo di Commercio, di Economia pubblica, e degli studii in Milano da lei nel 1765. circa stabilito; ed allorchè nel 1769. giunse in quella Città il Principe Ereditario d' Austria, che fu poi Imperator Giuseppe II., ebbe il Carli opportunità di far risplendere il suo zelo e sapere specialmente nelle sessioni tenutesi alla presenza di detto Principe, che allora lo decorò col titolo di Consiglier privato di Stato e gli aumentò l' onorario. Le fatiche da lui sostenute e per il servigio della Imperatrice, e per le opere voluminose che pubblicò colle stampe, rovinarongli la salute, per modo che videsi costretto ad abbandonare i luminosi impieghi da lui coperti, e dopo di aver sofferto varie malattie dovette cedere al comun fato in età d' anni 75. nel dì 22. di Febbrajo del 1795. Fu alto e ben fatto nella persona, robusto e maestoso d'aspetto, con occhii vivaci, con piacevole guardatura, e venne per la vastità della sua erudizione da alcuni chiamato il Varrone de' tempi suoi e il Nestore della Italica Letteratura (1).

XXXVII. Opere economiche del Conte Carli.

XXXVII. A tre classi ridur si possono le opere di quest' uomo insigne, di Economia civile cioè, di

(1) Ugoni Della Letterat. Ital. della seconda metà del sec. XVIII. T. II. pag. 125.

Antiquaria, e di bella Letteratura. Limitandoci per ora a parlar delle prime, fra queste merita di essere particolarmente ricordata quella sul censimento di Milano e l' altra sulle monete. Modello perfetto dei lavori di un pubblico catasto può dirsi la prima, e le sagge massime in essa fissate hanno dato norma alle posteriori operazioni di simil genere intraprese in altre Provincie Italiane, cosicchè il Conte Carli ha la gloria di aver contribuito con i suoi lumi, e con le idee da lui sviluppate ed applicate alla pratica, a sistemare nel modo più regolare questo principal ramo delle pubbliche imposte. L' istituzione prima delle Zecche Italiane, l' antico e presente loro sistema, l' intrinseco valore delle nostre monete, il rapporto delle antiche con le presenti dopo la decadenza dell' Impero Romano, ecco i moltiplici oggetti dal Conte Carli trattati nel classico lavoro delle monete, che gli ha assicurato appresso i posteri la immortalità (1). Erudito a fondo siccome egli era, ha rintracciato, e sviluppato le più recondite notizie sopra questa interessante materia prima di lui poco studiata, ha messo in chiara luce sempre con la scorta dei documenti da lui o scoperti o esaminati, la storia delle nostre Zecche, ed ha illustrate moltissime monete di tutte le Nazioni Europee da Carlo Magno fino al secolo XVII., così che poco a desiderar rimane in tale materia, quando non si scuoprano nuovi documenti che vieppiù rischiarino le cose dal nostro Autore per mancanza di fondamenti lasciate incerte. Ma se l' opera sua dir si deve pregevole considerata per la parte della erudizione, non merita

(1) La prima edizione di quest' opera dal 1754. al 1760 uscita è contenuta in quattro tomi in 4.° ; la seconda poi in 8.° fatta a Milano nel 1785. è divisa in sette volumi con note ed aggiunte dell' Autore.

meno, ed anzi più assai stimabile io la giudico nella parte economica. La profondità delle sue viste, e l' oggetto della pubblica utilità che saggiamente egli si prefisse, lo portarono a fare le più esatte indagini per scuoprire i titoli di bontà delle monete da lui raccolte ed esaminate, e corredò l' opera sua di copiose tavole, in cui offronsi al Lettore tutti i rapporti di peso, di bontà, di lega ec. delle monete Italiane ed Europee, dalle quali tavole molte conseguenze dedur ne può il Filosofo osservatore, e specialmente rilevasi quanto danno cagionato abbiano coloro, che peggiorando la bontà intrinseca dei metalli misti usati nel batter moneta, hanno creduto che il popolo si contenti della esterior qualità dei pezzi e non ne esamini attentamente la bontà; ed essendo, come preveder dovevasi, accaduto il contrario, ne hanno notabilmente sofferto il commercio e la pubblica cosa. Somma utilità poi ne ha provato da quest' opera il sistema monetario universale; perchè avendo il Conte Carli con gli esami, e confronti da lui istituiti, determinati i giusti rapporti fra le varie monete antiche e moderne, come pur quello fra il valore dell' oro e dell' argento, ed avendo fatto conoscere le alterazioni avvenute in queste proporzioni dopo la scoperta delle miniere Americane, ha così fissato i canoni più giusti e più consentanei ai principii di civile Economia, affinchè la monetà sia di quel giusto peso e di quel titolo che esser deve, onde evitare il pericolo, che o sia asportata e fusa per esser troppo fina, o venga per la troppa lega dagli esteri ricusata, e così si salvi lo Stato da uno dei più funesti danni, di perdere cioè il credito presso le altre Nazioni. E a meglio fissare questi rapporti dei valori monetarii, l'Autore trattò a lungo in quest'opera dei varii prezzi dei generi nei tempi da noi remo-

ti e nei vicini, cosicchè nulla a desiderare egli lasciò onde illuminare i pubblici Magistrati sopra un così difficile e spinoso argomento. Nove anni di fatica gli costò questo insigne lavoro, e per raccogliere i materiali a formarlo necessarii gli convenne di visitare i gabinetti più ricchi di medaglie e di monete, gli archivii fra noi più rinomati, ed intraprendere un estesissimo carteggio con gli Eruditi ed i Letterati, i quali cortesi gli furono di notizie, di tipi, di monete, e di ragguagli, che non poco giovarongli in così vasta e faticosa impresa da lui felicemente condotta a termine. Se lo stile dal Conte Carli usato non è il più purgato, d' ordinario però è chiaro il che richiedesi certamente, come una delle qualità più essenziali in chi si accinge a trattar queste materie. Altre operette sulla Economia civile ci lasciò egli, come il *Parere sull' impiego del denaro, il ragionamento sui Bilanci economici, i riflessi sul libero commercio dei grani;* ma si omette di parlare di queste che come piccoli satelliti aggiransi intorno al maggiore Pianeta, e dalla sua luce sono intieramente offuscati.

XXXVIII.
Verri Pietro.

XXXVIII. Coadjutore ne' suoi studii ebbe il Conte Carli l' altro Economista Pietro Verri figlio di Gabriele e di Barbara Dati nobili Milanesi, il quale sortì i natali nel 1728. alli 12. di Dicembre. Di mente attiva e di acume d' ingegno fornito, non ebbe campo nella prima gioventù di esercitarsi in rilevanti lavori e poco mancò che non fosse distratto per sempre dagli studii, perchè nel 1758. militò in Germania e vi restò due anni, ma restituitosi alla vita domestica ripigliò con maggior calore gli interrotti studii, e specialmente quello della pubblica Economia applicata alla situazione della sua patria, nella quale i vincoli apposti al commercio, la disuguaglian-

za dei tributi, e molti errori di pubblica amministrazione impedivano il progresso della nazionale felicità. Si prefisse egli a scopo suo principale di combattere questi errori, e di migliorare così la sorte de' suoi concittadini, ed a compagno di questa sua nobile impresa ebbe il celebre Marchese Antonio Beccaria con cui strinse una costante amicizia che durò fino alla tomba, e che giovò alla celebrità del Beccaria, il quale dall' amico Verri fu con efficacia scosso dal torpore in cui la fisica sua costituzione lo riteneva, e fu eccitato a scrivere l'opera famosa *Sui delitti e sulle pene*. Ad ottenere più facilmente l'intento prefissosi istituirono essi una piccola società cui diedero il nome di *Società del Caffè*, che per due anni soli però, diede in luce un foglio periodico intitolato *il Caffè*, di letteratura e di scienze sul modello dello *Spettatore Inglese*, cui però al dir del Custodi *sorpassarono di molto nella varietà e scelta degli argomenti, nell' eleganza e nella profondità* (1). Molti articoli di questo giornale spettano a Pietro Verri, due dei quali uno sul commercio, e l'altro sul lusso sono molto interessanti, e prima di questi opuscoletti aveva già egli nel 1762 pubblicato un Dialogo sulle monete, e nel 1763. un saggio sulla felicità.

Queste prime sue fatiche diedero un buon preludio per altra di maggior importanza, voglio dire le *Considerazioni sul Commercio dello Stato di Milano* spedite nel 1763 da lui al Principe di Kaunitz, *opera per erudizione e dottrina superiore certamente alla sua età e ai tempi in cui la scrisse*. Trattava in essa in tre distinte parti della grandezza e decadenza

(1) Il Verri cominciò la sua carriera letteraria con alcune traduzioni dal Francese e con la pubblicazione di alcuni spiritosi Almanacchi, nei quali prese a dileggiare con garbo i costumi dei nobili ed i pregiudizii popolari (V. Ugoni T. II. pag. 275.).

del commercio di Milano dal 1400 al 1750., dell' attuale suo stato e dei mezzi di ristorarlo. Rimase inedita quest' opera, ma se ne è pubblicata dopo la morte dell' Autore la 1.ª parte ampliata con nuove interessanti notizie sotto il titolo di *Memorie sull' economia pubblica dello Stato di Milano* nella raccolta degli Economisti. Il credito acquistatosi con questo lavoro fu il motivo per cui venne eletto nel 1764 con dispaccio 24. Gennajo a Consigliere con voto deliberativo nella Giunta istituita per gli affari di finanza, e in appresso impiantata che fu la nuova finanza, nominossi il Verri Consigliere del Supremo Consiglio di Economia. Le leggi vincolanti il commercio dei grani formarono l' oggetto di altre sue meditazioni, e riuscì a combattere gli errori di questo ramo di pubblica amministrazione, perlocchè il Governo di Milano adottò una ragionata libertà di circolazione, ma nel 1796. soltanto pubblicò colle stampe le sue riflessioni sull' argomento, cioè dopo che prodotto avevano il loro buon effetto. La rettificazione dell' amministrazione delle Regie Imperiali finanze negli Stati Milanesi e Mantovani, anzi l'impianto del nuovo sistema di questa importante parte della pubblica cosa è dovuto al Verri, che si segnalò in essa e con la grande attività dimostrata e con la perspicacia e intelligenza spiegata. Ebbe egli a suoi collaboratori in questa improba fatica il Conte Carli, di cui si è già ragionato, il Conte Secchi e il Marchese Beccaria; e la nuova tariffa daziaria fu il finale risultamento di tutte le indagini del Verri, tariffa che fece risorgere per la uniformità e regolarità delle massime l' industria e il commercio. Le *Meditazioni poi sulla economia politica stampate nel* 1771. contengono le applicazioni dello studio pratico del Verri, il quale dalle sue osservazioni ricavò poi le più

giuste teorie della scienza, e questo libro trovò singolare accoglimento in Italia e fuori; molte edizioni se ne fecero, e si tradusse in Francese ed in Tedesco; ma incontrò anche degli oppositori, e il Conte Gian Rinaldo Carli si novera fra li più forti; il Verri però seppe difendersi dagli attacchi piuttosto vivi di esso, e in appresso una stima reciproca riavvicinò gli animi di questi due competitori illustri. Esercitossi poi il Verri in altro genere di studii, e ci diede per saggio del suo sapere un *Discorso sull' indole del piacere e del dolore* ornato di tutta la magia dello stile e dei colori tratti dalla immaginazione; il principio però che *nella cessazione del dolore consista il piacere* non è forse applicabile a tutte le sensazioni umane.

Il rispettabile Ministro Conte di Kaunitz pregiò sempre i talenti del Verri e gli procurò onori e ricompense dalla Corte Austriaca, poichè nel 1780. il Verri ebbe la presidenza delle finanze, e nel 1783. la carica di Consigliere intimo attuale di Stato e poscia fu creato Cav. di S. Stefano. Allorchè per disposizione del Governo si istituì nel 1777. la Società patriotica per l'avanzamento delle arti, dell'agricoltura e del commercio, egli ne fu destinato Conservatore anziano, e ognun sa quanti vantaggi procurò questa istituzione. Scrisse con molta forza, insinuazione ed eleganza alcune *Osservazioni sulla tortura* onde promuovere l' abolizione di essa nella Giurisprudenza criminale, ma per alcuni riguardi specialmente del Padre che era Presidente dei Giudici, non le pubblicò. Incominciò anche la storia di Milano, e nel 1785. ne pubblicò un Volume che si estende sino all' ultimo Visconti; il secondo vide la luce nel 1797., e l'ultimo dopo la morte dell' Autore che lo lasciò imperfetto e fu poi compito dal Canonico Teologo Frisi. Nel 1786.

dopo di aver il Conte Verri lottato lungamente contro gli emuli e nemici suoi, de' quali ne aveva e per la superiorità de' suoi talenti, e per le novità in materia di finanza da lui introdotte, chiese ed ottenne un onorato riposo; in questo tempo scrisse le Memorie sulla vita e su gli studii del suo amico il Padre Frisi morto nel 1784. e gli fece erigere due monumenti, uno nella chiesa di S. Alessandro in Milano, e l'altro nella chiesa di Ornago sua villa. Egli poi morì quasi improvvisamente colpito di apoplessia nella sala della Municipalità di Milano la notte del 28. Giugno 1797. di anni 69. mesi 6. giorni 17. La seconda sua moglie Vincenza Melzi (1) gli fece erigere nella Cappella gentilizia della Villa di Ornago un decoroso monumento accanto al sepolcro che egli stesso vivendo erasi preparato. Ebbe questo Filosofo carteggio con molti Letterati, il suo carattere fu buono, sensibile, costante nelle amicizie, e appassionato per il bene de' suoi simili, non meno che bramoso di ottenere la pubblica stima (2).

XXXIX. Opere di Economia civile dell' Abate Genovesi.

XXXIX. Abbiamo già in questo stesso capo esposto i meriti dell'Abate Genovesi come Filosofo e Metafisico, ora diremo brevemente di quanto egli operò a vantaggio delle scienze economiche. Alcune cose risguardanti l'agricoltura egli diede in luce, ed allorchè il Chiar. Bartolommeo Intieri suo intimo amico fondò con permesso del Re di Napoli una Cattedra di meccanica e di commercio, egli venne scelto a Professore di queste facoltà. La civile Economia va a lui debitrice di non pochi progressi, e a questo scopo

---

(1) La sua prima sposa fu una sua Nipote, cioè Maria Visconti figlia di una sua sorella

(2) Custodi Pietro. Notizie ec. Bianchi Isidoro Vita di Pietro Verri.

egli diresse la prefazione da lui composta e premessa alla traduzione che fece suo fratello Pietro dall' Inglese della storia del Commercio di Giovanni Cary, l' esame delle massime sul commercio al suo tempo vigenti negli stati di Napoli, di molte delle quali veder fece l' assurdità, e finalmente l' analisi di alcuni metodi commerciali che dimostrò bisognosi di riforma. Una delle massime in fatto di commercio da lui più divulgata sì fu la libertà della contrattazione, specialmente dei generi alla vita più necessarii, e ciò al grande scopo di impedire le carestie. A vantaggio dell' agricoltura pubblicò l' anno 1764. l'egregio libro di Cosmo Trinci alla scienza suddetta relativo, a cui preceder fece una dissertazione per dimostrare l'imperizia dei Napoletani nella coltivazione delle fertili loro terre, nè cessava di spesso ritornar sull'argomento perchè ne vedeva il bisogno. Con queste ed altre consimili fatiche giovò l'Abate Genovesi al Regno di Napoli e procurò di migliorarne le leggi, il commercio, le arti, i costumi; e in parte almeno vi riuscì, quantunque però i grandi ostacoli incontrati a motivo del singolar carattere della Nazione, gli impedissero di ottener que' vantaggi che egli desiderato avrebbe; laonde in patria non ebbe molta fortuna cosicchè dir soleva *Utilitatibus meis possum carere, dum pubblicis commodis consulam*. E a ciò contribuì fors' anche la censura a cui come più sopra si disse, soggiacquero alcune sue massime di Filosofia e di Teologia. Monsignor Fabbroni (1) non lo accusa e nemmeno lo assolve da questa taccia, riportandosi saggiamente per ciò che riguarda la Religione, all'Oracolo infallibile del-

(1) Vitae ec. T. XV.

la S. Sede, condanna soltanto l'acerbità di coloro che così spesso contro il Genovesi inveirono.

XL. Neri Pompeo ed altri Scrittori di Economia.

XL. Allorchè abbiamo parlato del Conte Carli, si è ricordato quanto egli operò per impiantare il Censo Milanese; ma in questa grandiosa operazione ebbe egli un eccellente Collega nella persona del Fiorentino Pompeo Neri figlio dell'Auditore Gio. Bonaventura Neri Badia. Dopo di aver questo giovane insegnato nella Università di Pisa il Diritto pubblico, servì in qualità di Segretario la Reggenza della Toscana da Francesco I. Duca di Lorena formata; e nell' anno 1749. quarantaduesimo dell'età sua l'Augusta Imperatrice Maria Teresa lo nominò Presidente della Giunta residente in Milano del Censimento che formar dovevasi nella Lombardia Austriaca. Sviluppò il Neri grandi viste sui diversi rami della legislazione civile e criminale in alcuni *Discorsi che pubblicò sulla compilazione di un nuovo Codice delle leggi municipali della Toscana*, da lui uniti alle Decisioni legali di suo Padre ed alle proprie; ed allorquando cominciò ad occuparsi del Censo Milanese, offrì al pubblico nel 1750. una *Relazione dello stato in cui si trova l'opera del Censimento universale nel Ducato di Milano*, nella quale espose la storia di tutti li gravi disordini che nella percezione delle imposte correvano, previde le difficoltà e gli intralci che in avvenire nascer potevano, e propose i necessarii rimedii per riordinare quel Caos, come felicemente vi riuscì in concorso del sullodato Carli, e mentre le popolazioni Lombarde provarono i benefici effetti di questa grande e ben condotta operazione, procurò essa onor grande ai lodati Autori. Non meno utile al reggimento economico degli Stati recò l' altra opera del Neri intitolata *Osservazioni sopra il prezzo legale delle monete e le difficoltà di prefinirlo e di*

sostenerlo. Questo libro sparse una gran luce sopra così intralciata materia, e servì in appresso di testo alle zecche Italiane per regolare il peso, il titolo e il valore delle monete. Siccome poi era il Neri colto in tutte le scienze, così non limitò l'opera sua agli studii succennati, ma li estese anche alla naturale filosofia e fondò in Firenze l'Accademia Botanica. Richiamato nel 1758. alla Patria dal nuovo G. Duca Pietro Leopoldo, gli conferì questi l'impiego di Segretario dell'Archivio di Palazzo, e fu da lui non men che dal Fratello l'Imp. Giuseppe II. tenuto in molta stima e decorato dell'Ordine di S. Stefano Re d'Ungheria. Morì con cristiana e filosofica rassegnazione il Neri alli 14. Settembre del 1776. per una infiammazione intestinale e lasciò una Biblioteca ricchissima in genere di Giurisprudenza: spiegò egli un carattere dolce ed uguale, grave ed eloquente nel suo parlare, e riuscì scrittor nobile e chiaro che lasciò molti altri Voti, Relazioni e Consulti degni d'ogni encomio (1). Un altro scrittore rispettabile di civile Economia ci diede Volterra, cioè Gio. Francesco Pagnini primo Ministro dell'archivio del Palazzo in Firenze morto nel 1789. d'anni 76 (2). Tradusse egli dall' Inglese i *Ragionamenti sopra la moneta* di Giovanni Locke, li corredò di annotazioni in gran parte sue (3) e vi aggiunse *Un saggio sopra il giusto prezzo delle cose:* sparse egli così per il primo in Italia i veri principii dei regolamenti monetarii e nuovi diritti poi acquistò alla stima dei posteri col *Trattato pubblicato a Lucca nel* 1765. *della Decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, della moneta e della mercatura dei Fiorentini sino*

(1) Novelle Letter. di Firenze an. 1776. T. VII. pag. 689.
(2) Novelle Letter. di Firenze T. XX. an. 1789. pag. 194.
(3) Angelo Tavanti suo amico lo ajutò in questo lavoro.

al secolo XVI. Contiene quest' Opera un profondo esame di tre importanti articoli assai ben discussi e messi in chiaro dall'Autore: 1.° sui modi con i quali gli antichi Fiorentini sovvenivano ai bisogni della Città: 2.° quale valuta aveva la moneta con cui pagavano: 3.° le sorgenti dalla quale la ricavavano.

La libertà del commercio della Toscana fu inoltre l'oggetto de' suoi studii, ed a questo fine diresse gli *Opuscoli interessanti l'umanità e il pubblico e privato bene delle popolazioni e provincie agrarie.* Questo lavoro uscì anonimo, e giovò assai a rischiarare le idee sul vero interesse del Sovrano e dei sudditi in allora confuse dalla lunga consuetudine dei regolamenti stabiliti dai nostri maggiori. Ma uscì appunto anonimo per non prendere di fronte la cosa, e fors' anche perchè altri ebbe parte nella compilazione di esso. L'ultimo de'suoi scritti consiste in una lettera georgica „ sopra il riposo dei terreni e i principii della vegetazione „. 1785. Fu il Pagnini uomo di scelte massime, di sentimento costante, e mostrò squisito gusto nella scelta degli amici e nel suo modo di vivere.

XLI. Presta Giovanni.

XLI. La Provincia di Otranto nel Regno di Napoli ricevette molto lustro da Giovanni Presta nato nel 1720. a Gallipoli; studiò egli medicina e riuscì buon medico, ma poi più specialmente dedicossi all' agricoltura, e si rendette famoso a segno, che riscosse molte lodi dal Cavalier Swinburne Inglese nel suo viaggio delle due Sicilie, e il Sig. Michele Torcìa lo dichiarò il *Columella dei tempi nostri.* Promosse egli in modo particolare, e perfezionò la coltivazione del tabacco e dell' olio nell' Agro Salentino; giovò in fatti cotanto il suo metodo di allevare e di manipolar le foglie di questa pianta, che non solo in Italia ma in Francia e in Inghilterra ricercavasi il

tabacco suddetto. Con pari successo si rivolse il Presta a coltivare gli ulivi, e a migliorare i metodi per estrar l' olio: dopo molti tentativi e non poche spese ottenne il suo intento, ed avendo mandato alcuni saggi dell' olio da lui lavorato all' Imperatrice delle Russie Catterina II., questa gli diè un contrassegno non equivoco di sovrana munificenza trasmettendogli in dono un medaglione d' oro con l' effigie di Lei da una parte, e quella di Pietro il Grande dall' altra, unitamente a 500. Fiorini; e il Re di Napoli oltre un annuo assegno lo distinse con un altro medaglione d' oro. Nè volle il Presta defraudare i posteri del frutto delle proprie fatiche, poichè diede in luce un' opera su questo argomento molto applaudita dovunque, nella quale insegnò tutte le regole da seguirsi per estrarre dai semi l'olio in massima quantità, e della maggior perfezione possibile (1).

XLII. Galiani Abate Ferdinando.

XLII. Nacque in Chieti il dì 2. Dicembre del 1728. da Matteo Galiani gentiluomo distinto di Foggia Regio Uditore in Chieti suddetto e da Anna Maria Ciabulli di Lucera Ferdinando che ebbe per educatore suo Zio Celestino Galiani Cappellano maggiore. I primi saggi che diede Ferdinando del suo raro talento e del suo singolar profitto negli studi, furono nell' Accademia detta *degli Emuli*, ove tra le altre dissertazioni recitò quella applauditissima *sullo stato della moneta a' tempi della guerra Trojana.* Questa poi gli risvegliò l' idea di fare la grand' opera *della moneta*, e di recare dall' Inglese nel Toscano idioma prima di intraprenderla, i trattati di Gio. Locke *sull' interesse del denaro e della moneta.* Per vendicarsi di un' Accademia di Napoli che lo escluse, allorchè invece di suo fratello il Marchese Ber-

(1) Biografia degli Uom. ill. del Regno di Napoli T. I.

nardo, che poi fu celebre per la bella traduzione di Vitruvio, recitare voleva una orazione panegirica sacra (1), compose Ferdinando in compagnia del suo amico Pasquale Carcani una raccolta che finsero fatta da quell'Accademia in lode di un certo Domenico Jannacone Boja morto in quei giorni. Sorprese assai l'imitazione dello stile dei varii Accademici, e questo libro stampato di nascosto fece molto rumore in Napoli e fuori, nè vi volle meno che la protezione del Marchese Tanucci, e la natura dell'opera per salvare l'Autore dall'avere perciò disturbi molto serii, perchè gli Accademici erano ricorsi a S. Maestà il Re (2). Per meritare maggiori e più giusti encomii pubblicò il Galiani il trattato della moneta opera molto stimata, che contiene la storia di essa moneta, ed i precetti per ben regolarla adattati specialmente al Regno di Napoli. E quantunque questa materia sia per se arida e piena di metafisica, pure seppe egli variarla ed arrichirla di opportune digressioni e di esempi, e scriverla con elegante stile così che riuscì fruttifera, ed insieme piacevole. Si disse esser maligni coloro, i quali asserirono, che il libro era in gran parte composto da Bartolommeo Intieri, poichè solamente qualche ajuto ricevette il Galiani in questo lavoro dall'amico Carcani. Il Custodi nelle notizie del Galiani discute a lungo una tal questione e conchiude, che l'Intieri e il Marchese Rinuccini abbozzassero il libro dato da stendere ai tre giovani Galiani, Carcani e Tomasi, e che la maggior parte avuta dal Galiani probabilmente nel presente lavoro fosse il motivo che egli venisse giudicato Autor dell'opera, la quale però uscì ano-

(1) Ugoni T. II pag. 218. e seg.
(2) Giornale dei Letterati di Pisa T. LXXXII. pag. 292. e seg.

nima. Sotto il finto nome del Cav. Zanobi si accinse egli poi contemporaneamente a comporre varie altre opere, come furono la storia di Cartagine dalla sua fondazione sino alla prima guerra Punica, la traduzione dell'Antilucrezio del Card. di Polignac, alcune dissertazioni di vario argomento, e l'esame per fino delle materie vulcaniche del Vesuvio, delle quali fece una collezione copiosa. Ricco di dottrina viaggiò per l'Italia, ebbe onori e ricompense, e tornato alla Patria fu ascritto all'Accademia Ercolanense fondata dal Re Carlo III. per illustrare le molte antichità, che si dissotterravano a quel tempo (1). Lodò con una bella Orazione il suo insigne protettore Benedetto XIV., scrisse *un trattato degli Uomini di statura straordinaria e dei giganti*, e preparava per la stampa varie altre sue operette quando nel 1759. andò Segretario d'Imbasciata in Francia. Parigi tutto ammirò i suoi talenti, e la prontezza del suo spirito massimamente in dir motti pieni di sali e di grazie, e il Ministero Napolitano si mostrò soddisfattissimo dell'opera sua per trattare affari, per iscrivere relazioni e per dar consiglj. Rendutasi famigliare la lingua Francese cominciò a scrivere in es-
„ sa certe sue osservazioni sopra Orazio, non limi-
„ tandosi già alle cose gramaticali, ma indagando in
„ ogni poesia la ragione per cui fu scritta, gli av-
„ venimenti particolari e le circostanze che le diedero
„ motivo, e il tempo e il luogo in cui nacque Ora-
„ zio, e facendo altre ricerche affatto nuove che
„ spargevano sopra il maggior poeta lirico Latino,
una maravigliosa luce (2)„.

(1) Era anche Accademico Colombario e della Crusca (V. Ugoni op. e T. cit. pag. 222.).

(2) Ciornale citato.

Questo lavoro del Galiani di cui Arnaud nella Gazzetta letteraria d' Europa diede un saggio, ma che non soddisfece l'Autore, rimase inedito (1). Altra produzione da lui pubblicata, e che ebbe molto incontro in Francia ed in Italia, riuscì quella sulla libertà del commercio interno dei grani scritta in Francese, e in forma di dialoghi vestiti ognora di grazie e di bizzarrie; le massime da lui spiegate in questi dialoghi trovarono però molti contradditori nella classe di quelli, che sostenevano la libertà illimitata della esportazione del grano (2). Voleva egli piacere a costo di qualunque cosa, e perchè talvolta non si asteneva dal pungere e dal mordere, a segno che avrebbe piuttosto ritenuto un carbone acceso in bocca che un motto pungente, perdè assai di quella stima, anzi di quell'entusiasmo che aveva da principio risvegliato in Parigi. Ritornato a Napoli ottenne l'impiego di Segretario nel Tribunale di commercio, e ciò gli diede motivo di scrivere alcune memorie sulla pubblica Economia. Altra opera del Galiani fu *un trattato degli istinti e delle abitudini dell' uomo, o sia principii del diritto di natura e delle genti* cavati dalle poesie del suo diletto Orazio, ed una vita dello stesso piena di eleganza, di curiose notizie e di vedute filosofiche miste però al solito di facezie. All'oggetto principalmente di spargere il ridicolo sopra l' Avvocato Saverio Mattei, pubblicò poi il Galiani una Commedia intitolata il *Socrate*

---

(1) Ugoni (pag. 241.) ci fa sapere che il giudizio delli viventi Signori Franco Salfi e Marchese Gargallo sopra questa fatica del Galiani scema l' aspettativa grande, che della medesima eransi formata coloro che ne avevano sentito parlar finora con lode.

(2) Ugoni ci dà un estratto di questi dialoghi interessantissimi che l' Autore fece pubblicar in Francia nel 1770. per mezzo di Diderot.

immaginario (1), e non ostante questo suo non lodevol contegno, ottenne impieghi luminosi, e quello in fine di *Assessore di Economia nella sopraintendenza del fondo di separazione*. Attivo siccome egli era, formò una bella Carta del Regno di Napoli, progettò la riedificazione dell'antico Porto di Baja, pubblicò un libro intitolato *dei doveri de' Principi neutrali verso li Principi guerreggianti* (libro che venne confutato dal Prof. Lampredi), e scrisse sopra altre materie di Economia e di Politica. In mezzo a queste serie occupazioni per suo sollievo compose il libro del *Dialetto Napoletano*, sostenendo esser questo il più espressivo, il più armonioso e il più caro alle Muse, ne diede i precetti grammaticali, ne fece la storia e ne cominciò un lessico. Colpito di apoplessia nel mese di Maggio del 1785. visse per due anni e più in questo stato in cui Dio non lo abbandonò, e compì la sua mortale carriera con sentimenti veramente cristiani ed esemplari il dì 31. Ottobre dell' anno 1787. Se noi ci faremo a riscontrar il carattere morale di Ferdinando Galiani su quanto ne dice il Giornal Francese intitolato l' *Ami de la Religion et du Roi* (2), non potremo che formarcene una ben trista idea, poichè ci viene in esso rappresentato come un uomo pieno di vizii, e come autore di massime irreligiose e contro la cristiana morale, contenute specialmente poi nella sua corrispondenza con Madama d' Epinay. In aspetto meno brutto, ma però sempre assai difettoso ci viene il Galiani rappresentato in un articolo dal Sig. Daunou inserito

(1) Riuscì al Mattei di far sospendere la rappresentazione di questa Commedia ossia opera buffa messa in musica da Paisiello; ma allorchè si sentì l' eccellenza della composizion musicale, si permise la recita e si rappresenta tuttora in Napoli questa Commedia. (V. Ugoni luogo cit.)

(2) T. XVII. p. 145. an. 1818. T. XX. p. 230 an. 1819.

nel *Journal des Sçavans* (1), ed il Sig. Ugoni se non convien pienamente con li suddetti scrittori, tuttavia confessa anch' egli trovarsi *molte sentenze* nella corrispondenza tra il Galiani e Madama d' Epinay, *che per amore a quell' illustre ingegno ben vorremmo che egli non avesse scritto* (2); però cerca l' Ugoni di provare *che alla vanità di dipartirsi dal comune opinare e di allacciarsi la giornea nelle brigate*, anzichè *ad indole malvagia* attribuir debbasi *quanto vi ha di riprensibile, e certo vi ha molto, nelle sue massime politiche e nelle opinioni contenute nelle lettere* del Galiani. Noi lascieremo che la posterità bilanciando con occhio giusto e disappassionato le azioni e gli scritti di quest' uomo di tanti talenti fornito, pronunzii intorno al suo morale carattere; ci duole però il vedere come influisca nella penna degli scrittori biografi ai tempi nostri lo spirito di parte, che produce necessariamente una incertezza somma nella storia, e risveglia nei Lettori dubbii ben ragionevoli intorno alla verità storica.

XLIII. Altri Economisti.

XLIII. Al Barone Vernazza Chiarissimo Letterato Torinese ed al Sig. Custodi va debitore l' Abate Gio. Battista Guasco Piemontese, se il suo nome è stato tolto quasi dall' oblio in cui giaceva (3): sortì egli i natali da famiglia Patrizia del Mondovì alli 10. Ottobre del 1733., ed ebbe a suoi genitori in Torino Vasco Maggiordomo della Casa Reale, e poscia Collaterale nella Regia Camera dei conti, e Cristina Angelica Missegla dall' Alberti e dal Ranza registrata fra le illustri Donne Piemontesi. A varie vicende soggiacque Gio. Battista, perchè dopo la laurea in Giurisprudenza

(1) Gennajo 1819.

(2) Ugoni T. II pag. 263.

(3) Custodi op. cit. T. XXVIII. pag. V.

si fece Religioso Domenicano, e insegnò nella Università di Cagliari Teologia e Storia Ecclesiastica, indi per Breve ottenuto il veggiamo nel 1774. semplice Abate. Involto nei turbamenti politici e militari all' epoca della rivoluzion Francese spiegò massime a lui fatali; perlocchè „ desolato, infermo e „ destituito quasi d' ogni mezzo di sussistenza si ricovrò presso il suo antico protettore ed amico il „ Marchese Niccolò Incisa nella sua villa della Rocchetta di Tanaro, dove cessò di vivere alli 11. di „ Novembre dell'anno 1796. „ Così il Custodi. Pronto ingegno e molta coltura unita a grande vivacità dimostrò il Vasco, ma insieme spiegò un impetuoso carattere; dedicossi alle scienze naturali, ed all'Economia politica nella quale lasciò varii opuscoli dal Sig. Custodi raccolti e pubblicati; fra questi ricorderò un saggio politico sulla moneta, non pochi interessanti articoli di Aritmetica politica sui vitalizii, e sui conti di finanza, e le tavole sulla probabilità della vita umana; negli opuscoli scelti di Milano poi trovansi alcune sue memorie sopra argomenti alla naturale Filosofia appartenenti. In Parma sotto la direzione di Condillac studiò Gherardo Gio. Battista d' Arco Mantovano nato ad Arco Feudo di sua Famiglia nel 1739., il quale in Verona ebbe poi la sorte di stringere amicizia cogli illustri Pompei e Torelli. La sua dissertazione *Sull' Armonia politico-economica tra la Città ed il suo Territorio* meritò la corona della Mantovana Accademia, che un tale argomento nel 1771. propose a soggetto delle ricerche dei Dotti, e il Re di Prussia Federico II. ne scrisse lettera di commendazione all' Autore. L' Imperator Giuseppe II. onorollo con la carica luminosa di Intendente politico della Provincia Mantovana, e gli conferì inoltre il grado di suo Consiglier intimo attuale di

Stato; ma gli incomodi di salute non permiser al nostro Letterato di poter a lungo servire, e ritiratosi in una sua amena villa presso Goito ivi soccomber dovette nel 1791. alli 29. di Agosto alla dolorosa malattia di una fistola. L' Accademia di Mantova di cui fu Conservatore, e varie altre Accademie lo ascrissero al loro ceto, e fra queste contansi in Italia quella di Bologna e in Francia quella di Bordeau. Oltre la suddetta dissertazione, ed alcune altre operette politico-economiche da Custodi rammentate (1), il nostro Autore scrisse e pubblicò gli Elogi del Conte di Firmian, di Colloredo, di Francesco Maria Zanotti e di Giuseppe Torelli.

XLIV. Paradisi Conte Agostino, Ricci Cav. Lodovico, ed altri Economisti.

XLIV. Allorchè scriveremo la storia della bella Letteratura, veder faremo quanto valesse nella lirica poesia il Conte Agostino Paradisi Reggiano, di cui ultimamente pubblicò un bell'elogio il Sig. Professor Luigi Cagnoli (2) dopo quello molti anni addietro stampato dal Sig. Dottor Pietro Schedoni; frattanto con la scorta dell' elogio Cagnoli ricorderemo quì i meriti del Paradisi come scrittore di civile Economia. Contasi egli dopo il Genovesi e il Beccaria fra i primi che' insegnasse pubblicamente questa scienza nella nostra Università di Modena, e dall' analisi ragionata delle sue istituzioni politiche finora inedite che ci offre il suo elogista, argomentar puossi come profondamente conoscesse in tutta la sua estensione la civile e politica Economia il nostro Professore, con quanta chiarezza ed eleganza egli scrivesse in tale difficile materia, e come bene ammaestrasse li suoi discepoli. Cominciando dall' origine delle società esamina il Conte Paradisi le vicende a cui esse soggia-

(1) Raccolta citata T. XXX. p. 5.

(2) Stampato a Reggio di Lombardia in fronte alle Poesie e Prose scelte del Paradisi pubblicate nel 1827. dallo stampatore Pietro Fiaccadori.

quero, e con l' appoggio della storia ci presenta il quadro delle prosperità e delle avversità, che agitarono l' uman genere; e ne trae utili conseguenze per il mantenimento del corpo sociale. Percorrendo quindi egli le varie classi che concorrono a formar questo Corpo, *Accenna il vincolo che le annoda, e come nelle dissimili loro vie guidar tutte si possano con amica cospirazione al ben generale* (1). Apertasi così la strada a trattar del commercio, dell' arti, dell' agricoltura e delle scienze, dimostra quanta e quale sia l' influenza loro a procurare il ben essere delle Nazioni, e quali mezzi adoprar debba un illuminato Governo onde promuoverle efficacemente, ed ottener così lo scopo unico che prefigger debbonsi i Reggitori dei popoli, cioè la pubblica felicità. Chiude la serie degli Economisti nella suddetta Raccolta uniti il Cavalier Lodovico Ricci mio Concittadino, nato però alla Mora nel Ducato di Modena l' anno 1742. adì 14. di Luglio. La riforma degli Istituti Pii di Modena da lui data in luce considerasi dagli intelligenti un lavoro classico nel suo genere, e per la generalità delle massime in esso sviluppate, e per la imparzialità della discussione, e per la forza dello stile con cui è scritto. Varie cariche distinte coprì il Cav. Ricci sotto l' Estense Governo, e poscia quella di Ministro di finanza della Repubblica Cisalpina, ma venne immaturamente rapito nel 1799. alli 27. di Gennajo alle scienze ed alla patria, che in lui perdette un eccellente ed onorato pubblico Magistrato (2), il quale se fosse più lungamente vissuto, avrebbe potuto con nuovi ed interessanti scritti arrichire la scienza economica. A questi insigni Soggetti di cui abbiam

(1) Elogio cit. pag. 16.
(2) Custodi T. XLI. pag. 7

finora parlato, aggiungeremo il Padre Gian-Francesco Scottoni Bassanese (1), che fiorì verso il 1770; e ci lasciò un Saggio sulla natura del commercio in generale, corresse ed accrebbe l' opera di Agricoltura del Tarello, e inserì varie memorie agronomiche nel Giornale d' Italia spettante alla scienza naturale. Più distinte notizie dar possiamo dell' Economista Filippo Briganti di Gallipoli nel Regno di Napoli, il quale continuò la serie degli illustri Napoletani Broggia, Galiani, Genovesi ed altri che in questi studii si segnalarono. Istruito nei primi elementi da suo Padre Giureconsulto illustre, lo mandò questi nel 1740. a Napoli contandone allora Filippo quindici d' età. Dopo di aver per alcun tempo seguita la carriera dell' armi, ad insinuazion del Padre l' abbandonò, e si consacrò alle scienze, nelle quali offrì poi saggio di non ordinario profitto col dare in luce due opere pregevoli; l' una intitolata *Esame Analitico del sistema legale* nel 1777. stampata tre anni prima cioè di quella di Filangieri, e l' altra nel 1780. in cui l' Autore si occupa *Dell' esame del sistema civile*. Quantunque la prima di queste non riguardi la scienza economica, pure ripor devesi fra le produzioni filosofiche, perchè forma l'argomento di essa lo sviluppo delle forze intellettuali dell' uomo, la considerazione delle sue passioni, e la perfettibilità a cui quest' Essere, il più nobile che dalle mani del Divino Creatore sortisse, può giungere coi proprii raziocinii. Un trattato completo di civile e politica Economia può dirsi l' altro scritto del Briganti, e chi amasse di averne un succinto ma esatto quadro, veder lo può nella Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli (2), dal-

(1) Gamba Bassanesi illustri pag. 91.
(2) T. II. Napoli 1814. articolo Briganti Filippo.

la quale ho tratto le notizie di questo Soggetto, che fra i nostri Economisti merita un distinto posto, e che occupossi poi ancora di bella Letteratura, e ci lasciò varii saggi del suo gusto tanto in prosa che in versi. Le politiche vicende procurarongli purtroppo non pochi affanni, ma però morì nell' avanzata età d' anni 79. nel 1804., ed alla dottrina seppe il Briganti congiungere molte virtù, e specialmente una grande modestia che lo tenne sempre lontano da luminosi impieghi, ai quali per le sue doti morali e scientifiche avrebbe potuto aspirare. Tra i compilatori del giornale intitolato il *Caffè*, che pubblicavasi a Milano, e che ha sopravvissuto a tanti altri effimeri scritti di questo genere, noverar si deve Alfonso Longo dei colli di Brianza, membro dell' Istituto nazionale Italiano morto il dì 5. Gennajo dell' anno 1804. in età avanzata. Allorchè egli per varii anni fu Canonico nella collegiata di S. Stefano maggiore in Milano, pubblicò varii scritti anonimi sul diritto pubblico ecclesiastico i quali acquistarongli fama, e dopo di aver per qualche tempo dimorato a Vienna, mentre reggeva la Monarchia Austriaca l'Imperatrice Maria Teresa, reduce in Italia successe al celebre Marchese Beccaria nella cattedra di Economia politica, e in seguito sostenne la Prefettura della Biblioteca di Brera, nei quali impieghi spiegò il Longo vasta dottrina e coltura non ordinaria (1). In Pinguente Città dell'Istria nacque nell' anno 1754. l' Avvocato Marcello Marchesini il quale si dedicò agli studii filosofici ed all' amena Letteratura. Dopo di aver abbandonato Venezia, dove figurò come Avvocato, passò il Marchesini a Napoli, e colà si fece conoscere come Poeta componendo diversi dram-

(1) Memorie dell' I. R. Istituto di Milano T. III. pag. 49.

mi messi in musica per il teatro di S. Carlo e stampati, indi comparve filosofo dando in luce l'anno 1793. il suo saggio di Economia politica dedicato al Re Ferdinando. Esercitò in appresso a Roma la carica di Avvocato Concistoriale, presiedette all'Accademia dei Lincei ed all' Arcadia, di cui fondò una Colonia nella Città di Frosinone di là da Roma, e poscia mancò di vita nel 1806. nel dì 25. Luglio (1).

XLV.
Matematici.

XLV. Se gli Oltramontani fecero nel secolo scorso molti sforzi per estendere i confini della Matematica, gli Italiani non si arrestarono certamente in questa carriera, e il solo Lagrange può valorosamente competere coi Newton, con gli Euleri e coi Bernulli. Dovendo io scriver la storia di quanto nel citato periodo di tempo oprarono i nostri Matematici, erami lusingato di trovar copiose notizie nella storia di questa scienza dell'illustre Scrittor Francese Montucla, ma se per ogni riguardo sono oltre modo pregevoli li due primi volumi di quest' opera, i due ultimi riesciti sono ai primi assai inferiori, e si risentono non poco dell'avversità dei tempi in cui videro la luce. Nella vastità della materia che trattar doveva l' Autore, e il suo continuatore il Sig. di La-Lande, si parla assai superficialmente dei nostri scrittori di Matematica, e per l' ordinario se ne sbrigano essi con l'accennar brevemente il contenuto delle loro opere. Procurerò io quindi di estendermi, quanto richiede l' importanza dell'argomento, in questa parte del mio lavoro, e per non defraudar gli Italiani dell' onor loro dovuto, e per render così meno imperfetta l'opera degli Autori Francesi, e finalmente per dimostrare che non avvi poi a nostro svantaggio fra noi e gli scrittori d' oltremonte

(1) Moschini Della Letter. Ven. T. IV. pag. 107. T. II. pag. 275.

in questo ramo dello scibile umano quella sproporzione di cognizioni, che dalla lettura della storia di Montucla alcuno forse dedur potrebbe. Quantunque non pubblicasse opera alcuna il Monaco Celestino Galiani dell'Ordine dei Celestini nato nel 1681. in un Castello della Daunia (1), deve tuttavia quì ricordarsi, perchè giovò ad introdurre il vero modo di filosofare, e sulle opere di Cartesio, di Loke e di Leibnitz si formò un buon Matematico, che venne consultato dai Pontefici Romani Clemente XI. e Benedetto XIV. per gli affari di Reno e in altre occasioni, ed Eustachio Manfredi era solito dire di lui ,, Mathematicas disciplinas minimum esse quod ipse ,, calleret; neminem vero se novisse qui illi non di- ,, cam superiorem sed parem in iis disciplinis pone- ,, ret (2) ,,.

XLVI. Geometri.

XLVI. Fra i Geometri ci si presenta per il primo il Padre Girolamo Saccheri della Compagnia di Gesù, che ci lasciò una illustrazione sopra Euclide, nella quale stabilisce i principii della Geometria universale, e difende l' Autor Greco dalle accuse, che davangli coloro i quali penetrar forse non potevano la sottile sua metafisica. Romano di nascita fioriva il Padre Saccheri al cominciar del secolo XVIII., e di nove anni possedeva già mirabilmente per la forza del suo ingegno la scienza de' numeri e tutte le operazioni dell'Aritmetica, così che decideva su due piedi i conti più intrigati de' negozianti, e de' padroni di bastimenti che a lui ricorrevano. Abbracciato che ebbe l'Istituto della Compagnia di Gesù nella Provincia di Milano, e conosciutosi da' suoi Superiori il singolare talento di cui era

(1) Luogo del Regno di Napoli.

(2) Fabbroni Vitae ec. T. IX. pag. 179 Nella raccolta del Rubbi T. VI. leggesi l'elogio del P. Galiani scritto dal Padre Buonafede.

fornito fu confortato allo stadio delle Matematiche in cui riuscì poi gran maestro, le insegnò a Pavia, e pubblicò diverse opere eccellenti intorno a questa facoltà. Molte prove egli diede del suo talento le quali hanno dell'incredibile: tra gli sforzi maravigliosi che di esso far soleva il P. Saccheri, uno si era di regolare ad un tempo tre diversi giuochi di scacchi senza veder gli Scacchieri, conducendoli a mente per tal maniera, che quantunque fossero intavolati per vie diverse, il più delle volte li finiva tutti e tre insieme con dare lo scacco matto. E se a taluno così fosse piaciuto, ritesseva parimente a memoria tutte le mosse, sicchè riconduceva tutti i pezzi al primiero loro posto. Il Padre Ceva nella sua *Philosophia Newtoniana.* Dissert. I. allude a questo mirabile esercizio del Saccheri con quei versi

Non ipse hoc possit penetrale subire ec.

Anche il Sig. Gio. Battista Verci nella sua operetta degli scacchi espone con elogio questa dote straordinaria del Saccheri (1). A questo uniremo il Minor Osservante Fra Marco Galli Bolognese morto d'anni 65. nel 1710., che pubblicò una Miscellanea Matematica a suoi tempi accreditata, per misurare le superficie, livellare i terreni, costruire orologi solari, e per simili altre operazioni (2); e l'Ingegner Militare Gio. Battista Sesti Milanese che disegnò e descrisse le Piante delle Città, dei Castelli e delle Piazze dello Stato Milanese dedicando l'opera sua al famoso Principe Eugenio di Savoja (3). Nicosia Città della Sicilia fu la Patria del Padre Gabriello Bonomo colà nato li 13. Aprile dell'anno 1694., che non deve essere da noi dimenticato. L'

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. XVIII. pag. 10.
(2) Fantuzzi T. IV. de' Scrittori Bolognesi pag. 32.
(3) Argelati Biblioth. Script. Mediol. T. II. part. I. pag. 1352

Ordine dei Minimi in cui d'anni 15. entrò, ben presto colse i frutti de' suoi talenti; poichè avendolo promosso a Reggente degli studii, sbandì il Bonomo dalle scuole le questioni e sottigliezze peripatetiche, e vi introdusse i lumi sodi e le utili verità. L' accidentale lettura di Euclide lo invogliò delle Matematiche, così che quantunque in età avanzata, a queste intieramente si consacrò, ed aprì a tale oggetto nel Convento dei Minimi di Palermo un' Accademia Matematica. Il trattato di Trigonometria piana e sferica da lui stampato incontrò il pubblico favore, come pure l' Orografia, che considerar puossi come una applicazione della prima, e nella quale spiegò estesamente la Gnomonica, e descrisse un Orologio da lui inventato per indicare le ore disuguali diurne e notturne. Dilatatasi perciò la sua fama alcuni suoi amici membri dell' Accademia di Parigi invitaronlo a stabilirsi colà, ma umile e amante del ritiro siccome egli era, ricusò così nobile invito preferendo la povertà e la quiete del suo stato religioso agli onori a cui aspirar poteva; cessò egli di vivere in Palermo l' anno 1760., avendo riscosse le lodi di non pochi Dotti e fra gli altri del Padre Jacquier suo Confratello (1) buon giudice in materia di scienze esatte.

XLVII.
Grandi Padre Abate Guido.

XLVII. Ristauratore della sintesi in Italia riputar devesi assolutamente il celebre Padre Abate D. Guido Grandi Camaldolese, di cui ora debbo con la scorta di Monsig. Fabbroni ragionare (2) estesamente, sì per dovere verso la memoria di uomo così insigne, sì ancora per mantener la promessa fatta in principio di questo capo, poichè il succitato Montucla ha in pochi periodi compreso l' articolo che risguar-

(1) Biografia degli Uom. ill. della Sicilia T. III. Napoli 1819.
(2) Vitae Ital. T. VIII. pag. 186.

da il Padre Grandi: e siccome coltivò egli la Storia e la Filosofia, così mi riserberò a parlare altrove delle sue produzioni storiche, e in questo Capo lo considererò soltanto come Matematico. Da Martire Grandi e da Catterina Legati oneste persone trasse Guido i natali in Cremona il dì 1. di Ottobre dell'anno 1671., studiò presso i Gesuiti, ed ebbe pure a maestro Gio. Battista Canneti uomo eruditissimo dell' Ordine Camaldolese, nel quale vestì l'Abito Religioso il Grandi nel 1687. Disgustato egli della Filosofia Peripatetica si rivolse all' amena Letteratura, ed ottenne da' suoi Superiori il permesso di istituirne un' Accademia detta dei *Gareggianti*, perchè emulatrice di quella già dal Canneti istituita. Questa poi diede origine ad altre due simili unioni che giovarono assai a ricondurre il buon gusto in Letteratura, perchè il Padre Grandi in mezzo alla corruzione del secolo XVII. cercò sempre di imitare i Classici, e di insinuare ai giovani la stessa massima. Composizioni latine molto pregevoli egli produsse in queste Accademie, e trattò gli argomenti serii con dottrina ed erudizione non ordinaria, e con lepidezza i giocosi. Mentre però attendeva alle amene lettere, passò a Roma per applicarsi alla sacra Teologia col metodo scolastico insegnata, cosa che a lui buon conoscitore della vera maniera di studiare, non potè essere gradita. Compito che ebbe il suo corso, venne destinato ad insegnare la Filosofia nel Convento dell' Ordin suo in Firenze, dove essendogli venuta alle mani l'opera *De principiis* di Descartes, desiderò di conoscerla a fondo, ed applicatosi alla Geometria sotto la direzione del Medico Sebastiano Franchi, fece così rapidi progressi specialmente nella sintesi, che ben presto divenne inventore, scuoprendo alcuni bei teoremi appartenenti alla teoria delle Curve deno-

minate *Concoidi* e *Cissoidi*, e componendo un trattato di musica, che però non volle pubblicare. La soluzione poi del Problema con cui si cerca di determinare il punto di flesso contrario nella Concoide primaria, problema al cui scioglimento inutilmente faticò il Viviani (1), questa soluzione dissi, e l' illustrazione di alcuni altri problemi sulle quadrature di certe Volte particolari, fecero vieppiù vantaggiosamente conoscere i talenti del Padre Grandi, che dopo di avere insegnato in Roma la Teologia si portò nel 1700. a Pisa, dove colla mediazione del Cardinal Noris ottenne la nomina di Dottore straordinario di Filosofia, che egli spiegò seguendo i principii Cartesiani, anzichè quelli del gran Galileo, al che poi come vedremo trattando delle sue opere, rimediò in appresso. In quella Città passò egli quasi tutto il rimanente de' suoi giorni, faticando indefessamente alla scuola, nel comporre opere di sommo pregio, e nel sostenere diverse assai vive contese letterarie, finchè l' anno 1737. cominciò a vacillare la sua memoria; ciò non ostante volle proseguire nell' ammaestramento della gioventù e nello studio, ma era veramente doloroso il sentirlo allora parlare. Compreso poi da una general debolezza l' anno 1740. visse in uno stato così deplorabile per sedici mesi continui da lui soltanto nell' orazione impiegati, e cessò di vivere nel 1742. il giorno 4. di Luglio. Li suoi colleghi non mancarono di onorare la memoria di un così eminente soggetto con magnifici funerali, con elogio funebre e con un monumento a lui innalzato. Amava il Padre Grandi di pronunciar liberamente il suo giudizio; non ambiva

---

(1) Questo problema fu proposto dal Tedesco Bodnausen venuto a bella posta a Firenze per istruire nelle Matematiche il Gran Duca Ferdinando

la lode, ma volontieri l' ascoltava; non offendeva, ma offeso si difendeva con forza, del che vedremo parecchie prove. I Pisani furono a lui tenuti, perchè procurò la salubrità del loro territorio, lasciò una bella Biblioteca al suo Convento di Pisa, e un annuo legato per aumentarla.

XLVIII. Opere [illegible] dre [illegible] di [illegible]

XLVIII. La Geometria sublime, l' Idraulica, l'Acustica, ed altri rami della Fisica e della Meccanica esercitarono i talenti del Padre Abate Grandi. Fece egli avanzare la sintesi sublime, ed i teoremi Ugeniani sulla logistica e la logaritmica da lui geometricamente dimostrati con non poche giunte sulle quadrature di certi spazii singolari, formano una bella appendice all' opera dell' Ugenio ristampata in Amsterdam con questi teoremi, nei quali prevalendosi il nostro Italiano delle curve di sua invenzione dette *correlative*, arrivò senza l' ajuto del calcolo differenziale allora ignoto, a sciogliere molti eleganti e difficili Problemi, il che dimostra qual fosse la sua penetrazione, e quanto estesamente vedesse le cose. Eustachio Manfredi (1), l'Ermanno e quel che più d' ogni altro vale, il Newton, si espressero con termini di somma lode col Padre Grandi, il quale in seguito diè in luce un' altr' opera sulla quadratura del circolo e dell' Iperbola a quelle della Parabola e dell' Iperbola stessa appoggiata. Leibnitz ammirò questo scritto, perchè col mezzo di esso fece il nostro Autore conoscere agli Italiani il nuovo calcolo sublime prima di ogni altro. La difesa poi da lui assunta degli spazii più che infiniti del Dottor Wallis contro i Francesi, mentre procurogli grande aumento di fama, e

(1) Il Manfredi così gli scrisse ,, Ut legi demonstrationes tuas Vivianeas et Hugenianas, statim judicavi posse te cum praecipuis aevo nostro ,, Geometris conferre. et ex Italis certe conferri tecum posse, quod sciam, ,, neminem ,,.

l' ascrizione nel 1709. alla Reale Società di Londra, eccitò una forte contesa fra lui e il Varignon; e a dir vero i posteriori Geometri hanno sostenuto più l' opinione di quest' ultimo che quella del Padre Grandi, il quale dopo che vide quanto pubblicato avea Leibnitz (1) su gli infinitesimi, cessò dal contendere sopra questo argomento, e si rivolse a difendere la proposizione del Galileo sul momento dei corpi gravi cadenti da una data altezza, confrontato con quello che essi acquistano discendendo da un piano sotto uguale altezza inclinato. Vitale Giordano si mostrò suo avversario in questa guerra non men viva dell' antecedente, e di cui nella citata vita del Grandi da Monsig. Fabbroni scritta può leggersi la storia. A questa medesima fonte attingere potrà chi desideri di conoscere l'altra più seria quistione agitatasi fra il nostro Religioso e il Professor di Matematica Alessandro Marchetti, il quale si lamentò di quanto aveva quegli scritto di lui nella citata opera della quadratura del circolo. Varii opuscoli e assai pungenti uscirono dall' una parte e dall'altra, nei quali esaminossi specialmente la natura degli infinitesimi, e il Marchetti spinse tant' oltre la cosa, che vi interessò perfino la Religione, alla quale sostenne poter recar danno l' idea del Grandi, che dalla somma infinita di tanti zeri risultar ne possa una quantità finita (2). Ma la morte del primo nel 1714. avvenuta diè fine alle controversie, e lasciò libera al Grandi la Cattedra di Matematica, a cui egli per Sovrano decreto non ostante gli emuli suoi, salì conferendosegli inoltre la carica di Ducal Matematico. A vantaggio de' suoi discepoli diresse egli il suo trat-

(1) Atti di Lipsia

(2) Montucla Histoire des Mathem. T. III. pag. 7.

tato delle sezioni coniche, il quale riuscì oltremodo utile per l'ordine, per la chiarezza e la copia delle materie, alle scuole Italiane e d'oltremonti le quali tutte se ne prevalsero; questo libro venne poi per ben due volte tradotto in latino, e in seguito in lingua Spagnuola, e trovò nel Cameti e nell' Haufenio due Commentatori. Nuovo affatto riuscì l'opuscolo dal nostro Autore mandato in dono alla Real Società di Londra, che l'anno 1723. lo pubblicò ne' suoi atti, ed ha per titolo *Florum Geometricorum manipulus*, a cui ne aggiunse il Grandi un altro, e così uniti stamparonsi in Firenze l'anno 1728. (1). Nuovi elegantissimi generi di curve che *Rodonee* a lui piacque di denominare, descrivonsi nel primo ed altri pur simili nel secondo, alle quali diede il nome di Clelie, perchè dedicò questo suo scritto alla Sig. Clelia Grillo-Borromei Dama piena di ingegno; e le belle proprietà di tali linee furono argomento di varie proposizioni col corredo di molta dottrina spiegate dall' Autore, a cui perciò nuove lodi tributò la Società Reale di Londra (2).

---

(1) Flores Geometrici ex Rhodonearum et Cloeliarum Curvarum descriptione resultantes quos una cum novi Mesolarii Auctario etc.

Cloeliae Grillo - Borromeae.

D. D. D.

Guido Grandus Abbas etc. Florentiae 1728.

(2) Credo di far cosa grata a' miei Lettori quì trascrivendo il passo di Monsig. Fabbroni a queste famiglie di curve relativo (Vita citata). Le-
„ ctissimi sane flores, quos geometricus hortus a prima adolescentia ab eo
„ cultus et semper auctus suppeditaverat. Horum nomine ipse signavit
„ figuras curva linea quadam per aliquot foliorum ambitum ab uno cen-
„ tro se se explicantium ducta circumscriptas. Habet vero pro numero
„ foliorum *Flores bifolios, trifolios, tetra--folios, pentafolios, exafolios*,
„ quibus methodi gratia addidit *unifolios*. *Lineae quae flores generant*, ab
„ ipso appellantur *Rhodoneae*. Hae autem per terminos incedunt infinito-
„ rum ramorum ab eodem centro prodeuntium nec non aequalium sinubus
„ angulorum in data aliqua ratione respondentium angulis, quos ipsi rami
„ cum recta datae positionis comprehendunt. Constans illa angulorum ratio
„ Rhodoneae ipsius ratio propria appellatur. Simplex Rhodonea est quae

XLIX. Continuazione delle notizie del P. Grandi.

XLIX. Nominato, come si disse, il nostro Religioso Matematico del Gran Duca di Toscana, fece spiccare li suoi talenti nell'Idraulica, diede in luce varie relazioni sulla questione della Pescaja che eriger volevasi sul fiume *Era*, e sul disseccamento della Val di Nievole, ed ebbe parte nella famosa controversia allora agitatasi tra Bologna e Ferrara per l'immissione del Reno in Po; al quale oggetto portossi nel 1717. a Roma, intervenne più volte alle visite fatte dai Cardinali alle acque di quelle due Provincie e sostenne la causa dei Bolognesi, sebbene il Manfredi ed il Bacialli non convenissero con lui nella massima dell'alzamento dei fondi dalle Pescaje prodotti. L' opera idrometrica però che più onora il Padre Grandi, è il trattato geometrico del movimento delle acque, nel quale quantunque non corrispondano le diverse teorie alle sperienze, tuttavia incontransi molte sottili invenzioni e ben provate, le quali poi giovarono al sunnominato Manfredi per tessere le dotte sue annotazioni all' opera classica di Domenico Guglielmini *Sulla natura dei fiumi*. E tanto maggior lode merita il Grandi per aver composto questo trattato, in quanto che a' suoi giorni mancavano molte cognizioni pratiche in questa materia in seguito dalla sperienza somministrate. La Meccanica esercitò par essa l' ingegno di lui; poichè comentò ed estese vantaggiosamente la teoria della resistenza dei corpi dal Viviani lasciata imperfetta, rischiarò

,, unica perficitur circulatione, duplex quae duplici, triplex quae triplici,
,, atque ita deinceps. Ejusmodi Rhodonearum proprietates praecipuas ele-
,, gantissime enucleat Grandius; spatia et perimetra dimetitur omnia XII.
,, propositionibus complectens. Harum proprietatum ea maxime memorabi-
,, lis mihi videre solet quod Rhodonea quae unica circulatione perficitur,
,, dimidium sit ejus circuli a quo circumscribitur, quae vero binis, aut
,, quae ternis circulationibus gignitur, ea duorum, triumve circulorum di
,, midium aequet, idemque proportione de reliquis dicito. ,,

vieppiù le leggi Galileane sul moto accelerato, e per mezzo della sintesi dimostrò così elegantemente la natura della Curva detta Brachistocrona (1), che se Giovanni Bernoulli veduta avesse questa dimostrazione, avrebbe sicuramente all'Autore renduta quella giustizia che meritava per essere cotanto versato specialmente nella sintesi geometrica. L'Astronomia e l'Acustica vanno finalmente a lui debitrici, giacchè per suo consiglio si eresse la specola in Pisa, e pubblicò una lettera dell'Arcivescovo Narciso sul sistema dei suoni, corredata di riflessioni dirette a sciogliere gli oscuri problemi della scienza musicale, appoggiandosi sul principio che le onde sonore si incurvino in tante Iperboli concentriche (2).

L.
Altri Geometri e Matematici

L. Contemporaneo e Collega del Padre Grandi fra li Professori della Università di Pisa, visse Angelo Marchetti figlio del celebre Alessandro traduttore di Lucrezio e di Angela Lucrezia de' Cancellieri Pistojese che il partorì nel 20. Maggio dell' anno 1674. Con successo così felice coltivò Angelo le matematiche scienze, che in età d' anni 14. pubblicò con le stampe alcune *Conclusioni sui momenti de' gravi*, e dopo di aver per due anni in qualità di sostituto a suo padre insegnata nella Università anzidetta la Matematica, il Granduca Cosimo III. creò a bella posta la Cattedra di Meccanica, e la conferì al giovine Marchetti, che per anni 49. la coprì con fama non ordinaria di ingegnoso e diligentissimo Professore. Sortirono dalla sua scuola molti illustri allievi, e nel

(1) Questo termine significa brevissimo tempo, e Curva *brachistocrona* vuol dire quella Curva per cui discendendo un corpo la percorre nel più breve tempo possibile.

(2) Chi desiderasse maggiori schiarimenti sulle opere del Grandi, le troverà nel citato elogio e nelle memorie per servire alla vita del Padre Grandi stampate a Massa l' anno 174[illegible].

1710. gli si aggiunse la lettura di Nautica e di Fortificazione per li Cavalieri di S. Stefano; esteso carteggio egli ebbe con i Letterati di quell'epoca, fra i quali contansi il Leibnitz, il Manfredi, il Vallisnieri ed altri, e cessò di vivere con intrepidezza cristiana il 21. di Febbrajo dell' anno 1753. onorato ne' suoi funerali da tutto il corpo dei Professori Pisani. Le sue opere hanno per lo più ad oggetto l' istruzione dei giovani, ed allora che nella facoltà da lui professata contavansi pochi corsi elementari ben fatti, giovarono queste non poco a promuovere la pubblica istruzione (1). Ricorderemo quì un altro Professore Pisano cioè il Padre D. Ottaviano Cametti Vercellese Abate Vallombrosano morto l' anno 1789. in età avanzata, il quale con l' aver stampato varii libri elementari di Geometria e di Meccanica, appianò la via agli studenti di Matematica pura ed applicata, e con la sua Trigonometria piana e sferica all' applicazione dei logaritmi unita, compì un corso elementare a' suoi tempi molto usato nelle scuole. Non ebbe però lo stesso incontro la sua *Meccanica dei Fluidi* nel 1777. uscita alla sola geometria elementare appoggiata; poichè diede essa motivo ad un' aspra critica da penna ignota, per quanto io sappia, pubblicata, critica a cui procurò il Padre Cametti di rispondere con un lungo articolo nel Giornale Pisano inserito; ma temo che questa risposta a solido fondamento di ragione non si appoggiasse, poichè veggo che i sublimi Matematici del secolo hanno in questa meccanica sempre impiegato l' analisi più astrusa (2). Esito poco felice ebbe pure la riforma tentata dall'Abate Gio. Battista Nicolai Ve-

(1) Zaccaria Stor. Letter. d' Italia T. VII. Lib. III. pag. 636

(2) Novelle letter. di Firenze an. 1789. T. XX. pag. 145.

neziano nato nel 1720. Professore di Analisi nella Università di Padova. Intraprese egli il progetto di sbandire dal calcolo gli irrazionali, di dare una nuova teoria delle quantità negative e delle immaginarie, ed estender volle oltre i confini dai più famosi Analisti allora segnati gli usi della scienza. Poca o niuna accoglienza trovarono presso i Matematici questi nuovi pensamenti dell' Autor nostro, a cui però negar non si può acutezza d'ingegno, che avrebbe assai più proficuamente potuto impiegare, senza perdersi a promuovere novità in sostanza inutili (1).

LI. Torelli Giuseppe.

LI. Dopo il Padre Abate Grandi occupa fra i Sintetici del Secolo XVIII. un distinto seggio il Veronese Giuseppe Torelli, che alle cognizioni nelle scienze esatte unì quelle di bella Letteratura, e riuscì elegante scrittore latino ed italiano. Non ebbe questi la sorte di essere almeno nominato dal Montucla, sebbene certamente lo meritasse quant' altri di quelli che lo Storico Francese ricordò nella sua Opera. Nacque egli in Verona il dì 3. di Novembre dell'anno 1721., ed ebbe a Padre Luca Torelli marito d'Angela Albertini donna colta, che rimasta vedova mentre il figlio era in tenera età, lo educò alla Religione ed alle Scienze.

Un certo senso dell' ottimo in ogni cosa, fausto presagio del futuro, così il Cav. Pindemonti (2), sviluppossi in questo giovinetto, e il rendette perciò caro ai dotti Professori di Padova, così che il Morgagni a lui leggeva in confidenza quelle orazioni che dalla Cattedra poi recitar doveva; e il Dandini a lui indirizzò un' opera, riputandolo già di erudizione e

---

(1) Saggi scientifici dell' Accademia di Padova T. III. pag. XXVI.

(2) Elogio di Torelli inserito nel T. II. delle Mem. della Società Italiana delle Scienze.

dottrina fornito in una età in cui gli altri a divenir tali si dispongono. Conoscitor profondo della Lingua Greca comparve con una casta versione latina degli Apologhi Esopiani di note opportune fregiata, ed alcuni suoi Dialoghi sul gusto Lucianesco intorno ad argomenti morali e medici riscossero il plauso pubblico, perchè conditi si riscontrarono di quella piccante e nobile giocondità che ne rende interessante la lettura. Ma con più fervore coltivò egli le belle Lettere e le Matematiche pure, e in queste ultime si dilettò sempre del metodo sintetico degli antichi, nelle cui dimostrazioni la precisione ed il rigore con la eleganza e la semplicità vanno a maraviglia congiunte. Varie sono le opere matematiche del Torelli, e presso il succitato suo panegirista puossene vedere la dotta analisi; io però ometter non debbo di ragionar quì dei suoi più pregevoli lavori. Ci si presenta per il primo quello intitolato *De nihilo Geometrico* in due libri diviso, nel primo dei quali espone la teorìa delle quantità differenziali, considerandole come fluenti a poco a poco verso il nulla, mentre che nell' atto stesso esse verificar fanno certe condizioni fra altre quantità già esistenti; il secondo libro poi contiene l' applicazione della teorìa alla soluzione dei problemi. Questa idea però di *Niente Geometrico* incontrò presso i Geometri alcune difficoltà, a toglier le quali diede l'Autore in un altro libro pure latino la soluzione di varii problemi tanto analitica quanto sintetica, nel che dimostrò il sommo rigore di raziocinio con l' esercizio della sintesi acquistato, e la speditezza della nuova analisi, che ha mezzi onde sottoporre a calcolo li più ardui quesiti. Regna in questi scritti con eleganza di stile distesi una fina critica, e nell' ultimo di essi il Torelli con l'ajuto di un Codice Vaticano

da lui il primo esaminato, corresse quanto sulla quadratrice di Dinostrato nella collezione di Pappo si legge. Avvezzo egli a questi studii ne diede un luminoso saggio a lui oltremodo onorevole nella superba edizione di Archimede pubblicata però soltanto dopo la sua morte coi tipi di Oxford. Esaminò diligentemente il Torelli il testo di questo Principe degli antichi Geometri, con l'ajuto di varii Codici lo emendò intieramente, lo traslatò in tersa latinità, giacchè troppo imperfette riscontrò le versioni antecedenti, e vi aggiunse i Comenti di Eutocio Ascalonita su i libri della sfera e del cilindro da lui il primo emendati. All'opera precede una dotta ed erudita prefazione latina, in cui l'Autore discute alcuni punti curiosi della storia della Matematica, e propone varie osservazioni sulla Lingua Greca. Diversi scritti ci lasciò pure il Torelli d'amena Letteratura, pei quali consultar puossi il sullodato Pindemonti; ma la sua difficoltà nell'accontentarsi di ciò che faceva, e quel senso dell'ottimo che era in lui grande, gli diede forse motivo di non tentar cose maggiori specialmente in Matematica. Fu egli dolce, onesto, temperante, modesto, fermo ne' propositi buoni, conciliatore degli animi, e riuscì mirabilmente da giovane a riconciliare in Padova i due Letterati Volpi e Facciolati, e poscia in Verona quei Nobili; godè della costante amicizia dell'Ab. Sibiliato, del Pindemonte, ed ebbe estimatori grandissimi in Italia e fuori. Ricusò luminosi impieghi a lui offerti dalla Repubblica di Venezia e da altri Governi, e amò un po' troppo la solitudine letteraria e gli antichi; perlocchè contro le cose moderne procedeva più oltre alquanto che non si volea; pure egli è meritevole di scusa in ciò, perchè conoscendo a fondo le bellezze degli antichi scrittori, e la pro-

fondità loro di ragionare, difficilmente trovar poteva ne' moderni di che appagarsi; la compagnia del cel. March. Scipione Maffei poi fu quella che lo indispose specialmente contro la Letteratura Francese e gli altri Oltramontani. Morì il Torelli a Verona di anni 59. adì 18. Agosto del 1781., fu onorato con un monumento fattogli innalzare dal Sig. Alberto Albertini di lui parente in S. Anastasìa, e il Capitolo dei Canonici di Verona al quale lasciò i suoi libri, gli consacrò pure una bella memoria.

LII. Aritmetica e Algebra.

LII. I progressi straordinarii che nel secolo XVIII. fece l'Algebra finita ed infinitesimale, rivolsero a questo ramo delle Matematiche l' attenzione particolare dei nostri Italiani, e additar possiamo un copioso numero di scrittori, che una parte o l' altra ne promossero, perlocchè dovrò fra la moltitudine loro scegliere i più rinomati onde non riuscir troppo prolisso, e quindi ommetterò di parlar di coloro che ci lasciaron soltanto dei corsi algebraici, perchè d'ordinario questi Autori, alcuni tuttavia eccettuatine, sono puri compilatori. Siccome però il Padre Paolino Chelucci delle Scuole Pie, di cui parlerò fra i Sacri Oratori, contasi fra i primi che pubblicasse le sue istituzioni aritmetiche ed analitiche le quali allora ebbero gran credito, così defraudar non lo debbo della dovuta lode, che tanto più merita chi, siccome ei fece, apre agli altri la strada, anzi che quelli che si accingono a percorrer la via già aperta. Come la

Famiglia dei Riccati.

famiglia dei Bernoulli fra gli esteri, così fra noi nella Matematica si distinse quella dei Conti Riccati Trevigiani. Il Conte Montino Riccati di chiara ed antica stirpe, e Giustina Colonna Dama rispettabile per le qualità superiori dello spirito, ebbero a figlio Jacopo nato li 28. di Maggio nell' anno 1676. a Venezia. Allevato al Sacro Fonte da suo zio Frances-

co a nome del Duca di Parma Ranuccio Farnese, dopo di aver, essendo anche giovinetto, perduto il Padre, ricevette l' educazione dai Gesuiti in Brescia; ma il cattivo metodo allora nelle scuole praticato anzicchè sviluppasse, compresse il suo felice ingegno. Applicatosi egli per compiacere alla madre ed allo zio, alla Giurisprudenza non abbandonò la Geometria da se stesso già studiata (1), e con la direzione del celebre Stefano De Angeli il Riccati potè comprendere i principii della Filosofia naturale di Newton; rendutosi così ben istruito nell' analisi, prerogativa allora di pochi, e versato nell' antica geometria, fece fin dall' anno 1710. alcune belle scoperte, e specialmente trovò la connessione esistente tra la costruzione delle Equazioni analitiche e la quadratura delle curve, e sciolse un elegante Problema dinamico dal Verzaglia proposto (2). Il metodo della separazione delle indeterminate nelle Equazioni differenziali, uno dei migliori sussidii del Calcolo integrale, trattò il Riccati con molto suo onore, mentre a difendere intraprese Giacomo Ermanno dalle accuse di Giovanni Bernoulli, come pure amplificò la teoria delle curve, che dai corpi moventisi con una certa legge intorno ad un centro descrivonsi. Queste ed altre simili scoperte, e specialmente l' integrazione della formola dal suo nome detta *Riccatiana* lo costituirono, al dir di Fabbroni, fra li sommi Matematici del suo tempo. E non solo l' analisi pura, ma la Meccanica, la Diottrica, e l' Astronomia formarono l' oggetto delle sue dotte ricerche, e le comunicazioni perciò aperte con il celebre Eusta-

(1) La vista di un compasso di proporzione del Galileo lo invogliò di questa scienza.

(2) Fabbroni Vitae ec. T. XVI. p. 336. e seg. Montucla T. III. p. 187. dove associa il Riccati ad altri inventori di Matem. pure.

chio Manfredi gli meritarono l'aggregazione al Bolognese Istituto. Costante e sincero amor per la patria nutrì il Riccati, e di eccellenti morali virtù adorno professò sempre con tutta la sincerità i doveri di Religione; non cercò onori, ed anzi ricusò gli inviti di Pietro il Grande, che il voleva Presidente dell' Accademia da lui a Pietroburgo fondata. Morì d' anni 77. adì 1. Maggio del 1754., e degli otto figli avuti dalla sua consorte Elisabetta Oniga, li due Vincenzo e Giordano di cui or farem parola, emularono e forse superarono il Padre.

LIII. Riccati Padre Vincenzo Gesuita.

LIII. Membro della celebre Compagnia di Gesù il primo, cioè Vincenzo sortì i natali a Trevigi nel 1707., e dopo di aver compito il corso dei primi studii, cominciò ad insegnare umane lettere in Padova dove, cosa maravigliosa, ottenne il suffragio del Lazzarini avverso anzi che nò ai Gesuiti. Consecratosi poi il Riccati quasi intieramente alla Matematica l'insegnò per anni 35. in Bologna, dove ebbe sempre una fiorita corona di uditori, e dove pubblicò varie opere che gli acquistaron gran nome, sebbene il Montucla, o a meglio dire il suo continuatore appena faccia parola della celebre formola da lui integrata. Trattò egli la questione sulla maniera di misurare le forze vive dei corpi in varii dialoghi, in cui rischiarò alcuni punti fondamentali della Meccanica, e fra gli altri vantaggi prodotti da quest'opera di Riccati, diede essa motivo al Zanotti di comporre sullo stesso argomento i famosi suoi dialoghi, che alla eleganza dello stile tanti altri pregi uniscono. Al Riccati ed al Canonico Saladini va l' Algebra debitrice di un corso di istituzioni nelle quali trovasi tutto ciò che di più interessante conoscevasi a quei tempi nelle scienze, istituzioni che fra noi promossero l'amore a tali studii, come il d'Alembert ac-

certò il Fabbroni Elogista del Riccati (1). E seguendo questi le orme dell' illustre suo genitore ci lasciò due volumi di opuscoli in cui contiensi un trattato completo, può dirsi, di Meccanica, e specialmente l' applicazione del fecondo principio delle velocità virtuali, i limiti della regola del Guldino sul centro di gravità, e la rettificazione della teoria sull' isocronismo dei pendoli. Molti punti di analisi finita ed infinitesimale illustrò pure il Padre Riccati, e ci diede un metodo di integrare le formole differenziali, che non ammettono la separazione delle indeterminate, e quelle che per mezzo del circolo e dell' iperbola integrar non si possono. Queste ed altre dotte sue fatiche gli ottennero la stima dei sapienti, e specialmente dei Bolognesi, ed i Veneziani lo regalarono di una Medaglia d' oro a bella posta coniata coll' Iscrizione

S. C. MDCCLXXIV. MVNVS
REIPVBLICAE VINCENTIO
COMITI. AB. RICCATI.

Chiamato dal Re di Portogallo per andare in compagnia di altri Matematici a formare la carta geografica del Brasile si scusò, e allorchè avvenne la fatal soppressione del suo Ordine a cui era attaccatissimo, si ritirò oltremodo afflitto alla paterna casa dove santamente morì il 18. Gennajo dell' anno 1775. (2), lasciando inedito il terzo tomo dei citati suoi opuscoli, che fu compito e pubblicato dal Conte Giordano suo fratello di cui adesso daremo le notizie.

LIV. Riccati Conte Giordano.

LIV. Talento sodo e perspicace all' amor per le scienze e per la verità congiunto, spiccò in lui fin

(1) Vitae ec. T. XVI. pag. 355. e seg.
(2) Fabbroni nella cit. vita.

dalla prima età: educato egli nel Collegio di Bologna, e passato indi a studio in Padova a quella Università, mostrò buon gusto nell' amena Letteratura ed acume non ordinario nella Giurisprudenza; ma consacrossi specialmente alle matematiche discipline e in esse si avanzò a segno, che il sullodato Conte Jacopo suo Padre a lui fidava le risposte da farsi ai più celebri Letterati con cui aveva corrispondenza (ed eran ben molti), i quali tanta stima concepirono di questo giovane, che gli spedivano le proprie opere, affinchè da lui approvate e corrette sostener potessero gli occhi del Pubblico. Così ci fa sapere il Sig. Canonico Antonio Pellizzari nell'elogio fatto al Conte Giordano Riccati, il qual scritto mi serve di guida a parlare di questo insigne personaggio (1). Molti ed assai varii argomenti di Matematica pura ed applicata trattò egli; e per dire alcuna cosa dei più rilevanti, dopo che per lungo tempo agitossi tra gli analisti la questione sulla natura dei logaritmi dei numeri negativi, stabilì egli la vera equazione della Logistica, che co' suoi rami dall'asintoto equidistanti somministra i logaritmi richiesti. Ci diede egli inoltre un trattato completo delle figure isoperimetre e contenenti la massima superficie; e in questo con la semplicità ed eleganza inarrivabile delle sintetiche dimostrazioni comparve profondo geometra; nè minor algebrista si mostrò con la pubblicazione di copioso numero di memorie, a rischiarare dirette alcune parti della scienza oscure ed incerte, e fra queste ricorderò la dimostrazione della necessità del *Caso irreducibile* nella *formola Cardanica*, la scoperta dell' errore di Waring, che si vantava di abbassare al terzo grado le Equazioni di quinto, e la soluzione di non po-

(1) Elogio inserito nel T. IX. delle Memorie della Società Italiana.

chi problemi tanto sintetica che analitica, onde comprovare la esattezza del metodo adoperato. In Meccanica e in Idrostatica si distinse, e con somma acutezza ragionò dell' equilibrio delle forze, determinò la figura del gorgo in certe circostanze, e maneggiò non pochi altri argomenti di Matematica applicata. Ma l' Opera che ha renduto immortale il nome del Conte Giordano, è quella sulla musica, lavoro di quaranta e più anni, sulle sperienze le più esatte fondato, e in cui la teoria da queste ricavata poggia sulle più solide dimostrazioni. Finchè egli visse, questa impareggiabile fatica non vide la luce; ma li suoi schediasmi sulla stessa materia nel 1767. pubblicati a Bologna accrebbero e fissarono presso i Dotti Europei la fama del loro Autore, e se sarà fatta di pubblico diritto la succitata opera, avremo in essa, a dir tutto in breve, il vero Codice delle leggi musicali. Quest' uomo insigne e per vastità di dottrina, e per purità di costumi, e per la sincera sua Religione oltre modo stimabile, mancò nel dì 20. Luglio del 1790. agli amici, alle scienze ed alla patria, che ne pianse amaramente la perdita, quantunque ragionevolmente temuta, perchè avvenuta mentre contava già il Riccati l' anno ottantunesimo oltrepassato.

LV. Manfredi Gabriele.

LV. Fratello del celebre Eustachio Manfredi di cui più sotto ragionerò a lungo, nacque Gabriele da Alfonso Manfredi e da Anna Fioreni Bolognesi adì 25. Marzo dell' anno 1681 (1), e studiò medicina sotto il Medico Domenico Guglielmini, ma l' abbandonò perchè sveniva alla vista di certi mali. Dopo di essersi applicato alla Geografia ed alle lingue Europee si dedicò alle Matematiche, le quali

(1) Fabbroni Vitae ec. T. V. pag. 209.

più d' ogni altra scienza gli piacquero, e vi fece così maravigliosi progressi, che potè senza l' ajuto altrui intendere il calcolo infinitesimale, e d' anni 26. pubblicò la sua opera *De constructione Aequationum differentialium primi gradus* già sei anni prima finita. In essa raccolse ed ordinò tutto ciò che rapporto a questo argomento sparso trovavasi negli Atti di Lipsia e dell' Accademia di Parigi, e fece avanzare la scienza estendendo le sue ricerche alle equazioni differenziali a due variabili che separar non si possono. Quantunque nominato Segretario del Senato e Popolo Bolognese nel 1708., continuò tuttavia le sue meditazioni algebriche, e pubblicò un nuovo metodo per separare nelle suddette Equazioni di 1.° grado le variabili (1), insegnò a sciogliere col calcolo differenziale i problemi di massimi e minimi, quando tali quantità sono costanti, e fece varie altre scoperte a ciò relative, le quali contribuirono a stabilire il suo credito; e perciò nel 1720. ottenne la Cattedra di Analisi in Bologna, al quale impegno egli soddisfece con plauso universale, e dalla sua scuola uscirono non pochi Matematici di grido. Coltivò poi anche l' Astronomia e l' Idraulica con successo tale, che giudicossi meritevole di succedere al defunto suo Fratello Eustachio nella Prefettura delle acque Bolognesi: visitò per ordine del Pontefice le Paludi Pontine, e ne approvò l' asciugamento, ed altri Principi il consultarono sopra i lavori delle acque. Il Manfredi ebbe un carattere affabile e cortese, pieno di spirito e di vezzi mostravasi in conversazione al segno, che pochi il superavano; praticò egli le più belle virtù, ma specialmente l' umil-

(1) Alcuni gli contrastarono questa invenzione attribuendola a Giovanni Bernoulli, ma egli provò che era sua. (Fabbroni vita cit. Nota alla pag. 214.)

tà ed il disinteresse, e con cristiano coraggio incontrò nel 1761. la morte il dì 13. di Ottobre ottenendo il sepolcro nella Chiesa di S. Maria Maddalena in Bologna, dove sono raccolte le ceneri di tutti gli individui di questa dotta famiglia (1).

LVI. Fagnani Conte Giulio e suo Figlio.

LVI. Secondo il solito brevissimamente parla il Montucla del Conte Giulio Carlo Fagnani uno dei più distinti nostri Matematici (2), accontentandosi di riconoscere in lui fecondità di ingegno, che non lasciò intatto ramo alcuno della scienza. Da Francesco Fagnani di Sinigaglia e da Camilla Catterina Bartoli suoi genitori nacque nel 1682. (3), e ricevette la più saggia educazione, che unita all' acuto e penetrante suo ingegno lo fece mirabilmente avanzare negli studii, cosicchè d'anni dieci soltanto fu capace di compor qualche poesia. Coltivò sovra tutte le scienze Filosofia e la Matematica, ed entrato nel Collegio Clementino in Roma, abbandonato avendo il metodo Peripatetico, formarono oggetto delle sue meditazioni i sistemi di Gassendo e di Cartesio, tra i seguaci del quale pregiò singolarmente Malebranche con cui ebbe carteggio; indi si applicò il Fagnani alla Filosofia Leibniziana e Newtoniana, e si impegnò talmente a sostenere le teorie di questi Filosofi, che, non ostante i gravi disgusti perciò incontrati nel 1705., ne divenne sempre più difensor zelante. Il trattato sulla ricerca della verità di Ma-

---

(1) Nella citata vita scritta da Fabbroni trovasi l' elenco delle produzioni di Gabriello Manfredi, il quale ricevette da Leibnitz una lettera a lui ed a tutti i Geometri Italiani molto onorevole, allorchè gli mandò l' Opera *De Constructione Aequationum* ec. (Fabbroni p. 223.).

(2) T. III. pag. 135.

(3) Vecchietti Bibl. Picena T. IV. pag. 67. dove il Signor Vecchietti scrive che il Fagnani nacque li 26. Settembre; ma nella iscrizione latina dal Santini riportata ne' suoi Matematici Piceni si dice nato VI. Kal. Decembris cioè li 26. Novembre.

lebranche lo accese di un amor così vivo per la Matematica, che pochi mesi dopo il suo matrimonio vi si consacrò intieramente, a segno che talvolta dal lungo meditare sembrava quasi privo dei sensi. Molte produzioni uscirono dalla dotta sua penna dal Vecchietti esattamente registrate (1), le quali lo rendettero chiaro in Italia non solo, ma oltremonti, al che contribuì poi ancora la contesa avuta con Niccolò Bernoulli; il Sommo Pontefice Benedetto XIV. lo volle a giudice dei pareri dei tre Matematici per provvedere al pericolo della cupola Vaticana; e nel 1745. lo dichiarò unitamente a'suoi discendenti Marchese di Fagnano; l'anno 1745. poi il Re delle Due Sicilie il creò Marchese di S. Onorio, e lo decorò delle insegne dell'Ordine Costantiniano del quale due anni appresso fu Priore nel Piceno. Chiuse il Fagnani i suoi giorni in età quasi ottuagenaria con segni non ambigui di cristiana pietà, e fu sepolto nella Chiesa dei Minori Conventuali di Sinigaglia dove la pietà filiale collocar gli fece una onorifica iscrizione. Illustrò egli ne' suoi schediasmi la teoria delle curve, propose un nuovo metodo per risolvere le equazioni sino al 4.° grado ed altre particolari, estese le sue ricerche al calcolo integrale, e ci diede la ciclometria delle quantità immaginarie, sul quale argomento versò anche il figlio di lui Conte Gio. Francesco Fagnani Archidiacono di Sinigaglia vivente ma in età avanzata nel 1795. (2). Oltre ciò questi pubblicò colle stampe varie dotte Memorie sulla integrazione di alcune equazioni differenziali, sulle funzioni trascendenti, e sciolse diversi problemi di massimi e di minimi, molti dei quali

(1) Bibl. Picena loc. cit

(2) Vecchietti Bibl. Pic. T. IV. pag. 72. e seg.

scritti trovansi inseriti negli atti degli Eruditi di Lipsia.

LVII. Rampinelli Padre Ramiro.

LVII. Fra i discepoli dell' illustre Eustachio Manfredi noverasi il Padre Olivetano Ramiro Rampinelli il quale se non avesse altro merito, se non quello di aver ammaestrato Gaetana Agnesi di cui parleremo più avanti, basterebbe questo a dargli il diritto di venir quì ricordato come uno che si distinse nello studio delle matematiche discipline. Nato egli in Brescia l' anno 1697. dopo di aver, direm così, saggiato varii studii, sentì una particolar inclinazione alla Matematica. Incontrò egli da prima grandi ostacoli a soddisfare questo suo desiderio, poichè suo Padre arrivò per sino a bruciargli tutti i libri a questa scienza relativi, ed a proibirgli ogni commercio con Gio. Battista Mazini Geometra Bresciano suo maestro, e con Francesco Turriceno (1) che glie lo aveva procurato, dopo che erasegli una mattina presentato il giovane Rampinelli con una gran riga ed un cerchio di ferro, ed aveva cominciato a disegnare sul pavimento della sua camera. Non ostante tutte queste contrarietà persistè egli nel suo divisamento, ed ottenne finalmente dal Padre il desiderato permesso, laonde recatosi a Bologna ivi si dedicò intieramente a questa facoltà sotto il Manfredi sullodato, che dopo tre anni disse *Non saper più cosa insegnargli.* Comunicò in appresso col Poleni in Padova l' anno 1727., e compose due trattati uno di Trigonometria, l' altro di Meccanica, i quali se fossero stati pubblicati, avrebbero tolta a molti la gloria di varie scoperte. Entrato l' anno 1722. fra li Monaci Olivetani istruì con assai buon esito in Bo-

---

(1) Questi scrisse la vita del Rampinelli che trovasi fra quelle del Fabbroni T. VIII. pag. 143.

logna i giovani Religiosi suoi Confratelli, ed ebbe fra gli altri a discepoli il Pozzi ed il Sommariva, che divennero poi Professori di grido. Mentre il Senato Bolognese destinava al Rampinelli in quella rinomata Università una Cattedra, venne questi chiamato improvvisamente, benchè con suo rincrescimento l'anno 1740. a Milano, per compiere l'istruzione della Agnesi, la quale da lui diretta toccò ben presto l'apice dell' Analisi sublime che allora faceva grandi progressi. Da Milano passò il nostro Religioso Professore a Pavia dove spiegò il suo valore nell'Idraulica pratica, difese dalle rovine del Pò un villaggio, e propose un nuovo metodo di ripari contro questo fiume, i quali se fossero stati praticati, avrebbero forse prodotto miglior effetto di tanti altri colà adoperati. La sua somma modestia non gli permise giammai di pubblicare le proprie produzioni, e qualora si decise a dare in luce un trattato di ottica, fu colpito da un' apoplessia, che l' anno 1759. tolse dal mondo questo Religioso di integerrimi costumi e di affabili e gioviali maniere (1).

LVIII. Ragani Paolo ed altri.

LVIII. Non deve in questa storia passarsi sotto silenzio una questione di aritmetica promossa in Bologna da Pier Paolo Teodoro Ragani Zani ivi maestro di questa facoltà dal Pubblico stipendiato nel 1725., perchè una tal questione esercitò molte penne, alcune delle quali assai rispettabili. Propose il Ragani agli Aritmetici nostri un quesito anche piuttosto semplice da sciogliersi (2); ma questi sprovveduti la maggior parte dei principii dell' Algebra, sono costretti a battere vie lunghe,

(1) L' ottica del Rampinelli fu poi stampata per cura del Conte Sommariva e del Padre Scarella ai quali egli la raccomandò.

(2) Ecco il quesito. Pertiche 2000 di terreno che pagano annue lire 2250 di aggravio sono state vendute ,, 36000. si cerca quanto dovranno vendersi Pertiche 1400. che pagano 2100. lire di annuo aggravio?

sempre incerte, e diverse giusta la varietà dei quesiti, mentre l' Algebra con le sue equazioni abbraccia una infinità di casi. Considerarono in vario aspetto il Problema molti dei nostri Aritmetici, e il Fantuzzi (1) registra sino a ventitre opuscoli dal Ragani e da altri sopra questo argomento stampati, e non crede di averli conosciuti tutti. Nè i soli Aritmetici, ma i Matematici ancora se ne occuparono, e il Rondelli diede una savia risposta (2), a cui però non si acquietò il Ragani che morì nel 1757. e lasciò inediti altri scritti sulla scienza pratica dei numeri. Più utili all'avanzamento di questa riuscirono le fatiche di Giovanni Salvemini detto poscia Castiglioni dal Castello di Castiglione situato tra Arezzo e Cortona, in cui egli nacque il 15. di Gennajo del 1708. dal Giureconsulto Giuseppe Salvemini e da Maddalena Bracci. Per vivere a suo capriccio abbandonò da giovane l' Italia e andò nella Svizzera, dove pubblicò una versione poetica latina ed italiana accreditata del Poemetto di Pope sull' uomo, mentre insegnava la Rettorica nel Collegio del Comitato di Vaud. Eccitato poi dal bisogno e dal desiderio di gloria, si applicò seriamente alla Fisica ed alla Matematica, e fece un commento all' aritmetica universale del Newton, che egli poi pubblicò in appresso, e che riuscì per ogni riguardo molto utile alla intelligenza di quell' opera originale, attenendosi però egli alla via della sintesi da lui preferita al calcolo. Fece in seguito l'anno 1744. a Losanna una edizione più corretta che le antecedenti degli opuscoli del Newton, e a lui pure dobbiamo la pubblicazione del commercio epistolare del Leibnitz e di Giovanni Bernoulli, lavoro che gli

(1) Scrittori Bolognesi T. VII pag. 147.

(2) Egli disse „ che *la sua soluzione non poteva riuscir utile.* „

costò grande fatica sia per disporre, sia per illustrare opportunamente le lettere di que' due grand' uomini. Assistette inoltre il Salvemini alla edizione dell' *Introductio in Analysim infinitorum* di Eulero il quale ben conoscendo la perizia del Castiglioni, gli raccomandò il Manoscritto. Col crescere degli anni poi fece senno rapporto alla Religione, e professò sinceramente la Cattolica; e l'anno 1751. andò Professore di Filosofia e di Matematica ad Utrecht. Ivi pubblicò una dissertazione contro Rousseau per provare la necessità della disuguaglianza fra gli uomini impugnata dal Ginevrino; tradusse in Francese l'opera di Donato sul mare Adriatico, come pure fece alcune altre versioni. L'anno 1764. chiamato dal gran Federico di Prussia all'Accademia di Berlino, venne incaricato di istruire i giovani destinati alla milizia, come pure fu a lui commesso congiuntamente all' Eulero, al Mairan ed altri la direzione dell'Accademia, negli Atti della quale inserì diverse Memorie di Matematica tutte degne di essere lette; e quantunque avesse per l' addietro amata la sintesi, pure si occupò in appresso del calcolo analitico, e divenne sufficientemente franco nell' Analisi. Per comando di Federico tradusse in Francese la vita di Apollonio Tianeo scritta da Filostrato con li commentarii di Blount sui due primi libri, nel che fare dovette faticare assai per rettificare tutte le falsificazioni dell' Autore, e per emendare la negligenza dello stesso nel citare i fonti da cui trasse le notizie. A tutte queste sue fatiche aggiunger devesi la versione delle questioni accademiche di Cicerone, la confutazione del *Systeme de la Nature* di Mirabeau, e la traduzione della vita dell' Algarotti e delle rivoluzioni d' Italia del Denina. Morì il Salvemini di anni 83. lasciando più opere matematiche imperfette, dalle quali si può conosce-

re, che egli era versato in tutti li rami di questa scienza (1).

LIX. Agnesi Maria Gaetana.

LIX. Fra le illustri Donne Italiane che nello scorso secolo fiorirono, una delle più insigni per dottrina e pietà dir si deve Maria Gaetana Agnesi Milanese figlia di D. Pietro Agnesi Mariani Regio Feudatario di Monte Veglia, e di Donna Anna Brivia. Nel giorno 16. Maggio dell' anno 1718. venne al mondo questa fanciulla singolare, che dotata di prodigiosa memoria si applicò per tempo alle lingue Latina, Francese, e Tedesca, e in appresso anche all' Ebraica ed alla Spagnuola con tale assiduità, che di nove anni non compiti sotto la direzione dell' Abate Gemelli compose e recitò in una pubblica Accademia nella casa paterna tenutasi una Orazione latina stampata nel 1727. sull' argomento: *Che non disconviene alle Donne lo studio delle arti liberali.* Ammaestrata contemporaneamente dall' Ab. Girolamo Tagliazucchi, e dall' Avvocato Voight nella lingua Greca, d' anni undici non solo traduceva in latino gli Autori Greci, ma parlava quell' idioma così francamente come l' Italiano (2). Eccellenti Professori la diressero nello studio della Fisica, e il Padre di lei aprì nella propria casa un' Accademia, in cui la figlia sostenea valorosamente le tesi filosofiche, e nell' anno 1738. diede un pubblico saggio in lingua latina di cui stamparonsi in seguito le proposizioni, al quale intervennero i personaggi più rispettabili di Milano. Ebbe essa il Padre Ramiro Rampinelli, come già si disse, per istitutore nelle Matematiche, e a lui andò Maria debitrice di molto per

---

(1) Fabbroni Vitae ec. T. XV. pag. 230.

(2) Si accostumò fin da quell' età a recitar l' Uffizio della B. Vergine in Greco (V. l' elogio scrittone dal Canonico Frisi pag. 15.).

la fama che gli acquistarono le istituzioni analitiche da lei stampate nel 1748., nelle quali essa la prima sviluppò il metodo di Leibnitz; e di esse l' Accademia di Parigi proferì un giudizio così favorevole, che dispensar non mi posso dall' offrirlo ai Lettori quì appiedi tradotto (1). Aggregata venne l' Agnesi all' Istituto di Bologna, e tutti li più distinti Letterati fecero a gara nell' encomiar questo suo corso analitico che nel 1775. l'Ab. Bossut tradusse in Francese, e che servì di testo alle nostre scuole Italiane. Mentre Ella componeva queste lezioni, che gli costarono dieci anni di fatica, andava consultando li Matematici suoi contemporanei più accreditati, e specialmente li due Riccati Jacopo e Giordano; i quali risposero al Padre Rampinelli estendendosi nell' ammirare l' ingegno grande dell' Agnesi, l' esattezza del metodo, e la chiarezza della dicitura di dette Istituzioni, e ad un tempo suggerirongli la maniera di semplificare la soluzione di alcuni problemi. Frattanto il grido e la fama di cui godeva l' Agnesi, andava rapidamente crescendo così, che i dotti più distinti di quella età

(1) „ Contiene quest' opera tutta l' Analisi del Cartesio, e quasi tutte le scoperte che si sono fatte sino al presente ne' calcoli differenziale „ ed integrale, e si confessa „ esserci stato duopo di molta arte e sagacità per ridurre come si è fatto, a' metodi quasi sempre uniformi tante di- „ scoperte sparse nelle opere dei Geometri moderni, e sovente esposte con „ metodi differentissimi l' uno dall' altro . . . . . .

. . . .

„ L' ordine, la chiarezza e la precisione regnano in tutte le parti di quest' „ opera . . . Non si sono per anche vedute comparire in alcuna lingua „ istituzioni d' Analisi che possano condurre così presto e così lontano „ quelli che vorranno penetrare nelle scienze analitiche . . . . e si „ risguarda come il trattato più completo e il meglio fatto che in cotal genere si abbia. „ L'Augusta Imperatrice Maria Teresa regalò all'Autrice che gli aveva umiliata quest' opera, una scatola di cristallo di Monte ornata con brillanti contenente un superbo anello di diamanti, accompagnata da una lettera del Ministro Imperiale Conte Gian Luca Pallavicini (V. l' elogio dell' Agnesi scritto da Frisi pag. 45. 46.).

a vicenda la consultavano. Eustachio Zanotti per mezzo del Padre Giovanni Gravina le mandò le sue osservazioni sopra alcune ecclissi del Sole perchè le esaminasse; l'Abate D. Paolo Frisi sottopose alla sua critica il manoscritto originale da lui composto *De figura et magnitudine telluris*; e il Beccari, e Vincenzo Riccati ed altri si prevalsero de' suoi consiglii nelle loro dubbiezze scientifiche (1). Il Sommo Pontefice Benedetto XIV. a cui l' Agnesi fece presentare le sullodate sue istituzioni analitiche, oltre di averle mandato in dono una ricca corona di pietre preziose legate in oro, la nominò di suo moto proprio Lettrice onoraria di Matematica nella Università di Bologna, e li Senatori di Reggenza gli spedirono il Diploma di Lettrice in data del 5. Ottobre 1750., che Ella però a maggior onore ricevette dal Pontefice stesso per mezzo del Cardinal Valenti (2). Altri Principi e personaggi distinti per nascita o per sapere, vollero per lettera significare a questa illustre Donna i sentimenti della loro ammirazione per quest'Opera, che giovò oltre modo ad eccitar gli Italiani, e gli Oltramontani ancora allo studio della sublime Matematica e in modo speciale del calcolo differenziale, ed integrale (3). Ad una profonda dottrina andava poi del pari nell'Agnesi una rara modestia ed una singolare pietà (4) che la fece vivere celibe, ritirata dal mondo, e la determinò a consacrarsi negli spedali al soccorso della sofferente umanità, anzi passò gli ultimi quindici anni di sua vita nello speda-

(1) Frisi Canonico Antonio. Elogio storico dell' Agnesi pag 35. 36. Questa giovane studiava e scioglieva problemi anche dormendo (V. p. 37.).

(2) Elogio citato pag. 49. e seg.

(3) Ivi pag 56

(4) Nell ultima parte del citato elogio trovasi diffusamente descritta la religiosa e santa vita condotta dall' Agnesi nella sua età avanzata al qual metodo di vivere aspirò sempre.

le Trivulzi, assistendo agli infermi, ed ivi cessò di vivere in età d'anni 81. Oltre le istituzioni analitiche suenunciate comentò l' opera del Sig. di l' Hopital sulle sezioni coniche, comento che però non vide la luce; e dopo la morte di suo Padre si applicò questa rara Donna, escluso ogni altro studio, a quello dei SS. Padri, ed acquistò nelle scienze sacre tal credito, che l' Arcivescovo di Milano Cardinal Pozzobonelli la scelse a dare il suo giudizio sopra l' opera del Marchese Giuseppe Gorini Corio intitolata. *Politica, Diritto e Ragione per ben pensare e scegliere il vero dal falso* a que' tempi stampata, il che essa fece con tanta sagacità e moderazione, che non fu compromessa la verità nè l' Autore (1).

LX. Altri Algebristi.

LX. Quantunque non abbia lasciato il Padre Odoardo Gherli Domenicano Modenese nato nel 1730. che un corso di Matematica, tuttavia essendo stato egli uno dei primi ad intraprendere un tal faticoso lavoro, ho creduto dovere di quì ricordarlo. Comprende l'opera sua tanto la Matematica elementare che la sublime, e il Professor Canterzani, l' immortale La Grange, e il Marchese di Condorcet onorarono l'Autore con le più lusinghiere espressioni. Dopo di avere egli insegnato nella Università di Modena la Teologia dogmatica, passò a leggere Matematica in quella di Parma l' anno 1778., e colà dopo due anni cessò di vivere in buona età (2). Discepolo di Francesco Maria Zanotti, della celebre Laura Bassi e del Padre Riccati fu Gio. Francesco Malfatti nobile di Ala di Rovereto nato nel 1731. il quale, compito che ebbe il corso de' suoi studii sotto così eccellenti pre-

(1) Milesi Bianca Vita dell' Agnesi inserita fra quelle di sessanta illustri Italiani di Bettoni.

(2) Tiraboschi Bibl. Modenese T. II. p. 393.

cettori, trovò in Ferrara valido appoggio presso il Marchese Cristino Bevilacqua, che avendo a lui confidata la sua Biblioteca e il suo Gabinetto Fisico, gli fece una pensione vitalizia e gli lasciò tutto l'agio per consecrarsi agli studii severi. Corrispose il Malfatti alle intenzioni di così egregio Mecenate, ed associatosi con l' esimio Idraulico Teodoro Bonati fecero amendue prosperare in Ferrara la naturale Filosofia, fin che nel 1771. il Malfatti passò nella Università dal Cardinal Riminaldi colà ristaurata, e cominciò a figurare fra li Matematici di quei tempi. Li suoi tentativi per la risoluzione delle equazioni di quinto grado, sebbene non coronati dal miglior successo, dimostrano, quanto egli era valente e profondo, poichè giunse per una via tutta nuova e tutta sua a determinare l' equazione di 6.° grado a cui si abbassa quella di 24.°, dalla quale dipende quella di 5.° a sciogliersi proposta; mentre La Grange non determinò che il primo coefficiente di quella di 6.° grado; e procedendo il Malfatti più oltre, accenna come da questa ultima ne derivi un' altra di 10.° grado, e da questa una terza, e così di seguito. Combattè ancora, benchè con armi disuguali, con l'illustre Prof. Paolo Ruffini, allorchè questi dimostrò impossibile la soluzione dell'enunciato Problema; ma l' urbanità e la saviezza disgiunta non andò dalle rispettive Memorie che negli Atti della Società Italiana delle Scienze produssero questi valorosi ingegni. Godette il Malfatti l' amicizia dell'Ex-Gesuita Zorzi, di cui si è altrove parlato, e nel Prodromo della Enciclopedia da questo ideata inserì la soluzione di un arduo problema sulla partizione dei numeri, sul quale argomento meditò egli altre volte e con lode tanto magiore, in quanto che non conoscevasi allora il calcolo delle differenze finite, che è il più proprio per

attaccare simili quesiti, e superare le difficoltà che incontransi nella loro soluzione. Contasi il Malfatti fra i primi membri della Società Italiana delle Scienze dal celebre Cav. Lorgna Veronese fondata, e ne arrichì gli Atti con varie interessanti Memorie oltre le sopraindicate, per le quali si fece vieppiù conoscere acuto ragionatore e insieme tanto nella Sintesi quanto nell' Analisi profondo. La Religione da lui sempre con sincerità di cuore venerata gli infuse quel coraggio di cui ebbe duopo nelle vicende che nella infausta epoca della rivoluzione sostenne, e lo racconsolò con la speranza di un migliore avvenire, allorchè nel 1807. dovette soccombere il dì 9. di Ottobre al comun fato (1).

LXI. Grange (La) Luigi.

LXI. Principe dei Matematici del secolo XVIII. viene per comune consenso riputato il Piemontese Luigi La Grange, di cui ci ha tessuto un lungo elogio il Padre D. Pietro Cossali, nel quale ha enumerate ed analizzate tutte le produzioni di questo genio sovrano, che generalizzando le idee ed i metodi della scienza, superiore ad Eulero, e in un certo aspetto anche a Newton, lasciò un nome immortale e per le insigni scoperte che fece, e per le nuove viste che presentò in tutti i rami delle Matematiche pure ed applicate, le quali perciò da lui maneggiate fecero giganteschi progressi. Quanto è facile il descrivere la semplice e pacifica sua vita, altrettanto è difficile il poter compendiare, e con cert'ordine disporre ciò che egli scrisse; io accennerò da prima in breve le epoche principali della sua mortale carriera, e poi dirò alcuna cosa soltanto di ciò che egli operò nelle scienze, al citato Elogio rimettendo quei Lettori che

(1) Elogio di Malfatti scritto dal Prof. Venturoli ed inserito nel T. XV. della Società Italiana, parte I. pag. XXVI.

bramosi fossero di conoscere più intimamente le produzioni di La Grange. Da una onorata famiglia originaria di Parigi, ma trasportata fin dal secolo XVII. a Torino sortì egli i natali nel 1736. adì 25. Gennajo, e suo Padre Luigi Tesoriere della guerra aveva in moglie Teresa unica figlia di un facoltoso Medico di Cambiano. La prontezza del giovine La Grange nell' apprendere le Matematiche, determinò il Re di Sardegna a crearlo in età di soli anni 19. Professore di artiglieria, la qual Cattedra egli abbandonò soltanto, allorchè D' Alembert lo propose in propria vece per l' Accademia di Berlino al Re di Prussia; poichè La Grange col permesso del suo Principe naturale andò colà, e vi giunse li 2. di Ottobre dell' anno 1766. avendo egli allora compito il sesto lustro poco più; ivi superati tutti li riguardi, fu costituito stante il suo merito singolare, come l' Eulero, Direttore della Classe di Matematica. Dopo 22. anni di dimora in que' paesi settentrionali passò il nostro Italiano nel 1788. a Parigi, dove restò per tutto il tempo di sua vita ammaestrando gli alunni della scuola Politecnica, continuamente componendo dotte Memorie inserite negli Atti delle primarie Accademie Europee alle quali era ascritto; e qualora si creò il nuovo Istituto di Francia, egli ne fu nominato membro, come pure fece parte del Senato istituito dall' Imperator Francese, ebbe altre incombenze letterarie e scientifiche, e cessò poi di vivere nel 1813. alli 10. di Aprile (1). L'amabile sua indole lo portò ad amare per sentimento la verità, ad aborrire le quistioni, a cercar sempre la tranquillità, ed a fuggire l' arroganza e gli onori; in conversazione non parlava molto, e quando il faceva, precedeva sempre

(1) Elogio cit. p. 129.

la riflessione, la modestia, ma dignitosi però e franchi erano i suoi discorsi; tale ce lo dipinge in pochi tratti il suo panegirista, che sviscerò poi ed espose diffusamente quanto contengono gli scritti sublimi di quest' aquila, la quale tant' alto levò il volo a penetrare i reconditi arcani della scienza più difficile che si conosca.

LXII. Opere e Memorie di La Grange.

LXII. Il calcolo differenziale ed integrale, la teoria delle equazioni, la trigonometria, l' analisi indeterminata, la meccanica nel senso più generale considerata, e l' astronomia, tutti questi oggetti abbracciò la vasta mente del nostro Matematico, e sovra tutti scrisse Dissertazioni e Memorie nelle quali ad ogni passo si incontrano, può dirsi, utili novità o scoperte importanti. Appena egli videsi destinato ad insegnar dalla Cattedra in Torino, cominciò a pubblicare i frutti delle sue meditazioni, correggendo l'Eulero con l' additare un terzo criterio di sua invenzione per scoprire il massimo ed il minimo di una funzione comune a due variabili; dopo di che presentò l' integrazione di una equazione a differenze finite col secondo membro variabile, e dimostrò rigorosamente che dovevansi ammettere in analisi ed in geometria oltre le funzioni regolari e continue anche le irregolari e discontinue. Queste dimostrazioni non poterono a meno di non offendere alcun poco l'amor proprio di D' Alembert e di Eulero che a ciò fare ripugnavano, tuttavia ben conoscendo essi fin d'allora la profondità delle viste del giovine autore, introdussero con lui carteggio scientifico, ed egli fin dal 1755. diciannovesimo dell' età sua comunicò al Geometra Tedesco la mirabile scoperta del calcolo delle variazioni, che sola basterebbe a renderlo immortale. Con questa diè La Grange fin d' allora un luminoso saggio della sua maniera di contemplare la scienza cer.

cando cioè sempre di generalizzarne quanto mai poteva i principii, e di piantare certe equazioni generali da cui poi con le opportune applicazioni ne discendevano alcune più ristrette, e finalmente si veniva alle applicazioni particolari (1). Dato questo passo gigantesco nella carriera scientifica La Grange non si arrestò, ed altri a questo simili se non maggiori ne fece. Una sua Memoria sopra di una nuova specie di calcolo alla differenziazione ed integrazione delle quantità variabili relativo, contiene i primi lampi della nuova metafisica delle funzioni primitive e derivate. Trascorsero è vero parecchi anni dall'una all' altra di queste invenzioni, ma io procuro di legarle insieme, onde si vegga in un sol quadro ciò che il Geometra Piemontese operò relativamente a ciascun ramo della Matematica. Egli è perciò che io ricorderò quì un' altra di lui Memoria sulle serie ricorrenti nella quale sviluppò in una maniera più diretta, più semplice e più generale di quello che aveva fatto La Place, lo stesso argomento, e finalmente negli ultimi anni della sua vita pubblicò il nuovo metodo delle funzioni derivate, con il quale libera l' analisi dall' idea dell' infinito sempre difficile da comprendersi specialmente dai giovani. Se questa nuova maniera di considerare le quantità fluenti, richiede sul principio qualche maggior sforzo dell' intelletto per afferrare la dimostrazione del teorema fondamentale, che dipende dalla teoria delle serie ricorrenti e dal metodo dei limiti degli antichi, ha poi l'incomparabile vantaggio sul metodo dei differen-

(1) Il calcolo delle variazioni non assoggetta ad alcuna legge particolare i differenziali delle quantità; mentre nel calcolo ordinario questi hanno fra loro un vincolo; come se per es. l' ascissa di una curva varia con una certa legge, l' ordinata varia anch' essa con una legge da quella dipendente, il che non avviene nelle variazioni; Eulero poi commentò e diffuse questo nuovo calcolo.

ziali, di venire dimostrato con tutto il rigor Matematico, e di non lasciare perciò alcuna nebbia nella mente; al tempo stesso poi può conservarsi il modo di scrivere compendioso che usavasi nel calcolo differenziale, il che rende il metodo Lagrangiano a solidi fondamenti appoggiato, ed eccetto alcuni pochi casi, ugualmente spedito che l'antico. L'analisi indeterminata va pur debitrice a La Grange di insigni progressi, avendo egli esposto regole nuove e generali per sciogliere gli intricati problemi indeterminati di secondo grado; e le sue ricerche sulla trigonometria sferica vide egli coronate del miglior successo, poichè mentre Eulero impiegava tre equazioni per abbracciare tutti i casi in detta trigonometria contemplati, egli riuscì a farli dipendere da una equazione unica.

LXIII. Lavori di La Grange sulle equazioni e intorno alla Matematica mista.

LXIII. Queste sono le principali fatiche del nostro Geometra all' analisi infinitesimale e trascendente relative; ma molte altre quì ricordarsene potrebbero, se non ci richiamasse un ramo più importante d'Analisi e non meno sublime, voglio dire la teoria generale delle equazioni sulla quale sparse egli una luce straordinaria, e la considerò nel suo vero aspetto e più generale da niuno antecedentemente preveduto. Due profonde Memorie su questo argomento da lui inserite negli Atti dell'Accademia di Berlino per l'anno 1771. contengono il famoso principio delle permutazioni fra le radici, col quale opportunamente applicato, determinansi i gradi delle trasformate e si scuoprono non poche utili verità; e con questi principii si diresse in appresso il Professor Paolo Ruffini ultimamente rapito alle Scienze ed alla Religione, per dimostrare il suo famoso teorema della impossibilità della soluzione generale delle equazioni generali superiori al 4.° grado. Oltre queste considerazioni di-

mostrò La Grange non pochi elegantissimi teoremi in cui sviluppa le belle proprietà delle equazioni; e specialmente determina la così detta equazione dei quadrati delle differenze, che gli giovò assai per trovare approssimativamente le radici delle equazioni numeriche con un' esattezza molto maggiore di quella, che già praticavasi in tale brigosa operazione. Ci diede egli ancora la teoria delle frazioni continue così utili quando fa duopo di approssimazione, e ricavò le radici delle equazioni per mezzo di serie regolari astrette ad una legge generale, e dei termini generali delle quali si può determinare la forma.

Matematica mista.

Dopo di aver il La Grange giovine ancora, inserito nelle miscellanee di Torino alcune Memorie di acustica e di meccanica analitica, molte altre di simili argomenti ne presentò alle Accademie di Berlino e di Parigi, cinque delle quali ottennero il premio, e con questi materiali si accinse poi alla grand' opera della Meccanica analitica pubblicata per la prima volta nel 1788. e ristampata con molte variazioni e giunte nel 1811. (1). Si prefisse l'Autore a scopo principale e l'ottenne, di ridurre la teoria della meccanica e l'arte di sciogliere i Problemi dipendenti, a formole generali più delle usate, il semplice sviluppo delle quali porga le equazioni necessarie per la risoluzione dei relativi quesiti. Allorchè egli diede al Pubblico la seconda edizione di quest' opera, sostituì al principio di D' Alembert, che considera i „ movimenti a più corpi impressi composti di moti „ che prenderanno, e di moti che resteranno distrutti „ l'altro più chiaro, e fecondo di utili conseguenze, cioè „ dell'equilibrio tra le forze ed i mo-

(1) Il solo primo Tomo di questa ristampa vide la luce vivente l' Autore, che lasciò manoscritto di sua mano il secondo.

vimenti generati presi in senso contrario, „ col qual „ fondamento si riduce la scienza del moto a quella dell' equilibrio, il che però aveva pur col suo principio ottenuto il D' Alembert. L' equazion generale, che stabilisce La Grange sull' ideata base dell' equilibrio tra le forze ed i movimenti, viene dal Padre Cossali chiamata *Equazione mirabilissima, Equazione immensa!* Giovò assai alla sublime astronomia teorica questa Dinamica, e con essa ben maneggiata dall' illustre inventore si determinarono con metodi analitici diretti le irregolarità periodiche degli astri, le così dette Equazioni degli stessi, le orbite delle Comete, e molti altri difficili Problemi fra i quali, quello del calcolo delle perturbazioni dei Pianeti cagionate dalle Comete ottenne al nostro Autore nel 1778. il doppio premio dall'Accademia di Parigi proposto. Lungo sarei se volessi quì enumerare anche soltanto le principali Memorie da La Grange scritte, e sulla rotazione dei Pianeti problema in nuova foggia da lui trattato, e sulle lamine elastiche, e su gli scappamenti degli orologi, e sulle corde vibranti, e sulla teoria del suono; basterà perciò il dire che non vi fu ramo della scienza Matematica in tutta la sua estensione considerata, che egli non conoscesse e sul quale non producesse qualche scritto interessante (1). Bello è il confronto che il Cossali istituisce tra le scoperte dell' Eulero e quelle del nostro Autore: questi, dice egli, ha sempre generalizzato le idee del primo, ha penetrato più oltre d' assai nella dottrina tanto dell' analisi indeterminata quanto della infinitesimale; e può asserirsi che le scoperte dell' Eulero erano come tanti stimoli agli studii di La Gran-

(1) Elogio cit. p. 130. dove leggesi l' epilogo delle principali scoperte di La Grange.

ge per cercare ulteriori verità, e per scuoprire i principii generali da cui dipendono molte altre verità, non che la soluzione di una serie infinita di Problemi (1).

LXIV. Valperga di Caluso Ab. Tommaso, Cossali Padre D. Pietro.

LXIV. Un altro Piemontese inferiore sì a La Grange, ma però di molti talenti fornito ci si presenta nell' Abate Tommaso Valperga Masino Conte di Caluso. Riserbandomi a parlare altrove di lui siccome assai versato nelle lingue orientali, esporrò quì brevemente ciò che risguarda la sua vita e le sue cognizioni come Geometra. Nobile Torinese nato egli nel 1737. ed allievo del Collegio Nazareno in Roma, si applicò in Malta allo studio della Nautica, e si sentì portato alla carriera militare nella Marina, ma cambiato in appresso pensiere, si restituì alla Patria, depose le insegne cavalleresche, e si aggregò alla milizia clericale in Napoli, professando in età di 24. anni nella Religione dei Chierici secolari Filippini. L' espulsione ordinata nel 1769. dei forestieri dalle Congregazioni Religiose di quella Città, obbligò il Valperga a riveder Torino, dove passò quasi tutto il rimanente de' suoi giorni, viaggiando però frequentemente in varie parti d' Italia, occupato sempre nello studio delle lingue esotiche, della erudizione e delle Matematiche. Il nome acquistatosi con le sue produzioni gli procurò l' onore della Presidenza all' Accademia di Torino per la classe delle scienze, di Direttore dell' Osservatorio, e la carica di Magistrato nelle Università di quel Regno. Aggregato alla Società Italiana delle Scienze somministrò agli Atti della stessa varie ingegnose Memorie di sublime Ma-

(1) Il Sig. Prof. Gio. Battista Magistrini ci ha dato anch' egli un elogio di Lagrange assai più conciso di quello di Cossali, ma scritto con assai miglior stile, e in cui ci ha presentato un bel quadro delle scoperte di questo Autore.

tematica, e fu corrispondente dell' Istituto di Francia. Dotato di ottimo carattere, e cultore sempre indefesso della Religion nostra Santissima, placidamente spirò il dì 1. Aprile dell' anno 1815. e meritò solenni esequie e sepolcral monumento a lui consecrato, come ad uomo per la vasta e varia sua dottrina insigne e per le belle qualità dell' animo sommamente stimabile (1). La Società Italiana ascrisse pure al ceto de' suoi socii attuali il Padre Don Pietro Cossali Cherico Regolare Teatino la cui patria fu Verona dove ebbe i natali il dì 29. di Giugno dell'anno 1748. da nobili genitori. Fece egli li suoi studii a Padova distinguendosi nella sacra eloquenza, e ritornato nel 1780. a Verona, istituì in compagnia di più altre dotte persone una privata Accademia scientifica, nella quale discutere si dovevano i pensamenti altrui, e tentare delle sperienze. Nell' anno 1785. pubblicò le sue *Lettere apologetiche* dell' analisi algebraica, le quali vennero lodate assai in Parigi alla presenza dell'Ambasciatore del Duca di Parma, e meritarono al Cossali la Cattedra allora vacante in quella Città di Astronomia, Meteorologia ed Idraulica (2). Diede occasione a questo opuscolo che trovasi inserito nel Giornale dei Confini d'Italia per il 1783. ed anni seguenti, l'opinione spiegata dall'Abate Nicolai, di cui già si disse, Professore a Padova contraria a quella ricevuta dai Matematici, e sostenuta dal Cossali, *Esser cioè impossibile il liberare dagli immaginarii le radici dell'equazione di* 3.° *grado quand' esse sono reali.* Da questo difetto direm così dell'algebra il Nicolai ne traeva argomento per mettere in

---

(1) Gattinara di Breme Lodovico Arborio. Cenni storici degli studii e delle virtù di Tommaso Valperga. Questi strinse e conservò una costante amicizia col celebre Conte Vittorio Alfieri.

(2) Saggi nuovi scientifici della Ces. Regia Accad. di Padova T. I Cenni Biogr. p. XLIII.

dubbio i principii fondamentali della scienza, ai quali egli ne sostituiva altri come più giusti ed atti perciò a risolvere la questione. Si accinse il Padre Cossali a sostenere l' edifizio della Matematica dal Nicolai minacciato nei fondamenti, e facendo precedere l'esame di una Equazione del D'Alembert, dalla quale quantunque ritenuta per vera, sembravano derivarne alcuni paradossi, mostrò che il suo Avversario non l'aveva applicata convenientemente, e che da ciò dipendeva la falsità dei nuovi principii dal Nicolai stabiliti, i quali poi caddero da se, e si continuò a calcolare secondo l' algoritmo già ricevuto da tanto tempo, e ad usare i raziocinii già conosciuti (1).

Il Duca di Parma stimò assai il nostro Religioso Matematico e lo incoraggiò, come meritava un uomo di così vasto sapere; ma al sopraggiunger della rivoluzione seguirono nella Università di Parma alcune variazioni per cui egli restò bensì varii anni in detta Città, ma poi nel 1805. si restituì nuovamente a Verona, nel 1807. ottenne la Cattedra di calcolo sublime in Padova, e in appresso fu nominato Ispettor onorario d'acque strade, membro del nostro Istituto nazionale, della Società Italiana delle Scienze, e dell' Accademia di Padova. In questa Città cessò egli di vivere il dì 20. Dicembre dell' anno 1815. e fu onorato con orazione funebre recitata dal Sig. Dottor Giovanni Farini, e con il busto erettogli dalla Città di Verona nella Chiesa di S. Anastasìa, accompagnato da elegante epigrafe latina. Non poche Memorie egli diede in luce negli Atti della sullodata Società ed altrove, o stampate a parte; e fra queste ricorderemo una bella Dissertazione sull' *equilibrio interno ed*

(1) Avanzini Giuseppe. Elogio del P. Cossali inserito nel T. XIX. della Soc. Ital. delle Scienze. Part. Matem. p. CXIV.

esterno delle Macchine aereostatiche, nella quale determina l'espressione algebrica di tali equilibrii, aggiungendovi alcune sottili sperienze per render più esatti alcuni rapporti non ancor conosciuti, e che entrano nelle formole di equilibrio (1). Allorchè il Cav. Lorgna pubblicò le sue indagini sul calcolo integrale, si accese una viva contesa fra lui e il Giornalista di Pisa, che censurò due proposizioni del Lorgna risguardanti l'integrazione delle equazioni lineari a coefficienti variabili e costanti. A sostegno del Giornalista sorse il Padre Cossali, e di carattere focoso siccome era, vivamente si attaccò col Matematico Veronese, il quale però ceder dovette il campo allorchè il suo Concittadino pubblicò negli anni 1786. e 1787. due Opuscoli che decisamente sciolsero il dubbio. Altro lavoro del Cossali abbiamo, cioè le Effemeridi astronomiche stampate a Parma dal 1791. al 1804., alle quali unì egli alcuni discorsi diretti a spiegare in maniera a tutti intelligibile i fenomeni celesti; ma l'opera più voluminosa, e che costar gli dovette somma fatica, è la *Storia sulla origine trasporto in Italia e primi progressi in essa dell' Algebra*. „ L' Istituto nazionale, così l' Avanzini (2), „ d' Italia e di Francia, ch' è quanto dire i Dotti „ più celebri delle due Nazioni, per la voce dei loro Segretarii la dichiararono un' opera, in cui risplende per tutto il grande sapere, la vasta erudizione, la critica luminosa, il giudizio severo, a „ talchè per le notizie autentiche e pellegrine, e „ tratte dall' obblivione in cui giacevano sepolte, l' „ Autore può aspirare al vanto dei discuopritori del „ vero „ Ai pregi intrinseci di quest' opera in cui

(1) Elogio cit. pag. CXV.
(2) Pag. CXXXV.

i Matematici Italiani fanno assai bella figura, come meritano, non corrisponde lo stile, perchè l'Autore nel comunicare le proprie idee le ravvolge in un labirinto di parole, e contorce la dicitura in modo che difficile riesce in più luoghi il poter comprendere la sua mente. Questo difetto incontrasi in quasi tutti gli scritti del Padre Cossali, ma specialmente poi nella suindicata storia, e in quei componimenti dove egli voleva far pompa di stile, come appunto nel citato elogio di La Grange pieno di cognizioni scientifiche e di erudizione, ma al tempo stesso oscuro ed intralciato nella maniera con cui è scritto.

LXV. Mascheroni Ab. Lorenzo.

LXV. In Castagneto villa giacente sotto il Castello di Bergamo trasse i natali nel 1750. adì 14. di Maggio il profondo Geometra Lorenzo Mascheroni da Paolo e da Maria Oribelli. Nel Seminario di essa Città ricevette egli la educazione, vestì l' abito ecclesiastico, e giovane di circa 20. anni insegnò ivi la bella Letteratura; ma giunto all' età d' anni 30. si rivolse alle matematiche e filosofiche discipline, e sebben privo di sussidii sia riguardo ai libri, sia riguardo ai maestri, giunse dopo due anni di intenso studio da se solo fatto, ad esser capace di insegnar la Filosofia, e quindi cambiò la scuola di eloquenza in quellà della Fisica e della Matematica. L'opera sull'equilibrio delle Volte lo dimostrò ben tosto per dotto Analista, e l' ingegnoso metodo di considerar la curva di equilibrio non già nel sottarco, come avevano fatto gli antecedenti scrittori, ma bensì passante per li centri di gravità dei cunei componenti la Volta, fece cambiar faccia alla maniera di trattare i difficili problemi di questa specie, e di nuova luce rischiarò questa parte d' architettura. Allorchè il sommo Geometra Pietro Paoli Fiorentino abbandonò

la Cattedra di geometria e d' algebra in Pavia, passò l'Abate Mascheroni a quella celebre Università, e spiegò nell' ammaestramento della gioventù una somma chiarezza di idee, e una forza di raziocinio, perlocchè riuscirono a' suoi Uditori oltre modo proficue le lezioni di questo nuovo Professore. Le annotazioni da lui fatte al calcolo integrale di Eulero, chiamar possonsi brevi ma profonde memorie nelle quali sviluppò varie formole, sciolse difficili questioni, e se non riuscì a toglier di mezzo certa difficoltà dal D' Alembert proposta, ciò non detrae alla celebrità dell' Autor nostro, che ingenuamente confessando il proprio errore, diede una prova novella, che gli uomini veramente grandi cercano soltanto il vero e di esso si appagano, qualunque sacrifizio possa loro costare. Il sullodato P. Paoli pregiò assai queste annotazioni, e La Croix ne inserì molti lunghi squarci nella sua opera del calcolo sublime, nel che adoperare, avesse poi almeno qualche volta nominata la fonte a cui attinse; non potè quindi il Mascheroni, sebbene di carattere sommamente pacifico, non risentirsene alquanto, del che fatto consapevole l'Algebrista Francese, nominò l' Italiano in fine dell'opera; trista sorte per l'ordinario ai nostri scrittori riservata, di vedersi per lo più con occhio di indifferenza, per non dir di sprezzo, riguardati da quelli delle altre Nazioni, i quali non mancano di profittare delle nostre fatiche, e di vestirsi delle altrui penne. Ommetterò io quì per brevità, di annoverare altri lavori del Mascheroni per i quali veder si possono gli Elogi a lui tessuti dai valenti Signori Cav. Ferdinando Landi (1), e Professor Giuseppe Man-

(1) Inserito nel T. XI. delle Mem. della Società Ital. delle Scienze.

gili (1), e mi accontenterò di far alcune parole della sua Geometria del Compasso. In questa operetta affatto nuova, tradotta poscia anche in Francese l'illustre Autore insegna, come adoperando il solo compasso, divider si possa il cerchio in quante voglionsi parti, ne applica gli eleganti risultamenti ottenuti alla pratica fabbricazione degli strumenti astronomici, e scioglie molti altri relativi problemi. Montucla (2) loda questo lavoro come ingegnoso, il che val molto in bocca di lui sempre parco encomiatore degli Italiani, e che non so se per errore o per qual altro motivo, fece nella sua Storia menzione di una Poligonometria Oltremonti stampata da straniero autore, il quale quantunque ricopiasse intieramente il Mascheroni non si degnò nemmeno di nominarlo (3). Se l' imparzialità della storia esige queste riflessioni sul contegno tenuto da Montucla rapporto a questo lavoro di Mascheroni, la stessa mi obbliga ad avvertire i miei lettori, che il Padre Mariano Fontana matematico rispettabile scoprì doversi a G. B. de Benedetti vivente nel secolo XVI., molti de metodi pubblicati come nuovi dal Mascheroni nella succitata sua Geometria del Compasso (4), il che però, se nell' opinione di molti scemar potesse la gloria di quest' ultimo, si può a sua difesa far riflettere essere assai probabile, che non avesse egli cognizione dell' opera del Benedetti, perchè antica, essendo sta-

---

(1) Stampato nel 1812. e recitato nella grand' Aula della Università di Pavia.

(2) Stor. della Matem. T. III. pag 16. e seg.

(3) Elogio citato del Landi pag. XLVI Avvertasi che il Sig. Cavalier Landi dice semplicemente che Montucla è stato tratto in errore; io ho messa l' alternativa *o per errore o per qual' altro motivo*. Dichiaro però che qualunque volta mi costasse che Montucla sicuramente fosse stato semplicemente tratto in errore, toglierci questa alternativa.

(4) Biografia univ. T. XXI. pag. 322.

ta pubblicata nel 1553. a Venezia, e perciò da pochi conosciuta.

Sembra che fra le Matematiche e la Poesia esista poco o niun legame, pure vidersi in Mascheroni queste due facoltà mirabilmente congiunte. Pochi parti della sua penna poetica egli ci lasciò, ma tali che bastano a farcelo conoscere per un eccellente Poeta. Un sermone di lui sulla falsa eloquenza del pulpito dal Dottor Mazzoleni pubblicato, ci presenta un vero modello di poesia didascalica, che unisce felicemente l'istruzione al diletto; e l'*Invito di Dafni Orobiano a Lesbia Cidonia* in cui descrive con tutta la grazia dell'arte il Gabinetto della Università di Pavia, ci fa desiderare che il nostro Matematico avesse dato frutti maggiori della sua vena poetica. Tale è la maestria con cui egli maneggiò questo argomento che decider non puossi, se sia in lui maggiore la profondità di cognizioni fisiche, oppure la facoltà di verseggiare eccellentemente, e il Pindemonti fa un quadro di questo poemetto, che ben mostra quanto egli buon conoscitore al certo in tale materia, lo stimi. Riuscì fatale al nostro Matematico la commissione avuta di recarsi a Parigi qual membro della Deputazione per determinare li nuovi pesi e misure, poichè rovesciatasi nell'anno 1799. la nascente Repubblica Cisalpina, e interrottasi perciò la comunicazione tra noi e la Francia, restò il Mascheroni privo dei dovuti assegni, e andò debitore agli impegni del Collega La Grange che lo stimava assai, di essere provveduto di una Cattedra di Fisica e di Matematica in un Collegio particolare, onde supplire alla ristrettezza a cui erasi ridotto anche per la generosità, con la quale soccorreva gli Italiani esuli dalla patria. Ma poco si potè reggere in questo nuovo impiego, perchè i guai sofferti, i timori dell'avvenire, e li patemi d'animo

gli fecero contrarre una ostinata malattia di petto, che lo condusse al sepolcro il dì 14. Luglio dell'anno 1800. in Parigi. Quattro individui dell'Istituto di Francia per disposizione di esso Corpo Scientifico, cioè la Place, Delambre, Prony e La Grange unitamente a molti Italiani accompagnarono alla tomba il cadavere di Mascheroni, e il Rettore del suddetto Collegio lo onorò con breve ma eloquente funebre elogio (1).

LXVI.
Canterzani Sebastiano.

LXVI. Il Chiar. Sig. Marchese Ferdinando Landi ha pubblicato nel Tomo XIX. delle Memorie della Società Italiana delle Scienze l'elogio dell'illustre Cav. Sebastiano Canterzani Bolognese, e da questo io trarrò le notizie di un così insigne Soggetto. Figlio di Giuseppe Aritmetico di grido in Bologna, e di Barbara Pertucci, nacque egli il 25. di Agosto 1734., e dopo di aver fatto i primi studii alle scuole dei Gesuiti si applicò alla Filosofia sotto Ercole Corsini rinomato Professore, e rapidamente avanzando nella carriera scientifica occupò nell'anno 1760, ventesimo sesto dell'età sua, una Cattedra di Matematica nella patria Università. Ma in più luminoso teatro ebbe ben presto campo di mostrarsi il giovine Canterzani, poichè allorquando il celebre Francesco Maria Zanotti Segretario del Bolognese Istituto ne divenne per la morte del Beccari Presidente, propose ai Senatori per Segretario il Canterzani, e quantunque essi desiderassero che il nuovo Presidente continuasse a stendere con l'aurea sua penna i Commentarii dell'Istituto stesso, pure ben volontieri piegaronsi alle insinuazioni di un tant'uomo, ed elessero a nuovo Segretario il nostro Matematico. Nè si ingannò il Zanotti nella proposizione fatta; poichè se leggansi i Commentarii nei due ultimi Tomi

(1) Mangili nel fine del citato elogio.

di questa Accademia contenuti e dal Canterzani stesi in lingua latina, vedrassi che gareggiar possono, e forse per alcuni riguardi superar quelli dell' illustre suo antecessore (1). Alcuni interessanti opuscoli sopra varie proposizioni di Fisica e di Meccanica dimostrate rigorosamente col metodo sintetico di cui si occupò il Canterzani con successo, sono i primi frutti de' suoi studii, e corrisposero essi al fine propostosi, poichè vi si ammira in tutti la chiarezza e il rigor geometrico. Varii argomenti di Analisi sublime in appresso egli trattò, ed aveva ideato una grand' opera sulla teoria delle equazioni, ma questa restò imperfetta, e pubblicò soltanto alcune utili Memorie su gli immaginarii, sul caso irreducibile, di cui dimostrò la necessità, e sul così detto ritorno delle serie; come pure scrisse alcune Memorie inserite per la maggior parte negli Atti della Società Italiana delle Scienze di cui era Socio, sul calcolo integrale, sui massimi e minimi, e specialmente estese il metodo dell' Eulero sull' integrazione delle Equazioni lineari di second' ordine a quelle congeneri di un ordine qualunque (2). Sebbene non si dedicasse il Canterzani particolarmente all' astronomia, però la conosceva assai, ed allorchè tutti gli Astronomi Europei si misero in moto per osservare il passaggio di Venere nel 1761., il Canterzani osservò il fenomeno in compagnia degli altri Astronomi Bolognesi nella patria specola; e raffrontando poi le fatte osservazioni trasse una grafica rappresentazione del passaggio di quest' astro sul disco solare, la quale giustificò l' esattezza con cui i varii osservatori avevano operato; e quantunque il Pingrè Astronomo Francese

(1) Elogio cit. pag. CXLIII.
(2) Elogio cit. pag. CLI.

di vaglia da prima sospettasse errore nelle osservazioni della specola Bolognese, in appresso le riconobbe giuste, al che forse lo determinò ancora una lettera del Canterzani in cui discute profondamente la controversia, e difende gli Astronomi suoi cooperatori (1). A più Accademie ascritto il Professor Canterzani e fra queste a quella di Cassel, godette la stima dei Dotti suoi contemporanei, ebbe in Bologna commissioni onorifiche, e l' Università di Napoli il desiderò, ma *vinse in lui la gratitudine della Patria*, come dice il Sig. Marchese Landi, il quale ci forma un bel quadro del carattere morale e religioso del Matematico Bolognese. All'epoca infausta dell' invasione Francese, anzichè prestarsi al voluto giuramento civico a cui ripugnava la sua coscienza, amò meglio di perdere *il frutto de' suoi lunghi sudori* e videsi spogliato di tutte le cariche ed onori; ma allorquando gli uomini volsero a più miti consigli, riacquistò le perdute Cattedre, ed anzi nominato venne membro pensionario del nuovo Istituto Italiano, nè mancarongli le distinzioni delle insegne onorifiche che il Governo Francese ed Italiano allora distribuiva ai Dotti di prima sfera; e nel 1817. fu fatto Presidente dell' Istituto Pontificio ristabilito. Finchè ei visse, quantunque in età piucchè avanzata (2), non intralasciò mai di compor Memorie di Matematica sublime, e di occuparsi dei calcoli e di Religione; ed allorchè mancò ai vivi ottenne il comune compianto, e le ben meritate lodi di uomo insigne per la dottrina e per le virtù civili e religiose che in tutta la sua vita esercitò.

LXVII. L' Italia perdette un medico insigne, uno

LXVII. Ruffini Professor Paolo.

(1) Elegio cit. pag. CLV.

(2) Morì d' anni 8[illegible], alli 19. di Marzo dell' anno 1819.

dei più celebri Matematici e profondi Metafisici che possedesse, nella persona del Professore Paolo Ruffini Rettore della Regia Università di Modena, Presidente della Società Italiana delle Scienze, ed ascritto a molte Accademie. Basilio Ruffini Reggiano Dottore in medicina, e Maria Francesca Ippoliti Romana, conjugi d' intemerati costumi, furono li suoi genitori, dai quali nacque addì 23. Settembre dell'anno 1765. in Valentano Ducato di Castro, Diocesi di Montefiascone, dove il padre esercitava la professione di medico. Ricondottasi la famiglia in Lombardia mentre Paolo era ancor fanciullo, dopo di aver egli appreso i primi rudimenti in Reggio, venne a Modena, dove passò quasi tutta l' operosa ma troppo breve sua vita. Nell' età d' anni tre circa fu attaccato da una grave malattia, dalla quale si riebbe, è vero, ma perdette affatto la reminiscenza delle cose passate, e si temeva che non potesse più attendere allo studio; la sua attività però e la sua penetrazione ripararono presto all' accaduta disgrazia. Congiunto ad una ardente brama di istruirsi fu sempre in lui un amor singolare per la Religione nostra santissima, e può dirsi senza timor di errare, che egli divideva tutto il suo tempo fra l' orazione e lo studio. Iniziato nella via del sacerdozio ma forse temendo di non poter conseguire la perfezione richiesta dalla santità dello stato religioso, non procedè oltre, e si applicò alla Matematica, alla Medicina, e Chirurgia, nelle quali ultime facoltà, dopo di aver sostenuto con molto plauso il solito esame in cui venne acclamato, gli fu conferita l'anno 1788. a dì 9. Giugno la laurea nella nostra Università. Quantunque la medicina fosse quella professione alla quale egli specialmente si consacrò, pure attese con pari ardore alle Matematiche, nelle quali gli fu scor-

ta l' illustre Professore Paolo Cassiani, nome caro quant' altri mai alla patria nostra e per il saper eminente che lo distinse, e per l'aureo carattere dell' animo. I progressi che sotto così eccellente maestro fece il Ruffini tali furono, che venne da quello giudicato ben presto capace di essere suo sostituto nella cattedra di sublime analisi, e poscia di succedergli nella medesima, come seguì nell'anno 1788. alli 15. di Ottobre. A questa incombenza si aggiunse tre anni appresso, cioè nel 1791. quella di Professore di elementi di Matematica; e mentre soddisfaceva a queste due scuole, applicava contemporaneamente con tutta l' assiduità e premura alla pratica medica, nel quale esercizio acquistò dopo non molti anni un credito grande a segno, che dovette molte volte ricusare d' intraprendere nuove cure, perchè sebbene fosse egli economo al sommo del tempo, non avrebbe potuto compiere a tanti impegni con quello zelo che era tutto suo proprio.

Giunta l' epoca infausta della rivoluzione, fu nominato sul cader del 1797. a sedere nel Consiglio dei Juniori del Corpo Legislativo, carica da suoi studii troppo disparata, e per la difficoltà dei tempi assai brigosa, specialmente per chi nutriva principii ben diversi da quelli che allora da molti professavansi. Essendogli, però non senza fatica, riuscito di sottrarsi a questo scabroso impegno, fu nel successivo anno chiamato come pubblico funzionario a prestare il giuramento civico; ma avendo egli pubblicamente, e con animo costante ricusato di compiere un tale atto che avrebbe turbata la sua coscienza, soffrì in pace la perdita delle due cattedre, le quali però furongli nell' anno 1799. col ritorno delle armi Austriache, restituite, e continuò a coprirle fin tanto che nel 1806. destinato venne dal Governo Italiano a Pro-

fessore di Matematica applicata nella scuola militare di Modena (1). Nè aspettò allora il suddetto Governo a dargli attestati dell' alta stima in cui lo teneva, poichè sino dal 1802. chiamollo con lettera molto onorifica a Pavia, per insegnare in quella rinomata Università la introduzione al calcolo sublime; ma i vincoli che lo legavano a Modena sua seconda patria, può dirsi, lo determinarono a restare fra noi, e nel 1804. l' Imperator Francese Re d' Italia lo nominò Cavaliere della Legion d'onore.

Teoria delle Equazioni del Ruffini.

Primo suo lavoro che vide la luce nel 1798., fu la *Teoria generale delle equazioni*, nella quale dimostrò impossibile la soluzione delle equazioni algebraiche generali di grado superiori al 4.° L' estensione dei raziocinii da lui istituiti sulle tracce dell' immortale La Grange per la dimostrazione di un teorema così interessante, fece sin d' allora conoscere, quale fosse la profondità dei talenti del Professor Ruffini, qual catena di idee era contemporaneamente schierata davanti alla sua vasta mente, e lo caratterizzò per uno dei più eccellenti Matematici del secolo. Non abbandonò poi egli mai questo bel ramo di analisi, e giunse a dare un' altra dimostrazione dello stesso teorema molto più semplice della prima, e chiara in modo che intender si può ancora da quelli, che non conoscono a fondo il metodo delle permutazioni di La Grange, su cui, come sopra un perno, si aggira tutta la serie del discorso necessario a questo oggetto (2). Molti poi sono gli scrit-

(1) Quantunque egli avesse fino allora insegnato la Matematica sublime, pure si prestò di buon grado a cambiare la cattedra suddetta in quella di Matematica applicata, tale e tanta era la cognizion sua della scienza considerata in tutta la estensione.

(2) In seguito di alcune riflessioni fatte dal Signor Conte Pietro Abati sopra la dimostrazione suddetta inserita nella teoria delle equazioni, il Pro-

ti sopra questo ed altri argomenti di Matematica pura da lui pubblicati, dei quali si può vedere il catalogo in fine delle *Notizie sulla sua vita* da me pubblicate in Modena nel 1824.

LVIII. Continuazione di quanto riguarda la vita e le opere del Professor Ruffini.

LXVIII. Allorchè la pace generale ricondusse, la Dio mercè, la quiete in Italia, e restituì i Principi Austriaco-Estensi all' antica loro sede, l' ottimo nostro Sovrano Francesco IV. conobbe i meriti del Professor Ruffini, lo onorò della sua confidenza, lo nominò Rettore della Reale Università di Modena ristabilita nell' antico lustro, e gli conferì le cattedre di clinica medica, medicina pratica, e di matematica applicata. Questi onori, e queste distinzioni però non esaltarono in conto alcuno l'animo suo, che anzi viepiù umile si mostrò, e questa virtù in alto grado sempre esercitò. Tutte le suddette occupazioni congiunte ad un tenor di vita troppo attiva, perchè continuamente impiegata o al letto degli ammalati, o nello studio, o nella lettura di libri di ecclesiastica scienza, nella quale era pur molto versato, o nell'orazione, tutto ciò concorse a indebolire la sua costituzione; e li suoi parenti ed amici restavano maravigliati, come potesse specialmente negli ultimi anni reggere al peso di tali fatiche di corpo e di spirito. Frattanto essendo compito il sessennio della presidenza alla Società Italiana delle Scienze dell' illustre cavaliere Antonio Cagnoli, che poi mancò poco

---

fessor Ruffini stampò una Memoria nel tomo X. degli Atti della Società Italiana, con la quale rettificò alcuni punti della prima dimostrazione, e la rese più semplice. Nel 1813. poi pubblicò a parte un opuscolo col titolo *Riflessioni intorno alla soluzione delle equazioni algebraiche generali;* e in questo semplificò maggiormente, e rese più facile l' intelligenza del suindicato teorema, specialmente confrontando i varii metodi delle soluzioni delle equazioni del 3.° e 4.° grado con quello, che sarebbe pur forza di seguirsi da chi accinger si volesse alla soluzione delle equazioni di grado superiore, qualunque via egli batter volesse.

dopo ai vivi, fu dai chiarissimi Socii scelto a novello Presidente con grande maggiorità di voti il nostro Ruffini; il quale ha pure il merito singolare di essere riuscito nel conservare a questo Corpo scientifico frammezzo le vicende del cambiamento del Governo la sua esistenza, e quella fama a cui le premure e l'attività del Cagnoli innalzato lo avevano.

Pieno siccome era, il nostro Ruffini di zelo per la istruzione dei discepoli, che frequentavano le scuole a lui affidate, allorchè infierì in Modena la malattia contagiosa del tifo, l'assistenza singolare che prestò ad alcuni degli infermi di tal male trasportati nella sala della Clinica, gli fece contrarre la malattia da cui attaccato nel 1818. si ridusse agli estremi, ma pur ne campò. Egli è difficile il descrivere adequatamente la commozione risvegliatasi per questa riguardata, direi quasi, come pubblica disgrazia, in ogni ordine di persone, e l' interessamento particolare dai Sovrani, e dagli altri Principi della Real Casa in questa circostanza dimostrato. Sembrerà forse a taluno strano ciocchè io quì ho detto; ma buon testimonio mi siano i miei concittadini, se io ho esagerato il fatto. Dopo così grave infermità riprese egli la consueta regola di vita; e quantunque fosse pure nell' estate dell' anno seguente soggetto ad una pleuritide, che si presentò con sintomi minacciosi ma che fu pur vinta, null' ostante soddisfece egli negli ultimi quattro anni del viver suo a tutti gli assunti impegni con la stessa attività, e con quella precisione propria di lui solo, sebbene i replicati colpi sostenuti indebolita assai ne avessero la non per se troppo robusta complessione.

Oltre le diverse Memorie pubblicate, come si disse, fra quelle della Società Italiana, una pur ne inserì sull' argomento sempre a lui gradito della solu-

zione delle equazioni negli Atti dell' Istituto Nazionale Italiano, di cui all' epoca della sua fondazione fu eletto il Ruffini membro pensionario, e per due volte conseguì il premio della sullodata Società: la prima per uno scritto intitolato *Soluzione delle equazioni algebraiche determinate particolari di grado superiore al* 4.°, che venne giudicato il più utile fra quelli di Matematica stampati nel nono volume impresso nel 1802. La determinazione poi delle radici nelle equazioni numeriche di qualunque grado, argomento proposto al concorso aperto dalla Società nel 1803., fu quello su cui versò egli, e colse la corona proposta; perlocchè la relativa Memoria è a parte stampata fra le premiate da questa Accademia.

La Scuola militare eretta in Modena aveva, come già dissi, scelto a Professor di Matematica applicata il Professore Ruffini, il quale possedendo nella intiera estension sua la dottrina del calcolo, ed avezzo già da molti anni ad istruire con esito felice la gioventù, ben conosceva quali vie tener doveansi per dirigere il loro inseguamento, quali erano le materie più necessarie su cui versar doveasi, e con qual ordine distribuir queste era duopo per ottenere il maggior profitto degli alunni. E siccome sono molte le scoperte che a nostri dì hanno arricchita la Matematica, così vedeva egli la necessità di riformare in non poche parti i corsi ordinarii di elementi, che collocar devonsi fra le mani di coloro i quali ai più sublimi arcani della scienza si incamminano; assunse perciò l' incombenza di stendere un' Algebra elementare per gli aspiranti alla scuola suddetta, e negli anni 1807. e 1808. uscì questo suo lavoro in due volumi diviso, nel primo dei quali si espongono le nozioni algebriche sino alla risoluzione delle Equazioni

di 4.° grado, e nel secondo l'Autore applica il calcolo alla Geometria, dà la teoria delle serie, e l'altra delle quantità logaritmiche. L'ordine che regna in questi elementi, e il rigore nella esposizione dei principii fondamentali e nella dimostrazione dei rispettivi teoremi, rendono quest' opera oltre modo pregevole, ed i giovani che con questa scorta cominciano i loro studii, se dotati siano di sufficiente talento, possono direi quasi, da se soli avanzarsi nel cammino, perchè il Professor Ruffini ha procurato di non ommettere (come di ordinario si pratica nei libri di calcolo) molte idee intermedie, avvertenza che giova non poco a rendere intelligibile qualunque anche più ardua teoria. Ma un' altra proprietà di questo libro che dallo studente valutar non poco si deve, è quella, che il Professor nostro giusta il metodo di Clairaut ha procurato di rendere per quanto puossi ameno questo studio, offrendo esempii moltiplici, dai quali si deduce la necessità delle operazioni algebraiche, e mescolando la soluzione dei problemi ai precetti, si addestra l' ingegno giovanile alla ricerca della verità, e si avvezza per tempo a quello spirito di dotta curiosità, che risveglia il desiderio più vivo di imparare, ed apre la via alle invenzioni di cui tanto si compiace l' uomo. La fecondità poi dell' ingegno del nostro Autore non gli permise di limitarsi a esporre in questo corso elementare le cose già note, di ordinarle meglio di quanto erasi fino allora praticato, e di insegnarle con metodi più chiari e più esatti; ma volle egli arricchirlo di alcune nuove scoperte; e tali furono un metodo generale per estrarre le radici numeriche di qualunque grado, che semplificato dall' Autore in una sua posteriore Memoria, (1) riesce in pratica più sicuro e spedito degli ante-

(1) Inserita nel T. XVI. part. I. delle Mem. della Soc. Ital.

cedenti, ai quali li Algebristi lo hanno già sostituito; la determinazione di alcune proprietà dei numeri, che non erano agli aritmetici note, colle quali si agevola in molti casi la loro divisione, la soluzione delle equazioni indeterminate di primo grado aventi più di due incognite, renduta più facile nella pratica, e finalmente alcuni spedienti per eseguire con minor fatica diverse operazioni algebraiche. Se a tutto ciò si unisca l' interesse grande che risvegliano gli eleganti e quasi tutti non comuni problemi dall' Autore scelti a bella posta onde render meno arida la materia, ognuno comprenderà quanto pregevoli siano questi elementi.

Nè meno di questi riesce a parer mio vantaggiosa per avviare i giovani nello studio della sublime analisi *l' Applicazione dell' algebra alla Geometria* pubblicata dal Professor Ruffini l' anno seguente alla stampa delli indicati elementi. Tutto ciò che su questo soggetto saper debbono gli alunni vi è ordinatamente disposto, ed ogni nozione è rigorosamente appoggiata alle antecedenti; vi sono esaminati tutti i varii accidenti dei problemi geometrici che l' Autore propone a esercizio degli studiosi, e specialmente vi è dimostrato l' uso delle radici varie d' un' Equazione di grado al primo superiore nella costruzione dei problemi, al che da pochi Algebristi erasi per l' addietro posto mente; facendo così il Ruffini vieppiù conoscere la bella proprietà dell' analisi, di abbracciare, cioè molte volte in una sola formola casi da noi non contemplati, poichè succede talora, che mentre essa ci offre la soluzione del quesito geometrico propostoci, contemporaneamente ci somministra i mezzi per scioglierne qualche altro da quello ben diverso. La teoria delle serie algebraiche è trattata con molta estensione, perchè alla pratica dell' arte mili-

tare necessaria, e pochi sono i corsi elementari, in cui rinvengansi sciolti quei problemi che il Professor Ruffini con molta eleganza e facilità insieme risolve, dopo di aver colle notizie opportune sulle serie gettati i fondamenti a ciò necessarii; e fra le diverse proprietà di esse merita speciale attenzione tutto ciò che riguarda le serie continuate, le così dette interpolate, e le belle applicazioni che il Ruffini ne deduce.

LXIX. Altre opere del Professor Ruffini.

LXIX. Aggregato, siccome egli era, a diversi Corpi scientifici Italiani, diresse a quello di Religion Cattolica in Roma di cui faceva parte, l'importante opuscolo nel quale matematicamente dimostrò l'immaterialità dell'anima umana; e vi unì la confutazione del sistema metafisico di Erasmo Darwin. Accolse con molta clemenza il Sommo Pontefice l'immortale Pio VII. la dedica a lui umiliata dal Professor Ruffini dell'opera, e ne rimunerò l'Autore con medaglia d'oro da Breve onorevolissimo accompagnata.

Una nuova prova della stima che di lui facevano i nostri Principi, ricevette egli allorchè la Reale Sovrana Maria Beatrice Vittoria lo scelse a suo Medico, perlocchè si vide da sempre più forti obbligazioni stretto alla Real Casa, e da non lievi cure vieppiù occupato. Mentre però con universale soddisfazione compiva il Professor Ruffini a quanto esigeva la sua professione di Medico, l'ammaestramento pubblico in diverse facoltà, il reggimento della Modenese Università, e insieme i doveri di chi alla cristiana perfezione ardentemente aspira con ogni scrupolo esercitava, non ommetteva di continuare ad arricchire le scienze con nuovi e laboriosissimi scritti. Fra li più importanti annoverar si debbono i due opuscoli sulla classificazione delle curve algebraiche a semplice curvatura, stampati nel tomo

XVIII. della Società suddetta, ai quali doveva succederne un terzo; ma la morte privò la Matematica del compimento di un' opera, in cui l' Autore chiamando ad esame quanto su questo argomento scrissero Eulero e Cramer, avrebbe, rettificando le loro idee e correggendo alcuni sbagli di quei sommi uomini, perfezionato uno dei rami più astrusi di sublime analisi. Ultima sua fatica furono le *Riflessioni critiche sopra il saggio filosofico intorno alle probabilità del Signor conte La Place*. Molto favorevolmente accolse il pubblico questo lavoro del nostro Autore, che in esso stringe il Francese geometra con le armi della ragion più convincente, e ne mette in chiaro gli errori, mostrandosi sempre profondo metafisico e ragionatore, qualità che a parer mio spiccano principalmente in tutte le sue produzioni.

Pochi mesi dopo ch'egli ebbe pubblicato questa confutazione, fu assalito da una febbre, che nei primi giorni presentò il carattere di una pneumonite la quale fu vinta; ma li rispettabili Medici curanti non si mostravano mai tranquilli, perchè i polsi dell' infermo erano sempre oltre modo deboli ed oscillanti. L'esito infatti verificò purtroppo i giusti timori concepiti da essi e dall'ammalato, che dopo di aver combattuto per diciotto giorni continui col male, ora svenendo sino a far temere di mancar sul momento, ora risorgendo da questi abbattimenti, e porgendo ai desolati parenti, agli amici, ed alla città tutta speranze lusinghiere di superare anche questa burrasca, dovè alla perfine sull' entrar del giorno 10. di Maggio dell'anno 1822. soccombere alla violenza del morbo, e morì nel bacio del Signore. La sua malattia fu una continua edificazione, perchè sempre rassegnato ai supremi divini voleri non uscì mai dal suo labbro importuno lamento: quantunque gravemente oppres-

so non cessò di assistere sino all' ultimo giorno di sua vita al divino sacrifizio, che nella privata cappella di casa si offriva, e più volte accolse nel suo seno Gesù sacramentato che fu il suo conforto, e la sua guida in questo sempre tremendo passo, anche per quelli che la via della giustizia e della verità calcarono. Se Modena fu afflitta all' annunzio della malattia di quest' uomo per sapere e per virtù eminente, la sua perdita quantunque temuta, riuscì gravissima ad ogni ordine di persone, ed in modo speciale ai poveri da lui in ogni tempo con insigni carità soccorsi, e nelle loro infermità amorosamente assistiti, e ben sovente di medicine forniti. Decorosi furono i suoi funerali, a cui intervennero con tutta la formalità i Signori Professori, e gli Scolari della Regia Università, e per Sovrano grazioso Chirografo il chiarissimo defunto ebbe tomba nella Chiesa di S. Maria Pomposa parrocchiale di S. Michele in Modena, dove riposano le ceneri del Sigonio, del Torti, e del Muratori. Nel giorno 17. Maggio poi gli fu celebrata nella Chiesa di S. Carlo per disposizione di S. E. il Signor Marchese Luigi Rangoni Ministro di pubblica istruzione, approvata da S. A. R. una solenne messa di requie, a cui assistette la prefata E. S. e il Corpo dei Signori Professori; dopo la quale il Sig. D. Giuseppe Baraldi Professore di etica speciale, e Bibliotecario Reale recitò una eloquentissima ed insieme affettuosa orazione funebre, che poi vide la pubblica luce. Nello stesso dì gli studenti del Convitto Legale della Mirandola assistettero colà ad una simile funzione, nella quale il Chiar. Signor Avvocato Professore Marc-Antonio Parenti Direttore del Convitto celebrò le lodi del defunto.

La Società Italiana delle Scienze, a cui presiedette per anni cinque e più, inserì nelle sue Memorie

l' elogio del Professor Ruffini che già recitò il Sig. Dottore Giuseppe Bianchi Professore di Astronomia in questa Univessità al ricorrere dell' annua solennità della inaugurazione dell' anno scolastico 1822. al 1823., e diversi Modenesi dai più vivi sentimenti di riconoscenza verso tant' uomo animati, e delle Scienze e lettere proteggitori, erigere gli fanno un nobile sepolcrale monumento che ai posteri ne ricordi le virtù e la dottrina.

Abbenchè la semplice narrazione delle principali azioni di così distinto personaggio bastar potesse ad offrire una giusta idea dell' aureo di lui carattere, ciò nulla meno siami permesso prima di toglier la penna da questo argomento, di presentare in succinto quadro le doti singolari che lo adornavano. Dedicatosi egli fin da fanciullo alla soda e vera pietà e allo studio più intenso, fra gli esercizj di Religione ed i libri divideva il Ruffini tutto il suo tempo, e anche da giovinetto pochi divertimenti e sollievi a se stesso accordò, ed allorchè gli altri suoi coetanei si ricreavano, egli se la passava coi libri. Esercitò le virtù ma con lo spirito del Cristiano; e la carità verso il prossimo fu in lui singolare, così che insigni erano le limosine che spargeva, se voglia specialmente considerarsi che limitati erano i suoi mezzi, ma la Provvidenza verificò in lui il detto del Vangelo. Con ugual premura medicava i ricchi ed i poveri, i quali molto volontieri il desideravano, perchè oltre la cura amorevole apprestava loro sovente e medicina e denari. E a questa carità corporale univa pure la spirituale, cosicchè mai non si sentì dal suo labbro proferir accento che qualche azione men che onesta del suo prossimo ricordasse, e coloro che lo praticavano, ben sovente accorgevansi che sommo dispiacere recavagli l' udire anche la più

leggiera mormorazione. Se talora fra suoi compagni di studio alcuno dalla retta via del pensare e dell' operare traviò, egli cercò di rimetterlo sul buon sentiero, le più accorte e dolci maniere usando, e vi riuscì. La prudenza la più occulata regolò sempre le azioni di lui, e portato, suo malgrado in mezzo agli affari, seppe con onore e con buon esito delle operazioni a lui affidate regolarsi. Esimia fu la sua umiltà, e sentiva tanto bassamente di se stesso, che anche allor quando dovuto avrebbe e potuto farsi conoscere per quel che egli era, amò meglio il non prodursi e si nascose agli occhi del Pubblico. Talento profondo ma non il più pronto ebbe il Professor Ruffini, perlocchè meditar doveva qualche poco, onde apprendere ed afferrar bene le idee e sviluppar le loro relazioni; ma quando la sua mente comprese le aveva, la forza di memoria di cui era dotato e la chiarezza con cui scolpite le aveva, ritener facevagli a fondo quanto studiava e all' uopo facilmente sovvenivasi di ciò che occorrevagli. Sommo ordine dava ai suoi pensieri ed era acuta la sua metafisica, per cui in tutta l'ampiezza loro analizzava le questioni, le considerava in ogni aspetto e ne ritraeva così per la via più spedita la soluzione. Seguendo sempre le tracce dei primi Geometri quali furono Eulero e LaGrange, cercò ognora nelle sue opere di generalizzar i metodi e di estenderli, procurando ad un tempo le più vantaggiose applicazioni alla pratica. D' indole pacifico per natura, ed allevato alla scuola della virtù fuggì le gare letterarie, ed allorchè rispose al Malfatti (1), con tal moderazione e con termini così sommessi ed urbani lo fece che bastano a caratterizzarlo; e in altra simile

(1) Notizie citate pag. 22.

circostanza a me ben nota, quantunque con modi men che civili fosse trattato da chi per superiorità di dottrina con lui certamente poter non veniva a confronto, tuttavia per amor della pace cedette il campo all' avversario, il quale se avesse avuto a contendere con altro Letterato dal Ruffini diverso, avrebbe forse dovuto pentirsi del suo contegno.

LXX. Saladini Canonico Girolamo. De Antoni Alessandro.

LXX. In Lucca nacque verso l' anno 1731. Girolamo Saladini che primeggiò tra li nostri più distinti Matematici coltivando l' analisi pura e l' applicata; così sicuro poi e severo giudizio ei possedeva, che venne di comune consenso non poche volte consultato nelle più intricate questioni, e trascelto fu altresì qual giudice a comporre le controversie che anche nella scienza esatta insorgono. Pubblicò egli nel 1775. mentre era Professor d' analisi in Bologna, il suo compendio d' analisi finita ed infinitesimale che fu adottato per testo nelle scuole, e diede alla luce più Memorie ed opuscoli in cui trattò le controversie matematiche le quali allora agitavansi, ed occupossi a rischiarare alcuni punti parziali della scienza, e per questo motivo forse non ebbe egli campo di attendere ad opere grandiose, che gli avrebbero procurato maggior fama. Membro dell' Istituto nazionale Italiano, e di altre rinomate Accademie, vidersi in lui a somma dottrina congiunte le morali e cristiane virtù al suo grado di Sacerdote e Canonico più convenienti e per le quali tutti lo amavano; laonde rincrebbe la sua perdita quantunque avvenuta mentre egli contava più di 80. anni nel 1813. al 1. di Giugno (1).

Fra i pochi Scrittori di artiglieria fioriti nel secolo XVIII. si distinse il Commendator Vittorio Ales-

(1) Memorie dell' Imp. Regio Istituto T. III. Milano 1825. pag. 74.

sandro Papacino De Antoni, il qual ultimo cognome è quel della madre, e con questo più comunemente venne chiamato. Il Chiaris. Sig. Conte Prospero Balbo che ne scrisse una bella vita (1), fa saperci che il De Antoni cominciò nell'anno 1731. diciottesimo dell' età sua la carriera militare, e rapidamente avanzandosi ottenne nel 1745. il grado di Capitano di artiglieria, ed eseguì importanti commissioni militari, specialmente all' occasione della pace generale segnata nel 1749. Il Modenese Tagliazucchi istruì il De Antoni nelle Matematiche, e il Sig. Balbo congettura che il trattato di fortificazione opera smarrita del Tagliazucchi, fosse composto a questo oggetto (2). Allorquando poi l' Abate Nollet Francese venne a Torino per insegnar la Fisica al Duca di Savoja, il De Antoni che conosceva qualche poco questa scienza, intervenne alle sperienze che facevansi nel Convento di S. Francesco di Paola, dove si fissò in appresso un laboratorio chimico metallurgico; e nel 1750. venne egli scelto con alcuni altri dotti artiglieri a conferire sopra la proporzione de' metalli da fondersi per la fabbricazione delle armi, e sopra altri simili argomenti; nel che fare si acquistò ben presto merito tale che nel 1755. ebbe il posto di Direttore delle scuole teoriche col grado di Maggiore. Allora egli vide la necessità di formare un corso di libri elementari adattati alla scuola degli artiglieri, e vi si accinse coadjuvato però da alcuni altri ufficiali del genio, e specialmente dall' intimo amico suo il Tignola. Si pubblicò in varj anni questo corso nel quale tutte le parti che riguardano la Ma-

(1) Questa vita è inserita nelle Mem. dell' Accad. di Torino per gli anni Repub. XII. XIII. Classe di Letteratura e belle arti Torino 1805 pag. 283.

(2) Vita cit. pag. 288. Nota.

tematica applicata usciron dalla penna del De Antoni, e il terzo libro dell'*Architettura militare* stampato nel 1759. venne ristampato in Francese come opera originale; l'altro libro intitolato l'*Esame della polvere* pubblicato sei anni appresso fu tradotto in varie lingue, e il Tempelhof nella sua opera *il Bombardiere Prussiano* ne fa elogi singolari; come anche praticò il Marchese di S. Auban allorchè tradusse in Francese l'altro libro del De Antoni, che ha per titolo l'*Uso delle armi da fuoco. Le istituzioni fisico-meccaniche* poi e l'*Artiglieria pratica* servirono di norma agli artiglieri francesi per decidere varii dispareri fra essi insorti sopra argomenti della scienza, e si tradussero ben tosto in quella lingua. La Corte di Spagna nell'anno 1776. domandò i libri dell' *architettura militare* non anche pubblicati, e l' altr' opera sull' *uso delle armi da fuoco* con un supplemento *all' esame della polvere* fu tradotta anche in lingua Inglese; in somma tal credito si procurò l'Autore con questi trattati, che vennero essi scelti per testo delle lezioni delle scuole di artiglieria in quasi tutta l' Europa. Il Chiar. Signor Conte Balbo ci presenta nella vita del Commendator De Antoni una storia concisa sì ma erudita di quanto si operò in Piemonte dai tempi più remoti fin verso la metà del secolo passato, per far progredire la scienza della fortificazione e dell' artiglieria, e quindi ci mostra quanto giovarono gli studii e le scoperte del sullodato Commendatore a migliorare di molto la teoria e la pratica di questo ramo di Matematica mista (1).

Il Sovrano del Piemonte valutando i meriti personali e letterarii del De Antoni, lo scelse nel 1763. per

(1) Citata vita dalla pag. 300. alla 330.

istruire nelle scienze militari il Duca del Ciablese al quale vi si aggiunse in appresso il Principe del Piemonte ed altri della Reale Famiglia, e con questa opportunità ebbe mezzo viaggiando con que' giovani Principi il loro istruttore, di visitare tutte le posizioni militari delle montuose Provincie di quel Regno, e di conoscerne la mineralogia, delle quali cose tenne esatto registro. Versato a fondo anche nella patria storia raccolse *Le notizie per guerreggiare in Lombardia* con *riflessioni militari e politiche sopra la guerra del* 1733. e vi aggiunse il racconto della guerra a questa posteriore, ma tali scritti unitamente a varii altri rimasero inediti. Non mancò in qualunque tempo il Principe e la patria di premiare il merito e la dottrina del nostro Matematico, il quale esercitò sempre con fervor vero i doveri della Religione, gli esercizii di una sincera pietà, e mostrossi splendidamente caritatevole verso i poveri; cosichè allor quando nel 1786. mancò egli di vita alli 7. di Dicembre, lasciò per ogni titolo lungo desiderio di se ai suoi Concittadini, non meno che ai Dotti suoi amici e contemporanei.

Fontana Padre Mariano.

Il Padre Mariano Fontana Barnabita, di Casalmaggiore morto d'anni 62. a Milano nel 1808. pubblicò nel 1790. a Pavia, dove era Professore un corso di Dinamica in tre volumi che ebbe credito e che serviva per testo alle pubbliche lezioni. Aggregato egli a varie Accademie ed all' Istituto nazionale Italiano inserì negli Atti di esso una confutazione del *Trattato analitico della resistenza dei solidi ec.* dell' Ingegnere Girard, ed alcune osservazioni sull' aritmetica di Francesco Maurolico che il P. Fontana dimostrò aver nell' algebra introdotto, allorchè viveva nel secolo XVI., invece delle cifre *segni più generali e le lettere dell' alfabeto*, e quindi non aver lo Storico del-

le Matematiche parlato abbastanza diffusamente dei meriti di questo ingegno Messinese. Rivendicò egli pure all' antico Matematico G. B. De Benedetti molti dei metodi come nuovi pubblicati dal Mascheroni nella sua Geometria del Compasso, i quali trovansi esposti in un' opera del primo stampata a Venezia nel 1553. da Bartolommeo Cesano (1). Si dilettò poi il Padre Fontana delle belle arti, ed erasi formata una preziosa biblioteca, e possedeva un gran numero di cartoni di grandi pittori, le maniere dei quali ei conosceva a fondo così che gli artisti lo consultavano nelle loro dubbiezze, e fissava le loro incertezze con buone ragioni, anche perchè conosceva a fondo la storia dell' arte e l' anatomia (2).

Caldani Petronio.

Il celebre Medico Leopoldo Marc-Antonio Caldani ebbe un fratello per nome Petronio, che si occupò con frutto sotto la direzione del Padre Riccati nelle discipline matematiche le quali insegnò con grido nella Università di Bologna sua patria, dopo di che passò a Roma Segretario di ambasciata per il Senato di quella Città presso la Santa Sede; ed ottenuta in seguito una onorata giubilazione cessò di vivere pieno di meriti nel 1808., contando egli allora 75. anni di età. Allorchè D' Alembert lesse una Memoria del Caldani sulla proporzione fra il diametro e la circonferenza del cerchio stampata nel 1782., lo onorò col titolo di *Primo geometra ed algebrista d' Italia*. Altri scritti risguardanti alcuni punti della scienza da lui coltivata egli pubblicò, ed inserì non pochi articoli dal 1783. al 1787. nell' Antologia Romana; e mentre attendeva a questi severi

---

(1) Biog Univ. T. XXI. pag. 322. Veggasi in questa storia l'articolo di Mascheroni poco sopra.

(2) Ivi pag. 323.

studii non fu straniero alle Muse, poichè hannosi alle stampe le sue rime in morte della poetessa Arcade Ruffina Battoni Romana nelle quali mostrossi elegante imitatore del Petrarca, e la versione dell' inno di S. Pietro assai lodata dallo Stay (1).

Canovai Padre Stanislao.

Firenze ebbe nel Padre Stanislao Canovai delle scuole pie di cui parleremo anche in altro luogo, un eccellente Professore di Matematica e di Fisica, il quale per lungo tempo fece nel Convento di San Giovannino di detta Città dei buoni allievi nelle scienze naturali. A lui devesi la traduzione Italiana delle *Lezioni elementari* di *Matematica di La Caille* rivedute da Marie, ed alle quali egli unitamente al suo discepolo e compagno Padre Gaetano Del Ricco fece non poche giunte, e queste lezioni furono altrove adottate per testo nelle scuole, così che se ne videro replicate edizioni, come seguì ancora degli elementi di Fisica matematica dai suddetti Religiosi compilati e pubblicati nel 1788. Non meno utili alle scuole Italiane dir si devono le tavole logaritmiche di Gardiner per opera dei medesimi uscite nel 1782. a Firenze, sì perchè più copiose di quelle di Toaldo, e sì ancora perchè corredate di una chiara istruzione pei giovani che maneggiar le devono (2).

LXXI. Astronomia.

LXXI. Le Nazioni oltramontane col fondare ampii e ricchi Osservatorii, e col fabbricare istrumenti ingegnosi e molto esatti, e colle opere di insigni Astronomi tanto pratici che teorici, hanno è vero, nel secolo scorso portato ad un eminente grado di perfezione l'Astronomia, ma non hanno mancato in questa stessa epoca i nostri Italiani di promuovere pur essi questa bella parte di Matematica applicata,

(1) Biogr. univ. T. IX. pag. 85.
(2) Biogr. univ. T. IX. pag. 301. 302.

contribuendo così non poco a darle nuova vita, e se contansi fra gli stranieri negli ultimi periodi del secolo Astronomi sommi, noi potremo additarne loro nel suo principio alcuni che avuto riguardo ai tempi in cui vissero, non furono meno di quelli eccellenti se li non superarono, ed anche al presente alcuni pur ne contiamo che levaron di se alto grido.

Bianchini Francesco. Compendio della sua vita.

Un nome illustre nei fasti della nostra letteratura lasciò Francesco Bianchini Veronese Filologo, Astronomo ed Antiquario, e che in ordine di tempo registrar devesi fra i primi che nell' epoca di cui trattiamo, si dedicassero alla astronomia, giacchè visse in gran parte nel secolo XVII., ma siccome il Cav. Tiraboschi non ne ha fatto parola nella sua Storia, così è duopo che io partitamente ne ragioni, il che mi riescirà con la scorta di Monsignor Fabbroni agevole (1). L' anno 1662. vide nascere in Verona nel dì 13. Dicembre questo insigne Soggetto da Gaspare Bianchini e da Teresa Vecchietti nobile Bergamasca. Educato nel Collegio di S. Luigi a Bologna dove studiò anche le belle arti, passò nel 1680. a Padova, e colà per sua buona ventura ebbe comune l' abitazione col Matematico Geminiano Montanari Modenese, il quale conosciutane l' indole felice e lo squisito talento, gli si affezionò come ad un figlio, e gli procurò l' amicizia del Coreri uomo dotto e nell' Antiquaria molto istruito; e allorchè morì il Montanari, lasciò al Bianchini tutti li suoi strumenti matematici. Grato questi alle premure a lui da così illustre Filosofo dimostrate, ne scrisse la vita e ne compì l' opera *Su gli effetti dei Vortici*. Istruito così nella Filosofia tutta, nella Botanica ed anche in Teologia, passò a Roma dove ebbe a suo

(1) Vitae Ital. T. VI. p. 284.

protettore il Cardinal Ottoboni che lo nominò Prefetto della sua Biblioteca, ed in quella Città si applicò con non molto fervore alla Giurisprudenza, e con assiduità alla Fisica ed alla Matematica, per modo che ascritto alla Accademia di Giovanni Ciampini, fece in essa ammirar la sua dottrina, e il Padre Mabillon che lo udì, molto onorevolmente di lui parlò e scrisse. Dopo di avere il nostro giovane riveduta la patria, dove fece risorgere l'Accademia degli *Aletofili*, si restituì a Roma invitatovi dal Ciampini, e la promozione al Supremo Pontificato del suo Mecenate l'Ottoboni, gli procurò molti vantaggi, mentre presso i Romani gli accrebbe la stima il vederlo ogni giorno chiamato dal nuovo Pontefice per seco trattenersi in eruditi discorsi. Nè a questi onori si limitarono le Sovrane beneficenze, poichè oltre la nomina di camerier secreto di S. Santità gli venne conferito un Canonicato nella Basilica Liberiana, e provò altri copiosi effetti della Pontificia liberalità.

Per ordine di questo Papa intraprese il Bianchini un viaggio in varie parti d'Europa, ed allorchè giunse a Parigi, ricevette da que' Principi dimostrazioni non equivoche di stima, come pure dai dotti Francesi e specialmente dai PP. Maurini, ma piu d'ogni altra cosa il consolò l' essere ascritto all' Accademia di Parigi. Visitò in seguito l' Alsazia, l' Olanda e l'Inghilterra, strinse amicizia col Newton, col Martene, col Papebrochio e col Clerc, e nel 1713. ritornò a Roma dove riprese li suoi studii. Amante siccome era il Bianchinì delle antichità, osservar volle attentamente gli avanzi del Palazzo dei Cesari, sul quale scrisse un' opera di cui daremo conto altrove, e per una caduta fatta in questa visita ed esame si ruppe una coscia perlocchè restò zoppo. Umile quanto mai, egli non ambì gli onori nè li cercò, ma

se ne rendette meritevole. Lo studio dell'astronomia sempre il portava a pensare alla vita futura, perlocchè si mostrò osservantissimo degli ecclesiastici doveri del suo ministero, procurò col suo esempio e con le sue ammonizioni di ricondurre al buon sentiero quelli che se ne allontanavano, e ci lasciò un aureo libretto sul modo di eseguir bene i doveri del Pontificato, libretto che dir puossi il risultamento dei consiglii, che a lui chiedeva il S. Pontefice Clemente XI. (1). Zelante dell'amor patrio scrisse la vita del Cardinale Arrigo Noris, e procurò a lui ed al Panvinio monumenti e statue in Verona loro patria, al Capitolo della quale lasciò il nostro Canonico in legato la massima parte de' suoi libri, ed i più scelti monumenti di cristiane antichità. Per questo dono singolare gli si eresse con pubblico decreto nella Cattedrale Veronese un magnifico mausoleo con iscrizione, e lo stesso onore ben meritamente gli tributarono i Capitoli di Verona e della Basilica Liberiana, allorchè nel 1729. la Religione e le buone lettere perderono in lui un così utile coltivatore.

LXXII.
Opere e lavori astronomici del Bianchini.

LXXII. Riserbandomi a dar conto a suo luogo delle opere di storia e di antiquaria del Bianchini, debbo ora considerarlo semplicemente come astronomo insigne. Le prime prove che diede della sua abilità in questa scienza le abbiamo nelle osservazioni da lui fatte e comunicate alla Regina Cristina di Svezia sull' orbita di una cometa che egli scuoprì, ed in una dissertazione in cui provò la necessità della Matematica nelle scienze naturali. Nominato poi dal S. Pontefice membro della Congregazione inca-

(1) La sua umiltà non gli permise di ascendere al grado di Sacerdote, ma si restò a quello di Diacono; godette l' amicizia di alcuni Principi e fra questi degli Stuardi.

ricata della correzione del Calendario Romano, pubblicò il suo lavoro sul Problema Pasquale, in cui propose un metodo affatto nuovo per regolare il Ciclo delle Pasque, e dopo di aver consultato il Cassini sul periodo da lui ideato e *Clementino* denominato, formò un Ciclo ottogrammo. Quantunque molti Matematici ed Astronomi convenissero allora che il Calendario Gregoriano aveva bisogno di riforma, tuttavia questa non seguì, nè furono abbracciate le idee del Bianchini, ma prevalse, al dir di Eustachio Manfredi, l'opinione dei Gesuiti, e fra questi del Clavio che sostenne il Ciclo Gregoriano (1). Molta lode poi meritò il Bianchini per avere con l'ajuto del Maraldi fatto costruire nella chiesa di S. Maria degli Angeli una meridiana in bronzo lunga piedi 75. Parigini, il cui gnomone era alto piedi 62. $\frac{1}{2}$, sulla quale erano incastrati i segni del Zodiaco in marmo a varii colori elegantemente dipinti. Una finestra praticata in vicinanza del gnomone per le osservazioni astronomiche rendeva più pregevole e realmente vantaggiosa questa piccola specola, di cui determinò la posizione rapporto al polo, l'altezza del quale trovò di gradi 40.° 54.′ 27.″ per quel luogo; e ciò egli fece con una elisse polare da lui inventata (2). Molte osservazioni astronomiche egli istituì con tale accuratezza che sembrava eccessiva ai più diligenti; e queste egli comunicò al Manfredi, al Mazzavacca e al Maraldi che gradì assaissimo quelle sul quarto satellite di Giove, dalle quali sembrogli di poter concludere che abbia pur questo Pianeta le sue macchie; molte di tali osservazioni ne inserirono nei lo-

(1) Fabbroni nel citato Elogio.

(2) Questa meridiana fu poi renduta quasi inutile dai Monaci della Certosa per avere alzato il pavimento sul quale era disegnata e condotta.

ro Atti gli Eruditi di Lipsia, l' Accademia di Parigi, e il Wiston nelle sue prelezioni astronomiche. Il sullodato Manfredi che ne pubblicò le più scelte in libro a parte, giudicava che le osservazioni del Bianchini potessero stare a confronto di quelle di Bradley, perlocchè il nostro Italiano era riputato il primo Astronomo d' Italia. E se la morte non lo avesse immaturamente rapito, aveva già cominciata la grande operazione della misura di due archi del Meridiano da lui ideata, e che da Boscovick e Meyer furono poi misurati, nel che fare giovaron loro assai le fatiche di lui. I fenomeni del Pianeta Venere di cui egli il primo scuoprì le macchie, dal Cassini e dal De la Hire sospettate soltanto, somministrarono al Bianchini argomento per un libro dal Manfredi chiamato immortale, in cui riscontransi invenzioni così pregevoli che regger possono al confronto di quelle di Galileo, Ugenio e Cassini.

LXXIII. Maraldi Giacomo Filippo.

LXXIII. Contemporaneo al Bianchini visse il celebre Astronomo Giacomo Filippo Maraldi Nizzardo nato il 1. Settembre dell'anno 1665. in Perinaldo piccolo Castello della Contea di Nizza. Li suoi genitori Francesco e Catterina Cassini sorella dell' illustre Gio. Domenico cedettero alle dimande di questo il figlio, che perciò in età di 22. anni andò a Parigi, e sotto la scorta dell' ottimo zio fece tali progressi nell' astronomia, che egli non lo considerò più come discepolo, ma qual compagno nella osservazione degli astri, e il Chiar. Sig. Barone di Zach dice (1) che Cassini e Maraldi chiamati vennero in Francia per introdurvi, come fecero, la buona astronomia. Molti importanti lavori contansi del Maraldi a prò della scien-

(1) Correspondence Astronomique Mai 1810. p. 4[illegible].

za, e per dir dei principali soltanto, si accinse egli a rifondere in compagnia dello zio le tavole astronomiche, le quali dopo l' invenzione dei nuovi strumenti e le scoperte del Newton non erano più servibili; osservò tutto l'anno 1714. Saturno, e confermò mirabilmente la teoria dell' Ugenio, come pure riformò le tavole Kepleriane di detto Pianeta e quelle dei satelliti di Giove. L'Accademia di Parigi a cui presentò queste sue fatiche nelle ultime delle quali lo ajutò Gio. Domenico Maraldi suo nipote, ebbe motivo di ammirare i talenti del nostro Astronomo, che risvegliò poi la meraviglia, allorchè comunicò a quel rispettabile corpo scientifico una singolar sua osservazione; cioè che le Ecclissi dei satelliti non hanno uguale durata, quantunque la distanza dei nodi sia la stessa. Tale assiduità adoprò il Maraldi nell'osservare, specialmente per formare come fece, il catalogo delle stelle fisse, che ne patì la sua salute; fornito di ottimo carattere comunicava facilmente altrui i risultamenti delle sue operazioni, e il Manfredi, Delile, e Brukero se ne approfittarono per formare le effemeridi, ed ebbero campo di conoscere qual fosse l'estensione delle sue cognizioni. così che molti lo chiamavano l'*Abitator Celeste.* Finalmente si occupò egli per più anni sotto la direzione di Gian Domenico Cassini sopranominato nel tracciare la linea meridiana che da Parigi va ai Pirenei, finito il qual lavoro rivide nel 1701. l' Italia, dove promosse l'astronomia, perchè dovunque trovò astronomi, li diresse sul metodo di ben osservare ed aprì loro la strada. Abbiamo già di sopra veduto quanto a lui dovesse il Bianchini per l' opera prestatagli nel segnare la meridiana della chiesa degli Angeli in Roma; e un' altra pure ne costruirono essi nelle Terme di Diocleziano, perlocchè il Maraldi ottenne dal Pontefice

genererose rimunerazioni. Si applicò egli inoltre con frutto alla Fisica, e studiò a fondo la storia delle api di cui descrisse i mirabili lavori, ed inserì parecchie dotte Memorie fisiche ed astronomiche fra quelle dell'Accademia di Parigi. Osservò sempre con ogni premura i doveri della Religione, sfuggì le contese, e facilmente comunicò altrui, come si disse, le proprie scoperte ed i risultamenti delle sue letterarie fatiche; tenne sempre cura amorosa del vecchio e cieco suo zio Cassini, e ne pianse amaramente la morte, che poi colpì anche lui nel dì 1. Dicembre del 1729. mentre era occupato a far collocare un quadrante murale (1).

LXXIV. Marinoni Jacopo ed altri Astronomi.

LXXIV. Coltivò con assiduità straordinaria l' astronomia pratica Jacopo Marinoni Udinese nato nel 1676. e mancato ai vivi nel 1755. A Vienna si fece egli conoscere al Conte Anguisciola professor di Matematica a cui era stato raccomandato, e si acquistò credito tale che nel 1718. fra molti concorrenti ottenne la direzione dell' Accademia di Geometria e di Fortificazione colà eretta per li Nobili della Provincia; e l'Imperator Carlo VI. lo onorò del titolo di Matematico Cesareo, gli affidò l'istruzione dei Paggi di Corte, e lo fece nel 1719. succedere all' Anguisciola. L' Icnografia va a lui debitrice di molti bei lavori; nelle varie onorevoli commissioni matematiche avute per l' Italia dalla Corte Imperiale sempre si distinse, e la Real Giunta Milanese volle che le mappe del nuovo censimento si levassero giusta il metodo dal Marinoni proposto. Invogliatosi poi egli dell'Astronomia, eresse con l'ajuto della munificenza Imperiale su di un bastione della Città di Vienna una specola, la corredò di istru-

(1) Fabbroni Vitae ec. T. VIII. pag. 295. e seg.

menti sotto la sua direzione lavorati, ed ivi eseguì le sue osservazioni astronomiche in varie raccolte scientifiche pubblicate. Non men generosa verso di lui si mostrò l'Augusta Maria Teresa, che gli aumentò di mille Fiorini la pensione, e lo impiegò nella riforma delle pubbliche scuole; il che facendo, essa degnamente premiò un soggetto per sapere, per candidezza di costumi, e per sincerità di cuore veramente meritevole di ogni distinzione, e che volle alla magnanima benefattrice mostrar gratitudine, lasciandola erede de' suoi scritti e de' suoi istrumenti astronomici. Varie furono le sue produzioni che gli meritarono la stima dei Dotti, perlocchè venne aggregato alle più ragguardevoli Accademie d' Europa; ed oltre le citate osservazioni astronomiche diede egli in luce le lettere di Keplero e de' suoi corrispondenti, non che l' Icnografia che è la più importante fra le sue opere (1). Per disposizione della sullodata Imperatrice li manoscritti del Marinoni che eran molti, passarono in mano del Gesuita Padre Franz affinchè li pubblicasse, il che non è a mia notizia se sia o no seguito.

Non molti sono gli Italiani che nel secolo XVIII. si applicaron di proposito alla Geografia, la quale considerar puossi come un ramo dell'astronomia; fra quelli però che in ciò si distinsero, merita singolarmente di essere annoverato Antonio Chiusole Roveretano figlio di Antonio e di Paola Zanini, che il partorì nella terra di Villa di Lagano il 18. Ottobre dell' anno 1679. Mandato di 13. anni dal Padre a studiare in Salisburgo, fece tali progressi nelle scienze, che appena terminato il corso de' suoi studii ebbe l' incarico di leggere pubblicamente Matematica nella det-

(1) Zaccaria Stor. Lett. d' Italia T. XIV. pag. 224.

ta Città, il che fece per un anno solo, distrattone dal suo amore per viaggiare, e dai servigi che sostenne presso diversi illustri Personaggi che desideravano di averlo seco, fra i quali contasi il Principe Ercolani, che egli accompagnò in qualità di Maggiordomo alla Repubblica di Venezia, dove questi si portò Ambasciatore per l'Imperator Carlo VI. Ritornato dopo questo viaggio il Chiusole alla patria pubblicò per la prima volta il suo Trattato di Geografia, il quale riscosse dal Pubblico molti applausi, e gli conciliò quel credito che ognuno sa, del che una prova chiara ne sono le ristampe per ben quattro volte ripetute. Stabilitosi poi dopo alcuni altri viaggi di nuovo in patria, ivi attese a pubblicare le altre sue opere e ad istruire la gioventù nella Matematica e in varie lingue che possedeva. Era egli ascritto all'Accademia degli *Accesi* di Trento, e a quella degli *Agiati* di Roveredo, la quale pianse la sua morte avvenuta li 13. Marzo del 1755. mentre egli ne avea 76. d'età, e quella del Marchese Maffei con numero copioso di leggiadri componimenti (1). Sebbene il Padre Orazio Borgondio Bresciano della Compagnia di Gesù si segnalasse in altre facoltà, pure si dilettò molto di astronomia, insegnò con onore nel Collegio Romano le Matematiche per trent' anni circa, i Giornalisti di Trevoux riferirono le esatte di lui osservazioni astronomiche, e l' Accademia di Parigi lodò l' operetta dallo stesso inviatale sul sistema Cartesiano (2).

LXXV.
Stancari Vittorio Francesco.

LXXV. Bologna gode il vanto di aver forse sovra ogni altra Città d'Italia fatto avanzare nello scorso secolo gli studii filosofici e in modo particolare l'astronomia. Il primo di cui debbo far quì parola, è un giovine che nel

(1) Zaccaria Stor. Letter. d' Italia. T. XIV. p. 331.

(2) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. parte III. pag. 1770

breve giro di trent'anni operò tante cose a vantaggio delle scienze naturali, cosicchè sembrerebbero difficili a credersi, se non ne avessimo dai contemporanei ricevute le più sicure notizie (1). Vittorio Francesco Stancari figlio di Domenico e di Catterina Gorni, nato in Bologna il dì 29. Luglio dell'anno 1678. studiò Filosofia alla scuola del celebre Professore Lelio Trionfetti, e godette l'intrinseca amicizia dei Manfredi, nomi chiarissimi nei fasti scientifici dell'Italia nostra. Dotato lo Stancari di acuto ingegno si consacrò alle Matematiche pure ed applicate, nelle quali fece rapidi progressi con la scorta di Eustachio Manfredi e dell' illustre Dottor Guglielmini. A questi lo Stancari cominciò a porgere ajuto nelle osservazioni astronomiche, al quale oggetto si formò da se stesso alcuni strumenti in legno ben divisi, e costruì dei Telescopii e varie lenti; con tali mezzi ajutato dai sullodati Manfredi determinò le distanze di molte stelle, eseguendo anche in casa propria le osservazioni. Prestò inoltre il nostro Vittorio la sua assistenza alla fabbrica della Specola del Marsili, nella quale fece copiose osservazioni astronomiche, e specialmente quelle della Cometa apparsa nel 1707. alli 25. di Novembre, l'altra della congiunzione di Venere col Sole, e a rendere più utili questi studii intraprese un commercio letterario con gli Astronomi più accreditati. Oltre l'Astronomia si occupò egli con indefessa assiduità nell' Analisi e nella Fisica, e allorquando Gabriello Manfredi cominciò il primo a diffondere fra noi il gusto dell'Analisi infinitesimale, vi si dedicò pur lo Stancari in compagnia di Giuseppe Verzaglia Cesenate, ed applicando il nuovo

(1) Fabbroni Vitae ec. T. V. pag. 115. nel quale fu inserita la vita dello Stancari scritta da Eustachio Manfredi.

calcolo alla soluzione de' problemi meccanici negli Atti di Lipsia proposti, gli riuscì di ottenere la soluzione di quello della curva Brachistocrona ossia della più celere discesa. Scuoprì inoltre non pochi teoremi sulle forze e le velocità dei corpi, ed illustrò altre parti della meccanica, ma il ritardo da lui frapposto a pubblicare le sue scoperte, lo defraudò di quelle lodi che altri più di lui solleciti ottennero. Compagni nello studio della Storia naturale oltre il Manfredi egli ebbe il Beccari, il Ghedini, e lo Svizzero Scheuchzero andato a Bologna per disporre il Museo del Marsili, e che alloggiò in casa del nostro giovane Naturalista, il quale raccolse molte osservazioni sulle argille e sui testacei dell'Agro Bolognese, ma non ne tenne quel conto che meritavano. Laureatosi egli nell' anno 26. di sua età, venne di unanime consentimento eletto Segretario dell' Accademia Filosofica in propria casa istituita dal Dottor Giacomo Sandri, e presieduta dal Morgagni che alle sottigliezze peripatetiche sostituì l' ottimo metodo di sperimentare. Molte fisiche osservazioni fece il Segretario Stancari sotto la direzione del quale fiorì questa Accademia da cui poi nacque l' Istituto, e le quali possonsi riscontrare nella citata vita; io mi limiterò quì per brevità a ricordare il suo metodo di costruire i termometri che incontrò le critiche di Nuguet, ma l'Autore Italiano seppe valorosamente difendersi, e l'Accademia di Parigi con l' approvazione data a questa difesa, dagli esperimenti di De la Hire poscia confermata, concedette la palma della vittoria allo Stancari. Nominato egli nel 1708. dal Senato Bolognese a Professor di Analisi, Cattedra affatto nuova, non ebbe tempo di mostrare il proprio valore nella Matematica sublime, perchè attaccato da una tisi polmonare cessò di vivere l'an-

no susseguente adì 28. Marzo con universale dispiacere, perchè i saggi da lui fino a quell' epoca dati promettevano un Professore eccellente. Poche sono le produzioni sue che han veduta la pubblica luce, e trovansi compendiate negli Atti dell'Istituto di Bologna, ma tuttavia ho creduto bene il diffondermi alquanto nel parlare di questo giovane, perchè come si è di sopra veduto, annoverar si deve egli fra quelli che in Italia contribuirono efficacemente a introdurre la buona Filosofia.

LXXVI. Manfredi Eustachio.

LXXVI. Per più titoli Eustachio Manfredi ha diritto alla immortalità: io darò quì frattanto alcuni cenni sulla sua vita, ragionerò delle sue produzioni astronomiche, ed esporrò poi in altro luogo le gloriose fatiche da lui a vantaggio delle altre scienze e delle lettere impiegate. Figlio di Alfonso Manfredi Notaro di Lugo e di Anna Fioreni, venne al mondo Eustachio in Bologna l' anno 1674. nel dì 20. Settembre (1), e per secondare il desiderio del Padre si applicò alla Giurisprudenza nella qual facoltà si laureò in età d' anni 22., ma egli sentivasi inclinato allo studio della Filosofia. Fattosi perciò un buon fondamento con le Matematiche, dedicossi intieramente alle scienze naturali, e per qualche tempo si occupò ancora dell' Astrologia giudiziaria, ma ne comprese ben presto la falsità e la sciocchezza, onde l' abbandonò, sommamente la derise, e rivoltosi all' amena letteratura divenne eccellente Poeta. A promuovere gli studii filosofici eresse in sua casa l' anno 1691. un' Accademia detta degli *Inquieti*, nella quale figurò il Padre Carlo Maria Gabrielli Bolognese sostenendo od impugnando conclusioni nei varii rami dello scibile; ed allorchè ne fu

(1) Fabbroni Vitae ec. Vol. V. pag. 144.

eletto Principe, aprì e chiuse il suo Principato con due orazioni latine molto applaudite (1).

Il Dottor Domenico Guglielmini diresse il Manfredi nella Matematica e lo ebbe carissimo, e per la virtuosa indole e pei rari suoi talenti, così che nella fresca età di anni 26. ottenne la Cattedra di Matematica nel patrio Liceo. La generosità poi del Marchese Gio. Giuseppe Orsi Chiarissimo Letterato fornì all' indigenza del Manfredi tali soccorsi, che potè, allor quando si invaghì dell' astronomia, innalzare una privata specola, ed ivi cominciò ad osservar gli astri proseguendo a far ciò sino all' anno 1703. La bella Meridiana di S. Petronio dal Cassini nel 1665. formata e che giaceva trascurata, eccitò nel nostro giovane Astronomo il desiderio di promuovere questo studio, vi si accinse perciò con l'amico Stancari di sopra ricordato, e congiuntamente a lui si procurò alcuni strumenti ed un orologio a Cicloide, il primo in Italia usato; allorchè poi si eresse la nuova specola del Marsili, colà si trasportò il Manfredi per continuare le sue osservazioni. Per primo frutto di esse, diede l' opera sulle macchie solari da lui pubblicata nel citato anno 1703. la quale risvegliò la curiosità degli Astronomi; in essa dimostrò quale era la direzione di queste macchie, quale la loro velocità, e combinò nei risultamenti con quelli ottenuti dagli Astronomi Francesi sullo stesso fenomeno. L' estesa corrispondenza da lui aperta coi più illustri Matematici d' Europa che valutavano assai il parere

(1) Fantuzzi Scrittori Bolognesi T. IV. pag. 3.

Il Religioso Gabrielli compose anche alcuni trattati filosofici per la dottrina e per lo stile assai pregevoli, e fu poi dotto ascetico e perito nelle leggi, anzi a lui siam debitori della pubblicazione dell' opera del Conte Agostino Fontana intitolata = Amphiteatrum Legale. Parmae 1698. = alla quale fece precedere una sua lunga ed erudita prefazione.

del Manfredi, ed i materiali già raccolti lo misero in istato di stampare due tomi di Effemeridi che furon le prime, le quali meritassero di essere consultate, avendo l'Autore sbandito dalle medesime tutto ciò che risguarda l' astrologia, e fissato sopra le sicure basi del calcolo le predizioni dei movimenti degli astri. Queste Effemeridi di cui si valsero i Missionarii alla China, vennero dal compilatore dedicate a Clemente XI. il quale gradì oltre modo una tale offerta, e incaricò Monsignor Lancisi ad esprimere al Manfredi tali suoi sentimenti. Succeduto questo l'anno 1704. all' illustre Guglielmini nella Prefettura delle acque Bolognesi, andò più volte a Roma per la famosa controversia del Reno, strinse colà amicizia con il Fontanini, il Fortiguerra, il Bianchini ed altri Dotti; e restituitosi poi a Bologna continuò le sue osservazioni, specialmente per rettificare le longitudini di più luoghi, con un metodo di sua invenzione, e nel 1733. fece l'osservazione della congiunzione di Venere col Sole, la prima che venisse eseguita nell' edifizio della nuova specola.

LXXVII. Continuazione di ciò che riguarda il Manfredi.

LXXVII. Aggregato alle Accademie di Parigi e di Londra, inserì negli Atti della prima due scritti astronomici sulla maniera di determinar la figura della terra, e sul metodo di trovare il punto solstiziale per mezzo delle stelle (1), il fenomeno della aberrazione delle quali gli prestò poi ampio argomento per un' opera che egli nel 1719. dedicò al Cardinal De-Vio, e di cui fece pur qualche menzione il Montucla (2), che appena ricorda le fatiche degli Astronomi Italiani. Importante assai era questo fenomeno, la giusta spiegazione del quale appoggiava validamen-

(1) Hist. de l' Accad. des sciences an. 1734. 1738.

(2) Hist. des Mathem. T. IV. pag. 213

te il sistema Copernicano; il Manfredi perciò dopo molte meditazioni riuscì a determinare, se però esisteva, l'aberrazione delle stelle, osservando con ogni pazienza ed accuratezza il passaggio di Arturo, di Sirio, della Lira e di altre principali stelle per il meridiano, il qual momento è il più opportuno per scuoprire la ricercata aberrazione, e fu per lui sommamente onorevole che le sue osservazioni combinarono con quelle dell'illustre Bradley, con cui perciò l'Italiano ha comune l'osservazione dei fatti per spiegare il fenomeno, ma non la teoria nella quale essi differivano. La cronologia per fissare il giorno della celebrazione della Pasqua richiamò pur l' attenzione del Manfredi, e per comando del S. Pontefice Clemente XII. esaminò questa tanto dibattuta quistione, e si determinò in uno scritto su tale argomento stampato, ad opinare come il Gesuita Padre Jacquier, *che non occorreva*, cioè, *alcuna correzione*. Anche la Meridiana di Bologna venne da lui illustrata, poichè ne tessè la storia, e ne rettificò alcuni errori, ed a lui pur devesi la pubblicazione delle fatiche astronomiche del Bianchini, per il che fare impiegar dovette tutto l' ingegno, tempo assai e fatica, perchè gli fu duopo di raccogliere da carte informi sparse quà e là le necessarie notizie.

Morte del Manfredi.

Un tormentosissimo male di pietra rapì nel dì 15. Febbrajo dell'anno 1739. quèsto grand' Uomo, che accortosi del pericolo imminente „ Non est credi- „ bile (dice il Fabbroni) quanta animi fortitudine „ hanc calamitatem pertulerit, quantaque constan- „ tia mortis aspectum sustinuerit, ut non ex vita, „ sed ex domo in domum migrare videretur „ (1). Solenissime furono le sue esequie, e il Cardinale Lam-

(1) Nella vita citata.

bertini Arcivescovo di Bologna che sempre aveva amato il Manfredi, andò alla Chiesa di S. Maria Maddalena a celebrare la S. Messa in suffragio di quell' anima.

Alla vantaggiosa figura della persona congiunse egli una affabilità di discorso e costumi tali che niuno fuvvi di lui più moderato, più giocondo, più facile in società, per cui tutti i forestieri specialmente che lo visitavano, rimanevano soddisfatti assai della sua conversazione. Mostrossi sempre nemico delle contese ed assai umile nell'esporre le cose proprie, liberale nell' esaltare i meriti altrui, generoso e premuroso di comunicar ai giovani le notizie scientifiche, e fra li suoi scolari si annoverano i celebri Francesco Maria ed Eustachio Zanotti, e li Conte Francesco Algarotti. Di cuor tenero e compassionevole, amante della Patria a segno di ricusare luminosi impieghi offertigli fuori di essa, amava la compagnia e invitava alla sua tavola gli amici, coi quali si tratteneva volentieri in gioconda conversazione. Il suo stile si piegò a tutte le materie, e Monsignor Bottari lo ammirò pur egli, perlocchè salì da giovane in tanta fama, che fin d' allora fu ascritto agli Accademici della Crusca.

LXXVIII. Sorelle del Manfredi ed altri Astronomi.

LXXVIII. Oltre lo Stancari, ebbe il Manfredi per ajuto ne' suoi calcoli astronomici le sue sorelle Teresa e Maddalena (1) le quali stesero in gran parte i computi dei primi due tomi delle Effemeridi, e negli Autori latini andavano rintracciando i passi che al fratello occorrevano per la compilazione de' suoi scritti. Amico di Eustachio e suo sostituto nell' impiego di Astronomo fu il Sacerdote Gian-Antonio Andrea Castelvetro Bolognese, che sebbene eletto nel 1719. Parroco e Confessore di Mo-

(1) Fantuzzi Scrittori ec. T. V. pag. 201.

nache, non abbandonò l' Istituto, nelle radunanze del quale produsse varie Memorie di Matematica pura ed applicata (1). E giacchè siamo a parlare dei Bolognesi, rammenteremo anche Giovanni Lodovico Quadri defunto nel 1748., che ci lasciò delle buone tavole gnomoniche ed altri scritti astronomici per quei tempi assai pregevoli; si dedicò poi anche all' architettura, dandoci una buona edizione degli ordini di Architettura di Jacopo Barozzi da Vignola corredati di utili spiegazioni (2). Gio. Paolo Guglienzi Veronese morto nel 1750. costruì in casa propria una meridiana fornita di ottimi istrumenti, e fece varie osservazioni sulla Cometa dell' anno 1744. e sopra alcuni altri fenomeni celesti, da lui pubblicate con altre Memorie relative alla scienza (3). La questione tanto agitata sulla correzione del Calendario Gregoriano, esercitò l' ingegno del Piovano Jacopo Bettazzi di Prato, dove nacque il dì 19. Novembre del 1684: stese egli un' opera voluminosa su questo argomento la quale per commissione del Pontefice Clemente XII. fu esaminata da Eustachio Manfredi e dal Padre Grandi che la lodarono, e la approvarono. Proponeva il Bettazzi un modo facile per emendare la correzione Gregoriana senza variare il Calendario ed il Martirologio, come pure per correggere le Epatte attuali, e discuteva la questione cronologica sull' anno vero della nascita di N. S. Gesù Cristo: le Novelle Letterarie di Firenze (4) danno la storia della lunga controversia eccitatasi per quest' opera che vivamente attaccata, trovò poi nel-

---

(1) Fantuzzi op. cit. T. III. pag. 151. Questo Sacerdote morì assai vecchio nell' anno 1766.

(2) T. VII. Fantuzzi pag. 142.

(3) Dizion. degli Uom. ill. T. VIII. pag. 152.

(4) Anno 1751. e successivi

l'Autor suo un valoroso difensore (1). A tutti questi Astronomi finor rammentati aggiunger puossi Angelo Cappelli Parmigiano che nel 1732. diede in luce le sue tavole astronomiche con lode ricordate dal Weidlero (2).

LXXIX. Zanotti Eustachio.

LXXIX. Alla scuola di Eustachio Manfredi si occupò nell' Astronomia Eustachio Zanotti Bolognese nato li 27. Novembre del 1709., nipote del celebre Francesco Maria, ed ebbe a compagno il Conte Algarotti: allorchè il suo Maestro abbandonar dovette la Cattedra astronomica, il Zanotti che aveva già dati saggi luminosi della sua abilità, fu destinato a coprirla. Continuò egli le Effemeridi per il meridiano di Bologna dal 1755. dove le aveva lasciate il Manfredi, in avanti, compilandole con tutta l'esattezza poichè non ammetteva nuove tavole se non le vedeva ben corrette. Altro suo lavoro abbiamo più importante nella descrizione delle stelle fisse, diretto specialmente a conoscere bene a fondo la scienza, anzichè a far pompa di novità, giacchè altri l' avevano già preceduto; a lui però devesi l' osservazione che alcune stelle fisse alle volte hanno molta luce che a poco a poco si sminuisce, e poi affatto si estingue. Si rese egli stimabile con queste ed altre osservazioni astronomiche ai sommi Astronomi suoi contemporanei, e la Caille commise al Zanotti e ad altri celebri osservatori di tener dietro ai movimenti ed alle conversioni delle stelle più cospicue, mentre egli andò al Polo australe per osservare e registrar quelle che possono colà soltanto vedersi. Aveva già l'illustre Eustachio Manfredi a lungo desiderato di veder ristaurato il grande Gnomone del Cassini nel tempio

(1) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. parte II. pag. 1088.

(2) Storia dell' Astronomia unita all' Astrosofia (Montucla T IV. pag. 307.).

di S. Petronio, ma non potè mai veder compiuta questa sua brama, e toccò una tal sorte al suo discepolo Zanotti a cui si commise l'esecuzion del lavoro. Accomodato che fu detto Gnomone, se ne prevalse egli molto utilmente per osservar specialmente l'altezza del Polo, e per fissare la lunghezza dell'anno. Ma non coltivò egli soltanto l'Astronomia pratica, si occupò ancora della teoria della scienza, e propose un nuovo metodo appoggiato alla Trigonometria ed alle false posizioni soltanto, per determinar speditamente l'orbita delle Comete; pubblicò poi alcuni discorsi sulla forma del nostro globo, e sul modo di determinarla dalla posizione dell'angolo, discorsi dal Boscovich buon giudice in simili materie molto lodati, non già per il merito della novità, ma per l'utilità di cui erano agli studenti di Astronomia. La Prospettiva inoltre, la Meccanica, e l'Idraulica esercitarono i talenti di Eustachio Zanotti a cui recò molto onore specialmente l'opera sul primo di questi argomenti, rapporto alla quale così si esprime il Biancani (1).

,, Omnem enim cum ichnographiam tum scenographiam, quod a nemine antefactum legimus, uno brevissimoque praecepto complectuntur. Neque enim ,, quisquam est qui ignoret quam multas in partes ,, diducta initio fuerit perspectiva, quamque varias ,, praeceptiones numquam non habuerit. Quas omnes ,, Zanottus, cum in unum theorema contraheret, non ,, tam veterem artem excolere visus est, quam novam ,, prope modum docere. Quocirca non est mirandum si ,, Zanotti scripta vix dum edita omnes fere Italorum ,, Scholas pervaserint, neque defuerunt, qui illa non

(1) Biancani Giacomo Elogio di Zanotti inserito nelle Vitae Ital. di Fabbroni (T. III. pag. 241.) da cui ho tratto questo articolo

„ solum veterum libris anteponerent, qui plerumque
„ exiles sunt et aridi, sed vel Tayloro ipsi qui ma-
„ gnus habebatur eratque in omnium fere manibus „.
La questione delle forze vive a quei tempi così agitata
esercitò pure l' ingegno del nostro Autore, il
quale non mancò poi di soccorrer la patria co' suoi
scritti idraulici intorno alla tanto dibattuta inalveazione
di Reno in Pò, ed egli il primo dopo l' illustre
Guglielmini dimostrò chiaramente, che i fiumi
hanno al loro sbocco l' alveo acclive, e si scaricano
nel mare, o in altri fiumi come da una specie di
cateratta. Ingegno e diligenza non comune riscontransi
nelle opere del Zanotti scritte con uno stile
uguale e posato, che giova ad ottener la persuasione;
la sensatezza poi de' suoi consigli, la sua integrità
e premura nell' eseguire quanto venivagli affidato,
lo rendettero caro ai suoi Concittadini e stimabile
agli esteri, che il chiamarono con larghe offerte,
ma egli abbandonar non volle mai la sua patria,
ed il suo Principe. La dottrina della quale era
fornito, gli meritò la Presidenza dell' Istituto e l' aggregazione
a più Accademie, non che onori singolari
e doni dal Senato Bolognese, che perdette questo
egregio soggetto nel Maggio dell' anno 1782. ed
a cui celebraronsi solenni esequie, e la sua effigie
vedesi scolpita in molte medaglie d' argento e di
bronzo.

LXXX. Boscovich Padre Ruggiero Giuseppe.

LXXX. Quantunque nato a Ragusi il Padre Ruggiero
Giuseppe Boscovich, tuttavia avendo egli ricevuta
l' educazione ed avendo figurato in Italia, così
registrar si può senza difficoltà fra gli Italiani
Scrittori e di molta fama nelle Matematiche applicate,
le quali con la vastità della sua mente tutte
o quasi tutte abbracciò; ma siccome si distinse particolarmente
nell' Astronomia, così in questa classe

io l'ho collocato. Nella sunnominata Città ebbe egli i natali da Niccolò Boscovich, e da Pavola Beterra i quali per sottrarsi al giogo dei vicini Ottomani erano colà fuggiti; il Gesuita Padre Scapecchi istruì nella peripatetica Filosofia questo giovane che nel 1725. abbracciò in Roma l'Istituto di S. Ignazio; ma la sua mente fatta precisamente per cercare la verità, mal si accomodava alla foggia di questi studii, e si sollevò soltanto quando ebbe a precettore il Padre Carlo Noceti Autore dei rinomati poemetti sull' Iride e sull' Aurora Boreale, i quali egli in appresso riformò e ristampò, allorchè il suo discepolo migliori cognizioni gli somministrò sulla nuova Fisica. Dedicatosi questi alla Matematica sotto la direzione del Padre Orazio Borgondio, superò ben presto il Maestro, e fra le altre cose narrasi che scuoprisse da se la dimostrazione della 47.ª proposizione di Euclide, onde esclamò come Archimede *inveni, inveni* εὕρηκα. Compiti poi i soliti corsi di Filosofia e. Teologia cominciò ad insegnar Matematica, e si trovò come nel proprio centro; infatti stampato avendo il Boscovich nell'anno 1752. il suo corso completo di Geometria, Trigonometria ed Algebra, e due anni appresso un trattato sulle sezioni coniche, ottennero queste opere il suffragio degli Scienziati, e la maniera con cui espose le proprietà di queste curve tanto nel piano quanto nel solido considerate, fu veramente singolare, perchè le dedusse da un solo principio che nelle sue mani quasi grand' albero crebbe, e in un ben ragionato quadro tutte le affezioni offrì di queste curve.

Quantunque l'Autor nostro conoscere si facesse bene istruito nella Meccanica, nella Fisica e in altri rami delle scienze naturali, come riscontrar puossi

nella vita scrittane dal Fabbroni (1) che mi serve di guida nel ragionare di lui, tuttavia sopra ogni altra richiamò l'attenzion sua l'Astronomia. Dopo di avere il Boscovich fatte di pubblico diritto alcune dissertazioni sulle macchie del sole, sul transito di Mercurio, sulla figura della terra, e sopra varii altri argomenti fisici ed astronomici, con le quali produzioni comprovò la vastità ed acutezza del suo ingegno, trattò in generale la scienza astronomica, e l'ottica pratica va a lui debitrice di molte regole onde ottenere esattezza nella fabbricazione degli strumenti; e tutti questi varii scritti in cinque volumi raccolti formano per gli Astronomi una collezione assai utile. Il bel poemetto sull'aurora Boreale, opera come si disse del Padre Noceti, trovò in Boscovich un commentatore che in cinque dialoghi lo illustrò, i quali con l'interposizione del Mairan (2) procurarongli l'onore di Socio corrispondente dell'Accademia di Parigi. Approvò essa tutti gli scritti dell'Autor nostro li quale alla stessa inviò una dissertazione sulle aberrazioni di Giove e di Saturno, argomento proposto per un premio. Toccò questo, è vero, all'illustre Eulero, ma se ne giudicò ugualmente degno il Boscovich per avere egli soddisfatto al quesito come il Matematico Tedesco, il quale per non essere contemplato il caso della parità di merito, ebbe fortuna più propizia dell'Italiano, che perciò si afflisse grandemente per non aver potuto dividere con l'Eulero la gloria di essere coronato da una delle più insigni Accademie d'Europa.

LXXXI. Altri lavori del Padre Boscovich e suoi viaggi.

LXXXI. Mentre egli disponevasi a passare al Bra-

(1) Vitae ec. T. XIV. pag. 214.

(2) Questo Astronomo nella edizione 2.ª del suo Trattato sull'aurora boreale si diffuse nel lodare i dialoghi citati.

sile per formare in compagnia degli altri Matematici Gesuiti una Carta geografica dei Paesi, che il Re di Portogallo Giovanni V. cambiar doveva con la Spagna, il gran Pontefice Benedetto XIV. lo trattenne in Roma offrendogli per mezzo del Cardinal Silvio Valenti l'operazione di misurare un grado del meridiano nella Romagna, oggetto principale del viaggio che intraprender voleva in America il Boscovich, a cui non sodisfacevano le misure precedenti, e che definir pur voleva la famosa questione sulla forma della terra. Egli è difficile lo immaginarsi quanto volontieri accettasse questa onorevole missione, a cui con ogni premura sodisfece unitamente al Padre Cristoforo Majer Inglese, misurando l' arco del Meridiano tra Roma e Rimini con tale esattezza, che superarono o almeno uguagliarono le fatiche di tutti i loro predecessori, con pericolo in varie circostanze anche della propria vita, rettificando essi contemporaneamente la posizione di molti luoghi situati di quà e di là dalla suddetta linea meridiana. L'opera in cui essi diedero conto di così insigne lavoro, porta il titolo *De Litteraria expeditione per Pontificiam Regionem* ed è stimata assai tanto per la parte teorica, quanto per la pratica (1): riuscì è vero il grado misurato in Italia minore di quello da la Caille misurato in Francia; mentre secondo la teoria e la ipotesi sulla forma del globo assunta, la differenza esser doveva di soli otto piedi; ma di ciò non si meraviglierà chi conosce la complicazione di tale lavoro, e la quantità degli elementi che influiscono in tale determinazione; così chè la differenza di 69. pie-

(1) A quest' Opera si aggiunga un altro scritto del Boscovich sul metodo di valutare gli strumenti astronomici e gli errori che nell' usarli commetter si possono.

di fa anzi, a mio credere, vedere quanta sia l'approssimazione a cui giunsero in questo lavoro i Matematici dei giorni nostri, quanto essi abbiano saputo mettere a profitto le nuove relative scoperte, e al tempo stesso dimostra che non hanno eglino fatto servir l' ipotesi per rettificare le misure, ma hanno sinceramente esposto i risultamenti delle loro operazioni. Recatosi il Padre Boscovich a Vienna per trattare affari d' acque in nome della Repubblica di Lucca, vi riuscì felicemente, e con l'ajuto del suo Confratello il Padre Carlo Scheiffer pubblicò la sua nuova teoria dei corpi ridotta ad una sola legge di forze in natura esistenti, lavoro ingegnosissimo, ma siccome fondato sopra ipotesi che l' esperienza non può verificare, così non si deve in questo ammirare che l' acutezza dell' ingegno dell'Autore, il quale intraprese una più utile fatica, allor quando corredò di note il bel poema di Benedetto Stay sulla Newtoniana Filosofia, poema che stabilì la fama dell' Autore, al che però contribuì anche il Boscovich e con le suddette note, e con l'aver eccitato lo Stay a comporlo. Dopo il ritorno da Vienna, dove quei Letterati gli diedero non equivoci contrassegni della loro stima (1), si recò a Parigi ed a Londra, ed ottenne l'aggregazione a quella Real Società a cui dedicò il suo Poema *De Solis ac Lunae defectibus* a lui molto caro, e che da Barruel tradotto in Francese si ristampò per la terza volta nell' anno 1779. „ È questa (così l' Ugoni (2)) una delle principa- „ li opere dell' Autore nella quale la Musa di Vir- „ gilio a vicenda e quella di Lucrezio vestirono del- „ le più vaghe forme latine e dei versi più armo-

(1) Avendo egli vinta la causa del lago di Bientina contro il Governatore della Toscana Conte di Richecourt, la Repubblica di Lucca si mostrò verso di lui generosa di regali e di onori.

(2) Ugoni Letteratura ec. T. I pag. 89

„ nici profonde dottrine astronomiche, e la Newto-
„ niana teoria intorno alla luce e molte altre cose alla
„ Fisica appartenenti „ . Ai meriti di Boscovich verso l'Astronomia si aggiunge pur quello di aver eccitato gli Astronomi Europei ad osservare il passaggio di Venere sul sole, e mentre l' Accademia di Parigi spediva a S. Elena ed a Sumatra li suoi Osservatori, egli si dirigeva a Costantinopoli per lo stesso oggetto; ma essendo partito troppo tardi dovette in Venezia eseguire alla meglio che potè, l' osservazione suindicata. L' invenzione inoltre dei vetri acromatici fatta da Dollond e quella di Clairaut sui vetri di doppia diffrazione, porsero al Padre Boscovich argomento di nuove indagini che lo portarono ad inventare il suo *Vitrometro* per misurare la diversa forza, che ha il vetro di rifrangere e distrarre i raggi luminosi. Descrisse egli questo istrumento in una Memoria inserita nei Commentarii dell' Istituto di Bologna (1), e molte altre dissertazioni egli pubblicò sull' Ottica e la Diottrica universalmente stimate, e delle quali mi conviene, per l' abbondanza delle materie, di non far parola rimandando il Lettore alla citata vita da Monsig. Fabbroni scritta.

LXXXII. Continuazione dei viaggi del Boscovich.

LXXXII. Non avendo egli potuto, come si è detto, compiere il viaggio di Costantinopoli nell' epoca suddetta del passaggio di Venere, lo intraprese col Legato Veneto Pietro Corner, e così ebbe mezzo di visitare l'antica Tenedo, e il luogo dove esistette Troja, delle quali Città descrisse con molta perizia le antichità che egli giudicò appartenere alla seconda Troja da Augusto fabbricata (2). Soffrì il Boscovich una grave malattia a

(1) T. V. parte I.

(2) Al suo ritorno in Italia stampò il Giornale di questo suo viaggio che si estese fino in Polonia, Giornale di cui poco vantaggiosamente parla Ugoni nel luogo citato.

Costantinopoli, e nel ritorno si ammalò di nuovo in Polonia così che dovette per due mesi restare a Varsavia, dove ebbe la sorte di rivedere Adamo Czartorinski che era stato suo scolare a Roma, e dal quale, come pure da molti altri nobili Polacchi ricolmato venne di onori e di beneficii; e lo stesso contegno tennero con lui il Legato di Francia Conte Vergennes, e quello di Inghilterra M. Porter a Costantinopoli. Da Varsavia passò nel Dicembre del 1663. a Vienna, e dopo quattro mesi ritornò col Principe di Lichtenstein a Roma, dove ebbe luogo di mostrare la sua perizia nella Idraulica, allorchè venne consultato dal Cardinal Bonaccorsi sul metodo di asciugare le paludi Pontine dal Manfredi e dal Bertaglia proposto. Pubblicò egli il suo parere, e andò molto cauto nell' esporlo, amando che in questi affari si consultasse piuttosto la esperienza, anzichè fidarsi alle teorie ed ai calcoli. Chiamato nell'anno 1764. Prof. di Matematica a Pavia, passò colà benchè il Pontefice con grande rincrescimento lo lasciasse partire da Roma (1), e dopo tre anni stampò ivi cinque dissertazioni sulle recenti invenzioni diottriche, le quali sono uno dei suoi più perfetti lavori, e che confermarono sempre più la sua fama, che aveva eccitato a Pavia l' invidia di alcuni de' suoi Colleghi; all'oggetto poi di rendere quest' opera utile per la pratica pubblicò in lingua Italiana la dottrina dei Telescopii diottrici, che poggia sopra quanto nelle dissertazioni suddette contiensi. L'Accademia di Londra aveva con lui trattato per spedirlo in California ad

(1) Nella 2.ª Parte del T. V. degli Atti dell' Istituto di Bologna il Boscovich pubblicò un opuscolo assai pregevole *De unione colorum aliorum post alios per binas substantias, ac unione multo majore per tres*, e gli esperimenti da lui istituiti con opportuno istrumento gli fecero scoprire varii bei fenomeni, che sottopose agli occhi dei Dotti e del Duca di York il quale allora trovavasi in Italia.

osservare il passaggio di Venere sul Sole l'anno 1768., ma l' espulsione dei Gesuiti dall' America avendogli impedito il viaggio, ritornò in Francia e in Fiandra per togliersi da Pavia dove aveva incontrato molte molestie, e restituitosi in Italia fu destinato con singolar suo piacere alle scuole Palatine di Milano; dove sperava di trovare la sua quiete, ma l' invidia altrui gli mosse anche quì aspra guerra e fu allontanato dalla Specola. Partito quindi da Milano passò ad Abano con Francesco III. Duca di Modena, e poscia a Venezia, dove sentì con sommo dispiacere la soppressione della Società sua; e mentre deliberava a qual partito appigliarsi, ricevette da Monsig. Fabbroni per ordine del G. Duca di Toscana l' invito di portarsi all' Università di Pisa in qualità di Professore di Ottica; ma gli giunse troppo tardi la lettera, perchè aveva già preso partito come Direttor d' Ottica al servigio della Marina in Francia con l' onorario di mille cinquecento scudi. Sperava il Boscovich di vivere colà lieto e tranquillo; ma all' incontro ivi trovò mille disturbi cagionatigli dall' invidia altrui e dal proprio naturale mancante di una certa prudenza, insofferente, e portato a lodare a cielo le proprie produzioni e ad avvilire di troppo le altrui. Abitava egli in Parigi presso Mirabaud e coltivava l' Astronomia con La Lande e Messier; ma gli Enciclopedisti nemici giurati dei Gesuiti non potevano soffrirlo, e gli impedirono di essere ascritto all' Accademia delle scienze come sperava. Molte furono le produzioni da lui date in luce allorchè si trattenne a Parigi, le quali riunì poi in cinque volumi stampati a Bassano sotto il titolo di *Opera ad Opticam et Astronomiam spectantia* 1785. nei quali scritti come in tutti gli altri, ebbe egli sempre in mira di facilitare le operazioni Astronomiche ed i lavori

ottici, cercando sempre le vie più spedite dai calcoli e vi riuscì molte volte assai felicemente; cosichè l' Ottica e l' Astronomia sono a lui debitrici di insigni progressi. Dedicò egli questi cinque volumi al Re Luigi XVI. dal quale ottenne il permesso di ritornare in Italia per compiere questi suoi letterarii lavori; passò poi in Toscana presso i Monaci Vallombrosani, ed indi a Milano per compiere i comenti del poema filosofico di Stay; ma pochi mesi dopo il suo arrivo in quella Città venne colpito da una pazzia la più terribile, per cui faceva compassione a tutti. Morì questo dotto Religioso poi di una peripneumonia l' anno 1787. alli 13. Febbrajo, e fu sepolto con pompa funebre; l'Abate Bernardo Zamagna ne fece l' elogio a Ragusi, e il Morcelli e il Padre Guido Ferrari gli avevano preparato le iscrizioni per il monumento che l' ingrata posterità non gli eresse (1).

LXXXIII. Altri Astronomi.

LXXXIII. Mentre il Padre Boscovich ha avuto la disgrazia di essere appena nominato, e in modo piuttosto svantaggioso nella storia delle Matematiche (2), il Padre Giuseppe Asclepi pur Gesuita ha incontrato miglior sorte, perchè il continuatore di Montucla ha consacrato alcuni periodi a ricordare i meriti suoi verso la scienza astronomica (3). Se mai a produrre questa dimenticanza influito avessero le questioni agitatesi tra il Boscovich ed i Matematici Francesi, delle quali abbiamo di sopra fatto cenno, tornerebbe ciò a poco onore dello storico Francese che a un

(1) Io mi sono diffuso non poco nel ragionare di questo insigne Astronomo, e pure non ho detto quanto bastava; poichè nella citata vita può vedersi quale fosse la sua abilità anche nella meccanica, nella sintesi e per fino nella poesia. Il Sig. Ugoni ci ha dato nel T. I. della Letterat. Ital. pag 47. e seg. un lungo estratto di quasi tutte le opere del P. Boscovich.

(2) T. IV. pag. 288.

(3) T. IV. pag. 44.

privato risentimento avesse voluto sacrificare il dovere di scrittore imparziale. L'Asclepi Maceratese di Patria succedette nel 1759. al sullodato Padre Boscovich nella Cattedra di Matematica al Collegio Romano, dopo di avere insegnato la Fisica nel Collegio Tolomei di Siena. I Giornalisti di Parigi, di Lipsia, ed altri ricordarono più volte le sue Memorie di Fisica con lode, (1) e il Montucla ci fa sapere (2) che il Padre Asclepi fece dal 1764. in avanti più di cento osservazioni a Siena per lo spazio di anni sei, dirette a fissare il valore della equazione solare, e con molta destrezza e fatica le confrontò insieme, in conseguenza di che determinò la parallasse solare mestrua in 8″. Allorchè l'Astronomo La Lande si portò a Roma, il suddetto Religioso fece in sua compagnia diverse osservazioni astronomiche, e ci lasciò poi molte Memorie d'Astronomia e di Fisica, le quali possonsi vedere dal Vecchietti registrate (3). Accaduta la soppressione della Compagnia di Gesù poco sopravvisse il Padre Asclepi a questa sventura, e morì a Roma li 21. Luglio del 1776. in età di 70. anni. Non devesi poi passar sotto silenzio una commissione onorevole avuta da due Gesuiti Italiani per parte della Real Corte di Portogallo. Furono questi il Padre Stefano Bramieri Piacentino Confessore della Principessa Elisabetta Farnese alla Corte di Madrid morto nel 1794., e il Padre Bartolommeo Panigai Friulano i quali vennero destinati invece dei loro Confratelli Boscovich e Riccati, a terminar le vertenze insorte tra la suddetta Corte e quella di Spagna riguardo alle linee di divisione fra queste

(1) Vecchietti Bibl. Picena T. I. pag. 226.
(2) Tom. cit. p. 44.
(3) Loc. cit.

due Potenze nelle Indie occidentali. A' detti luoghi si portarono, facendo vela da Lisbona, essi Religiosi, in poco meno di quattro anni compierono le dovute operazioni, e le due Corti accettarono reciprocamente il piano da questi Gesuiti fissato per la confinazione contrastata. In tale circostanza poi i prefati due Matematici dopo di avere istituite le osservazioni astronomiche necessarie, stesero una esatta Carta geografica di tutto il vasto Paese d'America soggetto alla Corona di Portogallo (1). A questi Gesuiti un altro ne aggiungeremo, cioè il Padre Melchiorre Briga nobile Cesenate versato al dir del Zaccaria (2) in molte facoltà, ma specialmente nell' Antiquaria e nell' Astronomia; cessò egli di vivere nel 1749. contando allora anni 63. e lasciò diverse opere da vari Scrittori ricordate con lode, e con la solita sua diligenza enumerate dal Conte Mazzucchelli (3). Risguardano esse la Filosofia, la Teologia l'Antiquaria; quella d' Astronomia poi è assai interessante, ed ha per titolo = Scientia Eclipsium in Imperio et commercio Sinarum illustrata = 1744-1745. La prima parte di essa contiene la teoria delle Ecclissi data dal Padre Simonetti e dal Padre Briga illustrata; le osservazioni delle Eclissi dal Padre Kegler fatte a Pekino veggonsi raccolte nella seconda parte, e le altre due contengono varie ricerche sull'ordine ec. con cui accadono questi fenomeni. Ristampò inoltre il Padre Briga la Filosofia del suo Confratello Padre Tommaso Ceva, alla quale preceder fece una prefazione che gli suscitò in Toscana dei nemici, perchè si pretese che egli avesse in questo

(1) Aglietti Mem. per servire alla Storia letter. 1795. Novembre p. 41.
(2) Stor. Letter. d' Italia T. I. pag. 321.
(3) Scrittori ec. T. II. parte IV. pag. 2091.

componimento tolto di mira li Professori di Filosofia e Medicina della Pisana Università. Uscirono perciò varie scritture su questa contesa letteraria, e il Padre dalla Briga aveva preparata a sua difesa una lunga risposta in versi, la quale non si stampò per divieto fattone dai Superiori della Compagnia di Gesù; lasciò poi egli ancora diverse opere manoscritte risguardanti le antichità e specialmente le Egiziane.

LXXXIV. Toaldo Abate Giuseppe.

LXXXIV. Quanto furono sempre biasimevoli coloro che si occuparono dell' Astrologia giudiziaria, altrettanto sono commendabili quelli che esatti osservatori dei fenomeni dell' Atmosfera li raccolgono con premura, e cercano di farne capitale per l' avvenire, onde i posteri possano un giorno su di essi ma in gran numero raccolti, e da ogni parte del nostro Globo, erigere il nobile edifizio della scienza meteorologica agli usi ed ai vantaggi della civil società applicata. La prima pietra di esso può dirsi, senza timor di errare, collocata dall' Abate Giuseppe Toaldo Astronomo nativo di Pianezze nei colli Vicentini dove alli 11. Luglio del 1719. vide la luce del giorno. Discepolo dell' Abate Suzzi in Matematica imparò sotto di lui specialmente il calcolo differenziale ed integrale, che poco a quei giorni conoscevasi, e in appresso pubblicamente lo insegnò; ma la parte delle Matematiche applicate più dal Toaldo coltivata, fu l'Astronomia congiuntamente alla Geografia ed alla Meteorologia, le quali facoltà egli insegnò nella Università di Padova. Propose prima di tutto ed ottenne che il Senato Veneto fabbricasse una specola e la fornisse dei necessarii strumenti, il che cominciossi a fare nel 1767. e si compiè nel 1774. (1); allora il

(1) La Lande nella sua Bibliografia Astronomica stampata a Parigi nel 1803. dà conto della erezione di varie specole in Italia, ma non nomina

Toaldo intraprese le sue osservazioni astronomiche e meteorologiche; ed ebbe molto incontro, può dirsi in tutto il mondo scientifico, il primo lavoro meteorologico del Toaldo intitolato = Trattato della vera influenza degli astri sulle stagioni e mutazioni di tempo =, opera che più volte si ristampò con notabili accrescimenti, e si tradusse in lingua Francese e in altre. Abbandonò in essa l'Autore i vecchii errori e le volgari strane opinioni, e vi inserì nuove osservazioni e sperienze che eccitarono i Fisici ad esaminarle, e promossero così lo studio della Meteorologia per l'addietro troppo trascurato. Si dilatò allora l'uso delle tavole barometriche e termometriche, le quali il Toaldo cominciò a compilare, come pur quello degli altri strumenti meteorologici, dei quali al presente non v'ha Gabinetto fisico nè Osservatorio che non sia fornito. L'Accademia di Montpellier nel 1774. coronò una dissertazione del nostro Autore sulla applicazione della Meteorologia alla medicina, alla navigazione ed all'agricoltura scritta in Francese, ed inserita subito nel Giornale di Fisica di Rozier. Uno dei punti su cui più d'ogni altro insistette, quello sì fu dell'influsso che egli vuole abbia la luna sulle stagioni, e immaginò un periodo di 223. lune da lui chiamato *Toaldino*, ed un *Saros*, che tre di questi periodi comprende, fondato sopra una serie di osservazioni per 57. anni proseguite, dal quale trasse le sue predizioni prudenti però, perchè limitate a indicare gli anni piovosi ed asciutti. La Baviera, l'Olanda, ed altre Provincie in Germania si fecero sollecite di istituire osservazioni simili, e pubblicarono i risultamenti delle medesime a com-

---

quella di Padova; ciò deve attribuirsi alla conosciuta poca premura degli Oltramontani nell'informarsi dei nostri studii

provare il citato influsso. Ma non deve tacersi che se il Toaldo ebbe dei seguaci della sua opinione, trovò anche molti contradditori a questa sua teoria, e chi sa quando sarà decisa questa oscura questione meteorologica. Non può credersi quanto grande fosse il numero delle Memorie da lui inserite nei diversi Giornali Italiani o stampate a parte per richiamare l'attenzione dei Dotti a questo suo prediletto studio, e per tacere di molte di esse, ricorderò soltanto il suo Giornale Astro-Meteorologico cominciato nel 1773. e prodotto sino al 1798., e la dissertazione sopra un Igrometro comparabile chiesto dall' Accademia di Manheim, la quale fra lui e suo Nipote l'Abate Vincenzo Chiminello divise il premio a questo oggetto proposto (1). La sua qualità di Professore di Astronomia l' obbligò di procurare agli Italiani un buon corso di questa scienza, perlocchè tradusse in Italiano il compendio dell' Astronomia di La Lande, e vi unì la trigonometria da lui compilata che riuscì la più chiara e la meglio corredata di esempii fra quelle che allora si conoscevano. La Reale Società di Londra stampò ne' proprii volumi la dissertazione dal Toaldo inviatale *de aestu reciproco maris Adriatici*, ed approvò il metodo da lui proposto per determinare con l' osservazione del passaggio della luna per il meridiano le longitudini. L' Astronomo Maskeline ebbe con lui lunga corrispondenza per comunicarsi reciprocamente i risultamenti delle loro fatiche, e varie Accademie Italiane, ed Oltramontane l' annoverarono fra i loro membri (2). Chi desiderasse poi di conoscere le altre

---

(1) Promosse egli con calore nello Stato Veneto l' applicazione dei Parafulmini, e portò la sua confidenza in questo preservativo al segno di armarsene egli stesso e di consigliarlo agli amici.

(2) La Società Italiana delle Scienze, l' Accademia di Padova di cui fu Accademico pensionario e varie altre.

produzioni di vario genere del Toaldo, può consultare l' elogio scrittone da Fabbroni (1), e da queste vedrassi, che oltre le scienze naturali era egli versato assai nella Bibliografia e nella erudizione, il che fece palese specialmente, allorchè interpretò un globo celeste Cufico dall' eruditissimo Cardinal Borgia mandatogli (2). Dall' Arcipretura di Montegaldo passò il Toaldo nel 1766. Proposto della Chiesa della Santissima Trinità in Padova, soddisfece in ogni tempo ai proprii doveri con tutto lo zelo, ed esemplarità e riuscì perciò un uomo virtuoso, utile, e dei più amabili dell' età sua; coronò poi egli la sua irreprensibil vita con una morte tranquilla che lo colse il dì 11. di Novembre del 1798. nell' avanzata età di 78. anni, avendo sempre goduto di quella interna soddisfazione che la rettitudine del cuore e della mente produce.

LXXXV. Chiminello Abate Vincenzo.

LXXXV. Non disgiungeremo dallo zio il nipote Abate Vincenzo Chiminello di sopra nominato, figlio di Bartolommeo e di Elena Toaldo nato l'anno 1741. adì 30. Giugno in Marostica Castello del Vicentino, e allievo del Seminario di Padova. Sacerdote e laureato in ambe le Leggi dopo di aver onoratamente percorsa l' incominciata carriera, l' inclinazione alle discipline matematiche già per lo avanti dimostrata gli fece abbandonare gli altri studii, ed occuparsi soltanto di quelle. Dopo di essere stato istruito dal celebre Sig. Rizzi-Zannoni nell' Astronomia pratica, ottenne nel 1779. la carica di Astronomo aggiunto

(1) È inserito nel T. VIII. delle Mem. della Società Ital. delle Scienze pag. XXIX.

(2) Coadjuvò da giovane alla edizione delle Opere del Galilei fattasi in Padova che è la più completa che si conosca (eccettuata quella dei Classici Ital.) e ci diede pure la vita del Filosofo ed erudito Abate Conti, a cui egli doveva in gran parte la sua istruzione.

al Toaldo nella nuova specola di Padova, e nel 1798. epoca della morte di questo, come si disse, egli a lui succedette. Riuscì diligente ed instancabile osservatore tanto del corso degli astri quanto delle meteore, come può vedersi dalle copiose sue Memorie inserite fra quelle delle Accademie di Padova, di Manheim, della Società Italiana, alle quali era ascritto, e nei Giornali Astro-Meteorologici che allora pubblicavansi. Fra queste una riportò la corona dall' Accademia di Siena, e l' altra da quella di Manheim, come si disse; meritano poi specialmente di esser lette quella *Di un doppio flusso e riflusso cotidiano dell' Atmosfera*, e l' altra sulla differenza di obbliquità della Eclittica dall' estate all' inverno. Privato de' suoi emolumenti per le funeste vicende della rivoluzione visse nella indigenza gli ultimi anni della sua vita, ma rassegnato ai divini voleri, e religiosamente morì come aveva vissuto, nel dì 16. di Febbrajo dell' anno 1815. (1).

LXXXVI. Cagnoli Cav. Antonio.

LXXXVI. Imitatore del Chiminello nell' applicarsi all' Astronomia in età piuttosto avanzata ma superiore a lui in cognizioni riuscì il Cav. Antonio Cagnoli Presidente della Società Italiana delle Scienze. Verona Città feconda d' uomini dotti fu la sua Patria, Ottavio Cagnoli ed Elena Terzi li suoi genitori dai quali ei nacque il dì 29. di Settembre dell' anno 1743. nell' Isola del Zante dove trovavasi per cagion d' uffizio suo padre. Percorsi avendo il giovinetto in varie Città dello Stato Veneto gli elementi delle scienze e delle lingue, accompagnò poi alla Corte di Spagna in qualità di Segretario l' Ambasciator Veneto Marco Zeno, il quale nel 1776. passò col Cagnoli

(1) Bertirossi Busata Abate. Della vita e degli studii del Chiminello T. XVIII. Mem. della Società Ital. delle Scienze pag. LVII.

nello stesso posto a quella di Francia. L'osservazione dell' anello di Saturno, che questi fece in Parigi lo sorprese, e lo accese di un ardentissimo desiderio di studiare l' Astronomia; e sebben toccasse già il trentesimosettimo anno, pur tuttavia ebbe il coraggio di ricominciare dall' Aritmetica e ripassare tutto il corso di Matematica per mettersi a portata di fare l' Astronomo. Con tale assiduità dedicossi egli a questa scienza, e tale profondità di mente dimostrò, che riuscì nel 1785. a stendere una Memoria in lingua Francese *sul modo di trovare la situazione dell'Equatore di un Pianeta*, la quale venne inserita fra quelle dei Dotti stranieri (1), e l' anno dopo pubblicò la sua Trigonometria piana e sferica lavoro classico nel suo genere, e che dall' Autore poscia ristampato con utili giunte è agli Astronomi indispensabile. Il giudizio pronunziato dall' Accademia di Parigi riconosce in essa *un trattato nuovo in gran parte nelle cose che contiene, interamente nuovo nel modo di porgerle e di legarle fra loro* (2). Ordine e chiarezza inoltre regnano in quest' Opera, nella quale l' Autore si è unicamente prefisso a scopo l' utilità dei Lettori, che hanno in tanti ben distinti quadri tutte le formole trigonometriche necessarie per i calcoli astronomici, e posson in essa rinvenire molte applicazioni ai problemi analoghi, specialmente poi a quelli che risguardano le carte marine ed i planisferj. Un' altra felice applicazione fece poi il Cav. Cagnoli impiegando il calcolo infinitesimale alla valutazione degli errori nelle Matematiche miste, estendendo il teorema di Cotes e ricavandone nuovi e

(1) T. X. Parigi 1785.

(2) Carlini Francesco. Notizie degli studii ec. di Cagnoli, (Società Ital. T. XVIII. pag. I.) che mi servono di guida in questo articolo.

singolari verità, e non pochi utili usi specialmente per l'Astronomia che continuamente ha duopo di conoscere simili errori (1).

Continuazione dei lavori del Cav. Cagnoli

Se tali fatiche onorarono questo Astronomo Veronese, un ulterior diritto alla riconoscenza dei posteri egli si acquistò con l'avere avuto il coraggio di erigere a proprie spese in Parigi un Osservatorio nella sua abitazione, e di fornirlo con scelti strumenti, fra i quali contavansi un quadrante mobile di tre piedi di raggio, un cannocchiale meridiano, ed una parallatica. Ritornato poi alla patria ivi stabilì un nuovo Osservatorio più insigne, e vi proseguì le osservazioni astronomiche molte delle quali da lui fatte inserì negli Atti della Società Italiana delle Scienze, di cui fu dopo la morte dell' illustre Cavalier Lorgna per un lungo corso di anni Presidente, e la quale a lui va in gran parte debitrice di quel lustro a cui salì in Italia. Fra le più vantaggiose osservazioni da lui eseguite, meritano special ricordanza quelle dirette alla determinazione della geografica posizione di Verona, e delle rifrazioni a quel clima inerenti, le altre per fissare l' obliquità della Eclittica, e per formare un nuovo catalogo di stelle fisse. La ricerca del miglior metodo per computare le longitudini geografiche gli diede argomento per una dissertazione, che l' Accademia delle Scienze di Copenaghen onorò di corona, e le osservazioni meteorologiche per anni parecchi da lui continuate porsero a questa scienza ancor bambina nuovi lumi e soccorsi. Ma sarei troppo prolisso se quì descriver volessi quanto operò e scrisse

(1) Cagnoli scrisse la trigonometria in lingua Italiana; il Sig. Chomprè la tradusse in Francese, e il Sig. Gottwill di Billek erasi accinto a darne una versione Tedesca. La Lalande riconosce questo trattato di trigonometria per il più completo, il più dotto, e il più utile all' Astronomia (Bibliografia Astronomica Parigi 1803. p. 669.).

il Cav. Cagnoli, e mi è forza di rimandar il lettore desideroso di più ampio ragguaglio al citato elogio; non deve però passarsi sotto silenzio un' altra pregevole operetta del nostro Matematico, *Le notizie astronomiche*, voglio dire, *adattate all' uso comune*, nella quale emulando La Place e l'Algarotti, raccolse ed espose in chiaro stile e conciso ma intelligibile, alquanto però arido le principali cognizioni di Astronomia, e formò così un libro dilettevole ed utile ad un tempo per coloro che non volendo conoscere a fondo la scienza, non devono però esserne digiuni onde non sfigurare in società (1). Il turbine della rivoluzione che tanti danni cagionò a Verona, involse anche il Cagnoli che fu, direm così, svelto da quella Città, e trasportato per comando dell' irritato Conquistatore alla specola di Milano, onde indennizzarlo delle gravi perdite a cui soggiacque in quella luttuosa catastrofe. Onorifico riuscì per lui questo traslocamento ma insieme doloroso oltre modo, per dovere abbandonare la Patria in così miserando stato ridotta, e molto più per vedersi rovinato da una bomba del calibro di 500. la casa e l' Osservatorio. Seppe egli però con cristiana Filosofia sopportar questo disastro, e allorchè Modena poi lo accolse nella scuola militare del Regno Italico, ricompose l' animo suo alla solita quiete e riprese i prediletti suoi studii. Mentre soggiornò fra noi, compilò un trattato sintetico delle coniche sezioni e un compendio di trigonometria per uso degli alunni di detta scuola, corredato delle tavole logaritmiche, come pure condusse a termine il suo catalogo delle stelle fisse, che per alcune ragioni limitò a sole 500., la

(1) Queste notizie sono state ristampate nella Biblioteca di opere Italiane pubblicata dal Silvestri in Milano, e attualmente si ristampanó a Reggio.

posizione delle quali confrontata poi con quella del vasto catalogo dell' immortale Padre Piazzi uscito poco dopo alla luce, ebbe il Cagnoli la consolazione di veder comprovata; *e fa ben maraviglia* (così si esprime il suo encomiatore) *come con istrumenti di grandezza mediocre abbia potuto ottenere . . . . un così lodevol consenso* dovuto alla somma sua perizia nel maneggio dei Telescopii e Cannocchiali. Restituitosi in poca ferma salute l'anno 1807. a Verona, continuò a dirigere ed a far prosperare per alcuni anni la Società Italiana delle Scienze, ma attaccato negli ultimi tempi da una paralisi quasi universale; dovette ridursi affatto inoperoso continuamente seduto, finchè un colpo di Apoplessia lo tolse nell' anno 1816. adì 6. Agosto a questa vita mortale, e ci lasciò lungo desiderio di un uomo di retta coscienza, di costumi ingenui, di soda Religione e di molta dottrina fornito.

LXXXVII. Frisi Padre Paolo.

LXXXVII. Fra i più rari ingegni che onorarono la propria Nazione e il secolo XVIII. a cui appartennero, contasi il Padre Paolo Frisi Milanese figlio di Giovanni e di Francesca Magnetti. Venne egli al mondo nel giorno 13. di Aprile del 1727. ed allevato alle Scuole dei PP. Barnabiti entrò nell' anno 16.° dell'età sua in quella Congregazione che ha dato tanti uomini di santa vita e di somma dottrina (1). Niuno sarebbesi immaginato che egli riuscir dovesse un insigne Matematico e il caso soltanto lo manifestò. Mentre studiava Filosofia, gli venne in mano non so qual libro di Matematica, sentissi tosto acceso di un vivissimo desiderio di penetrarne i sensi, cercò un ajuto, che trovò nel Padre D. Francesco de Regis, ed i rapidi progressi che il Frisi fece in questa scienza lo persuasero, che la natura lo aveva destinato

(1) Fabbroni. Elogi di illustri Italiani (T. I. pag. 341.) da cui ho tratto quanto quì scrivo.

ad essere Filosofo, e con tale fermezza si dedicò a questo studio, che non potè esser vinta nè dalle convenienze della professione nè dalla sommissione religiosa. Istruito poi nelle Matematiche sublimi con egregio metodo in Pavia dal celebre Professore D. Ramiro Rampinelli Olivetano, offrì, forse per suo consiglio, ben presto al Pubblico cioè nel 1751. un lavoro originale e sublime sulla figura e grandezza della terra, che gli procurò l' onore di essere eletto Corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, onore tanto più da valutarsi, in quanto che erano usciti molti scritti sull' argomento stesso, ai quali se un giovane Italiano di soli 24. anni nulla o poco aggiunto avesse, niun conto se ne sarebbe fatto. L' accordo che egli il primo osservar fece della teoria Newtoniana con le misure degli archi del meridiano prese in vicinanza dell' Equatore, e sotto il cerchio polare quando abbiasi riguardo agli errori benchè piccoli delle osservazioni, costituì uno dei principali pregi della Dissertazione del P. Frisi, la quale stampossi a spese del Conte Donato Silva, che perciò e per tanti altri titoli si meritò il titolo di Mecenate de' buoni studj.

LXXXVIII. Continuazione dei lavori del Padre Frisi.

LXXXVIII. La fama acquistata dal Frisi determinò i suoi Superiori a sceglierlo, anche prima che fosse Sacerdote, a Lettore di Filosofia in Lodi, e dopo fu trasferito alle Regie scuole di Casale di Monferrato, dove successe al cel. Padre Gerdil a cui se era superiore nelle scienze fisiche e matematiche, non ne uguagliava il merito nella condotta. Esacerbatosi perciò l' animo di un Superiore contro il Padre Frisi, videsi egli obbligato ad abbandonar quelle scuole, staccarsi dall' intima familiarità del Conte Radicati di Coconato egregio Matematico, e passare a Novara ad esercitare benchè suo malgrado la

predicazione. Determinatosi però egli di soddisfare con tutta l'esattezza ai doveri del suo stato religioso, si comportò in modo che fece anche di più di quello che doveva, e ottenne la liberazione da quella per lui specie di esiglio, venendo nominato ad una Cattedra di Filosofia nel Collegio di S. Alessandro del suo Ordine in Milano. e rispose allora e con vivezza alla critica fatta alla dissertazione di cui parlammo di sopra, critica inserita dal Padre Zaccaria nella storia letteraria d'Italia. L'Accademia di Pietroburgo a cui egli spedì una dissertazione sulle cause e la teoria della elettricità, gli fece l'onore di stamparla ne' suoi Atti, ma non pote premiarla perchè l'Autore aveva palesato il proprio nome. Questo lavoro del Frisi in cui riduce ad una general teoria i fenomeni elettrici e confuta le ipotesi mal fondate da altri, fu spedita dal Segretario della Real Società di Londra al Franklin in Pensilvania per mostrargli quanto fosse applaudita in Italia la sua teoria dell'Elettricismo. Il premio che non potè ottenere il nostro Religioso a Pietroburgo, lo ottenne dall'Accademia di Berlino la quale coronò l'anno 1756. un altra sua dissertazione sul moto diurno della terra, in cui prevalendosi dell'analisi geometrica di Newton, dimostrò che il moto diurno della terra non poteva essere impedito sensibilmente dai venti, dalle maree, ec., come aveva chiesto il programma dell'Accademia, e trattò altri argomenti fisici analoghi alla questione.

Passato il Frisi a Pisa Professore d'Etica e Matematica, continuò li suoi studii in compagnia del celebre Tommaso Perelli, e l'anno 1758. riportò la corona dall' Accademia di Parigi la sua dissertazione *de atmosphaera corporum coelestium*, e l'altra *de inaequalitate motus planetarum omnium* ottenne l'*accessit*. Queste ed altre dissertazioni di argomento fisico-astro-

nomico furono da lui in un tomo pubblicate, e fra le molte osservazioni ed i molti calcoli ch' ei fece, merita di essere specialmente ricordata quella della diminuzione d'obbliquità della Eclittica, della qual diminuzione assegnò i limiti ed il periodo di aumento e di diminuzione; scoperta che egli procurò sempre di confermare nelle opere posteriori. Nove anni dimorò in Pisa onorato e stimato dai suoi Colleghi e dai forestieri che ivi capitavano, fra i quali lo Svezzese Benedetto Ferner volle passare con lui tre mesi intieri per comunicargli alcune sue opere; avendo poi ricusato il Frisi con buona maniera le inchieste replicate del Conte di Woronzow che lo voleva condur seco in Moscovia, passò a Milano Professore di Matematica nelle scuole Palatine. All' oggetto frattanto di estendere la sfera delle proprie cognizioni, intraprese il viaggio di Parigi e di Londra, e conobbe D'Alembert, Condorcet, Cassini, Monier, Sejeur, ed altri grand' uomini, e molti lumi e nuove idee trasse dalla loro conversazione. La difesa di D'Alembert contro le opposizioni del P. Scarella nella sua opera *de rebus ad scientiam naturalem pertinentibus* offrì argomento al P. Frisi di una dissertazione, in cui difese anche se stesso dalle difficoltà fattegli per avere spiegato i fenomeni tutti della luce col moto vibratorio dell' etere, e tutti i differenti fenomeni della elettricità con un moto di traslazione, di condensazione e di refrazione dell' etere medesimo. Li Professori Cheperin e Varing di Cambridge ebbero seco lui lunghissime conferenze sui comuni studii, e la sua dottrina fu conosciuta anche in Olanda ed in Inghilterra.

LXXXIX. Vicende del Frisi al suo ritorno in Italia.

LXXXIX. Ritornato in Italia, vide da se alienati gli animi di quelli che da prima accolto lo avevano con bontà e con desiderio di possederlo, e fra questi

di quegli che aveva la principal parte nel governo di Milano. Varii furono i motivi di ciò, ed alcuni derivanti dalla condotta del Frisi, il quale volle appartenere alla società detta del Caffè composta delle persone di maggior talento, e che pubblicava un foglio settimanale satirico. Come Regio Censore, approvò e difese ancora un Almanacco intitolato *La Lanterna curiosa* che si credeva essere uscito dal *Caffè*, Almanacco che fu dalla pubblica autorità condannato come contenente cose alla Religione contrarie: finalmente riprese il Frisi acremente in voce ed in iscritto il parere degli Operai del Duomo (Signori del primo ordine di Milano), che vollero erigere una guglia sulla cupola di quel tempio. Colpito da questa avversità il Frisi, si concentrò ne' suoi studii ed attese a compiere e perfezionare la sua grand'Opera della *Cosmografia* che nella prima edizione uscì col titolo *De gravitate universali corporum*, la quale stabilì la sua fama. Basti per tutti l'elogio fattogli da Bailly (1). ,, Il Sig. Ab. Frisi Geometra Italiano ha percorso ,, tutti gli argomenti, ha trattato tutte le questio- ,, ni; la raccolta delle sue opere è un trattato lu- ,, minoso e completo dei fenomeni celesti; la sua ,, opera sulla gravitazione è la sola nella quale il si- ,, stema del mondo sia stato sviluppato in tutte le ,, sue parti ,,. La composizione dei moti di rotazione secondo diversi assi che si riducono ad una rotazione sola secondo una data legge, è uno dei più bei teoremi dal Frisi scoperto; come pure egli ha il merito di aver resa più piana la teoria del moto lunare, il che pareva riserbato ai soli Matematici di primo ordine. In quest'opera poi trovasi raccolto tutto ciò che i più gran genii avevano scritto sulla teoria del

(1) Storia dell' Astronomia T. III. pag. 208.

mondo, e comentato, e rischiarato e amplificato dalle nuove scoperte del P. Frisi. L' Idraulica pratica occupò inoltre il nostro Matematico, il quale andato a Bologna, per superiore comando dovette scrivere sulla gran questione del recapito di Reno; fece diffatti la sua proposizione di prevalersi cioè del Cavo Benedettino con varie modificazioni ed aggiunte; e sebbene non si seguisse in allora il suo parere, tuttavia qualche tempo dopo si addottarono molte delle sue idee con evidente utilità della Provincia Bolognese. Nella sua Meccanica poi universale applicata alle teorie dei fiumi spiegò ampiamente ciò che riguarda questa materia, e diede un buon corso di questa scienza non scevra però dalli suoi nei come può vedersi nell' elogio citato (1). Li Veneziani consultarono il Frisi sul progetto del Cav. Lorgna onde rimediare ai danni del fiume Brenta; la Reggenza dell' Austria superiore volle il suo parere sulla costruzione di un filatojo in un Canale di Roveredo onde non pregiudicasse al superiore; fece il progetto di un canale da Milano a Pavia, che entrasse nel Tesino, progetto che si è poi compito nell' anno 1819. e si è aperto il canale. Questi e molti altri lavori Idraulici occuparono la penna del nostro Matematico, il quale in alcuni di tali progetti o lavori provar dovette amarissimi disgusti, quantunque egli avesse sempre in mira il solo ben pubblico. Il suo carattere e la sua natural maniera di esporre il proprio sentimento in modo, che sembrava volesse strappar con violenza l'approvazione di tutti, gli procurarono è vero molti nemici, ciò nulla meno ebbe anche dei validi protettori, fra i quali contò il primo Ministro (Kaunitz) dell'Imperatrice Maria Tere-

(1) Pag. 377.

sa, allorchè il Frisi fece il viaggio di Vienna nel 1768., e da quell' epoca in avanti quasi tutti i momenti della vita di Lui furono segnati dalle beneficenze del suddetto Ministro splendido protettore delle lettere. Per servire al desiderio di chi reggeva l' Impero Austriaco prese quegli a scrivere sui diritti dei Sovrani nelle cose religiose, e di quel che essi debbono alla Religione ed alla Chiesa. Niun forse meglio di lui conosceva il vantaggio che i Sovrani trar possono dagli uomini di lettere per ispirare coi loro scritti nei popoli l' amore delle leggi, e il rispetto alla Sovranità; queste idee però congiunte alla vera smania di essere consultato in molti affari ed al sentimento della propria dottrina, gli produssero molti disturbi allorchè furongli chiesti pareri or sopra una cosa, or sopra l' altra.

XC. Contese del Padre Frisi.

XC. Ebbe questioni di precedenza per le cattedre di Matematica pura e mista col Padre Boscovich e coll' altro Ex-Gesuita Francesco Luini; conservati per suo consiglio gli Astronomi Gesuiti nell' Osservatorio di Brera all'occasione della soppressione della Compagnia, amaramente si dolse il Frisi perchè nelle Effemeridi da essi poscia stampate non lo nominarono in conto alcuno, come credeva di meritarlo, quale Astronomo teorico di primo ordine, e cercò di rilevare degli errori nelle suddette Effemeridi, e di pesar con franchezza il merito degli Autori, i quali si difesero; mentre in appoggio del Frisi sorse il suo costante amico il Conte Presidente Verri a sostenerlo con un opuscolo, in cui si mostra fra le altre cose qual conto facessero gli Astronomi di primo ordine delle scoperte e degli scritti del Frisi. Non contento però questi della premura dell'amico a suo vantaggio, non lasciò in appresso di deprimere negli scritti che pubblicò il merito dei Gesuiti, specialmente

in Matematica; e nell' elogio del Galileo descrisse gli impegni dei medesimi contro questo felice indagatore della natura; in quello del Cavalieri le opposizioni del Tacquet, del Bettini, del Guldino al suo metodo degli indivisibili, ed entrò in cose affatto estranee all' argomento, le quali servirono a mostrare quanto ei fosse incapace di freno, allorchè era preoccupato da qualche passione. Questi due elogi nel rimanente formano un bel quadro della storia fisica e matematica di quei tempi, e presentano una giusta analisi delle opere di que' due sommi Uomini, e lo stesso dicasi dell' elogio del Newton, opera del Padre Frisi il quale ne scrisse anche degli altri, ma riuscì bene soltanto in quelli in cui descrisse la storia dei progressi dello spirito umano, e non in quelli dove richiedevasi eloquenza e condotta di stile. Rare volte un gran Geometra diviene un eccellente Fisico; ciò si avverò anche del Frisi il quale pubblicò nel 1781. li suoi opuscoli filosofici, che senza le altre di lui opere non avrebbero esteso di molto la sua fama. Una seria questione si appiccò fra lui ed il Toaldo sull' influenza della Luna da questo estesa ai Barometri ed ai cambiamenti del tempo, e da quello limitata alle sole cose astronomiche; e questa forma l' argomento del primo opuscolo, trattandosi negli altri alcuni argomenti di Fisica particolare.

XCI. Ultimi periodi della vita del P. Frisi.

XCI. Riordinò poi tutti li suoi scritti in tre volumi, uno dei quali contiene l' Algebra, l' altro la Meccanica ed il terzo la Cosmografia; e cercò sempre di unire la sintesi al calcolo conciliando così ai metodi tutta la possibile evidenza, ed avvezzando così gli studenti a diffidare dei risultamenti del calcolo, quando non siano esaminati col lume della sintesi. Mentre stampavasi il 3.° volume, fu l' Autore attaccato da una fistola che dovette tagliarsi, ma inu-

tilmente perchè sopravvenne l'infiammazione, nella quale dolorosa infermità ebbe egli il conforto dell' assistenza de' suoi fratelli, degli amici e di que' Religiosi la Compagnia dei quali egli aveva con Breve Pontificio abbandonata, ma per la quale nutrì sempre i sentimenti di vera gratitudine, siccome a sua educatrice, e alla quale era debitore della celebrità del proprio nome ,, Sarebbe (così Fabbroni) un to-
,, gliere al Frisi una gran parte della sua gloria il
,, non lodare in lui la bontà e sincerità di cuore,
,, e se ebbe qualche volta la disgrazia di prestare
,, orecchio alle voci del suo amor proprio, e sod-
,, disfacendolo, di mostrare un carattere in appa-
,, renza contrario a quel che lodiamo, dovranno pe-
,, rò confessare i suoi nemici medesimi, che egli si
,, arrendeva ai più piccoli omaggi che credeva dovu-
,, ti alla superiorità del suo merito ,, .

I più illustri Matematici della Europa furono suoi amici e niuno si pentì mai di esserlo. Professò sincerissimo il suo rispetto per la Religione, e devesi col suo nome accrescere il catalogo di que' veri Filosofi che l' hanno riguardata, come l' opera di Dio, e come l' unico strumento della umana felicità. Fu ascritto alle Accademie di Londra, di Pietroburgo, di Berlino, di Stokolm, di Coppenaghen, di Berna, di Harlem, d' Upsal, di Siena, di Padova ed alla Società patriotica di Milano, ebbe distinzioni dai Monarchi, ma la patria mostrossi poco riconoscente verso un uomo così illustre, il che però derivò dalla singolarità del suo carattere; morì egli in Milano li 22. Novembre del 1784., ed i suoi Religiosi lo onorarono di solenni esequie nel loro Collegio di S. Alessandro, e il suo amico Verri gli fece erigere nella stessa Chiesa un bel monumento con iscrizione.

XCII. Giovò ai progressi dell' Astronomia in Italia il Gesuita Francesco Reggio da famiglia patrizia Genovese sortito nel 1723. ed in Milano educato alle scuole della Compagnia di Gesù. Nella Filosofia lo diresse il suo Confratello Domenico Gerra uom dotto, il quale dedicatosi anche all'Astronomia, fabbricò uno smisurato Cannocchiale che aveva un obbiettivo di più di 40. piedi di fuoco, si procurò una grande sfera, un orologio a pendolo, ed un sestante del diametro di 10. piedi. Con questi strumenti cominciò il Gerra ad osservare, e coadjuvato dall' altro Gesuita Pasquale Bovio riuscì a scuoprire una Cometa, e questi furono i primi principii dell' Osservatorio di Milano che salì poi a tanta celebrità. Incamminatosi il Padre Reggio perciò nello studio dell' Astronomia, fu egli il primo alunno dell' Astronomo Padre La Grange alla stessa Religione addetto, da Marsiglia chiamato a Milano nel 1763. dal Rettore del Collegio di Brera. Ma povero come era allora di macchine il nuovo Osservatorio, questa penuria esercitò vieppiù l' ingegno del giovine Reggio, che moltiplicò e ripetè le osservazioni onde assicurarsi della loro esattezza, acquistando così una pratica somma di osservare, e l'eclissi del sole avvenuto nel 1764. in Marzo diligentemente osservato dal Reggio, somministrò il fondamento per determinar la longitudine di Milano. Cominciata con auspicii così fausti la sua carriera, approfittò egli poi degli insegnamenti dell' illustre Padre Boscovich e continuò, benchè per qualche anno interrottamente, ad occuparsi della scienza finchè nel 1773. venne eletto Astronomo, allorchè appunto fu soppressa la sua Religione. Conoscevasi già dopo Newton il fenomeno della *corona di aberrazione*, che ingrandisce le immagini degli astri osservate nei Telescopii; ma il Reggio penetrò più

oltre, ed in una dissertazione da lui pubblicata espose con maggior chiarezza questa ottica illusione, e con gli esempi delle eclissi delle stelle cagionati dalla Luna ne fece meglio comprendere la spiegazione; altro suo lavoro abbiamo di que' tempi, l'esposizione cioè e la spiegazione sintetica dei fenomeni dell' anello di Saturno, che in quell' anno presentò varie curiosissime fasi. Allorchè il celebre Cassini estender voleva in Italia la misura del parallelo di 45.°, il Padre Reggio con un solo quadrante di poll. 18. riuscì a determinar con tanta esattezza la latitudine e longitudine di Pavia, che questa determinazione resse alle prove fattesi dappoi, allor quando l'Osservatorio acquistò un cerchio moltiplicatore di Borda. Infaticabile osservatore continuò egli per anni 30. a lavorare di ottima intelligenza in compagnia dei nuovi Astronomi venuti dopo la partenza del Padre La Grange, e dedicossi specialmente ad accertar con le osservazioni i pregi ed i difetti delle macchine, sul qual argomento scrisse un dotto commentario in cui rinvengonsi i metodi, e le formole a correggerne gli errori più adattate. Oltre le moltiplici osservazioni degli astri da lui in tutte le diverse maniere eseguite (1) coltivò con assiduità la meteorologia, contribuì alla costruzione della insigne meridiana del Duomo di Milano, e della mappa geografica dell'Insubria fondata sulle osservazioni geometriche ed astronomiche; per il che egli quantunque avanzato in età ed infermiccio, percorse e valli e monti, animando più coll'esempio che colle parole i giovani alunni a sostener le fatiche indispensabili per compiere queste grandiose operazioni. Le Accademie di Torino, di Mantova e l' Istituto nazionale si fe-

(1) Egli trovò ben presto dopo l'avviso di Herschel il pianeta Urano e ne calcolò gli elementi dell' orbita.

cero un pregio di aggregare al loro ceto questo degno Religioso, ed insigne astronomo che visse a tutti caro perchè veramente virtuoso, e che mancò ai vivi d'anni 62. in Milano nel 1804. lasciando sommo desiderio di se presso a quelli tutti che il conobbero (1). Incerta è l' epoca della nascita dell' insigne Geografo Antonio Rizzi-Zannoni Padovano, ma questa viene dal Sig. Gamba fissata all' anno 1730. in circa. Dotato il Zannoni di vivace ingegno partì giovanetto da casa, e colla matita in mano scorse la Francia, la Spagna, e la Germania delineando or questo or quel paese; ed essendo entrato al servigio militare in Prussia cadde prigioniero dei Francesi, che lo condussero a Parigi. Cominciò allora egli direm così, la sua carriera scientifica; poichè diretto dal celebre geografo Delisle conobbe a fondo la Matematica e l' Astronomia applicata alla Geografia, per modo che il Governo Francese lo spedì al Canadà per fissare i confini dei possessi suoi con gli Inglesi. Ritornato in Francia venne nominato Geografo della marina, e non mancò gran cosa che avesse un posto nell' Accademia delle scienze; ma avendo desiderato di rivedere l'Italia ritornò a Padova, e l'Accademia di scienze colà istituita lo annoverò tosto fra li suoi membri pensionarii; breve però fu la sua dimora in Patria, poichè il Senato Veneto lo cedette alla Corte di Napoli che lo aveva chiesto per Geografo, e colà cessò di vivere nel 1814. insignito del posto di Direttore del Gabinetto geografico. Pubblicò egli una parte del territorio Padovano in quattro fogli, la pianta della Città di Napoli, e la carta di tutto il Regno in tre foglii, come pure quella di tutta l' Italia, lavori generalmente accreditati; il

(1) Memorie dell' Imp. R. Istituto di Milano T. III. pag. 55.

piccolo Atlante poi da tasca stampato da lui a Parigi, ha il pregio dell'esattezza congiunto a quello di mostrar gli oggetti diversi distintamente contrassegnati, così che facilmente si rilevano (1).

XCIII. Filiasi Conte Jacopo ed altri Astronomi.

XCIII. Riscosse gli applausi dei Dotti, come storico il Conte Jacopo Filiasi di cui parleremo a suo luogo; ma non si limitò egli a questi studii, poichè applicossi inoltre a conoscere la Fisica, e specialmente la Meteorologia e la Botanica pratica. Nell' Accademia di Mantova alla quale egli apparteneva, e che a lui deve assai, lesse una Memoria delle *Procelle che attualmente regnar sogliono nelle Maremme Veneziane*, Memoria ricca di fatti e di osservazioni, e che vide più d' una volta la pubblica luce; nell' anno 1800. poi stampò il sullodato Conte una Dissertazione delle annuali vicende dell' atmosfera in Venezia e ne' paesi circonvicini, ed in essa applicando, *forse il primo*, le teorie della Chimica ai fenomeni meteorologici, tentò di spiegare come accadano le procelle e come avvenisse l'universale diluvio, altro argomento in una antecedente dissertazione da lui trattato. Spettano poi alla Botanica ed all'Agraria alcune altre sue Memorie sopra la introduzione di varie piante forestiere fra noi, e sopra la loro coltivazione non che intorno a quella della parte più alta del Territorio Mantovano, scritti tutti che videro quà e là la pubblica luce. Copiose osservazioni raccolse inoltre questo dotto Signore sull' alzamento dei fondi del mare Adriatico, e può considerarsi egli come profeta idraulico, poichè vedonsi al presente verificate le congetture da lui prodotte e le idee sparse nelle sue osservazioni, che comprovate vengono anche da

(1) Gamba Quaderno XXV. Galleria d' Uom. ill.

quelle di più Fisici Oltramontani (1). Dal Friuli andò a stabilirsi a Venezia nel 1696. la famiglia Selva, e Domenico morto nel 1758. si distinse nella lavorazion delle lenti ed altri istrumenti ottici, ma Lorenzo suo figlio avanzò di più la pratica della scienza. L'opera pubblicata nell' anno 1761. sotto il titolo *esposizione delle comuni e nuove spezie di cannocchiali* e col nome di Domenico, devesi al figlio sunnominato, almeno per quanto asserisce egli stesso in una *lettera ad un suo amico sul ritrovato da lui fatto del Flintglasse pei Telescopii Acromatici del Sig. Dollond* stampata dal Pasquali nel 1771. Da questa lettera par che arguir si possa almeno, che Lorenzo Selva abbia trovato ciò che trovò anche Dollond a Londra; comunque però sia la cosa, si sa che Lorenzo aveva un fratello cioè l' Ab. Gio. Maria il quale essendo più perito di lui negli studii, stendeva e vestiva le idee ed i pensieri, che sull' argomento dell' ottica gli comunicava il fratello Lorenzo, il quale fu dal Senato Veneto dichiarato nel suddetto anno 1771. Ottico pubblico, scrisse intorno ai Telescopii e specialmente all'*Iconantidiptico*, e inventò il Microscopio cattotrico a sola riflessione lodato anche dalla Reale Accademia di Parigi (2). Questo egregio artefice che fu pensionato dal Governo Veneto con la condizione che alla morte di lui (3) dovesse la pensione trasmettersi a' suoi figli pratici pur essi delle lavorazioni ottiche, pubblicò nell'anno 1787. *sei dialoghi ottici* dedicati al Senato dei quali può veder-

(1) Moschini Della Letteret. Ven. nel secolo XVIII. T. II. pag. 180. T. III. pag. 191. 198. 204.

(2) V. la lettera dal Selva diretta all' Abate Toaldo stampata a Venezia dall' Occhi nel 1781. e citata dal Padre Moschini (T. III. della Ven. Letter. pag. 195.).

(3) Avvenne questa nel 1799. ed allora suo figlio Jacopo proseguì ad occuparsi nel fabbricare istrumenti ottici.

si l' estratto nel T. XI. degli opuscoli di Milano. Varii opuscoli di Fisica e di Astronomia ci diede l' Abate Lodovico Zucconi Veneziano morto d' anni 77. circa nel 1783. senza apporvi il proprio nome, e tra questi sonovene alcuni sulle Comete, gli altri risguardano l' Ottica, l' Elettricità, e la Storia naturale, di cui egli formò un gabinetto fornito poi anche di macchine fisiche. Compose poi inoltre il Zucconi in lingua latina, e pubblicò nel 1761. la descrizione dell' Eliometro con l' uso di esso, e quella di varie altre macchine astronomiche unitamente alla enumerazione delle macchie vedute nel sole dall' anno 1754. al 1757., per il quale oggetto appunto si prevalse dell' Eliometro da lui immaginato (1). Gli Astronomi Lalande e Boscovich, come pure il Padre Frisi ammirarono le macchine ideate ed eseguite dall' Abate Vincenzo Miotti Veneziano, che conosceva assai bene l' Astronomia e la Fisica, ma non volle stampar cosa alcuna, se si eccettui una relazione di un ecclisse di Sole inserita negli Opuscoli Calogerà. Morì quest' umile Sacerdote che ricusò ognora le Cattedre offertegli e gli onori Accademici, nel 1787. contando l' anno 75. di sua età, e meritò l' *elogio* scritto dall' Abate Francesco Barbaro, elogio che a que' dì levò molto rumore. Le macchine dal Miotti lasciate, molte delle quali rappresentavano ingegnosamente i moti planetarii, andarono disperse, e riuscì soltanto al Chiar. Professor Ab. Traversi vivente di acquistarne alcune che egli accomodò rendendole così utili alla scienza (2).

XCLV. Piazzi Padre D. Giuseppe Astronomo.

XCIV. Non poteva chiudere la serie degli Astronomi un nome più illustre, quanto quello del Pa-

(1) Moschini. Della Letter. Veneta T. III. pag. 189.
(2) Moschini Della Letter. Ven. T. III. pag. 186.

dre D. Giuseppe Piazzi: Ponte della Valtellina fu la sua patria, ed ebbe a genitori Bernardo e Francesca d'Artaria di agiata e distinta famiglia, (1) i quali il mandarono a Milano dove ricevette l'istruzione nel Collegio Calchi, e nelle scuole di Brera sotto la direzione per l'eloquenza del celebre Tiraboschi in allora Gesuita, e del Chiar. Padre Beccaria per la Fisica e le Matematiche, nelle quali poi si perfezionò a Roma, dove dopo di aver nel 1761. vestito in Milano l'abito di Religioso Teatino, si recò per studiare alla scuola dei PP. Lesueur e Jacquier, il quale ultimo se ne prevalse a verificar i calcoli che incontransi nelle opere che pubblicò. Insegnò il Padre Piazzi, benchè giovane, ai suoi Confratelli la filosofia a Genova, e passò indi a Malta come Professor di Matematica in quella Università, la quale essendo stata sciolta, ritornò egli a Roma, e fu mandato Direttore del collegio de' nobili di Ravenna, ed al tempo stesso Istitutore di que' Convittori in dette facoltà, nelle quali avendo dato in luce alcune tesi, queste svegliarono l'invidia altrui, perchè dirette a proscrivere il metodo scolastico, e introdurre una nuova maniera di istruire la gioventù. Dopo di aver esercitato tutte queste varie incombenze, e dopo di aver insegnata Teologia dogmatica a Roma in S. Andrea della Valle dove ebbe a Collega l'immortal Pio VII. allora Padre Barnaba Chiaramonti che sempre lo onorò della sua benevolenza, finalmente si fissò il Piazzi in Palermo, e per assecondar le istanze del sullodato Padre Jacquier accettò la Cattedra di Matematica sublime in quell' Accademia, in cui tosto cambiò il metodo degli studii nei quali fino allora esercitati eransi gli antichi scolastici. Ma l'epoca più lumi-

(1) Antologia di Firenze mese di Settembre 1826. N. 69. pag. 186.

nosa della vita di questo Religioso dir devesi quella, allor quando venne scelto dal Re delle due Sicilie Ferdinando I. nel 1787. a fondare e dirigere un nuovo Osservatorio in Palermo. Siccome però il Padre Piazzi conosceva bensì le teorie astronomiche, ma non aveva poi avuto mezzo di istruirsi nel pratico maneggio degli strumenti, così egli francamente dichiarò che non poteva accettare una tale incombenza, se non avesse avuto modo di esercitarsi nella pratica Astronomia appresso gli Astronomi più rinomati, e se non avesse potuto scegliere e far eseguire gli opportuni strumenti. La Sovrana munificenza assecondò così lodevole dimanda, e il nuovo Astronomo si recò a Parigi nel Febbrajo del 1787. ad esercitarsi appresso La Lande, ed aprì corrispondenza con Mechain, Delambre ed altri sommi Uomini; poscia accompagnò i Matematici Francesi destinati a determinar la differenza tra i meridiani di detta Città e di Londra dove si portò, e conobbe Maskeline, Herschel, e varii altri Astronomi Inglesi, strinse amicizia col celebre fabbricator di strumenti Ramsden, ed osservò l'eclisse solare accaduto nel 1788., sul quale leggesi una sua applaudita Memoria nelle Transazioni Filosofiche inserita.

Con somma attività egli invigilò e sollecitò presso il suddetto artefice (1) la costruzione di un cerchio intiero verticale accompagnato da un azimutale, e congiuntamente ad altri magnifici strumenti astronomici lo inviò a Palermo, dove si restituì nel 1789. avendo superato le difficoltà da non pochi frapposte, perchè non uscissero da Londra queste grandiose macchine. Sulla solida torre del palazzo Rea-

(1) Vedendo il P. Piazzi che Ramsden procedeva lentamente nel lavoro, ne eccitò l' amor proprio scrivendo a La Lande una lettera da questo inserita nel *Journal des Sçavans* intorno alla vita e le opere dello stesso artefice; questo ripiego produsse buon effetto.

le di Palermo si eresse nel 1790. l' Osservatorio entro l'anno stesso compito, cosicchè il Padre Piazzi potè l'anno appresso cominciar in questo nuovo tempio di Urania le sue osservazioni, nè tardò molto a dare in luce le due sue opere in cui ragiona delle specole di Palermo e di Napoli, e continuò poi ad attendere con uno zelo straordinario allo studio degli astri. Aveva già l' Inglese Maskeline determinata la posizione di 36. stelle, che come sicuri termini di paragone servirono a non pochi valenti Astronomi per compilare cataloghi particolari delle medesime, i quali sono la sicura guida per osservare e determinare esattamente i movimenti dei pianeti, e forman la base dell'edifizio astronomico. Ben vedendo perciò il Padre Piazzi il bisogno di un più esteso e più esatto lavoro su tale argomento, si accinse a determinar la posizione delle stelle ma dipendentemente da più osservazioni e non da una sola, come facevasi per lo addietro, e con questo metodo faticoso ma sicuro, partendo dalle succitate 36. stelle compì il copioso suo primo Catalogo di 6748. di esse ridotto all'anno 1800. e dato in luce nel 1803. il quale venne premiato dall'Istituto di Francia, e ricevuto con applauso dagli Astronomi. E mentre con instancabile premura accudiva egli a far le opportune osservazioni, il metodo da lui tenuto il condusse alla bella scoperta del nuovo pianeta, a cui nelle due Memorie allora pubblicate diede il nome di Cerere Ferdinandea in onore del munificentissimo Ferdinando, che ordinò il conio di una medaglia d'oro in onore del Padre Piazzi; ma mentre il Sovrano così distinguer lo voleva, egli gareggiò direm così in generosità, poichè pregò ed ottenne che il prezzo di questa medaglia destinato venisse all' acquisto di un circolo equatoriale per la specola.

La somma pratica intanto dal P. Piazzi acquistata nell' osservare, e le profonde cognizioni della scienza fecergli sospettare che le posizioni delle stelle dall'Inglese Astronomo determinate andasser soggette ad errori più o meno sensibili. Chiamò egli in soccorso il suo egregio allievo D. Niccola Cacciatore, ed a lui affidò il confronto delle posizioni suddette col Sole, e la formazion di un catalogo fondamentale che questi compì nel 1805.. limitandolo però a venti principali stelle, la determinazione esatta della posizion delle quali servì d'appoggio al nuovo lavoro. Ricominciò quindi il Padre Piazzi ad osservar tutte le stelle già osservate, e rifuse il primo catalogo che costato eragli 24. anni di fatica, riferendo le posizioni alle stelle comparate direttamente al Sole, e il pubblicò corredato di una dottissima prefazione, come praticato aveva anche per il primo. Lungo sarebbe il voler quì analizzare le altre sue produzioni astronomiche di cui puossi veder l'elenco nella citata Antologia (1), oltre di che questi lavori difficilmente si prestano ad esser compendiati; diremo soltanto che il nostro Astronomo scrisse, e con profondità di cognizioni sui più ardui problemi della scienza, come sono la determinazione dell'obliquità dell' Eclittica, della nutazione dell' asse terrestre, e dell' aberrazione della luce, descrisse i Reali Osservatorii di Palermo, e di Napoli e trattò non poche materie analoghe; altro argomento poi occupò la sua penna, quello cioè della uniformità dei pesi e delle misure in tutta la Sicilia, ed aveva già presentata l' idea della nuova legge intorno a ciò, aveva fatto costruire i modelli dei nuovi pesi e delle nuove misure, erano già state da lui

(1) Pag. 189. del citato N.

formate le tavole sinottiche, e cominciate quelle di riduzione; l' avanzata sua età però e le lunghe sostenute fatiche non gli permisero di compiere quest' opera, e dopo breve malattia mancò ai vivi nell' anno 1826. ai 22. di Luglio con quei sentimenti di vera Religione da lui sempre professati, e venne sepolto nella Chiesa dei PP. Teatini in Napoli. Oltre le sopraccennate cose lasciò il P. Piazzi molti volumi manoscritti, un giornale di osservazioni che si estende a più di 40. anni, ed un copiosissimo carteggio coi principali Astronomi suoi contemporanei. Si meritò egli la stima e l'ammirazione de' suoi Principi che fecero a gara nel premiarlo, e tutta la dotta Europa lo tenne in sommo pregio, perlocchè le più cospicue Accademie, come la Società reale di Londra, l' Istituto di Francia, le Accademie di Pietroburgo, e Berlino, e quelle d' Italia più rinomate lo chiamarono nel loro seno; dalle medesime ottenne tre medaglie d' oro e più di un Regno lo rimunerò con pensioni; nè io saprei come meglio terminare questo articolo se non con le parole dell' illustre Astronomo Delambre, il quale si espresse così: *Dover l'Astronomia più a Piazzi ed a Maskeline, che a tutti quanti gli Astronomi da Ipparco fino a noi.*

XCV. Osservatorii astronomici eretti in Italia nel secolo XVIII.

XCV. Prima di abbandonare l' argomento dell' Astronomia, credo ben fatto il dar qualche notizia dei varii Osservatorii astronomici nel corso del secolo di cui scrivo eretti in Italia, giacchè mi si offre l' opportunità di farlo con l' ajuto della storia più volte citata del Montucla, che in questa parte ci ha renduto la dovuta giustizia, ed io ben volontieri colgo questa occasione per dimostrare verso l'illustre Francese quel contegno di sincerità che deve guidare ogni scrittore imparziale. Sotto il Regno dell' Augusta Maria Teresa si eresse in Milano la ma-

gnifica specola che si ammira nel Collegio una volta dei Gesuiti in Brera, e vi si chiamò, come già accennai, il Padre La Grange che era Prof. a Marsiglia, dopo del quale vi presiederono il chiar. Padre ora Abate Angelo Cesaris e il Padre Reggio Barnabita, i quali formarono la grande meridiana del Duomo di Milano, il cui gnomone è alto piedi di Parigi 73., e intrapresero le Effemeridi che si proseguono attualmente sotto la direzione del sullodato Cesaris e degli altri insigni Astronomi di quell'Osservatorio, il quale per la qualità degli istrumenti di cui è fornito, contasi fra li più rinomati di Europa (1). Il Duca di Sermoneta D. Francesco Gaetani si diresse al Padre Maestro Gio. Battista Audifredi Bibliotecario della Casanatense in Roma, affinchè lo istruisse sopra il giro di una Cometa o Stella caudata apparsa nel 1769. Aveva questo dotto Religioso Nizzardo tirata nella sua cella una piccola meridiana, e possedeva un orologio a minuti secondi ed un cannocchiale acromatico, coi quali strumenti faceva alla meglio le sue osservazioni astronomiche. Vedutesi queste angustie dal prefato Signore, e bramoso di istruirsi nella scienza astronomica, egli edificò nell' anno 1775. nel Palazzo da lui comprato alle Botteghe oscure una specola commoda, la fornì di strumenti, ed ivi il Padre Audifredi vi formò la meridiana esistente anche nel 1806. e potè accudire alla pratica istruzione del suo nobile allievo (2). Frutto delle fatiche astronomiche del Padre Audifredi di cui si dirà poi anche in altro luogo, furono quattro dissertazioni astronomiche stampate dall' anno 1761. al

(1) Montucla Stor. delle Matem. T. IV. pag. 365. L' illustre Abate Barnaba Oriani ha per molti anni diretto la specola di Milano.

(2) Renazzi Storia dell' Università degli studii in Roma T. IV. pag. 300. Nell' Antologia Romana an. 1778. vi è la descrizione di questa specola ivi fatta dal P. Audifredi.

1770. nelle quali espone i risultamenti ottenuti dalle sue osservazioni, ma in ispecie da quella del passaggio di Venere sul disco solare accaduto nel 1761., e propone il suo parere sulla parallasse del sole e sulla stazione della Cometa solare apparsa nel 1769. (1). Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù l'Ex-Gesuita P. Ximenes continuò ad osservar gli astri nella specola del Collegio di Firenze, e impiegò le sue rendite a provvedere di istrumenti astronomici quell' Osservatorio. L' Isola di Malta ebbe nel Gran-Mastro Emanuele di Rohan un fautore della scienza, e nella torre del suo palazzo si dispose l' anno 1783. una specola in cui faticò il Cav. d'Angos; il quale assicura di avere in quel luogo eseguite molte osservazioni che pubblicar dovevansi, quando un incendio accaduto la notte del 13. al 14. Marzo dell'anno 1789. fece perire ogni cosa (2). Abbiamo poco sopra veduto quali fossero le cure dell' illustre Padre Piazzi per la erezione del nuovo magnifico Osservatorio di Palermo; e quì pertanto soggiungeremo solo che il più pregevole degli strumenti di cui egli corredò la detta specola, fu un circolo intiero di cinque piedi di diametro lavorato da Ramsden, e diviso con una precisione di cui era soltanto capace quel celebre artista (3). Maneggiato poi questo da così abile soggetto quale si fu il Religioso lodato, e sotto un Cielo così propizio all'astronomia, con molte scoperte è stata essa da lui arrichita, delle quali più sopra io diedi qualche cenno. Contemporaneamente a questa specola si eresse quella di Torino, in cui ultimamente il defunto

(1) Biografia degli Uom. ill. T. III. pag. 425. Il Padre Audifredi fece col suo cognome l' anagramma *Daddei Ruffi* che trovasi nel frontispizio della Dissertazione sulla parallasse.

(2) Montucla T. IV. pag. 365. op. cit.

(3) Montucla T. IV. pag. 363.

Sovrano Vittorio Emanuele III. collocar fece ottimi strumenti, dei quali fa uso l' eccellente Astronomo Signor Giovanni Plana allievo della scuola politecnica di Parigi. L' Osservatorio di Pisa fondato nel 1739. ebbe in Perelli e nel Professore Slop per varii anni diligenti osservatori, il secondo dei quali inserì diversi risultamenti delle sue fatiche nelle Memorie della Società Italiana delle Scienze a cui apparteneva (1). Continuarono gli Astronomi Bolognesi a sostener l' onor patrio, e li Signori Matteucci, Alamanni, Guglielmini, Sacchetti ci lasciarono le loro Effemeridi calcolate per il meridiano di quella Città (2); e memorabili poi saranno nella storia del nostro globo quelle del Signor Professor Guglielmini fatte sulla torre degli Asinelli alta 247. piedi, per mezzo delle quali egli ha trovato che i corpi da quell' altezza cadono linee 8 $\frac{1}{2}$ all' oriente del filo a piombo, mentre la teoria ci indica un deviamento di sole cinque linee; questa è una riprova novella del moto della terra, e queste sperienze da eseguirsi molto difficili onorano l' Autor loro che vincer seppe gli ostacoli frapposti. Il Gesuita Leonardo Ximenes più sopra ricordato, e di cui si parlerà più a lungo fra gli Idraulici, si applicò anche alla Astronomia, e meritano di essere rammentate le sue osservazioni astronomiche, l'emendazione da lui proposta degli argomenti per cui solevano gli Astronomi dell' età passate calcolare le parallassi della luna, le riflessioni sulle forze di detto Pianeta e del Sole per agitare il mare, riflessioni che non parvero inutili dopo quelle di Eulero e di altri insigni Matematici, e i limiti della diminuzione seco-

(1) La Lande op. cit. p. 726. Fabbroni Vita del Perelli.
(2) La Lande op cit. pag. 801.

lare dell' angolo che fa l' Equatore con l' Eclittica da lui fissata a 34''. Vi fu chi si oppose a questa misura data dal nostro Matematico, ma alla fine li contradditori ceder dovettero, sì perchè non avevano migliori osservazioni da contrapporre, sì perchè le ragioni dedotte dai sistemi poco giovano alla soluzione del Problema. L' opera astronomica però che veramente onora il Padre Ximenes, quella sì è sull' alto gnomone Fiorentino segnato da Paolo Toscanella nella Metropolitana di Firenze, il quale gnomone era stato sommamente trascurato, e sfuggì ancora all' immortal Galileo, e che per opera dello Ximenes il quale ne comunicò l' idea al Chiariss. La Condamine, venne sotto gli auspicii del Governatore della Toscana Emanuele Conte di Richecourt riparato ed ampliato. Porge esso anche al presente servigio grande agli Astronomi per le osservazioni solstiziali, che, attesa la prodigiosa sua altezza maggiore di quella dei tre gnomoni di Parigi, di Bologna e di Roma giunti insieme, riescono sicuramente più prossime al vero di qualunque altra fatta altrove (1).

XCVI. Idraulica.

XCVI. Confessano gli Scrittori Oltramontani, e Montucla ne conviene (2), che la scienza della direzione dei fiumi nacque in Italia; ma non lo appagano poi le opere dei nostri Autori su questo argomento pubblicate, e relative alla famosa controversia della immissione di Reno in Po. Noi però ben contenti dei frutti prodotti dai lumi acquistati nella scienza da queste scritture, per mezzo dei quali abbiamo al presente estese Provincie risanate ed a

(1) Palcani Elogio di Ximenes in fronte al T. V. Mem. della Società Italiana.

(2) T. III. Stor. cit. p. 691.

feconda coltivazione ridotte, aspetteremo che i Francesi contrappor ci possano altre opere simili, e frattanto passeremo a dar notizie dei più celebri Idraulici che fiorirono in quest' epoca, che dir puossi la seconda dopo la fondazione della Idraulica, dovuta ai Michelini, ai Castelli, ai Guglielmini dei quali ragionò già il Cav. Tiraboschi nell' ultimo volume della sua storia letteraria.

Rondelli Geminiano.

Allievo della scuola Bolognese e discepolo del testè nominato Professor Domenico Guglielmini fu Geminiano Rondelli nativo di Roncoscaglia nel Frignano Dominio Estense; nell' anno 28. dell' età sua che cadde nel 1680. ottenne la lettura straordinaria di Filosofia nello studio di Bologna, dalla qual Cattedra passò poi a quella di Matematica, e nel 1714. ebbe la carica di primo Bibliotecario dell' Istituto allora aperto. Ma abbandonò in appresso quest' uffizio, e passò ad insegnare l' Architettura militare, e finalmente l' Idrometria nella quale si segnalò (1); il Cardinal Ruffo Legato si prevalse dell' opera sua nelle questioni delle acque Bolognesi, e il Padre Antonio Lecchi esalta con molte lodi le relazioni del Rondelli ed i ripari da lui suggeriti nei fiumi. Cessò egli di vivere d'anni 83. nel 1735. con fama di uomo dotto e versato in tutte le parti della Matematica, come ci fan fede le opere da lui pubblicate le quali per le cognizioni de' suoi tempi hanno molto pregio. La Geometria d' Euclide, e la Trigonometria appartengono alla Matematica pura, e la sua *Aquarum fluentium mensura* con nuovo metodo trattata risguarda l' Idraulica di cui egli contasi fra i primi scrittori nel secolo XVIII. Abbiam già veduto più

Manfredi Eustachio.

(1) Tiraboschi. Bibl. Mod. T. IV. p. 390. Comment. dell' Istituto di Bol. T. I. pag. 17.

sopra, quanta perizia dimostrasse Eustachio Manfredi nell' Astronomia, ma non riuscì men grande nelle cognizioni Idrauliche, e si può a ragione collocare fra i fondatori della scienza. Succeduto egli nel 1704. al Guglielmini nella Prefettura d' acque della Provincia Bolognese in tempo che bollivano le sunnominate controversie di Reno, si mostrò uno dei più eccellenti difensori della causa della sua Patria, ed acquistossi tanto grido, che quasi tutte le questioni d' acque in quell' epoca agitatesi fra noi non si decidevano se non sentito il suo parere. Molti viaggi perciò gli convenne intraprendere, e Lucca e Fano e Ravenna, ed altre Città vanno a lui debitrici del regolamento dato alle acque dei loro fiumi e Porti, e delle lor valli; ma ciò che lo costituisce assai benemerito dell' Idraulica sono li suoi scritti, e specialmente le annotazioni all' opera classica del Guglielmini sulla *Natura dei fiumi;* così che al leggerle si resta sospeso chi dei due Autori abbia a giudicarsi più profondo nelle cognizioni idrometriche, tanto se si risguardino gli utili schiarimenti che il Manfredi porge onde comprender bene il testo di Guglielmini in molti luoghi non poco oscuro, quanto per tutto ciò che vi aggiunge il commentatore del proprio; non ebbe però egli il contento di veder pubblicato questo suo lavoro, il che poi seguì dopo la sua morte (1).

XCVII. Zendrini Dottor Bernardino.

XCVII. Mentre nella Città di Bologna fiorivano gli insigni soggetti da me sopranominati, emulo di essi sorgeva nello Stato Veneto Bernardino Zendrini che coltivò con fervore le Matematiche pure e l'Idraulica, dandoci saggi ben luminosi del suo profondo sapere in tali facoltà. In Saviore terra della

(1) Fabbroni Vitae ec. T. V. pag. 144. e seg.

Valcamonica situata nella Provincia di Brescia trasse il Zendrini i natali nel dì 7. di Aprile dell'anno 1679., e nel 1701. ottenne in Padova la laurea in medicina; ma poscia dedicossi a questa scienza ed alle Matematiche insieme, imitando così il suo precettore Dottor Domenico Guglielmini. Recatosi circa nel 1704. a Venezia, prese parte nella questione allora con sommo calore agitatasi sulla Flebotomia, e nel 1708. pubblicò un discorso fisico - matematico sopra un turbine che desolò quella Metropoli, cominciando così a figurar benchè giovane fra i Dotti, l' amicizia dei quali egli procurò allora di acquistare come fece. La nuova Analisi infinitesimale frattanto che pochi in allora conoscevano, occupò seriamente gli studii del nostro Zendrini che ne fece alcune felici applicazioni, sciogliendo varii problemi meccanici e fisici con somma speditezza, ed ebbe così egli il vanto di esser fra i primi a diffondere il nuovo calcolo in Italia, e di averne praticamente dimostrata la sorprendente possanza. Mentre può più estesamente vedersi quanto scrisse il Zendrini in questo ramo di analisi nell' Elogio tessutogli dal Chiar. Sig. Prof. Angelo Zendrini (1), io quì non ommetterò di ricordare la difesa che il Dottor Bernardino fece dell' Opera del Borelli *de motu Animalium* contro gli attacchi del Francese Sig. Parent. confrontando il nostro Italiano l' ipotesi dal Borelli assunta per spiegare la maniera con cui si eseguiscono le articolazioni, con quella sostituitavi dall' Accademico Francese per dar ragione dello stesso fenomeno, il Zendrini dimostra la prima contraria all' oculare osservazione ed alle leggi della natura, e contemporaneamente rischiara poi molti luoghi dell'

(1) Stampato a Venezia nel 1807.

Opera di Borelli, usando la nuova analisi ne semplifica varie dimostrazioni, e ne generalizza alcuni teoremi (1). Ma un vasto teatro frattanto si apriva al nostro Matematico per figurare più che altrove, e questa fu la carriera di Idraulico. Scelto dalla Città di Ferrara a combattere contro i Matematici Bolognesi, onde allontanare il Reno dal Po, si distinse egli e pubblicò a sostegno della causa dei Ferraresi alcuni scritti e fra questi le considerazioni sopra la *Scienza delle acque correnti e sopra la storia naturale del Po*, in cui diede alcuni saggi sui principii generali della scienza dei fiumi, che egli poi sviluppò nella sua opera classica intitolata *Leggi e fenomeni delle acque correnti* stampata nel 1741., fatica di anni 25. di studio, di esperienze e di osservazioni. L'Autore rettifica in essa non poche dottrine degli Idraulici suoi antecessori, indi esamina le varie teorie degli eflussi per i fori dei vasi, quelle delle velocità per i canali e per i fiumi; e poi ci presenta le regole sì teoriche come pratiche dell' Architettura Idraulica, così che l' Opera del Zendrini considerar potevasi prima dei progressi fatti dopo la metà del secolo passato dalle scienze naturali, come una utile raccolta di tutto ciò che gli Ingegneri Idraulici conoscer devono nella loro professione; egli è vero che la materia è trattata forse con troppo lusso di calcolo, ma non perciò vi mancano le cognizioni pratiche e le relative applicazioni.

XCVIII. Continuazione di ciò che riguarda il Zendrini.

XCVIII. I Ferraresi per dimostrar al nostro Matematico l' aggradimento dell' utile servigio loro prestato, aggregarono lui e tutta la sua discendenza al Patriziato loro, e gli altri Principi d' Italia che ave-

(1) Elog. cit. pag. 24.

vano interesse contrario ai Bolognesi, lo destinarono a trattar la loro causa. Allor quando si tenne il grande congresso per questi *affari* di Reno, undici Matematici e fra questi il Zendrini vi intervennero, congresso dei più importanti perchè vi si trattò la salvezza di intiere popolazioni, e vi si provvide allora in modo se non perpetuo almeno per lungo tempo stabile, come l'esperienza dimostrò. Fra le operazioni pratiche di molto rilievo dallo Zendrini intraprese ed a felice termine condotte, ne registreremo due siccome le principali, la prima dei così detti murazzi dei lidi Veneti, e l'altra della diversione dei fiumi Ronco e Montone nella Provincia Ravennate. Propose egli al Senato di difendere la Laguna dai marosi con un argine di viva pietra continuato per più miglia ed eseguir fece quest' opera maravigliosa, che i Forestieri vanno ad osservare con somma curiosità, e che emula sicuramente le Dighe Olandesi. L' altra operazione Idraulica combinata con l' illustre Manfredi, consistette nel liberare dall'imminente pericolo di essere sommersa dalle piene de' due fiumi Ronco e Montone la Città di Ravenna. L'immortal Pontefice Clemente XI. fece chiamare questi due insigni uomini, e sottopose loro i vari progetti avuti per così importante operazione; e dopo le più attente indagini e le replicate visite fatte sul luogo, essi stesero un nuovo piano, che approvato in Roma dalla Congregazione delle acque, e prontamente eseguito sotto la vigilanza in gran parte del Matematico Veneto, perchè il Manfredi cominciava allora a sentir vivamente gli incomodi di salute, portò un sollievo sommo alla Città di Ravenna, e la descrizione stampatane dal Zendrini nel 1741. due anni dopo che i fiumi correvano per il nuovo alveo loro escavato dall'arte, ci offre un modello interessantissimo per

le operazioni Idrauliche di questa speeie. La fama acquistatasi con la direzione di così vasti lavori dal Veneto Idraulico, salì a tal segno che dir si poteva l' Idraulico d'Italia, e la Corte di Vienna lo dimandò alla Repubblica Veneta per avere da lui direzioni e consiglii; trasferitosi egli perciò nel 1728. a Vienna soddisfece con tal plauso agli assunti impegni, che l'Imperator Carlo VI. voleva ritenerlo al suo servigio, ma non ostante le generose offerte di quel munificentissimo Monarca, il Zendrini non volle abbandonare la Signoria Veneta, e limitossi a fornire al governo Imperiale non solo allora ma in altre circostanze ancora i proprii consiglii. Allorchè egli dopo il nominato congresso si restituì a Venezia, fu dal suo Principe nominato nel 1720. *Pubblico Matematico*, carica di somma importanza, perchè non vi è Stato d'Italia in cui più delle Provincie Venete vi siano da eseguire lavori Idraulici d' ogni specie, e di estensione sorprendente. Per corrispondere degnamente alle premure del Senato il nostro Zendrini volle conoscere a fondo non solo lo stato attuale, ma l' antico della Laguna e dei molti fiumi che passano per le Città e per le Provincie di que' Dominii; al quale oggetto ebbe il coraggio di esaminare il copiosissimo Archivio del Magistrato alle acque ed altri pubblici stabilimenti simili, e di estrarre i documenti necessarii per formare come fece, *la storia dello stato antico e moderno delle Lagune di Venezia e di que' fiumi* distribuita in forma di Annali dal 1300. al 1700., giacchè non potè trovar per i secoli anteriori notizie sicure. Questo faticoso lavoro che al suo Autore giovò assai per la pratica, restò inedito fino al 1811. in cui stampossi a Padova, e a dir vero lo meritava, perchè da esso si traggono molti lumi pratici, e specialmente si può

apprendere a fuggir certe massime perniciose, e ad addottarne certe altre utilissime alla buona direzione dei lavori Idraulici. Coltivò il nostro Autore, ma più per sollievo che per altro, anche l'Astronomia, ed oltre l'aver pubblicato diverse sue osservazioni, molte ne mandò col mezzo del suo amico l'Abate Conti al Cassini; aveva anche ideato di tracciare una pubblica meridiana alla Giudecca in Venezia, ma sorpreso nel 1747. da grave malattia dovette cedere nel giorno 18. di Maggio al comun fato, e morì con quella rassegnazione cristiana che la vera Filosofia e la Religione inspirano lasciando sommo desiderio di se. I Giornali letterarii fecero a gara a encomiare la memoria di questo insigne Soggetto, e il Senato Veneto con decreto del 20. Luglio 1747. volle che *con qualche visibile contrassegno* si facesse nota la *Pubblica Sovrana soddisfazione* pei servigi dal Defunto prestati, onde dimostrare ai superstiti quanto al Senato fossero state accette le fatiche di Lui (1).

XCIX. Corradi d' Austria Domenico, Bertaglia Romualdo.

XCIX. Contemporaneo del Zendrini e nato nell' anno stesso il Modenese Domenico Corradi d'Austria, venne dal Duca Rinaldo nominato suo Matematico, e a lui conferì una specie di plenipotenza per trattare coi Bolognesi l'affare del Reno, che interessava anche gli Stati di Modena. Il prefato Sovrano sempre lo distinse e lo stimò, come fece ancora il suo Successore Francesco III. che lo nominò Colonnello e poscia General maggiore delle sue truppe, alle quali beneficenze corrispose il Corradi ognora con l'esatto adempimento delle incombenze affidategli, e fra queste vi fu quella di sopra vegliare nel 1751. alla fusione di tutta l' Artiglieria, operazione che felicemente riuscì. Cessò questo Matematico di vivere

(1) Elogio citato pag. 62.

nel 1756., e ci lasciò varie scritture Idrauliche sull' affare di Reno, fra le quali merita di esser letta quella intitolata *Effetti dannosi che farà il Reno se sarà posto in Po*. Quantunque spiegasse egli parere contrario al Chiar. Manfredi (1), tuttavia questi non potè non ammirare la chiarezza e l' eleganza dello stile del suo avversario. Oltre alcune altre opere di minor conto di cui parlarono con lode i Giornali d' allora, abbiamo il calcolo differenziale ed integrale del Corradi nel 1744. pubblicato, e considerando lo stato della scienza in quell' epoca, questo corso è assai pregevole, poichè fu il nostro Modenese uno dei primi a trattare simili astruse materie, e ben chiaro scorgesi in questo lavoro quanto felice disposizione avesse l' Autore per tali studii (2). Sotto la direzione di Romoaldo Valeriani Ingegner Ferrarese si formò l' altro Ingegnere Romoaldo Bertaglia Sacerdote pur Ferrarese nato nel 1688., il quale in compagnia del suo maestro intervenne nel 1717. alla visita da Monsignor Riviera fatta alle acque del Ferrarese per la questione di Reno. Nel 1726. poi il Sommo Pontefice Benedetto XIII. chiamò il Bertaglia a Roma per visitare le Paludi Pontine, il che questi eseguì e si acquistò credito per modo, che altre volte andò a Roma e fu chiamato anche in Toscana; molte scritture egli stampò in materie Idrauliche delle quali le più interessanti riguardano la immissione tanto contrastata del Reno in Po, l'elenco delle quali veder si può appresso il Conte Mazzucchelli (3), e suo allievo fu il celebre Teodoro Bonati di cui si parlerà a suo luogo.

---

(1) Raccolta di Scrittori d' acque T. IV. pag. 321. Parma.
(2) Tiraboschi. Bibli. Moden. T. II. pag. 68.
(3) Scrittori ec. T. II. parte II. p. 1026.

C.
Poleni Marchese Giovanni.

C. Mentre questi sommi ingegni rivolgevano le dotte loro ricerche a scuoprire le leggi che governano i fiumi, a determinare i mezzi migliori per dirigerne il corso e ripararne i danni, ed incombevano a prosciugar le valli infeconde, che nell' Italia media e meridionale specialmente abbondavano; altro distinto Soggetto occupavasi ad interrogar più d' appresso la natura, ed a gettare i fondamenti della Idrodinamica e della più sublime Idraulica. Il Marchese Giovanni Poleni uomo dotato di vasto talento e di pieghevole ingegno, per cui riuscì capace di primeggiare in varie scienze, è quegli che ora mi porge ampio argomento da trattare. Nacque egli in Venezia adì 23. Agosto dell' anno 1683. da Elisabetta Bragiuoli e da Giacomo Poleni, che l' Imperator Leopoldo I. in rimunerazione del valore con cui guerreggiò contro il Turco, nominò Conte e Marchese. Li PP. Somaschi di detta Città ebbero cura della letteraria educazione di Giovanni, che dopo la Filosofia si applicò alla Teologia, ma seguendo poi il proprio genio si dedicò intieramente alle Matematiche discipline, alla Fisica, alla Filologia ed all' Antiquaria. Il gusto dello sperimentare dopo che ebbe conosciuto le opere del Gesuita De-Chales, lo occupò per modo che la sua casa divenne una scuola di Fisica sperimentale, a cui intervenendo il Morgagni, si strinse fra lui ed il Poleni quell' intima amicizia che la morte sola interruppe. Nel 1708. condusse questi in moglie Orsola Roberti alla qual' epoca avendo dato in luce una Miscellanea Fisico-Matematica contenente alcune regole di Gnomonica, e varie osservazioni sui Barometri luminosi e sulla macchina aritmetica, si fece vantaggiosamente conoscere ed ebbe nella Università di Padova la Cattedra di Astronomia e di Meteore. Seguace da principio del siste-

ma di Cartesio, lo abbandonò allorchè vide quanto migliori fondamenti aveva il Newtoniano, e nel 1715. cambiò la suddetta Cattedra in quella più nobile della Filosofia. Erano in quel tempo Professori colà l' Ermanno e Niccolò Bernulli, i quali ammirarono l' attività e la destrezza del Poleni nello sperimentare, e la conversazione con Bernulli con cui conviveva, gli giovò non poco a progredire in questa allora nuova e sempre difficile carriera. Tali progressi però egli vi fece e acquistò tal nome, che allorquando il Bernulli abbandonò Padova, non ostante che il Poleni cercasse ogni mezzo per ritenerlo, il Senato Veneto a lui conferì la Cattedra di Matematica da quello abbandonata, con l' onorario di 600. Fiorini d' oro e cento Ducati Veneti per l' incisione delle figure geometriche. Sebbene il nuovo Professore lasciasse allora l'Astronomia, pure non cessò di occuparsene finchè visse, ed oltre le osservazioni astronomiche da lui stampate o comunicate ai Dotti coi quali teneva commercio epistolare, versò sopra alcune delle grandi questioni fra gli Astronomi allora agitate, come quelle della velocità della luce, dell'orbita elittica delle Comete, delle longitudini e latitudini ed altre simili.

CI.
Lavori Idraulici del Poleni.

CI. Ma l' Idraulica richiamò più specialmente la sua attenzione e con le due opere *De motu mixto*, l' una, *De Castellis* l' altra, illustrò assai la scienza. Esaminò egli sottilmente il moto misto dell' acqua, che si genera dall' impulso dato dall' acqua in moto a quella che è in quiete, e dopo molti sperimenti e calcoli ne dedusse un teorema, che se non può agli usi pratici applicarsi, dimostra però l'ingegno sommo dell' Autore, il quale tanto maggior lode si merita, in quanto che egli il primo trattò questa materia ingombra di folte spine. Mentre questo

lavoro del nostro Matematico giovò a promuovere lo studio dell' Idraulica, coll' altra opera *De Castellis* ebbe pure egli il vanto di essere fra i primi sperimentatori, onde trovar le leggi dell' efflusso dell' acqua dai fori dei vasi e dai canali; e riconobbe la contrazione della vena, l' aumento delle dispense per mezzo dei tubi, e la relazione che essi ed i fori aver debbono con l'altezza dell' acqua nel vaso per facilitare l' efflusso; esaminò inoltre l' urto dell' acqua contro le sponde, e il Manfredi si giovò di quest' opera e di alcune lettere del Poleni al Marinoni per illustrare, ed emendare alcune proposizioni del Guglielmini ne' suoi scritti sulla natura dei fiumi. Nè contento il Marchese Poleni di tutto ciò, e sebbene continuamente occupato nell' esercizio di Ingegnere, si impegnò a conoscere le opere degli Idraulici antichi, e ci lasciò un bel saggio delle sue fatiche in questo genere con la edizione del *Commentarius Sexti Julii Frontini de Aquaeductibus urbis Romæ*, Commentario pieno di erudizione e dottrina, e che dimenticar fece tutte le edizioni antecedenti; e a renderlo più pregevole vi aggiunse il Poleni alcuni anni dopo il libro di Giovanni Buteone *Della misura delle acque correnti*, che molti lumi somministra sulle invenzioni di Frontino. Mi riserbo di far conoscere quanto al nostro Matematico debba l' Antiquaria allorchè scriverò la storia di essa, frattanto osserverò che il credito da lui in Europa acquistato gli procurò l' onorevolissima distinzione di venire ascritto alle Accademie di Londra, di Pietroburgo, e di Berlino, agli Atti delle quali andava somministrando Memorie di Fisica e di Matematica, mantenendo inoltre corrispondenza col Mairan a Parigi, e a Lui trasmetteva costantemente le osservazioni meteorologiche fatte a Padova, delle quali il Fisico Fran-

cese si valse nella sua bell'opera sull' aurora Boreale.

Accintosi in appresso il Poleni a comporre la grande controversia tra il Cassini e l' Ugenio agitatasi sulla figura della terra, scrisse su questo argomento e sostenne l' opinione della sfericità del nostro globo. Non approvò, è vero, questa sentenza il Maupertuis, ciò non ostante l' Accademia Reale di Parigi onorò il nostro Professore per questa sua fatica, registrandolo nel 1739. fra gli otto Accademici stranieri, numero fisso che non si oltrepassava; nè quì si arrestarono gli onori che da questo illustre consesso egli ricevette, poichè premiò esso tre sue dissertazioni di argomento nautico, e decorò dell' *Accessit* quella sulla declinazione dell' Ago Magnetico. A insinuazione del Poleni si introdusse nella Padovana Università la Cattedra di Fisica sperimentale che egli con somma perizia sostenne, contribuendo il suo esempio a risvegliare in Italia il desiderio delle sperienze e a dilatare uno studio così ameno e utile. Non debbo in fine tacere, che egli ebbe parte molto attiva nella questione agitatasi sul mezzo migliore di riparare al pericolo della gran Cupola Vaticana, e propose di cingerla con un grosso cerchio di ferro, come poi si eseguì sebbene diverso fosse il parere di altri insigni Matematici; scrisse poi su questo argomento una erudita opera, difendendosi al tempo stesso anche dalle opposizioni su questo proposito a lui promosse. Il gran Pontefice Benedetto XIV. lo onorò della sua stima, e avrebbe desiderato che restasse a Roma dove portossi per il suddetto oggetto; ma l'amor della patria e la predilezione per l' Università di Padova non gli permisero di accettare così onorevole offerta. Monsignor Fabbroni che scrisse la vita del Marchese Poleni (1), informar potrà più minuta-

(1) T. XII. Vitae Ital. pag. 66.

mente i miei lettori di tutte le opere e degli scritti di quest' uomo insigne che placidamente cessò di vivere nel 1761. alli 22. di Dicembre contando allora anni 78. Fu egli dotato di aureo carattere, religiosissimo, ed educò alla vera pietà i suoi figli; il Senato Veneto volle che si conservassero in luogo pubblico gli scritti Idraulici del Poleni, fece erigere un monumento alla sua memoria, e il figlio imitò così nobile esempio, innalzandogliene un altro nella chiesa di S. Giacomo dove ebbe la tomba.

CII.
Altri Idraulici.

CII. Richiederebbe l'ordine che mi sono prefisso in questa storia, che ora parlassi del Matematico Domenico Vandelli di Levizzano negli Stati di Modena; siccome però egli si distinse bensì nella pratica della scienza Idraulica, ma si acquistò maggior nome con le sue opere di Filologia, così darò notizie di lui tra i Filologi, e quì dirò piuttosto qualche cosa di suo fratello il Dottor Francesco Vandelli formatosi alla sua scuola. Dopo di aver questi coperto in Bologna la Cattedra di Architettura militare nell' Istituto di cui era membro, il Duca di Modena Francesco III. lo richiamò di là nell' anno 1750. per succedere al Muratori allora defunto nella custodia della Ducale Biblioteca, e dopo quattro anni lo nominò successore nella Cattedra di Matematica al defunto Fratello Domenico e suo Matematico. Il Padre Lecchi stimava assai il Dottor Francesco (1) che diresse alcuni lavori Idraulici di entità, e specialmente l' arginatura di Po a Gualtieri nel 1765., e la Diga attraversante il Panaro detta *Zocco del muro* per sostenere le acque a comodo dei mulini del Finale.

---

(1) Memorie Idrostatiche T. I. pag. 218. ec. T. II. pag. 1. ec.

Cessò egli di vivere nel 1771., e lasciò alcune osservazioni astronomiche ed una Memoria sulla polve da schioppo inserita negli Atti dell' Istituto Bolognese (1), nel quale parlasi assai onorevolmente del Vandelli (2). Il Marchese Emerico Bolognini Bolognese Prelato Romano esaminò lo stato antico e presente delle Paludi Pontine in una scrittura l'anno 1759. pubblicata, ed inserita poi nella Raccolta degli scrittori d'acque stampata a Parma, e il progetto di bonificarle e di metterle a coltivazione da lui proposto ottenne i suffragi del gran Pontefice Pio VI., e si eseguì benchè con metodo da quello del Bolognini alquanto diverso (3). L'Idraulica pratica deve all' Ingegnere Giuseppe Antonio Alberti di Virra vicino a Lugano, ma stabilito col Padre a Bologna, un' opera quanto mai utile, dir voglio quella delle Istruzioni pratiche per l'Ingegner civile, in cui i Professori della scienza trovano sviluppate le cognizioni più necessarie su questo argomento, perlocchè fino a questi ultimi tempi si è una tal'opera con vantaggio usata (4); ci lasciò l'Alberti innoltre una istruzione per la rinnovazione dei catasti, e la Pirotecnica ossia trattato dei fuochi d' artifizio (5).

CIII. Ximenes Padre Leonardo.

CIII. Questi coltivatori della Idraulica però da me ultimamente rammentati ceder debbono il luogo ad altri più celebri assai, fra i quali tiene uno dei primi posti il Padre Leonardo Ximenes di Trapani in Sicilia di cui già parlai fra gli Astronomi (6). Co-

(1) Tiraboschi. Bibl. Mod. T. V. pag. 345.

(2) Atti dell' Istituto Vol. II. Part. I. pag. 12.

(3) Fantuzzi Scrittori Bolog. T. II. pag. 257. Raccolta cit. T. VI. p. 241.

(4) Fantuzzi Scrittori Bol. T. I. pag. 144.

(5) Morì l' Alberti d' anni 53. adì 31. Agosto del 1768.

(6) Elogio di lui scritto da Palcani nel T. V. delle Memorie della Soc. Italiana delle Scienze inserito.

minciò da giovane a insegnar Matematica in Firenze, e pubblicò gli elementi di Euclide con varii schiarimenti e con l'applicazione dei teoremi alla soluzione dei problemi di Fisica, il che gli meritò gli elogi di Francêsco Maria Zanotti (1). Occupatosi in appresso del difficile argomento degli attriti dei corpi, fece con un Tribometro carico di 5000. libre molte sperienze, e ne cavò utili conseguenze, che forse meritata gli avrebbero la corona dall' Accademia di Parigi, se avesse potuto presentare entro il limite prescritto di tempo al concorso la sua Memoria. Ma l' Idraulica pratica richiamò a se in appresso tutta l' attenzione del Padre Ximenes, al quale mentre il Gran Duca di Toscana commise la riduzione delle maremme Senesi, i Veneziani chiedettero consiglii sulla sistemazione della Brenta, i Lucchesi sui mezzi di riparare le innondazioni del lago di Bientina, i Genovesi lo consultarono per conoscere la maniera di riparare i loro acquedotti e i Porti del littorale, ed i Romani Pontefici vollero sentirne il parere su gli affari di Reno e delle Paludi Volsche. Non gli mancarono contradditori, e per varie volte si contraddissero le sue massime e si impedirono i lavori da lui proposti; ma ciò non fa maraviglia a chi conosce la natura delle questioni sui lavori idraulici, nell' intrigar la soluzione delle quali congiurano insieme, benchè eterogenei, gli elementi fisici ed i politico-morali. Ciò non impedì però, che non andassero a buon fine molti de' suoi progetti (2), e torna a rara di lui lode che mentre per

(1) Soleva dire il Zanotti citato da Palcani „ ch' egli aveva veduto la „ geometria, quando rustica e selvaggia, quando scorretta e licenziosa, e „ che ora per un raro accoppiamento di due eccellenti qualità la vedea „ pudica insieme e gentile „.

(2) Fra i grandiosi lavori da lui diretti avvi quello della magnifica

trent' anni lavorò con molto disagio e con sorprendente attività, trovò il tempo di scrivere e bene, varie opere e Memorie di Meccanica e di Idraulica, alcune delle quali ultime sono stampate negli Atti della Società Italiana delle Scienze a cui era ascritto. Terminò egli la sua mortale carriera adì 4. Maggio dell' anno 1786. lasciando, come già si accennò, li suoi istrumenti astronomici, la sua Biblioteca e una parte insigne del suo patrimonio ai Professori di Idraulica e Astronomia in Firenze. Amò il Padre Ximenes di dire la verità, mostrò qualche desiderio di gloria, dice il Palcani, ma gli uomini grandi sono a compatirsi, se provano uno stimolo così efficace poi per farli operare.

CIV. Lecchi Padre Antonio ed altri Idraulici.

CIV. Impegnato in grandi lavori e chiamato da molti Principi fu pure l' altro Gesuita Padre Antonio Lecchi Milanese venuto al mondo nel 1703., e mancato di vita nel 1776. L' Imperatrice Maria Teresa lo nominò Matematico Cesareo, ebbe con lui più colloquii e munificamente più volte lo beneficò. Gli Imperatori Francesco I. e Giuseppe II. e il Duca di Modena Francesco III. stimarono pur essi il Padre Lecchi, e il Sommo Pontefice Benedetto XIV. per sei anni si prevalse dell' opera sua nei lavori del Reno e con vantaggio, poichè egli fece eseguire molte operazioni utili alle Provincie Pontificie, risanando una parte del territorio Bolognese, ed asciugando estese valli. Pubblicò il nostro Idraulico poi a vantaggio dell' arte il piano dei lavori da lui diretti, l' *Idrostatica esaminata ne' suoi principii* e l' opera *sui Canali navigabili*, e il Montucla stesso lodò

strada di comunicazione tra la Toscana e gli Stati di Modena con li due Ponti di Lima e di Sostaglione, il qual ultimo unisce due montagne che separavano la strada.

l' Idrostatica suddetta (1). Ommise il Padre Lecchi i calcoli il più che potè, e cercò di inserire nelle sue opere le notizie pratiche con somma premura da lui raccolte; e con tutta ragione egli ciò faceva, perchè riflettendo che gli antichi Architetti ai quali mancava il soccorso dell' Algebra moderna, tuttavia fondarono tante magnifiche opere ed ammirabili edifizii idraulici e di altro genere, e li difesero contro tutti gli accidenti del tempo, gli è forza conchiudere che le osservazioni pratiche in gran parte servirono loro di guida (2). Dotato di vasto talento, e a molti studii dedicato Tommaso Perelli Fiorentino nato li 21. Giugno del 1704. da un Legale di Castello di Premalcore vicino a quella Città, ebbe a suo maestro il Giureconsulto Giuseppe Averani; ma siccome era naturalmente inclinato alle Matematiche, si rivolse al Padre Grandi con cui andò ad abitare, e sotto la sua direzione studiò con molto profitto, giacchè si mise in situazione di sciogliere i più intricati problemi di Meccanica e Cosmografia. Conobbe inoltre il Perelli la medicina e le altre scienze che vi hanno relazione, e il Facciolati promesso aveagli di procurargli una Cattedra nella Università di Padova, purchè pubblicasse qualche saggio del suo sapere, ma non avendo il Perelli soddisfatta questa condizione, nulla, probabilmente per questo motivo, ottenne. Allorquando si eresse nell' anno 1739. in Pisa la nuova specola, venne egli nominato Maestro di Astronomia, ma non avendo corrisposto alla espettativa di lui concepita, vi si sostuì, benchè con suo dispiacere, lo Slop che diede poi in luce le pro-

(1) Stor. delle Matemat. T. III. p. 696.

(2) Fabbroni Vitae ec. T. XVIII. pag. 229. Il Padre D. Guido Ferrari è l' Autore di questa vita.

prie osservazioni con una prefazione del Perelli, in cui tesse la storia delle osservazioni del Galileo e de' suoi discepoli. Quantunque negligente assai nel curare i proprii scritti, tuttavia acquistossi questi credito non ordinario presso gli Oltramontani nella soluzione dei problemi ottici e meccanici, il Padre Frisi lo stimava, e il P. Ferrari non dubita di paragonarlo per la vastità delle cognizioni a Leibnitz (1). Coltivò poi in modo particolare l' Idraulica, e nella Raccolta degli Scrittori d' acque di Parma leggesi una sua relazione sopra tale argomento (2); un altro suo scritto sulle acque Bolognesi diretto al Cardinal Conti incontrò delle opposizioni, ma egli si difese. Cessò il Perelli di vivere in età d'anni 79. nel 1783., ed avrebbe fatto forse miglior figura nella Repubblica letteraria, se si fosse limitato a certi studii, non avesse voluto conoscere tante scienze diverse, e usata avesse maggior cura per conservare le produzioni proprie. Sebbene nulla pubblicasse con le stampe, tuttavia merita particolar menzione in questa storia come Idraulico il Patrizio e Senator Lucchese Attilio Arnolfini nato li 15. Ottobre dell' anno 1733. Giovò questi assai al territorio Lucchese con li nuovi lavori che ideò ed eseguì, imbrigliando il Serchio nella parte inferiore ed incassandolo nella parte superiore, con la quale operazione potè anche preparare un terreno sodo su cui piantare una nuova strada diretta ai bagni di Lucca. Il Sommo Pontefice Pio VI. lo chiamò alla direzione dei lavori idraulici delle tre Provincie di Bologna, Ferrara e Ravenna, dove faticò con somma attività quattro anni continui, e poscia con tutta soddisfazione del Pontefice per quanto

---

(1) Vitae Ital. ec. T. XVIII. pag. 266.

(2) T. VI. pag. 3-8.

operato aveva a vantaggio di quelle Provincie ritornò alla patria. Siccome aveva l' Arnolfini prestata gratuitamente l'opera sua, così il Papa gli mandò in dono una superba tabacchiera d'oro giojellata col proprio ritratto; e dopo la indicata sua partenza fu pregato di ritornare per esaminare lo stato dei lavori da lui proposti, il che egli fece, rassegnando poi alla Sacra Congregazione delle acque una dotta relazione su questo argomento. Mancò questo Cavaliere ai vivi nella buona età d'anni 58. con universal dispiacere, e per la sua dottrina e per le cristiane virtù e cognizioni di politica delle quali era adorno (1). A questo preclaro Idraulico aggiungeremo Pietro Zuliani nato in Atmis borgo del Friuli li 30. Novembre del 1739. Professor di Fisica nella Università di Padova: la prima opera da lui pubblicata consiste nel piano per fortificare e restaurare gli argini dei fiumi e per chiudere le rotte. L' Accademia di Mantova poi coronò una sua dissertazione sopra i vantaggi ed i danni che produce un fiume con la moltiplicità de' suoi sbocchi in mare; si occupò egli inoltre d' altre materie idrauliche e specialmente dell' efflusso dell'acqua dai vasi, della forza repulsiva dei fluidi, e criticò con tutta ragione i principii d' Idraulica proposti dal Francese Bernard in un' opera stampata l' anno 1787. (2).

CV. Gaudio Francesco Maria Chierico Regolare.

CV. Poco noto è il nome del Chierico Regolare Francesco Maria Gaudio, ma pure egli ha meriti scientifici non comuni. In San Remo venne alla luce nell' anno 1726. e aggregato ai PP. delle scuole pie, si dedicò alle Matematiche da lui insegnate in

(1) Novelle Letter. di Firenze T. XXII. an. 1791. pag. 819.

(2) Nuovi Saggi dell' Accademia di Padova T. I. 1817. pag. XXVII. Il Zuliani morì li 19. Dicembre 1804.

varii Collegi e nel Calasanzio di Roma, dopo di che pubblicò il suo corso di istituzioni della scienza tanto pura che applicata, il quale riuscì chiaro assai e ben ordinato. Questo libro, alcuni opuscoli di Fisica generale e la confutazione coraggiosa di alcune opinioni dell'illustre Boscovich gli conciliarono la stima del S. Pontefice Clemente XIII., che nominollo invece del defunto Padre Jacquier Professore di Matematica nella Università della Sapienza in Roma; e corrispose bene il Gaudio alla opinione di lui concepita, perchè aveva una facondia naturale, ed una singolare destrezza nell'ammaestrare la gioventù, e nel sapersi piegare all'indole varia del loro ingegno, perlocchè ebbe sempre una scuola molto florida. Si distinse egli poi specialmente nell' Idraulica pratica, e chi leggerà i copiosi suoi scritti d' Idrostatica, i progetti, i pareri, le confutazioni che produsse a questa facoltà relative, confessar dovrà che ei la possedeva estesamente, e l'Idrometria sarà sempre molto tenuta a questo Religioso per la mirabile fertilità di provvedimenti, di tentativi e di consiglii che in pochi riscontrasi. Il Padre Leonardo Ximenes buon Giudice sicuramente in tali materie spontaneo tributava una tal lode al Gaudio che colpito da una apoplessia, la quale lo tenne per varii mesi inchiodato in un letto, passò il dì 29. Gennajo dell'anno 1793. a miglior vita, e lasciò nella scienza un vuoto non così facile a ripararsi (1).

CVI. Bonati Dottor Teodoro.

CVI. Si disse già e con tutta ragione, che la scienza idraulica avvantaggiò d'assai per le questioni agi-

(1) Pozzetti P. D. Pompilio. Lettera al Conte Bernardino Tomitano inserita nelle Memorie di Aglietti per servire alla Storia letteraria e civile. (mese di Novembre 1793. pag. 21.).

tatesi fra le due Provincie di Bologna e Ferrara sulla immissione del Reno in Po. A sostenere i diritti della Ferrarese Provincia faticò per lunghi anni, e con felice successo il Dottor Teodoro Bonati del Bondeno paese a Ferrara soggetto. Li suoi genitori Alessio e Margherita Bonati dai quali sortì i natali nel 1724. alli 8. di Novembre, gli procurarono una cristiana educazione, e insieme lo avviarono per il cammino delle scienze. Quantunque studiasse egli medicina, e ne ottenesse la laurea, e come medico fosse invitato dal Marchese Guido Bentivoglio suo munifico Mecenate (1) a convivere seco lui in Ferrara, tuttavia abbandonò, può dirsi, questa facoltà per dedicarsi alla Matematica sotto la direzione dell'Idraulico Romualdo Bertaglia. Vedendo questi la naturale inclinazione del giovane Bonati, lo eccitò a simili studii nei quali egli si infervorò, e coll'ajuto poi anche del Dottor Malfatti conoscitor profondo della Matematica pura fece in questa grandi progressi; e le cognizioni teoriche con tal mezzo acquistate giovarongli poi nelle pratiche applicazioni all' Idraulica, che formò l' oggetto principale delle sue dotte fatiche. Allorchè il Bertaglia recossi a Roma nell'anno 1759. per gli affari di Reno volle a compagno il Bonati; l'anno appresso assistette questi alla visita per ordine del Pontefice Clemente XIII. fatta dal Cardinal Conti alle acque Bolognesi per veder di comporre, se pur era possibile, gli interessi delle due nemiche Provincie; e tal credito acquistossi allora il Bonati, che li Sovrani Pontefici se ne prevalsero in parecchie occasioni, e venne più volte richia-

(1) Il Marchese Carlo suo figlio continuò a proteggere il Bonati, e volle che fosse tumulato nella cella di sua proprietà nel Cimitero comunale di Ferrara (Biogr. univ. T. VI. pag. 427.).

mato a Roma, ed altri Principi d'Italia lo consultarono per lavori idraulici di rilievo. Celebri poi sono le esperienze in grande da lui in Ferrara ed in Roma eseguite (1), con le quali dimostrò l'assurdità del principio adottato dall'Olandese Sig. Gennetè, che per es. „ due fiumi aggiunti ad un altro in tempo di piena „ non lo faccian sensibilmente crescere in altezza „ la qual dimostrazione del nostro Italiano convalidò poi egli in appresso anche col raziocinio teorico (2). Dopo la morte del Bertaglia occupò il Bonati per una lunga serie d'anni la carica di Consultore della *Congregazione dei lavorieri nella Provincia Ferrarese*, e contemporaneamente insegnò nella patria Università la Meccanica e l'Idraulica, soddisfacendo con comune approvazione a tutte queste incombenze, e trovando anche il tempo per comporre non poche memorie di Matematica pura ed applicata. Una nuova ipotesi egli sviluppò per spiegare il movimento dei fluidi, ci diede un istrumento per misurare la velocità dei fiumi (3), e trattò in varie scritture alcuni argomenti idraulici relativi al Reno e ad altri dei nostri fiumi; la teoria delle equazioni formò pure il soggetto delle sue meditazioni, e nel Tomo VIII. delle Memorie della Società Italiana delle scienze a cui era e meritamente ascritto, leggesi una sua ingegnosa Memoria sulla natura delle radici delle equazioni di quinto e sesto grado, e un nuovo metodo per scuoprire approssimativamente le radici stesse, il qua-

(1) Veggansi queste nel T. VI. della *Raccolta degli Scrittori d' acque stampata a Parma.*

(2) In occasione di queste sperienze il Bonati ebbe la compiacenza di vedere anche sufficientemente confermata la legge del Padre Abate Castelli sulla relazione fra l' altezza e la quantità d' acqua corrente in un fiume.

(3) Denominò egli questo strumento *Asta Ritrometrica:* in pratica però non ebbe gran fortuna, e vi fu chi la trovò difettosa, come dir si può di quasi tutti gli altri macchinamenti finora ideati a tale oggetto.

le in pratica è molto spedito, quantunque dipendente dalle curve e dal calcolo differenziale. Queste sono le principali produzioni del Professor Bonati, le quali contribuirono anch' esse a meritargli non pochi onori, e fra questi quello di Cavaliere della Corona di ferro ed altri Ordini, e il grado di Socio corrispondente della Real Società di Londra e dell'Istituto di Parigi (1), non che quello di Socio Pensionario dell'Istituto Italiano; varie altre delle nostre Accademie poi si fecer premura di annoverarlo fra i loro collaboratori.

Toccava egli l'ottantesimo anno circa, quando dovette riprendere di nuovo le armi a difesa della patria, allorchè fece parte del Congresso in Modena tenutosi, destinato dall'Imperator Napoleone a discutere nuovamente il Problema della immissione di Reno in Po. Non riuscì, benchè non lasciasse intentato ogni mezzo questa volta, è vero, ad allontanar da Ferrara il temuto pericolo, perchè decretossi a favore dei Bolognesi, ma visse tanto che vide sospeso l'incominciato grandioso lavoro del taglio fattosi per introdurre il Reno in Po, e potè dire di aver anche sull' orlo del sepolcro salvata la diletta sua patria. Giunse egli sino all'età di oltre 95. anni, e sebbene costretto a sedersi quasi immobile, privo di forze e pressochè intieramente cieco, tuttavia i Governi non cessarono di consultarlo in materie idrauliche sino alla sua morte accaduta il 2. Gennajo dell'anno 1820. dopo due soli giorni di malattia. Menò il Bonati una vita sobria, osservò sempre con esemplarità i doveri di Religione, e all'epoca della rivoluzione d'Italia soffrì uno spoglio totale de' lucrosi suoi impieghi, anzichè ri-

(1) Biografia universale T. VI. pag. 426.

nunziare alle sane massime, il che poi rispettabile lo rendette agli stessi suoi avversarii, e in appresso reintegrato venne pienamente nel primiero decoroso suo stato (1).

CVII. Lorgna Cav. Anton-Mario.

CVII. Un altro luminare della scienza vanta l'Italia nostra nel Cavaliere Anton-Mario Lorgna Veronese nato l'anno 1736. circa, allievo del Colombo e del Poleni nella Fisica, e nella Geometria da lui con tutta l'intensità studiate in Padova, da dove ritornò in Verona, ed ottenne colà la Cattedra di Professore di Matematica in quel Collegio militare, per il quale formò d'ordine superiore nuovi statuti che giovarono assai a farlo prosperare. Pubblicò egli poscia i frutti de' suoi studii, e la Geometria, e l' Algebra elementare, e la sublime Analisi ebbero da lui una nuova squadra di proporzione, un compasso per descrivere le sezioni coniche, varii artifizii per facilitare la soluzione di alcune equazioni cubiche, e non poche Memorie sulle serie e sul calcolo integrale e differenziale, nei quali scritti mostrò ognora ingegno singolare, quantunque non sempre felice nel cogliere nel bramato segno del vero, il che non è a stupirsi se si voglia por mente che tal volta gli si affacciarono difficoltà insuperabili, e si consideri la moltiplicità degli oggetti su cui versò. L' Idrometria a lui andò debitrice di molto avanzamento, poichè non eravi, può dirsi, lavoro idraulico in Italia di qualche rilievo da intraprendersi, che egli non venisse perciò consultato, e il regolamento dei fiumi principali, quali sono l'Adige e il Po, la difesa dal Polesine, l'inalveazione delle

(1) Elogio scritto da Antonio Lombardi inserito nel T. XIX. Mem. della Società Ital. La Città di Ferrara onorò il Bonati di sontuosi funerali e di Elogio stampato dal Sig. Avvocato Giulio Felisi.

acque Lucchesi, e varie altre opere insigni d'Idraulica formarono per lungo tempo l'oggetto de' suoi studii.

Sparse il Cav. Lorgna nelle sue scritture idrauliche e idrometriche molti lumi su questa difficil scienza, purgò di molti errori i principii fondamentali di essa, fra l'altre cose istituì numerose sperienze sull' efflusso dell'acqua dai vasi, per mezzo delle quali comprovò che l' acqua superiore al foro è ringorgata, e che la velocità dell'acqua che ne esce, non dipende pienamente dall'attuale discesa, combattendo così la teoria di Newton su questo punto, *ed ebbe nome di vincitore*. Da questi principii poi dedusse una nuova teoria per la misura delle quantità d' acqua e per quella dell'urto dei fluidi, e fece così avanzare la scienza. E ad altri oggetti rivolgendo la sua studiosa curiosità, propose nuove correzioni delle Carte geografiche ridotte, calcolò l' azione dei remi in modo diverso dall' Eulero, e alcune sue conseguenze combinavano con i risultamenti di Eulero, altre a maggior sua lode combinavano con l' esperienza (1). La causa della salsedine delle acque marine, i mezzi per liberarnela, varii fenomeni che si osservano dai naviganti nel mare formarono ulteriore oggetto alle dotte ricerche del Cav. Lorgna, le quali giovarono alla medicina ed all'arte vetraria, per cui ebbe nome anche fra i Chimici, specialmente per la scoperta di un modo facile di formare il così detto sale di Glaubero. Per far meglio conoscere la vastità delle cognizioni del Lorgna, io trascriverò il seguente squarcio dell' Elogio stesogli dall' esimio Scrittore Luigi Palcani. „ Ed accennerò pur io la Fisica e do-

---

(1) Questa bella Memoria trovasi nel T. II. parte I. delle Memorie della Società Italiana

„ manderò che s' apprezzino i libri di Lorgna intor-
„ no a' barometri ed a' termometri, poichè piacquero
„ al celebre Giambattista da S. Martino. Additerò
„ la Chimica, nè tacerò che trattando egli delle ni-
„ traje artificiali, fu riputato dall' Accademia di Pa-
„ rigi uguale a Chevrard, inferiore a Thouvenel,
„ superiore ad ogni altro. Mi volgerò alla Meccani-
„ ca, e gli Atti di Pietroburgo e di Siena faranno
„ fede quanto egli dottamente scrivesse, e della spin-
„ ta delle Volte, e delle resistenze dei muri. Non
„ ommetterò la Geografia, non lascierò la Balistica,
„ poichè di quella spiegò maestrevolmente i princi-
„ pii, questa ornò di tavole brevi, semplici ed ele-
„ ganti. Le stesse arti che diconsi belle, faranno lun-
„ ga e soavissima ricordanza delle sue cure ingegno-
„ se, e per trarre dalle tenebre e dall' obblivione
„ dei secoli l' antico encausto, e per serbare incon-
„ taminate le moderne opere di pennello mescendo
all' olio l'alcali minerale. „ Le Accademie di Parigi e
di Mantova gli dispensarono onori e premii, fu de-
siderato dal Portogallo, e fu commendato altamente
da Federico II. Re di Prussia.

Umano, piacevole, e moderato, sinceramente religio-
so mostrossi sempre il Lorgna, il quale serbò nelle dis-
pute letterarie la socratica moderazione; e lasciò un
monumento perenne del suo amore per le scienze na-
turali con l' istituzione della Società Italiana per suo
divisamento, e con suo grave dispendio instituita, do-
tata e conservata; altrove già si tessè da noi la storia
di essa, che proposta venne da Condorcet per modello
delle Istituzioni Accademiche alli Francesi. Allorchè
nel 1796. il Cav. Lorgna mancò ai vivi, le scienze
fecero una perdita notabile, e l' Accademia Veronese
mostrò a questo suo Socio la più grata riconoscen-
za per l'onore che aveva procurato alla patria colla

propria fama, facendogli erigere un busto con iscrizione corrispondente (1).

CVIII. Temanza Tommaso ed altri Idraulici.

CVIII. In Venezia venne al mondo l'anno 1705. Tommaso Temanza figlio di un Architetto, e dopo di aver compito il corso de' suoi studii di Filosofia e di Matematica alla scuola del P. Niccolò Concina e dell'illustre Poleni, venne destinato sebben giovane d'anni 22. come assistente agl' Ingegneri del Magistrato d'acque, e sotto la direzione del celebre Bernardino Zendrini fece tali progressi che meritò di venirgli sostituito nel 1742. Frutto delle sue meditazioni sull' Idraulica furono due dissertazioni una *sul territorio di S. Ilario*, e l' altra *sui tagli fatti dai Padovani nel Brenta*, e l'illustrazione di una pianta di Venezia levata nel Secolo XIII. Alle cognizioni idrauliche congiunse poi il Temanza quelle dell' Architettura, ed abbiamo diverse sue illustrazioni sulle antiche fabbriche di Roma, di Ercolano e Pompei, come pur scrisse egli le vite degli Architetti e Scultori Veneziani. Sebbene le circostanze dei tempi non gli permettessero di spiegare i suoi talenti architettonici, col far eseguire opere grandiose, tuttavia quelle da lui ideate e dirette, come il *Ponte del Dolo, la Chiesa della Maddalena ec.*, sostengono l'onore e il credito degli Architetti Italiani (2). Esercitò con grido la Professione d' Idraulica in Toscana, dove nacque nel 1721. il Canonico Pio Fantoni, e la Repubblica di Venezia se ne valse per il regolamento della Brenta. Quantunque desiderato da varii Governi in qualità di Idraulico, non abbandonò egli mai il suo natural Principe Pietro Leopoldo, a cui era caro oltre modo per la sua dottrina e per

(1) Elogio di Lorgna scritto da Palcani inserito nel T. VIII. delle Memorie della Soc. Ital. delle Scienze.

(2) Gamba Galleria d'Uom. ill. Quaderno IV.

le rare doti dell' animo. Visse il Fantoni stretto in amicizia con Canterzani, Guglielmini e Saladini Chiar. Matematici Bolognesi, in compagnia dei quali stette per alcun tempo in Bologna coadiuvando ai loro lavori, e fu aggregato all' Istituto nazionale allorchè venne questo fondato, ma l' avanzata sua età non gli permise più di faticare, avendo cessato di vivere a Bologna nel dì 26. Gennajo dell' anno 1804. Poche operette egli pubblicò con le stampe più per utilità pubblica sul moto delle acque, e sulle corrosioni dei fiumi in casi pratici, che per altro oggetto, e lasciò inedite più memorie e dissertazioni di argomento analogo (1).

Come il fiume Reno d' Italia diede occasione a tante scritture ed a tante controversie d'acque, così la Brenta fiume del Padovano occupò le penne di sommi Idraulici, che esposero i loro pareri sui mezzi migliori di riparar gli sconcerti da essa cagionati alle Venete Provincie. Fra questi Scrittori noverasi il Cav. Girolamo Ascanio figlio di Girolamo Ascanio Zustinian Bailo a Costantinopoli, dove condusse il giovanetto figlio, che dopo il ritorno dall' Oriente visitò ancora l' Olanda e l' Inghilterra mentre aveva soli quattordici anni. Sebben morisse egli in fresca età nell' anno 1787., tuttavia stampò un' opera che denominò *Pensieri di un Cittadino sopra la Brenta*, della quale il Chiar. Abate Cesarotti assai favorevolmente giudicò. Una erudita storia delle vicende di detto fiume ci presenta prima d'ogni altra cosa l'Autore, che versato assai nelle Matematiche potè dimostrar con fondamento le difficoltà che incontravansi per sciogliere con frutto il problema della sistemazione della Brenta. Passò quindi il Zustinian ad esa-

(1) Memorie dell' Imp. R. Istituto Vol. III. pag. 51.

minare e bilanciar i varii progetti fino allora da alcuni Ingegneri presentati per un' opera così grandiosa, e rilevando partitamente i difetti tanto di quelli fondati sulle teorie, quanto di altri dalla sola pratica diretti, egli ne propone uno dal Cesarotti lodato a cielo, ma non così da altri intelligenti di questa difficile scienza (1). Alunno del celebre Cavalier Lorgna fu Paolo Delanges, che venne al mondo dopo la metà dello scorso secolo ad Orzinovi terra nobile della Provincia di Brescia, e che con successo coltivò le Matematiche applicate e specialmente l' Idraulica. Uno dei primi fra i Quaranta della Società Italiana delle Scienze di cui si disse a suo luogo, venne egli nel 1785. destinato Professor di Matematica in Verona dopo di aver già conseguito il grado di Capitano nel corpo degli Ingegneri della Repubblica Veneta. La statica e la meccanica dei semifluidi somministrarongli argomento per alcune Memorie inserite nei volumi di detta Società, nei quali pure trattò il celebre *Problema delle pressioni di un corpo da tre o più appoggi sorretto*, ed illustrò non pochi altri punti di Matematica applicata. Quantunque gli scritti da me quì rammentati del Delanges abbiano dei pregi, tuttavia non possono stare a confronto col suo trattato delle acque, e specialmente dei canali situati tra il Po e l' Adige, trattato nel quale sviluppa egli estese cognizioni, viste grandiose, e con le più opportune applicazioni della teoria alla pratica fissa le basi del miglior regolamento di dette acque, e che perciò servì di norma alle persone dell' arte (2) nei lavori idraulici.

(1) Moschini Della Letter. Veneta ec T. III. pag. 201.

(2) Dall' articolo di Delanges inserito nelle Mem. dell' I. R. Istituto di Milano (T. III. p. 65.) non si può comprendere se questo trattato siasi pubblicato colle stampe.

Allorchè scoppiò la rivoluzione, era egli giunto a succedere al suo Istitutore il Lorgna nel grado di Direttore della commissione idraulica; ma dopo le funeste vicende della Veneta Signoria, ritiratosi a Brescia il Delanges visse immerso nella tristezza, occupandosi però dei diletti suoi studii, e meritò di far parte del Istituto nazionale Italiano, e di aver nel 1806. il grado di Ispettor onorario d' acque e strade. Allorchè poi cessò di vivere ad Orzinovi nel 1810., lasciò una Memoria *sul problema delle pressioni* che vide la luce nel Tomo XV. degli Atti della nominata Società Italiana, che un'altra dello stesso Autore pubblicato ne aveva intitolata *Saggi intorno alla teoria del moto concreto dei solidi* (1). La Reale Accademia di Mantova onorò di doppio premio nell' anno 1783. una Memoria del Professor Domenico Cocoli Bresciano sulla teoria delle acque ascendenti mediante aperture nei vasi ec., e il credito che perciò acquistò l' Autore, determinò il Senato Veneto a nominarlo membro della commissione incaricata di trovare i mezzi di rimediare ai guasti del fiume Brenta sul Padovano. Riunendo il Cocoli con questa opportunità i lumi teorici ad una estesa pratica, scrisse un *Trattato sullo sbocco de' fiumi in mare* che non vide la luce, essendo restato preda delle fiamme nei turbini della guerra dell'anno 1799. Dopo di esser stato egli poi dal governo del Regno Italiano destinato alla direzione di grandi lavori che gli meritarono la stima del Chiar. Matematico Prony Francese, e dopo di averne diretti altri in qualità d' Ispettor generale d'acque e strade, cessò di vivere d' anni 65. nel 1812. e lasciò manoscritto un *Trattato compiuto delle Matematiche diviso per lezioni*, come

(1) Mem. del citato I. R. Istituto T. III. pag. 67.

pure molte dotte dissertazioni che si conservano nell'Archivio dell'Accademia di Brescia a cui apparteneva. (1).

CIX. Bacialli Giovanni, Michelotti Profess. Francesco Domenico.

CIX. Avanti di abbandonare l'argomento dell'Idraulica, ricorderemo due altri soggetti che la coltivarono con buon successo. Il primo è Giovanni Bacialli Bolognese morto in età d'anni 78. nel 1779. Segretario dell'Assunteria di sanità e di acque della sua patria. Il Zanotti ci diede negli Atti dell' Istituto l' estratto di una dissertazione del Bacialli intitolata *De Fluminum cataractis*, che al dire del primo è magistrale; un suo opuscolo poi vedesi inserito nel Tomo V. degli Atti dello stesso Istituto (2) in cui tratta il difficile argomento *degli sbocchi dei fiumi in mare* (3). Sebbene non abbia io potuto finora raccogliere le notizie biografiche e letterarie di Francesco Domenico Michelotti Professor di Matematica nella Regia Università di Torino, tuttavia mancar non voglio di ricordar quì un'opera che gli costò somma fatica, e gli fa grand'onore, cioè li suoi *Sperimenti Idraulici diretti principalmente a confermare la teorica, e facilitare la pratica del misurare le acque correnti* stampati a Torino nel 1767. in due volumi. La munificenza di Carlo Emanuele I. Re di Sardegna somministrò all' autore ampii mezzi per istituir come fece, le più esatte e copiose sperienze idrauliche in grande, al qual oggetto si costruì a bella posta una torre o castello d' acqua sopra un rigagnolo proveniente dal Fiume Dora in vicinanza del canale de' mulini, accanto al ponte della Cassina Morozzo poco lungi da Torino (4). Munita questa

(1) Biogr. univ. T. XIII. p. 307.
(2) Parte II. pag. 99.
(3) Fantuzzi Scrittori Bol. T. I. pag. 310.
(4) Opera citata T. I. pag. 2.

torre di tutti i macchinamenti necessarii, il Michelotti fece una lunga e variata serie di sperienze con luci semplici e con altre armate di tubi, onde determinar la vera legge delle velocità dell'acqua uscente dai fori laterali di ogni grandezza, e specialmente per confermar la legge della velocità in ragion sudduplicata delle altezze; dimostrando con tali belle sperienze, che se i fluidi si allontanano da questa legge nel loro moto, ciò non a difetto della teoria attribuir devesi ma alle resistenze. Di queste tratta egli a lungo nella seconda parte della suddetta opera, appoggiato sempre alle numerose sperienze che procurò di variare in più maniere onde stabilir come fece, quale e quanta influenza abbiano le dette resistenze per alterare la legge delle velocità. Altro scopo si prefisse inoltre il Chiar. Autore in questo suo lavoro che supera tutti quelli degli Idraulici che lo precedettero, su tale materia, e quello sì fu di esaminare l'uso degli strumenti da alcuni egregi ingegni proposti per misurare la velocità nominata, e procurò di scuoprirne i varii difetti, e ci presentò un metodo spedito per determinar le diverse celerità dell' acqua nei canali tanto regolari che irregolari avuto riguardo alle resistenze degli alvei. Un' appendice di Matematica pura aggiunse a questa sua bell'opera il Michelotti, e in essa contengonsi le sue osservazioni sulle proporzioni geometriche, e sulle serie decrescenti all' infinito, con alcune utili applicazioni alla soluzione in via approssimativa delle equazioni tanto numeriche quanto letterali (1).

CX. Meccanica e oggetti di Matematica mista.

CX. A compiere il quadro dei fasti matematici d'Italia nel secolo XVIII. ci rimane a dar qualche notizia di que' soggetti, che non dedicandosi special-

(1) Vedasi il T. II. dell' opera cit. pag. 130.

mente ad un ramo particolare della scienza, si occuparono contemporaneamente in diverse parti di essa. L'Istituto Bolognese contò fra i suoi Professori il Padre Abbondio Collina Camaldolese morto li 21. Dicembre dell' anno 1753., il quale nell' Accademia Benedettina da noi più volte rammentata lesse molte dissertazioni, e fra le altre quella sulla invenzione della Bussola nautica inserita negli Atti dell' Istituto, e ci lasciò manoscritte la geografia storica, le sue istituzioni nautiche ed alcune correzioni agli annali di Muratori (1). Celebre per le sue maravigliose invenzioni meccaniche riuscì Bartolommeo Intieri che nacque nel contado di Firenze nel 1680. circa (2), e sul fiorir degli anni passò a Napoli. Dotato di belle qualità di spirito e di corpo, si applicò allo studio della Filosofia e delle Matematiche le quali cominciò anche ad insegnare. Il suo talento per la Meccanica pratica però più d'ogni altra cosa il fece distinguere. Inventò una nuova foggia di magazzini da grano, una stufa per la loro conservazione, e perfezionò l' ordigno denominato *Palorcio* destinato a far discendere dai monti al lido del mare le fascine ed altri pesi; finalmente trovò un metodo spedito per stampare le firme o polizze del lotto con sommo risparmio del Regio Erario. Avendo fatto una cospicua fortuna nel Regno di Napoli Città da lui considerata come seconda patria, volle darle un tributo della sua riconoscenza con fondare una Cattedra di commercio dotandola di ducati annui 300., e chiamandovi il suo amico Genovesi a coprirla (3). Sebbene giovanetto ancora mancasse al

(1) Valvasense Memorie per servire alla storia letteraria 1754. Aprile pag. 3.

(2) Dizion. degli Uom. ill. Bassano 1796. T. IX. pag. 49.

(3) Pubblicò un discorso della perfetta conservazione del grano. Napoli 1754; e cessò di vivere li 21. Febbrajo dell' anno 1757.

mondo Bartolommeo Ferracina di Salagno nel Bassanese, perchè morto di anni 23. soli nel 1715., tuttavia fece sorprendere con le sue invenzioni, fra le quali ammirossi una macchina che per mezzo del vento dava un celere movimento alla sega, e nel tempo stesso ad una pietra per arrotar ferri. Esercitò le arti del legnajuolo, del fabbro, dell' orologiajo, e finalmente giunse a tanto credito che dichiarato venne Intendente delle pubbliche fabbriche e delle acque dello Stato Veneto, e il Marchese Poleni gli fece eseguire molte macchine per alzar pesi e per altri oggetti fisici. Chi bramasse notizie più estese di questo giovane, delle sue operazioni e delle sue macchine, legga l'Elogio di lui stampato da un Anonimo in Venezia l'anno 1777. (1).

CXI. Suardi Conte Gio. Battista ed altri Meccanici.

CXI. Mentre l' Intieri e il Ferracina spiegavano il natural loro ingegno nella pratica della Meccanica, la teoria di essa occupò gli studii del Conte Giovanni Battista Suardi di cui leggesi l'elogio fra quelli degli illustri Bresciani (2), e con molta lode si parla pure di lui nella *Nuova Raccolta Calogeriana* (3). Nato li 9. di Gennajo nel 1711., e discepolo del Marchese Poleni a Padova, si avanzò nella scienza matematica al segno che idear potè nuovi strumenti per la descrizione di alcune curve, progettò due macchine di sua invenzione per la Nautica e la Meccanica, e nel 1764. pubblicò in Brescia altre scoperte sotto il nome di *Trattenimenti*, per cui meritò gli encomii dei Matematici più insigni anche d' Oltremonti. Infatti si scorge in quest' opera il lavoro di una mano maestra, di un ingegno pensatore, di un osservator subli-

(1) Novelle lett. di Firenze an. 1777. Vol. VIII. pag. 715.
(2) Pag. 147.
(3) T. XL.

me, e di un profondo geometra che cerca sempre la precisione e la chiarezza. Questo dotto e pio soggetto terminò in patria li suoi giorni nel 1767. alli 2. di Marzo fra le lagrime dei congiunti, e l' universal dispiacere degli estimatori del vero merito (1). La questione delle forze vive agitatasi, come ognun sa, con tanto calore nel passato secolo esercitò la penna del Professor Luigi Balassi di Forlì Canonico Regolare, il quale confutò alcune proposizioni del Padre Vincenzo Riccati relative a queste forze. Allievo il Balassi dell' insigne Matematico Padre Jacquier, passò nel 1750. a Reggio di Lombardia dove stampò alcune opere spettanti alla Geometria ed alla Meccanica (2). Molti rami delle Matematiche coltivò il Padre Gregorio Fontana delle scuole pie di Nagara nel Tirolo Italiano, nel qual luogo ebbe i natali nell'anno 1735. In Roma e in Sinigaglia, dove contrasse amicizia col Marchese Fagnani di cui altrove ragionai, si istruì il Fontana, e quindi in Bologna alla scuola di tanti insigni Geometri che ivi fiorivano a quei tempi, si perfezionò nella scienza che formò l'oggetto costante de' suoi studii. Passato in appresso a Pavia, cuoprì colà la Cattedra di Matematica lasciata vacante dal Padre Boscovich, e cominciò allora a pubblicare il frutto delle sue meditazioni intorno l'Idraulica, la Meccanica, e l'Ottica. Oltre il benefizio della istruzione della gioventù, Pavia a lui dovette il nobil pensiero e utilissimo di aver promossa l'idea della Biblioteca nella Università, e di aver cooperato efficacemente alla formazione di così ricco stabilimento. Copiosi sono gli opuscoli da lui stampati, ora per discutere ed illustrare alcuni punti di sublime

---

(1) Dizion. degli Uom. ill. T. XIX. pag. 90.

(2) Mazzucchelli Scrittori ec. T. II. par. I. p. 76.

Analisi, ora per far progredire la Fisica e la Meccanica, opuscoli e Memorie in parte stampate isolatamente, e in parte inserite negli Atti delll' Accademia di Siena e di Torino, e fra quelle della Società Italiana delle Scienze a cui apparteneva il Padre Fontana che morì alli 24. di Agosto dell' anno 1803. dopo di essersi impegnato negli affari di governo della Repubblica Italiana, il che certamente non gli accrebbe la fama (1). D'Ascetica, di Teologia, di Scienze naturali, di tutto ciò scrisse il Padre Carlo Borgo Gesuita vissuto dopo la metà del secolo XVIII.; ma l' opera sua intitolata *Analisi ed esame ragionato dell' arte della fortificazione e difesa delle piazze* da lui dedicata a Federico il Grande (2), gli acquistò più di ogni altra grido e fama; svela egli in essa i difetti in cui sono caduti gli Architetti militari e lo stesso Vauban, per cui la difesa resta sempre inferiore all' offesa, e propone nuovi mezzi onde si bilancino, direm così, queste due forze opposte; nè mancano in questo lavoro acute invenzioni, fra le quali la sua *Cifra parlante* imita esattamente il Telegrafo dopo lui messo in voga.

CXII. Altri Scrittori di Matematica mista.

CXII. Insegnò Matematica nella Università di Siena sua patria l' Abate Candido Pistoj, che morì di anni 44. circa nel 1780., e pubblicò varie Memorie e dissertazioni sopra alcuni interessanti problemi di Geometria, di Musica e di Idraulica, le quali leggonsi fra quelle dell'Accademia Senese. Si occupò pure della Fisica, e un lavoro da lui intrapreso in

(1) Giornale di Fisica e Chimica di Brugnatelli Decade I. T. IX. pag. 77.

(2) Questo Sovrano gradì l' opera e mandò al Borgo morto poi nel 1794. la patente di Tenente Colonnello del genio (V. Gamba Galleria d' Uomini illustri. Quaderno XVIII.).

compagnia del Chimico Domenico Nicoletti sulla natura delle crete del territorio Senese, meritò nel 1768. il premio. Somministrò poi argomento di critica ad alcuni anonimi una sua dissertazione sul meccanismo col quale l' aria ed il fuoco elementare si fissano nei misti, e divengono costitutivi di quei corpi nei quali si trovano, ma l'Autore non tacque e fece la sua difesa in varie lettere al Conte Simone Stratico dirette (1). Fra quelli che lasciarono monumenti della loro dottrina in diversi rami della scienza di cui trattiamo, annoverar pur si deve Giuseppe Rosati medico di professione ma scrittore di parecchie opere di Matematica. Ebbe egli i natali in Foggia Capitale della Provincia di Capitanata nel Regno di Napoli nel 1753., e dopo di avere in questa Città atteso ai severi studii, si restituì alla patria dove si impiegò nello istruire la gioventù e nell' esercizio dell' arte sua. Conobbe questi la scienza in tutta l' estensione e specialmente la nautica, la geografia e la pratica agrimensura. Il Governo sovente lo consultò per lavori idraulici e topografici, e disimpegnò egli sempre con singolare attitudine e maestria le incombenze affidategli. Fra le diverse di lui produzioni dal suo Biografo Giuseppe Boccanera citate (2), spiccano particolarmente la *geografia moderna, teoretica, istorica e pratica* tradotta poi anche in Francese, quella sull'*industria della Puglia* in cui estesamente tratta l'economia rurale di quella ricca Provincia, gli *elementi per la edificazione*, che contengono l' intera pratica dell'Architettura civile; più d' ogni altra opera poi del Rosati ebbero credito gli *elementi di agrimensura* dei quali se ne

(1) Novelle letter. di Firenze T. XIII. an. 1782 pag. 235.
(2) Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli T. IV. 1817.

fecero ben tre edizioni. Mancò egli ai vivi in Foggia al 1. di Settembre dell'anno 1814. dopo di essere stato Presidente della Società economica di Capitanata e Accademico Georgofilo di Firenze, lasciando per le sue morali virtù lungo desiderio di se, per la qual cosa li suoi Concittadini gli eressero un monumento sepolcrale con lunga iscrizione dettata dall'Accademico Ercolanese Canonico Ciampitti. Se la morte non avesse in buona età rapito l'anno 1820. Antonio Collalto Veneziano, l'Italia possederebbe un' opera interessante di cui essa manca, voglio dire *la descrizione, il maneggio e l' uso dei principali strumenti di Matematica applicabili alle Scienze ed alle Arti con molti problemi utili e curiosi*. Questo vasto lavoro era assai avanzato quando l'Autore dovette soccombere, e vi è speranza che possa un giorno vedere la pubblica luce, il che è da desiderarsi, perchè ne vantaggerà non poco la pratica delle arti meccaniche, e l' uso delle macchine sarà più sicuro negli effetti che aspettar se ne devono, perchè si saprà allora applicar meglio la teoria alla pratica. Il Collalto insegnò Matematica e Fisica nelle scuole pubbliche di Venezia, ed ebbe la carica di esaminator della marina; all' epoca della rivoluzione viaggiò in diverse parti d'Europa, e potè perciò osservare i Porti di mare ed i grandi stabilimenti sparsi nelle popolose Città d'Oltremonti, e raccogliere così i materiali per formare l' opera succitata. L'anno 1805. ottenne il grado di Professore nella scuola militare di Pavia, dalla quale passò poi a quella dell' *Introduzione al calcolo sublime* nella Università di Padova, dove si occupò nell'istruire la gioventù e nel comporre alcune altre opere di Matematica pura e mista, l'elenco delle quali può riscontrarsi nel prospetto delle letture fatte dai Mem-

bri della sezione dell' Istituto Cesareo in Padova (1). Se avesse avuto più lunga vita il Professor Giovanni Farini nato nel 1778. a Russi in vicinanza di Ravenna, la Matematica applicata avrebbe potuto sperar da lui avanzamento, come arguir puossi dai saggi che egli lasciò. Allievo dell' illustre Matematico Sig. Cav. Pietro Paoli in Pisa, e compagno di studio del Chiar. Professor Brunacci a Pavia, mostrossi ben presto profondo calcolatore, ed ingegnoso ragionatore nell' analisi pubbicata intorno ad un sostegno immaginato dal Sig. Betancourt Francese (2), nella quale dimostrò il Farini che l' ideato edifizio quantunque approvato dall' Istituto di Francia, produr non poteva i promessi vantaggi. Dopo di aver servito in qualità di Idraulico nell' Arsenale di Venezia dove si fece distinguere per la sua perizia ed onestà, passò il Farini Professor di Fisica generale a Padova nell' anno 1810., e pubblicò negli Atti di quell'Accademia la teoria di una nuova specie di tornìo a molti cilindri inventato dal celebre Borgnis; ma venuto meno nel 1822. non potè, come si disse, darci ulteriori prove dell' ingegno suo, e lasciò soltanto inedita un' altra Memoria in cui espone una nuova e rigorosa dimostrazione di un teorema che l' Eulero chiamò *maxime memorabile* (3).

FINE DEL TOMO I.

(1) Questo prospetto è stampato in detta Città l' anno 1821 p. 139.

(2) Inserita nel T. III. degli Atti della Società di incoraggiamento di Milano.

(3) Biogr. univ. T. XIX. pag. 420.

TOMO I.

Pag.	lin.	Errori	Correzioni
22.	4.	hannoalle	hanno alle
—	17.	Europaottenne	Europa ottenne
42.	15.	Vallaresco	Vallaresso
55.	16.	Capsoni	Casoni
65.	ult.	importanti, servigi	importanti servigi
94.	1.	suddetti Religiosi	*leggasi in vece.* Padri Gesuiti
110.	13.	Rivaltella	Rivautella
146.	14.	per locchè	perlocchè
182.	in margine,	Giavanni	Giovanni
233.	14.	Fabronio	Febronio
273.	27.	Riguarda	Riguardo
373	17.	Scienze Filosofia	Scienze la Filosofia
429.	19.	76.	79.
457.	Nota.	La Lalande	La Lande
506.	*ultima*	dal	del